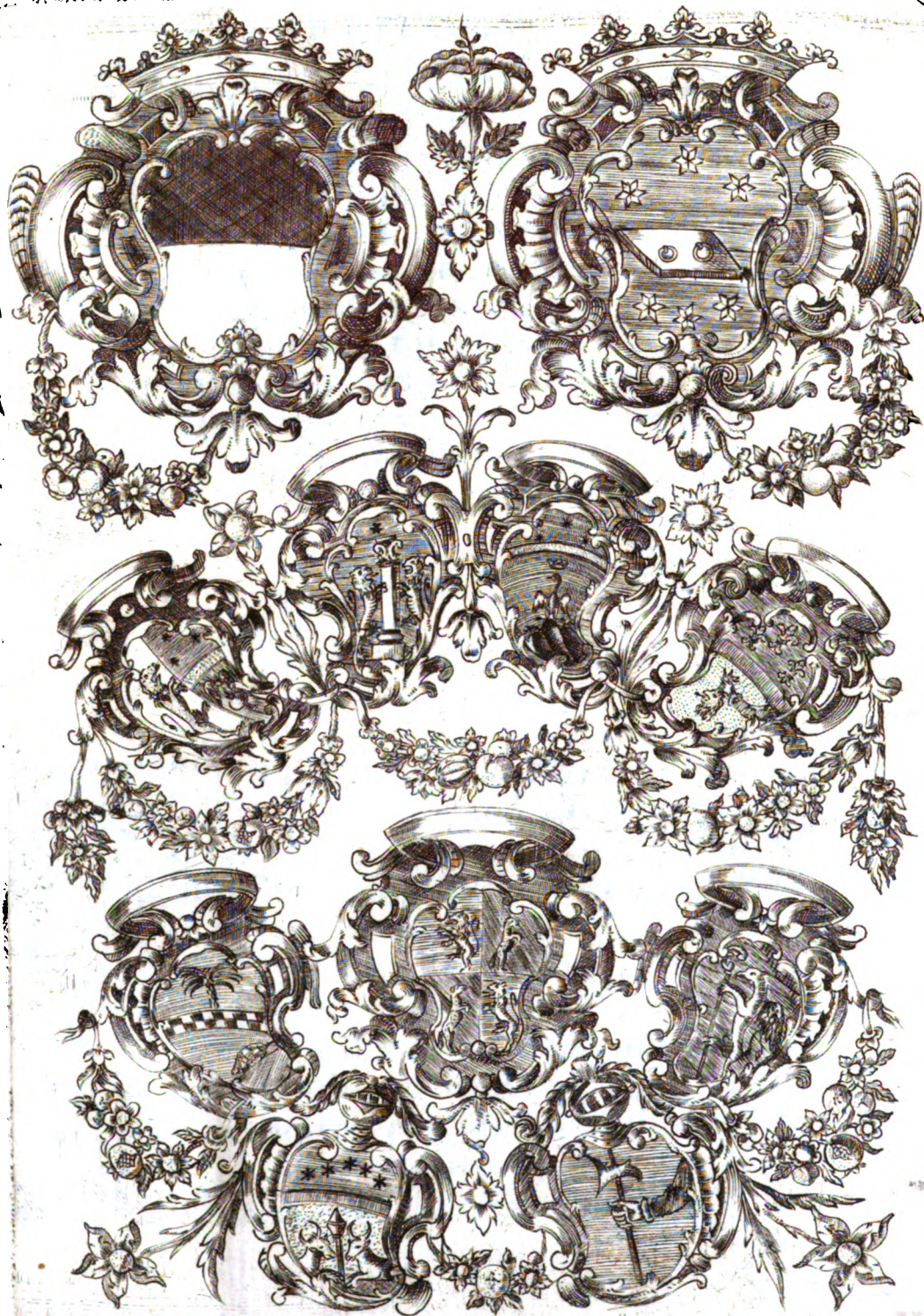
DELLE MONETE
DI
FERRARA
TRATTATO

DI VINCENZO BELLINI

IN FERRARA MDCCLXI.

PER GIUSEPPE RINALDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGL' ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS. SIGNORI,

IL NOBIL' UOMO

SIG. MARCHESE TOMMASO SACRATI

GIUDICE DE' SAVJ,

E SIGNORI AVVOCATO GIUSEPPE BONAGLIA,

DOTTOR OTTAVIO CHICCOLI MEDICO,

DOTTOR SANTE RAVALI MEDICO,

DOTTOR GIROLAMO TESTA MEDICO,

GIAN-GIROLAMO AGNELLI, NICCOLA SCUTELLARI,

SIGISMONDO DAL VESCOVO,

GIOVANNI BUOSI, E GIUSEPPE LOMBARDI,

SAVJ DELL' INCLITO MAESTRATO DELLA CITTA' DI FERRARA

DELL' ANNO MDCCLXI.

VINCENZO BELLINI

Enchè a grande ſtento, e ripugnanza per la mia inſufficienza troppo bene a me nota mi conduceſſi, ſette anni ormai ſono, ad offerire, come un tributo di Suddito a Superiore, la mia Diſſertazione dell' antica Lira *Ferrareſe chiamata* Marcheſana *al Giudice, e a' Savj del Maeſtrato di quel tempo; tale, e tanta nulladimeno incontrai in que' gentiliſſimi Signori benignitá, e tanto compiacimento moſtrarono di quella mia fatica, che non allora ſolamente, ma*

tut-

tutte le volte, che di poi vi son tornato, e vi torno sopra colla memoria, mi sorprende, e mi lega una giocondissima maraviglia. E così m' é rimasta nell' animo impressa la dolce onorevolissima ricordanza, che fin da quando cominciai a ordinare, e porre in carta le non poche, e non comuni notizie, che mi trovava d' aver raccolte, intorno alle Monete in questa Zecca di Ferrara coniate, mi parve in un certo modo, che la mia Patria me ne desse il comando, e quell' Opera qualunque si fosse, che la mia debole penna produrrebbe, alla mia Patria si dovesse, e a quel rispettabil Senato, che la rappresenta. E per l' appunto gl' interni miei lumi, ed impulsi secondando, quella stess' Opera già terminata alle S.S.V.V. Illustrissime, ed Eccellentissime, che con tanta dignità le pubbliche Sedi riempiete, offero umilmente, e consagro: a Voi piucchè ad altri, anzi a Voi soli, e non ad altri dovuta, se la composi su quelle stesse Monete, che io già per mio gusto raccolsi, e che sono oggi al pubblico comodo, ed uso collocate, ed esposte, e sotto gli auspicj vostri da me si custodiscono, e accrescono; se di Monete vi si tratta, nelle quali ebber sempre la principale ingerenza gli Antecessori vostri, stampate per Privilegio a questo Pubblico conceduto, e col nome di questa Città, o coll' Immagini de' suoi Protettori, o collo Stemma della medesima distinte dalle Monete delle altre Nazioni: E per non tacere anche questa convenienza, se non poche notizie, e documenti da' pubblici Libri, che formano il vostro Archivio, mi fu permesso desumere, e far

uso;

uso; ed altre non poche le riconosco (Nobilissimo, ed umanissimo Sig. Marchese *) dal particolare Archivio della vostra e per fatti, e per gradi, e per parentele, e per Uomini insigni distintissima Casa. Nel comporre questo mio Trattato mi piacque di condurlo a guisa di Annali formando un Comentario delle cose più considerabili accadute in questa Città per lo corso di quattro Secoli; non solamente per dare una serie, e continuazione alla principale materia troppo sconnessa, e spesse volte per molti anni interrotta, ma ancora per ammollire, e far grato quel piú ch' io potessi colla varietá delle cose un argomento assai secco, e rincrescevole per se medesimo: nè il primo son' io, che di somigliante artifizio in conforme occasione abbia saputo valersi. Per conchiudere, io nel comporre quest' Opera mia unicamente ebbi in pensiero di mettere nel vero lor lume le cose della mia Patria, molte non piú per l' addietro pubblicate, e molte diversamente dal vero divulgate in pubbliche Stampe, nelle quali le molte falsità, che le tessono, pregiudicano gravemente alle non molte veritá, che vi si trovano.*

Per tutto il detto fin quì non dubito, che non si vegga, che con questa rispettosissima offerta io pretendo non giá di fare un atto spontaneo, benchè conveniente, di stima, e di riverenza verso le S.S. V.V. Illustrissime, ed Eccellentissime, ma di adempiere un obbligo strettamente dovutovi per giustizia, non meno che sia il rendere il suo a ciascuno. Dalla bontà, e gentilezza loro ho gran fondamento di sperare se non estimazione della

mia

mia fatica (che per difetto mio non le si dee certamente) almeno aggradimento dell' onorata intenzione, che ho avuto nell' intraprenderla, e condurla a fine; e così pure la continuazione del loro favore, e padròcinio, come in me durerá immutabilmente coll' amore alla mia Patria il rispetto a chi la rappresenta.

Ferrara dal Pubblico Museo li 4. Novembre 1761.

CAPO PRIMO

Delle Monete ſtampate in Ferrara ne' tempi di Federigo I. Imperadore. Della Lira di Ferrareſi, d' Imperiali, e di Bologneſi, ed in che tempo eſſe ſi cominciaſſero a porre in uſo.

Rima che fra gli Uomini foſſe introdotto l' uſo della Moneta, tutto il Commerzio aggiravaſi, e conſiſteva nel ſolo, e ſemplice Baratto di coſe a coſe; ma poi riuſcendo aſſai incomoda, e malagevole ne' Contraenti la cognizione, e notizia di chi aveſſe biſogno di una tale ſpezie di coſa per provederſela, e di chi d' altra ne abbondaſſe per farne eſito, fu penſato al ripiego d' eleggere un luogo ſtabile, a cui concorrendo i Negozianti, ivi in pubblica moſtra eſponeſſero le Robe loro; d'onde poi traſſero l'origine le Fiere, ed i Mercati, ch' anche a dì noſtri ſi fanno. Si riconobbe in appreſſo colla ſperienza univerſale, che un tal ripiego non era confacente per tutti, perchè coloro, che V.G. avean biſogno di grano, non avendo che ferro da dare in cambio al poſſeſſore del grano, che non di ferro, che gli era inutile, ma di beſtiami tenea premura per la coltivazione de' ſuoi Terreni, ſpeſſo accadeva, che non potevanſi effettuare i Contratti, nè provedere alla ſcambievole correſpettiva neceſſità, ed

 in-

interesse. Perciò pensarono i nostri Antichi, a por riparo a sì fatti inconvenienti, e per universale misura, ed instromento di tali Cambj vennero in sentimento di fissare un tal Corpo, che adeguasse in potenza ogni altro Corpo, e fosse atto ad accoppiare in se stesso il pregio, e valore intrinseco di tutti gli altri, cosicchè per suo mezzo i Contraenti, e nel comprare, e nel vendere, aver potessero l' equivalente, e ognùn potesse provedere facilmente al rispettivo proprio bisogno, ed interesse.

A questo nobile ufficio il primo scelto fu il Rame, come più comodo a maneggiarsi, e a trasportarsi da un luogo all' altro, e non soggetto a notabile alterazione, e deterioramento; e dietro a quello succedettero l' Oro, e l' Argento.

Questi Metalli veniano spezzati, e divisi da' Contraenti col ferro, e poi pesati colle Bilancie, e così da principio ebbero il loro spaccio in rozzi pezzi: Ma perchè troppo molesta, e fastidiosa era la briga di spezzare, e pesare detti Metalli, per sottrarsi da questa, determinarono i Popoli di fare battere alcuni pezzi di una certa grossezza, e peso, e dando loro una certa denominazione, marcarli ancora col Sigillo del Pubblico per accertare in Commerzio, che sotto a tale denominazione dato sarebbe e ricevuto un pezzo del tal peso, e della tale finezza.

Non è però così facile, il determinare in che tempo, e sotto a qual Nazione incominciassero la prima volta detti Metalli, a servire per istromento, e misura universale del Commerzio, e nè men l' assegnare il primo Inventore della Moneta, e del Conio. Strabone attribuisce l' invenzione della Moneta ad un certo Fidone di Argo, Erodoto ai Popoli di Lidia, ed il Commentatore d' Omero a Giano. Altri però sono di contrario parere, volendo autori delle Monete chi i Popoli della Fenicia, e chi le genti di Nasso. Quel che abbiamo da Plinio si è, che in Roma cominciò la fabbrica delle Monete di Rame sotto Servio Tullo sesto Re di Roma, vale a dire circa il CC. dalla fondazione della Città: siccome però in Dionisio Alicarnasseo troviamo ciò attribuito al Re Tarquinio Prisco antecessore di Servio Tullo; così per conciliare i Testi possiamo dire, che siccome i Romani prima d' aver l' uso della Moneta, adopravano certi pezzi di Rame, e senza Impronta, così Tarquinio Prisco abbia introdotti questi pezzi di Rame senza Impronta; e Servio Tul-

lo

lo avendoli forniti d' Impronta, abbia dato motivo di credere l' uno, e l' altro autore della prima Moneta Romana. Segue Plinio, che nel 485. si cominciò in Roma a battere la Moneta d' Argento, e sessanta anni dopo in circa a battere quella d' Oro; dico a battere, poichè la Moneta di Rame fino alla prima guerra Punica, in tempo di cui l' Asse librale fu ridotto al peso di due oncie, non era coniata, ma fusa.

In tempo di Repubblica la potestà ordinaria di battere la Moneta era del Senato, perciò sopra moltissime di que' tempi si legge ROMA, e frequentemente nel diritto de' Denari si vede il capo di Roma colla galea. Che se sopra taluna si legge S.C., ciò indica, che per Decreto special del Senato fu stampata quella Moneta in onore della Persona, di cui porta il nome. Alle volte però godevano di un tal diritto anche i Generali d'Armata in occasione de' Trionfi, o delle Ovazioni, perlochè su molte monete s' incontra la biga, e la quadriga, i trofei, le insegne militari, ed altri simboli della vittoria. In oltre lo avevano anche gli Edili Curuli, ed i Pretori in occasione de' publici giuochi; che però molte Monete rappresentano o la Deità, o Simboli della Deità, in onore di cui si celebravano; ma questa podestà era straordinaria, e delegata. Il luogo della Zecca si vuole, che fosse il Tempio di Saturno: Cicerone però favellando di Giunone Moneta, pare, che accenni essere stata la Zecca sul Campidoglio nel Tempio di questa Dea. Comunque sia, è certissimo, che in tempo di Repubblica i Questori Urbani, e Provinciali avevano rispettivamente l' inspezione delle Zecche; ond' è, che tanto spesso su le Monete si legge Q. *Quæstor*. Quando poi dal Senato, Giulio Cesare rimasto Dittatore perpetuo, ebbe il primo gius di battere la Moneta colla sua Immagine, creò per presedere alla Zecca un Magistrato di tre Uomini, che esprimevano la loro carica per ordinario con queste cinque lettere A.A.A. F.F. cioè *Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando*, *Feriundo*; e poco dopo aggiunse il quarto, come ce lo additano le Monete. Dopo la di lui morte Augusto suo successore li ridusse di nuovo a tre; indi si vuole, che facesse un ripartimento col Senato circa la podestà di batter moneta, dando quella di rame al Senato, e riserbando all' Imperadore quella d' argento, e quella d' oro.

Ma quand' anche si potesse dimostrare un tale ripartimento; non fu però molto durevole; poichè si trovano Monete di rame senza il S.C., come anche quasi tutti i Medaglioni di Bronzo da Adriano fino a Trajano Decio; il che prova essere essi stati battuti dagl' Imperadori. Cagione di ciò furono senza dubbio le grandi rivoluzioni, che dappoi accaddero nell' Imperio, e l' incontrarsi in Monarchi ora più, ora meno portati a favor del Senato. In questa guisa andarono gl' Imperadori arrogandosi la podestà di batter Moneta, che restò poi loro interamente. Ma coll' andare degli anni se l' arrogarono anche altri Principi: così i Gotti calati in Italia sul terminare del quinto Secolo, i loro Re stamparono Monete, e le segnarono co' proprj nomi, non avendo ribrezzo qualcun di loro (1) di fare scolpire in esse le loro Immagini. Scacciati poi dai Longobardi sotto la condotta del Re Alboino, nelle non poche Città da lui occupate vi furono posti Personaggi di rango onorevole a governarle sì nel politico, come nel militare, ad essi dando il nome di *Duchi*, tra quali quelli di Benevento, e di Spoleti si fecero piu potenti degli altri, e perciò godettero maggiori Privilegj, ed il diritto della Zecca. Pavia era la residenza dei Re, ed in conseguenza quivi era la Regia Zecca; ma dopo la morte di Ariberto nono Re, i suoi due figlj Godalberto, e Bertarido divisosi il Regno, restò il primo in Pavia, l' altro pose la sua Sede in Milano, ed in tal occasione in quella Città vi passò anche la Zecca. Genova, Lucca, e Pisa ebbero, come impariamo dalle antiche Carte, Moneta propria nell' ottavo Secolo, e li Signori Veneziani nel susseguente. Dopo il millesimo alcune Città d' Italia, approfittandosi della lontananza degl' Imperadori, s' usurparono le Regaglie, ed in particolare il diritto della Zecca; ed altre lo riportarono dagli stessi Cesari in benemerenza della loro fedeltà, e fra queste anche Ferrara mia Patria, che l' ebbe da Federigo primo Imperadore, perchè si mantenne a lui fedele, e gli somministrò ajuti di guerra nelle sue occorrenze.

Calò questo Monarca per la seconda volta in Italia nel MCLVIII. mal intenzionato contro de' Milanesi, e cogli ajuti pre-

stati gli

(1) Ho nella mia Raccolta Monete in Metallo di Teodato, e di Baduilla, comunemente appellato Totila, sopra le quali si osservano le loro Teste.

ſtatigli da diverſe Città d' Italia, fra le quali contoſſi anche Ferrara (1), ſi portò all' aſſedio di Milano. Per un pezzo ſi difeſero bravamente i Milaneſi, nè finiva ſi preſto l'impegno, ſe loro non foſſero mancati i viveri; a motivo di che furono neceſſitati a capitolare la reſa con loro ſvantaggio. In queſto mentre fece fine a' ſuoi giorni il Sòmmo Pontefice Adriano quarto di queſto nome, ed in ſua vece fu poſto nella Sedia di S. Pietro Aleſſandro III. con diſpiacimento di Federigo. A queſta Elezione ſi oppoſe il Cardinale Ottaviano, che ſpalleggiato dall' Imperadore, e da otto Cardinali ſi fece acclamar Pontefice, ed aſſunſe il nome di Vittore III., per lo che ne nacque il notorio deteſtabile Sciſma, che durò per molti anni, e cominciarono i diſſapori tra il vero Pontefice, e Ceſare, e tanto s' inoltrò la faccenda, che nel MCLX. Aleſſandro ſcomunicò Federigo, e l' Antipapa. Dopo queſte coſe il Pontefice, non vedendoſi ſicuro in Italia, paſsò nell' anno ſeguente in Francia, ed allora l' Imperadore cominciò a farla da Padrone, ed a reggere a modo ſuo non poche Città d' Italia, abolendo i loro Conſoli, e mandando i di lui Miniſtri col titolo di Podeſtà a governarle; da' quali eſſendo tiranneggiate, preſero partito i loro Popoli di collegarſi inſieme, per far diſloggiare d'Italia Federigo, e riacquiſtare la priſtina libertà. Ed infatti raunato

(1) Il *Pigna nella ſua Storia de' Principi d' Eſte alla pag.* 193. *ſcrive, come Federigo venuto in Italia nell' anno MCLVIII., e portatoſi all' aſſedio di Milano, li Breſciani, Bergamaſchi, Vicentini, Veroneſi, Padovani, Ferrareſi, Bologneſi, ed altri Popoli di Lombardia, ſi collegarono inſieme, ed avendo formato un buon Corpo di Combattenti, di cui n' era Capo Rinaldo Marcheſe Eſtenſe, lo mandarono in ajuto de' Milaneſi, e che incontratiſi gli Eſerciti, ne ſeguì un crudel fatto d' armi, nel quale l' Imperadore reſtò malamente ferito nel braccio, ed in una gamba. Certamente il Pigna copiò in parte queſto racconto dalle Vite degl'Imperadori ſcritte da Riccobaldo Ferrareſe, da lui ſeguitato alla cieca, forſe per non aver di meglio da poter conſultare, per ciò che riguarda alle geſta degli Eſtenſi, ma ſi fidò troppo. Gli Scrittori, che fiorirono ne' tempi di Federigo, parlano diverſamente, ed in particolare Sire Raul Milaneſe, il quale nella ſua Storia, che comincia dall' anno MCLIV. e termina all' anno MCLXXVII. pubblicata dal Sig. Prevoſto Lodovico Antonio Muratori nel* Tom. VII. Rer. Ital. Sript. *eſpone, come li ſovraccennati Popoli non furono allora contrarj a Ceſare, ma che anzi gli ſomminiſtrarono truppe per abbattere i Milaneſi. Non dice poi una menoma parola di Rinaldo Eſtenſe, Perſonaggio affatto ignoto allo ſteſſo Sig. Muratori, che tanto ſi adoprò nel teſſere la Genealogia di detta Caſa: nè Radevico, o altro Scrittore allor vivente ci ha laſciata memoria delle ferite riportate da Federigo, quatunque un tal ſucceſſo foſſe di non poco rilievo.*

nato nel MCLXIV. un ſufficiente Eſercito, andarono a trovarlo ſul Veroneſe, ov' era aquartierato, e ſi poſtarono, con intenzion d' attaccarlo, avanti al di lui Campo. Allora Federigo, conoſcendoſi molto debole in confronto de' Collegati, preſe partito di ritirarſi, e di ricorrere frattanto agli ajuti di quelle Città, che tuttavia mantenevanſi ſalde alla di lui devozione. Una di queſte era Ferrara, a cui, per vieppiù allettarla, ed obbligarla a mantenerſegli coſtante, nello ſteſſo anno concedette un ampio Diploma (1), nel quale a lei conferma tutti i Privilegj, e Diritti riportati in paſſato dagl' Imperadori, e gliene concede anche degli altri di non poco rilievo, e quello fra queſti della libertà di poterſi eleggere i Conſoli. Dall' ampiezza di queſti Privilegj deſume il Sig. Muratori, che ne veniſſe in ſeguito anche quello di potere ſtampare Monete. Ed infatti nelle prime Monete, che ſi lavorarono dalla noſtra Zecca, ſi legge ſcritto il nome di Federigo, e dalle noſtre antiche Carte impariamo, eſſere ſtata in uſo la Moneta Ferrareſe nei tempi di queſto Imperadore, come ce ne aſſicura la ſeguente (2) nel MCLXXXVII. 20. Ottobre ſcritta, e rogata da Natale Notajo del Sacro Palazzo, e di Ferrara, nella quale ſi legge, come la Reverenda Madre Donna Giulitta Abbadeſſa del Moniſtero di S. Silveſtro, allora ne' Sobborghi di Ferrara, inveſtì un certo Greco, e ſuoi Diſcendenti di una pezza di terra poſta in luogo detto *Portoſuro* per l' annuo Canone di un *Ferrareſe*; il di cui tenore è come ſegue. ⸗ *In Dei Nomine Amen. Anno Chriſti Nativitate milleſimo centeſimo octageſimo VII. tempore Frederici Imperatoris die XII. exeunte Menſe Octubris Indictione V. Ferrariæ, & in prædicto die Urbanus Tercius Papa migravit ad Dominum* (3) *& eſt ſepultus in Eccleſia Epiſcopatus Ferrariæ retro Al-*

(1) Il Diploma è dato *apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam IX. Kalendas Iunii Anno Dominicæ Incarnationis MCLXIV.*, e ſi legge nel Tom. IV. Antiq. Med. Ævi Diſſert. 48.

(2) Eſiſte nell' Archivio delle R.R. M.M. di San Silveſtro, ed è ſegnato col num. 76.

(3) Urbano III intenzionato di traſferirſi a Venezia, per alleſtire quivi un' Armata in ſoccorſo di Geruſalemme aſſediata da Saladino, ſi partì da Verona, ove ſoggiornava, e giunſe a Ferrara nel principio d' Ottobre MCLXXXVII. Ivi ricevuta l' infauſta nuova della preſa di detta Città, tanto ſi accorò, che da lì a poco morì, ed il ſuo Corpo fu ſeppellito nella noſtra Cattedrale dietro all' Altar Maggiore. Accadde il ſuo paſſaggio nel dì vigeſimo d' Ottobre, come denotano le ſurriferite parole del noſtro Notajo, *XII exeunte Octobris*, col

Altare majoris Triunna. Et ideo vos quidem in Dei nomine Domna Iulitta Dei gratia ABBATISSA Monasterii Sancti Silvestri cum consensu Monacharum prædicti Monasterii per hanc Enphyteosis paginam dedistis, & concessistis mihi presenti Greco meisque filiis, & Nepotibus, vel duobus successoribus meis, si filios, vel nepotes in tempore mortis non habuero, quales per meum Testamentum mihi ordinare placuerit, ut unus habeat post alterum rem inferius legendam; ita quod non debeo dare, vel derelinquere ulli venerabili loco, vel majori personæ, aut servo: Idest peciam unam terræ positam in Portu furo quæ fuit de Macio ruptæ de Focomortuo, a duo-

quale và d' accordo anche il Baronio. Il Ciaconio però, ed il Pagi il credono mancato di vita il giorno avanti, ed il Rigordo, e Guglielmo Armorio nel dì festivo di S. Luca; ma la Pergamena da me pubblicata ci fà conoscere l' abbaglio, e ne siam tenuti a quel valentuomo, ch' ebbe l' avvertenza di registrare nella suddetta Carta la memoria di questo fatto sì riguardevole; il che fu solito praticarsi eziandio da altri Notaj: così in un Diploma dell' Imperadore Ottone datto in Roma III. Kalendas Maii, rapportato dal celebre Mabillone negli Annali Benedittini all' anno DCCCCXCVIII. vi si legge *III. Kalendas Maii quando Crescentius decollatus suspensus fuit.* Mi sia però lecito di qui raportare l' Epitaffio di questo Pontefice scritto in marmo, conforme leggesi presentemente = HIC IACET SACRE MEMORIE URBANUS PAPA TERTIUS NATIONE MEDIOLANENSIS EX GENERE CRIBELORUM SEPULTUS MCLXXXV ET REVELATUS MCCCV. DIE VIII. MENSIS AUGUSTI INDICTIONE TERTIA TEMPORIBUS FRATRIS GUIDONIS FERRARIENSIS EPISCOPI IOANNIS ARCHIPRESBITERI ET BONAGRATIE PREPOSITI = Certamente chi fece scolpire questa memoria, s' ingannò all' ingrosso, perchè il Pontefice non fu chiamato da Dio all' altra vita nel MCLXXXV. ma bensì due anni dopo. Non voglio neppur tralasciare di qui riferire ciò, che scrive di questo Pontefice il Maresti Storico Ferrarese nel Tomo II. del suo Teatro Geneologico alle pagg. 171., e 183. Racconta egli come Urbano III. promosso al Pontificato, *si partì da Roma con poderoso Esercito, con intenzione di passare a Verona per impedire il passo ad Enrico Imperadore, che si portava in Italia a danni della Chiesa; e che Guglielmo terzo Adelardi Marchese Capo della Repubblica di Ferrara mandò tutta la Cavalleria, e Fanteria dello Stato a Primàro, per ivi aspettare il suddetto Sommo Pontefice, il quale con gran seguito si portava a Ferrara, ove poi fu dal Marchese, Dodici Savj, e trenta Consiglieri della Città, con altri Nobili ricevuto al Ponte, che attraversava il Ramo del Po chiamato di Primàro, qual Ponte stava in faccia al Giardino, e Chiesa, di S. Giorgio &c.* Segue poscia a descrivere così minutamente le feste, e le magnificenze, che si fecero in Ferrara in occasione di tal venuta, come pure tutto ciò, che operò il Pontefice in detta Città, prima d' innoltrarsi a Verona, che chi legge un tal racconto, senza dubbio lo giudicherà sincero, e verace, quando realmente non è, che un capricciosò lavoro di tale Scrittore. Urbano fu innalzato alla dignità Pontificia in Verona negli ultimi di Novembre del MCLXXXV., nè mai si portò a Roma in tutto il tempo del suo Pontificato; ma si trattenne in detta Città, dalla quale si partì nel principio d' Ottobre dell' anno MCLXXXVII., e venne a Ferrara, ove nello stesso mese morì. Federigo era l' Imperadore, che regnava in que' tempi, e non Arrigo. Guglielmo Adelardi era passato a miglior vita nel MCLXXXIII., come dimostreremo più abbasso, e perciò non potè incontrare, ed accogliere il suddetto Pontefice.

a duobus lateribus egomet possideo vestro jure de prædicto Monasterio, uno capite Persenginus, alio capite media Vallis Zuccula: cum introitu & exitu suo. Idcircò dedistis mihi Investitorem Sartulinum, qui me in prescripta re sicut superius legitur investiat, ad habendum, tenendum, possidendum, & in omnibus meliorandum, & annualem pensionem persolvendam omni mense Martio Ferrarinum *unum pro præcio XXVIII. Sold.* Imperial: *&c.*

Il *Ferrarese*, o *Ferrarino* indicato in questo Documento fu la prima Moneta, che si stampò in Ferrara (1) e si può dire, che sortisse tal nome e perchè fu battuto in Ferrara, e perchè da una parte porta scritto il nome della suddetta Città. Appellavasi eziandio con altro vocabolo, cioè *Denaro Ferrarese*, ma era lo stesso; laonde *Ferrarese*, *e Denaro Ferrarese* sono come Sinonimi. Nello stesso tempo si battè un' altra Monetella equivalente nel costo alla metà del Denaro suddetto, e due di queste ve ne volevano a formarlo, quale nomossi *Bagattino Ferrarese*. Queste due Monetuccie quantunque fossero differenti nel peso, stantechè il Denaro pesava grani dodici, ed il Bagattino non oltrepassava i sei, erano però uniformi nella lega, e nel conio, leggendosi nel campo di ciascheduna da una parte il nome dell' Imperadore scritto con queste lettere F.D.R.C. cioè *Fredericus*, e nel contorno IMPERATOR: la Croce nobilita i loro rovesci con questa leggenda in giro FERRARIA; e queste sono le loro mostre.

Dodici di questi Denari erano il costitutivo del Soldo, che appellavasi *Soldo Ferrarese*, o *Ferrarino*, oppure *Soldo di Ferra-*

(1) Il Maresti infelice Storico scrive alla pag. 175. Tom. II. del suo Teatro Geneologico, che *il Ferrarino fù battuto per la prima volta in Vicoabenza da Hilarico Costabili* (vivente nel sesto Secolo) *nel di cui diritto vi stava scolpito il di lui volto, e nel rovescio il tipo della Città fra due Spade*, e che lo stesso Hilarico *fu poi chiamato Ferrarino dalla Moneta battuta, quale aveva intitolata Ferrarino.* Non occorre, che mi studj, per far credere a chi legge, che questo racconto sia una di quelle solite fandonie fabbricate dall' Autore col suo cervello, sapendosi bene, che il diritto della Zecca spettava in que' tempi ai soli Imperadori. Chiunque leggerà l' Opere di questo Scrittore troverà spesse volte un miscuglio di cose sognate, o immaginate, senza addurne alcuna prova.

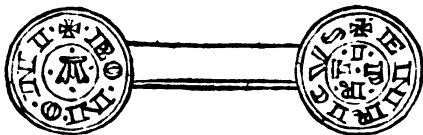
raresi , o di *Ferrarini* , qual Soldo era allora , e fu sempre Moneta ideale, ed immaginaria ; e poichè ogni Lira da venti Soldi era composta , ne viene in conseguenza , che la suddetta importasse 240. *Denari Ferraresi* . Questa poi nominossi Lira di *Ferrara* , o *Ferrarese* , o di *Ferraresi*, ed ebbe corso per due Secoli, restando abolita nel MCCLXXXI. nel qual tempo sottentrò in sua vece la Lira di *Marchesini*, come si osserverà più abbasso .

Per rinvenire poi il vero valore della Lira Ferrarese di que' tempi, quale anch' essa non fu mai Moneta effettiva, ma sempre ideale ed immaginaria , ho fatto squagliare dodici di questi Denari, e trasmessa la pasta a Venezia, il Sig. Michele Rottardi pubblico Saggiatore vi ha trovato di fino argento 274. Carati per Marco (1): Il *Denaro Ferrarese* , come si è detto di sopra , è in peso di carati tre , ed in conseguenza ve ne vanno 384. in un Marco ; perciò essendovi in un Marco 274. Carati, o siano 1096. grani di fino argento , se questa Massa sarà divisa in 384. parti eguali , ad ognuna toccheranno grani $2.\frac{1}{4}\ \frac{160}{184}$, e tanto sarà il fino di ciascun *Denaro Ferrarese* .

Dall' intrinseco stabilito al *Denaro* chiaramente rilevasi , che il Soldo formato da dodici di queste Monetelle terrà d' Argento fino grani $34.\frac{1}{4}$, e la Lira grani 685.; laonde se considereremo i detti grani 685. a ragione di Paoli dodici e mezzo l' oncia , come si vende in Venezia , il suo importo corrisponderà a Scudi 1. 48. 7. di nostra Moneta Ferrarese : ma perchè i suddetti 240. *Denari* costitutivi della Lira pesano carati 720. , e non ve ne hanno che 171. ed un grano di fino argento , il sovrapiù, cioè carati 548., e grani tre , è di puro Rame, che calcolato a ragione di Bajocchi 18. la libbra secondo l' odierno suo prezzo , viene ad importare Bajocchi cinqne denari otto e mezzo. La somma del valore intrinseco contenuto nei 240. denari è Scudi 1. 54 $3.\frac{1}{2}$: a questi si deve eziandio aggiungere la spesa del Monetaggio , che considerata a ragione del 4. per cento, è di bajocchi sei , e denari due ; sicchè calcolato tanto l' Argento, che il Rame, e la spesa del monetaggio , la Lira di *Ferraresi* d' allora viene a valere Scudi

(1) Il Marco è un peso di otto Once: i Signori Veneziani dividono l' Oncia in 144. Carati, ed il Carato in 4. grani, ed io mi servo de' loro pesi.

l. 60. 5. $\frac{1}{2}$: di noſtra odierna Moneta; nella qual valuta ſi mantenne ſino all'Anno MCCV., in cui i Ferrareſi convennero co' Signori Bologneſi di ſtampar ſempre le loro Monete uniformi nella lega , e nel peſo.

Aveva già queſta Nazione ottenuto da Arrigo VI. Imperadore nel MCLXXXXI. il Privilegio della Zecca, e le prime Monete , che ſi ſtamparono , furono eguali nel coſto alle noſtre; il che mi vien ſuggerito , e comprovato da una Memoria (1) dell' Anno MCLXXXXIII. concernente a un Concordato fatto fra queſti due Popoli in propoſito delle Gabelle, che dovevan pagarſi; ed è, che *de Modio ſeminis Lini* , *&* *Vallonia* , *&* *Follia dent Bononienſes duodecim* Solidos Ferrarienſes *vel* Bononienſes , *& de centenario Piſcium tres Ferrarienſes* , *vel Bononienſes* ; e ſiccome le noſtre prime Monete nomavanſi *Denari Ferrareſi* , o *Denari Ferrarini* , così le loro *Denari Bologneſi* o *Denari Bolognini* appellavanſi . Nella parte oppoſta del *Denaro Bologneſe* vi ſi legge in giro ENRICUS, e nel mezzo I.P.R.T. cioè *Imperator*; e nel diritto BONONIA; ed eccone la moſtra.

Ma per ritornare d' onde partimmo , parmi bene di quì riportare la Carta della ſurriferita Convenzione, della quale ſiam debitori al Padre delle Antichità Italiane Sig. Prevoſto Lodovico Antonio Muratori (2) , ed è la ſeguente.

Anno Domini Milleſimo Ducenteſimo Quinto , *Kalendis Februarii* , *Indictione VIII.* . *Quum ſuper facto* Monetę Bononienſis , & Ferrarienſis *concordia facta eſſet*, *cujus tenor eſt infraſcriptus* ; *fecerunt Homines infraſcripti de Civitate Ferrariæ in generali Conſilio*, *per Campanam coadunato jurare unum Nuntium Communis ejuſdem Civitatis ſuper eorum animas*, *unoquoque ore ad os hodie ad hoc interrogato* , *& mandato* , *ſi*, *ut juraret* , *taliter obſervaret* , *ut in Brevi infra poſito continetur*. *Qui ſiquidem Nuntius eſt Præco Petrus Rodulphi nomine*, *eis mandantibus* , *& præcepto Domini Rogati Iudicis Domini Marchionis* , *qui eſt eiuſdem Civitatis Ferrariæ* Po-

(1) Stà regiſtrata nel Tom. IV. Antiq. Ital. Med. ævi col. 450.
(2) Si Legge nel Tom. II. Antiq. Ital Med. ævi col. 675.

Potestas, cujus vice dictus Dominus Rogatus Iudex, quia dictus Dominus Marchio, itemque Potestas aberat, fungebatur, nec non nobis præsentibus, scilicet Domino Guidone Oderici, & me Principino Notario, qui a Domino Uberto Vicario Potestatis Bononiæ ad hæc Sacramenta recipienda Ferrariæ fuimus delegati, prædictis inquam hominibus mandantibus, necnon & præfato Iudice, suaque Curia præcipientibus, nobisque presentibus juravit dictus Nuntius in Palatio Ferrariæ in Consilio generali, dictos Homines taliter, ut perlegitur observaturos. Quorum siquidem nomina hæc sunt. Amator Iudex; Rolandus da Bologna; Iacopinus Vicecomes Domini Marchionis *; Guido Turci; Iacobus de Pagano; Niger Tabellio; Blasius Gerardi Iudicis; Vivianus de Poccaterra; Iohannes de Rolletta; Gerardus de Rivarola; Dominus Luizius Iudex; Petrus Iohannis de Pasquale: Gilius de Ferraria; Guillielminus de Mainardis: Donusdeus Iudex; Rodulfinus Iohannis de Periculo; Petrusbonus Aldobrandini Iudicis; Alexius Iudex; Guido Iudex de Sabluncello; Daniel Iacobi de Ruibola; Gavinellus Iudex; Iacobinus de Lavecla Iudex; Gibertus de Sozzo; Zanibonus Ægidii de Foro; Vivianus de Mazzo; Advocatus Iudex; Gerardus Riticherii; Petrus Alberti Aldegerii; Iacobus de la Fontana; Ubertinus Guidonis Uberti; Albertinus de Guaridolo; Serafinus Pagani Constabili; Auliverius de Castello; Buccalada de Girardo Permartino; Bonaventura de Ghiname; Guido de Bonandis; Ianne de Mora; Pegolottus de Bonfado; Ferrarese de Gazolo; Benvenutus della Guasca; Bonmercato de Zuttolo; Andreas de Spetia; Ugo de Pelizone; Rabolinus de Mitalino Medego; Gerardus de la Sala; Dominicus de la Fossa; Manfredo Remoraro; Henrigettus Pizegolo; Raineríus de Salito; Martinus Adri; Guido Guidonis Sclembi. Istorum quidem nomina et parabolam, quam dederunt Nuntio, ut juraret supra eorum animas, ego scripsi. Nomina vero eorum, qui in eodem consilio dederunt mandatum Nuntio jurandi super eorum animas scripsit Laurentius Notarius, et sua manu scripta ibidem in Consilio mihi dedit sunt hæc, ut in ejus scriptura perlegi; scilicet Petrus de Quarto; Guillielmus Uberti Grassi, Matto-Savio; Albarinus de Iohanne Albaro; Ubertinus Gerardi Contrarii; Albertinus Petri de Cassano; Iordanese Gilii de Zordane; Iohannes de Albaro; Gondoaldus; Philippus de Paganis; Albertinus Alberti de Zozzo; Giliolus de Beis; Iohannes Albarinæ de Contrariis; Menabos; Guido*

do Rebose : Rambertinus Dosemani ; Paganus de Paganis ; Bonusvicinus de Melito ; Guido Ildebrandi ; Ægidius Furni ; Petrus Asdradi ; Thomasinus Domini Guidi ; Gerardus Contrarius ; Ugolinus de Rogateno ; Nicolaus de Boniolo ; Magister Iambellus ; Rouba ; Ger-rdus Premartini ; Gerardus Amorosus ; Mainardus de Paganino ; Nigerbonus de Capello ; Stenanus de Rigale ; Ugo Notarius ; Ullanus Allene ; Gerardinus Longus ; Ursolinus de Guidone Tasca ; Martinellus Leonis Carosi ; Albertinus Giselberti ; Bonmercato Ottobone ; Engelerius.

Nomina vero eorum, qui interrogati sunt in Consilio, sicut superiores, & sua manu scripta dedit mihi Magister Petrus Notarius, sunt hęc, scilicet Gerardus Presbyteri Martini ; Guido Pizamiglo ; Rubeus Notarius ; Oddolinus de Casula ; Marchesinus de Biaqua ; Iacobus de Bartoloto ; Magnorsus Notarius ; Zambonettus Iudex ; Cyparanus Massarius Communis ; Aliottus Notarius ; Simeon ; Guido de Aiguma Pertexella ; Iacobinus de Orlando Campsore ; Artininius ; Manfredinus Levezarius ; Roba ; Albertus Pelliparius ; Ottolinus Levezarius ; Ioannes de Folle ; Orlandinus Guidonis Ardonii ; Bonaventura de Zambonis de Urrello ; Guizardus de Figarolo ; Manzolinus ; Henricus de Bonvicino ; Guizardinus de Aimerico ; Bertraminus ; Ursolinus ; Scorticaribaldus ; Gilius de Abbate ; Gilius de Pelato, & Filius ejus Giliolus ; Romanellus de Folbertino ; Petrocinus de Goffredino ; Ferrarinus de Scripasella ; Bonmartinus de Albizo. Nomina vero eorum, quos scriptos sua manu in dicto Consilio, sicut alii prædicti, dedit mihi Nicolaus Notarius, sunt hæc: Guido Pelliparius ; Gratiadeus Guidonis ; Aurefilius Homoboni ; Guido Salicis ; Rambertinus Guidonis Longi ; Ubertinus Donus dei de Villanova ; Peregrinus Domnerinæ ; Aimolinus Petri Cirioli ; Guido Vicedomini ; Aldigerius Petri Aldigierrii, Guillielminus Contrarius ; Gerardus Pagani ; Petrus de Ansaldo ; Guidobonus Pagani ; Petrus de Albara ; Mainardus Iudex ; Petrus Rasoreus ; Leonardinus de Paganis ; Giliolus de Labora ; Leonardus Saracini ; Bonjohannes Arguzii ; Ugo de Argenta ; Gonterius ; Marcottus ; Zaffonus de Manzis ; Rubeus de Mantua ; Bonjohannes Ugonis ; Rubeus Oddonis ; Rainerius Nonantulæ ; Martinus Thedaldi ; Anselmus Gerardi Gunzi ; Griffus Iurator Iustitiæ ; Ubertinus Henrici Bonvicini ; Anselmus de Benni ; Bonmercatus Spinabelli ; Angelerius Sancti Persedonii ; Anselmus de Stalla ; Benedictus Anselmus de Grasso ; Guidobonus ;

Pe-

Petrus Lavezolus ; Albertus Iorzi ; Iohannes Vacca , Saletanus Guidonis Cavalli ; Gazofolerius Tribimellus ; Onnebonum ; Girardus de Guandalino : Iacobus Alberti Villani ; Albertus de Trotta ; Banzolinus ; Uguicio Gerardi Gonzi ; Bonaventura de Nigrobono ; Orsellus ; Uguicio ; Ottolinus Martini Tebaldi ; Albertinus Bonileonis ; Gerardellus ; Orlandinus de Capite-fossati ; Benencasa ; Ferrarisius Gardelli ; Bartolottus Ubaldi Ronchesani ; Girardinus Præsbyterini Marzalli ; Ugolinus Caballerii ; Dominictllus Trungli , Omnebene de Donozio. Isti autem infrascripti mandaverunt extra Consilium, antequam fieret dictum Consilium, præfato Petro Nuntio Communis , ut etiam super animas eorum juraret tale Saeramentum pro eis , quale pro ceteris juratus erat , qui forent in Consilio : scilicet Lenguetto de Ioculo ; Ansedeus de Beis ; Sclavolinus de Furno ; Cornaclinus ; Martinus de Ricardo ; Marchesinus Pizolus de Mainardo ; Octolinus de Mainardo ; Polezolo de Bonnado ; Iacopinus Iacopi de Trotta. Forma quidem et tenor Sacramenti talis est, videlicet.

Iuro ego , quod nunquam ero in Consilio vel facto , ut Moneta ista Ferrariensis debeat minui de tribus unciis minus quarta , ad unciam Bononiensium , & de quadraginta sex Solidis , et dimidio Ferrariæ per Libram , ad Libram Bononiæ , blanchis & furnitis ; nisi diminueretur voluntate Rectoris , vel Rectorum utriusque Civitatis, scilicet Ferrariæ, & Bononiæ. Et opem & consilium dabo , quod non debeat diminui nec ipsam diminuam , nec permittam diminui nisi prout dictum est supra. Et hæc omnia suprascripta observabo perpetuò , nec contraveniam, nisi secundum quod supra legitur. & iu Brevi cujuslibet Rectoris Ferrariæ , qui pro tempore fuerit , usque ad decem annos apponi faciam ; quod ipse observabit secundum quod supra legitur in facto Monetæ.

Ego Principinus Sacri Palatii Notarius bis intersui , & prout supra legitur , scripsi, & subscripsi.

Da questa Convenzone si rileva, qual doveva essere in avvenire la lega, ed il peso delle Monete di questi due Popoli ; ed è , che in una Libbra di pasta a peso di Bologna , vi dovessero entrare almeno tre oncie meno un quarto di fino Argento, ed il restante Rame; e che con una Libbra di pasta pure al peso di Bologna, si dovesser formare quarantasei Soldi e mezzo di *Denari* ben imbianchiti, e rotondi ; cioè *Denari* cinquecento cinquanta

ottó

otto, per esser ogni Soldo, come si sa, composto da dodici di queste Monetelle. Quì però debbo avvertire, che avendo esaminata la differenza, che passa fra l' Oncia della Zecca di Bologna, e di quella di Venezia, della quale mi servo, ho trovato, che la Bolognese corrisponde al peso di Venezia a carati 145. $\frac{1}{2}$; sicchè l' Oncia di Bologna viene ad esser più forte della Veneziana d' un Carato, e mezzo, dividendo questa i Signori Veneziani in Carati 144., ed i Signori Bolognesi in 160., e in conseguenza una Libbra a peso di Bologna verrà a risultare di Carati 1746., o sieno grani 6984. del peso Veneziano. Per rinvenire poscia il peso di ciascun *Denaro*, basta, che dividiamo grani 6984. in 558. parti eguali, ed ognuno verrà a riuscire del peso di grani 12. $\frac{1}{2}$; come pure a ciascuno toccheranno grani 2. $\frac{6}{8}$ di fino argento, se divideremo le due Oncie e tre quarti, o sieno grani 1600 $\frac{1}{2}$ d' Argento in 558. parti uniformi.

Dalla bontà del *Denaro* rileviamo facilmente il costo della Lira; imperciocchè fissato questo a grani 2. $\frac{6}{8}$ il Soldo, da dodici d' essi composto, risulterà a grani 33. $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{16}$, e la Lira a grani 662. $\frac{5}{8}$ qual' Argento puro calcolato a ragione di Scudi 1. 25. l' oncia viene ad importare Scudi 1. 43. 4. = Ad una tal Somma aggiunger devesi la valuta di grani 2238. di rame entranti nelle dette 240. Monetelle, che è di baiocchi cinque e denari dieci, e bajocchi sei per la spesa di monetaggio; sicchè tutto l' importo della Lira Ferrarese nel MCCV. ascende a Scudi 1. 55. 2. ed ecco la nostra Lira in vista della riferita Convenvenzione abbassata di baiochi cinque, tre denari, e mezzo.

All' Anno MCCVIII. abbiamo la vendita d' una Vigna, e Terreno posto in Fuocomorto Villaggio distante da Ferrara tre miglia, fatta dal Prete Michele Canonico della nostra Cattedrale, al Prete Martino Priore della Chiesa di S. Stefano della Rotta pel prezzo di cinquanta Lire di *Ferraresi*, e l' Istromento (1) di tal Contratto, che in rogito di Girardo Notajo Ferrarese appresso alle RR. Madri di S. Antonio si custodisce, porta le seguenti parole = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Ducentesimo Octavo tempore Innocentii Papæ die decimo exeunte Mense Madii Indictione X. in Claustro Ecclesiæ Beati Stephani de*

(1) Mazzo 2. num. 14.

de Rupta Focimortui. Constat me quidem in Dei nomine Præsbiter Michael Canonicus Episcopii Ferrariæ, & Archipræsbiter Conventus omnium Clericorum ejusdem Episcopatus in presenciarum. Hoc Instrumento vendicionis jure proprio transactasse rem meæ proprietatis Tibi Præsbitero Martino Priori Ecclesiæ Beati Stephani accipienti in vice ejusdem Ecclesiæ, & Canonicorum, & Fratruum ibidem servientium in perpetuum pro futuris temporibus jure proprio possidendum; videlicet Vineam meam, & terram totam, quam habeo in predicta rupta Focimortui & pro precio quem confiteor a te recepisse quinquaginta Librarum Ferrarinorum &c.

Nella compra di questo Terreno si spesero Scudi 77. 54. 4. di nostra odierna Moneta, perchè tale era l'importo delle cinquanta Lire di *Ferraresi*, che si sborsarono al Venditore, valutandosi ognuna, come ho provato di sopra, per Scudi 1. 55. 2., e in questo costo si mantenne la Lira sino all' Anno susseguente, in cui s' abbassò di Bajocchi 7. 6. $\frac{1}{2}$, e cominciossi a spendere per Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$. Il Documento mi vien pure somministrato dal prelodato Muratori (1), ed è altra Carta di Convenzione seguita nel MCCIX. tra Ferraresi, e Bolognesi di battere in avvenire le loro Monete uniformi nel peso, e nella lega a quelle di Parma; ed eccone il tenore.

Facultas Bononiensibus data a Ferrariensibus signandi Nummos ad instar Parmensis pecuniȩ, Anno 1209.

Anno Domini MCCIX. Die Dominico XI. exeunte Septembri, Indictione XII. in Consilio Ferrariæ, facto ad sonum Campanæ, venerunt Dominus Rampertus Bualelli Miles Iustitiæ, & Dominus Iacobus Petri Paulani, & Dominus Figlocarus, Consules Mercatorum Bononiæ, Ambaxatores Communis Bononiensium, Ferrariæ, & in pleno Consilio, & generali, pulsato ad Campanam, dixerunt ex parte sui Communis Bononiæ Domino Hugoni de Gramaxe Potestati Ferrariæ; quod cum teneantur Ferrarienses & Bononienses super facto Monetȩ in uno et eodem statu et modo tenere & facere et fabricare, & nulla illarum Civitatum sine licentia & parabola data in Consilio generali a Rectore, vel Rectoribus alterius Civitatis, Monetas illas posse facere diminuere: petebant parabolam dicto Domino Hugoni Potestati Ferrariæ, & Consulibus, & Consilio prædicto pro Communi Bononiæ, quia volebant suam Monetam & Mone-

(1) Tom. II. Antiq. Ital. Med. ævi Col. 679.

netam Ferrariensem facere insimul , & facere ad modum , & quantitatem Monetæ Parmæ , pro commodo & utilitate utriusque Civitatis . Habito siquidem pleno Consilio , & generali interesse , prædictus Dominus Hugo Potestas Ferrariæ , & Consules Communis , & Mercatorum , & Cambiatorum , & Massariorum de Contratis , taliter responderunt , quod pro Communi Bononiæ recipientibus dabant parabolam , & licentiam prædictis Ambaxatoribus , ut faciant Monetam Bononiensem ad modum , & quantitatem Monetæ Parmæ ; & volunt similiter suam Monetam ad eumdem modum facere . *Et in hoc Capitulo taliter eos absolvunt , eo salvo toto , & singulis aliis Capitulis , quæ continentur in Charta Concordiæ factæ inter Bononienses , & Ferrarienses super facto Monetę . Ad quam responsionem & parabolam , & licentiam , dationem , & absolutionem fuerunt præsentes prædictus Dominus Hugo Potestas Ferrariæ , & Dominus Gazzanimicus ejus Iudex , & Dominus Salinguerra , & Suxinellus , Giliolus Guizzardi , Guezzus de Ansedeo , Zacharias Raynaldi Guatarellæ , Petrus de Cupario , Cornaclinus , & Lidoinus , Consules Ferrariæ ; & Albertinus de Vigarano , Zanibonus , Guido de Bonandis , Barile Laurentius , Manfredinus Lavezarius , Uguitio filius Pedebovis , Iacobinus de Gulferanense , Ferrarese de Calcagno , Mantoaninus Dudoxettus , Ingilerius Preite , & Pascbale Massarius , de Contratis Ferrariæ et Ordinibus Condoaldus Albertinus nepos Domini Salinguerræ , Guido de Ferrarese Vindemiatore , Ugolinus de Friduccio , Ubertinus de Domina Tina , Christianus , & Albertinus , et Zappulinus Notarius , & multi alii .*

Le Monete correnti allora in Parma battute in quella Zecca sono scritte nel rovescio con queste parole FILIPUS REX , oppure OTTUS REX (1) . Nel Campo del diritto s' innalza un' Edificio turrito con questa iscrizione in giro PARMA ; e queste sono le loro Mostre .

Ciaf-

(1) Morto Arrigo Imperadore nell' anno MCXCVII , restò l' Imperio diviso tra due Competitori , cioè Filippo Re di Svevia Fratello del defunto , ed Ottone Duca di Sassonia , ed amendue furono coronati Re di Germania ; ma uccisò proditoriamente Filippo nell' anno MCCVIII. , rimase il solo Ottone , che nell' anno vegnente ricevè in Roma la Corona Imperiale .

Ciascuna pesa comunemente grani dodici, ed avendone formata una pasta con sei di queste, e fattone seguire il saggio in Venezia, si è rinvenuto portar di fino carati 250. per Marco. Il Marco, come abbiam di sopra accennato, è un peso di otto oncie, sicchè in un Marco v' entrano 384. di queste Monetelle. Ora essendovi in esse 250. carati, o sieno mille grani di fino argento; a ducento quaranta, bastevoli a formare una Lira, ne toccheranno *626.*, che considerati a ragione di Scudi 1. 25. l' oncia corrente prezzo del puro Argento, costituiscono l' importo di Scudi 1. *36.*, a' quali se aggiungeremo bajocchi cinque, e denari dieci per il prezzo di grani 2253. $\frac{1}{2}$ Rame, entranti nelle sudette Monetuccie, e bajocchi cinque, denari nove e mezzo per la spesa di monetaggio, tutto l' importo della Lira verrà a riuscire di Scudi 1. 47. *7.* $\frac{1}{2}$

Che poi restasse effettuata una tale determinazione, ne abbiamo prove bastevoli, somministrateci da Memoria (1) scritta tre anni dopo, nella quale si legge, come Onesto Abate del Monastero di Lene, vendè la Corte di S. Vincenzo posta in vicinanza del Castello di Bazzano per il prezzo di CCCLI. Lire d' *Imperiali*, da pagarsi o in *Bolognesi*, o in *Ferraresi*, o in *Parmesani*, valutato ogni Soldo d' *Imperiali* per tre Soldi di Ferrara, o di Bologna, o di Parma, colle quali parole si dimostra ad evidenza la loro egualianza nel costo, imperciocchè quando non fossero stati di pari valore, non sarebbe stata accordata l' alternativa suddetta, ed eccone il tenore. = *MCCXII Honestus Dei gratia Abbas* Mo*nasterii S. Benedicti de Lene in Diæcesi Brixiæ, ex præcepto Domini Sicardi Cremonensis, & Apostolicæ Sedis Legati venum dat Curtem Sancti Vincentii, quæ est posita prope Castrum de Bandiano, pretio CCCLI. Librarum* Imperialium *in* Bologninis, *vel* Ferrarinis, *vel* Parmesianis, *tribus solidis per unum* Imperialem.

Ma nell' anno MCCXIX. la nostra Lira s' era alquanto innalzata nel costo, e lo dimostra a sufficienza un Documento già dato alla luce dall' Argelati nel Tomo quarto della sua Raccolta Monetaria alla pag. 306. Da questo apprendiamo, qual dovesse essere la lega, ed il peso delle Monete Bolognesi nell'

(1) Tom. II. Antiq. Ital. med ævi col. 821.

anno ſopradetto, e tale doveva eſſere ancora la lega, ed il peſo delle noſtre, ſtantecchè da una Memoria (1) impariamo come anche nell' MCCXL. le Monete Ferrareſi continuavano, a mantenerſi eguali nel coſto alle Bologneſi. Il Documento, che porta l' Argelati, è la forma del Giuramento preſtato dal Conduttore della Zecca di Bologna, giurando egli così = *& Monetam Bononiæ bonam, & legalem faciam, & facere faciam, & alligabo, & alligare faciam, & tres uncias minus uno quarterio argenti mittam, ſeu mittere faciam, & XLIX. Solidos, & VI. Denarios de Denariis moderatis per Libram Bononiæ ponderatam faciam, ſecundum conſuetudinem Monetæ factæ tempore Domini Vicecomitis olim Poteſtatis Bononiæ*. Di quì ſi raccoglie, che in una Libbra di paſta al peſo di Bologna entrar dovevano tre oncie meno un quarto d' Argento puro, ed il reſtante Rame, e che con queſta ſi dovevano formare tante Monetelle capaci a coſtituire il numero di quarantanove Soldi, e mezzo, che è quanto dire cinquecento e novanta quattro *Denari*, per eſſer ogni Soldo compoſto da dodeci di queſte Monetuccie. Già ho dimoſtrato in avanti la differenza, che paſſa fra la Libbra della Zecca di Bologna, e di quella di Venezia, della quale mi ſervo, venendo eſſa a corriſpondere a grani 6984. a peſo Veneziano; perciò dovendoſi una tal ſomma dividere in 594. eguali porzioni, a ciaſcuna Moneta toccheranno grani 11. $\frac{1}{4}$ $\frac{9}{297}$ e tale riuſcirà il peſo del *Denaro*. Per rinvenire poſcia l' importo di queſta Lira, fa d'uopo conſiderare la quantità dell' Argento puro, e del Rame, che trovaſi in ducento quaranta di queſte Monete, la quale, ſecondo i computi da me fatti riſpetto all'argento aſcende a grani 646. $\frac{276}{594}$ il di cui coſto, ſecondo le regole di ſopra accennate, è di Scudi 1. 40. 3. $\frac{1}{2}$, ed i grani 2125. Rame in eſſe contenuti importeranno Bajocchi 5. 6. $\frac{1}{4}$; a queſti aggiunganſi Bajocchi ſei per la ſpeſa del monetaggio, e così la Lira di Bologna, come quella di Ferrara, verrà a riuſcire dell' importo di Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$ di noſtra odierna Moneta.

Ma ſoſpendendo per ora il diſcorſo di queſta Lira, della quale ragioneremo più a lungo nel Capitolo ſeguente, viene a propoſito di

(1) La Memoria ſta regiſtrata nel Tom. VIII. Rerum Ital. Script. col. 485. ed è la ſeguente = *Tum data eſt opera, ut Decreto eorum qui Rem pubblicam adminiſtrabant de Fiſco Ferrariæ quotannis exiberentur eidem Azoni tria millia Librarum* Ferrarinorum *quæ Moneta tunc nummo* Bononino *par erat*.

di quì parlare delle Monete Foreſtiere, ch' ebbero corſo in Ferrara unitamente alle noſtre, e furono le Lire d' *Imperiali*, di *Groſſi Veneziani*, di *Bolognini*, e d' *Aquilini*, acciocchè capitando alle mani de' miei Concittadini qualche antica Pergamena, in cui ſi trovi fatta menzione delle ſuddette Monete, poſſino baſtevolmente reſtar capaci, ed informati delle loro riſpettive valute in confronto alla Moneta noſtra d' oggidì. E cominciando dalla Lira d' *Imperiali*, per eſſer queſta nata quaſi ad un' iſteſſo punto colla noſtra.

Gl' *Imperiali*, a mio parere, ſi batterono per la prima volta in Milano verſo la metà del Secolo XII., ma non sò poi la ragione, per cui ſortiſſero un tal nome; sò bene, che queſte furono le Monete, ch' ebbero maggior voga in Italia; e preſſo noi per più d' un Secolo durò il loro nome, ed il Commerzio. L' *Imperiale*, dodeci de quali ve ne volevano a formare il Soldo, era Moneta effettiva, ma non ci è noto, qual foſſe il di lui peſo, e lega; La Lira però era Moneta ideale, ed immaginaria. Riſpetto poi al Soldo anch'eſſo ne primi tempi certamente era Moneta immaginaria, perchè avendo a portare almeno grani 102. $\frac{1}{4}$ di fino argento, non ſtampavanſi allora Monete di tanto peſo (1). La più antica Memoria pubblicata dal Muratori intorno agl' *Imperiali*, ſi ha nel *Tom. II. Antiq. Med. Ævi Diſert.* XXVIII. *col.* 806., e ſpetta all' anno MCLXXVI. Noi la facciam vedere dodici anni prima in Iſtromento eſiſtente nell' Archivio de' RR. Monaci Olivetani detti da noi di S. Giorgio; fu ſcritto da Arnolfo Notajo del Sacro Palazzo, e di Ferrara, in occaſione, che Donno Ambrogio Priore della Chieſa di S. Giorgio preſe a Livello da un certo Roſſo, tutto quel che poſſedeva di là dal Po, ove recentemente era ſtata innalzata la Chieſa di S. Luca, sborſando nell' atto ſteſſo ſei Soldi d' *Imperiali*, ed obbligandoſi, a rinnovare l' Inveſtitura dopo il corſo di ſeſſanta anni, e pagare allora tre Soldi d' *Imperiali*; ed è di queſto tenore. *In Dei Æterni Nomine. Anno Domini Milleſimo Centeſimo Sexageſimo Quarto Frederico Imperatore imperante in Italia XIII. die exeunte Menſe Novembris*

(1) Vedi la mia Diſſertazione pag. 4. 5. 6. ſtampata in Ferrara dal Pomatelli nell' anno 1754. col titolo = *Dell' Antica Lira Ferrareſe di Marcheſini detta volgarmente Marcheſana* = alla quale mi riportarò non poche volte, per non ripettere quelle coſe in eſſa difuſamente trattate, ed eſpoſte.

Indictione XII. Quia ego quidem in Dei Nomine Donnus Ambrosius Venerabilis Prior Ecclesiæ Sancti Georgii petivi a te quidem in Dei Nomine Rubeus Iohannis Castaldi, Ideo per hanc pacti paginam concedisti mihi prædicto Donno Ambrosio, vel meisque Successoribus vice Ecclesiæ Sancti Lucæ quæ nuper ædificata est ab altera parte Padi [1] *ibi prope fossam in Plebe & Territorio prædictæ Ecclesiæ Sancti Georgii hoc est quicquid tu habes ab illa parte Padi a quà prædicta Ecclesia nuper fundata est & unde tu prædictus Rubeus partim amore Dei, & Animarum tuorum Parentum accepisti a me Soldos* Imperialium *VI.* (2) *& ideo dedisti mihi Lambertinum filium Bertrami qui me mittat in possessionem corporaliter tuo nomine ad habendum tenendum possidendum meliorandum in annis advenientibus sexaginta annis altera pacti pagina renovetur dando prò renovatura Soldos* Imperialium *tres, &c.* Altra Pergamena (3) scritta due anni dopo in rogito di Martino Notajo, ci viene somministrata dall' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio. In questa si legge, come un certo Bretaldo conferì al Prete Martino figliuolo del quondam Odelardo Guerrisi una pezza di Terra giacente nel Villaggio di Rero pertinenza di Ferrara, nel luogo detto *dalla Punta*, sborsando questi alla stipulazione otto Soldi di *Denari Imperiali*, ed obbligandosi a pagare in ogni rinovazione d' Investitura, che doveva farsi di 29. in 29. anni, cinque Soldi di *Denari Imperiali*, overo sette Soldi di *Denari Lucchesi*, caso che gl' *Imperiali* non fossero allora in commerzio; ed è la seguente = *In Dei*

---

(1) Dal surriferito Stromento si rileva il tempo, in cui fu rifabbricata la Chiesa di S. Luca, che presentemente esiste; cioè circa l' anno MCLX. tanto indicandomi la parola *nuper* non senza ragione postavi dal Notajo. Di questo fatto non ne dice la menoma parola il Guarini nel suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara; riferisce bene alla pag. 470. come nel MCXXVIII. essendo quivi stato trasportato dalla corrente del Po un gran Crocifisso di legno, fra tanti, che si studiarono di prenderlo, a niuno fu permesso salvo che a certi della Famiglia Finotti, i quali lo collocarono nella Chiesa di S. Luca; sembrando però, che debba intendersi della Chiesa vecchia, allora situata di quà del Po, la quale essendo stata atterrata, fu rifabbricata la nuova di là di detto Fiume.

(2) La parola *Imperialium* stà scritta in questo Documento non dimezzata, ma intiera, e l' ho pur rinvenuta scritta in simil guisa in altre Carte. Perciò parmi bene, di quì avvertire gli studiosi di tal materia, ed i leggitori d' antiche Pergamene, che qualora s' incontrino in queste voci *Libras Imper. Soldos Imper.*, non debbano leggere *Libras Imperiales*, *Soldos Imperiales*; ma bensì *Libras Imperialium*, *Soldos Imperialium*. Ed infatti se sulle prime la Lira suddetta non era Moneta effettiva, e nepure il Soldo, ma l' una, e l' altro erano composti da certe Monetelle dette *Imperiali*, come potean appellarsi *Lira Imperiale*, e *Soldo Imperiale*?

(3) Mazzo XI. n. 26.

Dei Æterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Sexagesimo Sexto Tempore Frederici Imperatoris die decima introeunte Mense Madii Indictione XIV. in Rere. *Quia peto a te quidem in Dei Nomine Bretaldo largitore pro te, & pro Martino Clerico germano tuo. Ideo concedisti mihi presenti Presbitero Martino filio quondam Odelardi Guerrisi Petitore sceu liberis & heredibus meis. Per libellum affictum concedisti mihi rem proprietatis vestræ. Idest peciam unam terræ arrabilis, quæ est posita in territorio de* Rere *in loco qui dicitur* dalla punta, *quæ habet per latus perticas decimpedas VI. &c. Unde dedisti mihi investitorem Martinum Manfredum pro te & predicto germano tuo qui in prædicta terra in vestra vice corporaliter.... & investiat me ad habendum tenendum possidendum laborandum meliorandum defensandum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum. Semper in hoc ordine renovetur, dando pro renovatura pro alio Libello afficto Soldos V.* Denariorum Imperialium *& si in predicto tempore non currerent* Imperialium *dare debeo Soldos VII. Denariorum* Lucenium *Pensione annualiter omni mense Marcii duos pisces Capitaneos. Pro eo quia accepisti a me Calciari nomine Soldos VIII.* Denariorum Imperialium &c.

Questo Documento ci somministra lumi sufficienti, così per conoscere, come non fosse gran tempo, che si fossero introdotti in Ferrara gl' *Imperiali*, perchè i contraenti sull' incertezza, che le dette Monete seguitassero in avvenire a correre nel commerzio, vi surrogarono in loro vece le Monete di Lucca: come per rilevare il vero costo dei *Soldi Lucchesi* in confronto degl' *Imperiali*, valutandosi questi un terzo di più. Un soldo d' *Imperiali*, come osserveremo più abbasso, equivaleva a tre Soldi di *Ferraresi*, sicchè un *Denaro Lucchese* non arrivava allora a formare del tutto l' importo di due *Denari Ferraresi*, mancandovi una minuccia, ma vi arrivò bene col tempo, e me lo assicura un Documento del MCXCIII. pubblicato dal Muratori nel Tomo IV. Antiq. Med. Ævi col. 450., nel quale si leggono le seguenti parole (1) *Nec aliquem Tholoneum a Ferrariensibus accipiant vel eis aufe-*

(1) A dir il vero l' accennata Memoria non stà così stampata, ma bensì nella maniera che segue = *Nec aliquem Tholoneum a Ferrariensibus &c. et de eo quod tunc dabatur antiquitus. Lucenses pro Tholoneo debent dare duos* Ferrarienses, *& non plus De Lignis &c.* Ma chi rifletterà bene al senso delle parole, conoscerà benissimo aver errato, o chi trascrisse la Pergamena, o chi la stampò.

auferant nisi antiquum, & consuetum, & quod fuerit probatum a Bononiensibus per Testes sub Arbitris, & ex tali tempore quod Arbitri antiquum judicaverint, & de eo quod tunc dabatur antiquitus Lucensis *pro Tholoneo debent dare duos* Ferrarienses *et non plus. De Lignis nihil debent dare in Doliolo, & in Galleria tantum ex quo Arbiter erit electus a Ferraria &c.*

E giacchè si fa quì menzione dei *Soldi Lucchesi*, parmi convenevole istruire chi legge, come, prima che fossero introdotte in Ferrara le Monete Imperiali, e le nostre, quelle di Lucca erano le più usate (1) trovandole frequentemente adoperate ne' contratti, che trà Ferrarese e Ferrarese si stipulavano; ed in comprova potrei quì produrre un numero riguardevole di Pergamene, avendone già tante, che s'empierebbero non pochi foglj; ma per esser ciò fuori del mio assunto, qual'è di dar solamente contezza di quelle Monete adoperate da nostri Maggiori, dopo ch' ebbero Moneta propria, di queste, a riserva di due scritte negli ultimi tempi, non farò uso. La prima (2) fu scritta nel MCLV. 25. Novembre da Rolando Notajo Ferrarese in occasione, che il nostro Vescovo Griffone ricevè in Enfiteusi da Cencio Abbate del Monastero di S. Salvatore fuori di Pavia tutta la Corte di Melara nel Territorio di Ferrara, sborsando egli cinquecento, e dieci Lire di *Denari Lucchesi inforziati*, ed obbligandosi a pagare annualmente per Canone cinque Soldi di *Denari Lucchesi*; ed'è la seguente = *In Nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Dominicæ Nativitatis Millesimo Centesimo Quinquagesimo Quinto tempore Adriani Papæ & Friderici Regis die VI. exeunte Mense Novembris Indictione III. Ferrariæ in Mansione Episcopi. Contractus caussa meliorationis græco vocabulo Enphiteosin solet vocari quod scriptura semper indiget ut obtineat &c. ab hac die per benfiteosim do & concedo & transfero tibi præsenti Domno Grifoni Dei gratia Ferrariæ Episcopo* (3) *pro te & Ecclesia Sancti Georgii tuisque Successoribus in perpetuum scilicet totam & integram Curtem Melariæ sitam in Comitatu & Episcopatu Ferrariæ cum om-*

(1) Hò detto le più usate, perchè le Veneziane, e Veronesi, avevano pure corso in Ferrara unitamente alle Lucchesi, ma non così spesso s'incontrano mentovate nelle Carte.
(2) Si conserva nell' Archivio secreto dell' Arcivescovato di Ferrara.
(3) Portò opinione il Libanori part II. pag. 51., seguitato anche in ciò dall'Ughelli nella sua Italia Sacra Tom. II. col. 536., che Deodato Successore di Griffone reggesse la Chiesa di Ferrara nell' MCLIV., ma dal sovracennato Stromento chiaramente comprendesi, che Griffone era sedente nel MCLV.

omnibus possessionibus suis ac pertinentiis, & cum omni jure quod in prædicta Curte habeo, unde quia exinde accepimus a te prædicto Episcopo Libras Denariorum Lucensium Inforziatorum *quingentas et Libras decem &c. et annualiter in omni Mense* Martii *pensionis nomine solidos quinque* Denariorum Lucensium *supra Altare Sancti Salvatoris persolvendum &c.* Dall' altra (1) in rogito di Bonvicino Notajo raccogliesi, come del MCLXV. sotto il di 11. di Ottobre Amato Vescovo di Ferrara conferisce ad Ambrogio Priore della Canonica di S. Giorgio, ed a' suoi Successori tre Pezze di Terra poste nel Villaggio di Formignana, distretto di Ferrara, di ragione della Mensa Vescovile, in avanti tenute in feudo da Galvinello, e Visdomino fratelli, con questi patti tra le parti convenuti, che il Livellario annualmente pagar dovesse per Canone un *denaro Lucchese*, e che fosse tenuto rinovare l' Investitura di sessanta in sessanta anni, ed in tal tempo pagare alla Mensa Vescovile dieci Lire di *Lucchesi*; ed è in questo tenore = *In Nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti. Anno Dominicæ Nativitatis Millesimo Centesimo Sexagesimo Quinto die XI. introeunte Mense Octobris Indictione XIII. sub solario Sancti Stephani de Ore Canalis tempore Frederici Imperatoris &c. Quapropter Ego Donnus Amatus Dei Gratia Ferrariensis Episcopus* (2) *per hanc Paginam concedo & largior rem nostræ Eccle-*

---

(1) Esiste nell' Archivio de' RR. Monaci Olivetani, detti da noi di S. Giorgio.

(2) Il Libanori part. II. pag. 52. è d' opinione, che Amato cominciasse a reggere la Cattedra di Ferrara nel MCLXXI.; e perciò egli rapporta all' anno MCLXX. il fine della vita di Deodato suo Antecessore, così scrivendo = *Visse Deodato, per quanto si può cavare dalle Scritture, fino all' anno 1170. sotto il Pontificato del sopradetto Papa Alessandro III., che fu longhissimo, e travagliato* = Ma l' Istromento addotto ci assicura, che Amato era Vescovo di Ferrara sei anni prima: anzi altra Pergamena con la propria soscrizione d'Amato, che pur si conserva nello stesso Archivio de' R.R. Monaci di S. Giorgio segnata col n. 17. lo dimostra Vescovo nel MCLVIII., ed' è la seguente = *In Dei Nomine. Anno Domini Nostri Iesu Christi Nativitatis 1158. tempore Adriani Papæ, & Frederici Imperatoris X. Kal. Ianuarii Indictione sexta in Civitate Ferrariæ sub porticu mansionis Episcopi. Contractus causa meliorationis Ensyteosis solet vocari, quia semper scriptura indiget ut obtineantur ea quæ contrahentibus placent. Atque ideo Ego quidem in Dei nomine Donnus Amatus Episcopus Ferrariensis Sancti Georgi jure Ensyteotico concedo tibi presenti Domno Ambrosio Canonico Ecclesiæ Beati Georgii, quæ Ecclesia fuit quondam antiquus Episcopatus Ferrariæ Ensyteutæ petitori pro vice, & persona Domni Ugonis Venerabilis Prioris Canonicæ Sancti Georgii, ejusque Venerando Collegio Canonicorum præsenti & futuro in perpetuum remota omni occasione Legum per Ensyteoticarium jus a presenti scilicet rem proprietatis nostri Episcopii. Idest petiam unam terræ arabilis &c.*

Ego Amatus Ferrariensis Episcopus manu mea firmavi.

Et ego Angelbertus Ferrariensis Notarius præsens, &c.

Ecclesiæ Sancti Georgii tibi pręsenti Domno Ambroxio Venerabili Priori de Canonica Sancti Georgii in vicem ejusdem Ecclesię tuisque Successoribus per tempora ibidem constitutis scilicet totas integras tres Petias terrę quas Galvinellus et Visdominus Frater ejus habuerunt per Feudum jure nostri Episcopatus in Fundo Firminianę &c. et annualem pensionem in omni mense Marcii Denarium unum Lucensem *nobis nostrisque Successoribus persolvendum in annis advenientibus sexaginta ad renovandum. Expletis vero sexaginta annis altera pacti pagina renovetur dantibus vobis mihi meisque Successoribus pro renovatione decem libras* Lucensium.

Ora ritornando agl' *Imperiali*; altro Documento (1) ho pure, scritto due anni dopo, cioè nel MCLXVIII. 20. Luglio in rogito di Andrea Notajo Ferrarese, in cui si legge, come i due fratelli Guglielmo, ed Adelardo dell' onorata famiglia de' Marchesellí Adelardi danno a Livello a Martino, ed a sua moglie Imelda, e suoi Figliuoli, una Pezza di terra parte arativa, parte boschiva posta nella Villa di Gaibana distretto di Ferrara in luogo detto *Tonicaria*, ricevendo essi nell' atto di stipolarsi l' Istromento venti Soldi d' *Imperiali* con obbligo al Livellario di pagare ogn' Anno nel Mese di Marzo un *Denaro Imperiale*, ed un Pesce Cavedano; il di cui tenore è questo = *In Dei Æterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Sexagesimo Octavo tempore Frederici Imperatoris die XII. exeunte Mense Iulii Indictione prima Ferrariæ. Quia petivi a vobis Domino Guilielmo* (2) *de Marchesella ideo pro vobis, & Adelardo Fratre vestro per hanc Libelli*

(1) Il citato Stromento trovasi appresso le R.R. M.M. di S. Antonio. Mazzo 6 num. 27.

(2) Guglielmo Marchesella mentovato nell' accennato Istromento, non è quel Guglielmo, che innalzò da fondamenti la nostra Chiesa Cattedrale, ma bensì il di lui Figliuolo detto Guglielmo giuniore: terminò quelli i suoi giorni nel MCXLVI., come si hà dalla Cronica Estense pubblicata dal Muratori nel Tom. XV. Rer. Ital. Script. nella quale si leggono le seguenti parole = *MCXLVI. die XI. Septembris. Honorabilis Dominus Dominus Guillelmus de Marchexella obiit in Ferraria, & sepultum fuit Corpus ad Ecclesiam S. Maria de Betheleem honorifice.* Altra Memoria sù tal proposito esiste pure nel Lib. III. Antiq. Med. Ævi col. 157., nel quale si legge come *Adelasia relicta Gullielmi* concede a Livello diversi corpi di terreno ad Alfino Canonico della Cattedrale, e a suoi Eredi. Rispetto poi alla Chiesa di Betlemme, oggidì detta *Mizzana*, scrive il Guarini nel suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara alla pag. 455. essere stata fabbricata da Guglielmo Adelardi il giuniore nel MCXCIV., e che in essa vi fu seppellito due anni dopo; ma la riferita Memoria ci fà conoscere, essere insussistente la di lui opinione; e qui in appresso vedremo ancora, come Guglielmo il giuniore diede fine ai suoi giorni nel MCLXXXIII., e però non potè far innalzare la detta Chiesa.

belli affitti paginam concessisti mihi presenti Martino, pro me & Uxore mea Imelda nostrisqne filiis & heredibus in annis advenientibus viginti novem ad renovandum. Idest petiam unam terre arratoria & partim cum bosco super se habente posita in pertinentia Gaibanæ in loco qui dicitur Tonicaria *&c. Quia ego præscriptus petitor pro me & Uxore mea dedi vobis nominatis Largitoribus Soldos* Imperialium XX. *dedisti mihi Sinebaldum vestrum missum investitorem qui me corporaliter investiat ad habendum tenendum possidendum in annis advenientibus XXVIIII. ad renovandum, & annualiter in omni Mense Marcii pensionis nomine ego, & uxor mea nostrique hæredes vobis, vestrisque heredibus* Denarium unum Imperial. *& piscem unum Capitaneum persolvendum &c.*

In questo Instrumento resta pattuito un Denaro Imperiale da pagarsi per Canone; e convien sapere, che *Denaro Imperiale* ed *Imperiale* sono la stessa Moneta; laonde qualora nelle Vendite, e ne' Contratti s' incontrino robe valutate, per esempio, dieci Soldi di *Denari Imperiali*, ovvero dieci Soldi d' *Imperiali*, si dee tenere, che sia lo stesso costo. Due Pergamene (1) spettanti ad una

(1) Ambedue esistono nell' Archivio delle anzidette R.R. Madri di S. Antonio, la prima Mazzo 6. num. 66. l' altra Mazzo 5. num. 53., e da queste rileviamo, come Adelardo Marchesella non era più tra vivi sul principio di Settembre dell' anno MCLXXXV., mentre alla di lui Figlia Marchesella era già stato assegnato per Tutore Pietro da Traversara Signor di Rimini, che a di lei nome disponeva delle sue robe. Altra Pergamena da me veduta nell' Archivio delle suddette Madri, Mazzo 6. num. 77. spettante all' anno MCLXXXIV., ci ha conservata la Memoria come Adelardo viveva nell' anno suddetto: fu scritta da Guido Borrario in occasione, ch' esso Adelardo concedette a Livello un suo Casale posto in Marara a Martino, e suoi Figliuoli = *In Nomine Domini Jesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo quarto tempore Lucii Papæ, & Federici Imperatoris die XV. exeunte Mense Iunii Indictione secunda Ferrariæ. Quia petivi a te quidem in Dei nomine Dominus Adhelardus de Marchesella ideo per Libelli paginam concedisti & largisti rem tuæ proprietatis mihi presenti Martino meisque filiis, & hæredibus in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum, scilicet Casale unum terra positum in Mathraria &c.* = Da altro Documento, che si conserva nell' Archivio del Serenissimo di Modena accennato dal Muratori nella prima Parte delle Antichità Estensi alla pag. 335. si hà come Rolando Abate di S. Bartolommeo di Ferrara nel dì 9. di Febbrajo del MCLXXXV. investì *Dominum Adelardum de Marchesella per Feudum ad usum Regni* di molti beni &c. Sicchè bisogna dire, che la morte d' Adelardo succedesse nel MCLXXXV. in quel frattempo, che passa dal Mese di Febbrajo sino al Settembre: nè si deve punto prestar fede al Maresti, quale nel Tomo primo del suo Teatro Geneologico alla pag. 7. mette la morte di Adelardo, da lui chiamato Tibaldo, succeduta nell' anno MCLXIV., così scrivendo = *passò da questa a miglior vita adì 28. Agosto l'anno 1164. il che rese estremo dolore a tutto il Popolo di Ferrara, ed altri Luoghi; lasciò solo una sua figliuola chiamata Marchesella appresso Guglielmo suo Fratello facendola Erede universale di tutte le sue facoltà.* Onde traesse questa notizia nol so dire; so bene, che per conto di tale avvenimento meritano maggior credenza le Memorie da me riportate.

stessa cosa, scritte da Guido Borrario Notajo Ferrarese nell' anno stesso, mese, e giorno, avvalorano questa mia asserzione. Nella prima vien mentovato Pietro Traversario Signor di Rimini Tutore di Marchesella figliuola del *quondam* Adelardo Marcheselli, che dà a Livello una pezza di terra posta nella Villa di Gaibana ad un certo Carlevare, e a' suoi Eredi per l' annuo Canone d' un' *Imperiale*. Nell' altra si ha la ratifica di detto Contratto, fatta dal medesimo Livellario, coll' obbligarsi a pagare il pattuito Canone; ed in questa il Notajo invece d' un *Imperiale* avendo scritto un *Denaro Imperiale*, è segno evidente, che queste due Monete erano la stessa cosa, quantunque specificate con diversi vocaboli. Altri Notaj ancora invece d' un *Imperiale*, o *Denaro Imperiale* notavano un *Milanese*, e ciò perchè tal Moneta si batteva in Milano, appunto come si osserva sovente nelle nostre antiche Carte, nelle quali trovasi pattuito di dover pagare per Canone, o un *Ferrarese*, o un *Lucchese*, o un *Veronese*, perchè tali Monete uscirono dalle Zecche di Ferrara, di Lucca, e di Verona; e queste sono le prove. = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo Quinto Tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die tercio introeunte Mense Septembris Indictione tercia Ferrariæ. Quia petisti a me quidem in Dei Nomine Petrus Traversarius Comes Rimini Tutor Marchesellæ Filiæ quondam Adhelardi de Marchesella. Ideo per hanc Libelli paginam concedo, & largior rem prædictæ Marchesellæ, & suo nomine tibi præsenti Carlevari tuisque hæredibus in annis advenientibus vigintinovem ad renovandum scilicet Casale unum terræ positum in Gaibana &c. unde quia accepi a te precii nomine Soldos* Imperialium *decem & octo dedi tibi investitorem Guidonem de Blanco qui te de prædicta re investiat ad habendum retinendum possidendum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum, & in omni anno mense Marcii nomine pensionis dare debes tu tuique hæredes* Imperialem unum. *& non licet tibi de prædicta re &c.* = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo Quinto Tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die tercio introeunte Mense Septembris Indictione tercia Ferrariæ. Quia petivi a te quidem in Dei Nomine Petrus Trauersarius Comes Rimini Tutor Marchesellæ filie quondam*

dam Adbelardi de Marchesella ideo per hanc Libelli paginam concedisti & largisti rem predictæ Marchesellæ et suo nomine mihi præsenti Carlevari meisque hæredibus in annis advenientibus viginti, & novem ad renovandum scilicet Casale unum terræ positum in Gaibana ab uno latere Ser. Romanus ab alio filia Alberici de Alfeno ab uno capite Luiba *ab alio via & flumen Gaibana cum introitu et exitu suo, unde quia accepisti a me precii nomine Soldos* Imperialium *decem & octo dedisti mihi investitorem Guidonem de Blanco qui me de prædicta re investiat ad habendum tenendum possidendum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum et in omni anno mense Marcii nomine pensionis dare dabeo ego meique hæredes vobis vestrisque hæredibus* Denarium unum Imperialem, *et nec liceat mihi meisque hæredibus de prædicta re &c. = In Nomine Dei Æterni Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo LXXV. tempore Alexandri Papæ, et Frederici Imperatoris die XII. exeunte Mense Septembris Indictione VIII. Ferrarię &c. Dando pro renovatura quinque Soldos* Imperialium *; & annualem pensionem in omni mense Marcio dare debeo tu tuique filii & hæredes mihi meisque Successoribus* Mediolanensem *unum &c.*

Fissate le precedenti cognizioni, resta ora a mostrare, come queste Lire d' *Imperiali* fossero in cotesti tempi le più usate da' nostri Maggiori ne' Contratti, e che seguitassero per più d' un secolo a correre nel Commerzio, lo che farò colla scorta d' antichi Documenti, quali riferirò quì in appresso. All' anno MCLXXI. Elica Figliuola di Michele vende una pezzetta di terra a Zambone, e Stevania sua moglie, e figlj pel costo di dieciotto Soldi d' *Imperiali*, e Natale Notajo Ferrarese estese il pubblico Atto; ed in altro Documento scritto nel MCLXXVII. per mano di Arnolfo Notajo si legge, come Ubaldo Figliuolo del quondam Arrigo Lamberti alienò un suo Casale posto in Ferrara in Borgo Vado a Martino Bretaldo Canonico della Cattedrale di Ferrara, e a Martinello del quondam Bretaldo per il prezzo di tre Lire d' *Imperiali*; e sono li seguenti, che trovansi nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Antonio; il primo al Mazzo 2. num. 49. l'altro al Mazzo 10. num. 57. = *In Dei Nomine anno Christi Nativitate Millesimo Centesimo septuagesimo primo tempore Friderici Imperatoris die septimo exeunte Mensis Frebruarii Indictione IV. Ferrariæ. Ego Eli-*

ea filia Michaelis per hoc Instrumentum venditionis jure proprio presenti do vendo in perpetuum tibi Zambono pro te ac Stevania Iugalibus vestrisque filiis et heredibus rem scilicet meæ proprietatis; idest peciolam unam terre vineatæ et cum vacuamento suo posito in Focomortuo, extendit se per longum a medio Canale & via usque ad mediam Vallem Zucculam, & per latus pedes XXVI. &c. pro eo quia precii nomine decem & octo Soldos Imperial: *mihi persolvistis &c.* = *In Dei Æterni Nomine. Anno Domini Millesimo Centesimo septuagesimo septimo* (1) *Frederico Imperatore Imperante in Ita-*

---

(1) Siami permesso per dare il suo dovere alla verità di rapportare un fatto di non poco rilievo occorso nell'anzidetto anno MCLXXVII. e fu la venuta d' Alessandro III. a Ferrara dagli Scritori Ferraresi riferita ad altri tempi. Si partì adunque Alessandro da Venezia (alla qual Città era arrivato negli ultimi giorni di Marzo servito da undici Galere somministrategli da Guglielmo Re di Sicilia) e giunse a Ferrara nel dì 24. d' Aprile incontrato con grande onore dai Consoli, dalla Nobiltà, e da Presbiterino nostro Vescovo, a di cui istanza nel dì otto di Maggio consecrò l'Altare Maggiore della nostra Cattedrale; e nel dì vegnente tornossene a Venezia, per ivi attendere Federigo Imperadore, il quale per sua sicurezza si era scelta quell'Illustre Città per trattare la Pace d' Italia col Pontefice, come infatti seguì; perciò malamente scrissero il Guarini, l'Ughelli, il Maresti, ed il Libanori, riferendo la venuta del Pontefice, e la consecrazione dell' Altare suddetto all' Anno MCLXXIV. mentre abbiamo un Documento, che ci mostra ad evidenza l' abbaglio preso da questi Storici, ed è il Cofano di piombo, in cui erano rinchiuse diverse Relliquie di Santi, rinvenuto trent' anni sono, allorchè s' atterrò il detto Altare, per innalzarne un nuovo, sopra il quale vi erano incise le seguenti parole = ANNO MCLXXVII. CO. SEC. TU. FUIT AB ALEXADRO III. VIII. ID. MADII. HIC ST RELIQUE SCI GEORGII MARTIRIS. ET PHILIPPI. ET JACOBI, VALENTINI. ET LEONIS SCAR. VIRGINU. MARGARITE ET FELICITATIS = cioè; Anno MCLXXVII. *Consecratum fuit ab Alexandro III. octavo Idus Madii. Hic sunt Reliquiæ Sancti Georgii Martiris, & Philippi, & Valentini, & Leonis, Sanctarum Virginum Margaritæ, & Felicitatis*. Che poi nell' anno suddetto 1177. Presbiterino fosse Vescovo di Ferrara, sebbene il Libanori scriva, che Amato di lui Antecessore terminasse di vivere nel MCLXXIX., ovvero un anno dopo, ce ne rende sicura testimonianza un' Instromento pubblicato per buona sorte dal suddetto Muratori nel Tomo V. dell' Antichità de' bassi tempi col. 1017. e 1018. in cui si legge, come Presbiterino nel MCLXXV. confermò a Girolamo Priore di S. Salvatore di Figheruolo, e a suoi Frati, quanto loro era stato conceduto da Griffone, e Landolfo suoi Antecessori. = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Centesimo Septuagesimo quinto tempore Frederici Imperatoris die XI. intrante Mense Februarii Indictione VIII. Presbiterinus Divina patientia Ecclesiæ Ferrariensis Episcopus licet indignus dilectis in Christo Filiis Hieronimo Ecclesiæ Sancti Salvatoris de Ficarolo Priori, ejusque Fratribus tam præsentibus quam futuris salutem & sinceram in Domino dilectionem &c.* Altro Documento presso ai R.R. Canonici di Santa Maria in Vado ci dimostra Presbiterino vivente nel MCLXXI. leggendosi = *Per quem nos quidem in Dei Nomine Domnus Presbiterinus Dei Gratia Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus pro remedio Animæ nostræ &c.* Anche l' Ughelli per farci credere, che Amato fosse vivo nel MCLXXXIX porta nel Tomo II. col. 538. 539. un Breve d' Alessandro III. *Datum Venetiis* 1179. indirizzato al Capito-

Italia XIII. die exeunte Mense Januarii indictione X. Ferrariæ. Emptioni & vendicioni negocium licet pre ceteris contractibus sit oportunum, & ab omnibus sepissime frequentatum: Tamen si scriptis fieri permittitur sola precii Convencione contractus non perficitur. Quapropter ego quidem in Dei Nomine Ubaldus filius quondam Enrici de Ramberto per hanc Cartam venditionis jure proprietatis do vendo trado, & in perpetuo de jure meo in jure vestro aligeno, & in perpetuo transacto vobis presentibus Domno Martino de Bretaldo Canonico Canonicæ Episcopatus Ferrariæ, & Martinello filio quodam Bretaldi vestrisque hæredibus in perpetuum jure proprio hoc est Casalem unum positum in Civitate Ferrariæ in Vado in Regione S. Andreæ Apostoli (1) *juxta vestrum Casalem*

---

lo della nostra Cattedrale, nel quale stà registrato il nome di detto Vescovo. Ma Alessandro certamente non era in Venezia nel MCLXXIX; e da che si partì nel MCLXXVII. da quell' Illustre Città, mai più vi tornò, e ce lo accertano gl' Istorici di que' tempi.

(1) In questi tempi, come s' impara dall'Instrumento superiormente accennato, vi era in Ferrara la Chiesa di S. Andrea. Il Maresti però la mette innalzata ottanta anni dopo, ma questo è un Autore troppo fallito: scrive egli nel Tomo primo del suo Teatro Geneologico pag. 31., che *i Padri Eremitani dopo aver venduta nel 1257. la Chiesa di S. Stefano, ed il Polesine ad Azzo Estense Padre della Beata Beatrice, col ricavato comprorono un gran pezzo di Terreno dietro le Mura della Città, poco discosto dalla Chiesa di S. Tommaso, dove edificarono una Chiesa, che chiamarono S. Andrea* = Il Guarini alla pag. 361. la conta diversamente, e nella maniera che segue = *Questa era anticamente una picciola Chiesetta edificata sotto il medesimo titolo poco distante dalla Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in luogo detto Campo Sabbionario, che aveva per confine verso il mezzo giorno il Baneolo, ed a Settentrione il fondo Vado, come più distintamente si comprende da una Scrittura autenticata nell. 1070. da Graziano Vescovo di Ferrarola; la qual Chiesa acquistata poi dal Marchese Azzo Nono con gran terreno annesso, la consignò per istanza ad alcuni Frati Heremitani del Ordine di S. Agostino Conventuali: e questo in luogo della Chiesa, e Convento di S. Stefano della Rotta nel Polesine di S. Antonio, da essi prima habitato, e poi ceduto al detto Marchese, affine di ricoverare in esso la Beata Beatrice sua figlivola, già ritirata nella Chiesa, e Spedale di S. Lazaro di Campo Mercato fuori della Città &c.* = Ma anche questo Scrittore non ha onninamente colto nel segno, imperciocchè la detta Chiesa non fu acquistata dal Marchese Azzo, nè esso la consegnò a detti Padri. Era questa di ragione del Capitolo della nostra Cattedrale, e perciò il di lei Arciprete, e Prevosto furono quelli, che col consenso de' Canonici la concedettero a' detti Religiosi, ad altro non obbligandoli, che a dare ogn' anno nel dì festivo di S. Giorgio una Libbra d' Incenso ad essi, ed à loro Successori; come si raccoglie dal seguente Instromento in rogito di Pietro Novelli Notajo, il di cui esemplare nell' Archivio d' essi Canonici si custodisce = *In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Sexto Indictione Quartadecima Ferrarie tempore Alexandri Papa, die penultimo Mensis Septembris in Canonica Ferraria. Nos Fredericus Archipresbiter, & Ugutio Prapositus Episcopatus Ferraria præsentibus & consentientibus & volentibus Dominis Rodasio, & Bonacurso Canonicis ejusdem Ecclesia ob Dei & Beata Maria Virginis, & omnium Sanctorum reverentiam damus atque concedimus vobis Fratri Ugoni Priori Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini recipien-*

salem quod extenditur in longitudine sua quantum & vestrum & habet ab uno capite pedes novem & ab alio capite pedes octo &c. & quia dedisti mihi precium prò predicta re tres Libras Imperialium *&c.*

Ho pur letto il Testamento di Guglielmo Marchesella Adelardi, da lui disposto nell' anno MCLXXXIII. nel giorno duodecimo di Maggio rogato da Presbiterino Notajo Ferrarese, ed osservo aver esso ordinato, che si spendessero in suffragio della di lui anima cinquanta Lire d' *Imperiali*; e fra gli altri Legati dispose, che si dassero Cento Lire d' *Imperiali* a Guglielmo, e Linguetta figliuoli d' una sua Sorella, ed altrettante a Marchesella figliuola d' Adelardo Fratello del Testatore; ed eccone di questo uno squarcio = *In Christi Nomine Amen. Anno Millesimo Centesimo Octuagesimo tertio tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XII. Mensis Madii Indictione prima Ferrariæ. Quia Ego Guglielmus* (1) *de Marchesella Vir Nobilissimus, &*

---

ti prò vobis vestrisque Successoribus, & Fratribus dicti Ordinis tam præsentibus quam futuris in perpetuum Capellam nostram Sancti Andreæ Apostoli sitam in Civitate Ferrariæ, et ipsam Capellam cum Campanillo, & terram, quæ est in circuitu ipsius Capellę quæ ad ipsam Capellam spectat, & cum tribus Campanis, duobus Calicibus argenteis uno Turribulo argenteo &c. pro qua re vos, & vestri Successores nobis & nostris Successoribus recognitionis nomine dabitis singulis Annis in festo Beati Georgii unam Libram Incensi &c.

(1) Guglielmo Marchesella Adelardi morì dopo pochi giorni, e può a noi servir di prova l' Inventario della di Lui Eredità, fatto fare da Adelardo suo Fratello nel dì 18. Maggio dell' anno suddetto, quale è rapportato dal Muratori nella Dissert. 36. Antiq. Med. ævi che così incomincia. *Anno Domini Millesimo Centesimo Octuagesimo tertio tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XIV. exeunte Mense Madio Indictione prima. Captum est Inventarium de hereditate Domini Villielmi de Marchesella ab Adhelardo Fratre ejus* = Il Sardi Storico Ferrarese alla pag. 36. riferisce la morte di questo Personaggio all'anno MCXCVI., e seco và d' accordo il Guarini nel suo Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara alle pag. 455., e 456., ove scrive = *Diede* (cioè Guglielmo) *honorata Sepoltura nella medesima Cathedrale al Sommo Pontefice Urbano III. quivi morto a 19. Ottobre 1187. di dolore per la perdita della Città di Gerusalemme, essendo quivi di passaggio per Venezia per procurare da quella Repubblica, come altrove si è detto, un' armata contro il Saladino. Preparò nel Palazzo Episcopale il Conclave a 26. Cardinali per la elezione del nuovo Pontefice, che fu poi Benedetto Ottavo dei Mori da Benevento. Andò con l' Esercito Italiano nel 1190. con una sua Galera ben armata alla ricupera della detta Città, dove nel Mar di Licia fece opere maravigliose. Nel suo ritorno in Italia dalla detta impresa venne da Isaccio Imperadore di Costantinopoli constituito Capitano Generale di 114. Navi dell' Armata Greca in ajuto degli Anconitani assediati da Veneziani, dove giunto vi levò l' assedio con la presa, e destruzione dell' Armata loro, e rassettate le cose di quella Città, e Provincia, se ne ritornò a Ferrara honorato dal Imperadore del titolo di Marchese della detta Città, e Provincia.* Questo Autore nel raccòntare le gesta di Guglielmo confuse non poco il vero col falso. Vero è, che questo prode Guerriero portossi con Aldruda Contessa di Bertinoro alla libera-

& magnæ sapientiæ , & honestatis decoratus intestatus decedere nolui ideo Testamentum facere , meaque bona disponere volui. Et relinquo in primis debito meo persoluto Libras quinquaginta Imperialium *pro anima mea , & relinquo Nepotibus meis Gulielmo & Linguettę filiis Sororis meæ in denariis & terris centum Libras* Imperialium *&c. Si vero frater meus Adelardus decesserit sine Filiis masculis habeat ejus filia Marchesella* Centum *Libras* Imperialium *de meis bonis &c.*

Nell' Anno MCLXXXIV. Tebaldo Vescovo di Ferrara dà a Livello a D. Alberto Priore della Chiesa di S. Giorgio Traspadano due pezze di terra poste in Voghenza spettanti al Vescovato suddetto , sborsando il Livellario alla stipulazione settantacinque Lire di *Denari Imperiali*; e nel MCXCI. un certo Aliotto acquistò da Fuocomorto quattro Concole di Terra nella Villa di Fuocomorto , in luogo detto *Valle Furana*, pel prezzo di diecinove Soldi d' *Imperiali*. La prima Carta scritta da Arrigo Notajo Vescovile , e sottoscritta di proprio pugno da Tebaldo, si conserva nell' Archivio de R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio , ed è marcata al difuori col numero 70. : l' altra esiste presso le Reverende Madri di S. Antonio Mazzo 2. num. 20., ed

zione d' Ancona ; ma ciò sucesse nel MCLXXIV. ; nè coll' Armi d' Isaccio , perchè questi non fu acclamato Imperadore , che nell' anno MCLXXX. ; ma bensì colle proprie , e con quelle della mentovata Contessa. Oltre di che dopo la morte d' Urbano III. i Signori Veneziani erano impegnati nella Guerra di Terra Santa , nè avevano agio d' assediar Ancona, del quale assedio nessun Scrittore ha parlato , e neppure Giuliano Saracini, che scrisse la Storia di detta Città; in somma tutte quelle Azioni attribuite dal Guarini a Guglielmo dopo l' anno MCLXXXIII., non hanno veruna sussistenza , ne ci è permesso di crederle. Anche il Maresti non contento di aver prese a man baciata le riferite notizie , ed inserite nel Tomo primo del suo Teatro Geneologico alla pag. 6. ve ne ha voluto aggiungere anche dell' altre più insussistenti. Egli dunque si fece una Geneologia sulle dita , e andò a sognare Adelardo V. Padre dell' accennato Guglielmo , e di due altri Figliuoli , cioè Tibaldo, o Tialto , e Petronio, mentre le Pergamene ci assicurano, come Guglielmo detto il giuniore, era Figlio di Guglielmo il seniore , che fabbricò la nostra Cattedrale, e questi era nato da Bulgaro. Di più soggiunge, come Guglielmo giuniore conoscendosi aggravato dal male fece il suo ultimo Testamento nell' 1171. , nel quale ordinò d' esser sepolto nella Chiesa di Ognissanti, da lui fatta redificare, e che dopo alcuni giorni rese l' anima a Dio, e fu sepolto con magnifica pompa nella Chiesa suddetta li 20. Agosto ; senza punto ricordarsi d' avere scritto nella stessa pagina, che Guglielmo fu assistente ai Funerali di Urbano III., mancato nel MCLXXXVII. , e che dopo quest' anno egli fece diverse prodezze. Ma di queste contraddizioni se ne trovano non rare volte nelle sue Opere. Fidossi troppo questo Scrittore di certi Annali Manoscritti molto difettosi di que' Secoli, e perciò non è da maravigliarsi, se imbottì la sua Storia di favolosi, e bugiardi racconti .

ed è in rogito di certo Vecchio Notajo. Altra pure ci vien somministrata dall' Archivio de' R.R. Canonici di Santa Maria in Vado, nella quale s' incontrano mentovati tanto gl' *Imperiali*, come li *Ferraresi*. Fu scritta da Martino Notajo nel MCCII., ed espone come D. Crescenzio Priore della Chiesa di Santa Maria in Vado col consenso de' suoi Canonici concedette a Livello a Martino, e suoi figliuoli, ed eredi un Casale posto in luogo denominato *Rode*, sborsando questi tre Lire d' *Imperiali*, ed obbligandosi a pagare annualmente per Canone nel Mese di Marzo due *Ferraresi*; ed eccole tutte, e tre quì trascritte = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo quarto tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XIV. introeunte Mense Marcii Indictione secunda Ferrariæ in Claustro Episcopii. Unus quidem Locationis modus qui vulgariter Pactum solet appellari, per quem nos quidem in Dei Nomine* Dominus *Tebaldus* (1) *Dei gratia Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus per hoc Istrumentum Pacti. A præsenti die damus, & concedimus rem nostri Episcopii proprietatis Sancti Georgii tibi presenti Domno Alberto Priori Ecclesiæ Sancti Georgii de ultrapado tuisque Fratribus, & Successoribus in annis venientibus Sexa-*

(1) Tebaldo Vescovo di Ferrara secondo i computi del Libanori Part. 2. pag. 54., finì di vivere nel MCLXXXIII., ed a tal opinione si sottoscrive anche l' Ughelli Tom. 2. col 539. A buon conto noi lo troviamo vivo un' anno dopo, come dal riferito Instromento si comprova. Altro Documento in rogito d' Arrigo Notajo Ferrarese abbiamo pure avuto sotto degli occhi, che ce lo mostra sedente anche nel MCLXXXVI. Esiste nell' Archivio del nostro Eminentissimo Arcivescovo, e stà registrato nel Catastro M. pag. 231., il cui tenore è questo = *In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Tebaldus Dei gratia Ferrar. Episcopus ad honorem Dei, & Beata Maria Virginis, & Beati Georgii Ven. Patroni mei pro remedio peccatorum anime mea meorumque pradecessorum do dono & in perpetuum transacto vobis dilectis filiis Canonicis Ferr. Ecclesia. Ecclesiam Sancti Georgi sitam in Quartesana in Plebatu S. Martini de Contrapado cum medietate totius Quartesi; medietatem vero Plebi relinquimus & cum omnibus racionibus & pertinenciis omnique honore, & reverentia dispositione & ordine sicut in omnibus aliis habetis Capellis vestris. tali tamen ratione ut debeatis Anniversarium meum cum Campanarum signo solemniter celebrare, & mei Sepulcrum meorumque pradecessorum ubicunque fuerit visitare. Do etiam vobis Investitorem Domnum Gulielmum Camerarium meum ut vos de predicta Capella sicut superius legitur investiat. Hoc autem factum est sub Millesimo Centesimo Octuagesimo VI. XIII. die exeunte Mense Februarii Indictione IV. in Domo Episcopi in prasentia infrascriptorum Canonicorum &c.* A Tebaldo, come riferisce l' Ughelli, succedette Crassenderio, così scrivendo = *Crassenderius memoratur in Bulla Luci III. anno* 1184. dello stesso parere è il Libanori, e tutti due lo fanno sloggiare dal Mondo nell' MCLXXXVI. Io però son di parere, che a Crassenderio non debbasi conceder luogo fra i Vescovi di Ferrara, ed il Documento da me pubblicato, è valevole a confermare questa mia opinione.

Sexaginta ad renovandum Pecias videlicet duas terræ positas infra Curtem nostram Vicovenciæ. Una quarum est habens per longum &c. Unde quia dedisti nobis precium Libras septuagintaquinque Denariorum Imperialium *& annualiter debes tu tuique Fratres & Successores in die primo Veneris Quadragesimæ majores Campanas Ecclesiæ tuę sonare, & vigilias pro remedio animę nostrę nostrorumque peccatorum, & prædecessorum successorumque nostrorum facere atque Anniversarium reminisci nostrum, nec non Officium diligenter cantare. Idcirco damus tibi investitorem Pegolottum Sancti Georgii et nostrum in vice Martini de Mussardo Sancti Georgii similiter & nostrum qui te de prędictis rebus nostra vice corporaliter investiat ad habendum tenendum possidendum defensandum & in omnibus meliorandum & annualem pensionem in omni mense Marcii* Denarium unum Imper: *nobis nostrisque Successoribus persolvendum.*

Ego Tebaldus Ferrariensis Episcopus licet immeritus manu mea subscripsi.

Ad hæc fuerunt Testes presentes Presbiter Falcus, & Presbiter Sichelmus, & Magister Paltrocius Canonici Episcopatus. Dominus Adelardus Advocatus Episcopatus. Iacobus de Trotta. &c.

In Nomine Domini. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo primo tempore Celestini Papæ & Frederici Imperatoris VII. die exeunte Mense Novembris Indictione VIIII. Ferrarię. Emptionis, & vendicionis negotium licet præ ceteris sit oportunum & apud omnes gentes magis sit frequentatum sed tamen cum in scriptis fieri permittitur sola convencione præcii non perficitur. Quapropter ego quidem in Dei nomine Focomortuus per hoc Instrumentum vendicionis, jure proprio a presenti die do & vendo seu alieno tibi præsenti Aliocto tuisque filiis & heredibus in perpetuum rem scilicet meæ proprietatis: Idest quatuor Concolas terræ positas in Focomortuo in loco qui dicitur Valle Furana & pro eo quia XIX. Soldos Imperial: *mihi persolvisti &c.*

= *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo secundo tempore Innocentii Papæ nullo Imperatore in Italia die quinta exeunte Mense Ianuario Indictione V. Ferrarię in Claustro S. Mariæ in Vado. Quia petisti a me quidem in Dei nomine Donno Crescentio Dei gratia Priore Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Vado largitore, ideo consensu & voluntate meorum Fra-*

trum per hanc Libelli affitti paginam do, & concedo tibi præsenti Martino tuisque filiis, & hæredibus tantum de te descendentibus &c. idest Casale unum positum in loco qui dicitur Rhode *&c. idcirco do tibi Patarinum meum nuntium ut te in supradicta re investiat ad habendum, tenendum, possidendum, & in omnibus meliorandum, & in annis advenientibus vigintinovem ad renovandum, & semper in hoc ordine renovetur dando pro innovatura quindecim Soldos* Imperialium *& annuam pensionem persolvendam omni mense Martii duos* Ferrarinos *pro eo quia pretii nomine tres Libras* Imper: *mihi persolvisti.*

Martinus Dei gratia Sacri Imperii Notarius &c.

Ma è omai d' uopo parlar del costo, che sortì questa Lira d' *Imperiali*, quale veramente nel suo principio fu alto, ma non però così esorbitante come il credettero alcuni Scrittori (1). Questo facilmente potremmo rinvenire, se si porremmo a considerare il valore da noi assegnato alla Lira di *Ferraresi*, ed il Documento, che demmo alla pag. 17. In questo osservammo, come nel MCCXII. tre Lire di *Ferraresi* equivalevano ad una d' *Imperiali*; perciò non è fuor di proposito l' asserire, che anche nel MCLXXXVII. = MCCV. = MCCIX. si spendesse una Lira d' *Imperiali*, per tre di *Ferraresi*, trovando, che negli anni

(1) Osservando questi nelle antiche Pergamene li pagamenti fatti nelle compre de' Terreni, e l' elemosine destinate per la celebrazione delle Messe, pensarono che la Lira d' Imperiali avesse un costo molto maggiore di quello da me assegnatole; ma si persuadino pure, che rispetto a' Terreni, a motivo della scarsezza del denaro, non erano essi in quella stima, che sono in oggi, ed io in quest' Opera rapporterò non pochi Documenti dei secoli XIII, e XIV., ne' quali vedremo le Terre arative, vitate, ed arborate pagate a ragione di Paolli 20. 25., e al più 30. per ogni staro, quandoche al dì d' oggi si valutano dieci, dodici, ed anche quindici Scudi de' nostri per ogni staro., secondo che più, o meno, sono esse distanti dalla Città. Circa poi alle Messe trovo, che in que' tempi le limosine, che davansi a' Sacerdoti erano tenuissime in confronto di quelle d' oggidì, essendovi memoria nell' Archivio de' R.R. P.P. di S. Andrea spettante all' anno MCCCCXXV. nella quale veggiamo venti Lire di *Marchesini* sborsate a detti Padri per la celebrazione di mille Messe, ed è come segue = *Introitus Mensis Decembris MCCCCXXV Accepi a Iohanne Gualenguo pro mille Missis dicendis pro anima ejus Patris Iuliani Lir XX.* = La nostra Lira nell' anno suddetto, come ad evidenza dimostrammo nella Dissertazione della *Lira Marchesana* alla pag. 64. calcolavasi per bajocchi settantauno, sicchè l' importo di venti ascendeva alla somma di Scudi 14. 20., o sieno bajocchi 1420., che divisi in mille parti eguali, ad ogn' una tocca bajocchi uno denari cinque, e 40. millesimi e tale era la Limosina di ciascuna Messa. All' anno MCCCCXCIV. abbiamo nel Testamento del Conte Alberto Tolomei, esistente nell' Archivio Sacrati, un Legato di sedici Soldi *March.*, da darsi annualmente al Cappellano *protempore* della Chie-

anni ſucceſſivi, ed in particolare nel MCCXIX., e nel MCCXXVII. ſeguitò a correre nello ſteſſo modo. Provammo ad evidenza come nel MCCIX. la noſtra Lira ſi calcolava per Scudi 1.47.7.$\frac{1}{2}$ e ſi può credere, che anche tre anni dopo perſeveraſſe nella ſteſſa valuta; perciò ricercandoſene tre di *Ferrareſi* per formarne una d' *Imperiali*, ne viene in conſeguenza, che l' importo di queſta non oltrepaſſaſſe la ſomma di Scudi 4. 42. 10. $\frac{1}{2}$ Così pure quella del MCCV. ſi calcolaſſe per Scudi 4.65.6., perchè in queſt' anno l' importo della *Ferrareſe* era di Scudi 1. 55. 2., e che nel MCLXXXVII. non ſi valutaſſe più di Scudi 4.81.4.$\frac{1}{2}$ perchè nell' anno ſuddetto il coſto della noſtra corriſpondeva a Scudi 1. 60. 5. $\frac{1}{2}$ Dalla valuta della Lira ognuno da ſe ſteſſo potrà rilevare, qual foſſe il coſto del *Soldo*, e dell' *Imperiale*, ſe, riſpetto al Soldo, dividerà per eſempio li Scudi 4. 81. 4.$\frac{1}{2}$ in venti parti, e riſpetto all' *Imperiale* in 240. parti eguali, perchè egual numero d' *Imperiali* ſi richiedevano a formare la Lira ſuddetta.

Ma proſſeguiamo a produrre altre Carte, per comprovare il corſo di queſta Lira negli anni ſuſſeguenti. L' ultimo Documento da me pubblicato apparteneva all' anno MCCII.; ora

E 2 altro

ſa di S. Gregorio di Ferrara, con obbligo al medeſimo di celebrare una Meſſa al Meſe = *gravans ipſe Teſtator Capellanos dictæ Eccleſiæ qui pro tempore erunt, ut ſemper, & in perpetuum celebrent ſingulo menſe unam Miſſam planam pro anima ipſius Teſtatoris*. Sedici Soldi di que' tempi equivalevano a bajocchi trentaſette, e denari quattro de' noſtri, e perciò ad ogni Meſſa corriſpondeva l' Elemoſina di bajocchi 2. 1., e un terzo. Altro Legato abbiam pure, (come rilevaſi da Documento appreſſo gli anzidetti Signori) di Lire ventiſette e mezza fatto nel MDXIII. ai R.R.P.P. di S. Franceſco, per le quali foſſero tenuti = *ſingulis diebus celebrare unam Miſſam in Capella Sancti Petri, & Pauli fundata ab Albertinis*. L' annuale fruttato era nell' anno ſteſſo di Scudi 12. 81. ſicchè poco più di tre bajocchi, e mezzo veniva ad eſſere l' elemoſina d' una Meſſa. Più tenue però era l' elemoſina d' una Meſſa manuale nel detto anno, e l' imparo dalla ſeguente Memoria, che frà le tante ſi legge in una Vacchetta de R.R. P.P. di S. Andrea = 1513. Agoſto = *Recepi adi 23. da Ser Niccolò de Ruberti per Meſſe 200. per l' anima de Aleſſandro Canetto, e 100. per Madonna Bella: il pagamento ſi è ſtato braccia 7. e mezza de panno de bruna apreſſiato Lire 15. il quale ſi è dato al Padre Procuratore*. Qui abbiamo trecento Meſſe celebrate per la limoſina di Lire quindici; e lo ſteſſo a proporzione fu pure sborſato ſei anni dopo, come da altra Memoria appreſſo gli anzidetti Padri = 1519. *Adi 6. Luglio ricevei Lire cinque dal banco delli Vicentii per Meſſe 100. dicte per l' Anima dell' Illma Duchessa noſtra de Ferrara Lir. 5.* = La noſtra Lira ne' riferiti anni ſi ſpendeva per bajocchi quarantaſei, e denari ſette, e perciò la limoſina d' una Meſſa era comunemente di bajocchi due, e denari quattro. In oggi però la limoſina manuale, che daſſi a Sacerdoti in Ferrara per la celebrazione di una Meſſa, è di bajocchi dodici.

altro ne porterò del MCCXIV. ſcritto da Orabono Notajo Ferrareſe in occaſione, che il Prete della Chieſa di S. Ambrogio di Ferrara rinnovò l' Inveſtitura d' un pezzo di Terreno, poſto in Portofiero, alla Cittadina del quondam Ubaldo Tintore, sborſando eſſa alla ſtipulazione dell'Inſtromento trentadue *Imperiali*, ed è il ſeguente. = *In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Anno Domini MCCXIV. die VIII. exeunte Februarii Indictione ſecunda tempore Innocentii Papæ. Petitionibus Enphyteotecariis annuendo. Ego quidem Presbiter Eccleſiæ Sancti Ambroſii* [1] *de Ferraria hoc renovationis Inſtrumento præſenti die jure enphiteuſis do & concedo tibi Cittadinæ filiæ quondam Ubaldi Tintoris & tuis hæredibus uſque ad annos XXIX., & ad renovandum petiam unam terre vineate poſitam in* Portufiero *cum ſuperioribus, & inferioribus finibus acceſſibus & egreſſibus ſuis uſque in viam publicam &c. pro prætio XXXII.* Imperialium *quod totum mibi fore ſolutum fateor &c.*

Belliſſimo poi è un Documento del MCCXIX., nel quale oltre il farſi menzione delle Lire d' Imperiali, e delle noſtre, ſi comprova eziandio, come quella continuava nell'anno ſuddetto a correre nel commerzio per tre Lire di Ferrara. Queſto ſi legge nel libro III. Rubr. XXXIX. degli Statuti Mss. di Ferrara eſiſtenti nella Biblioteca di ſua Altezza Sereniſſima di Modena, e fu ſcritto, allorchè Alberto Alemano Podeſtà di Ferrara col conſenſo del Popolo di detta Città, inveſtì gli Uomini di

(1) Queſta Chieſa non vien mentovata dal Guarini nel ſuo Compendio ſtorico. Era eſsa ſituata ſulla ripa del Po, come ſi ha dalle ſeguenti parole regiſtrate nel fine dell'Inſtromento = *Actum Ferraria ſupra ripa Padi juxta Eccleſiam Sancti Ambrogii Indictione prædicta*. In altro Stromento ſcritto da Natale Notajo nel MCLXXIV: appreſſo i R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio trovaſi pure ennunciata la detta Chieſa, ed è il ſeguente. *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitati Milleſimo Centeſimo LXXIV. Tempore Friderici Imperatoris die VII. exeunte Menſe Juni Indictione VII. in Clauſtro Sancti Georgii &c. Et ideo vos quidem in Dei Nomine Donnus Ambroſius Dei gratia Prior Eccleſia Sancti Georgii cum conſenſu Canonicorum Confratrum veſtrorum per hanc pacti paginam dediſtis, & conceſſiſtis mibi preſenti Credoindeum meiſque filiis & heredibus idest Campum unum Terra poſitum ex latere* Sancti Ambrogii *habente per latus perticas decimpedas XII. ab uno latere egomet poſſideo jure proprio ab alio latere Guezzus et extendit ſe per longum a flumine Gabiana uſque in Vallem ſicuti alii conſortes &c.* Certamente abbiamo delle grandi obbligazioni al Guarini, ma ſarebbe da deſiderare, che il ſuo Compendio Storico delle Chieſe di Ferrara foſſe corretto. A sì ardua impreſa già ſi è accinto il Sig. Abate Ceſare degniſſimo Figlio del celebre Signor Dottor Giannandrea Barotti notiſſimo alla Repubblica Letteraria, e ſpero, che da qui a due anni approfiteremo delle di lui fatiche.

di Massa Fiscaglia di tutte le Valli, Paludi, Acque &c. ne' contorni della Terra suddetta, sborsando essi all' atto stesso mille Lire d' *Imperiali*, ed obbligandosi, a pagare ogn' anno al nostro Pubblico alla festa di S. Michele ducento Lire d' *Imperiali*, ovvero seicento Lire di *Ferraresi*; ed eccone il tenore. *Concessio facta per Commune Ferrariæ Massæ Fiscalie = In Dei Nomine. Anno Domini Millesimo ducentesimo decimonono Indictione septima die sexto exeunte Mense Maio in Campo Episcopatus Ferrariæ in plena Contione. Ibique Dominus Albertus Allemanus Civis Florentinus et tunc Potestas Ferrariæ ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ & Beati Petri Apostoli & Beati Georgii Martiris & Summi Pontificis & universorum Cardinalium & Communis Ferrariæ & tocius Societatis Terræ Massæ Fiscaliæ in publica Contione coadunata per Præcones & Campanas pulsatas de voluntate & consensu Populi domini Albergeti domini Pellarini domini Bommercati de Spinello domini Maynerii, & eorum Consiliatorum scilicet Caxani Tomaxini Guilielmi Iacobi Notarii & Curiæ Officialium Communis Ferrariæ de voluntate & consensu contionis Populi, & militum Ferrariæ publica voce affirmantium. Investivit dominum Manfredinum Busentegam Castelinum Nicolaum de Branza, Octonem de Bellenzotto Henricum de Sacha Rosinum de Bocadomino Ugonem Zoppum Iohannem Cavazatam Consules Societatis Massæ Fiscaliæ &c. & eis dedit, & concessit in perpetuum ad pensionem reddendo omni anno in festo Sancti Michaelis annuatim ducentas Libras* Imperialium *vel* (1) *sexcentum Libras* Ferrarinorum *vice & nomine Communis Ferrariæ recipientibus pro se & aliis venientibus in Terram Massæ Fiscalie ad habitandum totam & integram terram vallem paludem nemus aquam & piscariam &c.*

CA-

(1) L' anziscritto Stromento, benchè alquanto scoretto, stà registrato eziandio nel nostro Statuto, stampato in Ferrara nel MCCCCLXXVI. sotto Ercole Primo Duca secondo Rub. 167. pag. 63., e nell' altro stampato pure in Ferrara sotto Alfonso Primo Duca III. nel MDXXXIV. al Lib: II. pag. 103.; ma in essi si legge *Libras Ducentum Imperialium et sexcentum Libras Ferrarinorum* in vece di *Ducentum Libras Imperialium vel sexcentum Libras Ferrarinorum*, come veramente stà scritto negli Originali Statuti M. S. da me letti, che esistono nell' accennata Biblioteca.

CAPO SECONDO

Delle antidette Lire, e di quella di Soldi di Groſſi Veneziani.

STabilito il giuſto coſto alla Lira d' *Imperiali*, e *Ferrareſi*, reſtami ora a dimoſtrare, come eſſe ſeguitaſſero a correre nel Commerzio, e come s' introduceſſero in Ferrara altre Monete foreſtiere, delle quali i noſtri Maggiori cominciarono a far uſo ne' loro contratti. Ma prima d' accingermi all' impreſa, mi ſia permeſſo di quì riferire ciò, che ſcriſſe il Signor Conte Gian-Rinaldo Carli (1) intorno alla noſtra Lira di *Ferrareſi*. Queſto dotto Scrittore poſtoſi al grande impegno di teſſere la Storia di tutte le Zecche d' Italia, giunto alla Noſtra, laſciò ſcritto, che venti di quelle Monetelle fregiate col nome di Federigo Imperadore, del peſo di grani undici per ciaſcheduna, erano il vero coſtitutivo della Lira Ferrareſe: ma noi baſtevolmente provammo alla pag. 9., che dette Monetuccie *Denari Ferrareſi* appellavanſi, e che ve ne volevano dodici a formare il Soldo, e 240. la Lira, e che ognuna era in peſo di grani dodici. Di più il ſuddetto Autore equivocò nuovamente riſpetto alla bontà della ſuddetta Moneta. Atteſta egli alla pag. 295. averne fatto fare il ſaggio, ed averla trovata tener di lega carati 272. per Marca; quando è tutto l'oppoſto, come di ſopra ho dimoſtrato, avendone eſſa di lega 878., e di fino 274.; onde laddove egli aſſegna a ciaſcuna di queſte Monetuccie grani 8. $\frac{20}{72}$ di fino Argento, doveva dargliene ſolamente grani 2. $\frac{1}{4}$ $\frac{160}{384}$; e perciò non è punto da maravigliarſi, ſe appoggiato a queſti due non veri principj, abbia poſcia aſſegnata alla noſtra Lira altra valuta, Ora ritorniamo alla Lira d' *Imperiali*.

Portammo già ſul fine del Capo antecedente un Documento, in cui

(1) Delle Monete, e dell' Iſtituzioni delle Zecche d' Italia Diſert. 3. pag. 295.

cui si scorge, come questa Lira equivaleva nel costo a tre di *Ferraresi*; ora ne addurremo un' alrro, che comprova lo stesso, quantunque scritto otto anni dopo. Esiste questo appresso i R. R. Padri Conventuali di S. Francesco di questa Città, ed è il Testamenro di Tonso Falzagalloni, fatto nell'anno MCCXXVII. nel giorno undecimo di Luglio per rogito di Martino Notajo Ferrarese, nel quale fra gli altri Legati ordinò, che il suo Erede fosse tenuto a dare a Frà Ladasio una Cappa di panno come usavano i Frati Minori, ed a' Frati medesimi tre altre Cappe, o siano Toniche dello stesso panno. Inoltre avendo a fare il Testatore non poche restituzioni a diverse persone da lui defraudate, lascia a tal' effetto 331. Lire, e diecisette Soldi di *Ferraresi*, da distribuirsi alle medesime, e fra queste ordina, e comanda, che si diano a Lorenzo Callegaro tre Soldi d' *Imperiali*, ovvero nove Soldi di *Ferraresi*; segno evidente, che una Lira d' *Imperiali* computavasi per tre delle nostre. Il tenore del qual Testamento è il seguente. = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo septimo tempore Gregorii Papæ & Frederici Imperatoris die undecimo intrante Iulio Indictione XV. Ferrariæ in Contracta Sancti Appolinaris. Ego Tonsus de Falzagalonis quoniam ab intestato decedere nolui idcirco Testamentum per nuncupationem facere decrevi & ad futuram memoriam per manum publicam in scriptis redigi feci. In primis relinquo pro Anima mea de meis bonis quinquaginta Libras* Ferrarinorum *ad quos distribuendos in Commissarios Alexium Cerdonem, & Martinum de Eugelerio instituo secundum quod inferius declaravero, & ubi utilius Animæ mee providerint. De dictis quinquaginta Libris* Ferrarinorum *volo & jubeo quod detur Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Vado ubi corpus meum requiescere volo quinque Libras* Ferrarinorum *& cuilibet Hospitali Ferrariæ.......... cum illis Hospitalibus* Sancti Lazari (1) & Sanctæ Mariæ de Misericordia *quinque Soldos* Ferrarinorum *excepto Hospitali* Sancti Spiritus, *cui volo quod detur Culcitra mea de Cendato. Et jubeo quod Ecclesia Sancti Barnabæ habeat ex præfatis quinguaginta libris* Ferrarinorum *& eidem Ecclesiæ dentur viginti Soldi* Ferrarinorum *& Scholæ Sanctæ Mariæ.*

---

(1) Gli Spedali di S. Lazaro, e di S. Spirito erano situati nel Borgo inferiore di Ferrara, detto allora comunemente Borgo della Pioppa, e presentemente Quacchio

ria de Vado quinque Soldos Ferrarinorum , & .... *Appolinari de Ferraria viginti Soldos* Ferrarinorum , & *scholæ illius Contractę quinque Soldos* Ferrarinorum . & *Remitis* Sanctæ Luciæ (1) *viginti Soldos* Ferrarinorum , & *cuilibet Romito de Ferraria* , & *ejus districtu sex Soldos* Ferrarinorum & *Remitis* Sanctæ Catelinæ (2) *viginti Soldos* Ferrarinorum *Ecclesiæ Sancti Genesii sex Soldos* Ferrarinorum *Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Roboreto viginti Soldos* Ferrarinorum , & *Fratri Ladasio Cappam unam de panno quod utuntur Fratres Minores* , & Fratribus Minoribus (3) *tres Cappas ejusdem panni ;* & *Petrobono olim Serventi meo triginta Soldos* Ferrarinorum &c. *Item volo quod detur* , & *restituatur pro remedio Animæ meæ pro maltolcto quod habui de aliis meis bonis non judicatis* .... *maltolctum habui* , & *percepi de quibus recordor CCCXXXI. Libras* Ferr: & *XVII. Sold.* Ferrarinorum *computatis in illis quos solvam* , & *restituam donec vixero* .

Hæc sunt nomina illorum a quibus maltolctum habui quod restitui ejs volo ut dictum est supra in isto meo Testamento. In primis ille qui habet caput magnum XI. Libras Ferrarinorum & *VII. Star: Frum: Quidam .... Consanguineus L. Sold:* Ferr: *Heredes quondam Ubaldi XXX. Sold:* Ferr: *Martinus Musaclus XL. Sold:* Ferr: *Quidam venditor pannorum XL. Sold:* Ferr: *Savio III. Lib:* Ferr: *Sabatinus Judeus XX. Sold:* Ferr: .... *de Roboreto III. Lib:* Ferr: *Hominibus de Sancto Vito XXX. Sold:* Ferr: ; & *in alia parte XX. Sold:* Ferr: , *in alia parte VII. Sold.* Ferr: & *dimidium. Laurentio Callegaro III. Soldos* Imper: *sive IX. Sold:* Ferr: &c.

Et Ego Martinus Dei Gratia Sacri Palatii Notarius.

---

(1) Di quanta antichità sia la Chiesa di S. Lucia, oggidì da noi chiamata S. Lucia Vecchia, non ne porta verun documento il Guarini alla pag. 223. Queste Memoria però sarà bastevole a farci credere, che era già innalzata nel 1227.

(2) La Fondazione della Chiesa di S. Catterina Martire vien posta dal Guarini alla pag. 141. nell' anno MCCXC. ma il da me pubblicato Testamento ci fa avvertiti dello abbaglio preso dallo Storico.

(3) Colla scorta del soprarriferito Testamento si pone in chiaro, come i R.R. Padri Minori Conventuali di S. Francesco erano in Ferrara nel MCCXXVII., cioè un' anno dopo la morte del loro Fondatore; perciò non è fuor di proposito l' asserire, che essi avessero Chiesa, e Convento vivente il Santo Padre. Abbiamo pure altro Documento esistente nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Guglielmo, Filza A num. 82. che ci fa vedere i suddetti Padri in Ferrara nel MCCXLII. Fu scritto da Armano Notajo Ferrarese, ed ha queste note = *In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo du-*

Altro Documento abbiam pure, nel quale si fa menzione tanto degl' *Imperiali*, quanto de' *Ferraresi*; ed è l' Investitura d'un corpo di Terreno posto nella Villa di Fuocomorto distretto di Ferrara, data da Alberto Priore di S. Michele....... ad un certo Bongiovanni, e suoi Eredi pel prezzo di trenta Lire di *Ferraresi*, con obbligo però di pagare ogn' anno nel Mese di Marzo alla Chiesa suddetta di S. Michele un *Ferrarese*, e venti Soldi d' *Imperiali* in occasione di dover rinovarsi l' Investitura. Lo Strumento fu scritto da Albertino Zamboni Notajo nell' ultimo giorno di Marzo dell' MCCXXXVIII., ed esiste appresso le R.R. MM. di S. Silvestro; ed è il seguente. = *In Dei Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo trigesimo octavo tempore Gregorii Papæ, & Frederici Imperatoris die ultimo Mensis Marcii Indictione undecima Ferrariæ in Claustro*

---

centesimo quadragesimo secundo tempore Domini Federici Imperatoris die Sabbati primo Mensis Februarii Indictione quintadecima &c, Qualiter Presbiter Benenatus Massarius Laborerii Episcopatus constitutus, & electus a Donno Bonofilio Priore Fratrum Prędicatorum Ferrarię, & Donno Bonencontro Antistite, & Custode Fratrum Minorum Ferrariæ *ad vendendum possessionem & bona mobilia, & immobilia, & distraendum quæ quondam fuerunt Ioachini Notarii &c.* Il Guarini però nel suo Compendio Istorico diferisce la fabbrica di detta Chiesa sino all' anno MCCXLIII. scrivendo alla pag. 230. essere stata innalzata *nel tempo che vacava la Santa Sede per la morte di Clemente IV. e che il Marchese Azzo Ottavo vi pose di propria mano la pietra fondamentale*: Ma con buona grazia di quest'Autore, il Pontefice Clemente IV. diede fine a suoi giorni nel MCCLXVIII., ed Azzo da lui chiamato VIII. (benche il sesto di questo nome) finì di vivere nel MCCXII., ed egli stesso lo afferma alla pag. 83. Io però son di parere, che una tal fabbrica succedesse prima del MCCXLIII., perchè ho avuta sotto gli occhi una Pergamena scritta nel MCCXLV. in rogito di Giacomo Guizzardini Notajo Modonese. somministratami da suddetti Padri, nella quale si legge, come Giacomo figliuolo del fu Salinguerra Torelli dona ai Frati di S. Francesco di Ferrara un pezzo di terreno contiguo alla loro Chiesa, e Convento; quali fabbriche difficilmente potean esser state innalzate nel poco spazio di due anni da persone povere, come erano allora i detti Padri; ed eccone il tenore = *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo CCXLV. Indictione tercia die Jovis octavo exeunte Novembri. Dominus Jacobus Torellus filius quondam Domini Salinguerra de Ferraria pro remedio animæ suæ, & suorum majorum et suo libero arbitrio & spontanea voluntate nomine simplicis donationis dedit, & obtulit Domino Adygerio quondam Domini Petri de Adygeriis de Ferraria recipienti vice & nomine Conventus Fratrum Minorum Ferraria comorantium, & prò Ecclesia & loco ipsorum Fratrum de Terra quam habet in Civitate Ferraria prope locum prædictorum Fratrum & Turrim Communis quæ est super foveam Civitatis, seu a Cruce Sancta Maria de Vado usque ad primam Turrim.....super Terralium Civitatis & in longitudine tantum ut tenet locus Fratrum. Ita tamen quod Fratres prædicti Conventus qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, habeant, & teneant & possideant dictum terram ad utilitatem ipsorum & dicti loci & faciant de ea & in ea quicquid facere voluerint absque contradictione alicuius personæ &c.*

Ecclesiæ Sancti Appolenaris. Ibique Donnus Albertus Prior & Rector Sancti Michaelis de .... constitutus Sindacus, Procurator, & Actor ipsius loci a Conversis ejusdem Ecclesiæ ut continetur ex Instrumento facto per Bonromeum Notarium ad Concessiones et alia facienda vice Sindicario Procuratorio & Actorio nomine antedicti loci dedit atque concessit Iure Ensiteusi Bonjoanni de Lusco recipienti pro se et Patre suo Lusco in se & eorum Filiis et Nepotibus et si Filios vel Nepotes non habuerint tempore suę mortis liceat eis ordinare duos suos successores unum post alium qui habeant rem inferius legendam. Scilicet Peciam unam Terræ positam in Focomorto cum introitu & exitu suo & cum suis finibus & coherentiis suis inter se et cum se existentibus. Confines cujus sunt hi; ab uno latere possidet Ecclesia Sanctorum Cosme, & Damiani; ab uno capite via publica, ab alio capite Gontardi possidet. Nominatim pro triginta Libris Ferrarinorum, *quos denarios ipse Prior fuit confessus, & contentus & cum eodem in concordia se accepisse, & habuisse pro solvendo debito quod solvere Domino Salinguerræ tenebatur pro ipso loco in quo eidem ipse Prior erat obligatus pro emendo frumento pro seminare, & quod frumentum ipse seminare fecerat in terris ipsius Loci, & pro eodem, & de ipsis denariis ipse Dominus Salinguerra fuit confessus, ut constat per Instrumentum factum per me ipsum Notarium se habuisse triginta duas Libras* Venetorum Parvorum, *alii fuerunt expensi sive soluti in reaptando Claustro ipsius Loci destructo seu disrupto, ad habendum &c. dando omni anno in Mense Marcii nomine pensionis pro ipsa re ipsi loco Sancti Michaelis unum* Ferrarinum, *& pro innovatione expleto Enphyteusi viginti soldos* Imperialium *&c.*

Nel sopra riferito Strumento oltre gl' *Imperiali*, e *Ferraresi* abbiamo una specie di Moneta fin' ora non mentovata in verun Documento da me pubblicato, ed è il *Bagattino*, o sia il *Piccolo Veneziano*. Per rinvenire il di lui costo convien sapere, come i Signori Veneziani nel MCLXXXXIV. sotto il Dogado d' Arrigo Dandolo cominciarono a stampare una Moneta di buon' Argento chiamata *Grosso*, o *Mattapane* il di cui peso non oltrepassava carati undici, o sieno grani quarantaquattro al peso della Zecca di Venezia. V' era da una parte rozzamente scolpita l' Immagine stante del Doge in atto di ricevere lo Stendardo da S. Marco con questa iscrizione nel contorno H. DANDUL.

DUL. S. M. VENET. ; cioè *Henricus Dandulus Sanctus Marcus Veneticorum*, o sia *Venetiarum* ; e nel rovescio il Salvatore sedente con queste lettere dai lati IC. XC. cioè *Iesus Christus*, ed eccone la mostra.

Di questi *Grossi*, o *Mattapani* se ne veggono sino a Francesco Foscari, che finì di vivere nel MCCCCLVII. ; ma sotto gli ultimi Dogi si erano molto diminuiti nel peso. Cotesta Moneta nel principio della sua battitura correva nel commerzio per *Piccoli* XXVI. e me ne fa fede la Cronaca d' Andrea Dandolo (1) Scrittore delle cose di Venezia, nella quale si leggono le seguenti parole = *Subsequenter Dux argenteam Monetam vulgariter dictam* Grossi Veneziani *vel* Mattapani *cum Imagine Iesu Christi in Throno ab uno latere, & ab alio cum figura Sancti Marci & Ducis valoris viginti sex* Parvulorum *primo fieri decrevit*.

Monete pure reali, ed effettive erano i *Piccioli*, o sieno *Bagattini*, necessarj per le spese minute, ed erano in que' tempi composti di Rame mischiato con qualche porzione d' Argento, ma coll' andare degl' anni si batterono di puro Rame. In oltre fa d' uopo informare chi legge, come per la Lira di *Piccioli* non si dee già intendere, che la Lira suddetta fosse composta da venti di coteste Monetuccie, ma bensì da 240., mercecchè dodici ve ne volevano a formare il Soldo, che nomavasi Soldo di *Piccioli*, e venti di questi erano il costitutivo della Lira.

Supposto pertanto queste cognizioni si viene in chiaro, che valutandosi il *Grosso*, o *Mattapane* per *Piccioli* XXVI., otto *Grossi* vi volevano, e sei *Piccioli* a formare l' importo d' una Lira, cioè 406. grani e mezzo d' Argento monetato, quali valutansi presentemente per bajocchi 84. 1. di nostra odierna

(1) Murat. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col. 316.

Moneta Ferrarese. Sicchè avendo il Priore sborsate al Salinguerra Lire XXXII. di *Piccioli* tutto l' importo veniva a riuscire di Scudi 27. 09. 8. , e del restante se ne servì in risarcimento delle fabbriche del Monistero.

Per conoscere poi ad evidenza, come il costo di 406. grani e mezzo d' Argento monetato ascende alla somma di bajocchi 84. 1. di nostra Moneta, disconvenevole non è, nè fuor di proposito l' avvertire tre cose; cioè di quali pesi io mi valga nel pesare le Monete; quali Monete usiamo noi altri Ferraresi nel conteggiare, ed a quali Monete moderne io paragoni, e paragonerò l' antiche, qualor di queste farò menzione. Rispetto ai pesi adopro gli usati da' Signori Veneziani nella loro Zecca, quali dividono l' oncia in centoquarantaquattro carati, o siano grani cinquecento settanta sei, a differenza di noi altri Ferraresi, che la dividiamo in cento sessanta, e perciò in seicento quaranta grani; la nostra oncia però, con cui pesiamo l' Argento, è più forte della Veneziana di due carati, sicchè v' abbisognano 146. carati d' Argento a peso Veneziano per ugualiare 160. carati d' Argento a peso di Ferrara. Nel conteggiare poi si servono i Ferraresi di Scudi, Bajocchi, e Denari. Lo Scudo è Moneta immaginaria, intendendosi di Paoli dieci ogni volta che contrattasi a Scudi senz' altra individuazione. Il Paolo, o sia Giulio è anch' esso Moneta ideale, e quando diciamo un Paolo intendiamo il costo di dieci bajocchi; vi sono poi anche li Paoli effettivi d' Argento, da noi comunemente valutati per bajocchi dieci, eccettuati però quelli d' Innocenzo X. e degli altri Sommi Pontefici suoi successori sino a Clemente XII. *exclusive*, quali perchè pesano cinque grani più dei moderni corrono in Ferrara per undici bajocchi. Il Bajoccho è la decima parte del Paolo, e la centesima dello Scudo. Era questo in passato Moneta ideale da noi calcolata per sei Quattrini. In oggi è Moneta effettiva, e Benedetto XIII. di chiara memoria fu il primo tra Pontefici a farlo battere di puro Rame in Gubbio l' anno MDCCXXVI. Ne fu imitata da' Ferraresi la stampa di questo sul principio dell' anno MDCCXLIV., ma lo fabbricarono di Rame più inferiore, e di diverso peso, atteso chè quello di Gubbio pesa carati 67. laddove il più forte de' nostri ne pesa soli 58. Evvi ancora il mezzo Bajocco, Moneta similmente di Rame schietto, due de quali equivagliono al Bajoc-

co, e questo coniato fu per la prima volta in Roma l' anno MDCXII., ed in Ferrara nove anni dopo. Il Quattrino è Moneta reale, e ne tempi, che la Serenissima Casa d' Este dominava questa Città, era di Rame mescolato con qualche porzione d' Argento; ma ricuperatasi la Città da Clemente VIII. Sommo Pontefice l' anno MDIIC. cominciossi, nell' anno MDCXII. a battere il Quattrino di puro Rame del peso di quindici carati. Continuossi poi in Ferrara per piu volte la fabbrica di tal Moneta, ma quasi sempre di vario peso; e quelli, che si batterono pochi anni sono, neppure arrivano al peso di carati dieci. Il Denaro non è Moneta effettiva, ma due di questi si appropriano ad un Quattrino, che è la Moneta più minuta, che corra in oggi appresso di noi. Le Monete moderne poi, delle quali mi servo, per assegnare alle vecchie il loro vero valore, sono i Testoni, e Paoli di Clemente XI. Non pochi di questi ho io pesati, e ho trovato i Testoni esser in peso di carati quarantaquattro ed un grano per ciascheduno, ed i Paoli di carati quattordici e grani tre. Il Testone corre comunemente in Ferrara per Bajocchi trentatre, ed il Paolo per Bajocchi undici; laonde qualora io trovi Moneta antica di egual peso al Testone, cioè di grani 177. sarà da me valutata per Bajocchi trentatre, se di grani 59. per Bajocchi undici, e così se sarà detta Moneta o di maggiore, o minor peso delle medesime, ad essa assegnerò o maggiore, o minor numero di Bajocchi. Ma ritorniamo alle pruove.

Soldi di *Ferraresi* trovansi pure ennunciati nel Testamento di (1) un certo Hondeo scritto nel MCCLII. da Pietro Paganini Notajo Ferrarese, nel quale il Testatore istituisce Erede universale la Fatebona sua Moglie, e fra gli altri Legati ordina, che si diano tre Soldi di *Ferraresi* a Frati Predicatori, e che il suo Corpo sia seppellito nella loro Chiesa = *Item relinquo* Fratribus Prædicatoribus *tres Soldos* Ferrarinorum *&* *volo quod corpus meum sepeliatur in eorum* (2) *Ecclesia*.

Altro

(1) Esiste nell' Archivio de RR. PP. di S. Domenico, Mazzo V. Rot. 52.

(2) Coll' accennato Testamento si può correggere il Guarini, che riferisce l' edificazione di questa Chiesa all' anno MCCLXXIV. fatta da Obizzo Estense così scrivendo alla pag. 88. = *Non si trovando per anche nella Città di Ferrara introdotta alcuna Religione di Fraterie* (e come ciò se vi erano i Padri Minori Conventual i di S. Francesco, ed egli stesso ce lo accerta alla pag. 230.?) *vi furono*

Altro Strumento (1) produrrò in appresso, scritto nel MCCLVI. da Mercatello Notajo Ferrarese, nel quale si fa menzione, e di Monete *Ferraresi*, e di Monete *Imperiali*. E' un' Investitura di certo Terreno conceduta alle RR. MM. di S. Vito dal Capitolo, e Canonici della nostra Cattedrale sotto l' annuo Canone d' un *Ferrarese*, con l' obbligo però di rinovare l' Investitura di sessanta in sessanta anni, e di pagare in ogni rinovazione venti Soldi di *Ferraresi*, sborsando esse Madri nell' atto della stipulazione dieci Lire d' *Imperiali*, ed eccone il tenore. *In Dei Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quin-*

---

dal Marchese Obizzo VI. condotti quelli di S. Domenico Conventuali della Provincià di Vinegia chiamati di S. Giovanni Polo, a quali donò gran quantità di Terreno nella parte superiore della Città nel presente Quartiero di S. Niccolò dietro le Mure di essa, dove largamente da lui, e da buoni Cittadini sovvenuti diedero principio alla lor Chiesa e Convento il quarto dì di Marzo 1274., ponendovi il Beato Alberto de' Pandoni Bresciano Vescovo di Ferrara la prima pietra, con l' intervento del Clero e con l' assistenza del Marchese e di molto Popolo = Dello stesso parere è pure il Libanori nella sua Ferrara d' Oro Part. II. pag. 69. . Ma il Maresti solito a vender favole, la conta diversamente. Questi nel suo Libro, ove tratta de' Capi, e Giudici dè Savj di Ferrara, scrive alla pag. 23. come Giocolo de' Giocoli Giudice de Savj *zelante dell' onor di Dio ristorò molte Chiese, e sapendo che il Patriarca S. Domenico nel suo passaggio, che fece per Ferrara, aveva alloggiato nel Palazzo de Signori Guramonti, e che la notte si ritirava in una Casetta di Ortolano vuota, poco distante dal detto Palazzo, in un luogo detto in lingua Ferrarese il Breilo ovo faceva orazione, la fece comprare dalli medemi Guramonti dal Comune di Ferrara, e perchè vi si facevano continui Miracoli, fece il Giocoli l' anno 1274. dar principio ad un nobil Tempio in onore di detto Santo posto a mezzo giorno*. Ma le parole del da me pubblicato Testamento chiaramente dimostrano, essere stata innalzata questa Chiesa avanti il MCCLXXVI., mentre in essa vi si sepellivano i Cadaveri nel MCCLII., ed io sono di parere che questi Padri avessero Chiesa, e Convento in Ferrara molto prima del MCCLII.. Oltre la Memoria da me pubblicata alla pag. 41. malevadore di questa mia opinione è un' Istromento scritto nel MCCXXXV., nel quale trovo mentovato il Priore dei Frati Predicatori di Ferrara; dal che si deduce, che se vi era in detto anno il Priore de' Frati Predicatori in Ferrara, eravi eziandio il loro Convento, e Chiesa, e qualche numero di Religiosi. La Carta in rogito di Benedetto Notajo di Ravenna si custodisce appresso le R. R. M. M. di S. Silvestro di questa Città ed è la seguente = *In Nomine Domini. Anno a Nativitate ejus Millesimo ducentesimo trigesimo quinto die undecimo excunte Madio Indictione octava Ravenna in Majori Ecclesia presente Dño Ugone de Ghecio Iudice, Presbitero Ambrosio, Placentino Notario, Bonamico, Berno, et me Benedicto Dei Misericordia Raven. Notario. Ibique Vitalis Ractus Sindacus Monasterii Sancti Andrea de Ravenna nomine ipsius Monasterii ex parte una, et Vivianus Notarius Sindacus Monasterii Sancti Silvestri de Ferraria nomine et vice ipsius Monasterii ex altera, compromiserunt se in Dnūm Iacobum Card. de Ravenna et Dñm Homobonum Legum Doctorem de Ferraria, de Lite, et Litibus quas habent Monasteria pradicta simul de Valle Bozoledi, & ejus confinibus stare parere arbitrio pradictorum, et si pradicti concordes esse non possent adsumant sibi* Priorem Fratrum Predicatorum de Ferraria *qui debeat esse definitor, et consciliator eorum &c.*

(1) Trovasi nello Archivio del Capitolo della nostra Cattedrale.

quinquagesimo sexto tempore Alexandri Papæ, & nemine imperante die XIIII. exeunte Iunio Indictione XIIII. Ferrariæ in Ecclesia Sancti Viti in presentia infrascriptorum Testium. Cum Priorissa & Sorores Ecclesiæ Sancti Viti siti in Civitate Ferrariæ Ecclesiam Sancti Viti positam extra Civitatem Ferrariæ quæ nunc destructa est occasione Sclapæ factæ ad defensionem aquæ Padi tenerent cum quibusdam Possessionibus ad dictam Ecclesiam destructam pertinentibus a Capitulo & Canonicis Majoris Ecclesie Ferrariensis sub annua pensione unius Libræ Incensi sicut publicum est et manifestum & Partes dicebant. Quæ Possessiones positæ sunt in loco qui olim dicebatur Campus Mercati & nunc similiter infra hos Confines, uno capite Padus percurrit & ager anticus, alio via publica, uno latere dictæ Sorores possident, alio Dominus Bonaventura de Romanino & Nepotes, vel si qui sint Confines. Domini Uguccio Præpositus, Federicus Archipresbiter, Franciscus, & Bonacursius Canonici prememoratæ Canonicæ Ferrariensis qui soli residentes erant in Ecclesia memorata, & alii ut publicum, & manifestum erat, & hoc & asserebant nomine dicti Capituli & Canonicæ Ferrariensis jure pacti in LX. annis advenientibus ad renovandum, dederunt & concesserunt Dominæ Giuliæ Priorissæ Ecclesiæ præmemoratæ Sancti Viti de novo edificatæ (1) in Civitate Ferrariæ recipienti vice & nomine dictæ

(1) Se questa Carta fosse capitata alle mani del Guarini, avrebbe egli scritto assai meglio della fondazione di questo Monastero, del quale ne parla alla pag. 374. nella seguente maniera = *Era questa Chiesa anticamente edificata nella parte inferiore, e fuori della Città nel campo Sablonaro dentro il Quartiero di S. Maria del Vado, in luogo detto la Firminiana, ed hora la Formignana, la quale essendo poi da questa parte la Città dilatata con un ricinto di mura, in essa ne rimase inclusa. Soggiacendo poi la detta Chiesa alle Ragioni del Capito'o della Cattedrale, venne da lui donata ad alcune divote Donne desiderose di vivere risserrate in Clausura, le quali in memoria di tal donazione s' obbligarono pagare ogn' anno nella festività di S. Giorgio nostro Prottetore alla Sacristia della nostra Catedrale una Libra d' incenso. si come hoggidì vanno continuando &c.* La Chiesa quì riferita dallo Storico è quella, che esiste presentemente, ed è appunto fabbricata in Borgo Vado sulla strada Formignana. In questa però non si raunarono sulle prime quelle buone Donne desiderose d' absentarsi dal Mondo, e di servire a Dio, com' egli scrive, ma bensì nella innalzata molti anni prima sulla ripa del Po, e demolita dipoi in occasione d' un arginamento fatto da Ferraresi, per ripararsi dall' acque di detto Fiume, quale dopo essersi rifabbricata di nuovo in Città, fu pure donata dal Capitolo alle stesse Monache, come chiaramente si rileva dall' accennata Memoria. Il Guarini non ebbe sotto gli occhi fuorchè lo Strumento della prima donazione fatta dal Capitolo della nostra Cattedrale a dette Donne, stipulato nel MCC XXXIV., nel quale però non si legge, che la Chiesa suddetta fosse fondata in Borgo Vado, ma bensì nella parte inferiore di Ferrara, e fuori di Città; ed

ctæ Ecclesiæ & Sororum suarum Possessionem prædictam cum introitu, & exitu suo &c. dando omni anno in Mense Marcii dictæ Canonicæ nomine pensionis Ferrarinum *unum*, *& cum tempus renovationis advenerit scilicet expletis LX. annis dando pro renovatione Soldos Viginti* Ferrarinorum, *& altera Carta pacti nunc & post semper hoc ordine renovetur &c. & dederunt insuper ejsdem Dominis Libras decem* Imperialium *in presentia mei Notarii & infrascriptorum Testium quos Denarios confessi fuerunt se habuisse & recepisse & in utilitatem dictæ Canonicæ percepisse scilicet in solvenda provisione per Dominum Papam facta Episcopo Bon: pro solutione expensarum ab eo factarum in Regno Siciliæ. & renuntiaverunt &c.*

All' anno MCCLVII. abbiamo una Compra, che fanno le RR. MM. di S. Stefano della Rotta oggidì dette di S. Antonio da RR. PP. di S. Andrea di tutte le Terre, Case, ed Orti posti nel Polesine di S. Antonio di Ferrara di loro ragione, a quali esse pagano mille Lire di *Ferraresi* vecchj. L' Instrumento originale in rogito del Notajo Diotisalvi figlivolo del quondam Diotifece si custodisce appresso le RR. MM. di S. Antonio, ed è in questo tenore scritto = *In Nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo Indictione quintadecima die sexto Idus Februari Pontificatus Domini Alexandri Papa IIII. anno tertio. In præsentia Venerabilis Patris Domini Octaviani Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis*, *& Venerabilis Patris* Domini Iohannis Divina Misericordia Ferrariensis Episcopi *Loci Diocesani ad infra-*

è il seguente = *Anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quarto die quartodecimo Mensis Novembris Tempore Gregorii Papa & Frederici Imperatoris Indictione septima Actum in Majori Ferraria Ecclesia. Nos in Dei Nomine Rusticus Archipresbiter, Garsendinus Prepositus, Presbiter Rolandus, Hugutio, Bonacursus, Oddo, & Petrus Canonici Ferrarienses per hoc Istrumentum Concessionis concedimus & largimus vice & nomine Canonica nostra Sancti Georgii Urbis Dña Bonafanta, & Domna Fornara pro vobis & Domna Gisla Sorore vestra futura & aliis Sororibus successuris vobis recipientibus Ecclesiam* Sancti Viti *positam a capite inferiori Ferraria extra Civitatem prope Civitatem ipsam cum Terris Vineis & Domibus, qua ibi sunt & Possessionibus omnibus ad eandem Ecclesiam spectantibus &c.* Non voglio però tralasciare di qui riferire come da Documento appresso i RR. MM. di S. Giorgio, si ha, che la Chiesa suddetta di S. Vito era già in essere nel MCCVI., ed esisteva in luogo, ove si faceva il Mercato degli Agnelli di latte, e questo è il suo principio = *In Dei Æterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo sexto tempore Innocentii Papa die primo Aprilis intrante Indictione quarta in Mercato Avillarum juxta Sanctum* Vitum &c.

frascripta auctoritatem, licentiam, & Decretum considerata utilitate Fratrum infrascriptorum interponentis, ac in presentia mei Notarii & Testium subscriptorum ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum. Frater Clemens, & Frater Pirianus Fratres Heremitæ Ordinis S. Augustini commorantes in Conventu Ecclesiæ S. Andreæ de Ferraria Sindici, Nunctii, & Actores constituti a Religioso Viro Fratre Ugone Priore Fratrum Heremitarum Sancti Augustini permanentium in dicto Conventu Sancti Andreæ de Ferraria & a Fratribus & Conventu ejusdem loci ad venditionem Loci Sancti Antonii de Pollicinio de Ferraria faciendam prout Instrumento inde confecto manu Petri Notarii filii quondam Manzii plenius continetur a me Notario infrascripto viso & lecto. Iure Dominii, & plenæ proprietatis & possessionis pro pretio mille Librarum Ferrarinorum veterum *quod pretium eis nomine prædictorum Conventus, & Prioris solutum est, & solutum esse confessi fuerunt, & conversum in edificationem hedificiorum, & aliorum operum necessariorum, factorum, & faciendorum apud Ecclesiam Sancti Andreæ in qua nunc ressident, & edificant dicti Fratres. Vendiderunt, & tradiderunt Magistro Fantolino Notario Sindico Nunctio & Procuratori ad hoc constituto a Religiosa Muliere Sorore Adbeleta Dei Gratia Abbatissa Sancti Stefani de Rupta Ordinis Sancti Benedicti, & a Conventu ejusdem Loci ut in quodam alio Instrumento a me dicto Notario viso & lecto apparet ementi, & recipienti nomine prædictarum Abbatissæ & Conventus, Terras, Domos, & Ortos quæ ipse Prior, & Fratres, & totus Conventus dicti Sancti Andreæ de Ordine Heremitarum Sancti Augustini habent, & possident in Pollicinio S. Antonii de Ferraria, cum pertinenciis suis et juribus, & cum omnibus quæ supra se & infra se habent, & cum omni jure quod habent seu habere videntur in toto dicto Pollicinio. Quibus ex uno latere est Ghirardus Notarius juris dicti Monasterii, ab alio Magister Fantolinus Notarius, & ex aliis Lateribus percurrit Padus &c. = Actum in Urbe apud Sanctos Quatuor in domo dicti Domini Cardinalis coram præfacto Domino Cardinali & dicto* Iohanne Ferrarienſi Epiſcopo, *Domino Conte Advocato Romanæ Curiæ, Domino Andrea Iudice de Ferraria, Domino Corrado Canonico Ferrariensi, Domino Oddone Canonico ejusdem Ecclesiæ, Domino Iohanne de Padua Archipresbitero Ecclesiæ, Castellanæ de Venetiis, Magistro Iohanne de Padua Domini Papæ*

Scriptore, Testibus praesentibus. Insuper praefacti Domini Cardinalis, & Ferrariensis Episcopus ad maiorem fidem habendam hoc praesens Instrumentum Sigillorum suorum *mandaverunt munire robori.*

Ego Deotisalvi quondam Deotifeci auctoritate Imperiali Notarius praedictis omnibus interfui & ea rogatus scripsi, & in publicam formam redegi.

Alla Pergamena esistono presentemente appesi i mentovati due Sigilli, quali sebbene siano in cera pure si conoscono a sufficienza i Caratteri, e le Immagini in essi impresse; e di ciò ne siamo molto tenuti a quelle Monache d' allora, che a preservarli dalle ingiurie de' tempi, ebbero l' avvertenza d' involgerli nel Cottone, e di riporli in due Borse proporzionate di tela. Nel Campo del primo si vede un' Immagine sedente di Maria Vergine, che tiene il suo Fanciullo in braccio, con figura al di sotto rappresentante un Cardinale genuflesso colle mani giunte, ed alzate in atto di adorare la detta Immagine, ed all' intorno vi corrono le seguenti parole S. OCTAVIANI SCE. MRE. IN VIA LATA DIACON. CAR. cioè, *Sigillum Octaviani Sanctae Mariae in via lata Diaconi Cardinalis.* Nell' altro Sigillo vi sta scolpita l' Immagine in piedi d' un Vescovo vestito Pontificalmente con Mitra in capo, col Pastorale nella sinistra, e colla destra innalzata in atto di benedire; i caratteri, che lo circondano sono i seguenti. S. IOHIS QUIRINI DEI GRA FERRARIEN. EPIS. cioè, *Sigillum Iohannis Quirini Dei gratia Ferrariensis Episcopi*; ed eccone le loro mostre.

Belle, e curiose notizie possono rilevarsi da quest' ultimo Sigillo, e perciò siami permesso di farvi sopra per poco qualche ponderazione, che potrà anche servire a correggere un passo di Storia spettante alla serie de' nostri Vescovi. Esso dunque ad evidenza ci assicura, come Giovanni Quirini era Vescovo di Ferrara nel MCCLVII., e perciò si dee tenere aver errato quegli Scrittori, che posero la di lui morte tre anni prima. L'Ughelli nel Tomo II. della sua Storia dell' *Italia Sacra* col. 544. appoggiato all' autorità d' Andrea Dandolo Scrittore delle cose di Venezia, scrisse, Angelo Maltraversi aver cominciato a reggere la Cattedra di Ferrara nell' anno MCCLV., ed esser mancato nell' anno stesso; e seco va d' accordo il Libanori nella parte seconda della sua *Ferrara d' Oro* alle pagg. *66.* e *67.*. Ma certamente quì presero sbaglio; imperciocchè Innocenzo IV. dopo aver conferita nel MCCLII. la Chiesa di Ferrara a Giovanni Quirini già eletto Arcivescovo di Candia, promosse nell' anno stesso a quell' Arcivescovato Fra Angelo Maltraversi Veneziano dell' Ordine de Predicatori, come chiaramente ricavasi da una Lettera (1) di detto Pontefice scritta *tertio Nonas Octobris*; nella qual carica egli continuò sino all'anno MCCLV. in cui fu immediatamente trasferitto alla Chiesa di Grado, e non di Ferrara, come ne fa fede altra Lettera (2) d'Alessandro IV. data in Napoli *V. Kalendas Ianuarii Anno primo*. Il Maltraversi non fu conosciuto dal Guarini nel suo *Compendio Storico*; tutti e tre però concordano questi Autori, che nell' anno MCCLV. era Vescovo di Ferrara Uguccione, e ad esso fanno succedere nel MCCLVI. un' altro Giovanni da loro chiamato IV. di questo nome, e lo fanno sedente chi sino al MCCLXI. come l' Ughelli, e chi sino al MCCLXVI. come il Guarini, ed il Libanori, e niun d' essi coglie nel segno, come proveremo in appresso. L' autorità però del soprarriferito Strumento, e dell' appeso Sigillo è valevole a decidere questo punto, ed a persuaderci, che il Giovanni appellato dagli anzidetti Scrittori il Quarto, sia il Terzo, e quello stessò, che sedeva nel MCCLIII., e che tutti e tre i Vescovi a lui surrogati, cioè il Maltraversi, Uguccione, e Giovani IV., si debbano levare dal Catalogo de' Vescovi di Ferrara.

(1) Regest. Epist. Innoc. IV. Ann. X. Epist. 59. et 141.
(2) Regest. Alex: IV. Ann. I. Epist. 458.

Io però son di parere, che il Quirini terminasse il suo vivere verso il fine dell' anno MCCLVII., perchè trovo in Pergamena scritta nel dì 21. di Decembre dell' anno stesso esistente appresso le R.R. M.M. di S. Guglielmo *Filza* 3. *num.* 44. , che in detto tempo era vacante la Chiesa di Ferrara. In essa si legge, come Tigrino Vicario Capitolare col consenso de' Canonici dà alle Reverende Madri suddette la facoltà di poter far predicare nella lor Chiesa in ogni terza Domenica del mese , concedendo quaranta giorni d' Indulgenza a tutti quelli, che veramente pentiti , e confessati si troveranno presenti alla Predica, e contribuiranno qualche limosina a quelle Monache , proibendo inoltre sotto pena di scomunica a chi che sia, di predicare in verun luogo della Città nelle dette Domeniche : ed eccone il tenore. = *Dilectis in Christo tibi Abbatissæ & Sororibus Monasterii Sanctæ Clare Ferrariensis Ordinis Sancti Damiani. Tegrinus Vicarius Capituli Ferrariensis, & ipsum Capitulum salutem in Domino. Cum justè supplicantium præces dicti favoris gratia prosequi mereantur. &c. Datum in Canonica Ferrariensi currente MCCLVII. Ind.* XV. *XII. Kal. Ianu.*

Restami ora a dir qualche cosa intorno alle Lire di *Ferraresi* specificate nell' sovraccennato Stromento col nome di *Ferraresi vecchj*; perciò riferirò quì una Provisione fatta dai nostri Padri nell' anno MCCLXIX. in tal proposito, registrata nei nostri manoscritti Statuti Lib. II. Rub. CCCXLI. ed è la seguente = *Statuimus semper & perpetuo volumus observari in Civitate Ferrariæ , & districtu tam in Condempnationibus, quam in Contractibus , ut quando fiet mentio de* Ferrarinis Veteribus , *quilibet teneatur recipere quatuor* Bagatinos *pro tribus* Ferrarinis. Quì la Legge comanda, che ognuno fosse tenuto a ricevere quattro *Bagattini* invece di tre *Ferraresi*, ma non specifica poi di quali *Bagattini* s' intenda , se di quelli stampati in passato nella nostra Zecca , oppure de' Veneziani correnti allora in Ferrara. Ma parlì pure o di questi , o de' nostri , non ostante io ritrovo , che la Lira suddetta oltreppassava di poco nell' anno MCCLXIX. il costo di dieci Paoli di nostra Moneta: E ne dò per prova, che dodici *Ferraresi*, come ad ognuno è noto, si richiedevano a costituire il Soldo, ed ogni Soldo era composto da ventiquattro *Bagattini*; sicchè essendo bastevoli sedici di coteste Monetuccie

a formarlo nel MCCLXIX., ne viene in conseguenza, che la Lira suddetta si fosse abbassata d'una terza parte; e perciò laddove nel MCCIX., come abbiam dimostrato, spendevasi per Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$, dopo il corso di cinquant' anni si fosse ridotta all' importo di Scudi 1. 01. 2. $\frac{1}{2}$ di nostra odierna Moneta. Rispetto poi ai *Bagattini*, o siano *Piccioli* Veneziani, anche 320. di questi, che formavano la Lira di *Ferraresi vecchj*, apprezzavansi per Scudi 1. 00. 8. de' nostri: e la ragione è chiara; imperciocchè spendendosi allora il *Grosso* Veneziano per *Piccioli* ventisei, o siano *Bagattini*, dodici d' essi, e due quinti d' un altro bastavano a formare un tal numero: laonde essendo allora ogni *Grosso* in peso di grani, quarantaquattro, ascenderebbero alla somma di grani 140. qual' Argento valuterebbesi oggidì per Scudi 1. 00. 8. Che poi coteste Monetuccie fossero allora le più usate in Ferrara, ce lo dimostrano ad evidenza non poche Leggi emanate in quel torno di tempo, registrate nei sovraccennati manoscritti Statuti, nelle quali trovansi prezzi di commestibili, e di manuali lavori stabiliti, e determinati ad un tassato numero di coteste Monete: così alla Rub. CCCIII. del Lib. IV. s'impone ai Beccai, che *teneantur, & dare debeant Carnes Bovinas prò quatuor* Venetis *Libram, Carnes vero Porci masculi pro sex* Venecianis *Libram, Carnes Castroni pro octo* Venectis *Libram* = ed alla Rubr: CCCLXVI. dello stesso Libro si stabilisce, che = *Mareschalchi seu Ferratores qui ferrant aut ferrare intendant in Civitate Ferrariæ pro Ferro novo pro Destrierio accipiant duodecim* Venectos parvos, *de quolibet alio Ferro novo accipiant decem* Venectos parvos *& non ultra, & de referrando Equo tres* Venectos parvos = E così pure in una Provisione emanata nel MCCLXXIII. s' impone al Podestà *pro tempore* di Ferrara, di pagare agli Uomini di Bergantino *quadraginta Libras Venetorum Parvorum*, e questi in risarcimento del danno da loro patito, in occasione d' accampamento di Truppe, come si legge nel lib. III. Rubr. XLIIII.

Ma per ritornare al nostro proposito, ci assicurano le Carte, come le Lire d' *Imperiali* seguitavano a correre nel commerzio nel MCCLXI., mentre appunto in tal' anno abbiamo un pagamento di ventidue Lire d' *Imperiali* calcolate a *Ferraresi Vecchj*, parte delle quali furono sborsate da un certo Tranchedo ad Alberto Vescovo di Ferrara, e parte ad Oddone Notajo,

per

per aver essi concessa a Livello a detto Tranchedo una Pezza di terra vignata, e boschiva oltre al Po a lato della Chiesa di San Luca, in un Luogo nominato *Campo del Pero*. Lo Strumento (1) è in rogito di Altiprando del quondam Azzolino Notajo Ferrarese, e così parla. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo Indictione quarta Ferrariæ in Palatio novo Domini Episcopi Ferrariæ die nono entrante Mense Novembris præsentibus Testibus rogatis & vocatis &c. Ibique* Albertus (2) Episcopus Ferrariæ *tamquam*

---

(1) Si custodisce nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Antonio Mazzo 9. n. 63.

(2) Dal surriferito Strumento si hà il tempo, in cui presso a poco seguì la Fabbrica del Palazzo Arcivescovile di Ferrara, il quale atterrato dall' Emo Sig. Cardinale Tommaso Ruffo nostro Vescovo nell' anno MDCCXVII., fu poi dallo stesso con gran magnificenza rifatto. Abbiamo in oltre, che nell' anno MCCLXI., Alberto era Vescovo di Ferrara, quantunque il Guarini, ed il Libanori lo facciano promosso a questa Sede cinque anni dopo. Anzi il Libanori al suo solito racconta diverse cose di questo Vescovo, che non hanno veruna sussistenza, e fra le altre, com' egli per attendere a se stesso, ed alla propria quiete dell' animo, spontaneamente rinunciò il Vescovado di Piacenza, e si ritirò nel Monastero della Colomba dell' Ordine Cisterciense nella Diocesi di Piacenza. Ma il Campi Scrittore della Storia Ecclesiastica di detta Città, che ne seppe più del Libanori, ei fa conoscere il motivo, per cui egli lasciò d' esser Vescovo; e fu, che avendo il sommo Pontefice Alessandro IV. scomunicato per giuste ragioni nel MCCLVII. Uberto Pallavicini, ed i Cittadini di Piacenza, nè volendo essi umiliarsi al Pontefice, e pentirsi de' falli commessi, sottoppose la Città all' Interdetto, e la privò del Vescovo; onde Alberto ritiratosi a Roma gli fu poi dallo stesso Pontefice (e non da Clemente IV. come vuole il Libanori) conferita la nostra Chiesa. Di più il Libanori s' avvanza a scrivere, che Alberto introdusse in Ferrara i Padri Domenicani, e che pose la prima pietra fondamentale nella fabbrica della lor Chiesa, quando i Documenti da me prodotti alla pag. 46. accertano, che i detti Padri s' erano introdotti, ed avevano Chiesa in Ferrara molti anni prima. Vuol' egli ancora, che sotto questo Vescovo fosse eretta la Chiesa di S. Lorenzo nel Borgo della Pioppa, quando due Documenti appresso i R. R. Monaci Olivetani di S. Giorgio ci assicurano, esser ella stata molto prima innalzata; il primo appartiene all' anno MCCLI., e fu scritto nel dì 2. d' Ottobre da Pellegrino Notajo Ferrarese con queste note = *Ibique Domina Virdinella Uxor quondam Codemi de Cogomaro Tutris filiorum, suorum scilicet Muradini Menaboi Bellatraxa et Zeneura, dedit, et concessit jure Cambii sive permutationis Domino Aymerico de Belletto*, de Contracta Sancti Laurentii, *recipienti pro se suis filiis et hæredibus*. Nell' altro sotto il dì 20. Maggio MCCXLVI. in rogito di Natale Notajo Ferrarese si legge = *Ibique Guido dal Forno* de Contracta Sancti Laurentii *repudiavit in manus Domni Bruni Calonici Ecclesiæ Sancti Georgii de Ferrariola &c. Ad hæc fuerunt Testes præsentes vocati et rogati scilicet Bonaventura de Stevano de Rambaldo, Andriolus* de Contracta Sancti Laurentii &c. = ed il Muratori nel Tomo V. Antiq. Med. Ævi. col. 517. ne porta un' altro del MCCXIV., in cui vien mentovata la detta Chiesa = *et duxit secum tres Sacerdotes videlicet Sacerdotem morantem ad dictum Monasterium Presbiterum Iohannem, et Presbiterum Girardum morantem ad Sanctum Thomam, et Presbiterum Philippum de* Sancto Laurentio. Il P. Ferdinando Ughelli nella sua Storia dell' Italia Sacra Lib. 2. col. 544. fa promosso Alberto al Vescovado di Ferrara nel MCCLXI., così scrivendo = *Beatus* Albertus de Pan-

hares, dispensator, & Comissarius bonorum, & hæreditatis quondam Petroboni de Porzellis, & Leonis Valentini sui filii per Testamentum utriusque, qui ambo Pauperes Christi instituerunt sibi heredes pro duabus partibus rei inferius dicendæ. Et Odo Notarius de Sancta Agnete &c. Quandam petiam Terræ vineatæ, & boschivæ positæ ultra Padum a latere Sancti Lucæ in loco qui dicitur Campo de Piro *infra hos Confines &c. Domino Tranchedo de Sancto Vitali stipulanti emptori pro se suisque filiis, & hæredibus pro precio inter eos convento, & definito vigintiduarum Librarum* Imperialium *ad* Ferrarinos veteres. *Quod prætium contenti, & confessi fuerunt dicti Donnus Albertus Episcopus pro duabus partibus pro Pauperibus Christi; & Odo Notarius vice & nomine dictæ suæ Uxoris pro tertia parte a dicto Domino Tranchedo habuisse, & recepisse in præsentia mei Notarii, & Testium supradictorum &c.*

Ego Altiprandus Notarius quondam Azzolini Notarj filius &c.

Anche in questi tempi la Lira d' *Imperiali* equivaleva a tre di

---

donis *Brixiensis Episcopus antea Placentinus ad Ferrariam Sedem translatus est Anno MCCLXI., ab Urbano IV. ut habetur in Formulario Marini de Ebulo ejusdem Pontificis Vicecancelarii, obiit MCCLXXIV.* . Noi però abbiamo memoria, che ce lo fa veder sedente un' anno prima, e perciò non ci è permesso il credere, che Urbano IV. gli conferisse la nostra Chiesa, mentre la di lui elezione al Pontificato non succedette che nel dì 29. d' Agosto MCCLXI. La Pergamena in autentica forma esiste nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Silvestro, nè si può dire, che vi sia sbaglio nell'anno, perchè chiaramente cel dimostra l' Indizione III., che appunto correva nell' anno MCCLX. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo Indictione tertia Ferraria in Palatio Domini Episcopi præsentibus Testibus &c. Qualiter coram presentia* Venerabilis Patris *Domini* Alberti Dei et Apostolica gratia Episcopi Ferrariensis *accessit Lambertacius Sindacus Monasterii Sancti Silvestri de Ferraria &c.* Non voglio però passare sotto silenzio ciò, che scrive il Maresti di questo Vescovo nella sua Storia de' Capi, e Giudici de Savj alla pag. 45., e queste sono le sue precise parole = *In detto Anno* (cioè nel MCCCCXLVII.) *essendo stato a richiesta della Città dichiarato Vescovo di Ferrara Francesco della Nobile Famiglia Pandoni di Padova Huomo Santo, Agostino* (Villa allora Giudice de Savj) *co' suoi XII. Savj andò il dì 23. Marzo con gran pompa a riceverlo alla Porta di S. Pietro, e l' accompagnò al suo Palazzo Episcopale seguitato da tutta la Città, che festeggiava per avere ottenuto da Dio un tanto Pastore. Il Corpo di questo Beato Vescovo stà nella Chiesa di S. Giorgio Traspadano a mano sinistra dell' Altar Maggiore nella Capella de' Tre Magi, di mano di Benvenuto da Garofalo; entro un nobilissimo Cassone di Marmo, quale serve per l'Altare, sopra cui si celebra* = Tre grosse, e stupende menzogne rileviamo nelle sole prime due righe: La prima, che fosse promosso al nostro Vescovado nel MCCCCXLVII., la seconda, che si nomasse Francesco, e la terza, che fosse di Patria Padovano, mentre tutti gli Scrittori il fanno Bresciano. Vero poi è, che il Corpo del Beato Alberto Pandoni riposa nella Chiesa di S. Giorgio, e presentemente nella Cappella di S. Benedetto.

di *Ferraresi*, e l' imparo dalla seguente Provisione emanata nell' anno MCCLXVIII., la quale trovasi registrata nei nostri antichi Statuti manoscritti Lib. II. Rub. LXXXXVII. = *In Ambaxatoribus pro Communi Ferrariæ portantibus Ambaxatas &c. ultra vero duas dietas Ambaxator septem Soldos* Imperialium *per diem tantum recipiat a Communi Notarius vero solummodo quatuordecim Soldos* Ferrarinorum *per diem habeat a Communi; nisi per Navim ire contingerit tunc enim quantecunque sint dietæ nihil ultra decem & octo Soldos Ambaxator, & Notarius duodecim Soldos percipiat a Communi, exceptis Ambaxatoribus ituris ad Curiam Domini Papæ. Domini Imperatoris, Domini Regis, quibus nomine Feudi concedimus triginta Soldos* Ferrarinorum *per diem, Notario vero viginti Soldos per diem concedimus a Communi.*

Da questa Provisione si ha, come il Notajo aveva alla giornata un terzo di meno dell' Ambasciatore, perocchè quando a questi davansi trenta Soldi di *Ferraresi*, quello ne riceveva venti, e quando uno ne esigeva dodici, all' altro ne toccavano diciotto; sicchè dandosi allora al Notajo quattordici Soldi di *Ferraresi*, ed all' Ambasciatore sette Soldi d' *Imperiali*, bisogna credere, che questi sette Soldi equivalessero a Soldi ventiuno di Ferrara, perchè tanti appunto per il terzo di più se ne dovevano all' Ambasciatore.

Dagli stessi Statuti Lib. II. Rub. CCCXXVIII. abbiamo pure altra notizia, che comprova il medesimo, ed è = *Quod Tabernarii vinum forense Romandiolæ Marchiæ Anconitanæ vel aliunde a tempore vendemiarum usque ad Kalendas Madii pro sex* Imperialibus *& non ultra Quartam vendere teneatur, a Kalendis Madii in antea vendi duobus Soldis* Ferrarinorum *Quartam licentia concedatur.*

Certamente il vino si vende più a buon mercato dal tempo delle Vendemmie fino al principio di Maggio, che dopo tal mese, laonde se l' accennata misura tassata prima per sei *Imperiali*, si doveva in avvenire pagare qualche cosa di più, non è fuor di proposito il dire, che quel di più fossero altri due *Imperiali*, e che tutto il costo riuscisse di otto *Imperiali*, quali appunto spendevansi per ventiquattro *Ferraresi*, o siano due Soldi di Ferrara, perchè ogni Soldo di nostra Moneta, come ho dimostrato nel Capo primo, era composto da dodici di coteste Monetuccie, ed anche in questi tempi un tal numero si richiedeva a formarlo, come

si

si può rilevare da altra Provvisione alla Rub. CCCLXXII. = *Segatores duo cum Sega in Estate non ultra duos Soldos* Ferrarinorum *habeant pro quolibet, in hieme non ultra decem, & octo* Ferrarinos *pro quolibet, & recipiant commestionem, & potum* = certamente ne' tempi d' Estate ai lavoranti si dee maggior mercede, che ne' tempi d' Inverno, perchè allora le giornate sono più lunghe, e fanno più lavoriero; perciò se nell' Inverno dar si dovevano a ciascuno dieciotto *Ferraresi*, l' equità richiedeva, che ne ricevessero poi ventiquattro, cioè Soldi due, nell' Estate: questa però era la mercede, che davasi a Segatori d' Assi, o di Travi, mentre altra mercede era stabilita a coloro, che segavano i Prati cioè dieci *Imperiali* alla giornata equivalenti a trenta *Ferraresi*, come leggesi nello stesso libro Rub. CCCLXXXIII. *Segatores Prati cum sega habeant pro die decem* Imperiales, *& non plus*. Lire d' *Imperiali* a ragione di tre Lire di *Ferraresi* sono pure mentovate in Pergamena scritta nel MCCLXXII., di questo tenore (1) *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo Indictione quintadecima in Claustro Monasterii Ecclesiæ Sancti Georgii de Ferrariola die septimo intrante Martio. Thomasinus filius quondam Aldigiroli de Vicoventia suo proprio nomine, & procuratorio nomine Zanelli filii Dominę Floritæ qui moratur ad Conium in Comitatu Imolæ &c. dedit vendidit & concessit Dompno Aldrato Priori Ecclesiæ Monasterii Sancti Georgii de Ferrariola ementi, & recipienti vice, & nomine dicti Monasterii pro se suisque Successoribus Peciam unam terrę arativæ positam in fundo, & pertinentiis Villę Vigoventiæ in loco qui dicitur Masanzagne &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter se convento, & definito trium Librarum* Ferrarinorum veterum *pro quolibet stario Frumenti Seminatura ad starium justum Communis Ferrarię mensurata, quæ pecia terrę vendicta est & eidem Domno Priori esse convenit vigintinovem starii Frumenti seminatura. Quod precium vigintinovem Librarum* Imperialium *dictus Thomasinus suo proprio nomine, & procuratorio nomine dicti Zanelli fuit contentus, & confessus & bona in concordia cum predicto Dopno Priore se ab eodem habuisse & recepisse &c.*

H All'

(1) Si custodisce appresso i R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio.

All' Anno MCCLXVIII. abbiamo ancora il Teſtamento, e Codicillo d' Uliana moglie del fu Federigo Bolognoli ambedue in rogito di Pietro Novelli Notajo Ferrareſe, quali ſi cuſtodiſcono nell' Archivio de RR. PP. di S. Franceſco. Nel primo ſcritto nel dì 11. d' Aprile ſono nominate le Lire di *Ferrareſi*, e quelle d' *Imperiali:* nell' altro in data dei 5. Luglio leggonſi quelle pure di Ferrara, ed i Soldi di *Groſſi Veneziani*; ed eccone i loro Tranſunti = *In Chriſti Nomine. Anno a Nativitate eiuſdem milleſimo ducententeſimo ſexageſimo octavo Indictione undecima tempore Clementis Papę die undecimo intrante menſe Aprilis in Eccleſia Sancti Francìſci de Ferraria preſente Fratre Frederico quondam Guidonis Frederici &c. Ego Huliana Uxor quondam Domini Frederici de Bolognolo de Contracta Sanctæ Mariæ de Bucho ſanæ mentis & in convaleſcentia exiſtens Teſtamentum meum per Nuncupationem facio in hunc modum. In primis quidem Sepulturam mihi eligo apud locum Beati Franciſci prædicti ubi corpus meum ſepeliri volo, cum me mori contigerit; & volo quod ad ſepeliendum Corpus meum & circa exequias meas in Miſſis canendis & ſepultura mea expendantur decem Libræ* Ferrarinorum veterum *&c. Item relinquo pro anima mea Sororibus Sancti Guilielmi viginti quinque Libras* Ferrarinorum veterum, *Sororibus S. Antonii decem Libras* Ferrarinorum veterum, *Conventui Fratrum Prædicatorum de Ferraria quinque Libras* Ferrarinorum veterum, *Fratribus Sancti Andreæ quadraginta Solidos* Ferrarinorum veterum, *Fratribus Sancti Pauli de Ferraria quadraginta Solidos* Ferrarinorum veterum, *Hoſpitali Sancti Leonardi viginti Solidos* Ferrarinorum veterum, *Hoſpitali Burgi novi viginti Solidos* Ferrarinorum veterum, Sororibus Sanctæ Mariæ de Miſericordia (1) *viginti Solidos* Ferrarinorum veterum. *Item relinquo*

(1) Della fondazione di queſta Chieſa, e Spedale di Santa Maria della Miſericordia nulla porta il Guarini, ſcrivendo ſolamente alla pag. 397. *eſſer ella antichiſſima, e delle ragioni dell' Abbazia di S. Bartolo; e che per un tempo fu ſtanza de' Frati della Congregazione del B. Pietro da Piſa tra noi detti della Roſa.* Queſto Spedale era in eſſere nel MCCXXVII., come ſi rileva dal Teſtamento di Tonſo Falzagaloni da lui diſpoſto nell' anno ſuddetto, e da me pubblicato alla pag. 39., nel quale fra gli altri Legati diſpone il Teſtatore, che gli ſian dati cinque Soldi di *Ferrareſi*; conviene però credere, che qualch' anno dopo ivi foſſero introdotte le Monache, perchè nel qui riferito Teſtamento ſi hà, che nell' anno MCCLXVIII., era da eſſe abitato, ed in detto luogo ve le trovo pure nell' anno MCCCVII., come da altro Teſtamento, che rapporterò alla pag. 69.

quo Conventui Fratrum Minorum de Ferraria de aliis meis bonis per restitutionem maleablatorum habitorum per dictum Virum meum de denariis Communis Ferrariæ vigintiquinque Libras Imperialium *&c.* = *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octavo Indictione undecima die quinto intrante Iulio. Ego Uliana Uxor quondam Frederici de Bolognolo de Contracta Sanctæ Mariæ de Bucho sanæ mentis existens licet infirma corpore tales in hiis scriptis facio Codicillos. In primis relinquo domum meam quæ quondam fuit Gualfredini positam in Contracta Sancte Mariæ de Bucho Sororibus Sancti Guilielmi* (1) *tali vero conditione, quod*

H 2

(1) Certamente il Guarini non dovette leggere le Pergamene, che si conservano nell' Archivio delle RR. MM. di S. Guglielmo, stantechè egli nel suo Compendio Storico, oltre aver poco scritto di questo Monistero, confuse ancora le cose vere colle non vere; perciò m' è parso bene di quì esporre le seguenti notizie spettanti al Monastero suddetto. Le Monache di S. Guglielmo abitavano, prima di venire a Ferrara, nella Diocesi di Parma, e professavano la Regola di S. Damiano, e quantunque non si sappia l' anno preciso della loro partenza, si sa però, che erano in Ferrara nell' anno MCCLI., come ho rilevato da un Breve d' Innocenzo IV. dato in Genova *XI. Kalen. Iunii Anno Octavo*, esistente in autentica forma (come pure le altre Memorie, che produrrò in appresso) nell' Archivio di dette RR. MM., nel quale egli concede a dette Monache di poter ricevere, e ritenere fino alla somma di Lire cento d' *Imperiali*, le robe maltolte, o di usure, o di rapine, e delle quali non si sapesse a chi farne la dovuta restituzione = *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus Priorissæ et Conventui Monasterii Monialium inclusarum Parmen. Ordinis Sancti Damiani Ferrariæ comorantibus Salutem, et Appostolicam Benedictionem &c.* Il motivo poi per cui partirono da quella Diocesi, non ci è noto, ma è probabile fosse la guerra portata nel MCCXLVI. da Federigo II. Imperadore nel Parmegiano, per essersi quella Città da lui ribellata, sotto la quale vi tenne l' assedio per più d' un anno. Certo però è, che la loro partenza non fu spontanea, ma necessaria, e forzata, e ne fa fede altro Breve d' Alessandro IV. dato in Anagni *secundo nonas Iulii Anno primo*, che vale a dire nel MCCLV., col quale egli ordina al Ministro Provinciale, e Guardiano dell' Ordine de Minori, che esortino il Popolo di Ferrara, a contribuire Limosine per la fabbrica della Chiesa, e case di dette Monache, leggendosi in esso le seguenti parole = *cum igitur Dilecta in Christo Filia Priorissa et Sorores Monasterii Sancti Francisci Ordinis Sancti Damiani Parmensis Diæcesis*, pro eo quod in eodem Monasterio faciente malitia temporis morari non possunt, *in quibusdam Possessionibus quas emerunt in Diœcesi Ferrariensi Ecclesiam et Domos .... ipsarum construere desiderant ubi virtutum Domino valeant perpetuò famulari &c.* Altro Breve indirizzò pure esso Pontefice nell' anno vegnente al Comune di Ferrara, esortandolo a soccorrere le Monache suddette, quale è dato in Laterano *sexto idus Aprilis Anno secundo*, ed incomincia. *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Nobili Viro Potestati, Consilio, et Communi Ferrarien. Salutem et Appostolicam Benedictionem &c.* Dodici furono le Monache, che si partirono da Parma, e che vennero a Ferrara, e l' imparo da Pergamena scritta nel dì 14. Novembre MCCLVI., in cui si legge, come Giovanni Quirini Vescovo di Ferrara spontaneamente esenta il Monistero, Chiesa, e Beni presenti, e futuri di dette Monache da ogni Gius, che potesse competere al Vescovo *pro tempore* di Fer-

quod si hæredes mei Acharisius, & Galvanus infra triennium post decessum meum dare, & solvere voluerint, ac dabunt & solvent dictis Sororibus ducentas & octaginta Libras Ferrarinorum veterum *tunc dicta Domus in eos debeat pervenire, & dictæ Sorores dictam Domum eis relaxare libere teneantur. Item relinquo decem, & octo Soldos* Venetorum Grossorum *dandos, & restituendos cui dixerit Frater Ugolinus frater meus & decem, & septem Soldos* Venetorum Grossorum *in alia parte illi cui dixerit Frater Ugolinus frater meus prædictus &c.*

I *Grossi Veneziani*, de' quali si fa menzione nell'accennato Documento, erano, come scrissi alla pag. 42., Monete effettive di buon Argento in peso di undici carati per ciascheduno, ed appellavansi eziandio *Mattapani*. Ma il Soldo di *Grossi* era Moneta ideale, ed immaginaria, composta però da Monete specifiche, cioè da dodici di questi *Grossi*; e perciò siccome il *Grosso* vien calcolato a ragione di bajocchi 8. 2. $\frac{1}{2}$. di nostra Moneta, così la valuta del Soldo di *Grossi* viene a riuscire di bajocchi 98. 6., ed in conseguenza ogni Lira di Soldi di *Grossi* ascenderà alla somma di Scudi diecinove, e bajocchi settanta, e li Soldi trentacinque di *Grossi* lasciati dalla Testatrice importeranno Scudi trentaquattro bajocchi quarantasette, e denari sei de' nostri.

E bisogna credere, che di questi *Grossi* se ne fosse introdotta gran

rara, con questo però, che le suddette fossero tenute a pagare annualmente alla Mensa Vescovile una Libra di cera. La Carta in rogito di Modonese Notajo è sottoscritta dallo stesso Vescovo, da Federigo Arciprete, da Uguccione Prevosto, e da quattro Canonici cioè, Oddone, Redusio, Bonacorso, e Ottolino, ed ha queste note = *Iohannes Quirinus miseratione divina Ferrariensis Episcopus dilectis in Christo filiabus Beatrici. Omelie. Barbare. Letitie. Auree. Lucie. Ugoline. Antonie. Cecilie. Benedicte. Antonie. et Maria Sororibus Ordinis Sancti Damiani Ferrarie commorantibus Salutem, et Benedictionem &c. Actum est in hoc Episcopali Palatio Ferrariensi die Veneris quartodecimo intrante Novembris Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto Indictione quartadecima Ferrarie. Tempore Alexandri Pape* = Sulle prime abitarono queste buone Serve del Signore nello Spedale di S. Gabriele, allora situato fuori di Città, come si hà da un Breve d'Innocenzo IV. dato in Perugia nel dì 25. Gennajo MCCLIII., che comincia. *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus Abbatisse et Conventui Monasterii Monialium inclusarum Sancti Gabrielis Ferrariensis Ordinis Sancti Damiani Salutem et Appostolicam Benedictionem &c.* Ivi si trattennero sino al fine dell'Anno MCCLVI., ovvero sino al principio del MCCLVII., il che ho appreso da due Pergamene, nella prima delle quali in rogito di Modonese Notajo si legge, come Camarino Notajo Ferrarese nel dì 24. Settembre MCCLVI., a nome di dette Madri dimoranti in S. Gabriele, compra dalli Frati Eremitani di S. Agostino tutte le Ragioni, ch' essi avevano nel Luogo di S. Guglielmo situato fuori della Città di Ferrara, cioè tutte le Vigne, ed altro pel prezzo di seicento Lire di *Ferra-*

gran copia allora in Ferrara, e ſeguitaſſero ancora a ſpacciarſi per molti anni, perchè li troviamo mentovati ſpeſſe volte nelle noſtre Carte ſcritte in que' tempi, ed in parte del Secolo vegnente, e veggiamo groſſi pagamenti fatti con queſte identifiche Monete; in confermazione di che baſtami per ora di quì riferire tre ſoli Documenti, uno cioè del MCCLXXIV. l' altro dell' anno ſeguente, ed il terzo ſcritto nel MCCLXXXXIII. Nel primo (1) per li rogiti di Girardino Notajo ſi legge, come Pace del quondam Stefano vende a Donno Gabriele Priore del Monaſtero di S. Giorgio di Ferrarola tutte le ſue Caſe poſte nel Poleſine di S. Giorgio in luogo chiamato *Mucla* pel prezzo di nove Lire, e quindeci Soldi di *Groſſi Veneziani*, ed il Venditore confeſſa averle ricevute in tanti *Groſſi Veneziani* di buon Argento. Il ſecondo è una compra di moggia tredici, e ſtara dieciſette terreno poſto nel Villaggio di Gaibana, che fanno le Reverende MM. di S. Guglielmo da Fra Pietrobuono del quondam Baſalupo pel prezzo di Lire 1566. di *Ferrareſi vecchj*, che furono pa-

reſi Vecchj = l' altra è un Mandato di Procura fatto da eſſe Monache in Camarino ſuddetto, a prendere il poſſeſſo di certi beni ſpettanti all' Antonia figliuola del fu Munaro, che fu ſcritto da Ghirardino Notajo nel dì 18. d' Aprile MCCLVII., ed in tempo, che dette Monache erano già paſſate ad abitare, ed abitavano nel Monaſtero di S. Guglielmo; ed ecco i loro tranſunti = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Ducenteſimo Quinquageſimo ſexto Indictione Quartadecima Ferraria tempore Alexandri Papa. Actum in Capitulo Fratrum Sancti Antonii de Policinio verſus Civitatem Ferraria die ſeptimo exeunte Menſe Septembris &c. dederunt conceſſerunt Domino Chamarino Notario emptori vice, et nomine Dñe Beatricis Prioriſſe Sororum Minorum qua fuerunt de Parma, et nunc morantur Ferraria ad Sanctum Gabrielem, et nomine ac vice earum Sororum qua nunc ſunt in Ordine, et pro his qua in futurum erunt in perpetuum, videlicet omnia jura, et actiones reales et perſonales &c.* = *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Ducenteſimo Quinquageſimo ſeptimo Indictone quintadecima Ferraria tempore Alexandri Papa die terciodecimo exeunte Aprilis. Actum in Eccleſia Sancti Guillelmi poſita extra Civitatem Ferraria ubi morantur Sorores Minores &c. Ibique Dña Beatriſo Sororum Minorum et predicti Conventus Abatiſſa &c.* Furono poſcia eſſe Monache conſegnate alla Cura de' RR. PP. Franceſcani, acciò le dirigeſſero, e le aſſiſteſſero ſi nello Spirituale, come nel Temporale, ed ottennero da Sommi Pontefici Grazie, e Privilegj, che eſentarono tutti i loro Beni tanto preſenti, come futuri da qualſiſia ſorte di gravezze, di dazj, ed angherie, ed eziandio dalle Collette impoſte, e da imporſi dalla S. Sede, qualora di queſte Monache non ſi foſſe fatta ſpeciale menzione, come ſi rileva dal Breve dell' antidetto Aleſſandro IV. dato in Laterano *Quinto Kalendas Martii Anno Tertio*; Grazie, e Privilegj, che alle medeſime furono poi confermate nel MCCLXII. da Urbano IV. con altro Breve dato in Viterbo *X. Kalendas Iunii Anno primo*, e da altri Sommi Pontefici ſucceſſivi.

(1) Eſiſte nell' Archivio de RR. Monaci Olivetani di S. Giorgio; ed il ſecondo in quello delle RR. MM. di S. Guglielmo, Filza D. n. 21.

pagate in tanti *Grossi Veneziani*: L' altro (1) ci dimostra un' acquisto, che fa un certo Massimo lavoratore di Coltre, di diversi Corpi di terreno posti nel Villaggio di Gambolaga, da Ugolino, ed Ostasio fratelli per ottocento dodici Lire, e quattordici Soldi di *Ferraresi vecchj*, a ragione di tre Lire, e dodici Soldi di *Ferraresi vecchj* per ogni Staro, computate però nelle misure, che si fecero, le Vigne, e le Case poste su detti Terreni, qual somma fu pagata in tanti *Grossi Veneziani*. I predetti Documenti si spiegan così = *In Christi Nomine. Anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quarto Indictione secunda in Ecclesia Monasterii S. Georgii* (2) *de Ferrariola die septimo exeunte Mense Iunii praesentibus Testibus &c. Dominus Pax filius quondam Domini Stephani de* Mucla *de Volta Casotti de Contracta Sancti Petri Civitatis Ferrariae ab hodierna die in antea per se suosque filios, & heredes dedit, vendidit, traddidit, & concessit Dopno Gabrieli Priori Monasterii Sancti Georgii de Ferrarola ementi & recipienti vice, & nomine dicti Monasterii & pro suis sucessoribus, Casamenta omnia posita in Pollicinio Sancti Georgii in loco qui dicitur* Mucla *inter hos confines. Uno latere Padus percurrit, alio latere Ager communis: Uno capite via qua itur ad Pontem, alio capite Ecclesia Sancti Georgii mediante quadam via qua itur ad Padum &c Nominatim pro pretio, & merchato inter eos convento & definito novem Librarum, & quindecim Solidorum* Venetorum Grossorum, *quod precium dictus Dominus Pax venditor fuit contentus, & confessus & bona in concordia cum dicto Domino Priore emptore se ab eodem in* Venetis Grossis *de bono Argento habuisse & recepisse in praesentia Testium praedictorum, & mei Notarii infrascripti &c.* = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto Indictione tertia in Ecclesia Monasterii Sancti Guglielmi Sororum Minorum juxta Ferrariam die sextodecimo intrante Mense Augusti. Domnus Frater Petrobonus filius quondam Domini Baxalupi de Contracta Sanctae Mariae de Bucho Frater de Penitentia de Civitate Ferrariae per se, & suos heredes dedit, vendidit, tradidit Re-*

(1) Trovasi registrato nell' antico Codice detto il Catastro della Beata, esistente appresso le RR. MM. di S. Antonio.

(2) La Chiesa di S. Giorgio di Ferrarola era situata in quel luogo, ove presentemente stanziano i Monaci Olivetani; si chiama Ferrarola, perchè ivi era piantata una volta la nostra Città, che per essere di poca circonferenza Ferrarola appellavasi, ed allora la detta Chiesa di S. Giorgio era la Cattedrale.

verendæ Sorori Beatrici humili Abbatissæ Monasteri & Conventus Sororum Minorum loci Sancti Guglielmi &c. dedit solvit, & numeravit eidem venditori nomine precii inter eos sponte conventi & definiti mille quingentas sexaginta sex Libras Ferrarinorum veterum *tredecim Soldos, & quatuor* Ferrarinos veteres *ad rationem ducentarum Librarum* Ferrarinorum veterum *pro quolibet Manso terræ quod prætium & denarios fuit traditum, & solutum eidem venditori in presentia testium infrascriptorum & mei Gutifredi Notarii infrascripi in bonis* Venetis Grossis.

Dagli due ultimi Documenti si rileva ad evidenza, che sebbene i nostri Maggiori stipulassero i loro Contratti in Lire di *Ferraresi*, non le pagavano però con Monete battute dalla nostra Zecca, ma bensì con le forastiere, che avevano corso in Ferrara; appunto come si usa oggidì, che quantunque nelle vendite, o altri Contratti, si pattuisca un determinato numero di Scudi, e di Bajocchi, pure il pagamento non si fa con Monete Ferraresi, ma con Zecchini (1) *Argentine*, *Petizze* Lire di Mantova, ed altre Monete, che corrono sulla Piazza: In confirmazione di che produrrò altre tre memorie ricavate da altrettante Pergamene esistenti nell' Archivio delle RR. MM. di S. Guglielmo. La prima Filza B. n. 1. = la seconda Filza B. n. 28. = la terza Filza B. n. 39. = nelle quali veggonsi

(1) Tre sorté di Zecchini corrono presentemente in Ferrara; cioè li battuti nella Zecca di Roma; quelli di Firenze detti Gigliati, e li Veneziani. Il Zecchino Romano si spaccia per Scudi 2. 15., Il Fiorentino e Veneziano hanno maggior pregio valutandosi ognuno d' essi per Scudi 2. 20. Le *Argentine* sono Monete d' Argento con qualche lega, ed in peso di Carati 60. per cadauna: Sortirono un tal nome per esser elleno state battute in *Argentina* Città della Francia. In alcune di queste vedesi da una parte scolpita l' Immagine di Lodovico XIV. Re di Francia, ed in altre quella del Regnante Lodovico XV.; ne' loro rispettivi rovescj osservasi lo Stemma di Francia circondato dalla seguente leggenda MONETA NOVA ARGENTINENSIS, ed il loro costo è di bajocchi quarantacinque de' nostri, o sieno quattro Lire e mezzá di Moneta Veneziana per ciascheduna. Le *Petizze* sono Monete di mistura battute nella Germania, o dagl' Imperadori, o dagl' Elettori, o da altri Principi dell' Impero: Nella parte anteriore vi si veggono per lo più l' Immagini di que' Signori, che le fecero stampare, e negli opposti Campi le loro Arme col num. XV. nel disotto per dinotare il loro vero costo, qual è di XV. Carantani. Le Lire Mantovane si valutano per cinque Bajocchi; sono elleno di Rame con pochissima porzione d' Argento, e massimamente quelle, che si batterono ultimamente nel MDCCLV.

gonsi sborsati *Grossi* di Milano, di Bergamo, di Reggio, e di Parma allora correnti in Ferrara, non ostante che i Contratti stipulati fossero a Lire di *Ferraresi*; ed eccole tutte e tre = *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo die ultimo mensis Marcii Indictione octava Ferrariæ in Contracta Centum Versurarum &c. pro qua Vinea dicti Emptores dederunt, & solverunt jam dictis venditoribus nomine precii inter eos conventi et definiti præsentibus testibus infrascriptis septem Libras* Ferrarinorum *in* Mediolanensibus & Pergomatibus Grossis = *In Christi Nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto die quinto introeunte Aprili tempore Alexandri Papę Indictione XIII. Ferrariæ in Contracta S. Mariæ de Bucho &c. Nominatim pro pretio inter eos convento & definito centum et decem Librarum* Ferrarinorum, *et viginti* Ferrarinorum, *quod precium dictus emptor in præsentia mei Notarii et infrascriptorum Testium dedit et solvit dicto Procuratori recipienti procuratorio nomine dictorum Fratrum in* Resanis, & Parmesanis, & *aliis* Denariis Grossis = *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quiquagesimo sexto die XV. exeunte Ianuarii tempore Alexandri Papę Indict. XIV. sub Domo Communis Ferrariæ &c. Pro qua re idem Dominus Petrocinius dedit & solvit dicto Procuratori recipienti procuratorio nomine dicti Fulchonini triginta Libras* Ferrarinorum *in* Resanis, & Parmesanis & *aliis* Denariis Grossis &c.

Due altre Pergamene (1) mi si offeriscono qui in ordine alle nostre Lire, e sono due compre di Terreno fatte nel MCCLXXVI., e nel MCCLXXXIII.; La prima è in rogito di Giovanni del quondam Alberto Canevari, e l' altra di Bonaventura dalle Chiavature ambedue Notari Ferraresi; e sono le seguenti = *In Nomine Domini Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo sexto Indictione quarta die primo mensis Februarii super Palatium Sala Domini Prioris Ecclesiæ Sancti Georgii de Ferrariola. Ibique Petrezolus & Ioannes fratres & filii quondam Benentendi qui fuit de Sancto Marino Bononiensis Diœcesis per se & suos heredes dederunt, vendiderunt Dominico, & Petrobello fratribus suis & filiis dicti Domini Benentendi* pro

(1) Ambedue esistono nell' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio; La prima Mazzo 7. n. 21. La seconda Mazzo 5. n. 9.

pro eis & eorum heredibus medietatem pro indiviso unius Peciæ terræ aratoriæ positæ in Fundo & Territorio Plebis Vicobentiæ (1) *in Villa Mansorum Sancti Iacobi in loco qui dicitur* Lentolana &c. *Pro qua quidem venditione & concessione fuerunt contempti, & confessi dicti Venditores cum prædictis Emptoribus se ab eis nomine pretii & pro prætio & integra solutione dictæ rei habuisse & recepisse viginti octo Libras* Ferrarinorum veterum &c. = *Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio Inditione undecima Ferrariæ in Platea Episcopatus die lunæ octavo intrante Februarii &c. Henricus quondam Domini Tomasini de Florentia hoc Instrumento vendicionis jure proprio in perpetuum dedit concessit vendidit & tradidit Fratri Bonaventuræ Converso & Sindaco Monasterii & Conventus Monasterii Sancti Antonii de Pollicinio stipulanti & ementi nomine dicti Monasterii & Conventus Petiam unam Terræ aratoriæ positæ in fundo, & pertinentiis Villæ Gaibanæ* (2) *in Pullarolo ubi dicitur* Strangula Vulpis *inter hos confines. Uno capite via, alio hæredes Magistri Uguccionis Medici. Uno latere Ecclesia Sanctorum Symonis & Iudę* (3), *alio latere Monasterium*

I

(1) Voghenza anticamente era Città, ed ivi rissedevano i nostri Vescovi; dippoi fu Pieve, come rilevasi dall' accennato documento; ora però è semplice Villaggio soggetto alla Pieve di Voghiera.

(2) Gaibana è un Villaggio distante da Ferrara sette miglia e mezzo; Sortì a mio parere questo nome dal Fiume Gabiana, che gli scorreva vicino, mentovato in non pochi Strumenti del Secolo XII. uno de quali hò già pubblicato alla pag. 36., ed altro rapporterò sul principio del Capo terzo. Il Guarini però la pensa diversamente; così scrivendo alla pag. 434. = *Vedesi sei miglia dalla Città distante un' eminente Torre per le campane posta in detta Villa, sopra la ripa di quel ramo del Pò che si conduce al Mare per il Porto di Primaro, detto comunemente il Pò d' Argenta, la quale per essere stata quivi edificata da Galba Imperadore, settant' anni dopo la morte di Christo, vogliono che la detta Villa per corrotto vocabolo Gaibana s'addimandasse, come tuttavia s'addimanda.* L'eminente Torre riferita dallo Storico è un mediocre Campanile, e chi è prattico di Fabbriche, conosce bene, che non può contare dic sette Secoli, ma cinque al più. E poi chi non sa, chè Galba non più che sette mesi e sette giorni regnò, contando dalla morte di Nerone, e che fu tolto dal Mondo nell' anno XXXVI. dopo la morte di Cristo: egli era in Spagna quando fu acclamato Imperadore, e si portò con sollecitudine a Roma, ne ebbe tempo da fermarsi per le strade a fabbricar Torri. Oltre di che neppure si può credere, che Galba passasse per queste parti, mercecchè erano allora luoghi tutti paludosi, che communicavano con la Padusa, ne ivi potean essere Strade a proposito per il passaggio di Eserciti; e chi ha letto le Geografie di què tempi, può conoscere, s' io dica il vero.

(3) La Chiesa di S. Simone e Giuda, come ci fa conoscere la Carta da me rapportata, era già fabbricata nel MCCLXXXIII., e possedeva eziandio Terreni contigui a quelli di ragione del Monastero di S. Antonio. Perciò non dobbiamo prestar fede al Libanori, che la fa innalzata da Guido Abbasio, a cui, com' egli scrive alla pag. 73., fu conferito il Vescovado di Ferrara nel MCC.

rium Sancti Antonii &c. Nominatim pro finito precio & mercato inter eos convencto & deffinito, Trigintaocto Librarum Ferrarinorum veterum & *undecim* Imperial: *&c.*

Ma prima di passare più oltre, parmi bene di qui esporre le diverse valute, che sortì questa nostra Lira di *Ferraresi* dal MCCXIX. ove la lasciammo, fino al terminare di detto secolo. Già dimostrammo alla pag. 18., come nell' Anno suddetto si valutava per Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$ di nostra Moneta; ma dopo il corso d' undici Anni la trovo ridotta al solo costo di Scudi 1. 36. $\frac{1}{3}$. Può servire di pruova la seguente Memoria estratta dall' Archivio Vaticano somministratami cortesemente, mentr' io era in Roma nell' Anno scorso MDCCLX., da Monsignor Giuseppe Garampi Prefetto di quell' Archivio = *Anno MCCXXX. V. Decembris Indictione III. Commune Ferrarię solvit Manfredino Canonico Mutinensi Nuncio Domini Papę 661. Libras* Ferrarinorum. *& dimidium pro Censu trium Annorum pro Massa Fiscalia 30. Marchis Argenti annis singulis computatis* = L' accennata Memoria ci dimostra, come furono pagate novanta Marche d' Argento, quali corrispondevano all' importo di seicento sessantauna Lira, e mezza di *Ferraresi*. Una Marca d' Argento, che è un peso di otto once, valutasi oggidì per Scudi dieci, calcolata ogni oncia d' Argento per dodici Paoli, e mezzo, come si vende in Venezia; sicchè tutto l' importo delle 90. Marche ascende alla

XCI. Nello stesso errore è anche il Guarini, così scrivendo alla pag. 281. = *Questa Chiesa venne edificata nella parte inferiore della Città volta all' Occidente da Guido Abbasio Vescovo di Ferrara il quale anche la dotò, e la eresse in Prebenda Canonicale &c.* Questo Vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli, mentre egli fra il Beato Alberto Pandoni morto nel MCCLXXIV., e Federigo dei Conti di S. Martino promosso, secondo i suoi computi, al nostro Vescovado nel MCCXC., non v' interpone, che il Vescovo Guglielmo; ma l' Archivio Arcivescovile ci somministra un Documento bastevole a far conoscere, come dopo Guglielmo vi fu Guido Abbasio, ed a questo succedette poscia Federigo: Fu scritto nel MCCXCII. da Guid-Antonio Notajo Ferrarese, in occasione che l'antidetto Guido Abbasio nostro Vescovo donò al Capitolo della Cattedrale la Chiesa di S. Simone e Giuda, e tutti gli altri effetti spettanti alla Chiesa suddetta; ed è il seguente = *In Dei Nomine Amen. Anno MCCLXXXXII. die X. Mensis Iunii in Episcopali Palatio congregato Capitulo Ferrarien. in quo quidem Capitulo erant Rendus Dominus* Guido de Abbasio *Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Ferrariensis Dominus Andalo Dominus Iohannes et Dominus Guerisius Canonici et multi alii &c. Prafatus R. Domnus Episcopus de consensu, et voluntate Capituli supradicti concepsit donavit et deputavit ipsi Capitulo et Canonicis nomine Ferrarien. Ecclesia recipientibus res, infrascriptas videlicet Ecclesiam Sanctorum Simonis et Iuda cum omnibus possessionibus et juribus ad ipsam Ecclesiam spectantibus &c.*

alla somma di Scudi novecento Moneta di Ferrara, che divisi in 661. parti eguali, e mezza, ad ognuna toccheranno Scudi 1. 36. $\frac{1}{3}$, e tale riuscirà il valore della Lira di *Ferraresi* nel MCCXXX. Altro documento (1) scritto cinquantaotto anni dopo mi dimostra la Lira suddetta abbassata di molto, e ridotta alla valuta di Bajocchi 78. 3. $\frac{1}{4}$; ed eccolo. *Ex Libro Decimarum collectarum ab Hugone Episcopo Beethlemitano Collectore Apostolico Anno MCCLXXXVIII. pag.* 328= *Idem Episcopus recepit Cerviæ* 24. *Libras* Ferrarinorun parvorum *in* 20. *Soldis* Venetorum Grossorum *de Argento ad rationem duorum soldorum* Ferrarinorum *pro quolibet* Grosso Veneto. Quì abbiamo una Moneta specifica cioè il *Grosso Veneziano*, o sia *Mattapane*, quale, sebbene in avanti fosse in peso di carati undici, in questi tempi però non oltrepassava i dieci e mezzo, e me ne fanno fede i *Grossi* di Gio. Dandolo Doge di Venezia (2) correnti nell' anno stesso nel commerzio esistenti nella mia Raccolta; quali per esser stati ritrovati in un ripostiglio, sono ottimamente conservati, e sembrano usciti jeri della Zecca. Perciò richiedendosi dieci di questi, per costituire l' importo della Lira di *Ferraresi*, ne seguita, che la suddetta fosse composta di grani 420. d' Argento, quali spenderebbonsi oggidì per Bajocchi 78. 3. $\frac{1}{4}$. Diverso però era il costo della Lira di *Ferraresi vecchi*, ritrovandola nel MCCXCIV. più forte di Bajocchi sette, e così laddove nel MCCLXIX. questa dimmostrammo calcolata per Scudi 1. 01. 2. $\frac{1}{2}$, dopo il corso di venticinque Anni la veggiammo abbassata, e ridotta al solo importo di Bajocchi ottantacinque, e denari quattro. Ciò imparo dalla seguente Carta esistente in autentica forma nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza E. n' 48. il dì cui principio è questo = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto Indictione septima Ferrariæ, die undecimo Aprilis &c. Frater Bonaventura Papardus de Sexto Sancti Romani confessus fuit & bona in concordia cum domina Gisclabona ejus uxore, se habuisse & recepisse de bonis parafernalibus dictæ Domine centum sexaginta Libras Ferrarinorum veterum in hunc modum. In primis videlicet quindicim Libras* Ferrarinorum vete-

 rum

(1) Stà nell' Archivio Vaticano somministratomi dall'antidetto Monsig. Garampi.

(2) Giovanni Dandolo fu acclamato Doge nel MCCLXXX., e finì di vivere nel MCCLXXXIX.

rum *quas habuit de precio unius pecie terre dicte Domine posite in Ficarolo quam emerunt filii Zucconi de dicta Terra Ficaroli. Item viginti soldos* Venetorum Grossorum *quos habuit de precio unius pecie terre vendite Iohanni de Clucianis de Figarolo. Item viginti Libras* Imperialium *quas habuit in pecunia numerata. Item quadraginta Libras* Ferrarinorum *quas habuit de hereditate Domini Tomasini Conradi Lungi. Item viginti Libras* Ferrarinorum *relictas eidem Domine a Domino Ugolino Patre dicti Fratris Papardi. Item tres Libras* Ferrarinorum *relictas eidem Domine a Domina Maria uxore quondam Fratris Armani. Renuncians exceptioni non habitarum quantitatem pecuniarum supradictarum omnique suo juri &c* = Nel citato Strumento rogato da Bonavita Notaro Ferrarese confessa Fra Papardo, d' aver ricevute cento sessanta Lire di *Ferraresi vecchj* in tre sorte di Monete; cioè settantaotto Lire di *Ferraresi*, venti Lire di *Imperiali*, che equivalendo a sessanta Lire di *Ferraresi* costituiscono in tutto la somma di Lire 138.; sicchè restanvi Lire 22. per arrivare al numero delle 160., e per queste egli attesta, aver ricevuti venti soldi di *Grossi Veneziani*, quali importando Scudi 18. 76. 8., ne seguita, che dividendosi tal somma in 22. parti eguali, ad ognuna toccheranno Bajocchi ottantacinque, e denari quattro; e tale si può credere, che fosse la valuta della Lira di Ferraresi vecchj nell' anno suddetto.

Ora passiamo all' esame delle Monete, ch' ebbero corso in Ferrara sino all' anno MCCCXL., che sarà il termine del presente Capo. Monete Ferraresi, e soldi di *Grossi Veneziani* trovo mentovati nei tre seguenti Documenti [1] il primo de quali fu scritto nel MCCCIV., l' altro nel MCCCVII., ed il terzo tre anni dopo; ed hanno queste note. *In Christi Nomine. Anno Ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quarto Indictione secunda in Villa Contrapadi die penultimo Mensis Novembris &c. Ivanus, Benvenutus & Dominicus fratres de Malzermis de Contrapado volentes satisfacere Uberto quondam Domini Merchateli Majoli de contracta Sancte Marie Vadi quoddam debitum XVIII Soldorum* Venetorum Grossorum *in quo erant & sunt obligati in soli-*

(1) Il primo, ed il terzo esistono nell' Archivio de Signori Marchesi Sacrati da S. Domenico, l' altro in quello delle RR. Monache di S' Guglielmo, Filza F. n. 47.

solidum penes ipsum ex Instrumento scripto manu mei Notarii. Item aliud debitum vigintiuna Librarum Ferrarinorum *in solidum in quo erant, & sunt obligati in solidum ex Istrumento scripto manu mei Notarii. Idcircho de propria voluntate & ex certa scientia &c. dederunt, & tradiderunt in solutionem Uberto predicto presenti & stipulanti pro se & suis heredibus Peciam unam Terræ aratorie positam in dicta Villa in loco qui dicitur* Codevigo &c. = *In Christi Nomine. Anno eiusdem Nativitatis millesimo trecentisimo septimo Indictione quinta die secundo Aprilis in domo Sororum Minorum Monasteri Sancti Gujelmi in qua moratur Gisclabona uxor quondam Fratris Papardi extra Civitatem. Dominus Guidolinus Dominæ Placilie de Contracta Sancti Gregorii nolens ab intestato decedere suum Testamentum pro nunc facere ordinavit & in scriptis manu publici Notarii redigi fecit. In primis quidem reliquit pro anima sua Conventui Fratrum Minorum pro Missis canendis quinque Soldos* Venetorum Grossorum. *Item Conventui Sancti Andree duodecim* Venetos Grossos. *Item Monastero Sororum Sancti Viti duodecim* Venetos Grossos. *Item* Sororibus Misericordie *decem soldos* Ferrarinorum. *Item Sororibus Sancte Catarinæ decem soldos* Ferrarinorum. *Item Conventui Fratrum Prædicatorum duodecim* Venetos Grossos. *Item Sororibus Sancti Barnabæ viginti soldos* Ferrarinorum. *Item Æcclesiæ Sancti Gregorii quadraginta soldos* Ferrarinorum. *Item Conventi Fratrum de Sancto Paulo decem soldos* Ferrar. *Item* Hospitali Domus Dei (1) *decem soldos* Ferrarinorum.

---

(1) Il Guarini nel suo Compendio storico discorrendo della Chiesa di S. Cristoforo de' Bastardini, lasciò scritto alla pag. 206. come segue = *la quale riddotta a perfezione, vi fece celebrare una Messa solenne a' 7. di Novembre 1389. con l' assistenza di molto popolo, ed essendo quivi come si è detto, uno spedale per gl' infermi, v' introdussero anche la carità di ricevere in esso parte di que' poveri Bambini furtivamente nati, detti li Bastardini facendolo prima risarcire, e provedere di quanto per allora fe di bisogno, per nodrire li detti infanti. La qual Sant' opera avvenga ch' ella fosse fatta solo ad honore, e gloria di Sua Divina Maestà, ed a beneficio pubblico, accrebbe nondimeno a quel luogo grandissima riputazione a perpetua memoria della loro integrità. In essa il primo di d' Agosto 1408., per opera di Nascinben Scudellari, e di Giacopo da Recanati venne eretta una divota Confraternità detta dello Spirito Santo, la quale avendo tolto per impresa particolare di reggere gl' infermi, e Bastardini del detto Spedale, con tanta carità l' esercitava, che le pareva, quando nel detto Spedale si ritrovava occupata, di essere nella Casa di Dio propria, tanto contento ne sentiva; per lo che lasciato di più chiamarlo come prima lo Spedale di S. Cristofaro, la* Cà di Dio *l addimandò il qual nome tuttavia ritiene. &c* Ma il riferito Testamento abbastanza ci fa conoscere l' abbaglio preso dalla Storico, mentre veggiamo per un secolo prima, ed anche più, introdotto il lodevol costume di dar ricetto agl' Infanti suddetti in esso Spedale, che pure allora *Casa di Dio* appellavasi: dissi, ed anche più, perchè ho rinvenuto nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo, Filza D. n. 28. altro Testamento scritto nel

Item reliquit Dominæ Aldegardæ Matri Fratris Armanini viginti soldos Ferrarinorum *&c* = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo decimo Indictione octava Ferrariæ in Contracta Sancti Michaelis in domo habitationis infrascripti venditoris die penultimo mensis Marcii presentibus testibus, &c. Iacobus filius et heres quondam Domini Princivalis Notarii de Curionis qui protestatus fuit se perDeum majorem vigintiquinque annorum hoc Instrumento Vendicionis jure proprio in perpetuum per se suosque hæredes dedit vendidit et traddidit Ser Uberto de Sacrato de Contracta Sancte Mariæ de Vado præsenti ementi & stipulanti pro se & suis hæredibus unam Peciam Terræ partim arativæ, & partim prativæ positam in Pollicinio Gurzoni in loco qui dicitur Bradia Domini Andalo infra hos confines. &c. Item unam Peciam Terre aratoriam Casamentativam vineatam et prativam positam in Villa Ocolobelli intra hos confines &c. Quæ ambæ Peciæ terræ mensuratæ per Salvetum Raxonatorem sunt inventæ & sunt decemocto Modii septem staria tres quartæ & unus minellus. Nominatim pro pretio et mercato inter eos convento & definito quinquagintaquinque Librarum quatuor soldo-* Venetorum Grossorum, *quatuor* Venetorum Grossorum *& quatuordecim* Ferrarinorum *ad rationem trium soldorum* Venetorum Grossorum *puo quolibet stario*

In quest' ultimo Documento abbiamo specificato il costo del terreno, e lo veggiamo rateggiato a ragione di tre soldi di *Grossi*, che vale a dire di *Grossi* trentasei per ogni staro, quale valuta spenderebbesi in oggi per scudi due, e bajocchi ottantadue di nostra moneta. Le sole Lire di *Ferraresi* sono nominate in una compra, che fa Ordano Fillarolo nel MCCCXII. dalli Commissari Testamentarii del fu Fra Guglielmo di Judicelli, d' una pezza di terra arrativa, e boschiva posta nella Valle di Ferrara. L' Instrumento in rogito di Guido Brusatti Notajo Ferrarese, trovasi appresso le R.R. M.M. di S. Guglielmo. Filza G. n. 10.; ed ha queste note = *In Nomine Domini Nostri Iesu Cristi.*

MCCLXXVII. nel quale si legge lo stesso = *In primis omnium jussit corpus suum sepelliri ad Ecclesiam Sancti Leonardi de Burgo Civitatis Ferrarie honorifice &c; et reliquit de suis bonis duodecim Libras* Ferrarinorum Veterum *de quibus voluit quod dicti sui Comissarii dare debeant dicto Hospitali Sancti Leonardi tres Libras* Ferr. Veterum : *item Hospitali* Domus Dei *viginti soldos* Ferrarinorum Veterum ; *superfluum expendatur circa funus suum, et in Missis canendis &c*

sti. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo duodecimo Indictione decima die quarto mensis Augusti Ferrariæ &c. Cum olim Frater Guillelmus de Iudicellis in suo ultimo testamento relinquerit Fratrem Zilium de Mixotis, & Ministros Fratrum de Penitentia (1) *suos Fideicomissarios ad vendendum bona sua, & ad distribuendum pauperibus pro anima sua &c. Ideo dictus Frater Zilius de Mixotis, & Frater Iacobus de Ziponis Minister dictorum Fratrum de Penitentia Comissarii & Comissario nomine quondam dicti Fratris Guillelmi de Iudicellis dederunt & vendiderunt & traddiderunt jure proprio in perpetuum Ordano Filarolo quondam Ser Iohannis qui moratur extra foveam in contracta Sancti Romani presenti ementi, & recipienti pro se suisqe filiis, et hæredibus petiam unam terræ arratoriam & boschivam positam in Valle Ferrariæ &c. Nominatim pro pretio et mercato inter eos convento, & definito centum & trium Librarum* Ferrarinorum Veterum *tredecim soldos* Ferrarinorum *& quatuor* Ferrarinos *&c* = Soldi di *Ferraresi*, Lire d' *Imperiali*, e Soldi di *Grossi Veneziani* trovansi specificati nel Testamento della Riccasina moglie del fu Albertino Boccazini, scritto da Zumignano Notajo Ferrarese nel di 16. Luglio MCCCXVI. il quale in autentica for-

---

(1) Li Frati della Penitenza, erano Frati del terz' ordine di S. Domenico, quali, quantunque professassero una particolar Regola, poteano però in que' tempi star separati l'uno dall' altro, e prender moglie; non ostante però avevano i loro Sindici, ed un Collegio sotto la Parrocchia di S. Agnese, come imparo dal Testamento della Giovanna Contardi Moglie di Tebaldo Aldigieri scritto da Riccobono Brunelli nel dì 4. Luglio MCCCXXIX., il di cui originale nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo conservasi. Filza H. n. 55. *Item ordinavit et voluit dicta Testatrix quod Dña et Sorores Sancti Guillelmi prope Ferrariam semper in perpetuum omni anno habere et percipere debeant Usus cujusdam Domus copata ipsius Testatricis posita Ferraria in Contracta Sancta Agnetis, et ejusdem domus tales dixit esse confines; ab uno capite Via magna de ripa, alio Via a voltis uno latere Via pubblica, alio* Collegium Fratrum de Penitentia; *uel si qui alii sint veriores confines &c.* Che poi gli Frati detti della Penitenza fossero del terz'Ordine di S. Domenico, me ne fa fede il Breve d' Alessandro VI. indirizzato ad Ercole primo Duca II. di Ferrara, registrato nella Vita della B. Lucia da Narni, nel quale si legge = *Cum itaque sicut Nobis nuper per dilectum filium nostrum Ioannem Baptistam Tituli Sancti Crisogoni Presbiterum Cardinalem exponi fecisti, tu, qui ad Sanctum Dominicum, et Ordinem Fratrum Predicatorum, ac Beatam Catherinam de Senis singularem geris devotionis affectum, de propria salute recogitans, cupiens terrena in Celestia, et transitoria in aterna felici commercio commutare, de propriis bonis tuis unam Domum sub invocatione, et in honorem ejusdem Beata Catherina tertii Ordinis Fratrum Prædicatorum* de Pænitentia noncupati in Civitate Ferrariæ, *pro perpetuis usu, et habitatione Sororum dicti tertii Ordinis &c.*

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Maii. 1501. Pontif. nostri Anno nono.

forma conservasi nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Guglielmo = *Item reliquit quod Conventus Fratrum Minorum, & Conventus Sororum Minorum habeant pro quolibet Conventu centum soldos* Ferrarinorum *pro septimis trentesimis & annuale ipsius Testatricis &c. Item reliquit Costantiæ filiæ quondam Malincorii beccari octo Libras* Imperialium *de suis bonis pro anima sua. Item reliquit Beatrisiæ filiæ quondam Naselli Seclari viginti Solidos* Venetorum Grossorum *quos ei mutuavit, & ultra de aliis suis bonis sexdecim Soldos* Venetorum Grossorum. *Item reliquit de suis bonis Domine Margaritæ Uxori Iohannis fratris Gandolfini, & ipsi Iohanni duodecim Libras* Venetorum Grossorum. *Item reliquit Sesmondiæ ejus proxime consanguinee de suis bonis decem Libras* Imperialium *jure Legati. Item reliquit cuilibet Testium presentis Testamenti viginti Soldos* Ferrarinorum *&c.*

Due altri Strumenti (1) scritti nell'anno MCCCXXVII. addurrò in appresso, in uno de' quali si vede il contratto stipulató a Lire di *Ferraresi*, e nell' altro a Soldi di *Grossi Veneziani*; e sono li seguenti = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo septimo Indictione decima Ferrariæ die vigesimo octavo Mensis Marcii &c. Ser Grego quondam Ser Zilberti de Zilbertis de Contrapado per se suosque filios, & hæredes jure proprio in perpetuum, vendidit, & traddidit Domino Uberto de Sacrato filio quondam Domini Mercatelli Majoris de contracta Sexti Sancti Romani præsenti ementi stipulanti & recipienti pro se suisque filiis, & hæredibus jurisque successoribus petiam unam terræ aratorie positam in fundo Contrapadi in loco ubi dicitur* Goro *&c. quam esse dixit & convenit quindecim stariorum & trium quartarum terræ seminaturæ &c. Nominatim pro prætio & mercato inter eos convento & definito pro quolibet stario terræ prædictæ quatuor Librarum et dimidium* Ferrarinorum. *quod prætium capit & est in summa septuaginta Librarum & sexdecim Soldi & dimidium* Ferrarinorum *&c.* = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo septimo Indictione decima Ferrariæ die sextodecimo Februarii sub porticu Palatii Communis presentibus testibus vocatis &c. Morandus quondam Zamboni de Contrapado hoc Instrumento vendicionis jure*

(1) Trovansi ambidue nell' antidetto Archivio Sacrati.

re proprio in perpetuum per se suosque filios, & hæredes dedit & tradidit Ser Uberto de Sacrato de Sexto Sancti Romani stipulanti & recipienti pro se suisque filiis & hæredibus unam peciam terræ vineatam positam in Contrapado ubi dicitur Polexene *infra hos confines &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento & definito decem Soldorum* Venetorum Grossorum. *Quod pretium prædictus Venditor fuit contentus confessus &c.*

Cominciarono ancora in questo Secolo, aver gran voga in Ferrara le Monete di Bologna, e continvarono fino all' Anno MCCCLXXXI.. Possono servirci di pruova le Pergamene di que' tempi, nelle quali si leggono frequentemente mentovate le antidette Monete. All' Anno MCCCXXIII. una ne abbiamo (1) in rogito di Mazo Notajo Ferrarese, in cui si dice, come Guido Carri alienò a Buonagrazia Passarini un Pezzo di terra con Casa di canna, posto nel Pollecine di S. Antonio, pel costo di ventidue Lire di *Bolognini* = In altra pure scritta nove anni dopo, trovansi enunciate le suddette Monete. E' una vendita d' una Pezza di terra vignata nella Villa di Contrapò distretto di Ferrara, fatta a Ser Uberto Sacrati da Ser Iacopo del quondam Niccolò Crescenzi pel prezzo di trenta Lire di *Bolognini*; e sono li seguenti = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo tercio Indictione sexta Ferrariæ in Conventu Sancti Georgii in domo..... die vigesimo mensis Iunii &c. Ibique Magister Guido a Carris de Contracta Sancti Gregorii hoc Instrumento vendicionis jure proprio & in perpetuum per se suosque filios & hæredes vendidit & tradidit Bonagratiæ filio quondam Ser Venturæ Passarini de Villanova & nunc habitat super Policinio Sancti Antonii unum Casale cum una domo de cana, & cum Sclapa anteposita dicto Casali positum in Policinio Sancti Antonii infra tales confines &c. Nominatim pro pretio & mercato inter eos convento & definito viginti duarum Librarum* Bononinorum, *quod prætium &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo secundo Indictione quintadecima die nono mensis Madii Ferrariæ in Ecclesia Episcopatus Ferrariæ præsentibus Testibus &c. Ser Iacobus filius quondam Nicolai de Crescentiis qui moratur in Villa Contrapadi, hoc Instrumento venditionis jure proprio in perpetum*

(1) Tanto questo, quanto il seguente si custodisce nell' Archivio Sacrati.

per se suosque hæredes vendidit & traddidit ser Uberto de Sacrato de Contracta Sexti Sancti Romani presenti ementi stipulanti & recipienti pro se suisque hæredibus Peciam unam terræ vineatæ de uno miliari & dimidio vineæ vel circa positam in fundo Villæ Contrapadi in loco ubi dicitur le Scorteghe *&c. Nominatim pro præcio et mercato inter eos convento & definito triginta Librarum* Bononinorum ; *quod præcium &c.*

Nel Testamento dell' Agnesina figliuola del quondam Nobil' Uomo Zilio de Turchi scritto nel dì 6. Marzo MCCCXXV. da Jacopino figliuolo di Bonaventura da Dusentola , il dicui Originale conservasi nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza H. n. 33. si fa menzione non tanto delle Lire di *Bolognini* , ma eziandio di *Bolognini Grossi* = *In primis dentur omni anno Sorori Tomaxinæ filiæ quondam Domini Cambii quinque Libras* Bononinorum *donec vixerit*, *ut intercedat ad Deum pro ejus anima. Item dentur Sorori Nicole filie quondam Domini Zachariæ de Licis omni anno donec vixerit viginti* Bononinos Grossos . *Item reliquit quod dentur omni anno Sorori Iohanne de Siricho donec vixerit viginti* Bononenos Grossos. *Item dispos̄uit jussit , & voluit quod dentur Fratri Francisco de Arduinis de Ordine Minorum donec vixerit omni anno tres Libras* Bononinorum *ut intercedat ad Deum pro ejus anima &c.*

Gli stessi *Bolognini Grossi* trovansi pure ennunciati nel Testamento di Ser Uberto Sacrati figliuolo del quondam Mercatello Majoli, fatto dell' Anno MCCCXXXIV. li 9. Decembre per rogito di Bartolomeo Grimaldelli Notajo Ferrarese, il quale conservasi in Pergamena nell' Archivio Sacrati. In questo fra i diversi legati ch' esso Testatore fa alla Signora Albertina sua Moglie , uno si è , che detta Signora debba esser vestita a Scorruccio da' suoi Eredi di panno, che vaglia quaranta *Bolognini Grossi* per braccio = *Item voluit*, & *mandavit Dominus Testator quod tempore funeris sui prædicta ejus Uxor induatur pannis Vidualibus a quadraginta* Bononinis Grossis *brachium* , *scilicet Gonella*, *Guarnacia*, & *Mantello expensis suorum hæredum frodatis de vulpe*, *vel zendali ad voluntatem ipsius Domine*, *quos pannos ejdem suæ Uxori jure legati relinquit.*

Nell' anno MCCCXXXVIII. Uberto Sacrati fece acquisto da Francesco del quondam Tolomeo Costabili d' una pezza di terra arratoria della quantità di quattro Stara, posta nella Villa di

Codrea in luogo chiamato *Gardeneto* pel prezzo di dodici Lire di *Bolognini*, a ragione di tre Lire di *Bolognini* per staro. Di questa compra si fece pubblico Strumento da Antonio del quondam Zimignano, che serbasi nell' Archivio Sacrati, ed è il seguente = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo octavo Indictione sexta Ferrariæ die vigesimo quinto mensis Aprilis. Franciscus filius quondam Domini Tholomei de Costabilis jure proprio in perpetuum per se suosque filios, & hæredes dedit vendidit & traddidit Domino Uberto de Sacrato de Contracta Sexti presenti, & recipienti pro se suisque filiis, & heredibus unam petiam terræ aratoriæ de quatuor stariis terræ positam in fundo Coderetæ in loco ubi dicitur* Gardenetus *&c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento & definito duodecim Librarum* Bononinorum *ad rationem pro quolibet stario terræ trium Librarum* Bononinorum.

Altra compra di terreni abbiam pure fatta un' anno prima, e li veggiamo pagati a ragione di venti *Bolognini Grossi* per ciascun staro. *Nominatim vero pro pretio, & mercato inter eos convento & definito pro quolibet stario viginti* Bononinos Grossos. La compra si fece nel Villaggio di Gaibana, ed il Prete Galvano Rettore della Chiesa di S. Agnese di Gaibana Notaro Ferrarese ne distese il pubblico Atto, qual si conserva nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Guglielmo; Filza K. num. 68.

Qual poi fosse il valore del *Bolognino Grosso*, e della Lira di *Bolognini* in questi tempi, lo dimostrerò in appresso. Già provammo alla pag. 18. come nel MCCXIX. la Lira suddetta di Bologna si calcolava per Scudi 1. 51. 9. $\frac{3}{4}$ di nostra odierna Moneta, ed è probabile, che nel MCCXXX. non si discostasse dalla nostra, qual' era di Scudi 1. 36. $\frac{2}{3}$, mentre abbiamo da Memoria prodotta alla pag. 18. come queste due Lire nel MCCXL. erano eguali nella loro valuta. Uniformi erano pure tredici anni dopo assicurandocelo una Pergamena in Rog. di Gregorio del quondam Pietro Guerzini Notaro, che si conserva nell' Archivio delle R.R. M.M. di San Guglielmo, Filza B. num. 18. il di cui tenore è come segue = *In Nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio Indictione undecima die primo intrante Iunio. Actum in Comitatu Bononię in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Strata. Ibique Domnus*

Iacobus Abbas Sanctę Mariæ in Strata annuens petitionibus Emphyteothecariis Domini Federici Bolognoli de Civitate Ferrariæ &c. pro prætio & nomine prætii centum sexaginta quinque Librarum Bononinorum parvorum *omnium supradictarum petiarum terrarum; qod prætium est centum sexaginta quinque Libræ* Ferrarinorum parvorum (1) *&c.* Coll'andare però degl' anni, anche la Lira Bolognese fece un gran salto, e peggiorò di molto, e deve crederfi, che un tale abbassamento non succedesse tutto in un tratto, ma bensì a poco a poco. All' anno MCCLXXXV. abbiamo Memoria (2) che ci dimostra, come nell' anno stesso dieci soli *Bolognesi piccioli* equivalevano a dodici *Ferraresi piccioli*, ed un quarto = *MCCLXXXV. Pecunia recepta in Civitat: & Diœces: Comaclen: est* 240. *Lib:* 9. *Sold.* & 11. *den.* Ferr. parv:, *quæ valent ad* Bonon. parvos 196. *Lib.* 18. *Sold.* 9. *den.*, *cum decem* parv: Bonon. *valeant* 12. Ferr. parvos & *quartam*. Dalla quale Notizia si rileva, che per formare una Lira di *Bolognini piccoli*, o sieno venti *Bolognini Grossi*, v'abbisognavano 294. *Ferraresi piccoli*, quali spenderebbonsi oggidì, come ho dimostrato alla pag. 67., per bajocchi 95. 9. di nostra Moneta; e tale era il costo della Lira di Bologna nel MCCLXXXV.

E che tale fosse il valimento della Lira suddetta, si comprova eziandio dalla Storia di Bologna scritta dal Ghirardacci, nella quale all' anno MCCLXXXIX. leggonsi le seguenti parole = *Et di più il Senato, (che l' anno passato aveva trattato di fare la Moneta grossa e minuta, ne si essendo effettuata cosa alcuna) hora determinò venire all' effetto; sopra di che elessero alcuni Sapienti della Compagnìa de Cambiatori, e furono questi; Tomasino Piantavigne, Vittorio da S. Gervasio, Nicola di Buongiovannino, Matteo de' Corsorati, Giacomo de' Sassolini, Giacomo di Siccardo, Opizzino de' Lamandini, Rodaldo de' Lamandini, Bombolongo de' Pegolotti, Montanaro de' Montanari, Egidio dal Ponte di Ferro, & Rosso di Corradino. Questi Sapienti adunque ordinarono, che occorrendo di fare la Moneta di* Bolognini Grossi *nella Città di Bologna, si dovesse far buona d' Argen-*

(1) Parmi bene d' avvertire chi legge, che la nostra Zecca non stampò mai *Ferraresi Grossi*, ma soltanto *Ferraresi Piccioli*, dodici de' quali equivalevano al Soldo, a differenza della Zecca di Bologna, che battè e *Bologn.ni Piccioli*, e *Bolognini Grossi*.

(2) Trovasi nell' Archivio Vaticano.

gento, & di lega, come insino a questi tempi in Bologna si era fatto; cioè che la lega fosse di dieci oncie, & un terzo d' Argento Venitiano Grosso, *& ugualmente buono, & due oncie meno un terzo di rame in dodici oncie di* Bolognini Grossi, *& sieno al peso di tredici Soldi, & due Denari in Marca; & li più deboli non potessero entrare più che tredici Soldi & sei Denari nella Marca bene stampati, bianchi, e rotondi &c.*

Dilucidiamo pertanto questa Ordinazione. E per quel che riguarda a quelle parole = *che la lega fosse di dieci oncie ed un terzo d' Argento Veneziano Grosso ed egualmente buono* = si deve intendere, che nel fabbricarsi i *Bolognini Grossi* non si dovesse adoperare Argento puro, ma bensì Argento mischiato con qualche porzione di rame, Argento cioè della stessa lega dei *Grossi Veneziani*, quali tenevano di peggio 40. carati per Marca, e che in dieci oncie, ed un quarto di cotesto Argento vi dovessero aggiungere un oncia, e tre quarti di rame, tantochè si formasse una Libbra di Pasta, dalla quale poi se ne ricavassero tanti *Bolognini Grossi*.

Inoltre abbiamo ancora il numero determinato di *Bolognini*, che dovevan formarsi con otto once di detta Pasta, e sono 158., dimostrandolo quelle parole, = *e sieno al peso di tredici Soldi, e due denari in Marca* =: per intelligenza maggiore delle quali sono necessarie a premettersi le seguenti notizie; e primieramente, come parlandosi quì di Soldi, e di Denari di *Bolognini Grossi*, s' intende, che ogni Soldo debba esser formato da dodici *Bolognini Grossi*, e così ogni Denaro di *Bolognini Grossi* sia lo stesso, che un *Bolognino Grosso*; appunto come abbiamo osservato ne' *Grossi Veneziani*, che facendosi menzione di Soldi di *Grossi*, s' intende il Soldo esser formato da dodici *Grossi*: Perciò dovendovi entrare in una Marca tanti *Bolognini Grossi*, capaci a costituire il numero di tredici Soldi, e due Denari di *Bolognini Grossi*, ne seguita, che ve ne vorranno 158., e che in una Libbra di Pasta ne entreranno 237. Facilmente poi potremo rinvenire il peso di ciascun *Bolognino Grosso*, se divideremo una Libbra di Mistura in 237. parti eguali; avvertendo però, che quì si parla d' una Libbra al peso di Bologna, la quale è più forte della Veneziana di dieciotto Carati, e perciò verrà a stare a Carati 1746. o sieno grani 6984. a peso Veneziano, quali se saranno divisi

in

in 237. parti eguali, ad ognuna ne toccheranno grani 29. ½; e tale sarà il peso di ciascun *Bolognino Grosso*. Osservare però si debbe, che entrando in una Libbra di *Bolognini Grossi* un'oncia, e tre quarti di rame più di quello, che trovasi in una Libbra di *Grossi Veneziani*, questo rame si ha a dettrarre, qualora si vogliano ridurre *i Bolognini Grossi* di Bologna uniformi nella lega ai *Grossi* di Venezia: perciò chi ne farà bene il computo, troverà, che a venti *Bolognini Grossi* capaci a costituire una Lira di Bologna bisogna levare grani 85. ½ di rame; e così laddove venti *Bolognini Grossi* erano in peso di grani 590. verranno a restare grani 504. ½ uniformi alla lega del *Grosso Veneziano*, qual'argento valuterebbesi presentemente per bajocchi 93. 11., restandovi a considerarsi gli 85. grani, e mezzo di rame, quali valutandosi un quattrino, e mezzo, cioè Denari tre, tutto l'importo della Lira ascenderebbe a bajocchi 94. 2., cioè dieci quattrini e mezzo meno del costo da me assiegnatole, che è una minuccia; quando non vogliam dire (e non è fuor di proposito) che dal MCCLXXXV. sino al MCCLXXXIX. in cui si fece la Legge, la Lira si fosse diminuita, e ridotta alla suddetta valuta.

Per vieppiù poi convalidare, e dar forza a questo mio discorso, e per render chi legge pienamente informato, come era in uso in que' tempi il conteggiare, e contrattare non solamente a Lire di *Bolognini Piccoli*, ma ancora a Lire di *Bolognini Grossi*, produrrò quì un Documento (1) quale, sebbene già scritto nell' Anno MCCCIII., cioè quattordici anni dopo, pure non so ragione, per cui non sia valevole a provare il mio asserto = *MCCCIII.*, *solvit* 12. *Lib.* 4. *Sold. den.* 6. Bononinorum Grossorum *valent ad rationem* 11. *den. pro quolibet* 134. *Lib.* 9. *Sold.* 6. *den.* Parvorum.

Non ostante però una tale diminuzione nel *Bolognino Grosso*, il Soldo di *Bolognini Piccoli* continuava a ratteggiarsi a ragione di dodici *Bolognini Piccoli*; laonde a formarlo non era bastevole un solo *Bolognino Grosso*, come in avanti, ma se gli doveva aggiungere un *Bolognino Piccolo*, e così la Lira di *Bolognini Piccoli* veniva ad importare 240. *Bolognini Piccoli*, come ad

(1) Esiste nell' Archivio Vaticano.

ad evidenza cel mostra l'accennata Memoria; ed ecco il computo bello, e chiaro. Dodici Lire, quattro Soldi, e Denari sei di *Bolognini Grossi* sono 2934. *Bolognini Grossi*. Alle dodici Lire ne toccano 2880. per essere ogni Soldo di *Bolognini Grossi* composto da dodici *Bolognini Grossi*, ed ogni Lira da 240. Altri 48. *Bolognini Grossi* vi vogliono a formare i quattro Soldi, ed altri sei sono il costitutivo dei sei Denari di *Grossi*, perchè *Bolognino Grosso*, e Denaro di *Bolognini Grossi* è lo stesso, e sono come Sinonimi; qual somma viene appunto a riuscire di duemila novecento e trentaquatro *Bolognini Grossi*, che considerati, e calcolati a ragione d' undici *Bolognini Piccioli* per ciascuno, costituiscono il numero di trentadue milla duecento settantaquattro *Bolognini Piccioli*. A formare poscia una Lira con coteste Monetuccie, se ne richiegono 240., ed a costituirne cento trentaquattro, ve ne vogliono trentadue milla cento sessanta: cento e quattordici ve ne restano per compiere il numero di 32274., e questi sono l' importo dei nove Soldi, e sei Denari, calcolato il Soldo di *Bolognini Piccioli* per dodici *Bolognini Piccioli*, e li sei Denari per sei *Bolognini Piccioli*, essendo lo stesso il dire sei Denari di *Bolognini Piccoli*, e sei *Bolognini Piccoli*; un Denaro di *Bolognini Piccoli*, ed un *Bolognino Piccolo*.

Non so poi, qual fosse il motivo, per cui il *Bolognino Grosso* fu tassato a spendersi per undici *Bolognini Piccoli*, mentre egli era stato battuto, acciò dovesse correre per dodici: so bene, che coll' andar degli anni ritornò al suo primiero valimento, e me lo accerta la seguente Provvigione (1) fatta in Ferrara trent' anni dopo dal Giudice, e Savj di que' tempi, nella quale si proibisce a qualunque Persona il ricevere in avvenire i *Bolognini Grossi* per dodici *Bolognini Piccoli*; segno evidente che per l' avanti si spendevano per un tal costo. *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo tertio Indictione prima Ferrariæ die* 11 *Mensis Augusti in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infrascripti Sapientes regentes de presenti Mense Augusti* (2) *una cum Domino Gasparino*

(1) Evvi nell' Archivio del nostro Pubblico un Libro antico manoscritto de Maléficj, nel quale trovasi registrata l' accennata Provvigione alla pag. 26.

(2) Li Savj di quei tempi non continuavano in simil Carica per un' Anno

rino de Stangis Legum Doctore eorum Iudice. Et ipse Dominus Gasparinus una cum eis unanimiter & concorditer nemine discrepante pro communi & evidenti utilitate Communis & Hominum Civitatis Ferrariæ & districtus. Providerunt, ordinaverunt & statuerunt quod in Civitate Ferrariæ ejusque districtu, quælibet Persona cujuscunque loci condicionis & status possit hinc ad quindecim dies tantum expendere Bononinos Parvos *sicuti nunc expenduntur, hoc est ad rationem duodecim* Bononinorum Parvorum Bononinum Grossum. *Transactis vero quindecim diebus proxime subsequentibus nulla Persona in Civitate Ferrariæ vel ejus Districtu audeat vel presumat expendere vel accipere* Bononinum Parvum *nisi pro uno* Bagattino, *& a dicto termino quindecim dierum in antea nulla Persona audeat facere forum seu Mercatum ad* Bononinos Parvos. Et Bononinus Grossus *valeat & expendatur solum pro decem & novem* Bagattinis *in foro, seu mercato quarumcunque rerum a viginti Solidis* Bagattinorum *infra, a viginti vero Solidis super expendatur* Bononinus Grossus *pro viginti* Bagattinis. *Et quælibet persona faciens contra prædicta vel aliquod prædictorum ipso jure cadat in penam viginti Solidorum* Bagattinorum *pro qualibet vice, et quilibet possit esse accusator & habeat medietatem pœnæ sine aliqua condemnatione exigendæ per Iudicem Massariæ qui nunc est vel pro temporibus fuerit. Et quod nullus audeat expendere scienter falsos* Bagattinos *sub pœna a jure statuta; sed omnes Campsores & omnes aliæ personæ incontinenti cum cognoverint* Bagattinos *esse falsos, teneantur & debeant eos incidere. Nomina quorum Sapientum sunt hæc. Vitalianus de Trottis, Ser Franciscus de Joculis, Paulus de Burzelinis, Dominus Mercatelus de Sacrato Iudex, Droga della Rupta, Iacobus Draperius, Gracianus speciarius, Bonmatheus de Rataldo, Ser Crescinbene Parolarius, Ser Iohannes Beccaria Notarius.*

Anche la Lira di *Bolognini* seguitò coll' andar degli anni a decadere sempre più dal suo primiero costo, e me lo accertano le seguenti Memorie. All' anno MCCLXXXV. la vedemmo già valutata bajocchi novantacinque, e denari nove; dopo un Se-

---

intiero come costumasi in oggi, ma si mutavano di mese in mese; all'incontro però i Giudici de' Savj, che allora erano Dottori di Legge, e per lo più Forestieri, non si mutavano di Anno in Anno, o al più ogni due Anni, come si pratica ne' tempi nostri, ma per più Anni duravano in quest' Officio.

Secolo, cioè nel MCCCLXXXI. la dimostreremo nel Capo susseguente diminuita, e ridotta all'importo di bajocchi settantasette denari otto e mezzo. L' Argelati nella Parte IV. della sua Collezione Monetaria alla pag. 312. pubblicò lo Stromento stipulato nel MCCCCLXIV. fra il Pubblico di Bologna, ed i Conduttori della Zecca di detta Città, nel quale si legge il Capitolo spettante alla battitura, che dovea farsi, de' *Bolognini Piccoli d' Argento*, e de' *Bolognini Grossi* pure d' *Argento* corrispondenti nel costo a quattro *Bolognini Piccoli*; ed è come segue = *Et che l' Argento di che se debba fare* Bolognini *debba essere, o sia alla lega de unze nove, e cinque sesti de Argento fino per Libbra di pexo, el resto Ramo, che serà unze doe, e uno sexto di Ramo per Libbra, del qual Argento batudo chel sarà se ne debba fare el saggio per li dicti Soprastanti nel modo sopradetto dell' Oro; li quali* Bolognini *debbano essere stampadi di questa insegna, lettere, e forma, zoè, da uno lato li sia intorno scripto* BONONIA *ponendo in mezzo del dicto* Bolognino *la lettera A. con dui circuli de intorno, e dall' altro lato le sia intorno scripto* DOCET; *e nel mezzo li sia un Lione dritto cun la bandiera della Croxe nelle Zampe denanci, & che dicti* Bolognini *ne vada all' unza de pexo al più* Bolognini *trentatri, & alla Libra* Bolognini *trexento nonantasie ne vada al più &c. E che l' Argento di che se de fare* Bolognini Grossi *debbia essere, & sia alla lega di* Bolognini Pizzoli *di sopra ordinata, li quali* Grossi *debbiano esser stampadi de questa insegna, zoè da uno lato li debbia esser scolpito San Petronio cun la Città de Bologna in mano, & dintorno li siano queste lettere* SANCTUS. PETRONIUS. BONON. EPISCOPUS *cum dui circoli intorno, e dall' altro lado le debbia esser uno Lione cum la Bandiera cum ha el* Bolognino *d' Oro cum lettere intorno che dicano* BONONIA. MATER. STUDIORUM., *et che ne vada alla unza de pexo octo, e uno quarto, e pixi l' uno Carati dexonove, e tredexe trentatriesimi, e che ne vadi alla Libbra nonantanove a numero, & che vaglia l' uno* Bolognini *quattro d' Ariento &c.* Secondo i computi da me fatti il *Bolognino Grosso* è in peso di grani 70. $\frac{1}{2}$ all' uso di Venezia; ma per esser egli in bontà inferiore alle Monete di Clemente XI., quindi è, che se lo vorremo ridurre alla Lega di Roma, converrà levargli sei

grani, e due terzi di rame, che tiene di più, e così resterà in peso di grani sessantaquattro scarsi equivalenti a bajocchi undici, e denari dieci de' nostri; perciò richiedendosene cinque per costituire la Lira, ne avviene, che tutto l' importo della suddetta riuscirebbe di bajocchi cinquantanove, e denari due. Quanto poi si fosse ella diminuita nel periodo di sessantatrè anni, lo abbiamo dallo stesso Argelati alla pag. 321., quale ci avvertisce come nel MDXXVII., lo *Scudo d' oro dal Sole* correva in Bologna per Lire tre, e soldi tredici: La stessa Moneta spacciavasi in Ferrara nell' anno suddetto per Soldi sessantasette, ed era formata da grani 739. d' argento alla lega di Roma, sicchè la Lira di Bologna veniva ad importare bajocchi 37. 7.. Ho una Grida stampata in Bologna per Alessandro Benacci, pubblicata nel Mese di Ottobre MDLXXXIII., il cui principio è questo = *Sapendo l' Illustrissimo Monsignore il Sig. Fabio Mirto Arcivescovo di Nazareth Governatore di Bologna di quanta importanza sia per il beneficio pubblico il non permettere, che si spendano se non buone Monete di giusto peso, et valore così d' Oro come d' Argento &c.* In questa si vede la *Piastra* di Firenze tassata a spendersi per Lire tre, e Soldi diecisette: essa è in peso di grani 630.; sicchè l'importo della Lira viene a riuscire di bajocchi trenta, e denari cinque. In altro Proclama stampato pure in Bologna per Vittorio Benacci pubblicato cinque anni dopo, che comincia = *Conoscendosi evidentissimamente per lunga esperienza di molti e molti anni &c.* è assegnato il valore della *Piastra* suddetta a Lire quattro, e così la Lira di Bologna ridotta alla stima di bajocchi ventinove, e denari quattro. Più ancora ci comparisce infievolita nell' Anno MDCXX. assicurandomelo una Moneta stampata nell' anno stesso in detta Città; nella quale al dissotto leggesi BOL. XX. che essendo in peso di grani 148. non potea spendersi che per bajocchi 27. 5.. Da lì in poi sempre più s' andò diminuendo, tanto che presentemente la Lira effettiva di Bologna corre sulla nostra Piazza per soli bajocchi ventidue. Abbassamento poi assai maggiore succedette nella Lira d' Imperiali, e ne possono far fede i Signori Milanesi, da loro sempre usata nel commerzio, e ne' contratti; essendosi essa ridotta al dì d' oggi alla vile stima di bajocchi quindici, e denari due de' nostri.

CAPO

CAPO TERZO

Della Lira d' Aquilini. Delle Monete battute da Obizzo III. Estense primo Vicario di Ferrara sino a Borso Duca primo di detta Cittá. Dell' abolizione della Lira di Ferraresi, di Bolognesi, e di Aquilini seguita nell' Anno 1381.; e come fosse introdotta quella di Marchesini: qual fosse il di lei primiero costo, e di quanto s' abbassasse sino alla morte di Borso.

ERansi li Signori d' Este introdotti in Ferrara per via del Matrimonio seguito fra Azzo V. di tal Famiglia, e Marchesella Adelardi; e avvenne ciò come segue. Morto Guglielmo Marcheselli Adelardi, detto il Giuniore primario Cittadino di Ferrara nell'anno mille cento ottantatre (1). Adelardo ereditò tutta la roba del Fratello, il quale potè goderla per poco tempo, poichè anch' egli dopo due anni (2) finì di vivere, lasciando dopo di se una sola Figliuola in età d' otto anni, nomata Marchesella, la di cui educazione fu commessa a Salinguerra Torelli, uno de' più nobili, e potenti Cittadini di Ferrara. Dispiacque al sommo questa cosa a Pietro Traversari Nobile Ravennate Signore di Rimino, inimicissimo dei Torelli, sul dubbio, che la Fanciulla accasandosi in detta Famiglia, e seco portandovi l' insigne Eredità, e Patrimonio Adelardi, si fosse così il Torelli re-

(1) Nel Capo primo alla pag. 30. ho ad evidenza mostrato, come la morte di questo illustre Personaggio succedette nell'anno MCLXXXIII., e aver errato il Guarini, e gli altri Autori, che la portarono all' anno MCXCVI.

(2) Il Maresti Storico di poco conto nel Tomo primo del suo Teatro Geneologico alla pag. 7. mette con error grave la morte d'Adelardo, da lui chiamato Tibaldo, succeduta nell' anno MCLXIV.; ma dalle Memorie da me pubblicate alla pag. 25. si rileva, aver egli terminato il corso de' suoi giorni nel MCLXXXV.

reso più forte, e potente; e perciò tanto si adoperò, che finalmente gli riuscì di condur via Marchesella, e di farla sposare (1) ad Azzo figliuolo del Marchese Obizzo I.; dopo di che gli Estensi presero subito il possesso de' Beni Ereditarj di Marchesella, morta in appresso prima che fosse abile al Matrimonio, e vennero ad abitare in Ferrara nel Palazzo degli stessi Adelardi. In què tempi quasi tutte le Città d' Italia eransi rimesse in libertà, ma tuttavia per lo più in lor regnavano le due famose Fazioni de' Guelfi, e Gibellini, ognuna delle quali aspirava alla superiorità, e senza verun freno insolentiva contro dell' altra. Coloro, che per difendere la sua libertà erano aderenti al Pontefice, si chiamavano di Fazione Guelfa, e quelli, che seguitavano la parte Imperiale, Gibellini appellavansi. Non passò molto, che Azzo Nipote d' Obizzo cominciò a farla da Capopopolo, e tirata dal suo partito una gran parte de' Cittadini, seguiva la parte Guelfa, mentre la Gibellina era spalleggiata da Salinguerra. Questi due emoli impegnati a sostenere il loro partito, non durarono lungamente in pace; imperciocchè insorte risse, e discordie fra le due contrarie Fazioni, furono necessitati venire di quando in quando all' armi, prevalendo-

(1) Il Sigonio nella Storia del Regno d' Italia Lib. XV., ed il Rossi Scrittore delle cose di Ravenna Lib. VI. riferiscono il Matrimonio di Azzo con Marchesella all'anno MCXCVI.; Ma le antiche Carte provano, che molto prima si conchiusero queste Nozze: Due sole ne produrrò, nelle quali si vede come nel MCLXXXVIII. gli Estensi erano in possesso degli Effetti Adelardi, e di quelli disponevano a lor piacere, segno evidente ch' era già seguito il Matrimonio suddetto. Sono ambedue per li rogiti di Giuglio Borrario, ed esistono nell' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio; la prima Mazzo VI. n. 10. l'altra Mazzo V. n. 51. = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis millesimo centesimo actuagesima octavo tempore Frederici Imperatoris die XII. introeunte mense Ianvarij Indictione VI. Ferraria &c. Atque ideo tu Dominus Opizo Estensis Marchio per hanc Ensiteosim paginam concèdisti et largisti rem vestra proprietatis nobis præsentibus Arduino et Petro de Lia et aliis &c. scilicet illud totum quod antiquitus habuimus et tenuimus per Ensiteosim a Domo Vilelmi de Marchesella in Gabiana infra Plebe Sancti Martini in Gurgo et in Fundo et loco qui vocatur* tres Policinos *&c. Finis vero de predicta re ab uno latere fossa qua dicitur nova qua pergit in* Gabiana, *also latere fossa qua dicitur Leta et Canalis qui dicitur nouus, qui descendit in Luiba veclas tercio latere Luiba percurrente in* Gabiana; *quarto latere Fluvius qui dicitur* Gabiana; *cum introitu et exitu suo &c.* = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo octavo tempore Frederici Imperatoris die XIII., introeunte mense Februarii Indictione VI. Ferraria &c. Atque ideo ego Dominus Opizio* Estensis *Marchio ideo per hanc hensiteosim paginam concedo et largior rem mea proprietatis tibi præsenti Benta tuisque filiis et Nepotibus, scilicet illud totum quod tui Majores antiquitus habuerunt per hensiteosim a Domo Guilelmi Marchesella in Gabiana &c.*

do ora il *Guelfo*, ed ora il Gibellino, e sloggiando or questo or quello dalla Città. In tal guisa continuossi fino all' anno mille ducento quaranta, in cui il Pontefice vero, e legittimo Padrone della Città annojato di queste gare, spedì alla volta di Ferrara in qualità di Legato il Cardinale Gregorio da Montelongo con buon numero di Soldati, il quale con gli ajuti de' Signori Veneziani, Bolognesi, e di Azzo Estense ne formò l' assedio, e cominciò a tormentarla con assalti, e macchine; ma Salinguerra, come versatissimo ch' egli era nel mestier della guerra, seppe ben corrispondere con eguale bravura. Vi stette sotto per quattro mesi, e disperando di poterla ridur colla forza, si volse agli stratagemmi, mediante i quali ebbe in poter Salinguerra, e fattolo trasportare a Venezia, ivi trattato civilmente diè fine a' giorni suoi. Dopo la partenza del Legato rientrarono in Ferrara gli Estensi, ed Azzo VI. da lì innanzi fu Signore e Direttore degli affari della Città, e dopo lui continuarono i suoi Eredi fin all' anno MCCCVIII., in cui i Cittadini malcontenti di Fresco figliuolo naturale di Azzo VIII., che dopo la morte del Padre era succeduto nella Signorìa, s' armorono contro di lui. Egli per mantenersi in possesso ricorse ai Signori Veneziani, li quali mandarono Giovanni Soranzo con un buon numero di Soldatesche, di Galee, e d' altre Navi armate, e confinato Fresco in Venezia, ove in breve tempo finì di vivere, s' usurparono il dominio della Città. Per questo attentato sdegnato il Pontefice gli scomunicò, e spedì in Italia il Cardinale Arnaldo Pelagrua, il quale assistito da' Ravennati, e Fiorentini, non che da Francesco Estense, nel dì 28. d' Agosto dell' anno seguente diede l' ultima rotta a' Veneziani, e gli snidò dalla Città. Dopo questa vittoria spedirono i Ferraresi sul principio dell' anno mille trecento dieci ad Avignone (1) una nobile Ambasciata; cioè

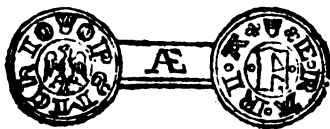
(1) In que' tempi i Pontefici abitavano in Avignone, e Clemente V. fu il primo a trasportarvi la *Sede Apostolica* nel MCCCV., e ciò avvenne, perchè i Cardinali per lo spazio d' undici mesi non essendosi mai potuti accordare nell' elezione del Pontefice, finalmente concorsero in eleggere Bertrando del Gotto Arcivescovo di Bordeaux dimorante in Francia, che assunto il nome di Clemente V., non volle portarsi in Italia, ma colà chiamò i Cardinali, i quali quantunque sulle prime si mostrassero renitenti, pure furono necessitati ad' andarvi. Vi si trattennero i Pontefici pel lungo corso di settant' anni con grave danno della Chiesa, e d' Italia; ma finalmente Gregorio XI. a persuasione di *Santa Catterina di Siena* ritornò in Roma nel MCCCLXXVII., facendo egli nel dì 17. di Gennajo il suo solenne ingresso in detta Città.

cioè il proprio Vescovo Guido, Pignattone Pignattoni, Antonio d' Alessio, Ottobono, e Nascimbene, quali avendo esposto nel pubblico Concistoro le loro Commissioni (1), furono rimessi in grazia del Pontefice, che nulla più curando gli Estensi, diede nel MCCCXIII. il Vicariato di Ferrara a Roberto Re di Napoli, il quale vi mandò per Governatore Diego dalla Ratta con buon Presidio di Catalani. Costoro vi si mantennero fino all' anno MCCCXVII., in cui i Cittadini stomacati del loro improprio procedere, e delle loro insolenze, risolsero di scacciarli: però nel dì 4. Agosto (2) presero l' armi, e gridando *Viva il Popolo, e muojano i Guasconi*, diedero addosso a coloro, ed incominciorono disperatamente la Zuffa. Fecero essi fronte come poterono, e si difesero bravamente per un pezzo, ma in fine fu d' uopo, che si dessero alla fuga, e si ritirassero in Castel Tedaldo, lasciando la Città in mano de' Ferraresi, i quali tosto spedirono Messi a Rovigo con pregare Rinaldo, ed Obizzo Estensi, acciò venissero in lor soccorso, siccome fecero, seco portando Azzo loro Cugino; ed espugnato il Castello nel dì vegnente giorno festivo di S. Domenico, e messo il Presidio, a riserva di pochi, (3) a fil

(1) Il lungo ragionamento colà tenuto da' nostri Ambasciatori si legge appresso il Rinaldi Tom. V. pag. 490. 491. In questo fra le altre cose esposero al Pontefice, e confessarono esser Ferrara di ragione della Chiesa, e volere i Cittadini conoscere per legittimo Sourano il Pontefice; e che se per molti anni erano stati aderenti agli Estensi, riconoscendoli come Padroni, ciò non avevano fatto di buona voglia, ma *per violentiam, et metum mortis, et cruciatus corporum, quibus resistere non potuerunt, propter nimiam sævitiam ipsorum, et tyrannicam potestatem &c.*

(2) Il Pigna Storico Ferrarese alla pag. 304. scrive, che la sollevazione de' Ferraresi contro i Catalani succedette nel di 22. di Luglio, giorno della Festività di Santa Maria. Maddalena, Ma piacemi l' opinione del Sardi il quale la pone nel dì 4. d' Agosto, e la totale sconfitta nel dì seguente giorno festivo di S. Domenico, che in que' tempi, come s' impara dagli antichi Calendarj, celebravasi appunto nel dì 5. Agosto; aggiungendo, che in memoria di tal successo fu ordinato dal Pubblico, *che tutte le Arti con lor Confaloni andassero ogni anno quel giorno dedicato a S. Domenico alla Chiesa consecrata a quel Santo, e si continua ancora presentemente.*

(3) La Cronica di Bologna pubblicata dal Muratori nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. Col. 331., porta il totale sterminio de' Guasconi. Lo stesso si hà dalla Cronaca Estense col. 382. nelle seguenti parole = *Quoniam incontinenti dicti Guascones mortui fuerunt omnes ad clamorem Populi* =. Ma nella Lettera di risentimento scritta da Giovanni XXII. Sommo Pontefice a' Ferraresi dopo questo successo, data in Avignone nel dì tredicesimo di Settembre dell' anno MCCCXVII., rapportata dal Rinaldi Tom. V. pag. 61. leggesi = *et eos paucis exceptis quos facitis carceri detineri captivos, depradationi spoliis eorum expositis, crudeliter trucidastis.*

fil di ſpada, furono poſcia acclamati Signori dal Popolo. Di queſto ſe ne tenne offeſo non poco il Pontefice Giovanni XXII. (1), e quantunque gli Eſtenſi proteſtaſſero appreſſo di lui, di voler riconoſcer Ferrara dalla Sede Apoſtolica, pure volendo il Papa onninamente libero il Dominio della Città, perchè ricuſarono di partire furono ſcomunicati, e Ferrara interdetta. Non ſe ne fecero caſo gli Eſtenſi, anzi ſulla ſperanza di potere col tempo raddolcir l'animo del Pontefice, e guadagnarſelo, continuarono nel Dominio, e tanto ſeppero adoperarſi, che finalmente nell'anno MCCCXXXII. venne lor fatto di ottenere dal Pontefice il Vicariato di Ferrara per dieci anni, coll' obbligo però di pagare annualmente alla Camera Apoſtolica dieci mila Fiorini d' Oro; e queſta fu la prima Inveſtitura (2) ch' ebbero li Marcheſi d' Eſte, ſul fondamento della quale li tre Fratelli Rinaldo, Obizzo III., e Niccolò I. cominciarono ad eſſere legittimi Signori di Ferrara. Rinaldo terminò i ſuoi giorni nel MCCCXXXV. nel dì ultimo di Decembre, e Niccolò li 28. o 29. di Maggio del MCCCXLIV. nel qual' anno Obizzo reſtò ſolo nella Signoria, e compoſti i di lui intereſſi col Pontefice riportò la conferma del Vicariato di Ferrara. Di queſto Marcheſe ho una Monetuccia di Rame miſchiato con poca porzione d' Argento battuta nella noſtra Zecca, nel di cui diritto ſi oſſerva l' Aquila Eſtenſe circondata dalla ſeguente iſcrizione OPZ. MCHIO, e nel roveſcio ſi legge FERARIA, eſſendo la lettera iniziale collocata nel Campo, e l' altre nel contorno; ed eccone la moſtra.

Co-

(1) Allorchè ſuccedette queſta ſollevazione, ſedeva nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Giovanni XXII., che dopo due anni, tre meſi, e dieciſette giorni di Sedè vacante, era ſtato innalzato a ſi ſublime Dignità nel dì 7. d' Agoſto, e coronato nel dì 5. di Settembre MCCCXVI., e perciò non ſi deve preſtar fede al Pigna, il quale diferiſce l' elezione di queſto Pontefice all' anno MCCCXVIII., così ſcrivendo alla pag. 306. = *Tanta quiete di queſti Principi venne a turbare il mille trecento diciotto con la Creazione di Papa Giovanni vigeſimo ſecondo, che morto Clemente, ſuccedutoli queſt' anno ſcriſſe ad Almerico Nuncio ſuo in Bologna, che ſe fra trenta giorni i Marcheſi non uſcivano dal Dominio, s' intendeſſero ſcomunicati.*

(2) La Bolla dell' Inveſtitura vien rapportata dal Sig. Muratori nella Piena Eſpoſizione dei diritti Imperiali al n. x. dell' Appendice de' Documenti.

Cotesta Monetella non oltrepassa il peso di grani dieci, ed avendone fatto fare il saggio, si è trovata tener di fino Carati 118., o sieno grani 472. per Marca. Non si sa l' anno preciso in cui fosse stampata; si può però congetturare, che la di lei battitura succedesse dopo l' anno MCCCXLIV.; tempo in cui Obizzo cominciò da se solo a regnare.

Cominciarono in questi tempi a correre in Ferrara gli *Aquilini*, leggendosi in un Codice antico manoscritto de' Malefizj, esistente nell' Archivio del nostro Pubblico due Provvigioni emanate dal Maestrato di Ferrara negli anni MCCCXL., e MCCCXLI., nelle quali s' impone a' Ferraresi di non prendere in avvenire gli *Aquilini* recentemente stampati, che per argento rotto; e ciò forse perchè dovettero questi riuscire difettosi, o nella lega, o nel peso; e sono del seguente tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione octava, Ferrariæ, die septimo Mensis Februarii in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Pro evidenti utilitate Communis & hominum Civitatis Ferrariæ & districtus infrascripti Sapientes regentes de præsenti Mense Februarii coadunati more solito in dicta domo & habita deliberatione cum pluribus bonis & legalibus viris tam Campsoribus quam Mercatoribus ac nobilibus Artistis dictæ Civitatis: Providerunt, ordinaverunt, & statuerunt unanimiter & concorditer nemine eorum discrepante, quod* Aquilini *novi a Kalendis Madii proxime venturi in antea non possint expendi in Civitate Ferrariæ vel districtu nisi pro Argento fracto aut ad cambium vel ad pondus sub pœna quarti ejus quod expenditum fuerit contra hanc probibitionem &c = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo primo, Indictione nona, Ferrariæ, in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes die decimo Mensis Aprilis. Infrascripti Sapientes regentes de præsente Mense Aprilis una cum Domino Gasparino de Stangis* (1) *de Cremona Legum Doctore eorum Iudice, & ipse Dominus*

(1) Gasparo lo chiama il Maresti nella sua Storia de' Capi e Giudici de Savj di Ferrara alla pag. 27. In oltre ci lasciò scritto, che dopo la di lui morte fu promosso ad una tal carica Alberto di S. Pietro Cremonese nel dì 2. d' Aprile MCCCXLI., mentre la riferita Provvigione ci mostra Gasparino vivente nel dì 10. di detto mese: perciò si dee credere, che e la morte, e la promozione di cotesti Soggetti succedessero in altri tempi.

minus Gasparinus una cum eis unanimiter & concorditer nemine discrepante de mandato Illustris & Magnifici Domini Obizonis Marchionis Estensis sicut dixit Ser Petrus de Fabro ejus Notarius. Providerunt statuerunt & decreverunt quod Aquilini *novi a Kalendis Madii proximi venturi in antea non possint nec debeant expendi vel cambiari in Civitate Ferrariæ vel districtu aliquo colore vel ingenio sub pæna quarti ejus quod expenditum fuerit qua pæna insolidum incurrant expenditores & recipientes &c.*

Altri *Aquilini* si dovettero poscia battere in appresso, perchè li trovo spesse volte enunciati nelle Pergamene scritte negli anni susseguenti; ed osservo grossi pagamenti fatti con coteste specifiche Monete. In conferma di che bastami di qui produrre due Documenti (1) per non riuscire di troppo tedio a chi legge. Dal primo stipulato nell' anno MCCCLIII. si rileva, come il Rdo. D. Raimondo Abate di S. Niccolò in Lio di Venezia, destinato dal Pontefice ad esigere i Censi, Canoni, ed altre rendite spettanti alla Santa Sede, assolve, e libera le Reverende Madri di S. Antonio di Ferrara debitrici per annuo Canone di una Libbra di Cera da loro dovuto, e non pagato per anni 59., confessando egli d'aver ricevuto dalle Madri suddette undici Lire, e sedici Soldi d' *Aquilini* per il costo della Cera suddetta, calcolando ogni Libbra di Cera per quattro *Aquilini*. Nell' altro scritto nel MCCCLXX. si ha, come Albertino Banchiere del quondam Bartolomeo Zeno compra a nome di Oddone, e Paolo figliuoli del fu Iacopo Canale una pezza di terra vignata, situata nella Villa di Porrotto, pel prezzo di trecento Lire di Bolognini, qual somma fu pagata in tanti *Aquilini* effettivi; ed eccone di tutti e due il tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimo Trecentesimo Quinquagesimo tertio Indictione sexta die Martis decimoseptimo mensis Septembris Ferrariæ in contracta Sancti Pauli in Domo habitationis infrascripti Domini Collectoris præsentibus Fratre Michaele de Mantua Archipresbitero Sancti Petri in Castello de Verona, & Gherardo Argini de monte Pesulano testibus ad hoc. Reverendus in Christo Pater & Dominus Dominus Raymundus Dei Gratia Abbas Monasterii Sancti Nicholai in littore de Venetiis Apostolicę Sedis Nuntius & Collector fructuum redditaum*

M *pro-*

(1) Ambidue esistono nell' Archivio Sacrati.

proventuum Censuum & aliorum quorumcunque Apostolicæ Cameræ debitorum per Sanctissimum in Christo Patrem et Dominum Dominum Innocentium Divina Providentia Papam VI specialiter deputatus, fuit contentus & confessus se nomine dictæ Cameræ habuisse & recepisse a Monialibus Monasterii & Conventus Sancti Antonii de Pollicinio de Ferraria Ordinis Sancti Benedicti per manus Fratris Antonii Conversi dicti Monasterii undecim Libras & sexdecim solidos Aquilinorum *pro Censu quinquagintanovem annorum præteritorum in quibus dictum monasterium Sancti Antonii tenebatur & tenetur unam Libram Ceræ Æcclesię Romanæ solvere censualiter annuatim, singula libra Ceræ per quatuor* Aquilinos *computata. Et renunciavit &c* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Trecentesimo Septuagesimo Indictione octava die ultimo Mensis Septembris Ferrariæ in Contracta Ruptæ in domo habitationis infrascripti venditoris præsentibus Testibus &c. Nominatim pro pręcio & mercato inter eos convento & definito Trecentarum Librarum* Bononinorum *quod precium dictus venditor fuit contentus confessus & bene in concordia cum dicto emptore presente & stipulante nomine & vice dictorum Odonis & Pauli & dante & solvente de propria pecunia ipsorum Fratrum se ab eodem dictis nominibus habuisse & recepisse totum sine ulla diminutione, & quod precium dictus emptor dictis nominibus dedit & solvit* in Aquilinis *eidem Venditori in præsentia dictorum Testium & mei Notarii Infrascripti &c* = Degli *Aquilini* si fa pure menzione in una Provvigione (1) fatta dal Maestrato di Ferrara nel MCCCLIII. di questo tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio Indictione sexta Ferrariæ die vigesimo sexto Mensis Iulii in domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infrascripti Sapientes regentes de præsenti Mense Iulii una cum Domino Iacobo de Salimbenis* (2) *eorum Iudice, & ipse Dominus Iacobus una cum eis unanimiter & concor-*

(1) Trovasi registrata nel sopracitato Libro M. S. de Maleficiis alla pag. 70.

(2) Questo Giudice de' Savj non fu conosciuto dal Maresti scrivendo egli, che Dino Montecatini fu promosso ad una tal Carica nel MCCCLII., e che la esercitò fino all' anno MCCCLIV., in cui morì, e gli fu dato per Successore Filippo da Marano. Ma anche quì prese abbaglio lo Storico stantechè il Montecatini esercitava un tal impiego nel MCCCL., come rilevasi dalla seguente memoria registrata nel souraccennato Libro M. S. de Maleficiis alla pag. 47. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quin-*

corditer nemine discrepante de mandato Illustris & Magnifici Domini Domini Aldrovandini Dei Gratia Marchionis Estensis prout idem Dominus Marchio vivæ vocis oraculo dixit dicto Domino Iacobo, consideratis omnibus conditionibus ad præsens occurrentibus. Providerunt ordinaverunt statuerunt & decreverunt omni modo forma & jure quibus melius potuerit, quod de omnibns & singulis veris Zoaticis de quibus aliqua persona debens recipere aliquam quantitatem frumenti ab aliqua persona occasione dicte Zoaticę teneatur & debeat recipere, & habere terciam partem Zoaticæ in frumentis, & ad illam terciam partem solvendam possint Iuris remediis & juxta formam Instrumentorum Zoaticæ compelli debitores, alias vero duas partes teneantur creditores recipere in pecunia videlicet sex Aquilinos *pro quolibet stario frumenti qui dederit Boves ad unum starium frumenti pro Libra* Bononinorum, *& illi qui dederint ad Libras* Ferrarinorum *habere debeant quinque* Aquilinos *pro stario pro illis duabus partibus de dictis Zoaticis & non ultra.*

Del peso poi, lega, e forma di questi *Aquilini* siamo affatto allo scuro; sappiamo però, che ciascun d' essi nel MCCCIL. correva nel Commerzio, e spendevasi per Bajocchi 4. 1. $\frac{1}{2}$ di nostra Moneta Ferrarese; ed in conseguenza l' importo della Lira d' *Aquilini* veniva a riuscire di Bajocchi 82. *6.* Prova di questa mia asserzione è un Documento esistente nell' Archivio Vaticano somministratomi dal mentovato Monsignor Garampi, nel quale si legge, come nel MCCCIL. in questa nostra Città, valutavasi il Ducato d' Oro per trentacinque *Aquilini*, e sedici *Bagattini*; laonde essendo allora la proporzione dell' Argento monetato all' Oro, dell' undici ed una terza parte all' uno, e richiedendosi 782. grani d' Argento monetato per comprare un Ducato d' Oro, come diffusamente ho provato nel Capo secondo della mia Dissertazione della Lira Marchesana; chi ne farà

---

quagesimo Indictione tertia Ferraria die tercio mensis Iulii, in Domo in qua condunantur duodecim Sapientes. Infrascripti Sapientes regentes de presenti mense Iulii, una cum Domino Dyno Montecatino eorum Iudice. Et ipse Dominus Dynus una cum eis unanimiter et concorditer nemine discrepante &c. Oltre di che neppure si deve credere, che Dino governasse fino al MCCCLIV., mentre ne' primi di Luglio del MCCCLIII. abbiamo Giudice de' Savj il Salimbeni, come ce lo assicura la da me riportata Provvigione, a cui succedette poscia il Marano, ed a questo Giovanni Toscani, ed al Toscani Gasparino Taccoli, dal Maresti Giovanni Tovani, e Gasparino Tasselli ridicolosamente appellati.

bene il computo, osserverà esser tale il costo da me assegnatogli = *Ex Libro Collectoriæ* R. (Raimundi) *Abbatis Sancti Nicolai in Littore de Venetiis Ann.* 1349. *pag.* 172. = 1349. *Ind.* 9. *die* 27. *Mensis Maii* = *Recepi a Dno. G. de Baysio Vicario Dni. Episcopi Ferrariensis pro solutione Decimæ Triennalis, seu partis ejusdem, computato Ducato* (1) *seu Floreno* 35. Aquilin. & 16. Bagat. 249. *Flor* & 10. Aquili =. Oltre di che ci è ancora noto, come in que' tempi la Lira suddetta d' *Aquilini* era nel costo più vantaggiosa della nostra di Ferraresi, e l' abbiamo imparata da Memoria spettante all' Anno MCCCLX. pubblicata dal Sig. Abbate Giuseppe Pinzi nella sua Dissertazione De *Nummis Ravennatibus* alla pag. 102. che dice = *Solvere debeatis quatuor libras cere nove & octuaginta* Ferrarinos...... *sex Soldos* Bonon...... *deposuit penes Donum Gerardum presbiterum Cathedralis Maioris Ecclesię Ferr. duas Libras cere*, & *tres* Aquilinos *pro solutione quadraginta* Ferrarinorum *in altera parte* = Quì abbiamo tre *Aquilini* equivalenti nel costo a quaranta *Ferraresi*, dunque dieciotto *Aquilini* erano bastevoli a formare l' importo d' una Lira di *Ferraresi* per essere ogni Lira, come si sa, composta da 240. di coteste Monetuccie, laonde valutandosi li 18. *Aquilini* per Bajocchi 74. 3., tale appunto veniva a essere il costo della Lira di *Ferraresi* nell'anno suddetto MCCCLX.

Non ostante però l' uso degli *Aquilini*, trovo, che i nostri Maggiori continuarono a stipulare i loro Contratti anche a Lire di *Bolognini*, e di *Ferraresi* fino al MCCCLXXXI. nel qual' anno

---

(1) Quì veggiamo per la prima volta mentovati i Ducati, e Fiorini d' Oro, Monete, che poscia nei Secoli susseguenti ebbero grande spaccio in Ferrara. Li Fiorini trovo pure enunciati nel Testamento di Guglielmo Notajo del quondam Pietro Cestelli scritto nell' anno dopo, cioè nel MCCCL. da Giacomo del quondam Nascimbene Notajo, custodito in autentica forma appresso le RR. MM. di S. Guglielmo, Filza K. n. 6. In questo fra gli altri Legati ordina il Testatore, che si diano a Suor Alisia Monaca professa nel Monastero di S. Guglielmo sessanta Fiorini d' Oro = *Item reliquit dicta Sorori Aylixia Sexaginta* Florenos *auri*, *quos voluit expendi pro et secundum quod sibi oretenus ordinavit*. In Firenze, come scrivono il Villani, ed il Malespini, si battè per la prima volta il Fiorino d' Oro nell' MCCLII., ed era in quel secolo, e nel susseguente eguale nel costo al Ducato d' Oro, o sia Zecchino Veneziano, la di cui stampa cominciossi in Venezia sotto il Doge Giovanni Dandolo trentadue anni dopo; Ma nel Secolo XV. lo trovo nelle nostre Carte valutato un soldo di meno. Del Ducato, e del Fiorino d' Oro ho diffusamente trattato nel Capo secondo della mia Dissertazione intitolata: = *Dell' Antica Lira Ferrarese di Marchesini detta volgarmente Marchesana*; alla quale rimetto il Lettore.

anno restarono abolite; ed in comprova di ciò porterò li due seguenti Strumenti (1) tralasciandone molti altri per maggior brevità = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo Indictione terciadecima die vigesimotertio Mensis Februarii Ferrariæ in Contracta Sancti Vitalis* (2) *in domo habitationis infrascripti Nicolai venditoris presentibus testibus vocatis & rogatis &c. Nicolaus Notarius filius quondam Ser Petri de Carandis de Contracta Sancti Vitalis & Domina Fina ejus Uxor &c. dederunt, vendiderunt & tradiderunt Iohanni Notario de Contracta Sanctæ Mariæ de Vado &c. In primis medietatem prò indiviso unius peciæ terræ vineatæ casamentativæ & broilatæ positæ in Villa Stientæ districtus Ferrarię &c. Nominatim pro precio & mercato inter eos convento & deffinito octuaginta Librarum* Bononinorum *quod pretium &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo quinto Indictione terciadecima die quinto Mensis Marcii Ferrariæ in Contracta Mainardorum &c. Domnus Petrus Rector Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Blanchæ de Ferraria per se & suos successores in dicta Ecclesia jure usus..... nostræ Civitatis Ferrarię investivit Dominam Marciam filiam quondam Zilii de Macharuffis de Contracta Mainardorum Civitatis Ferrariæ præsentem, & recipientem pro se & suis filiis legitimis & descendentibus, & pro aliis personis quę de jure & secundum formam & consuetudinem Usuum Civitatis Ferrariæ succedunt, & succedere possunt in usibus de una Domo cupata murata partim solarata & partim plana posita Ferrariæ in Contracta Gosmariæ juxta vias publicas juxta Bartolomeum Strazarolum & juxta Scorsurum vel si qui alii sunt veriores confines dictæ rei. Quam rem Illustres & Magnifici Domini Domini Nicolaus, & Albertus fratres Mar-*

(1) Ambidue si conservano nell' Archivio Sacrati.

(2) Il Guarini nel suo Compendio Storico riferisce la fabbrica di questa Chiesa all' anno MCXIV., così scrivendo alla pag. 358. *Nel tempo, che in Ferrara dominava la Contessa Matilda di santa Memoria* (1114.) *la detta Chiesa ne venne edificata in fondo Vado, essendo Sommo Pontefice Pascale secondo, e Landolfo Vescovo di Ferraruola*. Pascale II. fu consecrato nel dì 14. d' Agosto MIC., e finì di vivere nel dì 21. di Gennajo MCXVIII., ed appunto sotto il di lui Pontificato Landolfo fu promosso alla Cattedra di Ferrara. Noi per altro abbiamo un Documento esistente nell' Archivio Capitolare, che ci dimostra come la Chiesa suddetta era già innalzata nel MLXXXVI.; ed è una Investitura conferita nell' anno stesso da Martino Arciprete della Canonica, e Chiesa di S. Giorgio, alla Ferraria del fu Martino Pellizzaro di certo terreno con edificio posto nel Borgo inferiore di Ferrara detto *Vado, et in Regione Basilica Sancti Vitalis, qua noviter facta est*

Marchiones Estenses, & Dominus Obizzo eorum Nepotes dederunt, & assignaverunt dicto Domino Petro Rectori dictæ Ecclesiæ in dotem & pro dote dictæ Ecclesiæ per præfatos Dominos Marchiones (1) *constructæ &c. Et nomine usus dicte rei dicta Usuaria obligando se & sua bona præsentia & futura per se & suos filios legitimos, & descendentes dare & solvere promisit dicto Domino Petro Rectori prædicto præsenti et stipulanti pro se & Successoribus suis omni anno quindecim Libras* Bononinorum *videlicet dimidiam in festo Sancti Michaelis, et aliam dimidiam in festo Pascatis Resurectionis Domini Nostri Iesu Christi sub pœna stipulationi promissa viginti quinque Librarum* Ferrarinorum veterum &c.

Ma ritorniamo ab Obizzo, il quale dopo aver governato con senno, e prudenza il suo Stato fino all' anno MCCCLII. gli convenne pagare l' inevitabil tributo de' Mortali: accadde la sua morte li 20. Marzo, ed il suo Corpo fu seppellito con gran magnificenza nell' Arca rossa in S. Francesco. Sotto questo Principe si fabbricò il Palazzo in Piazza detto della Ragion Comune, ove presentemente risiedono li Signori Notaj, come rilevasi da memoria in marmo affissa ai muri del suddetto. Lasciò dopo di se oltre a quattro Femmine, cinque figliuoli Maschi, cioè Aldrovandino, Niccolò, Folco, Ugo, ed Alberto, natigli tutti fuori di Matrimonio da Lippa Ariosti (2) Bolognese cognominata la Bella; la quale però dal detto Obizzo, e per soddisfare alla propria di lui coscienza, e ancora per bene de' Figlj, ebbe il contento di vedersi sposata, prima di chiudere il giorno estremo. Aveva egli nel MCCCL. ottenuta dal Pontefice la prorroga del Vicariato di Ferrara per se, e suoi Figlj, e perciò nel dì seguente fu nel Consiglio di Ferrara eletto in Signore il maggiore di età, cioè Aldrovandino.

Aldrovandino, sotto di cui non lavorò la nostra Zecca, succe-

(1) La Chiesa di S. Maria Bianca, ove presentemente abitano gli Orfanelli, fu innalzata, come rilevasi dalla riferita Pergamena, e dotata dai Marchesi Niccolò il Zoppo, Alberto, ed Obizzo Estensi, e dopo a canto di essa fu fabbricato lo Spedale per gl' infermi della Città. Diversamente scrive il Guarini su tal proposito, come si può vedere alla pag. 59. e 60. del suo Compendio Storico.

(2) Era Lippa Sorella di Bonifazio Ariosti, che in que' tempi piantò Casa in Ferrara, onde poi derivò l' insigne Poeta Lodovico Ariosti. Morì quest' Illustre Signora nel dì 27. Novembre MCCCXLVII. e fu sepolta nell' Arca Rossa, in S. Francesco.

ceduto al Padre, gli fu sulle prime contrastato il Dominio da Francesco Estense figliuolo di Bertoldo assistito dall' armi di Malatesta Signore di Rimino ; ma ben presto restò libero da tal' impaccio. Fu ancora molestato da Giovanni Visconti Arcivescovo , e Sig. di Milano , che tentò, ma in vano, di levargli Modena ; perlochè collegatosi il Marchese co' Veneziani , Scaligeri , Carraresi, e Gonzaghi penetrò con un buon Esercito nel Cremonese , e messo il Paese a ferro , e fuoco si vendicò dell' affronto. Morto poi l' Arcivescovo nel MCCCLV. a lui succedettero nella Signoria i suoi tre Nipoti, Matteo , Bernabò , e Galeazzo. Bernabò il più fiero degli altri continuò la guerra contro li Collegati , e ne riportò la peggio, ma interpostosi l' Imperadore, si trattò la Pace, e fu conchiusa nel dì 8. di Giugno MCCCLVIII., nel qual' anno morì Folco Fratello del Marchese , e fu seppellito in S. Francesco. Anche Aldrovandino giunto all'età di 26. anni terminò il corso di sua vita. Seguì la sua morte nella notte delli 4. Novembre (1), MCCCLXI., ed il suo corpo fu con singolare pompa, e universale dispiacere sepolto nella soprarriferita Chiesa ; e quantunque lasciasse dopo di se un Figliuolo legittimo nomato Obizzo IV. natogli da Beatrice sua Moglie , Figliuola di Riccardo da Camino , pure il Marchese Niccolò suo Fratello , come più abile al governo, fu acclamato Signore di Ferrara.

Niccolò II. dall' imperfezione d' una gamba detto il Zoppo , riconosciuto da' Ferraresi per loro Signore, cominciò ad accudire agl' interessi della propria Casa , e dello Stato. Conchiuse il trattato di Matrimonio fra Costanza sua Sorella , e Malatesta Unghero Sig. di Rimino , e le Nozze seguirono nel dì 2. Maggio MCCCLXII., ed egli nello stesso Mese prese per moglie Verde Figliuola del fu Mastino della Scala. Giunta a Ferrara la Sposa, si solennizzò il suo arrivo con sontuose feste , e tripudj. Anche Ugo Fratello del Marchese determinò d'ammogliarsi nell' anno

---

(1) Evvi nell' Archivio de' R.R. P.P. Minori Conventuali di S. Francesco in Ferrara un Libro, o sia Catastro coperto d' Asse, segnato al di fuori colla Lettera C., nel di cui fine trovansi inserti due Calendarj Manoscritti, ne' quali veggonsi notate da quegli antichi Padri alcune memorie de' Fatti più riguardevoli, che succedevano alla giornata in Ferrara , fra quali nel secondo Calendario al Mese di Novembre pag. 37. Leggesi la seguente = *Die 4. Novembris MCCCLXI. hora secunda de sero obiit Dominus Aldrobandinus Marchio et sepultus fuit de mane cum magno ploratu omnium Civium & forensium.*

anno seguente, e mise gli occhi sopra Costanza Figliuola di Malatesta Sig. di Rimino, e dal Padre l'ottenne in Isposa. Nel MCCCLXVI. Niccolò portossi ad Avignone, a trattare diversi affari col Pontefice Urbano V., e lo indusse a venire in Italia, come infatti vi venne l' anno susseguente, e pose la sua Sede in Viterbo. Colà portossi il Marchese con splendido accompagnamento, e ne ricevè molti onori, e finezze dal Pontefice, che volendo passare a Roma, dall' Estense fu accompagnato con settecento Uomini d' armi, e dugento Fanti, e ne riportò in ricompensa il Confalonierato di Santa Chiesa (1) per se, e per quelli di sua Famiglia. Nell' anno suddetto fu conchiusa in Viterbo la Lega tra il Papa, l' Estense, il Gonzaga, ed il Carrara contro Bernabò Visconti, che si era messo in capo di voler a tutta forza scacciare i Gonzaghi da Mantova. Spedì pertanto il Visconte un buon Corpo di Soldati nel MCCCLXVII. a Borgoforte, ed ivi fece innalzare una fortissima Bastia. Non perdè tempo Niccolò ad inviare colà in ajuto del Gonzaga cinquecento Fanti sopra dodici Navi, ed attaccata la Zuffa, che fu ben aspra, dopo dieci ore di rabbioso combattimento toccò la peggio ai nostri, restando alcuni legni in potere dell' inimico, riffugiandosi gli altri alla Stellata. In questo mentre calò Carlo IV. Imperadore colle sue Truppe in Italia, ed unitosi colle forze de' Collegati piombò sopra Ostiglia, allora posseduta dagli Scaligeri, credendosi d' ingojarla, ma gli andò fallito il colpo; passò dipoi a Borgoforte, e diede varj assalti alla Bastia, ma ne fu bravamente respinto da' Soldati di quel Presidio, a' quali riuscì pure di tagliare l' argine del Po, e d' innondare il Campo dell' Imperadore, che fu necessitato riffugiarsi in Mantova, senza aver fatto il menomo guadagno. Non ostante si felici progressi conoscendo bene il Visconte, che v' era poco da sperare contro le forze di tanti inimici, procurò sotto mano la pace, che fu conchiusa in Bologna nel dì 11. Febbrajo MCCCLXIX. e dopo due giorni fu pubblicata in Ferrara. Poscia venuto l' Imperadore a Bologna coll' Imperadrice sua Moglie, colà portossi il Marchese per ossequiarli, e di là li condusse a Ferrara, dove pervennero nel di 19. di Luglio, accolti

(1) Il Muratori pubblicò la Bolla d' Urbano V. spettante alla detta Dignità nella Parte II. delle Antichità Estensi alla pag. 141.

accolti con gran magnificenza, e lautamente trattati dall' Estense; e quivi dopo essersi trattenuti per due giorni, ripigliarono il loro viaggio. Nell' anno vegnente, che fu il MCCCLXX. terminò nel dì 2. Agosto (1) il corso di sua vita Ugo Fratello del Marchese, senza lasciare verun Figliuolo, ed il suo corpo fu sepolto in S. Francesco. In questo tempo cominciarono molto a peggiorare le cose degli Estensi, mercecchè Bernabò, dopo aver loro occupato Reggio, inviò Ambrogio suo Figliuolo Bastardo con un buon corpo di Soldati sul Ferrarese, che di primo tratto nel dì 14. d' Agosto MCCCLXXI. pose l'assedio al Bondeno, ma nulla profittando per la gagliarda resistenza fatta da quei di dentro, dopo aver dato il guasto ai Villaggi circonvicini, carico di bottino si ritirò in vicinanza di Rubbiera, ove nell'anno seguente venuto a giornata co' Collegati, ne restò vincitore. Ma crescendo vieppiù l' impegno della guerra, altro fatto d' armi succedette pure nel MCCCLXXII. sul Bresciano, funesto però all' Esercito de' Visconti, il quale fu messo in rotta colla prigionia d' una gran quantità di Nobili, e d' Ufficialità. Cominciossi dopo a trattar la pace, ed in questo frattempo si stabilì una Tregua tra le Potenze belligeranti, onde gli Estensi, e i loro Sudditi cominciarono alquanto a respirare.

Fra queste vicende s' arrivò all' anno MCCCLXXXI., in cui seguì in Ferrara una total mutazione di Moneta. Cominciossi dunque a stampare una sorte di Moneta chiamata *Marchesino* (2), e fu fatto Proclama, che in avvenire non si dovesse

N

(1) La memoria della morte di quest' Illustre Personaggio trovasi registrata nel sovracitato secondo Calendario appresso i R. R. P. P. di S. Francesco alla pag. 36. in cui si legge = *Die secunda Augusti MCCCLXX. Obiit Magnificus Dominus Ugo Estensis Marchio, & sepultus est eodem die in mane in habitu Minorum*

(2) Che sotto questo Principe, e nel surriferito anno si cominciasse in Ferrara la battitura del *Marchesino*, ne ho portate prove bastevoli nel Capo Primo della mia Dissertazione, alla quale rimetto il Lettore. Non ostante essendomi fortunatamente capitata alle mani una Pergamena, scritta da Giuliano del già Nicolino Bonaccioli Notajo Ferrarese nel MCCCLXXXI., in cui trovansi mentovati i Marchesini suddetti, ho voluto qui rapportarla, non ne avendo pubblicate nella detta mia Dissertazione, che delle scritte negli anni MCCCLXXXIII. MCCCLXXXIV. &c. La Carta in autentica forma nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo si custodisce, ed è di quest tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo Trecentesimo Octuagesimo primo Indictione quarta die undecimo Mensis Novembris Ferrariæ in contracta Sancti Romani &c. Iohannes Filius & heres quondam Augustini de Taruffis de Contracta Sancti Romani Civitatis Ferrariæ per se & suos heredes jure Uxus patriæ nostre Civitatis Ferrariæ investivit Dominam Bonassuntam Filiam quondam Ugolini Ragni de cen-*

più conteggiare, nè ſtipulare Contratti a Lire di *Ferrareſi*, d' *Aquilini*, e *Bolognini*, ma ſolamente a Lire di *Marcheſini*. Era il *Marcheſino* una Moneta di buon Argento, nel cui diritto al di ſopra vi ſtà ſcolpita una picciola Aquila, antichiſſima Inſegna di Caſa d' Eſte, colla ſeguente iſcrizione nel contorno in carattere ſemigottico NICHOL. MAR. ed in mezzo quattro lettere diſpoſte in forma di Croce C. H. I. O. cioè *Nicholaus Marchio*. Nel roveſcio vi ſi vede diſopra impreſſo un picciolo ſtemma, che è quello della noſtra Città, leggendoviſi in giro DE FERARI., e nel campo A. cioè *de Ferraria*; ed ecco due moſtre di detta Moneta battuta con differente Conio.

La Lira però non era, nè fu mai Moneta effettiva, e reale, mercecchè non trovavaſi allora, nè mai ſi trovò in avvenire per fino alla ſua abolizione verun pezzo d' Argento coniato, che ſi chiamaſſe Lira, ma ſempre fu immaginaria, e ideale. Nella ſua prima iſtituzione però, e per qualche tempo ſi mantenne reale ne' ſuoi Soldi, o ſia *Marcheſini*, venti de' quali erano il di lei coſtitutivo, e per queſto comincioſſi a chiamare Lira di *Marcheſini*.

Il peſo del *Marcheſino* era di grani 23; e perciò richiedendoſene venti a formare la Lira, ne ſegue, che queſta nel ſuo principio foſſe formata di quattrocento ſeſſanta grani d' Argento, che ſpenderebbonſi oggidì per ottantacinque Bajocchi, e denari dieci di Moneta corrente, ed il *Marcheſino* valuterebbeſi Bajocchi quattro, e denari tre, e mezzo. Ma come per le diverſe vicende ſolite accadere, le coſe del Mondo ſono variabili, così pure queſta Lira incominciò a poco a poco a cadere dal ſuo

---

tracta Sancti Leonardi Burgi Civitatis Ferraria &c de uno Clusu Domus de canna cum Curte & horto postposito, posito in Contracta Sancti Leonardi Burgi Civitatis Ferraria &c. Et pro Uxu & nomine Uxus dicta Rei dicta Uxuaria obbligando se & sua bona per se & suos heredes dare & solvere promisit eidem Iohanni presenti & stipulanti pro se & suis heredibus omni anno in festo Sancti Michaelis decem Marchexanos *de argento &c. sub pœna solemni stipulationi promissa centum* Marchexanorum *& obligatione omnium suorum bonorum*

costo primiero, dimodochè quanto più si allontanò dal suo principio, tanto più soffrì diminuzione, e ribasso.

Oltre del *Marchesino* v' erano ancora le Monete di Rame, necessarie per le spese minute. Queste però non erano composte di Rame schietto, ma con qualche mistura d' Argento, ed appellavansi *Quattrini*, *Bagattini*, o siano *Piccioli*. Il *Quattrino* era la sesta parte del Soldo, ed il *Bagattino* la quarta parte del *Quattrino*, e perciò si richiedevano cento venti *Quattrini*, ovvero quattrocento ottanta *Bagattini* a formare l' importo d' una Lira di *Marchesini*, come osserveremo a suo luogo.

Cento, e più *Quattrini* antichi battuti nella nostra Zecca, conservo nella mia Raccolta, in alcuni de' quali vi stà scolpita da una parte l' Immagine in piedi di S. Maurelio Vescovo, e Protettore di Ferrara, che tiene la destra alzata in atto di benedire, e sostiene colla sinistra il Pastorale, con questa leggenda in giro: S. MAVRELIUS. P. cioè *Sanctus Maurelius Pontifex* ovvero *Protector*; e nell' altra osservasi l' Arma del nostro Pubblico, e nel circolo una picciola Aquila col motto DE FERARIA. In queste Monetelle benchè non si legga il nome di chi le fece stampare, nulladimeno la bontà della lega, la qualità de caratteri, e l' Aquila in esse scolpita me le fan giudicare battute sotto Niccolò il Zoppo, e che fossero i *Quattrini* d' allora, osservandosi pure un' Aquila similiante impressa nel margine del *Marchesino* da lui fatto coniare: ed ecco dell' accennato *Quattrino* la mostra.

Come però coll' introdursi nel commerzio la Lira di *Marchesini*, restarono, come ho detto di sopra, per comando del Principe abolite le Lire di *Bolognini*, d' *Aquilini*, e di *Ferraresi*, così parmi cosa giovevole, e necessaria di quì esporre, e mettere in chiaro le valute, che allora avevano le Lire suddette. E per quel che riguarda alle Lire di *Bolognini*, e d' *Aquilini*, queste certamente correvano per uno stesso costo, qual

qual era di bajocchi settantasette, denari otto e mezzo, perchè trovo nelle Pergamene di que' tempi, che tanto gli *Aquilini*, che li *Bolognini*, calcolavansi a ragione di trentasette e mezzo per ogni Ducato d'Oro. Quindi è, che abbisognandovi allora 782. grani d' argento monetato per comprare esso Ducato, se divideremo una tal somma in trentasette parti e mezza, a venti di queste ne toccheranno 417., quali oggidì spenderebbonsi pel riferito costo. In comprova di che produrrò due Stromenti spettanti a *Bolognini* scritti da Francesco Santi Notajo Ferrarese, il primo de' quali conservasi nell' Archivio Sacrati, e l' altro in quello del Sig. Abate Girolamo Canonici. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo Indictione quarta die vigesimo Mensis Decembris &c. Quas res tenet ad usum Nicholaus quondam Domini Petri de Fabro solvendo omni anno triginta Libras* Bononinorom *ad rationem Ducatorum videlicet triginta septem Soldos & dimidium* Bononinorum *pro Ducato secundum formam Provisionis Communis Ferrariæ &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo secundo Indictione quinta die vigesimonono Mensis Decembris &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento, & definito quinquaginta Librarum* Bononinorum *ad rationem triginta septem Soldorum, & dimidium* Bononinorum *pro Ducato* = Ecco parimenti altre due memorie, che provano lo stesso in proposito degli *Aquilini*; la prima scritta nel MCCCLXXXIII. ho rilevata da Instrumento rogato per Giovanni dal Pozzo Notajo Ferrarese, esistente nell' Archivio delle R-R. M.M. di S. Antonio, Mazzo 2. num. 33. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo tertio Indictione sexta die terciodecimo Mensis Septembris Ferrariæ. Providus vir Iacominus de Compagno Notarius Sindacus & Procurator Venerabilis Dominæ Donnæ Sororis Margaritæ de Ariostis Abbatissæ Monasterii Sancti Antonii de Pollicinio prope Ferrariam nec non Sororum omnium & Monialium totius Capituli dicti Monasterii & Conventus ejusdem &c. Et nomine Livelli dictæ rei dictus Livellarius se & sua bona obligando per se suosque filios legitimos et descendentes dare & solvere promisit dicto Sindaco præsenti & stipulanti & recipienti vice & nomine dictarum Sororum & dicti Monasterii aut ejus Successori ad*

hoc

hoc deputato omni anno in festo Sancti Michaelis Soldos vigintiocto & denarios tres Aquilinorum *ad Monetam veterem ad rationem Soldorum triginta septem & dimidio pro Ducato* = L' altra memoria scritta nel MCCCCVI. dice = *Ipsam Domum tenet ad usum Ser. Antonius quondam Ser. Nicolai de Scavaseto, & solvit omni anno in festo Sancti Michaelis Libras quinque* Aquilinorum *ad Monetam veterem ad rationem trigintaseptem Soldos & dimidium pro Ducato qui faciunt Libras IIII. Sold. XIII. Parv. XVI.* Marchesinorum = e questa si legge in Codice Manuscritto segnato al di fuori colla lettera G. appresso li R.R. P.P. di S. Andrea.

Rispetto poi alla Lira di *Ferraresi*, questa s'era ridotta al solo costo di Bajocchi sessantaotto, e denari otto di nostra corrente Moneta, e me lo dimostrano le due seguenti Pergamene, esistenti nell' Archivio Sacrati, scritte però da due diversi Notari, la prima da Giovanni Bonaccioli, e l' altra da Francesco Santi. Si rileva da queste, come una Lira di Ferraresi equivaleva a sedici Soldi di *Marchesini*, quali non importando allora che Bajocchi sessantaotto, e denari otto, ne viene in conseguenza, che anche alla Lira di *Ferraresi* debbasi attribuire la stessa valuta = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo secundo Indictione quintadecima die vigesimo primo Mensis Novembris Ferrariæ &c. Insuper dictus Iacobus suo & dicto nomine pro præsenti Investitura in præsentia suprascriptorum Testium & mei Notarii infrascripti dedit & solvit dicto Ioanni Massario de consensu, & voluntate Domini Rodolfini Massarii loco quinque Librarum* Ferrarinorum *quas solvere tenebatur prout mandatur, & continetur in dictis Litteris Apostolicis Libras quatuor* Marchixanorum. *Quam Investituram &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo tercentesimo nonagesimo tertio Indictione prima die ultimo Mensis Ianuarij Ferrariæ &c. Insuper dictus Iacobus Usuarius pro se, & dicto ejus Fratre pro presenti Investitura in præsentia dictorum Testium, & mei Notarii infrascripti solvit dicto Rectori Soldos sendecim* Marchisanorum *pro solutione Soldorum viginti* Ferrarinorum *prout mandatur, , & continetur in dictis Litteris Apostolicis.*

Ripigliando il corso della Storia: Fù nell' anno MCCCLXXXIII. travagliata Ferrara dalla Peste, che portò sotterra da dieci mila Persone; si stese pure questo malore per quasi tutta l' Italia

(1) e fece molta ſtrage in Venezia, Verona, Padova, Bologna, e in altre Città. A queſt'infortunio ſopravvenne due anni dopo la ſollevazione de' Ferrareſi contro a Tommaſo da Tortona allora Giudice de Savj (2). Governava coſtui con mano aſſai peſante la Città, aggravandola con nuove gabelle, ed angherie, laonde il Popolo non potendolo più soffrire, ſi levò a rumore, e corſe infuriato al Palazzo del Marcheſe, ove egli s' era rifugiato, e benchè ſi ſtudiaſſe il Marcheſe di placarlo, con tutto ciò vedendo, che a nulla valevano le ſue parole, e temendo peggiori conſeguenze, ſe foſſe riuſcito a' Sollevati d' entrare in Palazzo, preſe partito di conſegnare nelle loro mani Tommaſo, il quale con più ferite fu tolto di vita, ed il ſuo cadavero obbrobrioſamente ſtraſcinato per Piazza fino alla Chieſa di S. Romano, ed ivi tagliato a pezzi, e vi fu chi per rabbia gli mangiò il cuore. Dopo queſte coſe il Marcheſe per aſſicurarſi da qualunque altra ſollevazione, ſi diede ad innalzare un fortiſſimo Caſtello (e ne fu Architetto Bortolino da Novara), che foſſe atto a ſoſtenere l' impeto del Popolo, ed è quello, che tuttavia ſi vede in Piazza, che in quattro ſecoli non ha ſcemato il merito d' eſſere ammirato: ed avendo fatti porre in prigione i Capi della ſollevazione, poco ſi ſtette a vederſi in pubblico i lor cadaveri giuſtiziati. Ciò fatto cominciò a trattare con diverſi Principi per abbattere le forze di Giovanni Viſconti Sig. di Milano ſuo nemico, il quale ognidì diveniva più potente, ma dalla morte ſopravvenuto, mancò di vita nel Giovedì Santo 27. di Marzo MCCCLXXXVIII. (3), e fu ſepolto con molta magnificenza nel dì ſeguente in S. Franceſco, nel qual giorno contro il coſtume ſonarono le Campane, per onorare il Funerale di sì benemerito Perſonaggio.

(1) Facilmente in que' tempi ſi dilatava queſto male, per non uſarſi da Popoli quelle diligenze, e precauzioni, o per impedirne l'ingreſſo, o per troncarne il corſo, come ſi coſtuma oggidì: chiunque era infetto potea liberamente partirſi dalla ſua Città, ed andarſene in altra ſana, ove trovava ricovero ſenza la menoma oppoſizione.

(2) La ſollevazione de' Ferrareſi contro a Tommaſo da Tortona avvenne nel dì 3. di Maggio MCCCLXXXV. come rilevaſi dal ſecondo Calendario pag. 31. appreſſo i R.R. P.P. Franceſcani, nel quale ſi leggono le ſeguenti parole = *Die tertia madii Anno Domini MCCCLXXXV. cucurrit populus Ferraria ad Plateam dicendo viva el Marcheſe e mora el traditore de Tortona.*

(3) Ecco le preciſe parole che trovanſi ſu tal propoſito regiſtrate nel ſopracitato Calendario alla pag. 28 = *Die 27 Martii MCCCLXXXVIII. vitam univerſa Carnis ingreſſus eſt magnificus & Illuſtris Dominus Dominus Nicholaus Marchio Eſtenſis.*

Alberto ſuccedette al Fratello, ed appena ebbe preſe le redini del governo, che toſto gli fu ordita contro una ſegreta Congiura per levarlo di vita. Obizzo Eſtenſe non ſapea ſopportare, che ad Alberto ſuo Zio foſſe ſtato conferito il Principato, giudicandolo ſpettante a ſe, per eſſer egli nato da Aldrovandino maggior degli altri Fratelli, e perciò ſtimolato eziandio da ſua Madre, concertò occultamente con certi ſuoi Aderenti di levarlo dal Mondo. Ma nel dì 23. Luglio ſcopertaſi la trama, ognuno pagò colla vita (1) la pena del meditato diſegno. In queſto ſteſſo anno nel dì 8. Settembre il Marcheſe conchiuſe il ſuo matrimonio con Giovanna figliuola del Nobile Cavalier Gabrino de' Roberti da Reggio. Le Nozze ſi celebrarono in Ferrara con gran ſolennità, ed allegria, e v' intervennero i Principi circonvicini, che portarono ricchi doni agli Spoſi, com' era coſtume in que' tempi.

Nell' anno MCCCXCI. avendo il Pontefice Bonifazio IX. pubblicato in Roma il Giubileo, determinoſſi il Marcheſe di colà portarſi, per acquiſtarlo; perciò nel di 8. Febbrajo ſi partì da Ferrara accompagnato da molti Nobili, e da più di trecento Cavalieri tutti al par di lui veſtiti da Pellegrini, ed arrivò in Roma nel dì 23. dello ſteſſo Meſe. Fu incontrato prima d' entrar in Città da cinque Cardinali, e da altri Principi; e dal Pontefice fu accolto con gran diſtinzione onorandolo della Roſa d' Oro. Fra le Grazie, che ottenne dal Pontefice, una fu la Bolla Bonifaziana, nella quale ſi ordinava, che tutti i Terreni livellati dalle Chieſe, non poteſſero mai, nè per Canoni non pa-

ga-

(1) Gli Storici noſtri tacquero queſto fatto, ma non lo tacque l' Autore della Cronica di Bologna pubblicata dal Sig. Muratori nel Tom. XVIII. *Rer. Ital. Script.* nella quale leggonſi le ſeguenti parole all' anno MCCCLXXXVIII. *Onde i Cittadini di Ferrara fecero Signore eſſo Marcheſe Alberto che era amato bene, e egli fece tagliare la teſta a Meſſer Obizzo ſuo Nipote, e alla Madre, e fece appiccare Meſſer Giovanni d' Eſte ſuo Fratello baſtardo, e fece ardere la Marchigiana, che fu moglie di ſuo Fratello, & anche fece morire un ſuo Cugino, perchè ſi diſſe, che coſtui procacciava di eſſere Signore &c.* Lo ſteſſo ſi legge in Cronaca M. S. delle coſe di Firenze dall' Anno MCCCLVIII. ſino all' Anno MCCCCIX. eſiſtente nella Biblioteca del Sig. Dott. Giovannandrea Barotti, ove l' Autore dopo aver narrata la morte del Marcheſe Niccolò, così ſeguita = *Ed in ſuo luogo fu fatto Signore Meſſer Alberto ſuo Fratello perche non laſciò Figliuoli: il quale poco poi andò ad Melano, & tornato ad Ferrara poco poi fene pigliare Meſſer Opizo ſuo Nipote & fecegli tagliare la teſta, & così alla Madre, & la ſua Moglie fene ardere, & Meſſere Giovanni da Eſti di età di LXXV. anni fene impiccare & due ſuo Famigli ſquartare: & non ſi ſeppe mai perche cagione &c.*

gati , nè per linee finite , ritornar alle Chiese, ma che sempre dovessero stare appresso gl' Investiti , e loro Eredi , in mancanza dè quali dovessero le Chiese suddette darne ad altri le Investiture in quella stessa maniera, che le avevano i primi Enfiteuti. Per rimettere poi maggiormente in fiore le Scienze, impetrò pure dal Papa altro Privilegio, d' erigere uno Studio Generale in Ferrara , al quale egli diede principio , chiamando a leggervi con pingui stipendj Bartolommeo Saliceto famoso Giurista in que' tempi, Gigliuolo da Cremona di non inferiore sapere , ed altri eccellenti Dottori. Per poco tempo però potè godere di sì bell' opera, imperciocchè dopo due anni , nel dì 31. Luglio, compì la carriera de' suoi giorni, lasciando dopo di se un suo piccolo figliuolo nomato Niccolò, che gli succedette nella Signorìa. Il suo Corpo fu sepolto con grande onore nell' Arca rossa in S. Francesco , avendo il Pubblico di Ferrara nel dì 25. Marzo dell' anno stesso MCCCXCIII. fatta innalzare a proprie spese nella facciata del Duomo la Statua in marmo di questo Principe, vestito di quella foggia d' abito di Pellegrino, com' era egli andato a Roma , ed a lato incisa in lastre di marmo la Bolla Bonifaciana spettante all' Enfiteusi. Fece innalzare Alberto tre bellissime fabbriche , cioè il Palazzo chiamato del Paradiso, quello di Schivanoja, oggidì creduto il detto della Scandiana presso alla Chiesa di S. Vito , e l' altro di Belfiore allora fuori di Città in distanza d' un miglio.

Niccolò III. Fanciullo di soli nove anni , a cui il Padre prima di morire avea assegnati per Tutori Filippo de' Roberti, Tommaso degli Obizzi , ed altri Nobili , e raccomandato l' aveva alla Signoria di Venezia , ed ai Principi circonvicini , riconosciuto da' Ferraresi per lor Signore, ebbe molto che fare sul principio del suo governo per difendersi da Azzo figliuolo del fu Francesco Estense , che spalleggiato dagli Ordelaffi , dai Polentani , e dal Conte Giovanni da Barbiano, gli contrastava il Dominio. Le Truppe di cotesti Signori numerose di ottocento fanti , e mille cinquecento cavalli, furono sbaragliate da quelle del Marchese a Primaro , le quali s' innoltrarono su quel di Ravenna , e vi fecero molti danni. Non per questo volle Azzo desistere dall' ideata impresa , anzi essendosi uniti al suo partito gli abitanti di Porto Maggiore , di Ripa di Persico , di Gambolaga,

bolaga, Migliaro, Massafiscaglia, ed altri Villaggi circonvicini in numero di circa otto mila, ed assistito pure dall' armi del Barbiano, s'era postato a Porto Maggiore, con intenzione di passarsene poi a Ferrara. Ma il Marchese, che non si istava colle mani alla cintola, avendo già cogli ajuti de' Veneziani, Padovani, Fiorentini, Bolognesi, e Faentini raunato un sufficiente Esercito, di cui n'era capo Astorgio Manfredi Signor di Faenza, lo fece marciare speditamente a Porto Maggiore, ed ivi attaccata la zuffa, toccò la mala fortuna, e il dare alle gambe ai Ribelli, restandone molti uccisi, o presi, e fra questi Azzo stesso, che fu inviato a Faenza, ed ivi imprigionato sotto la custodia di quel Signore.

Rassettate alquanto le cose, cominciarono i Signori Veneziani a maneggiare l' accasamento del Marchese con Giliola figliuola di Francesco da Carrara Signore di Padova, e fu conchiuso sul principio di Giugno dell'anno MCCCXCVII. Si celebrarono le Nozze con grandi solennità, e si fecero tanto in Padova, quanto in Ferrara sontuose feste (1) ed allegrie; quali ben presto furono frastornate dall' armi di Gio. Galeazzo Visconte Duca primo di Milano, che inviperito contro Francesco Gonzaga Signor di Mantova, voleva a tutti i modi scacciarlo dal suo Dominio. Ma il Marchese, a cui stava a cuore il Gonzaga, vi spedì in ajuto sette Galee armate a sue spese, e buon numero di grosse Navi, che unite all' altre de' Collegati s'inoltrarono per Po a Governolo, e quivi attaccata la Zuffa nel dì 28. Agosto, con quelle del Visconte, le misero bentosto in rotta. La stessa disgrazia toccò pure all' Armata di terra, comandata da Iacopo del Verme, restandovi presi da due mila cavalli, oltre ricchissima preda d' armi, e di vettovaglie. Per questo colpo non s' atterrì punto il Duca, che anzi con maggior numero di Genti, e di Navi nel dì 29. Ottobre diè addosso all' armata de' Collegati, e gli riuscì di sbaragliarla, e di prender tre Galee, e venticinque Galeoni. Per tal successo i Signori Veneziani, che miravano di mal' occhio gli avvan-

(1) Le Feste, che si fecero per questa occasione, sono minutamente descritte da Iacopo Delaito, esattissimo Scrittore in que' tempi delle cose degli Estensi, e di Ferrara, la cui Storia fu pubblicata dal Muratori nel Tom. XVIII. *Rer. Ital. Script.*

zamenti del Visconte, fecero lega coi Collegati, il che diede molto a pensare al Duca, e lo fece risolvere a conchiudere una Tregua di dieci anni co' suoi Avversarj.

Giunse poi l' anno MCCCCIV., in cui cominciò la fierissima Guerra tra Veneziani, e Francesco II. da Carrara Signor di Padova, e quantunque il Senato molto instasse presso al Marchese per trarlo al suo partito, pure da lui non si volle abbandonare il Suocero, a cui anzi accorse in ajuto con grosso numero di Fanti, e di Cavalli, e prese Lendinara, la Badia, il Castello d' Arquada, e Rovigo. Allora i Veneziani per far distogliere l' Estense dall' amicizia del Carrara, e necessitarlo a portar le sue Armi in altre parti, spedirono diversi Corpi di Soldatesche sul Ferrarese, e lor venne fatto d' occupare a primo tratto la Fortezza di S. Alberto sul Po di Primaro. Non fu però pigro Niccolò ad accorrervi con buon numero di Navi, e di Genti per riaverla, ma venuto alle mani col nemico, dopo fiero contrasto, fu costretto a ritirarsi malconcio ad Argenta. Crescevano intanto le forze Venete sul Ferrarese, e le cose dell' Estense andavano sempre più peggiorando; perciò si risolse di procurare la pace col Senato, e l' ottenne con qualche suo svantaggio.

Insolentiva in questo mentre Ottobono Terzi Tiranno di Parma, e di Reggio contro le Terre del Marchese, ed avendo in passato fatta una scorreria sul Modenese col menar via tutto il Bestiame, danno che fu calcolato oltre i cento mila Ducati d' Oro, di ciò non anche contento vi tornò pure nel MCCCCVII. e nel susseguente, e diede il guasto al Territorio suddetto. Non ostante i danni sofferti Niccolò tentò di farselo amico, e di trarlo a qualche componimento, mediante gli uffizj de' Signori Veneziani, quali a tal' effetto inviarono i loro Ambasciatori, ma inutilmente. Sommo fu lo sdegno del Marchese, onde cominciò a far preparamenti di guerra, per dar fine alle insolenze di colui. Condusse pertanto al suo soldo lo Sforza da Cottignola accreditato Capitano di que' tempi, e fece lega col Duca di Milano, ed altri Principi circonvicini, da' quali ottenuti gagliardi soccorsi, sotto la condotta di esso Sforza portò nell' Agosto la guerra sul Parmigiano, e Reggiano, e ne seguirono varj incontri fra le due nemiche

Ar-

Armate, ora favorevoli, ora sinistri. Finalmente nel MCCCC-IX. Ottobuono propose la pace mediante un abboccamento da farsi fra lui, e il Marchese nel dì 27. Maggio nelle vicinanze di Rubbiera. Colà portossi nel dì destinato il Tiranno accompagnato da Niccolò suo Figliuolo, Iacopo suo Fratello, e novanta Cavalieri, e v' andò pure il Marchese, seco conducendo Uguccione Contrarj, e lo Sforza, oltre cento Cavalli; e mentre quivi ragionavano insieme, fattosi avanti lo Sforza con uno Stocco passò da banda a banda Ottobuono, ed ebbe fine in tal modo l' ambizione di quel Ribaldo. Il Delaito Scrittore di que' tempi asserisce, che Ottobuono aveva determinato un tale abboccamento, a fine d' ammazzare Niccolò, ma che scoperta la trama, lo Sforza prevenne la di lui iniqua risoluzione. Comunque per altro fosse la cosa, questo fatto fu lodato da tutta la Lombardia, per essersi liberata da un Uomo così crudele, ed il Marchese fu acclamato dai Popoli Signor di Parma, e di Reggio, e prese di dette Città il possesso. In questo medesimo anno nel di 15. di Giugno era stato eletto Pontefice nel Concilio di Pisa Alessandro V. Minore Conventuale, il quale portatosi a Bologna nell' anno vegnente MCCCCX. fu subito ad inchinarlo il Marchese, e ne ricevè in dono la Rosa d' Oro, solita regalarsi a Personaggi di raro merito

Nell' anno medesimo pensò Niccolò a far lavorare la nostra Zecca, e tale notizia ci viene somministrata dal Diario Ferrarese pubblicato dal Signor Muratori nel Tomo XXIV. *Rer. Ital. Script.* nel quale leggonsi le seguenti parole = *Eodem millesimo (cioè MCCCCX.) lo Illustrissimo Marchese Niccolo d' Este Signor di Ferrara &c. fece battere nuove Monete, cioè* Marchesani, Bolognini pizzoli, e Bagattini *a quella liga come era stata di usanza la quale è una medema come quella di Bologna*. Lo stesso pure, ma in diversa maniera, vien raccontato da Autore di certi Annali manoscritti Ferraresi presso di me esistenti, così scrivendo = *El Marchese Niccolò adi* 10 *Maggio scomenzò a far battere una Moneta d' Arzento, che se adimandava* Marchesino *la quale da un lato aveva l' immagine de Sancto Maurelio Episcopo de Ferrara come lettere che dicevano Sanctus Maurelius, e dall' altro lato al ghe jera l' immagine del Marchese Niccolò come littere che dicevano Nicholaus Marchio*

Estensis , & questa Moneda valeva un Soldo, & ancora fece battere de Dinarini *che se ne dava due al quattrino & delli Bagattini che se ne dava quattro al quattrino & in questo tempo el Ducato d' Oro de Ferrara valeva trentaquattro Soldi de Ferrara* = Se poi si debba prestar fede ai racconti di cotesti Scrittori, per quel che riguarda alle Monete, e se siano veridiche tutte le loro particolarità, non m' assicuro d' affermarlo. Provai nella mia Dissertazione alla pag. 15. come que' piccioli Signori non usavano in que' tempi far porre sopra le Monete le loro Immagini ; ed alla pag 63. come nel MCCCCX. il Ducato d' Oro correva in Ferrara per Soldi 39. e non per 34., come accenna l' Annalista.

Ho nella mia Raccolta quattro Monete di differente conio scritte col nome di Niccolò, quali stimo battute in questi tempi, e sotto il Marchese di cui ragioniamo.

I. La parte anteriore della prima ci mette sotto lo sguardo lo Stemma Estense con Elmo antico al di sopra, a cui s' appoggia una testa d' Aquila, con un. N, ed un I dai lati, cioè *Niccolaus*; le parole che le corrono intorno dicono NICHOL. MARCHIO. Nella parte opposta stà impresso un Lioncorno col motto DE FERARIA. La Moneta in peso di grani undici è composta di buon' Argento, e mi lusingo, che allora corresse per mezzo Soldo.

II. La seconda è di rame mischiato con qualche porzione d' Argento, nel di cui diritto comparisce l' Aquila Estense con l' ali aperte circondata dalla seguenti parole NICHOL. MARCHIO. Nel rovescio vedesi l' Arme del nostro Pubblico col lemma DE FERARIA: il peso di cotesta Moneta è di grani 12., e tiene di fino Carati 144. per Marca. Era il Quattrino di que' tempi, sei de' quali equivalevano al Soldo, e centoventi alla Lira, e me lo insegnano le seguenti notizie = *Expensæ Mensis Augusti MCCCCXXXVII.* (1) *Item in uno pondere Olei dando pro Libra octo* Quatrenos. *Summa Lir.* 1. *Sold. XIII. pic. VIII* = Queste venticinque Libre di Olio valutavansi in punto duecento *Quattrini*, laonde dovendosi considerare

(1) Leggesi questa coll' altra susseguente in un Codice Manoscritto apresso a' R. R. P. P. di S. Andrea, nel quale sono notate le spese giornaliere, che facevano que' Padri; la prima alla pag. 230. l' altra alla pag. 261.

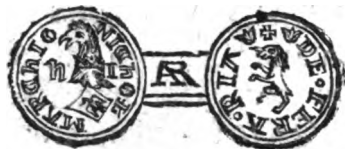
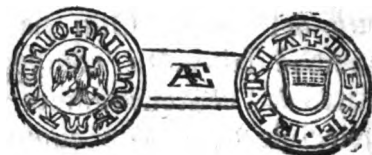
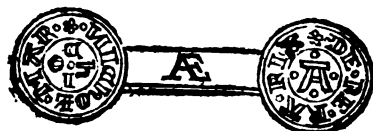
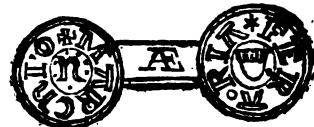
re il Soldo per sei *Quattrini*, convien dire, che tutto l' importo del detto Olio sia di Soldi trentatre, e *Quattrini* due, perchè sei volte conteggiandosi il trentatre, ne viene la somma di centonovantaotto, ed appunto con Soldi trentatre, e piccioli otto, che equivagliono a due *Quattrini* compraronsi le venticinque Libre d' Olio = *Expensę mensis Augusti MCCCCXXXXII.* = *Item dedi in duodecim Libris Olei dando pro Libra Soldum unum, & duobus Quatrenis - Summa - Sold. XVI.* =

III. Nel diritto della terza si legge NICHOL. MAR., scritto nel contorno, e nel campo C. H. I. O., cioè *Nicholaus Marchio*. Mirasi nel mezzo della parte opposta la Lettera A colle parole intorno DE FERARIA; in altre dello stesso peso, e lega leggesi nel lembo DE FERARI. coll' ultima lettera cioè A. parimenti nel campo. Questa Monetella è di Rame mischiato con qualche porzione d' Argento. Essa non oltrepassa il peso di grani nove, ed avendone fatto fare il saggio, si è rinvenuto tener di fino 164. carati per Marca. Era certamente il *Denaro* d' allora, due de' quali equivalevano al *Quattrino*, e ve ne volevano 240. a formare la Lira.

IV. La quarta in peso di grani otto è di Rame mischiato con pochissimo Argento; le stà scolpita in mezzo la lettera N. e nel contorno MARCHIO, cioè *Nicholaus Marchio*: Il Rovescio rappresenta l' Arme della Città, e l' Epigrafe FERARIA. Questa è il *Bagattino*, o sia *Picciolo*, ventiquattro de' quali ve ne volevano a formare l' importo del Soldo, e 480. quel della Lira, ed ecco una Memoria (1), che comprova il mio detto = *Introitus Mensis Ianuarii MCCCCXXVI. Pro sepultura della Madona de Calendres de Costabili sepulta in Domo nostra pro Frà XXVI. recipiendo pro Frà parvulos XX. Summa Lir. I. Sold. I. pic. XVI.* Il conteggio è chiaro; moltiplichiamo il 20. per 26., ne risulta la Somma di cinquecento, e venti *Piccioli*, il ventiquattro in cinquecento venti, v' entra ventuna volta, e ne avvanzano sedici: ed ecco manifesto, che ventiquattro *Piccioli* erano il vero prezzo del Soldo, e 480. quel della Lira. E queste sono le mostre delle quattro sopraccennate Monete.

In

(1) Trovasi registrata nel sopracitato Codice M. S. alla pag. 11.

I

II

III

IV

In questo frattempo la Lira di *Marchesini* si abbassò dal suo primiero costo, e sortì diverse valute. Avvenne ciò a motivo dell' alzamento, che fece il Ducato d' Oro; imperciocchè dove nel MCCCLXXXI calcolavasi per Soldi trentaquattro, nel MCCCLXXXXII. si spendeva per Soldi trentacinque, e nel principio del Secolo quintodecimo era cresciuto a Soldi trentasei, nel qual costo si trattenne sino al MCCCCIII., in cui aumentossi un Soldo, e mezzo, ed altro mezzo crebbe nel MCCCCVII. Altra valuta sortì pure il Ducato dopo tre anni, spendendosi per Soldi 39. e nell' anno vegnente MCCCCXI. arrivò al costo di due Lire. Dal quale alzamento, come ad evidenza ho dimostrato nella mia Dissertazione alle pagg. 61. 62. 63., se ne deduce, che nel MCCCC. l' importo della Lira suddetta non fosse già come prima di bajocchi 85. 10. ma si fosse diminuito di bajocchi cinque; che nel MCCCCIII. si spendesse per bajocchi 77. 8., $\frac{1}{2}$, nel MCCCCVII. per 76. 9. nel MCCCCX. per 74. 9. $\frac{3}{4}$, e nel MCCCCXI per 72. 11. $\frac{1}{4}$.

Ma ripigliando la Storia del Marchese; vedendo egli i suoi Stati in pace, per soddisfare a un suo Voto, determinò di portarsi a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme. Si partì dunque con quaranta Compagni nel dì 6. Aprile MCCCCXIII., e per Venezia in nave s' incamminò a quella volta, e dopo aver soddisfatto alla sua divozione, se ne venne a Ferrara, e vi giunse li 6. di Luglio. Nel dì 24. Agosto dell' anno stesso gli nacque da Stella dell' Assassino (1) sua

(1) Parmi bene di quì istruire chi legge, come Niccolò non ostante che fosse ammogliato riteneva due altre Donne a sua disposizione; cioè Catterina Fi-

sua favorita un figliuolo, a cui fu posto il nome di Borso, e nell' anno seguente MCCCCXIV. arrivò a Ferrara il Pontefice Giovanni XXIII., che nel dì 18. di Febbrajo fece la sua solenne entrata. Grandi onori ricevette da' Ferraresi, e dal Marchese, e quivi dopo essersi trattenuto fino al dì 24. dello stesso Mese, se ne partì pel suo viaggio.

Per soddisfare ad altro suo Voto, si risolvette pure l' Estense di andare a S. Iacopo di Galizia (1); ma mentre era in viaggio fu fatto prigione dal Castellano di Monte S. Michele ne' confini del Genovesato, e posto in fondo di Torre, e se volle liberarsi gli convenne pagare buona Somma di contante. Ritornato poi a Ferrara fu accolto con sommo giubilo dal Popolo, che con corse di Cavalli, ed altre feste solennizzò il di lui ritorno.

Giunse poi l' anno MCCCCXVII., che riuscì calamitoso a Ferrara, perchè v' infierì la Peste negli Uomini, e ne fece orrida strage, di modo che computati que' del distretto ne perirono da ventiquattro mila. Cessato il malore, il Marchese, a cui nell' anno avanti la Morte avea tolta Giliola sua Moglie (2) dalla quale non aveva potuto avere figlj, passò alle seconde Nozze con Parisina figliuola di Malatesta Malatesti Sig. di Cesena, le quali si celebrarono nel dì 27. di Febbrajo del MCCCCXVIII., nel qual' anno diede fine a' suoi giorni nel dì 11. di Luglio la Nobil Donna Stella dell' Assassino (3) l' Innamorata del Marchese. In

---

gliuola di un certo Taddeo Professore in Medicina, e Stella Tolomei dagli Assassini, dalle quali n' ebbe parecchj Figliuoli. La prima gli partorì Isotta nel dì 14. Giugno MCCCCIII., e Meliaduse nel di 2. Marzo MCCCCVI. Dall' altra nacquero Ugo nel MCCCCV., Lionello nel MCCCCVII., e Borso nel MCCCCXIII. li 24. d' Agosto.

(1) Il Sardi alla pag. 150, ed il Pigna pag. 535. scrivono, che in questo Viaggio il Marchese s' inoltrò fino a Parigi, dove ricevette distinti onori dal Re, e riportò in dono i tre Giglj d' Oro, da inquartarsi nelle sue Armi. Noi però troviamo, che il Marchese non ricevè un tal onore nel MCCCCXIV., ma bensì nel MCCCCXXXI., ed il Muratori nella Parte 11. delle Antichità Estensi alla pag. 195. ne porta il Diploma, che comincia = *Charles per la grace de Dieu Roij de France &c.*

(2) Questa Principessa terminò il corso di sua vita alle undici ore del dì 13. di Febbrajo, e me lo accerta la seguente memoria registrata nel secondo Calendario alla pag. 26 = *Anno Domini millesimo CCCCXVI. die XIII. Februarii hora XI. mortua est Illustrissima Domina Giliola Marchionissa Filia olim Domini Francisci de Carraria de Padua, et sepulta die sequenti, scilicet Sancti Valentini de mane in Domo Minorum.*

(3) La memoria della morte di questa Signora nel primo Calendario trovasi registrata, ed è la seguente = *Die 11. Iulii Anno Domini millesimo CCCCXVIII. Mortua est Venerabilis Domina Stella de Assassino Mater Illustrium Virorum Ugonis, Leonelli, et Borsii Esten., & assignatae fuerunt pro eius anima Lir. XXV.*

In questi tempi era stato eletto Papa nel Concilio di Costanza Martino V., che nel portarsi a Roma volle passar per Ferrara: Vi giunse li 8. Febbrajo MCCCCXIX., e fu accolto con gran magnificenza dal Marchese, e dal Popolo, e dopo quattro giorni di riposo, s' incamminò verso la Toscana. Nel Marzo di quest' anno nacquero al Marchese da Parisina sua Moglie due Figlie (1) in un sol portato, ad una delle quali fu posto il nome di Ginevra, e all' altra quel di Lucia; e nel dì 24. di Maggio del MCCCCXXI. diede pure alla luce un Fanciullo maschio nomato Alberto Carlo, (2) che non visse più di 39. giorni. Aveva già Parisina, secondo il costume delle Matrigne, cominciato fin dal principio del suo accasamento a malignare contro Ugo figliuolo bastardo del Marchese, e a guardarlo di mal' occhio. Niccolò, che molto amava il figlio, e la moglie, dispiacendogli questa inimicizia, pensò a pacificarli. Pertanto prese partito, e volle, che facessero insieme un viaggio, nel quale molto più assai s' intrinsecarono, di quel che s' era egli ideato, a segno di arrivare a dimesticarsi tra loro con troppa libertà, e confidenza. Avvisato il Marchese della loro impura tresca, ed assicuratosene cogli occhj proprj, ad ambedue fece tagliar la testa; alla qual pena soggiacque pure Aldobrandino Rangoni, complice del loro lascivo amore. Succedette la loro morte nella notte dei 21. di Maggio MCCCCXXV., ed i loro corpi furono portati a seppellire in S. Francesco (3). Non si tosto fu eseguito il pre-

---

(1) Il Pigna nel Libro settimo alla pag. 650. racconta, come Parisina partorì quattro figliuole in un parto, delle quali due sole restaron vive, cioè Lucia, e Gineura. Non so donde s' abbia egli tratta questa notizia, giacchè non si seppe, nè fu mai scritta da chi visse, e scrisse in que' tempi delle cose di Casa d' Este.

(2) Da nessuno de' nostri Storici, e neppure dall' accuratissimo Sig. Muratori si fa menzione di cotesto fanciullo; io però ho rinvenuta la memoria nel secondo degli accennati Calendarj alla pag. 34., di questo tenore = *Anno Domini MCCCCXXI. die prima Iulii, Mortuus est, et sepultus fuit Dominus Marchio Albertus Karolus filius Illustrissimi Domini Nicolai, ac Illustrissima Domina Parisina de Malatestis, et erat 39. dierum.*

(3) Se volessimo riposare sulla fede del Guarini, egli nel suo Compendio Storico asserisce alla pag. 28., come i cadaveri di questi Signori furono sepolti nella Chiesa Cattedrale. = *Nel far ritorno* (egli dice) *verso all' Altar Maggiore alla destra nella prima Colonna, stà seppellito, o turato Ugo Estense unico figliuolo del Marchese Niccolò terzo* (Falso, perchè vivevano in quel tempo Meliaduse, Lionello, e Borso figliuoli pure d' esso Marchese) *d' ordine del quale fu decapitato insieme con Parisina Malatesti sua Matrigna, con la quale s' era intrinsecato più famigliarmente di quello, che conveniva, e nella opposta Colonna vicino al Sacro Fonte, stà l' effigie di lui al naturale dipinta* = Ma da memoria registrata

precipitoso comando, che se ne pentì il Marchese, e lo detestò; ma fuor di tempo. Si tenne egli in vedovile stato fino all' anno MCCCCXXXI., nel quale conchiuse nuovo matrimonio con Ricciarda figliuola di Lodovico Marchese di Saluzzo. Arrivò a Ferrara questa Principessa con accompagnamento di molta Nobiltà nel dì 14. Gennajo, e fu alloggiata in (1) Castel nuovo; dipoi nel dì seguente fu sposata in Corte dal Marchese, e si fecero per tre dì solennissime feste; nè molto tardossi a veder il frutto del detto matrimonio, stantechè nel dì 20 Ottobre dell' anno stesso nacque da loro un figliuolo chiamato Ercole, che fu poi Duca di Ferrara, ed altro pure ne venne alla luce nel MCCCCXXXIII.; nel qual tempo trovandosi in Ferrara Sigismondo Imperadore, volle tenerlo al Sacro Fonte, chiamandolo col suo proprio nome. Dipoi avendo esso Augusto creati Cavalieri nel dì 13. Settembre cinque figliuoli del Marchese, cioè Lionello, Borso, e Folco illegittimi, Ercole, e Sigismondo legittimi, e confermato agli Estensi nel dì 27. tutti gli Stati dependenti dall' Imperio, se ne tornò in Germa-

nel primo degli accennati Calendarj alla pag. 9. impariamo essere stati sepolti i loro corpi appresso i Padri Minori Conventuali di S. Francesco = *MCCCCXXI. Domina Parisina peperit Puerum = et in MCCCCXXV., die 21. mensis Madii die Luna decapitata fuit una cum Hugone de Hest et Aldourandino de Rangonibus de Mutina, et omnes sepulti sunt in Cimiterio prope Campanile hora secunda noctis intrante die Martis: mortui sunt supradicti in Castro Leonis in Turri Marchesana in fundo Turris ubi decapitati sunt.* Lo stesso pure si ha dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tomo XXIV. Rer: Italic: Script: in cui si legge = *MCCCCXXV. del mese di Marcio. uno Luni a hore XVIIII. fu tajata la testa a Ugo figliuolo dell' Illustre Marchese Niccolò da Este, et a Madonna Parisina, che era Madregna di dicto Ugo; et questo perchè lui aveva uxado carnalmente con lei; et insieme fu decapitado uno Aldrovandino di Rangoni da Modena famio del dicto Signore per essere stato casone di questo male; et furono morti in Castel vecchio in la Torre Marchexana, et la notte furono portati suso una carretta a Sancto Francesco, et ivi furono sepulti.* Su tal proposito il Dottor Agostino Faustini Storico Ferrarese ci lasciò alla pag. 64. la seguente notizia spettante all' anno MDCXXV. *Il quale poco dopo, che fu giunto, vedendo, che le Colonne di questo Duomo, per l' antichità erano fatte nere, le fece imbiancare; per la quale occasione furono aperte due Colonne quadre, una delle quali era appresso al Battisterio, & l' altra opposta a questa, & in quella fu sempre detto, che vi era il Cadavere del Principe Ugo Figlio del Marchese Niccolò, et nell' opposta quello di Parisina sua Matrigna; ma essendo state aperte queste due Colonne, si vidde, che in niuna di queste vi era cos' alcuna.*

(1) Questo Castello fu fabbricato in Ferrara dal Marchese Niccolò nel MCCCCXXVIII., in vicinanza della Porta di S. Agnese, che fù poi atterrato nel MDLXXII. Esso era situato ove presentemente trovansi innalzate certe Fabbriche di ragione del nostro Pubblico contigue alla Chiesa di S. Lorenzo. Fabbricò pure questo Marchese il Palazzo di Consandolo or di ragione del Sig. Marchese Ercole Rondinelli, e sotto di lui si cominciò nel MCCCCXII. a fabbricare il Campanile della nostra Cattedrale.

mania. Nell' anno che seguì, Ginevra figliuola di Niccolò s' accasò con Sigismondo Pandolfo Malatesti Sig. di Rimino; ma riuscì ben infelice col tempo cotesto matrimonio, imperciocchè perdutosi Sigismondo negli amori d' Isotta sua innamorata, liberossi dopo sei anni dalla legittima moglie col veleno. Altro matrimonio cominciato già a trattarsi dal Marchese nell' anno MCCCCXXIX. fra Margarita figliuola di Gianfrancesco Gonzaga Marchese primo di Mantova, e Lionello suo figliuolo, si conchiuse sul principio dell' MCCCCXXXV. Giunse a Ferrara la novella Sposa nel dì 6. Febbrajo, ed il suo arrivo fu solennizzato con incredibile magnificenza, ed allegrezza. Si diede poscia l' Estense, prima che uscisse l' anno, a fabbricare un sontuoso Palazzo, ed altre delizie villereccie nel Villaggio di Voghiera, e volle, che quel luogo si chiamasse *Belriguardo*. Questo Palazzo fu poi accresciuto dagli altri Principi successori, tantochè divenne col tempo uno dei più insigni d' Italia. All' anno MCCCCXXXVII. si ha il Matrimonio di Lucia altra figlia del Marchese natagli da Parisina, con Carlo figliuolo del Marchese di Mantova. Nel dì 13. di Febbrajo si celebrarono le Nozze, e nel dì 28. Giugno questa Signora diede fine a' suoi giorni. L' anno fu questo in cui il Pontefice Eugenio IV. bisognoso di denaro, vendè al Marchese Niccolò la nobil Terra di Lugo per quattordici milla Ducati d' oro, e cento moggia di Formento. Venne questo Pontefice a Ferrara nell' anno seguente accompagnato da nove Cardinali, e non pochi Prelati, per assistere al Concilio trasportato da Basilea a qnesta Città, a fine di comporre le vecchie differenze tra la Chiesa Greca, e la Latina. Vi vennero pure Giouanni Paleologo Imperadore Greco, il Patriarca di Costantinopoli, e molti altri Principi, e Vescovi di quella Nazione. Si fecero diverse Sessioni, ma insorta la peste, partirono cotesti Personaggi sul principio dell' anno MCCCCXXXIX., e andarono a Firenze, ove ultimarono il suddetto Concilio. In quest' anno morì Margarita moglie di Lionello, dopo avergli partorito nell' anno avanti un figliuolo, a cui fu dato il nome di Niccolò. Essendo dipoi insorte certe differenze tra Filippo Maria Visconte, e Francesco Sforza suo Genero, si venne al ripiego di ricorrere al Marchese, che s' era già acquistato il credito di Paciere d' Italia. Portossi egli a Milano, e digeriti tutti i punti della controversia,

gli

gli venne fatto di riunire i loro animi; e questa fu l'ultima azione di Niccolò, perchè sorpreso da un male improviso nel dì 26. di Decembre del MCCCCXLI. in poche ore finì di vivere non senza sospetto di veleno. Il suo corpo portato a Ferrara, fu seppellito nel dì ultimo (1) di detto Mese nella Chiesa da lui innalzata in onore di Dio, e memoria della B. Vergine degli Angeli, e data in possesso nell' anno avanti col suo Convento a' R.R. P.P. dell' Ordine de' Predicatori. Fu compianta da' Ferraresi la perdita di si degno Principe, e per eternare la di lui memoria, gl' innalzarono nel MCCCCLI. una Statua Equestre di bronzo, quale tuttavia si vede sulla Piazza dirimpetto alla Cattedrale.

Restami ora a discorrere delle diverse valute, ch'ebbe la Lira di *Marchesini* sotto questo Principe, e delle Monete, ch' ebbero spaccio in Ferrara in que' tempi. In quanto al primo, servirommi, come in avanti, del Ducato d' Oro, che quanto più s' innalzò nel suo costo, tanto più seguì nella Lira diminuzione, e ribasso. Per cominciare adunque dove lasciammo, cioè dall' anno MCCCCXI., in cui osservammo il Ducato d' oro asceso alla valuta di due Lire, e la Lira calcolata a bajocchi 72. 11. $\frac{1}{4}$, dico, che la Lira suddetta si mantenne nello stesso costo fino all' anno MCCCCXXIV perchè non trovo alzamento nel Ducato prima di tal tempo. In detto anno dunque cominciò a correre nel commerzio per Soldi 41. e così la Lira spendevasi per bajocchi 71.. Dopo sei anni salì a Soldi 43.; nel MCCCCXXXVII. a Soldi 45.; e del MCCCCXLI nel Mese di Giugno a due Lire e sei Soldi (2): e così la Lira nel MCCCCXXX. sortì il costo di bajocchi 67. 9. $\frac{2}{3}$; nel MCCCCXXXVII. di bajocchi 64. 11.; e nel MCCCCXLI di 63. 5. $\frac{1}{4}$

Rispetto poi alle Monete, ch' ebbero corso in Ferrara in quel torno di tempo, trovo essere stati in uso i *Peggioni*, e gli *Acquilini*; e me lo accerta un Istrumento (3) di Mercanzia se-

guita

(1) Che al Corpo di Niccolò fosse data sepultura nell' ultimo dì di Decembre: ne abbiamo la memoria nel primo Calendario alla pag. 24., nel quale trovansi registrate le seguenti parole = *Anno Domini MCCCCXXXXI. die XXVIII. Mensis Decembris. Dominus Leonellus Marchio illustris circuivit Civitatem Ferrariæ de voluntate omnium Civium cum solepnitate & factus est Dominus Ferrariæ, & die Dominica sequenti quæ fuit ultima istius Mensis sepultus fuit illustris & excelsus Dominus Nicholaus Marchio Pater ejus in Sancta Maria de Angelis tercia hora noctis.*

(2) Veggonsi le pruove nella mia Dissertazione alle pagg. 64. e 65.

(3) Esiste nell' Archivio Sacrati.

guita nell'anno MCCCCXXXI., il cui pagamento fu fatto colle riferite Monete; ed è il seguente. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo primo Indictione nona die vigesimo tertio mensis Iulii Ferrariæ &c. Hon. Vir Ettor de Sacrato filius quondam egregii Viri Iacobi de Sacrato de Contracta Sexti Sancti Romani suo nomine proprio et nomine et vice Paridis et Scipionis ejus fratrum, et olim filiorum dicti quondam Iacobi de Sacrato numeravit dedit traddidit et dimisit Magistro Bartholomeo de Imolensibus Lanarolo filio quondam Bazelerii de Contracta Ruptæ et Ser Guilielmo de Betto Notario Filio quondam Ser Anthonii habitatori Ferrariæ in Contracta Sancti Romani præsentibus petentibus recuperantibus & ad se trahentibus in Monetis* Pichionum, *et* Acquilinorum *ad Mercationem ad dimidium lucri et damni, ad mercandum negotiandum & exercendum, & occasione mercandi negotiandi & exercendi, hinc ad unum annum proxime venturum in arte & mercatione Lanæ & Pannorum Lanæ facienda & exercenda per eosdem Magistrum Bartholomeum & Ser Gulielmum debitores in Civitate Ferrariæ tantum Libras centum* Marchisinorum, *videlicet in* Pichionis *Libras quinquaginta* Marchisinorum, *& in* Acquilinis *alias quinquaginta* Marchisinorum *&c.*

Non voglio quì tralasciare di rapportare alcune memorie (1), dalle quali si rileva, di qual valuta fossero le Lire Veneziane in confronto delle nostre nel MCCCCXXXIV.; e sono le seguenti = *Marzo. MCCCCXXXIIII. Item compramo un centinaro di Quadrelli, o Quadreri ovvero reme e murari a Moneda Veneziana Lire 13. Soldi 12. in tutto a Bolognini muntano Lire V. Soldi 8. den. X. = Item compramo Cantinelle dozento a Venetia Lire XIII. Sold. XIIII. a Bolognini muntano Lire V. Soldi VIIII. = Item compramo cinque asse di arexe grosse per Lire VIII. Sold. XV. a moneda Venet. a Bolognini Lir. III. Soldi X. = Item pagamo per gabella in Padova a Moneda Venez: Lir. XIII. Sold. IIII., che sono Bolognini Lir V. Sold. XVIII.* Dalle quali notizie si rileva, come una Lira delle nostre era il vero importo di due Lire, e mezza di Venezia, perciò valutan-

(1) Leggonsi in Codice Manoscritto appresso i RR. Monaci Olivettani, detti da noi di S. Giorgio, ove sono descritte le spese giornaliere, che facevano que' Padri.

tandosi la nostra nel MCCCCXXXIV. per bajocchi 67. 9 $\frac{1}{3}$, quella di Venezia veniva ad essere di bajocchi 27. e tre quarti di denaro, che è una minuccia.

Lionello quatunque bastardo fu dopo la morte del Padre acclamato Signor di Ferrara. Ad una tal' elezione s' indusse il Popolo, perchè era stato prima assicurato da Uguccione Contrari amicissimo di Niccolò, tal essere stata l' intenzione, e disposizione del Marchese; il quale conoscendo bene, a quai disturbi, e danni s' espongono que' Principati, che si lasciano in mano di Pupilli, aveva anteposto Lionello ad Ercole, e a Sigismondo legittimi, per averli, a motivo della loro tenera età, conosciuti inabili al governo. A Ricciarda Madre de' Giovanetti dispiacque molto quest' elezione, e perciò tutta dolente si partì da Ferrara, e andossene a Saluzzo, con animo di non tornare, finchè i suoi Figlj non fossero reintegrati al Dominio. Lionello stabilitosi nel Principato pensò a maggiormente nobilitare la sua Casa con un' illustre Parentado. L' affare fu maneggiato da Filippo Maria Visconte Duca di Milano affezionato agli Estensi, che conchiuse il Matrimonio fra lui, e Maria Figliuola primogenita d' Alfonso d' Aragona Re di Napoli. Il Marchese colà spedì Borso suo Fratello con due Galee Veneziane a levare la Sposa, che accompagnata dal Principe di Salerno arrivò a Ferrara nel di 24. Aprile MCCCCXLIV., ed alloggiò in Castelnuovo fino alli 3. di Maggio, nel qual giorno fece la sua solenne entrata sotto un Baldachino di panno d' Oro. Furono fatte per più giorni solennissime feste, giostre, e conviti coll' intervento degli Ambasciatori di diversi Signori d' Italia, e di Odo Antonio Signore d' Urbino, che nello stesso tempo prese in moglie Isotta sorella del Marchese, alla quale però nel dì 22. di Luglio dell' anno stesso, tolto di vita il marito con più ferite da' proprj Sudditi, convenne restituirsi a Ferrara, ove dopo due anni si rimaritò nel Conte Stefano Frangipani Signor di Segna: Nel qual tempo diede fine a suoi giorni, ed alle sue penitenze, e fatiche in pro della Chiesa di Ferrara Giovanni da Tossignano nostro Vescovo. Accadde il suo felice passaggio nel dì 24. Luglio MCCCCXLVI. e l' Anima di lui fu veduta da Santa Catterina Vegri nostra Concittadina allora Monaca nel Monastero del Corpo di Cristo in Ferrara

rara

rara, portarsi dagli Angeli in Cielo, e fu il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Girolamo allora uffiziata da' Gesuati, da lui fabbricata mentr' era Frate in detta Religione. Questo buon Servo di Dio, venerato presentemente col titolo di Beato, innalzò il bellissimo Spedale di S. Anna, al quale unì altri Spedali, e consacrò nell' anno MCCCCXLI. la Chiesa di S. Agostino, di fresco allora fabbricata col suo Monastero da Alise figliuola di Giovanni dal Gallo Cittadino di Ferrara.

Nell' anno vegnente, come si ha dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tomo XXIV. *Rer. Ital. Scrip.*, si batterono d' ordine del Marchese diverse Monete, leggendovisi le seguenti parole = 1447. *adì* 27. *di Marcio si cominciò a spendere* Mezanini *di denari sei l' uno*, *e* Bagattini *a quatro al* Quattrino, *&* *dicte Monete le fece fare lo Illustrissimo Marchese Leonello da Este* = In altri Annali manoscritti appresso di me all' anno stesso leggo quest' altre note = *Habbiando fatto battere diverse Monede el Marchese Lionello cioè de* Quattrini, Bagattini, e Mezzanini *se scomenzarono a spendere in Ferrara adì* 27. *Marzo l' anno* 1447.

I. Oltre le riferite Monete fece pure stampare Lionello il *Grossetto* d' Argento non mentovato da cotesti Scrittori. Questo è in peso di carati sei, e dimostra nel diritto le Immagini in piedi di S. Maurelio, e del Marchese circondate da questi caratteri S. M. E. FERR. L. MARCHIO; cioè *Sanctus Maurelius Episcopus Ferrariensis*, *Laonellus Marchio*. Vien nobilitato il rovescio dalla figura del Salvatore, che tiene nella sinistra la Croce, ed innalza la destra in atto di benedire, col motto nel contorno: XPS. REX VENIT IN PACE.

II. Il *Mezzanino* equivalente a sei denari, o sia alla metà del Soldo, sarà forse quella Moneta in argento, da me non veduta giammai, pubblicata dal Muratori al num. VI. tra le Monete di Ferrara. La parte anteriore ci dimostra l' arme della Città, e l' epigrafe LEONELVS MARCHIO; e nell' opposta si osserva scolpita la testa di S. Maurelio colla seguente iscrizione S. MAVRELIVS EPIS.

III. La terza è il *Quattrino* battuto all' istessa forma del *Mezzanino*, a riserva delle parole attorno alla testa del Santo, che sono scritte nella seguente maniera. S. M. EP. FERARIENS.

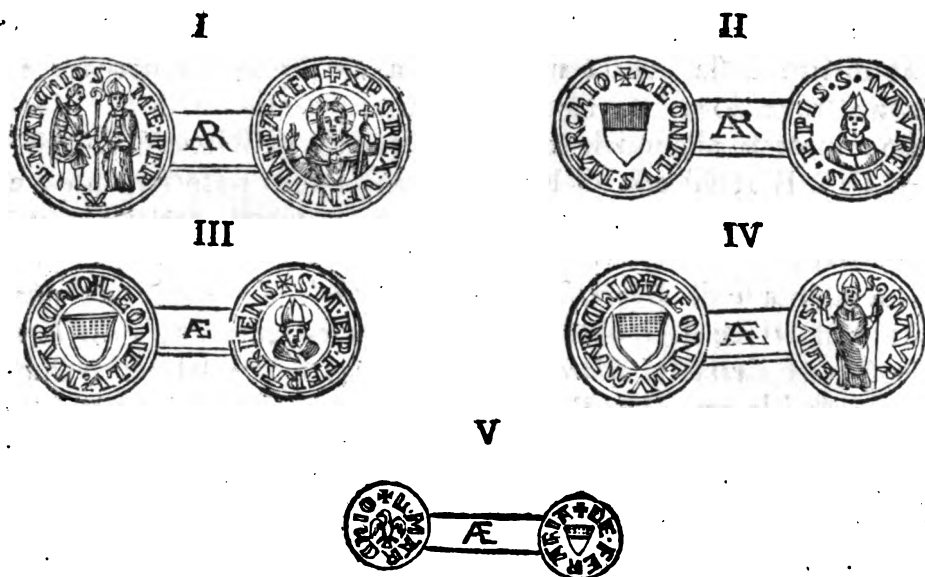
E' in

E' in peso di grani dodici, e tiene di fino carati 100. per Marca.

IV. Il diritto della quarta uniformasi a quello dell' antecedente, ma nel rovescio vi stà scolpita l' Immagine stante di S. Maurelio, intorno alla quale corre la seguente iscrizione: S. MAVRELIVS. E' anch' essa di Rame mischiato con poco Argento, e dello stesso peso della terza, e perciò la tengo per un altro *Quattrino*.

V. La quinta è il *Bagattino*, o sia *Picciolo*, nel quale da una parte comparisce l' Aquila circondata dalle seguenti note L. MARCHIO, cioè *Leonellus Marchio*, e dall' altra l' Arme del nostro Pubblico, ed il lemma DE FERARIA. Due ne ho di coteste Monetuccie, e credo, che siano le sole avanzate al tempo divoratore. Sono esse di Rame schietto, o al più con pochissima porzione d' Argento, ed il loro rispettivo peso non oltrepassa i grani sei. L' intrinseco valore di quattro di questi Bagattini certamente non poteva essere proporzionato, e corrispondente al Quattrino, e ben se ne accorsero i Mercanti, ed altre Persone di que' tempi, che ricusando di riceverli nei pagamenti fu necessario, che i Savj facessero una Determinazione (1) nel dì 12. di Marzo MCCCCL. nella quale decretarono, e stabilirono l' agio, che in avvenire doveva prendersi, e darsi, a chi ricevesse, o cambiasse le dette Monetelle, ed è del seguente tenore = *Quoniam nemo est qui Bagattinos noviter factos acceptare vellent; deliberaverunt quod fiat Proclama a parte Illustris. Domini Marchionis ut qualibet Persona cujuscunque gradus acceptare teneatur* Bagattinos *usque ad quantitatem Soldorum decem* Marchisanorum. *Ab inde vero supra teneatur dare, & solvere pro qualibet Libra* Bononinorum *in Moneta ærea Soldos tres in* Bagattinis, *& residuum in* Quattrenis, *& quod quilibet Bancherius teneatur recipere Bagattinos, & mutare eos in* Quattrenis *recipiendo Soldum unum pro qualibet libra* Quattrinorum *sub pæna in dicto Proclamate destendenda* = e queste sono le mostre delle cinque mentovate Monete.

Ma

(1) Leggesi nel Libro delle Determinazioni nell' Archivio di questo nostro Illustrissimo Pubblico segnato al di fuori colla lettera G. alla pag. 18.

Ma ritornando al filo della Storia, nel MCCCCXLVIII. seguirono le Nozze di Camilla Sorella di Lionello con Rodolfo Varani Signore di Camerino, dal qual Matrimonio nacque quell' Ercole, che piantò in Ferrara la Famiglia Varana, la quale anche a dì nostri risplende. Nell' anno successivo restò molto sconsolato il Marchese per la morte immatura di Maria sua dilettissima Consorte, la quale terminò i suoi giorni nel dì 9. di Decembre, e fu seppellita in Santa Maria degli Angeli. Non passarono dieci mesi, che a Lionello convenne pagare l' inevitabil tributo. Fu egli sorpreso da acuta febbre, che gli produsse una postema nel Capo, per cui nel primo di Ottobre MCCCCL. diede fine al suo vivere nel Palazzo di Belriguardo, lasciando dopo di se un figliuolo legittimo in età d' anni dodici, nominato Niccolò. Il suo corpo portato a Ferrara, fu con gran solennità sepolto appresso quel di suo Padre nella detta Chiesa di S. Maria degli Angeli. Fu Lionello un Principe dedito alla pace, ed agli studj delle lettere, compose con valore in prosa, e in versi non pure in italiana, ma in latina, e greca favella. Amò i Letterati, e li premiò; ampliò lo Studio cominciato da Alberto, ed accrebbe il Salario ai Lettori; si segnalò nella mansuetudine, e nella pietà, e fu ornato d'altre virtù. Di questo Principe ho due Medaglie finora inedite, i disegni delle quali si veggono nel fine di quest' Opera al n. I. e II.

Ora

Ora discorreremo del costo, ch' ebbe la nostra Lira sotto questo Principe. Già dimostrammo come nel MCCCCXLI. il Ducato d' Oro spendevasi in Ferrara per Soldi 46., e come la Lira correva per bajocchi 63. 5. $\frac{1}{4}$; ma nel principio del governo di Lionello trovo il Ducato apprezzato per Soldi 47, e così valutòssi fino al MCCCCXLV., in cui ascese a Soldi 48., e tale era il di lui costo nel MCCCCIL., e nel MCCCCL. come rilevo dalle seguenti memorie (1) 1449. *adi* 15. *Zugno dei a Frà Agustino Visitador per parte di pagamento di la visitazione del* 1449. *Ducati uno d' Oro Lir. II. Sold. VIII.* = 1450. *adi primo Zugno dei a Frà Martino Ducati dui per una Tonega. Lir IIII. Sold. XVI.* = *adi* 22. *Decembre dei a Frà Bartolomeo Ducati nove Lir. XXI. Sold XII.* = Per lo che dee tenersi, che sessanta due Bajocchi, e Denari quattro de' nostri fossero il vero importo della Lira nel MCCCCXLII., e che dopo tre anni si spendesse per bajocchi 60. 9., e così seguitasse a correre per tutto l' anno MCCCCL.

BORSO DUCA I. DI FERRARA.

Al defunto Fratello succedette Borso, Principe per la clemenza, giustizia, ed altre egregie doti assai amato dal Popolo. Veramente ripugnò egli d' accettare la Signorìa, per esservi Ercole, e Sigismondo figliuoli legittimi di Niccolò, ai quali con tutta giustizia competevasi quella: ma il Giudice de Savj, ed i Nobili tanto fecero, che finalmente piegòssi. Prese dunque le redini del governo, e si applicò tosto a sradicare gli abusi, ed a far sì, che da per tutto avesse luogo la giustizia. Faceva comparsa ogni giorno sulla pubblica piazza, ove sentiva i lamenti, ed i bisogni de' Sudditi, il che serviva a lui di norma per rimediare ai disordini del Governo, e di provedere alle comuni indigenze. In questi tempi calò Federigo III. Imperadore in Italia incamminato per Roma a ricevere la Corona Imperiale: Borso andò ad incontrarlo di là da Rovigo con assai splendido accompagnamento di Gentiluomini, e lo condusse a Ferrara, ove fece il solenne suo ingresso nel dì 17. di Gennajo del MCCCCLII. Quì fu trattenuto per dieci giorni in Giostre, Tornei, ed altri pubblici di-

(1) Registrate si trovano in un Libro delle spese giornaliere appresso i RR. Monici Olivetani di S. Giorgio.

vertimenti; e regalato dal Marchese di quaranta Destrieri guarniti di gualdrappe d' Oro, e di cinquanta Falconi ben' addestrati alla Caccia, continuò poscia il suo viaggio, e dopo d' essere stato coronato in Roma dal Pontefice nel dì 18. di Marzo insieme con Leonora sua Moglie, nel suo ritorno in Germania volle ripassar per Ferrara, e vi pervenne nel dì 10. di Maggio dell' anno stesso. Fu accolto con grande magnificenza dal Marchese, li meriti del quale, molto ben noti all' Imperadore, furono la cagione, che venisse da lui onorato col titolo di Duca; il che divulgatosi per Ferrara si fecero dal Popolo feste, ed allegrie senza fine. In fatti nel dì festivo dell' Ascensione di nostro Signore, che in quell'anno cadde nel dì 18. di Maggio, si fece in Piazza la nobile funzione (1), e Borso fu dichiarato Duca di Modena, e Reggio, e Conte di Rovigo, e gli fu concessa la facoltà d' inquartare nel proprio Stemma i tre Gilj, già da Carlo VII. Re di Francia donati al Marchese Niccolò suo Padre, coll' Aquila nera Imperiale; ond' egli in segno di gratitudine donò all' Augusto Monarca un Giojello del prezzo di quaranta mila Fiorini d' Oro, che sono ottantaotto mila Scudi di nostra Moneta, calcolato il Fiorino, o sia Giliato alla ragione di paoli 22. come corre presentemente in Ferrara; avendo indi l' Imperadore, servito dal Marchese novello Duca, nel dì seguente ripigliato il suo viaggio.

Lavorava intanto la nostra Zecca, ed erasi già fabbricata gran quantità di *Quattrini*, ciascuno de' quali portava scolpita nella parte anteriore l' Aquila Estense circondata dalle seguenti parole BORSUS MARCHIO; e nel rovescio lo stemma del nostro Pubblico, con una picciola Aquila appoggiatavi sopra, e queste lettere nel contorno de FERRARIA; ed eccone il disegno.

Si stamparono pure altre Monete sotto questo Principe, dopo però il suo innalzamento alla Ducale Sovranità, cioè Ducati d' Oro

(1) Questa magnifica Funzione si legge con piacere descritta dal Pigna alla pag. 383., e dal Sardi pag. 165. a quali rimetto il Lettore.

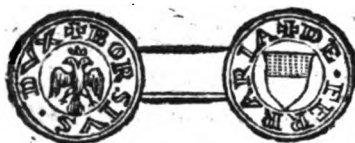
Oro , *Groſſetti* in Argento, e *Quattrini* di Rame miſchiato con qualche porzione d' Argento, leggendoſi in eſſe il di lui Nome fregiato di detto titolo, come ſi oſſerva nelle quattro ſotto eſpoſte Monete.

Il Ducato d' Oro rappreſenta da una parte la teſta d' eſſo Duca con berretta in capo, e lettere in giro BORSIUS DUX &c. FERRARIE &c.. Adorna il campo oppoſto l' Immagine di noſtro Signor Gesù Criſto in atto di riſorgere dal Sepolcro, col motto. SUREXIT XPS REX GLORIE. I.

Il *Groſſetto* ci dimoſtra nel diritto l' Immagine in piedi di S. Giorgio principal Protettore di Ferrara, che ritenendo ſotto de' piedi il Drago, porge colla ſiniſtra uno Stendardo a Borſo, che ſtando pure in piedi lo prende; dal lato del Santo ſi legge S. GEORGIUS, e dal lato di Borſo BORSIUS DUX.. Viene nobilitato il Roveſcio dalla figura in piedi di S. Maurelio colle parole intorno S. M. EPS. FERRARIENSIS; cioè *Sanctus Maurelius Epiſcopus Ferrarienſis.* II.

Il *Quattrino* ci propone l' Aquila Imperiale circondata dall' Inſcrizione BORSIUS DUX.. Nella parte corriſpondente ſtà impreſſa l' Arme del noſtro Pubblico, e nel lembo il Lemma DE FERRARIA. III.

Evvi altro *Quattrino* ſcritto col nome di Borſo, la di cui differenza dall' antecedente conſiſte in una picciola Roſa ſcolpita al di ſopra dell' Arme del noſtro Pubblico. Di queſto Principe ho una Medaglia da neſſuno finora pubblicata, la di cui moſtra ſi vede nel fine di queſt' Opera al num. III.

Altro *Quattrino* ho pure, nel quale quantunque non leggaſi il nome di chi lo fece ſtampare, lo tengo però per battuto ſotto queſto Principe nei primi anni del ſuo governo. Compariſce nel primo campo effigiato il Lioncorno appoggiato ad una Palma (Impreſa che pure oſſervaſi in un Medaglione di Borſo eſiſtente nella mia Raccolta, e dal Muratori pubblicato nel Tom. II. *Antiq. Med. Ævi Diſert.* 27.) col motto FERRARIE D. CORNIGER. cioè *Ferrariæ Decus Corniger.* Stà impreſſa nella parte oppoſta un' Aquila da due teſte, e leggeſi in giro CLAR. COMITAT. INSIGE. cioè *Clarum Comitatus Inſigne*, *ovvero Clari Comitatus Inſigne.*, e queſte ſono le moſtre delle quattro mentovate Monete. IV.

In quanto al Ducato d' Oro son di parere, e tengo per fermo, che si battesse, tostoche Borso fu dichiarato Duca, ed in prova di ciò grande argomento ne fanno le memorie (1) che quì produrrò scritte nell' anno stesso, nelle quali si fa menzione de' Ducati Ferraresi, il che non si osserva nell' altre antecedenti, e sono = 1452. *adi 19. Lugio dei a Zohanne dipinctore uno Ducato Ferrarese per parte di pagamento di le dipinture, ch' esso lavora alla Capella di S. Maurelio Lir. II. Sold. VIIII.* = *Adi 11. d' Agosto dei alli Rossi Carrateri per parte di pagamento di denari imprestati Ducati sei Ferraresi Lir. XIIII. Sold. XIIII.* = Da queste notizie si ha, come il Ducato Ferrarese spendevasi per Soldi 49, nel qual tempo quel di Venezia, cioè il Zecchino correva per un Soldo di più, come imparo dalla seguente memoria = 1452. *Adi 12. d' Ottobar. dei a Frate Benedetto da Cremona Ducati dui Viniciani, fu per una Tovagia, che compramo dal Monastero di S. Benedetto di Padova per la nostra Segrestia Lir. V.*

Nell' anno vegnente, che fu il cinquantatrè, trovo essere stati in commerzio in Ferrara i *Peggioni*, e gli *Agoini*, come ci erudiscono le Notizie somministrate dal sovracitato Codice = 1453. *adi 13. Agosto. Item pagai a Maestro Paolo de' Vetri per una finestra, che ha invitriata per la Camera della Foresteria*

(1) Trovansi queste in antico Codice M. S. esistente nell' Archivio de' R R. Monaci Olivetani di S. Giorgio, nel quale si leggono registrate le spese giornaliere, che facevano i detti Padri.

teria dove stà el Miniador, foro occhj 62. a dinari 9. l' occhio sono Pichioni 31. che sono Soldi 46. e mezzo . Il costo del nostro Soldo era in quest' anno, come dimostrerò più abbasso, di bajocchi 2. 10. $\frac{1}{4}$, sicchè un *Peggione* veniva ad importare bajocchi 4. 3. $\frac{1}{2}$. Per un Soldo e mezzo valutavasi pure la suddetta Moneta dodici anni avanti, come da memoria in Codice M. S. appresso i RR. PP. di S. Andrea = 1441. *Item dedi in quatuor libris Olei dando pro libra unum* Phigionum. *Summa Soldi VI.* =Ma perchè nuovi *Peggioni* si stamparono dopo d' inferiore bontà, perciò nel MCCCCLIX. il Signor Giudice de' Savj, e Savj medesimi, avendone prima fatto fare il saggio, decretarono nel di 8. Novembre, che ciascuna di dette Monete non si dovesse spendere per più di diecisette denari, ed i mezzi *Peggioni* per denari otto; ed eccone le precise parole (1) = *Deliberaverunt quod dicti Pichioni novi valeant, nec pro pluri dentur quam pro denariis decem septem quilibet integer, & medius* Pichionus *pro denariis octo & non pluribus & paucioribus*. In quanto agli *Agoini*, erano questi Monetelle d' Argento, che non arrivavano alla valuta del Soldo Ferrarese, e me lo assicurano le due seguenti memorie (2) 1453. *Adi 16. Decembre. Item pagai allo Caratiero de Perotto Zoè Gulielmo di Guberti per lo careggio de le legne nostre de Perotto fino a Po come è usanza un Soldo per Centenaro quando sono così mali tempi, e quando è bon tempo un* Aguino *se paga, e per XVIII. Centenara che aveva conducto la Estade denanzi che non fò pagado in tutto pagai Lir. VI* = 1454. *adi primo Novembre dei a Niccolò che se carizò decesette Cara di legnie a Perotto Sold. XV.* = Colle quali notizie si viene in chiaro, che dovendosi pagare un *Agoino* per ogni carreggio somministrato in buona stagione, ed essendosi sborsati quindici Soldi per soddisfare a diecisette, l' *Agoino* era di minor valore del Soldo, e si computava per Bagattini 21. o sieno denari dieci e mezzo, quali spenderebbonsi oggidì per Bajocchi 2. 4. $\frac{1}{4}$ perchè in tal' anno, come di sopra ho accennato, il nostro Soldo equivaleva a Bajoc-

(1) Leggesi in un Codice M. S. di Deliberazioni spettanti all' Officio de dodici Savj segnato al di fuori colla Lettera I alle pagg. 73. e 74.

(2) Registrate si trovano nel sovracitato Codice manoscritto appresso ai RR. Monaci Olivettani di S. Giorgio,

a Bajocchi 2. 10. ¼. Degli *Agoini* si fa menzione eziandio in una Grida (1) emanata nel MCCCCXXXIII. da me in parte pubblicata nella Dissertazione della Lira Marchesana alle pagg. 52: 53., ed in parte ommessa per esser alquanto prolissa, nella quale dopo le parole = *e trovandose alcuno colpevole non se speri di conseguire gratia ho remissione de la dicta pena* = si leggono le seguenti = *E se alcuno se trovasse havere alcuna quantità de le dicte Monete al presente bandite potrà andare al Banco de Exau de Trotti Banchero e Cittadino di Ferrara el quale liberamente si è offerto non possendo quelli che vorrano cambiare havere meglio da altrui darghe per ciascheduna Lira de le predicte Monete bandite con lazo de Soldi dui Lira una di* March. *in* Aguini, Mezanini, *ho monete de Oro*.

Ma ritorniamo a Borso, il quale sempre più esercitando la sua Carica con piacevolezza, e clemenza, e facendo provare ai Sudditi la sua Liberalità, mosse il Popolo di Ferrara ad innalzargli nel MCCCCLIV. una Statua sedente di bronzo, ed è quella, che presentemente si vede in Piazza a canto della Porta del Cortile; dipoi desideroso di stringere maggiormente, l' amicizia con Francesco Sforza Duca di Milano, diede nell' anno stesso in moglie Beatrice sua Sorella a Tristano, uno de' figliuoli legittimi di esso Duca.

Venne in tanto a morte Calisto III. Sommo Pontefice, e gli fu dato per Successore nel dì 20. o 21. Agosto MCCCC. LVIII. il Cardinale Enea Silvio Piccolomini Senese, personaggio d' eminente letteratura, che assunse il nome di Pio II. Questo religioso Pontefice desideroso di unire gli animi de' Principi Cristiani a prender l' armi contro del Turco, che dopo la presa di Costantinopoli meditava nuovi progressi, intimò una Dieta da tenersi in Mantova, coll' invito di tutti i Potentati Cristiani, alla quale volendo egli trovarsi presente, si partì da Roma con undici Cardinali scortato da mille e cinquecento Cavalli, e giunse a Ferrara nel dì sedicesimo di Maggio MCCCCLIX., ed avendo pernottato nel Monastero di S. Antonio, nel dì vegnente fece il suo solenne ingresso, e fu alloggiato

(1) Si trova descritta nel Libro delle Deliberazioni dell' Illustrissimo Maestrato di Ferrara segnato al di fuori colla Lettera C. alla pag. 12. conservato nell' Archivio dell' Illustrissimo Pubblico.

giatò, e spesato con tutta la sua Corte da Borso con gran magnificenza, e splendidezza. In Ferrara si trattenne per dodici giorni, nel qual tempo solennizandosi la Festa del Corpo del Signore, volle egli in tal giornata celebrare la Messa nella nostra Cattedrale, ed intervenire alla Processione. Si partì poscia per Mantova, dove essendo concorsi non pochi Principi d' Italia, gran numero di Prelati, ed Ambasciatori di più Principi Oltremontani, si conchiuse la Santa Impresa. Nel suo ritorno volle pur passare per Ferrara, e vi giunse nel dì 17. di Gennajo MCCCCLX. ricevuto, ed onorato magnificamente dal Duca, e dipoi continuò il suo viaggio alla volta di Bologna.

Avea già Borso intrapresa la gran Fabbrica della Certosa, ed era ormai terminato il bellissimo Tempio col suo sontuoso Monastero; quando egli nel dì 24. Giugno MCCCCLXI. v' introdusse i Monaci Certosini, a quali donò per loro mantenimento terreni, case, ed altri beni e diriti, capaci a fruttare annualmenente tre mila Fiorini d' Oro. Dippoi desideroso di tramandare dopo la sua morte il Dominio degli Stati ne' fratelli suoi legittimi cioè Ercole, e Sigismondo, nel MCCCCLXIII. li richiamò da Napoli, ed al primo conferì il Governo di Modena, e quel di Reggio all' altro. In quest' anno medesimo la Peste (1), che andava girando per varie Città di Italia, entrò in Ferrara, e fece un orrido scempio, a segno che il numero degli estinti arrivò a quattordici mila.

Passò nuovamente nel MCCCCLXVIII. adi 10. Decembre per Ferrara l' Imperador Federigo III., che andava alla volta di Roma. Grande onore gli fece il Duca, e lo regalò prima della sua partenza di otto bianche Chinèe, e diverse gioje, ed altre robe. Nel suo ritorno ripassò per Ferrara, ove giunse nel dì 27. di Gennajo dell' anno seguente, e vi si fermò spesato lautamente da Borso fino al dì 2. di Febbrajo, avendo poscia ripigliato il cammino verso la Germania.

Sedeva in questi tempi nella Cattedra di S. Pietro Paolo II. di

(1) Di questo male si ha la seguente memoria in altro Codice M. S. appresso ai RR. Monaci di S. Giorgio = 1463. *adi 29. Novembre, pagai Soldi trenta a quelli che vanno sepelliendo li Morti per Mare ventidoi de Lino & un sacco di semenza. Lir. I. X*

II. di nazione Veneziano, che dopo la morte di Pio II. succeduta nel dì 14. d' Agosto MCCCCLXIV. era stato promosso nel penultimo dì dello stesso mese a sì sublime dignità. Grande era la stima, che questo Pontefice professava per Borso, per essersi egli colla sua onoratezza, e destrezza già acquistato il credito di Pacificatore d' Italia, e molto l' amava perchè da esso aveva ricevuto non pochi servigj. Perciò si risolvette nell' Anno MCCCCLXXI. di voler premiare il di lui merito, col dargli il titolo di Duca di Ferrara; al quale oggetto partì Borso, secondo il concertato col Papa, nel di 13. di Marzo con splendido accompagnamento, e grande equipaggio, e giunto a Roma, prima del suo ingresso ebbe un magnifico incontro, e grandi onori, e finezze ricevette dai Cardinali, e dal Pontefice, da cui nel dì Solenne di Pasqua di Resurrezione, che in quell' anno cadde nel dì 14. d' Aprile, nella Chiesa di S. Pietro fu con gran solennità creato Duca di Ferrara (1) e diedegli in oltre il Pontefice in altre maniere segni del suo amore, donandogli la Rosa d' Oro, e facendo fare a suo riguardo una superbissima Caccia, di cui fu perpetuata la memoria in una Medaglia in bronzo, che da me resterà pubblicata nel fine di quest' Opera al num. IV. Si partì poscia da Roma Borso, e giunse infermiccio a Ferrara nel dì 18. Maggio, accolto con somma allegrezza dal Popolo; ma ben presto l' allegrezza si convertì in pianto, imperocchè avvanzandosi a poco a poco il male, nel dì 20. d' Agosto (2) fece fine a suoi giorni, ed il suo Corpo fu con pompa funebre sepolto nel Chiostro del Monastero della Certosa. Fu compianta la di lui morte dal Popolo, per essersi egli fatto conoscere d' una mirabil pietà verso i Poveri, amante della giustizia, liberale verso gli amici, e clemente verso i nemici; conservò sempre la castità, nè volle mai prender moglie, per non intorbidare co' suoi figliuoli la successione nella Signoria, a chi di ragione competeva. Fu amantissimo della Pace dimodochè si può dire, che sotto Borso i Ferraresi

(1) La nobil funzione, che si fece in tall' occasione, fu descritta dallo stesso Borso in una lettera indirizzata a Giovanni Compagno suo Secretario.

(2) Il Maresti nella sua Storia de Giudici de' Savj alla pag. 49. pone la morte di questo Principe seguita un mese prima cioè nel di 20 Luglio così scrivendo = *Giunto l' anno 1471. adì 10. Luglio essendosi gravemente infermato il serenissimo Duca Borso &c onde seguita la morte del detto Duca adi 20. detto alle ore sedici e mezza &c.*

rarsi godessero il Secolo d'Oro. Fece selciare la via degli Angeli, e dai lati piantovvi due filari di Pioppi. Innalzò diversi Palazzi, e le mura della Città dalla Porta di S. Agnese fino al Barbacane, chiudendo nella Città la Ghiara, ed il Polesine di S. Antonio.

Ma per discorrere delle diverse valute, ch' ebbe la nostra Lira sotto questo Principe, e per rinvenirle, ricorreremo, come in passato, al Ducato d' Oro, il quale nel principio del di lui Governo valse Soldi cinquanta, come si raccoglie da una Deliberazione (1) fatta dal Giudice, e Savj di que' tempi sotto il dì 20. Ottobre MCCCCLI., in cui si legge = *Quia Ducatus nunc ascendit ad quantitatem Soldorum quinquaginta March. & ultra dubitatur dictam quantitatem adhuc transcendere in maximum hujus Reipublicæ detrimentum &c*; e così la Lira nell' anno stesso apprezziavasi per Bajocchi 58. 2. $\frac{1}{2}$. All' anno MCCCCLIII. trovo il Ducato Veneziano asceso a Soldi cinquantauno, ed in conseguenza la Lira corrispondeva all' importo di Bajocchi 57. 2.; e per Bajocchi 56. 1. si spendeva nel MCCCCLIV., perchè in tal' anno il Ducato d' oro Veneziano fu tassato per soldi 52. come da Deliberazione (2) fatta dal Giudice, e Savj d' allora sotto il dì 22. d' Ottobre; il che però servì di poco giovamento, mercecchè lo stesso Ducato seguitò sempre più ad innalzarsi, e sul principio del MCCCCLV. correva comunemente per Soldi 54., e nell' anno seguente per Soldi 55., come da Memorie nella mia Dissertazione alla pag. 70., nel qual costo si mantenne fino al Mese d' Ottobre del detto anno, in cui per Deliberazione (3) de' Savj fu innalzato a Soldi cinquantasette, nel qual costo fermossi fino all' anno MCCCCLVII., come si vede nelle predetta mia Dissertazione alla pag. 71.; Dai quali alzamenti accaduti nel Ducato, si può con tutta evidenza dedurre, che nel MCCCCLV. la nostra Lira si calcolasse per Bajocchi 53: 10. $\frac{1}{2}$., e poi fino al Mese d' Ottobre per Bajocchi 52. 8., e dopo la Deliberazione per Bajocchi 50. 11.

R CA-

(1) Leggesi nel Libro delle Deliberazioni segnato al di fuori colla Lettera G. alla pag. 60., ed è rapportata nella mia Dissertazione alla pag. 56.

(2) Nel Libro delle Deliberazioni segnato colla lettera H.; e nella mia Dissertazione alla pag. 68.

(3) Nel sovracitato Libro segnato colla lettera H.; e nella mia Dissertazione alla pag. 70.

CAPO QUARTO

Delle Monete d' Ercole I. Duca II., e di quelle d' Alfonso I. Duca III. di Ferrara: e dell' infievolimento succeduto nella Lira di Marchesini sino all' Anno MDXXXIV.

El giorno stesso, in cui Borso fu chiamato da Dio all' altra vita, Ercole Estense figliuolo legittimo del Marchese Niccolò fu con plauso universale acclamato dal Popolo per suo Signore, e Duca, e da Antonio Sandalo Giudice de' Savj gli fu data la Verga del Governo. Anche Niccolò figliuolo di Lionello, allorchè vide disperata la salute di Borso, avea tentato gli animi de' Cittadini, per esser ammesso al Principato, ma patrocinato da pochi, tutte le di lui idee andarono in fumo; laonde tutto corrucciato, e malcontento si ritirò appresso Lodovico Marchese II. di Mantova suo Zio Materno, ruminando torti disegni contro il novello Duca.

Stabilitosi Ercole nel Principato, nell' anno vegnente pensò ad accasarsi, e rivolse le sue mire ad aver in Moglie Leonora figliuola primogenita legittima, e naturale di Ferdinando Re di Napoli, e ne fu conchiuso il trattato nell' anno stesso. A levare la novella Sposa Ercole spedì Sigismondo suo Fratello nel dì 26. Aprile MCCCCLXXIII. con gran comitiva d' Illustri Personaggi, e d' un buon numero di Familj superbamente vestiti.

Da Napoli si partì questa Real Principessa nel dì 24. di Maggio accompagnata da numeroso stuolo di Principi, e Duchi, e giunse a Roma nel quinto giorno di Giugno, incontrata fuor di Città da due Cardinali, con gran seguito di Vescovi, e di Prelati; e condotta a piedi del Pontefice, fu accolta con dimostrazione d' affetto, ed ammessa al baccio della mano. Per tre giorni si trattenne in quell' Illustre Metropoli, nel qual tempo grandi furono gli onori, e finezze, che ricevette, e magnifici furono i conviti Reali, le maravigliose rappresen-

ſentanze, ed i grandioſi ſpettacoli che le fece godere il Cardinal Riario Nipote del Pontefice. Continuando poſcia il ſuo viaggio arrivò nel dì 3. di Luglio a Ferrara, dove ſi fecero ſuperbi trattenimenti di allegrezze in conviti, danze, gioſtre, ed altri ſpettacoli per più giorni, e ſi tenne Corte bandita. Di queſto Matrimonio nell'anno ſeguente adì 18. di Maggio ne nacque una Figliuola, a cui fu poſto il nome d' Iſabella, e nell' anno medeſimo nel dì 16. Agoſto diede fine al ſuo vivere Ricciarda Madre di Ercole, che dopo la promozione del figlio carica d' anni era ritornata a Ferrara, e fù ſeppellita con grande onore nella Chieſa di S. Maria degli Angeli.

Aveva già il Duca ſul principio del ſuo governo incominciato a far lavorare la noſtra Zecca, e le prime Monete a batterſi furono li *Groſſetti* d' Argento, ciaſcun de' quali era in peſo di ventitrè grani, e ſette ottavi. Il ſuo primo valimento, aſſegnato loro dal Principe, fù di due Soldi *Marcheſani*, ma accortoſi poi come di malavoglia venivano accettati dal Popolo per un tal coſto, per eſſere taſſati più dell' intrinſeco loro valore, gli riduſſe per Grida (1) pubblicata nel dì 28. d'Aprile MCCCCLXXII. alla valuta di undici *Quattrini*, ed è la ſeguente = *Intendendo il noſtro Illuſtriſſimo Principe, ed Eccellentiſſimo Signore Meſſer Hercule Duca di Ferrara, di Modena, & de Regio, Marchexe di Eſte de Roigo Conte, &c. che gli* Groſſi *d' Argento novamente battuti alla liga Veneziana in la Zecca di queſta ſua inclita Città di Ferrara al Conio, et Stampa de la Imagine di S. Maurelio da un lato, e dall' altro de la Imagine di ſua Excellentia a Cavallo, che valevano* Quattrini *XII. l' uno, non hanno quel ſpazo, e corſo a Venexia in te la conformità, & convenientia cum li* Groſſi *Veneziani, che aveva quilli da* Quattrini *XII. l' uno battuti al tempo della felice memoria dell' Illuſtriſſimo quondam Duca Borſo, per la diſconvenientia del precio, che non ne và uno medemo numero al Ducato Veneziano come faceva, & farìa ſe foſſero de valuta de* Quattrini *XI. l' uno come vale il* Groſſo *Veneziano, di che ne reſulta damno, & prejuditio alli ſuoi Cittadini, & Subditi. Et per queſta cagione ſua Celenza intenta continua-*

(1) Leggeſi nel Libro, ove ſono regiſtrate le Commiſſioni, e Proclami Ducali dall' Anno MCCCCLXII. fino all' Anno MCCCCLXXV.

tinuamemte al bene, utile, & comodo di questo suo fidelissimo Popolo, come il suo proprio, ha deliberato, & ordinato che damò inanti se debb ia battere Grossi *a dicta liga Veneziana, che vagliano* Quattrini *XI l' uno pur al Conio, e Stampa di sopradicto. Et acciò, de che quelli pochi* Grossi *da* Quattrini *XII. l' uno usciti de Zecca, & spixi per la Città niuno ne patisca danno, vuole sua Illustrissima Signoria, & cusì per parte sua se commanda, che cadauna Persona se ritrovi averne debbia fra il termine de dì cinque proximi advenire haverli presentati al Nobile Homo Alexandro di Ariosti Superiore ad epsa Zecca, & sciagli datto a ragione di* Quattrini *XII. per cadauno* Grosso. *El quale termine passato non se ne spenderà & vuole che più non se spenda se nò per* Quattrini *XI. luno a pena di perdere dicte Monete & essere in altretanto condemnato per cadauno, e cadauna volta scia contrafatto da essere applicata per la mità alla Camera Ducale, et per l' altra mità all' Accusatore.*

Non occorre poi, che io m' inoltri a descrivere l'accennata Moneta, stanteche la sudetta resta a sufficienza spiegata in detta Grida, e perciò ne pubblicarò soltanto la di lei mostra, che è la presente.

Perchè poi questi *Grossetti* appena usciti al pubblico furono tosati; di quì ne venne, che ad ovviare a questo disordine, si fecero diverse Proviggioni accennate nella mia Dissertazione alla pag. 74., quali non riuscendo di verun giovamento, si venne alla risoluzione di bandirli affatto con Proclama (1) pubblicato nel dì 10. Decembre MCCCCLXXV., imponendosi ai Sudditi, di portarli alla Zecca per esser ridotti in altre Monete; con dichiarazione, che pagando al Zecchiere la sua manifattura, gli sarebbero dal medesimo date altre Monete di quelle, che fabbri-

(1) Sta registrato nel sovracitato Codice alla pag. 166.

bricavansi allora, avuto riguardo alla quantità del peso de' *Grossetti* a lui consegnati.

Quali poi fossero quelle Monete, che in Ferrara si stampavano del MCCCCLXXV., e per quanto fossero apprezzate, lo impariamo dalla seguente Grida (1) pubblicata in detto anno li 11. Giugno.

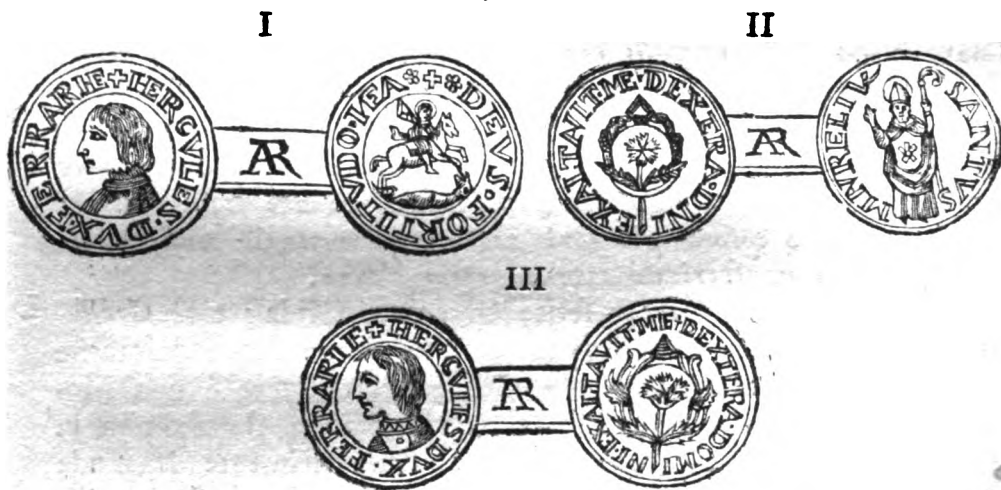
Il se sono de novo facte, et fabbricate de Commissione dell' Illustrissimo Principe, & Excellentissimo Nostro Segnore Messer Hercule per la Dio gratia Duca de Ferrara, Modena, & de Regio, Marchese da Est, & de Roigo Conte &c. Monete d' Arzento in questa Zeccha di Ferrara, cioè Grossoni, *che vagliono* Grossiti *trì luno da* Quattrini *XI luno*, & Diamanti, *che vagliono* Grossiti *dui luno da* Quattrini *XI. luno li quali* Grossoni, & Diamanti *sono alla liga del* Trono *d' Arzento Veneziano, & proporzionati al peso del dicto* Trono. *Il perchè se fa comandamento per parte de sua Illustrissima Signoria, che universalmente per tutte le Terre, et luochi del Dominio de sua Celenza per ogni, & singulare Persona se possino, & debbano spendere dicte Monete alli pretij soprascritti, essendo dicte Monete al peso, che sarà dato per el Superiore della Zecca, el quale peso sarà bollato de uno* Diamantino, *et tegnerassi dui Campioni; Zoè luno per el Massaro de Banchieri, & l' altro per el dicto Superiore, & non se diano on spendano se non al dicto peso alla pena de Lire dece* March. *da essere applicade alla Massaria Ducale per cadauno, & cadauna volta, che saranno spesi se non saranno apesate unt supra: Et chi le falsificarà o tosara gie sarà tagliate le mane, & confiscati li Beni, & non ne speri de averne gratia alcuna.*

I. Due sono le Monète riferite in questa Grida; cioè *Grossone*, e *Diamante*, quali verranno da me spiegate con dinotarne il peso, e con esporne le loro mostre. Il *Grossone* è una Moneta di buon Argento, nel di cui diritto vi sta scolpita la Testa del Duca Ercole circondata dalla seguente leggenda HERCVLES. DVX. FERRARIE. Il Rovescio ci dà a vedere S. Giorgio a Cavallo Protettore della Città in atto di ferire il Drago col motto DEVS FORTITVDO MEA. parole ricavate dal Salmo 42. *Indica me Deus*: Il peso di questa Moneta si è

(1) Nel libro suddetto alla pag. 160.

ſi è di grani ſettantacinque, ed il valore aſſegnatole dalla Grida di *Quattrini* trentatre, cioè di cinque Soldi e mezzo per ciaſcheduna; e perciò quattro di queſti *Groſſi* componevano il vero importo di Soldi ventidue, ed il loro peſo veniva a riuſcire di trecento grani; dal che ſi deduce, che la Lira d' allora era compoſta da duecento ſettantadue grani e mezzo d' Argento, il di cui coſto ſarebbe oggidì di bajocchi cinquanta, e denari dieci.

II. Il *Diamante* è ancor eſſo Moneta di buon Argento, e del peſo di grani cinquanta; nella parte anteriore vi ſtà impreſſo, il Diamante, che era l' impreſa del Duca Ercole I. con queſte parole in giro: DEXTERA DNI EXALTAVIT ME, parole del Salmo 117.; reſta nobilitato il roveſcio dalla Immagine in piedi di S. Maurelio, che tiene colla ſiniſtra il Paſtorale, ed innalza la deſtra in atto di benedire, co' caratteri intorno SANCTVS MAVRELIV

III. Altro *Diamante* fu pur battuto nello ſteſſo tempo, ed in eſſo in luogo dell' Immagine di S. Maurelio vi ſi oſſerva quella del Duca Ercole; ed eccone di tutte e tre le Monete i diſegni.

Ritornando or ad Ercole, a cui nacque in queſt' anno altra figliuola appellata Beatrice; ebbe egli la conſolazione nell' anno ſeguente MCCCCLXXVI. nel dì 21. Luglio di vederſi Padre d' un figliuolo Maſchio, a cui fu poſto il nome d' Alfonſo, per la qual naſcita ſi fecero grandi allegrezze, e feſte in Ferrara.

In

In questo medesimo anno divampò contro del Duca Ercole. il mal'animo di Niccolò Estense figliuolo di Lionello, il quale essendosi fermato in Mantova, covando in cuore l'ambizion di regnare, e meditando sempre i modi, e le occasioni di effettuare i suoi forsennati disegni, finalmente spalleggiato da Lodovico Marchese di Mantova suo Zio, nella mattina del primo Settembre, con cinque Navi cariche d' Armati giunse a Ferrara in tempo appunto, che il Duca ritrovavasi a Belriguardo, e gli venne fatto d' impadronirsi della Porta di S. Marco, e di penetrare colle genti fin sulla Piazza. L'orribile attentato non ebbe però il suo effetto, imperciocchè Niccolò non osservando verun movimento nel Popolo a suo favore, anzi vedendoselo venir contro armato, per opporsi a suoi disegni, prese partito di ritirarsi co' suoi; ma incalzato da' Ferraresi fu sopraggiunto a Burana, ove preso, e condotto a Ferrara gli fu tagliata la testa (1)

Nell' anno seguente, che fu il MCCCCLXXVII. nacque ad Ercole altro figliuolo, che fù chiamato Ferdinando; e cominciaronsi a battere le *Masenette* (2) Monete così chiamate, perchè da una parte portavano scolpito un picciol'ordegno da macinare il grano, e dall' altra l' Immagine di S. Maurelio, come si può osservare nel presente disegno.

Erano esse di buon Argento, e nella lega uniformi a quella del *Trono* Veneziano; ciascuna d' esse era in peso di grani dodici e mezzo, ed era tassata a spendersi per cinque *Quattrini* e mez-

---

(1) La morte di Niccolò accadde alle ore quattro della notte dei 3. di Settembre, e nel giorno seguente il di lui corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, come si ha da memoria nel primo de' Calendarj appresso li R.R. P.P. di S. Francesco = *MCCCCLXXVI. die quarto Septembris humatum fuit Corpus Domini Nicolai Estensis cui nocte precedenti amputatum fuit caput in Castro veteri hora quarta noctis* =

(2) La Masenetta Ferrarese trovasi enunciata in una Grida pubblicata in Reggio nel MCCCCXCVI. registrata nelle loro Leggi Statutarie, ivi = *Ducatus Venetus, sive Ungarus expendatur, & recipiatur pro Libris tribus & Soldis sexdecim* = Testonus *Ferrariensis pro Soldis septem, & denariis tribus, ponderis caraterum vigintiunius* = Testonus *Mantuanus pro Soldis septem, & denariis tribus, ponderis Caraterum vigintiunius* = Diamantus *Ferrariensis pro Soldis quatuor, & de-*

è mezzo, come si rileva dal seguente Proclama (1) pubblicato li 8., e 9. Marzo dell' anno stesso MCCCCLXXVII..

Per parte dello Illustrissimo Principe & Excellentissimo nostro Signore Messer Hercule Duca di Ferrara, Modena, di Reggio, Marchese d' Este & de Roigo Conte &c. Se fà noto & manifesto a ciascuna Persona come de Commissione de sua Excellentia si è di nuovo fabbricate Monete piccole de Argento alla liga di li Testoni *&* Diamanti *in questa sua Zecca de Ferrara che vagliono mezzo* Grossetto *l' una, Zoè* Quattrini 5. ½ *luna che se haranno a chiamare* Masenette *perchè da uno lado ge è impressa la testa de S. Maurelio, e dal altro lado una Masenetta. Il perche se fa comandamento per parte di Sua Illustrissima Signoria, che universalmente per tutte le terre & lochi del Dominio di sua Excellenza per ogni, & singule persone se possino & debbano spendere dicte Monete a dicto pretio. Notificando, che se ne troverà alcun Ribaldo che falsifichi on tosi epse Monete li saranno tagliate le mane & confiscati li loro beni, e non se ne speri de averne gratia alcuna.*

Altre Monete sonovi pure col nome di questo Principe, e sono le seguenti.

La

narils decem, ponderis Caraterum quatuordecim = Macinella *Ferrariensis pro uno Soldo, & denariis duobus ponderis Caraterum trium & duarum partium ex quatuor* = Troni *Veneti pro Soldis duodecim & denariis duobus Caraterum triginta quinque* = Marcelli *Veneti pro soldis sex & denario uno ponderis Caraterum decem & septem & duarum partium ex quatuor &c.* Ivi l' accennata Monetella trovasi tassata a spendersi per un Soldo, e due denari moneta di Reggio, e si dice esser in peso di quattordici grani, e mezzo, due grani cioè di più del peso da me assegnatole; intorno a che convien riflettere, che i Signori Reggiani dividono la loro oncia come noi Ferraresi in 160. Carati, e gli Signori Veneziani, dei di cui pesi io mi servo, in Carati 144., e perciò chi ne farà bene il computo rinvenirà, che dodici grani e mezzo a peso Veneziano costituiscono appunto quattordici grani e mezzo a peso di Reggio. Oltre di che dal costo assegnato al *Diamante*, ed al *Testone*, o sia *Grossone* Ferrarese, rilevasi l' importo della Lira di Reggio nell' anno suddetto, che era di Bajocchi trentaotto, e denari otto, e quanto siasi mai ella diminuita, non spendendosi presentemente, che per Bajocchi cinque di nostra Moneta. Per istruzione poi di chi legge, parmi bene di quì riferire quanto mai siasi alzato il Zecchino Veneziano in Reggio, ed in altre Città d' Italia, che conservarono, e conservano presentemente il loro antico uso di conteggiare a Lire, secondo che ho rilevato da antichi Documenti. Nel MCCCCXCVI. correva in Reggio per Lir. III. Sold. XVI = oggidì si valuta Lir. XLVI = In Venezia Lir. VI. Sold. IV. ora Lir. XXII = In Mantova Lir. IV. Sold. XIII. presentemente Lir. XLVI. = MDVIII. in Modena Lir. III. Sold. I. ora Lir. XXX.

(1) Si legge alla pag. 33. del Libro, in cui sono registrate le Commissioni Ducali, e tutti i Proclami fatti per parte de' Duchi, e de' Giudici de' *Savj*, incominciando dall' Anno MCCCCLXXVI. fino all' Anno MCCCCLXXXII.

La prima è il Ducato d'Oro, in cui si vede scolpita la dilui Immagine con questa iscrizione nel contorno HERCULES DUX FERARIE. La parte opposta ci rappresenta il Signore in atto di risorgere dal Sepolcro col lemma SVREXIT XPS. REX GLE; cioè *Surrexit Christus Rex Gloriæ*. I.

Altra in Oro da me non mai veduta, ed è la seconda, fu pubblicata dal Sig. Muratori nel Tom. II. *Antiq. Ital. Med. Ævi Dissert.* 27. *Monet. XIV.* Nel diritto di questa si osserva il Duca ginocchione avanti San Maurelio tenente la destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra il Pastorale, con questa leggenda S. MAVRELIVS HERC. DVX FER. Nobilita il rovescio l'Immagine in piedi del Salvatore col motto SALVS IN TE SPERANTIUM, e disotto leggesi IESUS II.

L' Effigie d' Ercole rimiriamo nella prima faccia della terza Moneta co' caratteri intorno HERCVLES DVX FERRARIE. L' opposto campo ci rappresenta una figura sù d' un Cavallo senza veruna leggenda. Questa Moneta si chiamava *Quarto*, ed è in peso di carati 47. Allorche fu battuta spendevasi per Soldi 15. ma nel MDIV. correva per quindici Soldi e mezzo. III.

Quì pure nella quarta comparisce il Volto del Duca Ercole adorno dell' iscrizione HERCVLES DVX FERRARIAE II. Nel rovescio campeggia l' immagine del favoloso Ercole in atto d' ammazzare il Toro, e disotto sono notati questi caratteri D. F. M. cioè *Deus Fortitudo Mea*. Questa è in Argento, e nel Museo di sua Maestà Imperiale trovasi anche in Oro, battuta collo stesso conio, IV.

Altra Moneta d'Oro, ed è la quinta, esiste pure nell' antidetto Museo, in cui osservasi da una parte il Ritratto del Duca, e dall' altra Ercole in atto di sbranare il Lione senza veruna iscrizione. V.

Il primo campo della sesta ci dà a vedere il *Diamante*, intorno al quale leggiamo HERCVLES DVX FERRARIE. Nell' altro apparisce un' Aquila da due teste col restante dell' iscrizione MVTINE ET REGII &c. Ella è in Argento, ed in peso di grani dodici, e mezzo, e per Grida era tassata a spendersi per un Soldo. VI.

Nella faccia anteriore della settima Moneta, che è di Rame mischiato con qualche porzione d'Argento, sta figurata un'Aquila da due teste colle parole HERCVLES DVX &c.; la parte opposta VII.

posta ci mostra un Lioncorno, e al disopra lo stemma del nostro Pubblico con la seguente leggenda DE FERRARIA. Era il *Quattrino*, ed equivaleva alla sesta parte del Soldo.

VIII. L' ottava Moneta sì nel diritto, che nel rovescio è uniforme all' antecedente a riserva dell' Arme, in di cui luogo vi stà impressa la Croce, come si può rilevare dalla di lei mostra. Ella è pure di Rame misturato d' Argento, ed anche questa appellavasi *Quattrino*; e queste sono le mostre delle otto mentovate Monete.

Nell'

VII

VIII

Nell' anno MCCCCLXXXII. cominciossi una rabbiosa guerra fra Veneziani, e Ferraresi, quale da me sarà narrata in succinto, rimettendo chi legge a quegli Autori (1), che la descrissero distintamente, da quali potrà rilevare i motivi, che la fomentarono. Erasi studiato il nostro Duca d' impedirla, e a tal' oggetto avea più volte inviati a Venezia i suoi Amabsciadori; ma il Senato, che oltre aver conosciuto le poche forze dell' Estense, avea ancora dalla sua il Sommo Pontefice Sisto IV. col quale s' era collegato, non gli diede ascolto. Allora Ercole, che ben prevedeva il fiero turbine, che gli sovrastava, cominciò a fare con tutta diligenza quella massa di Fanti, e di Cavalli, che potè, e nello stesso tempo fece lega col Re di Napoli, col Duca di Milano, co' Fiorentini, e con altri Principi Italiani; e benchè questi Signori pochi ajuti potessero somministrargli, per aver la maggior parte di loro la guerra in Casa propria, ciò non ostante vennero a Ferrara Federigo Duca d' Urbino, dichiarato Capitano della Lega, li Marchesi di Mantova, e di Saluzzo, e vi condussero delle truppe. Lodovico Sforza mandò alcune squadre, sette ne condusse in persona Giovanni Bentivoglio, che in que' tempi era considerato come quasi Signore di Bologna: da Firenze vennero seicento Fanti, ed il Re di Napoli Suocero del Duca pose in marcia ancor esso alla volta di Ferrara un buon Corpo di Fanti, e di Cavalli, de' quali era Condottiere Alfonso Duca di Calabria suo primogenito, ma a questi dal Pontefice fu impedito il passaggio. Entrò intanto nel principio di Maggio sul Ferrarese l' Armata Veneziana numerosa di dodeci mila Fanti, e sette mila a cavallo sotto la condotta di Roberto da S. Severino

(1) La presente guerra vien descritta da Paolo Morosini Lib. 27. e 28., dal Sabellico Decad. 4. lib. 1. e 2., dal Giustiniano Lib. 9. tutti, e tre Storici Veneziani; come pure da Gaspare Sardi Storico Ferrarese Lib. 9. e 10., dall' Autore del Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. script.*, e dallo stesso Muratori ne' suoi Annali, e nella Parte II. delle Antichità Estensi.

rino uno de' più celebri Capitani di que' tempi, che di primo tratto impadronitosi senza gran fatica di Mellara, e di Castelnuovo, corse a Figheruolo, e nel dì 11. di detto mese pose il campo sotto il Castello di quella Terra situato sul Po dirimpetto alla Stellata, cinto d'intorno di Fosse, e di forti Bastioni, ben guarnito d'Artiglierie, e munito d'un buon Presidio. All' assedio di quel Forte venne pure per il Po Damiano Moro con molte Navi armate, ed incominciarono a combatterlo e per terra, e per acqua. Si credevano d'ingojarlo in un subito, ma non venne lor fatto, attesa la bravura dei difensori: furono dati varj assalti, e si adoperarono le Bombarde per espugnarlo, ma sempre fu lor corrisposto con egual valore. Per impedire poi i soccorsi, che gli potean venire da Ferrara, cominciò il Sanseverino a far innalzare una Bastìa alla punta di Figheruolo, del che avvisato il Duca, colà accorse col Bentivoglio, con Niccolò da Correggio, e con buon numero d'Armati, ed attacata la zuffa, quantunque a nostri costasse molto sangue, pure gli venne fatto di metter in fuga i nemici colla prigionìa di molti, e d'impadronirsi della Bastìa, che poi fu terminata con sollecitudine dal Duca, e ben provista di Soldati, e d'Artiglierie. Proseguiva intanto l'assedio di Figheruolo, e gli assedianti ne pativano gran danno, stantechè il loro Campo era bersagliato da quei della Rocca, e dalle Artiglierie del Duca d'Urbino, che s'era postato alla Stellata; quando il Sanseverino fece l'ultimo sforzo per impadronirsi di quel Posto. Nella notte dunque dei 29. Giugno fece dare un'assalto generale, e quantunque i nostri si diffendessero bravamente per un pezzo, pure soprafatti dalla moltitudine, furono costretti a cedere; e così quel Castello dopo cinquanta giorni d'assedio, venne in potere de' Veneziani.

Mentre il Sanseverino si tratteneva attorno a Figheruolo, altre Truppe nemiche portavano la guerra in piu luoghi del Ferrarese, e s'impadronirono d'Adria, e di Comacchio. Rovigo dopo essere stato tormentato per più giornate colle Artiglierie fu costretto ad arrendersi, e succedette lo stesso a Lendinara, Castel Guglielmo, alla Fratta, ed agli altri Castelli di quel Polesine.

A queste disgrazie s'aggiunse ancora la peste, che entrò in entrambi gli Eserciti, ed inferì anche in Ferrara fino a tutto

Set-

Settembre del MCCCCLXXXIV., essendo morte per tal Contagio da dodici mila Persone. Da un tal malore non andò esente il Duca d' Urbino (1) Capitan Generale della Lega, che portato infermo a Ferrara, alle ore quindeci del dì 10. di Settembre diede fine al suo vivere. Ercole pure fu colpito da febbri, ed altro male, che lo necessitarono a guardare il letto per sei Mesi.

Frattanto riuscì a' Cardinali d' illuminare il Pontefice, di distoglierlo dall' amicizia de' Veneziani, e di farlo unire coi Collegati. Perciò scrisse egli tosto cortesi lettere al nostro Duca, ed altre ne mandò al Senato esortandolo a tralasciare la guerra, ma inutilmente. Conchiusa però la pace fra la Chiesa, e i Collegati in Roma nel dì 12. di Decembre, e nel dì 27. dello stesso mese pubblicata in Ferrara, gli affari dell' Estense cominciarono in allora a prendere buona piega; tanto più perchè verso il fine di Novembre erano venuti in suo ajuto lo Sforza, ed il Conte Pietro dal Verme Capitani del Duca di Milano con due Squadre di Fanteria, e quattro di Cavalleria, e 25. Balestrieri pure a Cavallo, ed altre due Compagnie di Cavalli gli erano state inviate dai Signori di Correggio (2). Crebbero poi sempre più le forze del Duca nell' anno vegnente, perchè il Pontefice gli spedì trecento Fanti comandati dal Conte di Pitigliano, e da Virginio Orsini; ed Alfonso Duca di Calabria arrivò a Ferrara nel dì

(1) La memoria della morte del Duca d' Urbino si legge nell' antidetto primo Calendario alla pag. 18. ivi = *Anno Christi. 1482. die X. Septembris hora 15. mortuus est Dux Urbini.*

(2) Le notizie antidette, come le susseguenti indicanti i soccorsi venuti a Ferrara in quest' occasione, registrate trovansi in un Diario Ferrarese scritto in antico carattere da Bernardino Zambotti Dottor di Leggi, vivente in que' tempi, ed incomincia dal mese di Novembre MCCCCLXXXII., e termina a tutto Aprile MCCCCXC. mancante però di tutto l' Anno MCCCCLXXXVI. Di questo prezioso Manoscritto, capitatomi fortunatamente, ne farò uso, ed in particolare per rapporto a quei Fatti spettanti alla nostra Città, che sono stati ommessi da' nostri Storici; ed ecco come le riferisce l' Autore = *November: Die Dominico 24. = Sfortia Vicecomes venit huc cum duabus Cohortibus militum ex Castro Bondeni, & hospitatus est ipse in thalamis novis terrenis Viridarii Ducis nostri = Die Luna 25. in festo Sancta Catharina hora 24. = Comes Petrus a Verme mediolanensis venit per Pontem Castri Thealti, & per viam magnam usque ad Gabellam, deinde per medium forum cum quatuor Turmis militum equestrium, & vigintiquinque balistrariis equestribus, & iverunt ad burgum Leonis castramentatum cum aliis militibus nostris, qui illic tentoria sua tenent per defensionem = Die Martis. 26. = In nostrum subsidium venerunt dua Turma equitum Corrizischa, & iverunt in castra cum aliis in burgum Leonis.*

dì 14. di Gennajo con cinquecento Cavalli, e da lì a due giorni giunse il restante delle sue Truppe consistenti in mille Fanti, cinquecento Turchi a piedi, e trecento Balestrieri. Incredibile fu in Ferrara l' allegrezza per la venuta di questo Principe, il quale nello stesso giorno di sua venuta portossi alla visita de' nostri Soldati attendati nel Parco, e dopo due giorni se n' andò con Giangiacopo Triulcio a visitare Bondeno, la Stellata, ed altri luoghi, e li provide del bisognevole. Fece poscia lavorare un gran Bastione di terra, e travi in vicinanza del Borgo del Leone (1), e vi pose a guardarlo due mila Fanti, ed un buon Corpo di Cavalleria.

Fu senza dubbio in quest' occasione assai travagliato il Ferrarese per le continue scorrerìe, che vi facevano da per tutto i nemici, non restando quasi Villaggio, che non andasse a sacco, disgrazia, che dopo d' aver essi passato il Po, toccò pure a Coparo, Saletta, Baura, Sabbjoncello, ed altre Ville; ma non contento di ciò il Sanseverino, s' inoltrò nel dì 11. di Marzo con un buon Corpo di Soldati a Belfiore, a Santa Maria degli Angeli, ed alla Certosa, mal' intenzionato contro Ferrara. Allora i nostri corsero al Bastione, e lo attendevano a quella parte, ma Roberto non passò più oltre, perche avvisato dalle sue Spie, che erano stati i suoi maltrattati a Massafiscaglia, come or ora diremo, tosto si ritirò da luoghi occupati, portando però seco una Statua di stucco del Marchese Niccolò ch' era sopra un Cavallo nella Chiesa degli Angeli, ed un Lioncorno di Bronzo, che era sopra il Pozzo della Certosa, tutto inviando a Venezia a perpetua memoria di sua bravura. Il detto fatto fu, che il Conte di Pitigliano assicurato com' erano per arrivare a Massa Fiscaglia due mila Pedoni, e quattro Compagnìe di Cavalli, colà portossi ad incontrarli; ed essendogli riuscito di prenderli in mezzo, gli assalì con tanta furia, che dopo breve combattimento gli mise in rotta. Ottanta d' essi restarono freddi sul campo, e seicento furono condotti via prigionieri, fra quali Luigi Marcello, e dodici Contestabili. Questo fatto d' Armi succe-

(1) Il Bastione fu lavorato in quel luogo appunto, ove presentemente veggonsi innalzati i Palagi del Signor Marchese Villa, e del Signor Marchese Trotti, ed in tal' occasione si tagliarono li Pioppi, che ornavano i lati della strada degli Angeli, delle quali servironsi per detto lavoro.

cedette nel dì sovraccennato 11. di Marzo, e nel giorno dopo, arrivarono a Ferrara i Prigionieri, quali a riserva del Marcello nel dì vegnente furono rilasciati, com' era il costume (1) di que' tempi. Altro fatto d' Armi favorevole ai nostri succedette pure nel dì 16. di Maggio al Bastione della punta di Figheruolo, quale assalito dalle Navi nemiche, ch' erano nel Po sotto il comando d' Antonio Giustiniano, fu bravamente difeso dal Principe Rainieri Napolitano, che con molt' altri era alla guardia di quel Luogo, nel qual conflitto mentre virilmente combatteva il Giustiniano ne riportò una leggiere ferita in faccia, e fatto prigione fu condotto a Ferrara. Seguirono dipoi altre scaramuccie, ed incontri con vicendevole perdita, ora degli uni, ora degli altri, che per brevità si tralasciano.

Mentre queste cose si facevano sul Ferrarese, non cessava il Pontefice di maneggiarsi per indurre i Veneziani alla pace, ma non potendo ricavarne alcun frutto, contro di loro fulminò la Scomunica nel dì 24. di Maggio, che fù pubblicata in Ferrara nel primo giorno di Giugno. Nulla però badando que' Signori alle fulminate Censure seguitarono le azioni intraprese, anzi vieppiù inaspriti attesero con più vigore ad accrescere le loro Armate. In questo tempo Tommaso da Imola Capitano di Fanteria avvisato, come alla guardia della Stellata erano rimasti trecento soli Soldati, voglioso di farsi onore passò il Po con mille e cinquecento Fanti, ed alcuni Cavalli, e nel dì 7. di Settembre diede l' assalto a quella Rocca, e gli riuscì d' impadronirsi del Rivelino, e di far prigionieri quei pochi Soldati, che lo guardavano. Conquistato anche il Ponte della Rocca, seguitò gli assalti contro la Rocca medesima, quali non servirono ad altro, che a sacrificare la vita de' suoi, per la gagliarda resistenza, che facevano i Soldati di quel Presidio. Usò egli le minaccie, e promesse per indurgli alla resa, ma sempre li trovò costanti nella difesa, e disposti a vender ben care le loro vite. Ciò non ostante la Rocca per la moltitudine degli Aggressori era ridotta all' agonia, quando in buon punto vi giunse il Duca a darle ajuto. Era egli già stato avvisato del

(1) Secondo la disciplina militare degl' Italiani di que' tempi, era in costume di spogliar di Cavalli, e d' armi i Soldati presi, e poi lasciargli, con rittener solamente i Personaggi da taglia.

del paſſaggio degli nemici, perciò dato ordine a quattro ſquadre di Cavalleria, che lo ſeguitaſſero, ſi partì toſto da Ferrara con quaranta de' ſuoi Cortigiani ben' armati, e nel paſſar, che fece per Bondeno, ivi radunò in fretta alcuni Baleſtrieri, e pochi Soldati. Giunti poſcia alla Stellata tutti gridando *Duca Duca Diamante Diamante*: Baſtarono queſte voci a impaurir gli nemici, e a fargli credere, che il Duca conduceſſe ſeco un buon corpo di Combattenti, e perciò ſi diedero toſto ad una precipitoſa fuga: Dugento però di loro caddero vittime delle noſtre ſpade, ed ottanta furono fatti prigionieri; molti ebbero campo d' imbarcarſi, e di rifuggiarſi a Fighervolo, altri ſi miſero a nuoto, per paſſare all' altra riva, e ne reſtarono ſommerſi: la ſteſſa ſtrada vole pure tentare l' Imoleſe, ma mentre nuotava, fu ferito in una ſpalla da' noſtri, per la quale ferita, giunto che fu a Ferrara cogli altri prigionieri, nel dì 10. di detto meſe morì, ed il ſuo Cadavere fu ſepolto nella Chieſa di S: Domenico (1). Da lì in poi andò continuando la guerra ſul Ferrareſe, ma ſenza veruna azione memorabile, per eſſer il noſtro Duca freddamente aſſiſtito dal Cognato, e dagli altri Collegati, quali ſenza ſua ſaputa conchiuſero eziandio la pace (2) nell' anno vegnente con varj Capitoli favorevoli a ſe ſteſſi, ma diſpiacevoli all' Eſtenſe, ne' quali fu ſpecialmente accorda-

(1) La memoria della morte di queſto Capitano ſi legge nel ſovracitato Diario, ed è come ſegue = *September. Die Mercurii* 10. *Thomas de Imola Stipendarius generalis peditum Venetorum captus die ſeptima preſentis menſis hodie deceſſit in Caſtro veteri ex vulnere illato ſibi in humero ut ſupra, & ſepultus fuit in Eccleſia Sancti Dominici* = Di altri due Soggetti riguardevoli morti pure in queſt' anno ho voluto quì traſcrivere le memorie, come leggonſi nel riferito Diario, e ſono = *Aprilis. die Luna Nicholaus Bruza Factor Generalis Illuſtriſſimi Ducis noſtri vita functus eſt, & honorificè ſepultus in Eccleſia Sancti Iacobi* = Il Guarini alla pag. 346. lo fà morto nel MCCCCLXXXI. e ſepolto nella Chieſa di S. Spirito nel Borgo della Pioppa = *October: die Veneris.* 10. *Nobilis & inſignis Eques Iohannes de Romeo Conſiliarius ſecretus Ducis noſtri, qui heri hora* 22. *vita diſceſſit, hodie ſepultus eſt cum maxima hominum pompa in Eccleſia Sancti Spiritus, & erat annorum* 80. *vel circiter.* Il Guarini alla pag. 349. riferiſce la morte di queſto Cavaliere all' Anno MCCCLXXIII.

(2) La pace fu pubblicata in Ferrara dai Trombettieri del Duca alla Porta della Cattedrale nel di 8. di Settembre. Di queſta ne reſta tuttavia la memoria inciſa in tavoletta di Marmo bianco, incaſtrata in una facciata del Campanile di S. Giorgio, di queſto tenore PACE FERRARIE PARTA. MCCCCLXXXV. anno preciſo in cui fu terminata la fabbrica di detta Torre, come ce ne aſſicura il Zambotti = *Nota quod de hoc menſe* (ſcilicet Decembris) *Campanile Sancti Georgii ſuper puncta Pollicinii Sancti Georgii fuit completum, & fabricatum* =

cordato, che il Duca dovesse restituire a' Signori Veneziani tutte le Terre a lor tolte, e che ad essi dovesse pur cedere Rovigo con tutte le Terre, e Castelli di quel Polesine. Nel dì 7. d' Agosto furono sottoscritti i Capitoli in Chiavenna nel Bresciano fra Bagnuolo, e S. Zenone dai Deputati delle Potenze contendenti colà concorsi, e ne seguì pubblico Stromento; ed a sì dura composizione bisognò, che acconsentisse, e si sottoscrivesse Iacopo Trotti Inviato del nostro Duca, quantunque ne facesse dipoi pubblica contraria Protesta. E questo esser suole pur troppo per lo più il fine delle Leghe: Cercano i più Potenti i lor vantaggi, senza badare ai Minori, quali per non poter a meno sono poi necessitati ad accordarsi al volere degli altri. Di questa pace vergognosa eziandio alla Sede Apostolica se ne dolse molto il Pontefice, che trovandosi, allorchè gli fu portata la nuova, assalito da febbre, vieppiù se gli accrebbe il male, a segno che nel dì 13. d' Agosto diede fine al suo vivere, ed in sua vece fu posto nella Sede di S. Pietro nel dì 28. dello stesso mese il Cardinale Giovambatista di Casa Cibò, che assunse il nome d' Innocenzo VIII. Non ostante i dissapori passati fra il Duca, e la Repubblica, invitato egli da quel Senato, si portò a Venezia nel Carnevale dell' anno seguente MCCCCLXXXV.; onde partitosi da Ferrara nel dì 2. di Febbrajo con un seguito di seicento Persone, colà arrivò dopo due giorni incontrato da' Nobili, e dallo stesso Doge. Fu spesato lautamente dal Senato con tutti quelli del suo seguito, e grandi furono gli onori, e le finezze, che ricevette da quei Signori: fu divertito con danze, e si giostrò per tre giorni sopra la Piazza di S. Marco. Nel mentre che il Duca si tratteneva in Venezia, diede fine a' suoi giorni in età di 45. anni in circa Lodovico Carboni celebre Poeta, ed Oratore: Avvenne la di lui morte nel dì 6. di Febbrajo, ed il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco (1), e vi fu chi lo lodò con

T bel-

(1) Il Guarini alla pag. 141. scrive, aversi per traddizione, che quest' illustre Poeta fosse sepolto nella Chiesa della Rosa; ed il Libanori nella Terza Parte della sua Ferrara d' Oro alla pag. 90. non ne dubita punto, così scrivendo colla sua solita grazia, e veracità: = *Venuto a morte ebbe sepoltura nella Chiesa della Rosa, che certo meritava d' esser sepolto fra le Rose, chi sì vagamente avea cantato della Dea d' Amore &c.* Il Maresti nel Tom. II. del suo Teatro Genelaogico alla pag. 65. racconta o favoleggia piuttosto, *che Lodovico Carboni*

bellissima Orazione. Ritornato Ercole a Ferrara spedì a Venezia nel dì 13. di Marzo Giammaria Riminaldi, Giuffredo da Verona celebri Giurisconsulti, e Pellegrino Prisciano Nobile Ferrarese per esporre le ragioni del Duca al Senato, e di porre i confini fra i due Territorj. Dipoi, per ricrearsi alquanto, nel dì 9. d' Aprile se ne andò a Mantova, e dopo d' essersi trattenuto parecchi giorni fece ritorno a Ferrara, seco portando il Marchese di quella Città, e vi giunse nel dì 23. dello stesso mese. Nel dì susseguente, giorno festivo di S. Giorgio Protettore della Città, il Duca, ed il Marchese coll' accompagnamento di molta Nobiltà portaronsi alla Via grande per vedere la corsa de' Cavalli barberi, e finchè si trattenne in Ferrara il Gonzaga, si giostrò ogni giorno in Piazza. Inviò pure il nostro Duca nel dì 10. di Maggio a Roma quattro Ambasciadori a prestar ubbidienza al Sommo Pontefice; e furono Cristoforo Rangoni, Tito Strozza, Francesco Ariosti, tutti e tre Cavalieri, e Cesare Valentini. Dell' Orazione, che al Papa recitò Tito Strozzi in quella funzione, abbiamo diverse edizioni. Venne poscia l' anno MCCCCLXXXVI. in cui Ercole per divertire, e rallegrare il suo Popolo, fece rappresentare diverse Commedie, tra le quali quella di Plauto intitolata i *Menecmi* tradotta in volgare; la Favola di Cefalo marito di Procri tentato dall' Aurora, ricavata dal Libro VII. delle Metamorfosi d' Ovidio; ed altra pure di Plauto intitolata l' *Anfitrione*. Rappresentossi quest' ultima nel dì 25. di Gennajo del MCCCCLXXXVII., in occasione del matrimonio, che seguì in tal giornata, fra Lucrezia figliuola naturale del nostro Duca, ed Annibale figliuolo di Giovanni Bentivoglio. Era questi arrivato a Ferrara nel dì

---

elevatissimo Poeta fu da Niccolò III. Marchese di Ferrara con quantità d' altri Cavalieri mandato ai confini dello Stato ad incontrare Giovanni Paleologo Imperadore de' Greci, che veniva a Ferrara con gli Prelati di Costantinopoli e loro Patriarca. Si sa, che quest' Imperadore venne a Ferrara nel MCCCCXXXVIII., e vi entrò solennemente nel dì 4. Marzo; laonde se fosse vero il racconto del Maresti, il Carboni sarebbe vissuro almeno almeno settant' anni. Maggior fede però si deve avere al nostro Zambotti vivente nell' anno stesso, in cui morì il Poeta, del quale ci lasciò la seguente memoria = *Februarius* = *Die Dominico 6. Dominus Ludovicus Carbonus Civis hujus Civitatis, et Artium Doctor ac Vates, & Orator doctissimus hac vita functus est, & sepultus maximo cum honore in Ecclesia Sancti Francisci hujus Civitatis, & habita fuit super ejus funere Oratio pulcherrima tamquam benemerenti de omnibus Ferrariensibus, & erat annorum quadraginta quinque vel circiter, & decessit in maxima egestate propter bellorum casum.*

dì 23. dello ſteſſo meſe col ſeguito di duecento Uomini a cavallo, e di molta Nobiltà Bologneſe; e nel dì 27. ſi partì colla Spoſa, la quale fu accompagnata dal Marcheſe di Mantova, e da molti Nobili, e Matrone. Giunſe queſta Signora a Bologna alle 22. ore del dì ſeguente, dove incontrata dallo ſteſſo Duca Ercole ſuo Padre, colà arrivato nel giorno avanti, dagli Ambaſciadori del Pontefice, del Re di Napoli, e del Duca di Milano, fece la ſua ſolenne entrata in detta Città, nella quale ſi fecero Danze, Gioſtre, e Conviti molti per queſta occaſione. Di là fece ritorno Ercole a Ferrara, da dove ſi partì poi nel dì 6. d' Aprile con un accompagnamento di 250. Uomini a Cavallo veſtiti tutti da pellegrino d' una ſteſſa diviſa, e di 40 Muli carichi di Caſſette, per andarſene a S. Giacomo di Galizia, a ſciogliere un ſuo Voto; giacchè per ſoddiſfare anche ad altri, eraſi egli portato nel Settembre del MCCCCLXXXIV. a S. Maria di Tremiti nei confini del Regno di Napoli, e poſcia a S. Maria di Loreto. Queſta riſoluzione del Duca non piacque al Re Ferdinando ſuo Suocero, a Lodovico Sforza, nè al Senato Veneziano, e perciò fecero iſtanze al Pontefice aciocchè ſi ſtudiaſſe d'impedir queſto viaggio. Il Pontefice toſto ſpedì un Breve ad Ercole, in cui l' eſortava a tralaſciar per allora queſto Pellegrinaggio, e glielo preſentò il Veſcovo d' Urbino in Mantova, ove era già arrivato. Ercole ſcuſatoſi col Veſcovo proſeguì il viaggio, e giunſe a Milano nel di 24. accolto con gran magnificenza da quel Duca, nel qual tempo egli conchiuſe il trattato di Matrimonio fra Alfonſo ſuo Primogenito, ed Anna Sforza Sorella del Duca. Ma quivi pure comparve lo ſteſſo Prelato con altro Breve, in cui s' imponeva ad Ercole di non paſſare più oltre ſotto pena di Scomunica, e ſi eſortava, a portarſi piuttoſto a Roma, al qual fine comutavagli Noſtro Signore il Voto nella viſita della Baſilica Vaticana. Diſpiacque queſta faccenda al Duca, ma tuttavia ſi riſolſe d'ubbidire al Pontefice, e di portarſi a Roma, dove pervenne nel dì 22. di Maggio (1), e fece il ſuo ingreſſo con gran ſolennità, ac-

(1) Il Sardi alla pag. 193. riferiſce l' andata d' Ercole a Roma per ſoddisfare al ſuo Voto all' Anno MCCCCXCII.; ma nell' Anno ſuddetto vi andò per altro fine, e fu per abboccarſi col Pontefice, acciocchè s' interponeſſe pel mantenimento della pace in Italia, atteſi i torbidi, che cominciavano a naſcere fra il Re Ferdinando, e Carlo VIII. Re di Francia, ad iſtigazione di Lodovico il Moro.

compagnato dai Cardinali di S. Angelo, Ascanio Sforza, e da molti Prelati, e Baroni Romani. Condotto poscia in pubblico Concistoro fu accolto dal Pontefice con dimostrazione d' affetto, e gli fu dato alloggio nel Palazzo Apostolico. In questo frattempo essendo mancato di vita in Ferrara Tito Novelli Vescovo d' Adria (1), fu dal Pontefice, a richiesta d' Ercole, promosso a quel Vescovado Niccolò Maria figliuolo di Gurone Estense. Ottenne pure dal Pontefice la confermazione dell' Arcivescovado di Strigonia per Ippolito suo terzogenito, Fanciullo di sette anni, al quale era stato nominato da Mattias Re d' Ungheria. Dipoi dopo essersi trattenuto in Roma, ed aver soddisfatto al suo Voto, s' inviò verso Ferrara, e vi giunse nel dì 24. di Giugno, ove si fecero dal Popolo molte allegrezze per tal occasione. Poscia nel dì 12. d' Agosto dell' anno stesso intervenne alla Consecrazione, che si fece nel Duomo di Niccolò Estense (2) in Vescovo d' Adria. Filiasio Roverella Arcivescovo di Ravenna fece la sacra funzione, ed i Vescovi d' Urbino, e di Faenza furono gli Assistenti. Nell' anno medesimo MCCCCLXXXVII. a di

(1) Il Libanori (seguito ancora dall' Ughelli) nella prima Parte della sua Ferrara d' Oro alla pag. 64. asserisce, che Tito Novelli Vescovo d' Adria terminò i suoi giorni nel MCCCCLXXI., e che gli fu dato per Successore Martino Libanori Cittadino Ferrarese mancato di vita nel MCCCCLXXXIV., alla qual Cattedra, com' egli racconta, fu poi promosso Monsignor Veneti, che essendo morto nel MCCCCLXXXVII. a Niccolò Maria Estense fu poi conferito il suddetto Vescovado, e queste sono le sue parole = *e perciò essendo vacato il Vescovado d' Adria per la morte di Monsignor Veneti l' anno* 1487. *fu conferito al nostro Monsignor Niccolò Maria* = Quì però riferirò ciò che scrive il Zambotti vivente in que' tempi, e che scopre l' inganno del Libanori, = *Majus* = *Die Sabbati*. 19. = *Reverendissimus in Christo Pater ac Dominus Donnus Titus Novellus Civis Ferrariensis, et Episcopus Adriensis, qui pridie vitam cum morte commutavit, sepultus fuit in Ecclesia Sancti Lazari extra Civitatem nostram, & erat annorum septuaginta vel circiter, bona opinionis, et fama, ac doctissimus Pradicator* = *Die Sabbati*. 26. *Ex litteris Summi Pontificis nostri nunciatum fuit, qualiter ad preces Ducis nostri per suam Sanctitatem fuerat collatus Episcopatus Adriensis nuper vacatus illustri Domino Nicholao Maria Estensi Nepoti Ducis nostri, & benemerito.*

(2) Di questa Sacra Funzione si ha la memoria nel sovraccennato Diario; ed è come segue = *Augustus Die Dominico*. 12. = *Reverendus Episcopus Adriensis Dominus Nicolaus Maria Estensis fuit consacratus Episcopus per Reverendissimum Archiepiscopum Ravennatensem Filiasium Roverellam, qui Missam cantavit super Tribunali magno ante Crucifixum magnum in Ecclesia Cathedrali prasentibus astantibus Illustrissimo Duce nostro Hercule, Illustrissima Ducissa Leonora, Domino Sigismondo, Domino Rainaldo, & Domino Alberto Estense, ac multis aliis Nobilibus, & Civibus, & ad eum consacrandum affuit Episcopus Urbini, & Episcopus Faventia una cum dicto Archiepiscopo; quibus Episcopis, & eorum Familia dictus Episcopus Adriensis expensas facit, donec hic morantur; & tales Ceremonia una cum Missa duraverunt per horas tres.*

di 4. Novembre compiè la carriera de' ſuoi giorni il Cavalier Gianfranceſco Faruſini Milaneſe Ambaſciadore del Duca di Milano appreſſo il noſtro Duca, e il ſuo cadavere venne nel dì ſeguente con iſtraordinaria pompa accompagnato alla ſepoltura da Donno Alfonſo, dal Viſdomino di Venezia, da Rinaldo, ed Alberto Fratelli Eſtenſi, e da altri Nobili, da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e dalle Compagnie de' Battuti, e fu tumulato nella Chieſa di S. Franceſco, dove anche venne lodato con Orazione funebre dal Padre Biagio Toſſico di detto Ordine.

Nel dì 3. di Febbrajo dell'anno ſucceſſivo MCCCLXXXVIII. giunſe a Ferrara Iſabella Gonzaga Sorella del Marcheſe di Mantova, che andava al Marito ſuo il Duca d' Urbino. Fu alloggiata in Corte, ove ſi danzò dalle ore 19. fino alle cinque della notte, e nella mattina del dì ſeguente accompagnata dal Duca al ſuo Bucintoro. Nella ſteſſa giornata ceſsò di vivere il Cavaliere Teofilo Calcagnini (1), ed il ſuo Corpo nel dì ſeguente fu con gran pompa portato al Sepolcro nella Chieſa di S. Spirito, ſituata in que' tempi fuor di Città nel Borgo della Pioppa; ove fu onorato di Orazione funebre dal Padre Lodovico Valenza Domenicano Maeſtro in Teologia, e noſtro Concittadino. Nel dì 4. di Marzo arrivò a Ferrara Giovanni Bentivoglio col ſeguito di cento trenta Uomini a Cavallo; fu alloggiato in Corte, e dopo due giorni partì per Padova a ſciorre un Voto. Nel dì 3. di Settembre diede fine al ſuo vivere in età di ſettant' anni circa il Conte Antonio Sacrati (2) valoroſo, e bravo Capitano. Il di lui

(1) Il Guarini alla pag. 347. ſcrive come Teofilo ceſſò di vivere nell' Anno MCCCCLXXXIII., *e che il di lui Cadavere venne accompagnato alla ſepoltura con ſolenniſſima pompa, dov' intervenne Leonora d' Aragona Ducheſſa di Ferrara* = Ma il Zambotti ne parla nella ſeguente maniera = *MCCCCLXXXVIII. Februarius. Die Luna 4. ſumme mane = Inſignis Eques auratus, & Nobilis Primarius Ducis noſtri Theophilus Calcagninus vitam cum morte commutavit ex morbo ſcbilencia ut dicitur = Die Martis. 5. hora 22. = Cadaver Domini Theophili Calcagnini ſepultum fuit cum magna funeris impenſa; aderant enim omnes Fraternitates, & Religioſi, ac Preſbiteri hujus Civitatis cum ſuis Crucibus, & Confalonis, et erant veſtiti veſtibus funebribus quindecim famuli pracedentes Feretrum. Poſt Feretrum autem ſequelantur duo ejus filii, & ejus fratres veſtibus lugubribus aſſociati a Vicedomino Venetorum, et a Rectore Legiſtarum, & Medicorum, & a Pratore hujus Civitatis, & ab aliis pluribus Equitibus, & Nobilibus, ac Civibus, qui omnes aſſociaverunt funus uſque ad Eccleſiam Sancti Spiritus, in qua ſepultum fuit, habita prius Oratione funebri a Venerando Magiſtro in Theologia Fratre Ludovico de Valentia Cive noſtro Ordinis Sancti Dominici.*

(2) All' Anno MCCCCLXXIII. riferiſce il Guarini nel ſuo Compendio Storico pag. 101. la morte del Sacrati; io però ſeguito il Zambotti, da cui vien

lui Cadavere fu accompagnato a S. Domenico luogo della ſua Sepoltura da Vinceguerra Dandolo Viſdomino de' Veneziani, e da molti altri Nobili, e lodato con orazione funebre da un Religioſo di quell' Ordine. Fu nel dì primo di Gennajo del MCCCCLXXXIX. promoſſo alla dignità di Giudice de' Savj il Nobil Uomo Galeazzo Trotti (1) avendo già il noſtro Duca deſtinato il Conte Niccolò Arioſti ſuo Anteceſſore al Capitaniato di Modena. Giunſe poi l' anno MCCCCXC. il quale fu memorabile per li coſpicui maritaggi, che ſi fecero in Ferrara. Margherita figliuola d' Alberto Eſtenſe Fratello del Duca nel dì 22. Gennajo ſi partì da Ferrara accompagnata da molti Nobili e Matrone ſpoſata a Febo Gonzaga figliuolo del Principe Gianfranceſco (2). Nel dì dodiceſimo di Febbrajo partì pure per Mantova Iſabella figliuola del noſtro Duca, e Spoſa di Franceſco Marcheſe di Mantova, ma prima di partire cavalcò per Città accompagnata dal Padre, e dal Duca d' Urbino, dagli Ambaſciadori dei Re d' Ungheria, e d' Aragona, e da altri Principi, e Nobili. Entrò in Bucintoro la novella Spoſa alle ore 19. (3), e ſeco andarono la Duchеſſa Leonora ſua Ma-

poſta nell' Anno MCCCCLXXXVIII. così ſcrivendo = *Die Mercurii 3. Septembris = Comes Antonius a Sacrato vir ſtrenuus annorum ſeptuaginta vel circiter deceſſit, & ſepultus fuit in Eccleſia Sancti Dominici, cujus funus proſequuti fuerunt multi Viri Nobiles, ac Magnifici hujus Civitatis, & inter cateros interfuit Dominus Vinceguerra Dandulus Vicedominus Venetorum, & habita fuit ſuper ejus funere Oratio deploratoria per quemdam Religioſum dicta Eccleſia.*

(1) La promozione del Trotti alla Carica di Giudice de' Savj vien rapportata dal Mareſti all' Anno MCCCCLXXXVIII. nel di 6. di Marzo: Ma merita maggior fede il noſtro Annaliſta, che così ſcrive. *MCCCCLXXXIX. Ianuarius. Die Iovis primo menſis Ianuarii hora 18. = Nobilis Vir Galeatius Trottus creatus fuit Iudex XII. Sapientum hujus Civitatis ab Illuſtriſſimo Duce noſtro; & ita hodie hora 18. fuit in poſſeſſionem Officii conſtitutus per Magnificum Ioannem Corrigiam Secretarium præfati Ducis præſentibus quampluribus Civibus, & Nobilibus hujus Civitatis, & me Bernardino; qui Iudex fuit deputatus loco Magnifici Comitis Nicholai Arioſti, & hic Comes Nicholaus deſignatus eſt Capitaneus Civitatis Mutinæ ad Kalendas Marcias.*

(2) Di queſta Signora, e del di lei Matrimonio non ne fà veruna menzione l' accuratiſſimo Muratori nella ſua eruditiſſima Opera delle Antichità Eſtenſi. Noi per altro abbiamo rilevato queſta notizia dall' antidetto Diario, in cui ſi legge = *Ianuarius = Die Veneris 22. = Magnifica Matrona Domina Margarita filia Domini Alberti Eſtenſis hodie ornata more ſponſarum veſtita pannis aureis, & monilibus aſſociata fuit ſuper Quadriga a Colonellis aurata ab Excellentia Ducisſa noſtra tubis pulſantibus, & a Domino Sigiſmondo, & Domino Alberto Eſtenſi, & ab Epiſcopo Adrienſe, & a multis Nobilibus Equeſtribus, & ab aliis mulieribus nobilibus ex Caſtro Veteri uſque ad Padum ubi intravit Bucinthorum parvum profectura ad Maritum futura Uxor Domini Febi Gonzaga filii Principis Ioannis Franciſci; & ſic cum aliquibus Nobilibus Viris, & mulieribus noſtræ Civitatis receſſit.*

(3) Il Zambotti, che trovoſſi nella Comitiva della Spoſa, ci laſciò nel ſuo

Madre, il Duca d' Urbino, il Fratello dello Spoſo, il Veſcovo d' Adria, ed altri Nobili, e Matrone. Giunſe a Mantova dopo tre giorni incontrata con gran magnificenza dal ſuo Spoſo, dagli Ambaſciadori dei Re d' Ungheria, e d' Aragona, e de' Signori Veneziani, dal Duca d' Urbino, da Galeotto Signore della Mirandola, e da altri Principi, ed entrò pompoſamente in detta Città ſotto un bianco Baldacchino, portato da ſei Nobili Mantovani. Grandi furono l' allegrezze, e feſte, che ſi fecero per tali Nozze, e per due giorni ſi gioſtrò in pubblica Piazza. Alla nobil funzione intervenne pure il noſtro Duca, ma maſcherato, ed in abito ſconoſciuto. Maritò pure Ercole nell' anno ſteſſo Beatrice altra ſua figliuola in Lodovico Sforza Zio del Duca di Milano, e la partenza di queſta Signora ſuccedette nel dì 29. di Decembre. Andarono in di lei compagnia la Ducheſſa Leonora ſua Madre, e due di lei Fratelli, cioè Don-

no

Diario la deſcrizione di ſi nobil Funzione, che quì crediamo opportuno inſerire = *Februarius* = *Die Veneris* 12. *Illuſtriſſimus Dux noſter, Legatus Regis Ungariæ, Regis Aragonum, Illuſtriſſimus Dux Urbini, Prothonotarius Mantuæ frater Marchionis, & multi Principes, Equites, & Nobiles hujus Civitatis equeſtres aſſociaverunt Dominam Hiſabellam filiam primogenitam Ducis noſtri futuram Sponſam, & proficiſcentem Mantuam ad Maritum per totam hanc Civitatem equeſtrem ſuper uno equo candidiſſimo; videlicet, per viam Sancti Dominici uſque ad Eccleſiam Sanctæ Mariæ Servorum; deinde per viam magnam uſque ad Sanctum Andream, & a dicta Eccleſia uſque ad Schivanogliam, & Eccleſiam a Schapuzoli uſque ad Sanctum Franciſcum, & demum a via Sablonerum verſus Saraxinum venerunt in forum, & tandem ad Padum per Portam Gabellæ, & ſemper ubique erat Strata cooperta herbis viridibus, & ſuper ejus capite dejecti flores, & erat aſſociata ab omnibus Camerlengis Ducis noſtri Pedeſtribus, & ab aliquibus Equitibus auratis. Hora vero* 19. *intraverunt Bucinthorum magnum ipſi Nobiles cum Duciſſa noſtra, & Domina Marchioniſſa; cæteri vero ingreſſi ſunt quamplures alias naves ab equis tractas uſque ad Stellatam Figaroli cum Tubis & multis aliis Inſtrumentis nuptialibus cum maxima lætitia omnium. Dux vero noſter Ferrariæ remanſit hodie cum famulis ſuis. Hora vero prima noctis dicta Duciſſa noſtra cum filiis ſuis, & multis Matronis hoſpitata eſt apud Stellatam Figaroli, Dux verò Urbini in Figarolo & Prothonotarius Mantuæ; ego autem eram hoſpitatus cum Reverendiſſimo Epiſcopo Adrienſi in Villa Stellata in domo illorum de Carris, quia ibam Mantuam. Die Sabbati* 13. *hoſpitata fuit Duciſſa cum Sponſa filia ſua dilecta in Caſtro Revere, & Dux Urbini in Caſtro Hoſtiliæ, & ego etiam cum Reverendiſſimo Epiſcopo Adrienſe fui hoſpitatus in dicto Caſtro Revere, ubi erant hoſpitati omnes Ferrarienſes, qui erant cum dicta Duciſſa, & ejus Familia, aut Societate. Die Dominico.* 14. *Omnis Societas Sponſæ, et Duciſſa noſtra venerunt cum Navibus, et Bucinthoris uſque ad Lacum prope Mantuam per tria miliaria, & nullæ Naves propter decreſcentiam Lacus potuerunt intrare Lacum ſed intra Canale remanſerunt, et ſic Illuſtriſſimus Marchio Mantuæ cum multis aliis Principibus equeſtribus, et ſuper Quadrigis aſſociaverunt Illuſtriſſimam Duciſſam noſtram cum Sponſa ſua dilecta uſque ad Belzojoxum prope Mantuam per duo miliaria; reliqui vero Nobiles Mantuam petierunt; ſed in Palacio Belzojoxi Duciſſa noſtra cum ſuis Matronis Sociis, et famulis hoſpitati ſunt per hanc noctem. Die Lunæ.* 15. *Illuſtriſſimus Mar-*

no Alfonso, e Don Sigismondo. Con singolar magnificenza si celebrarono le Nozze in Pavìa, e nell' ultimo di Gennajo dell' anno seguente MCCCCXCI. Lodovico si trasferì a Milano colla Sposa, e sua comitiva, dove Donno Alfonso Figliuolo primogenito del nostro Duca diè compimento al suo Matrimonio con Donna Anna Sorella di Gio: Galeazzo Duca di Milano. Arrivò la novella Sposa a Ferrara con Donno Alfonso Marito, ed Eleonora sua Suocera nel dì 12. di Febbrajo, ed alloggiò la sera nel Monastero de' R.R. Monaci di S. Giorgio. Nel dì vegnente fece in Città il solenne suo ingresso, intervenendo a sì nobil funzione il Marchese di Mantova, Giovanni Bentivoglio, gli Ambasciadori de' Signori Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, e d' altri Principi. Danze, Conviti, ed altre magnificenze si fecero in Ferrara per tal occasione; si rappresentorono Commedie, e si tenne Corte bandita per tre giorni.

Nell' anno che seguì MCCCCXCII., Ercole, che aspirava a dilatare la gloria del nome suo, pensò d' ingrandir la Città, e quindi cominciò a far cavare una fossa coll' opere de' Contadini comandati da diversi Luoghi, dalla Porta di S. Biagio fino al Bar-

---

chio Mantuæ cum Legato Regis Ungariæ, Regis Aragonum, et quatuor Legati Venetorum, qui cum eis habebant ducentos Iuvenes eos continue præcedentes, et cum una acie Stradiotarum, et duabus Balistariorum equestrium, et ducentis Tubicinis, et multis Principibus, maxime Princeps Fracassus Sanseverinus, et ejus frater Antonius Maria, Dominus Galeottus de Mirandula, Illustrissimus dux Urbini, et multi alii Equites, Nobiles, et Cives iverunt obviam omnes equestres dilectissimæ Sponsæ ipsius Marchionis Domina Isabella Estensi, et Illustrissima nostra Madama Heleonora usque ad Bolzojexum, quæ Sponsa sub Baldacchino albo serico portato a sex Equitibus Nobilibus Mantuanis intravit Portam .... et in septem locis erant constructa certa repræsentationes Planetarum maxima impensa, et sub qualibet transibat dicta Sponsa, et ubique aderant aliqui Recitatores in Carminibus vulgaribus, et sic associata fuit cum maximo Triumpho, et tubarum clangòre, ac diversòrum Instrumentorum usque ad Castrum prope Forum Mantuæ, in quo magnificentissime ornato recepta fuit cum maxima omnium lætitia Isabellam, ac Diamantem vocantium. Die Martis. 16. Super Platea Civitatis Mantuæ factum fuit Astilludium pulcherrimum, nam duo Nobiles Mantuani tenuerunt Tabulam multis concurrere volentibus, et ita per horas quinque duravit dictum Astiludium, et currentes veniebant armati, et ornati modo splendidissimo, et hoc spectante Ducissa nostra cum ipsa Sponsa, ac Domino Sigismondo, et Domino Raynaldo Estense super uno Poziolo ferreo apud parietes Palatii, nec non spectantibus multis Principibus Larvatis; inter quos aderat Illustrissimus Dux noster Larvatus, qui apud Marmirolam pridie hospitatus est, et singulis diebus mutato habitu Mantuam Spectacula visurus petit, sciente Marchione; sed hoc facit ne turpe videatur cæteris Patrem filiam associare ad Maritum; tamen ut Marchioni rem gratam faciat, taliter se gerit honestè. Die Mercurii 17. Factum fuit secundum Astilludium super platea Civitatis Mantuæ, et duo alii Nobiles tenuerunt Tabulam prout heri factum fuit cóncurrere volentibus &c.

bacane, includendo la Chiesa di S. Barnaba, degli Angeli, Belfiore, la Certosa, il Barchetto, il Borgo de' Lioni, S. Catterina Martire, il Ronchegallo, il Borgo di S. Leonardo, S. Guglielmo, e S. Anna, facendola cingere di mura per il lungo tratto di tre miglia, ed entro fabbricarvi Palazzi, e Case, Monasterj, e Chiese; e questa parte di Città fu poi chiamata Addizione Erculea. Durò qnesto lavoro per più anni, e molto contribuirono i Popoli a lui soggetti, tassati a sborsare annualmente determinate somme di denari; nè da qnesto aggravio andarono esenti gli Artisti, a' quali fu imposto un Testatico annuale d' un T*estone* d' Argento (1) per ciascuna persona, compresi ancora fino i Fanciulli lattanti. In questo medesimo anno

V com

---

(1) Ho rilevata questa notizia da un Memoriale presentato al Duca Ercole da un certo Bernardino Sartore nell' Anno MID., il di cui originale nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Maria delle Grazie dette di Mortara si custodisce, ed è del seguente tenore = *All' Illustrissima et Excellentissima Du: S. V. &c. Supplica Mastro Bernardino Sarto, che essendo Mastro Ambrogio Sarto suo Padre nel principio chel fu imposta la Colta de le Mure taxato Lire tre* March. *& le quale lui ha pagate circa anni tri hora essendo morto dicto suo Padre, & una sorella del Servitore, e un altra andata in le Sore & un suo fratello andato in li Frati della Rosa: per modo che el Servitore non he rimasto se non lui, e sua mogliere, e un putto; unde priega Vostra Excellentia voglia comettere a Messer Teodosio Bruggia il quale hè Sopra ciò che non habia a gravare el supplicante se non per trì* Testoni *come pagano li altri Artesani che non hanno se non le sue brazze come ha el Servitor che non ha niente; & hoc de gratia &c.*

D. Theodosius Bruggia provideat quod supplicans non gravetur nisi pro uno Testono *pro capite eorum, qui supersunt in familia sua*

Thebaldus Scripsit XX. Decembris 1499.

Trovasi pure nell' antidetto Archivio una Lettera del Duca indirizzata allo stesso Bruggia, dalla quale si rileva la quantità del denaro, che annualmente sborsare dovevano gli Ebrei Banchieri per la fabbrica delle Mure suddette, ed è la seguente =

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Li Hebrei prestatori alli Banchi de Ferrara & del Dominio nostro ne fanno ogni qual die lamentanza, che vui gli dacti molestia in volerli gravare a pagare Ducati doemilla quatrocento d' Oro, che diciti che epsi Hebrei sono debitori per resto de le lhoro taxe de le Mure dall' anno 1497. *per tutto lo anno passato* 1503. *perche alegati che doveriano pagare per dicta taxa secondo pagarono lo anno primo che fue imposta epsa taxa Ducati mille d' Oro ogni anno. Et perche ni pare che pagino assai a pagare ogni anno per dicta taxa Ducati seicento d' Oro come hanno pagato insino a quì non volemo, che li stringati a pagare cosa alcuna per il tempo passato, ni etiam volemo che per il presente & per lo advenire insino che si pagarà tal gravezza, li gravati a pagare se non Ducati seicento d' Oro ogni anno tutti epsi hebrei Prestatori in Ferrara, & Dominio nostro, & così vi comettemo.*

Ferrariæ XXVII. Martii 1504.

Lud.

Fuori. = *Spectabili Factori nostro generali Domino Theodosio Brugia.*

compiè il corso di sua vita nella notte del dì 25. di Luglio, venendo il dì 26. Innocenzo VIII. Sommo Pontefice, e nel dì 11. d' Agosto dell' anno stesso fu eletto Papa il Cardinale Rodrigo Borgia, di nazione Spagnuolo, che assunse il nome d' Alessandro VI. Questo Pontefice nel dì 21. di Settembre dell' anno vegnente MCCCCXCIII. pubblicò Cardinale Donno Ippolito figliuolo del nostro Duca, Arcivescovo di Strigonia, giovinetto in età d' anni quatordici, per esser egli nato nel dì 20. Marzo MCCCCLXXIX., a cui pure conferì nel MCCCCXCVII. l' Arcivescovado di Milano, e quello di Capua cinque anni dopo. Grande fu l' allegrezza de' Ferraresi a questo avviso, ma ben presto svanì per la morte succeduta nella persona della Duchessa Leonora (1) Madre del novello Porporato, Principessa di molto senno, e proveduta d' animo più che virile, come dimostrollo il savio, e prudente governo, che fece dello Stato nelle infermità, e lontananze del Duca. Il Cadavere di questa Signora fu con gran magnificenza sepolto nella Chiesa delle R. R. Madri del Corpo di Cristo, in quella parte però, che soggiace alla Clausura, ed alla Madre tenne pur dietro la Figliuola Beatrice Duchessa di Milano nel dì 2. di Gennajo MCCCCXCVII., Principessa per bellezza, e per senno degna di maggior vita; e negli ultimi d' Agosto, oppure nei primi di Settembre mancò di vita Uberto Sacrati (2) Giudice de' Savj, lasciando dopo di se gloriosa memoria d' essere stato buon Padre della Patria, e tale Carica fu conferita nel dì 11. di settembre al Cavalier Tito Stroz-

za

---

(1) Nel primo de' Calendarj appresso i RR. PP. Francescani pag. 20. si legge la memoria della morte di questa Principessa nel modo che segue = *Anno Domini milesimo quatrecentesimo nonagesimo tertio undecimo Octobris hora vigesima tertia in Castello veteri mortua est Illustrissima Domina Eleonora de Aragonia olim Serenissimi Regis Ferdinandi filia ac Illustrissimi Principis Herculis Uxor*.

(2) Il Maresti alla pag. 59 differisce la morte d' Uberto all' anno MDII., e la promozione di Tito al MDIII.; ma merita maggior fede il Diario Ferrarese pubblicato dal Sig. Muratori nel Tom. XXVI. *Rer. Ital. Script.* nel quale si legge = *MCCCCXCVII. adi 11. Settembre intrò con grandissimo onore e forse maggiore che mai altro intrasse Iudice de XII. Savj del Comune di Ferrara il Magnifico Messer Tito Strozza Cavaliero e Poeta per la morte del Conte Uberto dal Sacrato, che a di passati era morto in dicto Uffizzio* = Ciò, che abbiam potuto rilevare dall' Archivio de' Signori Sacrati si è, che Uberto gravemente infermo fece nel di 16. Agosto dell' anno stesso il suo ultimo Testamento in rogito di Giacomo da Savana, e che di lui non si fà più menzione nelle Pergamene scritte negli anni susseguenti, ma bensì de' suoi cinque figliuoli, cioè Ottaviano, Giulio, Galeotto, Federigo, e Tommaso.

za, dottissimo nella Poesia, ed uno de' più felici ingegni, che avesse allora Ferrara. L' anno fu questo, in cui restò molto sconsolato Donno Alfonso per la morte immatura di Anna Sforza sua dilettissima Consorte, che nel dì 30. di Novembre terminò i suoi giorni, ed al suo Corpo fu data onorevole sepoltura nella Chiesa interiore delle R.R. M.M. di S. Vito. Riscosse questa Principessa da' Sudditi un gran tributo di lagrime, per essersi ella mostrata in vita molto pietosa, ed umana verso di loro.

Frattanto Ercole era tutto attento ad abbellir la Città, e perciò s' innalzarono in Terra nuova non pochi Palazzi, ed i Monasterj di Santa Catterina di Siena, di S. Rocco, e di Santa Maria delle Grazie dette di Mortara. Si lavorava eziandio nella Città antica, e si rifabbricavano le Chiese di S. Francesco (1) di Santa Maria in Vado, di S. Andrea, ed altre. Intenzionato dipoi d' ingrandire la Cappella grande, o sia Tribuna della Cattedrale, fece nel mese di Maggio dell' anno, che seguì, disfare la vecchia, ed il Coro ch' era avanti all' Altare maggiore, e dopo pochi mesi fece collocare le Campane sopra il Campanile di Marmo di detta Chiesa.

In questi tempi Cesare Borgia Figliuolo del Papa, che dagli Storici viene appellato col nome di Duca Valentino, desideroso d' impadronirsi della Romagna, avea ottenuto dal Re di Francia non poche centinaja di Fanti, e di Cavalli, nel passaggio de' quali pel Ferrarese, entrarono per forza in Bondeno nel dì 19. di Novembre MCCCCIC., e gli diedero un' orrido saccheggio, colla uccisione del Prete di detta Terra, e di molte altre Persone. Al grosso Borgo di S. Luca in vicinanza di Ferrara toccò la medesima disavventura, ove fecero delle insolenze alle Donne, lasciando ovunque passarono memoria di uno sfrenato libertinaggio. Quest' aspro trattamento fatto a' suoi sudditi non

 po-

(1) Nel dì 3. Agosto del MCCCCXCV. si gettarono i fondamenti per fabbricare la nuova Chiesa di S. Francesco, e la memoria ci vien somministrata dal primo de' Calendarj appresso i Padri suddetti, nel quale alla pag. 15. leggesi = *Anno Salutis Millesimo quatercentesimo nonagesimo quinto fluente luce quidem Augusti tertia præsidente Dei Ecclesiæ Alexandro sexto Pontifice maximo, Minorum Ordinem viriliter gubernante Francisco Sansone jam anni viginti in Generalatus sublimitate; huic vero almæ magnificæque Ferrariæ Civitati imperante tam humaniter quam legiptime Divo Hercule Duce secundo, jacta fuerunt fundamenta hujus novæ Sancti Francisci Ecclesiæ quo etiam anno Princeps Carolus Francorum Rex Regnum occupavit, & adeptus est Neapolitanum annuentibus præpotentibus quibusdam Italicis.*

potea tolerarsi dal nostro Duca, ma pur gli fu d' uopo soffrirlo, ben conoscendo, che non tornavagli d' inimicarsi un Monarca così potente. Fra queste vicende sopraggiunse l' anno MD. nel quale si terminarono diverse fabbriche in Terra nuova, e fra queste il Palazzo d' Aldrovandino Turco dirimpetto a quello detto de' Diamanti, quello di Battista Guarini in vicinanza della Chiesa degli Angeli, quello delli Strozzi in Piazza nuova, ed altri. Si perfezionò pure la Cappella grande, o sia Tribuna della Cattedrale, e il di lei Coro si terminò cinque anni dopo a spese del Duca co' proventi, che riscuoteva annualmente dalle biade della *Dadìa*, come si rileva da diverse lettere (1) originali scritte dal Duca stesso a Teodosio Bruggia, uno de' suoi Fattori Generali, capitatemi sotto gli occhi in occasione d' aver io dato sistema all' Archivio delle R.R. Madri di Santa Maria delle Grazie dette di Mortara.

L'

---

(1) Per curiosità di chi legge, e per serbar vive le suddette memorie, mi è parso bene di quì registrare le sovraccennate Lettere, e sono

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapeti, che alli mesi passati ve dicesimo a bocca, che volevamo, che del ritracto de le biade de la Dadìa se facesse il Choro del Vescovato qui de Ferrara secundo havevemo ordinato; & vi commettessimo dovesti ponere li dinari suxo il Banco de Iacomo Machiavello per pagare li Lignami, Marangoni, & Calcine, Prede, Sabioni per fare li murelli de decto Choro & Muratori per & qualonca altra cosa bisognasse a dicto Choro: & etiam vi commettessimo, che de dicto retracto de dicte biade dovesti pagare li Tajapredi, Muratori, Manoali, Calcina, Sabbioni, & ogni altra cosa bisognasse a fare la selegata de Marmori denanti allo Altare grande de dicto Vescovato tutta da un lato a l' altro secundo per noi era ordinato: Novamente ad vostra cautione per questa nostra soprascritta de nostra propria mano dicemovi, & imponemovi, che de li dinari del ritracto de dicte biade, debiati ponere tanta quantità suxo dicto Bancho de dicto Iacomo, che se faccia dicto Choro, on vero sia pagato per voi le sopradicte robe necessarie, & magisterio vel qualonca altra cosa bisogni per dicto Choro secundo parerà ad voi, & etiam commettemovi debiati de dicto ritracto de dicte biade pagare tutto quello montarà la predicta selegata, magisterio, Sabbione, Calcina, Prede; & ogni altra cosa gli bisogni, perchè cussi volemo.

Ferraria XVIII. Aprilis. 1502

Thebaldus

Fuori. *Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio de Bruziis*

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapeti, che volessimo, che havesti le biade de la Dadìa, e vi commettessimo che le dovesti vendere, & distribuire il ritracto in la fabbrica de le Mure de terra nuova de Ferrara. Et perchè come sapeti nostra voluntade fue & è, chel se faccia & compisca el Choro del Vescovato di questa nostra Cittade de Ferrara, secundo che più volte a bocca, & per littere nostre sotto die 18. de Aprile de lo

L' anno che venne, che fu il MDI. a' cinque d' Aprile cominciossi a fabbricare la Chiesa della Madonna della Consolazione, e il Duca si portò in persona a disegnarla; ed alli cinque d' Agosto Suor Lucia di Narni (1) entrò processionalmente colle sue

anno 1502. proximo passato vi habbiamo commesso, debiati del dicto ritracto de epse biade farlo fare & compire. Et perchè pare siati renitente & non voleti pagare Bernardino da Lendenara Intagliatore, quale havemo deputato a fare li Quadri cum li Casamenti, seu prospective che vanno, & che hanno ad andare in dicto Choro secundo volemo, & secundo, ch' a dicto Bernardino havemo ordinato; & allegati chel doveria esser pagato da li Canonici de dicto Vescovato. Et perchè siati de ciò chiaro, ve dicemo, che volemo, che del dicto ritracto de dicte biade pagati dicto Bernardino de tuta l' Opera & Lavoriero che lui ha facto, & chel farà per dicto Choro secundo parerà a voi chel meriti, & etiam volemo pagati Lire ducento sexantanove, Soldi quatuordece & denari undece de March' *per la Selegata, seu scalinata facta de prede Marmore, da la scalinata insino per tutto l' Altaro grande de dicto Vescovato computato ogni Magisterio, & ogni Calcina & Sabione & per fare li Murolli sotto le Sedie del Choro cum la selegata de preda cotta, come appare per uno compendio de mano de Francesco Minichi Officiale sopra ciò, & volemo, ch' ogni quantità de dinari haveretti speso, ve sia acceptata nel saldare de le vostre ragione, & per maggiore cautione vostra habiamo suprascripta la presente de nostra propria mano.*

Ferraria ultimo Ianuarii. 1503.

Thebaldus

Fuori. *Spectabili Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio Bruzia*

DUX FERRARIÆ

Messer Theodosio. Sebastiano Rigone & Pietro Rizardo Marangoni che fanno il Choro del Episcopato di Ferrara doveano fare li sottopiedi del dicto de asse de Pezo, & perchè ni pare, che havuto rispecto a la belleza de epso Choro che dicti sottopiedi se facciano de asse de Arese per essere de più bellezza, & più durative assai, però ve dicemo, che faciati pagare a dicti Marangoni de li denari del ritracto de la Dadia, che poneti su il banco de Iacomo Machiavelli Lire centosessanta de March. *per il precio de asse centosessanta de Arese che hanno comprate per fare dicti sottopiedi; de le quale Lire centosessanta de* March. *epsi Marangoni hanno ad andar debitori de Lire sessantaquattro de* March. *a ragione de Soldi 8. de* March. *luna come valeno le asse de Pezo, perche il resto volemo che la intrata de dicta Dadia pagi.*

Ferraria VIIII. Ianuarii 1505.

Thebaldus

Fuori. = *Spectabili Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio de Bruccis.*

(1) Il nostro Duca ben informato della Santità di questa Monaca, colla permissione d' Alessandro VI. Sommo Pontefice, spedì a Viterbo, ove soggiornava, Pietro Fiorani colla scorta di buon numero di Soldati a levarla. Giunta a Ferrara nel di 7. Maggio MID. alloggiò nella Cà bianca, ed ivi trattenutasi per lo spazio di quarantasette giorni, gli fu assegnata per abitazione la Casa di Fiordiligi Baraffa in vicinanza della Chiesa di S. Maria degli Angeli, ove presentemente abitano le Zittelle della Rosa, e vi dimorò finchè fu perfezionato il Monastero, nel quale entrovvi processionalmente colle sue Compagne nel dì sovraccennato, e quivi visse in penitenza fino all'anno MDXLIV. in cui rese lo spirito al suo Creatore in età di sessantaotto anni, essendo ella nata nel MCCCCLXXVI. Il di lei Corpo incorrotto si conserva nella Chiesa di dette RR. MM., e per li gran prodigj operati dal Sig. a di lei intercessione meritò il titolo di Beata, appellandosi oggidì la Beata Lucia da Narni, per esser nata, ed allevata in detta Città.

sue Compagne nel Monastero sotto il titolo di S. Catterina di Siena, dal Duca fatto innalzare a di lei requisizione. In questo mese fu anche conchiuso il maritaggio di Donno Alfonso Primogenito del nostro Duca con Lucrezia Borgia figliuola del Pontefice Alessandro VI., quale fu dedotto a notizia della Città col suono di tutte le Campane nel dì 2. di Settembre. Per effettuare questo Contratto con splendido Corteggio (1) partirono da Ferrara nel dì 9. di Decembre i tre Fratelli legittimi dello Sposo, cioè il Cardinale, Don Ferrante, e Don Sigismondo, e giunti a Roma furono incontrati fuori della Porta del Popolo da buona parte de' Cardinali, Prelati, e dal Duca Valentino. Nel dì 29. d' esso mese Lucrezia fu alla presenza del Papa, e de' Cardinali sposata da Don Ferrante a nome del Fratello, ed il regalo in gioje fatto dal Cardinale alla Sposa in nome d' Ercole di lui Padre fu giudicato ascendente al valore di settanta mila Ducati d' Oro. Splendidissime feste, corse di Cavalli, giuochi, ed altre allegrie si fecero in Roma in tal' occasione.

Nel dì 5. Gennajo MDII. la Borgia partì da Roma col seguito di seicento Persone destinate per suo servigio, oltre quelle de' Ferraresi con richissimo corredo, ed altre cose preziose portate da cento settantaotto Muli. Il Cardinale di Cosenza fu scelto dal Pontefice a far trattare la nuova Sposa splendidamente con tutto il Seguito in tutto lo Stato Ecclesiastico a spese della Camera Pontificia, e da per tutto ricevette Ella onori, e distinzioni senza pari. Nel dì primo di Febbrajo alle 24. ore in punto arrivò al Borgo di S. Luca, incontrata dagli Ambasciadori del Re di Francia, de' Signori Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, dallo Sposo, e dal Duca con tutta la Corte. Pernottò nel Palazzo d' Alberto Estense Fratello naturale del Duca Ercole, e nel dì vegnente alle ore 21. per la Porta di Castel Tedaldo fece la sua solenne entrata in Città a Cavallo d' una Mula coperta di Broccato d' oro, sotto ricco Baldachino portato da' Dottori. Lungo fu il cammino, che fece questa Principessa prima d' arrivare in Corte, imperciocchè giunta che fu per la strada della Rotta al cantone di S. Domenico, voltò per quella di Boccaca-

(1) Il Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori ci ha lasciato il Catalogo di quegl' illustri Personaggi, che portaronsi a levare la Sposa, al quale rimetto il curioso Lettore.

caeanale, o ſia di S. Stefano, e venne alla Via Grande, e per queſta s' inoltrò fino alla ſtrada della Rovere, poſcia voltandoſi paſſò avanti al Palazzo di Schivanoja, e di poi al cantone di S. Maria in Vado, di dove volgendo a man deſtra per la ſtrada di S. Girolamo, e poi per quella di S. Franceſco, e cavalcando fino al quadrivo di detta Chieſa, piegoſſi a man ſiniſtra, e paſsò alla ſtrada de' Sabbioni, e da queſta in Piazza, ed indi in Corte. Ancor quì con iſtraordinaria pompa ſi ſollennizarono le Nozze, e ſi ſpeſero ſette giornate in Danze, Combattimenti, Commedie, Giuochi, ed altri pubblici divertimenti. In occaſione di queſte nozze ſi battè la ſeguente Medaglia, in cui da una parte ſi vede il Ritratto d' Alfonſo in età giovanile, e nell' altra quello della Spoſa.

Il Pontefice aſſegnò per Dote a Lucrezia cento mila Ducati d' Oro in oro, ed i Caſtelli di Cento, e della Pieve, a prendere il poſſeſſo de' quali fu ſpedito dal Duca nel meſe di Giugno Don Ferrante ſuo figliuolo, col Capitano Galaſſo (1) e trentaotto Baleſtri-

(1) Queſta notizia mi vien ſomminiſtrata da un Libbricciuolo M: S: eſiſtente nell' Archivio delle RR. MM. di Mortara, in cui trovaſi regiſtrato il dare, e l' avere di Meſſer Teodoſio Bruggia uno de' Fattori Generali del Duca; ed è come ſegue = *Al nome di Dio. MDII. Meſſer Teodoſio Bruza uno de li factori generali per conto de una andata facta a tuor la tenuta de Cento & de la Pieve debe havere adì 21. de Zugno Lire ottantaſei ſoldi otto din. 10.* March. *per tanti che ſono montate le ſpeſe per lui facte fare per una andata a tuore la tenuta de Cento = E adì VII. de Luglio Lire ducentoquattro ſoldi uno* March. *per tanti che lui ha pagato a Galaſſo dalla Sale Capitano de Baleſtrieri, & Baleſtrieri trentaotto li quali ſono ſtati a tuore la tenuta de Cento, & della Pieve; & queſto per il ſuo vivere & de Cavalli. Lir. CCIIII. Sold. I.*

lestrieri: portò ancora questa Signora a Ferrara il valore di centodicisette mila Ducati d' Oro in Gioje, quali non furono computati nella Dote, come neppur lo furono gli arredi, ed altre cose preziose. Ottenne Ercole in tal' occasione la conferma nel Ducato di Ferrara per se, e suoi Descendenti, come si rileva da Bolla (1) data in Roma nel dì 18. Ottobre MDI., come pure la diminuzione del Canone da pagarsi in avvenire alla Reverenda Camera Apostolica, che fu ridotto a cento Fiorini d' Oro fino alla terza generazione, e dopo questa a mille Fiorini d' Oro, mentre in avanti se ne pagavano quattro mila. Impetrò ancora dal Pontefice, che i suoi sudditi potessero in avvenire mangiare ova, e latticini nelle Vigilie di precetto, e nei giorni delle quattro Tempora (2), ed in Piazza a suon di trombe pubblicossene la Bolla nel dì 25. di Maggio. Altri vantaggj per la sua Casa sperava pure il Duca di poter ottener dal Pontefice, ma sul più bello chiamato il Papa da Dio a render ragione del Governo della Chiesa a lui concesso, troncata videsi ogni ulterior sua speranza. Seguì la sua morte nel dì 18. d' Agosto MDIII., e gli fu dato per successore Pio III., che non essendo vissuto più di 26. giorni, fu in suo luogo eletto nel dì primo Novembre il Cardinal Giuliano dalla Rovere Vescovo d' Ostia, che assunse il nome di Giulio secondo, Pontefice di gran mente, ed accortezza, e d' animo altrettanto intraprendente, e bellicoso, che fece più d' una volta, come vedremo più abbasso, sudar la fronte al Duca Alfonso.

Nell' anno che seguì, Ercole fu sorpreso da una pericolosa infermità, di maniera che si dubitò di sua vita, e benchè dopo parecchj giorni cessasse il male, non si riebbe però affatto, mentre da lì innanzi continuò con sanità dubbiosa, finchè sopragiuntagli altra gagliarda febbre, che ognidì più cresceva, nel dì 25. di Gennajo MDV. fece passaggio a miglior vita, ed il dilui cadavere dopo due giorni fu con grande onore sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Dai più fu compianta la di lui morte, per essere stato Principe prudente, liberale, e molto dedito

(1) La detta Bolla si legge nella Parte II. delle Antichità Estensi alla pag. 270. e seguenti.

(2) Questa notizia si legge nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. Script.*

dedito alla pietà, ed al culto di Dio, come ce lo dimostrano le Chiese, e Monasterj di Religiosi, e di sagre Vergini da lui innalzati, e dotati di buone rendite. Ebbe egli in costume di fare rappresentare ogni anno o la Passione del Signore, o l'Annunciazione di Maria Vergine, o la venuta de' Magi, o la vita di qualche Santo, e di lavare i piedi nel Giovedì Santo a centocinquanta Poveri, ai quali somministrava poi il pranzo, e buone limosine (1). Lasciò dopo di se tre figliuoli, natigli da Leonora sua Consorte, cioè Donno Alfonso, Don Ferrante, ed Ippolito Cardinale. Alfonso, come Primogenito fu da Tito Strozzi Giudice de' Savj, e dal Popolo eletto, ed acclamato Duca. Delle azioni di questo Principe ne ragioneremo più abbasso, mentre presentemente ci corre obbligo di ritornar al principal nostro impegno, qual'è di esporre i diversi abbassamenti accaduti alla nostra Lira sotto il defunto Duca.

Gia dimostrammo alla pag. 133. come nel MCCCCLXXV. fu battuto il *Grossone* in peso di carati 18. e grani tre, ed il *Diamante* in peso di carati dodici e mezzo; e perchè il primo fu tassato per Soldi cinque e mezzo, e l' altro per Soldi tre e due terzi, da una tal tassa deducesi, che la nostra Lira si ridusse all' importo di Bajocchi cinquanta, e denari dieci. Nel-

(1) M' è parso bene di qui riferire ciò, che su tal proposito ci lasciò scritto il Zambotti all' anno MCCCCLXXXIX. nel suo Diario manoscritto da me più volte citato = *Aprilis. die Iovis. 16. in Ebdomada Sancta = Illustrissimus, & excellentissimus Dux noster hodie dedit prandium centum quadragintatribus pauperibus super Sala magna & eis servivit ipse Dux noster, Dominus Albertus Estensis, Dominus Nicolaus de Corrigia, & omnes ejus Nobiles ac famuli, Cantoribus suis continue lectionem cantantibus, deinde lavit pedes ipsis pauperibus, demum dedit singulis amore Dei unum biretum tella a Camixia, tellam & pignolatum pro diploide, pannum a vestito, & pannum pro Caligis, & unum par Sotularium, & Solidos vigintiquinque* (sono Bajocchi cinquantaotto, e denari tre di nostra odierna Moneta) *pro quolibet = Die dicta hora 23 = Factum fuit spectaculum in medio fori super Tribunali constructo juxta Palatium fori Communis: Qualiter Christus ante diem Passionis suæ dedit Cœnam in die Iovis suis Apostolis, & eis lavit pedes, & sententia lata fuit de morte Christi a Pilato, præhabita longa disputatione inter Iudæos, & alios Pontifices, & duravit usque ad horam tertiam noctis; Illustrissimo Duce nostro spectante super Poziolis marmoreis cum ejus Consorte, & filiis ac toto Populo ad lumen lumeriarum: quod spectaculum devotissimum fecit fieri præfatus Dux noster = Die Veneris. 17. passionis Domini nostri Iesu Christi = Illustrissimus Dux noster fecit fieri passionem Iesu Christi super suprascripto Tribunali post prædicationem factam per Magistrum Baptistam Panetum Ordinis Sanctæ Mariæ Carmelitanæ devotissimam, & ostensum Crucifixum, & e Cruce fuit Corpus Christi positum in monumentum, & per animam Christi extractæ animæ Sanctorum Patrum e Purgatorio, ipsis Cantoribus suaviter modulantibus.*

l' anno suddetto il Ducato d' Oro Veneziano correva nel commerzio per Soldi cinquantasette, ed in tal valuta si mantenne sino a due anni dopo, nel qual tempo lo trovo asceso a Soldi cinquantaotto; ma per Grida (2) fu poi ridotto nel MCCCCLXXXI. alla prima valuta di Soldi cinquantasette, e per lo stesso numero di Soldi seguitossi a spendere per tutto l' anno MCCCCLXXXII., come rilevasi dalle due seguenti notizie (3) = *Agosto* 1482. = *Bartolomeo di Fabriano diede adi* 3. *dito Ducati dese Veneziani d' Oro ebbe lui contanti per altretanti imprestò per avanti Lir.* 28. *Sold.* 10. = *Ser Alberto da Corlo de avere adi* 3. *dito Ducati dese Veneziani d' Oro prestò contanti Lir.* 28. *Soldi.* 10. = Nel seguente anno però era cresciuta questa moneta per tre Soldi di più, ed apprezzavasi per tre Lire in punto, come comprovano le due infrascritte memorie = 1483. *Lujo* = *Antonio nostro Famìo diede adi* 2. *dito Ducati tre e mezzo Veneziani, li quali pagassimo a uno Trombetto del Duca di Calabria lo quale scosse lo ditto Antonio dalle mani delli inimici, e pagò li diti denari, e diede Soldi vinti allo Trombetto par sua fadiga: sono in tutto Lir. XI. Sold. X.* = 1483. *adi* 4. *Decembre* = *Domenego Panizza nostro Lavoratore a Fossalta diede adi dito, e fu per avanti del Mese di Lujo, Ducati desdotto e mezzo li quali pagassimo per lui a Gilio Trombetto, el quale Gilio scosse lo ditto Domenego dalle mani delli inimici, Lire tre per Ducato in summa Lir. LV. Sold. X.* Questo instantaneo innalzamento del Ducato d' Oro certamente avvenne per cagione della Guerra sovraccennata insorta tra il nostro Duca, ed i Signori Veneziani. Anzi che in certi Annali di Ferrara M. S. esistenti nella pubblica Biblioteca, si legge, come il detto Ducato d' Oro Veneziano nell' anno susseguente MCCCCLXXXIV. spendevasi in Ferrara per Soldi sessantatrè, e il *Diamantino* grande per Soldi quattro, mentre nel MCCCCLXXV. non correva, che per Soldi tre e denari otto; perciò essendo il *Dia-*

(1) Leggesi questa nel Libro delle Commisioni, e Proclami Ducali dall' Anno MCCCCLXXVI. fino all' Anno MCCCCLXXXII. alla pag. 120. ed è trascritta nella mia Dissertazione alla pag. 82.

(2) Trovansi registrate unitamente colle altre susseguenti a tutto l' Anno MCCCCLXXXIV. in una Vacchetta, o sia Giornale esistente nell' Archivio de' RR. Canonici Regolari detti da noi di S. Maria in Vado, che incomincia dall' Anno MCCCCLXXIX., e termina a tutto l' Anno MCCCCXCVIII.

Diamante in peſo di cinquanta grani, ed abbiſognandone cinque per formare l' importo d' una Lira, ne ſiegue, che detta Lira in tal' anno era compoſta di dugento cinquanta grani d' argento, che valuterebbonſi oggidì per quarantaſei Bajocchi, e denari ſette.

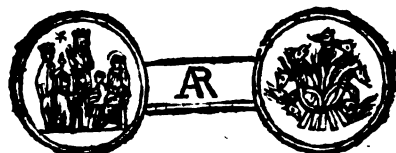
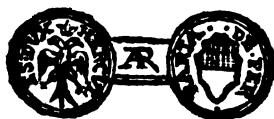
Tre Soldi più di tre Lire trovo apprezzato il Ducato anche nel MCCCCXCIII. di ciò aſſicurandoci la preſente notizia = 1493. *Aprile* = *El Padre noſtro Priore dee dare adì* 17. *dito Ducati ſie d' Oro ebbe lui contati quando andò a Capitolo Lir. XVIII. Sold: XVIII.* In queſt' anno parimenti lavorò la noſtra Zecca, e ce lo accerta il Diario Ferrareſe pubblicato dal Sig. Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. Script.* nel quale leggonſi le ſeguenti parole = *MCCCCXCIII. In dicto anno il Duca Hercole fece ſtampare Monete di tre ſorte, una da Soldi XII. l' una, la quale avea da un lato il predicto Duca Hercole, e dall' altro lato la Idra da le ſette Teſte. Item Monede da Soldi due l' una, la quale aveva da un lato l' Aquila e dal' altro lato un Alicorno. Item Monede da Quattrini tre l' una, le quali aveva da un lato l' Aquila, da l' altro lato l' Arma del Comun di Ferrara. Et fece fare la Grida, che non ſi ſpendeſſe ſe non Monete Ferrareſi e Veneziane a la pena di Lire X.* Marcheſane.

Altra Moneta ho pure in Argento del peſo di grani 16. il di cui primo campo ci rappreſenta l' adorazione de' Magi, e nel roveſcio vi ſtanno impreſſe ſette biſcie attortigliate inſieme. Non eſſendovi in queſta veruna leggenda, non ſi può con tutta ſicurezza accertare la Zecca, in cui foſſe ella battuta; ſi può però congetturare, che ſi ſtampaſſe o ſotto il preſente Duca, o ſotto Alfonſo ſuo Succeſſore, mentre in altre Monete di coteſti Signori vedeſi figurato lo ſteſſo roveſcio; ed ecco di tutte e quattro i diſegni.

I

II

III

IV

L' *Idra* è in peso di carati trentasette e mezzo, o sieno grani 150., perciò essendo valutata per Soldi dodici, ad ognuno d' essi toccheranno dodici grani e mezzo d' Argento, e a venti, importo della Lira, duecento cinquanta; sicchè la Lira in quest' anno continuava nello stesso costo di bajocchi 46. 7., lo che viene eziandio comprovato dalla seguente memoria scritta però un' anno dopo = 1494. *Settembre = Simone nostro Famiglio dee dare adi 7. detto Soldi desedoto forno tri* Testoni *ebbe lui contanti, disse per dare a suo Fradello = Soldi XVIII.*

Il *Testone* di que' tempi era una Moneta, che da' Romani, ed altre Nazioni chiamavasi *Grosso*; questi poi cominciarono a nominarsi *Testoni* attesa la testa grande del Pontefice, o del Principe, che si osserva scolpita sovra di esse. V' era ancora il *Testone* doppio, che equivaleva a due di questi *Testoni*, e così il *Grossone* battuto da Ercole, e da me pubblicato alla pag. 134. si chiamava ancora *Testone*, perchè sopra d' esso si vede la testa del Duca; e l' *Idra* si chiamava ancora *Testone* doppio per la stessa ragione. Il peso del *Testone* era di grani settantacinque, laonde abbisognandovene tre, ed il terzo d' un altro a costituire l'importo della Lira, chi ne farà bene il computo, troverà, che ducento cinquanta grani d' Argento erano valevoli a formare il costo della Lira suddetta, quali spenderebbonsi oggidì per bajocchi quarantasei, e denari sette.

Per Soldi sei conteggiavasi pure il *Testone* nell' anno MDIII. e in conseguenza la Nostra Lira si manteneva nella stessa valuta. In prova di ciò addurrò una lettera (1) scritta nell' anno suddetto da Ercole a Teodosio Bruggia destinato ad esigere le Tasse, che si pagavano da' Sudditi per la fabbrica delle mura della Città, ed è la seguente

HER-

(1) L' Originale si conserva nell' Archivio delle RR. MM. di Mortara.

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapeti che dal principio de lo exigere la imposta de le mure de terranova de questa nostra Cittade de Ferrara in qua, più volte a bocca & per littere & rescripti nostri havendo confidentia in voi, & concientia vostra ve abbiamo dato potestà balia & auctorità de remettere cassare & minuire li debiti de dicta imposta de dicte Mure in tutto, on in parte secundo & per quello modo che a voi pare & secundo il parere vostro ad ogni & qualonca persona povera et che vi parerà povera & non da poter pagare si habitante, & che habbia tale imposta in questa nostra Cittade de Ferrara contado, & districto vel altrove: Cussì novamente per questa nostra, che sarà soprascritta di nostra mano ve dicemo, che non volemo lassati gravare alcuna persona debita per tale imposta si per il passato, come per lo advenire, durante dicta exactione, che secundo il parer vostro vi para povera & impotente in questa nostra Cittade districto et contado vel altrove, come è dicto di sopra & cussì ve demo ex certa scientia, & de plenitudine potestatis nostræ potestà, balia, & auctoritate de remeterli minuirli, & annullarli tali debiti, si per il passato come per lo advenire secundo a voi parerà; & etiam volemo che ad ogni persona faciati decalare uno Testone *cioè Soldi sei di* March. *da la sua imposta per cadauno che havereti fede dal suo Parochiano che serà morto si per il passato come per lo advenire secundo vi parerà adciò aquietati che niuno se doglia chel si pagi per alcuno che sia morto &c.*

Ferrarię XVIIII Maij 1503.

Thebaldus

Fuori = *Spectabili Factori nostro Generali dilectissimo Domino Theodosio Bruciæ.*

La stessa valuta della nostra Lira si comprova eziandio col *Quarto* Moneta effettiva in argento del peso di carati quarantasette calcolato in que' tempi per Soldi quindici e mezzo, e questa è la memoria ricavata dal Libricciuolo manoscritto (1) ap-

(1) Dallo stesso Libricciuolo si rileva eziandio, come il costo d' un migliajo di pietre era di Scudi 1. 16. 6. ed un Moggio di Calcina non si pagava più di Bajocchi settantasette, quali robe oggidì costano il doppio, e questa è la memo-

appresso le RR. Madri di S. Maria delle Grazia dette di Mortara, nel quale stà registrato il dare e l' avere di Messer Teodosio Bruggia uno de' Fattori Generali del Duca = 1504 = *Teodosio Bruza debe avere adi XIII. septembre Lire trecento diece sono la valuta de* Quarti 400 *d' arzento*.

Dal fin quì detto si viene in chiaro, come in questi tempi la nostra Lira equivaleva nel costo a due Lire Veneziane, stantechè il *Trono*, o sia Lira effettiva di Venezia, era in peso di grani 126. Oltre di che se ne deduce ancora, che di poco erasi mutata la proporzione dell' argento monetato all' Oro, imperciocchè dove in passato erano bastevoli 782. grani d' argento a comprare un Ducato d' Oro Veneziano, a questi tempi ve ne volevano 786. $\frac{1}{2}$. cioè quattro grani e mezzo di più; che è una minuccia. Nello stesso sovraccitato Libricciuolo abbiamo pure le valute dei Ducati d'Oro negli anni MDIII., e MDV., quali non oltrepassarono li Soldi sessantatrè; e sono. = *Al nome di Dio* 1503. = *Messer Teodosio Bruza uno delli Magnifici Generali Fattori Ducali debe avere adi XVI. d' Octobre Lire trentauna Soldi dieci* March., *che sono la valuta de Ducati* 32. *d' Oro Veneziani* = *Adi XVII. dito Lire ducento* March. *che sono la valuta de Ducati* 63. *d' Oro de Venesia* = *e adì XXI. dito. Lire cento Soldi sedeci* March. *che sono la valuta de Ducati* 32. *d' Oro de Venesia* = 1505. *Messer Teodosio Bruza uno delli Magnifici Factori Generali Ducali debe avere adi XVI. de Aprile Lire centocinquantasepte Soldi dieci* March. *che sono la valuta de Ducati* 50. *d' Oro de Venesia*.

Non dispiaccia al Lettore, se quì trascrivo in parte una Pergamena spettante ad un rendimento di conti, fatto dal suddetto Teodosio Bruggia de' Denari esatti per la fabbrica delle Mura, nella quale veggonsi registrate le valute, che avevano li Fiorini d' Oro, o siano Gigliati, ed altre Monete negli anni MDI. MDII. MDIII. La Carta per li Rogiti di Bartolommeo Codegori Notajo Ferrarese stà nell' Archivio delle suddette Madri di Mortara

ria = *MCCCCLXXXXVIIII. Spectabile Messer Theodosio Bruza debe havere adi XXVI. de Septembre Lire quatrocento cinquantanove Soldi cinque* march., *& per lui da Zoanne Francesco Stancharo Superiore alla Monitione per lo precio de prede* 117000 *a Soldi* 50. march. *il miaro, & moggia cinquantacinque de Calzina a Soldi* 33. march. *il Moggio*.

ra, ed in essa si legge = *Adi 16. de Marzo 1501. Fiorini 7. che a mandato da Grafignana Lir 21. 14.= Adi 20. de Octobre Fiorini 18. mandati de Modenexe Lir 55. 16.= Adi 9. Decembre Fiorini 22. mandati da Grafignana Lir. 68. 4.= 1502. adi 22. Aprile per Fiorini 22. e un Biselaco* (1) *mandato da Modena Lir. 70. 4. = Adì 24. de Zugno Fiorini 16. mandati da Modonexe Lir. 49. 12. = adi 8. Novembre per Fiorini 8. ½ a mandato li Dacieri de Lugo Lir. 26. 7. = adi 10. dicto per Ducati 13. a mandato Bernardino Cistarello da Modena Lir. 40. 6. = adi 15 de Febbraro 1583. per Fiorini 21. d' oro mandati de Romagna Lir 46. 1. = adi ultimo de Marzo per Fiorini 12. e Ducati 3. mandati da Modena Lir. 46. 13. = adi 15. de Aprile per Fiorini 10. mandati da Romagna Lir 31. 4. = adi 21. de Octobre per Fiorini 11. mandati de Romagna Lir. 34. 2. = adi 28. de Octobre per Fiorini 5. mandati de Modonexe Lir 15. 10. = adi 7. dicto per Marcelli* (2) *192. mandati. de Romagna Lir. 48. &c.*

Veggonsi di questo Principe cinque Medaglie finora inedite i disegni delle quali si portano nel fine di quest' Opera al num. V. VI. VII. VIII .IX.

ALFONSO I. DUCA III. DI FERRARA

Alfonso succeduto al Padre nella Signorìa, diede principio al suo governo in tempi molto sconvolti, e calamitosi; imperciocchè essendo la maggior parte d' Italia travagliata da lagrimevole carestia, egual disgrazia toccò pure ai Ferraresi, ed a questa s' aggiunse ancora una micidiale Epidemia, de' quali fece molta strage. Ma buon per loro, ch' ebbero un Principe, il quale, non ostante che avesse trovata dopo la morte del Padre la Ducal Camera scarsa di denaro (3), tutto adoperossi per metter ri-

(1) Il *Bislacco* era una Moneta d' Oro di bassa lega, battuta nella Germania; correva in que' tempi in Ferrara per Lire due, ma nel MDXXVI. per grida d' Alfonso fu tassato a spendersi per Lire due, e Soldi due.

(2) *Il Marcello* era una Moneta d' argento in peso di grani 63.; si chiamava *Marcello*, perchè Niccolò Marcello Doge di Venezia vivente nel MCCCCLXXIII. fu il primo a far battere tal Moneta di simil peso, e conio. In Ferrara nel MDIII. correva per Soldi cinque, e così la nostra Lira considerata a *Marcelli* equivaleva a bajocchi quarantasei, e denari undici di nostra odierna Moneta.

(3) Ercole aveva innalzate troppe fabbriche, le quali impoveriscono gli Erarj eziandio de' Principi, e perciò non è da maravigliarsi, che Alfonso nel principio del suo governo si trovasse sprovveduto di denaro. Questa notizia l' impariamo da una Lettera scritta dallo stesso nuovo Duca a Messer Teodosio

paro alle loro indigenze. Spedì dunque egli tosto in Puglia, ed in altre parti per la provista di grani, e con buon ordine avendoli fatti distribuire alle famiglie sì nobili, che plebee, cessò in breve la fame, e colla fame anche la mortalità. Per quest' azione egli si acquistò molto credito appresso de' Sudditi, che maggiormente gli si affezionarono. Ma non per questo mancarono malevoli, che macchinassero di levargli la vita. Don Ferrante suo Fratello legittimo, e Giulio altro di lui Fratello naturale, spalleggiati da altri Nobili cominciarono nell' anno appresso MDVI. a maneggiare una congiura contro la di lui vita, e quella del Cardinale Ippolito di lui Fratello; ma essendosi alquanto tardato ad eseguire l' esecrando disegno, dall' avveduto, e sagace Porporato fu scoperta la trama, e sottoposti al meritato castigo li delinquenti, e complici, fra quali vi furono Albertino Boschetti Conte di S. Cesario, e Gherardo Roberti suo Genero, li quali furono decapitati. Don Ferrante, e Giulio furono condannati alla stessa pena, ma condotti sul Palco, ebber dal Duca la grazia della vita colla commutazione in una perpetua prigionia. Fino all' anno MDXL. campò Don Ferrante, e Giulio fu liberato dal carcere da Alfonso II. nel MDLIX., in occasione della sua assunzione al Ducato di Ferrara, ma non sopravvisse neppure due anni. Questo memorabile fatto fu di una buona Lezione

---

Bruggia più volte nominato uno de' Fattori Generali, il di cui originale conservasi appresso le preddette MM. di Mortara; ed è del seguente tenore.

ALFONSUS DUX

Messer Theodosio; como sciapeti, bisognandone mandare a Roma Ducati centosepte d' Oro per lo Indulto habbiamo obtenuto da la Santità del Signore nostro Papa, li quali habbiamo richiesti alla Camera nostra, la quale male gli ha il modo como sciapeti. Pertanto volemo, che delli denari exigereti da la exactione delle Mure, exbursati & pagati dicti Ducati centosepte d' Oro, perchè questo anno non se lavorarà a dicte Mure pertante quanto se scoderà; & noi vi promettemo de darvi una deputatione in lo anno che venirà per dicta summa, & cusì li farete pagare per il Bancho delli Malchiavelli a Roma; & etiam sciapeti chel non gli è il modo de dare dinari per la spesa per lo andare a Vinegia e stare del Messer Zoan Francesco dal Canale per nostre occurentie, volemo ge diati de dicti dinari de dicta exactione per fare la spesa, perche ve daremo la deputatione ut supra, & così ve commettemo, & premettemovi conservare senza damno, per noi et nostri heredi, ne volemo che per tale causa patiati damno ni biasmo, perchè il tutto vui facti de nostra commissione, & in fede de ciò per vostra cautione ve habbiamo facto la presente, che serà soprascripta de nostra propria mano.

Ferraria X. Aprilis 1505.
Hieronimus Magnaninus

ne per il novello Duca, da ciò imparando, che il Principe destinato alla reggenza de' Popoli non dee troppo occuparsi ne' divertimenti, e in manuali lavori (1), ma bensì attendere con indifessa attenzione al governo de' Suddditi, e continuamente vegliare sopra i loro andamenti.

Fra le. Monete scritte col nome di questo Principe due se ne veggono, che dall' osservarsi in esse scolpito il di lui volto in età giovanile, giudico battute nel principio del suo governo, e perciò ho voluto quì esporre le loro mostre. In ambedue rappresentasi da una parte il sembiante del Duca coll' inscrizione in giro ALFONSUS DUX FERRARIÆ III. Nel rovescio della prima stà impressa una figura sedente, armata d' Elmo, e Corazza, quale giudico esser Sansone, che sostiene colla destra la testa dell' estinto Lione, dalla cui bocca escono cinque Api col motto: DE FORTI DULCEDO, parole dell' Enimma da Sansone proposto a' Filistei, registrate nel Capo XIV. del Libro de' Giudici, cioè = *de comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. La moneta in peso di carati quarantasette si chiamava *Quarto*, e correva nel commerzio per Soldi quindici e mezzo. L' opposto campo della seconda ci dà a vedere sette biscie intortigliate col lemma *sic repugnant*. Questa non m' è riuscito vederla giammai; ma che sia stata battuta, me lo assicura l' Argelati nel Tomo III. della sua Collezione monetaria, dal quale ne ho levato il disegno.

Y Nell'

(1) Nel principio del suo Governo Alfonso poco badava agli andamenti de' Sudditi, ed a quelle cose, che sono necessarie pel buon governo dello Stato, ma attendeva solamente a sollazzarsi, e a darsi buon tempo. Per fuggir poscia in qualche parte l' ozio, poichè poco a lui piacevan gli studj, solea ritirarsi di quando in quando in una Stanza segreta, ove lavorava a torno Flauti, Scacchi da giocare, e diverse altre galanterie, oppure formava piatti, sottocoppe, ed altri vasellami di terra. Dilettavasi ancora di fonder Bronzi, e di fabbricar Artiglierie di non ordinaria grandezza, nella qual arte riuscì eccellente, e superò di gran lunga i più bravi Artefici di que' tempi.

Nell' anno medesimo MDVI. il Pontefice Giulio voglioso di riunire alla Santa Sede le altre Città della Chiesa rimaste in mani straniere, si partì da Roma nel dì 26. d' Agosto col seguito di 24. Cardinali, e di cinquecento Uomini d' armi, e portatosi di primo tratto a Perugia, l' ebbe senza verun contrasto da Gianpaolo Baglioni, che la tiranneggiava. Innoltratosi dipoi nella Romagna scacciò coll' ajuto dell' Armi Francesi da Bologna li Bentivogli, che si erano fatti quasi Signori di detta Città. Restavano a ricuperarsi le Città di Ravenna, Cervia, Rimino, e Faenza occupate da' Signori Veneziani; ma conoscendo non aver forze valevoli per tale impresa, pensò al ripiego di collegarsi coll' Imperadore, e coi Re di Francia, e d' Aragona, e di far guerra al Senato colle forze comuni. In Cambrai si sottoscrisse la Lega in nome del Papa dal Cardinale d' Amboise nel MDVIII., nel qual anno nel dì 4. Aprile nacque al Duca Alfonso da Lucrezia Borgia sua moglie un figliuolo, a cui fu posto il nome d' Ercole, e che riuscì poi successore del Padre nel Ducato; per la qual nascita si fecero grandiose feste in Ferrara. Un' altro poscia gliene partorì nel dì 25. Agosto dell' anno vegnente, a cui fu dato nel Sacro Fonte il nome d' Ippolito, che riuscì poi Cardinale dopo del Zio.

In tanto il Pontefice non tralasciava d' adoperarsi per far entrare in lega il nostro Duca, e tante furono le promesse a lui fatte, che finalmente lo guadagnò, e per vieppiù allettarlo a mantenersi costante, gli mandò in dono la Rosa d' Oro, e nell' anno seguente, che fu il MDIX., lo creò Gonfaloniere di S. Chiesa.

L' Anno fu questo, in cui nel Mese d' Aprile cominciossi da' Collegati la sanguinosa guerra contro la Repubblica di Venezia, della quale, per essere minutamente raccontata da Storici di que' tempi (1), non farò parola, bastandomi solamente di qui esporre

porre

(1) Il Guicciardini, Andrea Mocenigo, ed il Bembo viventi in que' tempi, ed altri scrissero di questa Guerra. Il Signor Abate, poi Cardinale, dal Bosco, di nazione Franzese, che finì di vivere nel MDCCXXIII., compose nel suo Idioma un Libro, che tratta *ex professo* della Lega, e Guerra suddetta, quale poi fu tradotto nell' Italiana favella; ma quest' Autore prese uno sbaglio, allorchè scrisse alla pag. 82: come la nostra Città di Ferrara non contava al tempo, ch' egli scriveva che da sette in otto mila abitanti, mentre in essa e vi erano, e vi sono ventinove e più mila persone. Ivi. *La paura fu grandissima in Ferrara per alcuni giorni. Il Duca non aveva se non poche milizie nella sua Città popolata appena al dì d' oggi di sette in otto mila Abitanti, ne conteneva allora più d' ottanta mila.*

porre le calamità, che avvennero in tal occasione al nostro Paese, e le angustie, alle quali ridotto fu il Duca Alfonso, non senza molto pericolo d' essere più volte scacciato dalla Signoria. Alfonso dunque animato dalle gloriose imprese degli altri Confederati, si portò con buon corpo di Truppe a Rovigo, ed in poco tempo s' impadronì di tutto quel Polesine, e dell' altre Terre per l'avanti possedute da Ercole suo Padre. Fu però un tal acquisto di poca durata, imperciocchè i Veneziani, a' quali era riuscito di riacquistare Padova nel dì 29 di Giugno, insperanziti di ulteriori conquiste, rivolsero tutti i loro sforzi e per terra, e per acqua contro del Duca, e perciò inviata al detto Polesine di Rovigo buona parte delle lor Truppe, lo ridussero ben presto con tutte le sue Terre alla loro ubbidienza. Allestita poi un' armata navale composta di diecisette Galee e d' un gran numero d' altri Legni, tutti pieni di Combattenti, la spinsero nello stesso tempo pel Po. Di questa era Capitano Angelo Trevigiano, che giunto alla Policella, fece subito innalzare di quà dal Po una forte Bastìa, munendola di buon presidio, e d' artiglierìe; e messi a terra i suoi Soldati, scorsero questi pel Ferrarese, saccheggiando, ed abbruciando tutto il Paese, senza neppur perdonare alle Chiese; il che riempiè di terrore la stessa Città. Alfonso assalito da tante forze, si accorse d' essersi tirata la biscia in seno; tuttavia siccome Principe di grande spirito, nel dì 30. Novembre mise in arme i Ferraresi, e a questi unendo gli ajuti venutigli da Milano, e le Truppe mandategli dal Pontefice sotto il comando di Ramazotto, incontinenti s' inoltrò alla Bastìa innalzata da' Veneziani con soda lusinga di sottometerla; ma per sua disgrazia trovò alla difesa di quella un buon Corpo di Schiavoni, disposti a vender ben care le loro vite. Caldo fu il Combattimento; ma quei di dentro facendo molto buon uso delle loro Artiglierie, alcuni centinaja de' nostri restarono uccisi, e Ramazotto gravemente ferito. Accadde poi, che buona parte d'essi usciti fuori impetuosamente posero in fuga le nostre Schiere; ma accorsovi il Cardinale Ippolito, che trovavasi nella mischia con una banda di scelti Soldati li ricacciò sin dentro della Bastìa; seguendoli animosamente Ercole Cantelmo figliuolo di Sigismondo Duca di Sora, giovinetto di 22. anni, ed Alessandro Farosini; il primo di questi portato dal Cavallo sfrenato nella Ba-

ſtia fu fatto prigione, e mentre ſi queſtionava fra gli Schiavoni di chi foſſe la preda, uno d'eſſi barbaramente gli troncò il capo dal buſto, ed il ſuo corpo portato a Ferrara fu con grande onore ſeppellito nella Chieſa di S. Franceſco. Avvenne ancora dopo alcuni giorni, che ſcaramucciando i noſtri co' Nemici, una palla uſcita dalle loro Artiglierie levò il capo a Lodovico Conte della Mirandola, che cavalcava appreſſo del Cardinale d'Eſte, non ſenza grave pericolo dello ſteſſo Porporato.

Ma Alfonſo, a cui molto premeva di fare sloggiare dal ſuo Stato i nemici, conſultando del modo col Cardinale ſuo fratello, perſonaggio intendente delle coſe di guerra, ſeppe queſti trovare una belliſſima aſtuzia, e forſe non più penſata. Uſciti pertanto di notte tempo da Ferrara con buon numero di Soldati, e portatiſi all' argine del Po, lo fecero con gran ſilenzio tagliare e di ſopra, e di ſotto dell' inimica armata, e accomodatevi nelle aperture molte groſſe artiglierie, con queſte ſul far del giorno ſi cominciò a berſagliare le Galee, e barche nemiche. I Veneziani, che certamente non ſi aſpettavano queſta ſorpreſa, non tardarono a riſpondere con diverſi tiri, ma oſſervando di non poter nuocere a' noſtri, perchè coperti dall' Argine, e che non poche delle loro Navi già rotte e fracaſſate calavano a fondo con quanti v' erano ſopra, cominciarono a gittarſi nel fiume per ſalvarſi alla riva oppoſta; ma prima di giungervi, molti di loro ſi affogarono, ed altri ſopraggiunti da alcune delle noſtre navi cariche di fanteria, che in buon punto erano colà arrivate, furono o ammazzati, o preſi; e così in poche ore tutta l' Armata Navale de' Signori Veneziani reſtò sbaragliata, e vinta, contandoſi da tre mila Uomini o uccisi, o preſi, o ſommerſi nell' acque. Anche il Treviſano Capitan Generale si eſpoſe alla fortuna fuggendo con la ſua Capitana, e collo ſtendardo principale della Repubblica; ma dopo tre miglia di viaggio affondataſi la Nave per le molte Cannonate ricevute, gli riuſcì di ſalvarſi ſopra uno Schiffo collo Stendardo ſuddetto, e di tornarſene a capo chino a Venezia. Preſe indi Alfonſo a forza d' arme la Baſtia difeſa da ſeicento Schiavoni, nè dando orecchio a capitolazioni, o trattati, tutti li volle tagliati a pezzi in corriſpoſta delle grandi barbarie eſercitate da' Veneziani ſul Ferrareſe, e dell' indegna morte del Cantelmo. Vennero in poter del Duca quindi-

ci

ci Galee con numero riguardevole di altri Legni minori, e molte bandiere, le quali insieme con gli sproni delle Navi furono appese nel Duomo di Ferrara a perpetua memoria di una tale vittoria (1) Le Galee condotte a Ferrara, e riposte nell' Arsenale furono da Alfonso dopo qualche anno cortesemente restituite al Senato, che le richiese.

Dopo questa rotta cominciarono i Signori Veneziani ad applicarsi per intavolar qualche accordo col Pontefice, e rimettersi nella sua Grazia; e a tal'oggetto inviarono a Roma sei Ambasciadori, Uomini tutti di una somma prudenza, li quali sepper si bene maneggiare l' affare, chè mossero il Papa a condonare ogni offesa al Senato. Era già stata la Chiesa reintegrata delle quattro divisate Città, in avanti occupate da' Veneziani, e ne era in possesso; ma tuttavia se vollero la pace, ed esser rimessi in grazia, fu d' uopo, che si soggettassero a condizioni molto gravose, e svantaggiose per loro (2), quali dopo essere state sottoscritte dagli antidetti Ambasciadori, il Pontefice assolse il Senato, lo rimise nella sua grazia, e lo prese eziandio sotto la sua Protezione; il che fu principio di nuovi disturbi pel nostro Duca, mentre gli fu ordinato dal Pontefice di obliare ogni torto avuto dalla Repubblica, e levandosi dalla divozione de' Francesi d' impugnar l' armi contro di loro.

Dispiacque ad Alfonso questo comando, perchè contrario alla fede da lui impegnata nella Lega come sopra contratta, nè gli dava il cuore di levarsi dall' amicizia di Massimiliano Imperadore, e di Lodovico XII. Re di Francia; onde spedì a Roma Carlo Ruino celebre Giurisconsulto per addurre al Pontefice le sue ragioni: ma Giulio, che aveva fissato di volerla a suo modo, per quante ragioni sapesse allegare l' Inviato, niente giovarono a muovere il Papa, che anzi fortemente acceso con-

(1) La Storia della vittoria del Duca Alfonso sopra l' armata navale de' Veneziani, fu descritta in lingua Italiana dal Cardinale Ippolito, e poi fatta latina da Celio Calcagnini; e si legge stampata tra le Opere di questo eccellente Scrittore col titolo = *Commentarius in Venetæ Classis expugnationem*.

(2) Le Condizioni, alle quali si sottoscrissero gli Ambasciadori della Repubblica sono rapportate dal Guicciardini nel fine del Libro Ottavo della sua Storia d' Italia, fra le quali, quella vi fu che il Senato fosse tenuto a rinunziare al diritto, che aveva, di tenere il Visdomino in Ferrara, il di cui ministero era di giudicare le Cause, nelle quali fosse interessato qualche Suddito di quella Repubblica.

contro del Duca, fece intendere ai Capitani della Chiesa di dovere cominciare ben tosto le ostilità nel Territorio d'Alfonso di quà dal Po, ed a'Veneziani di assalir l'altra parte di là dal fiume, come infatti fu prontamente eseguito. Dipoi mise le mani all'armi Ecclesiastiche: fulminò contro di lui nel dì 9. d'Agosto MDX. tutte le maggiori Censure; nè molto andò, che sottomise Ferrara all'Interdetto: in oltre lo dichiarò decaduto, e privato del Feudo di Ferrara, e ricusò di ricever l'omaggio in nome del Duca a lui presentato, secondo il solito nella Vigilia di S. Pietro.

Eransi in questo mentre l'armi del Pontefice inoltrate nello Stato d'Alfonso, e giunte nel dì 3. di Luglio a Cento, ed alla Pieve, ebbero quelle Terre senza verun contrasto, atteso l'ordine di non resistere dato dal Duca, il quale studiavasi non d'irritare, ma raddolcire l'animo sdegnato del Pontefice. Poscia nel dì 20. dello stesso mese Francesco Maria Duca d'Urbino Nipote del Papa, generale Comandante passò con l'Esercito a Conselice, S. Agata, e Massa de' Lombardi, e s'impadronì di quelle Terre: Bagnacavallo, e Fusignano si diedero spontaneamente a questo Principe, il quale dipoi passato a Lugo, e impadronitosi di quella Terra, pose l'assedio alla Rocca, e la cominciò a tormentare colle artiglierie. Era questa difesa da un buon Presidio, di cui n'era capo Cesare Lavezzoli Nobile Ferrarese, personaggio di gran valore, che per un pezzo rese vani gli attentati del nemico; ma rovinata una gran parte del muro, e mancandogli ancora le vettovaglie, nel dì 20. d'Agosto a buoni patti di guerra s'arrese. Alle disgrazie del Duca s'aggiunse la rivoluzione di Modena, che spontaneamente nel dì 18. d'Agosto si sottomise al Pontefice, sperando forse quei Cittadini, secondo il costume delle umane lusinghe, di migliorare ne' proprj interessi. Passò dipoi il Duca d'Urbino ad occupare Carpi, S. Felice, ed il Finale, e nel dì 25. dello stesso mese assalì Bondeno, e lo costrinse alla resa. Di là si trasferì alla S. Martina in vicinanza del Borgo di S. Luca, ed ivi accampatosi coll'Esercito, faceva seguire scorrerie, e saccheggiava i Villaggi circonvicini, non arrischiandosi però mai d'assalire anche Ferrara. Era egli stato avvisato dalle sue Spie, aver Alfonso stese le sue Artiglierie sulle sponde del Po colà attendendolo, per dargli il

ben

ben venuto ; ma il Duca Generale, che non curava si fatti complimenti, prese partito di sloggiar da quel luogo, e di partir come fece. Anche i Signori Veneziani per secondare le premure del Pontefice (il quale per agevolare l' impresa, e per essere più a portata di provedere ai bisogni delle sue armi, si era mosso da Roma, ed era giunto a Bologna nel dì 22. Settembre) aveano inviata un' Armata Navale su per il Po, che per allora non potè oltrepassare Cologna, perchè impedita da un Bastione fatto ivi innalzare dal nostro Duca, ma col rinforzo d'un altra numerosa di dugento e più Navi, arrivati a Figheruolo, ed alla Stellata, s' impadronirono nel dì 13. Ottobre di quei luoghi, e poi li misero a sacco.

Vedendosi Alfonso attorniato da tante Armi, pensò imminente l' assedio della sua Capitale, e perciò prese il saggio partito di fabbricare nuovi Bastioni, e Terrapieni, ed a fortificare tutti li siti, che ne avean bisogno; nè vano riuscì il suo pensiero, imperciocchè il Pontefice nello stesso tempo impose a suoi Capitani di portarsi ad assediare Ferrara; e non ostante che gli fosse rappresentato, essere la stagione di già troppo avanzata, e che le truppe Francesi, che venivano in soccorso dell' Estense già eran giunte nel Mantovano, pure perchè venivagli fatto credere, che accostandosi le di lui armi alla Città, il popolo si sarebbe commosso a suo favore, vole a tutti i modi, che si marciasse a quella volta: ma avvisati nel cammino, nulla potersi sperare dai Ferraresi, troppo affezionati al loro Principe, e che Alfonso s' era postato nel Borgo di S. Luca colle sue Artiglierie, diedero addietro, e ritornarono al loro Campo, e con tale azione terminossi l' anno MDX.

Allora il Pontefice vieppiù impegnato contro del Duca, sul principio dell' anno MDXI. inviò verso Lugo secento Uomini d' Arme, cinquecento Cavalleggieri, de quali n' era Capo Antonio Orfeo Vescovo di Cariola, e s' accamparono in vicinanza della Bastìa del Zaniolo, quivi attendendo l' Armata navale Veneziana, per passar indi unitamente nel Polesine di Ferrara. Costoro curando poco il Nemico, come se l' avesser lontano, se la passavano senza veruna disciplina militare, poco badando a tener guardato, e custodito il Campo colle necessarie cautelle, solo attendendo a darsi buon tempo, e a passare le notti intère in conviti

viti

viti, e gozoviglie: del che avisatone Alfonso proffitar seppe di questa buona occasione, e perciò raccolti prestamente, e spediti avanti quattro mila e cinquecento Fanti, sul declinare del penultimo giorno di Febbrajo partì da Ferrara con duecento Cavalli, ed alcuni pezzi d' Artiglierie, e andò a passare ad Argenta, ed indi nella mattina del dì vegnente fece assaltare con gran vigore il Campo nemico. Si scossero all' alto strepito li Pontificii, e si difesero per un pezzo; ma investiti da Alfonso, che con la spada alla mano combatteva più da soldato, che da Capitano, con uno stretto squadrone di Cavalli., e bersagliati alle spalle, e per fianco dalle artiglierie, furono costretti a darsi vergognosamente alla fuga. Allora i nostri inseguendo con gran calore i fuggitivi, buona parte ne taglioronо a pezzi, altri restarono sommersi nel fiume, ed altri vittime de Paesani, che vendicaronsi dei rubamenti sofferti. Gran resistenza però fecero trecento Fanti Spagnuoli, comandati dal Verdeggio, che erano alla guardia dell' Artiglierie, ma anch' essi assaliti da più parti, furono rotti, e quasi tutti ammazzati, e fra questi il loro Capitano, che combattè con gran valore. Il Vescovo Orfèo, mercè d' un buon Cavallo si ridusse in salvo. Il numero de morti, compresi i nostri, allo scriver del Giovio, fu di tre mila persone, in maggior parte però della Chiesa. Tutto il Campo con le ricche spoglie del Vescovo, e de' Capitani rimasero preda de' Soldati, altro non riserbandosi Alfonso, che l' Artiglierie, e le Bandiere principali, colle quali fece glorioso ritorno alla sua Capitale con gran contento del Popolo.

Si rattristò il Pontefice a questa nuova, ma non passarono tre mesi, che gli convenne sentire un altra più dolorosa. Gian-Iacopo Triulcio succeduto dopo la morte di Sciamonte al comando dell' Armata Francese, a cui il Re imposto avea di non abbandonare il Duca di Ferrara, ma di assisterlo con ogni sforzo, sul fine d' Aprile calò alla Stellata, ed unite le nostre colle sue Truppe, s' avanzò al Bondeno, e cominciò a tormentarlo colle Bombarde; ma quei di dentro ben presto si liberorono da tal' impaccio, avvegnachè tagliato l' Argine del Panaro, inondarono il Paese all' intorno, e necessitarono il Triulcio, a levar il Campo, per lo che fece passaggio alla Concordia, e se ne impadronì per negligenza de' Soldati, che la guardavano, ed inol-

tratosi

tratosi a Castel Franco sul Bolognese, lo costrinse alla resa. Il Pontefice all' udire che si avvicinavano i nemici, non veggendosi più sicuro in Bologna, giudicò bene di porsi in salvo, e dopo d' aver esortati quei Cittadini a mantenersi fedeli alla Santa Sede, nel dì 24. di Maggio partì per Ravenna, nè tardò molto a seguirlo il Cardinale Francesco Alidosio Legato della Romagna per essersi il Triulzio, nel di cui Esercito ritrovavansi Ermes, ed Annibale Bentivogli, accampato in vicinanza della Città; dopo di che il Popolo si mise a rumore, e li Bentivogli da' lor Partigiani furono ammessi in Bologna. Alla ribellione della Città s' aggiunse la fuga dell'Esercito Pontificio alloggiato a Casalecchio, di cui n' era capo il Duca d' Urbino, ed inseguito dal Triulzio, ne riportò gran danno, oltre la perdita d' una gran parte del Bagaglio, e delle Artiglierie. A Castel S. Pietro fece alto il Triulzio, per ivi attendere le risoluzioni del suo Monarca, le quali furono, di ritornarsene addietro. D' incontro si favorevole si prevalse l' Estense per ricuperare il suo, onde marciato con buon numero di Soldati, il primo colpo che fece, fu d' impadronirsi di Cottignola, di Lugo, e dell' altre sue Terre di Romagna, come pure di Cento, e della Pieve; e nel dì 4. d' Agosto ebbe il Polesine di Rovigo, che in questa guerra mutò più volte bandiera, restando alla fine in potere de' Signori Veneziani. Dopo quattro giorni coll' ajuto de' Francesi ricuperò eziandio l' insigne Terra di Carpi, ora Città.

Intanto il Pontefice, che da Ravenna era passato a Roma, studiava di prosseguire il suo impegno, e perciò oltre d' aver rinforzata la Lega col Senato, gli venne ancor fatto di tirar dalla sua Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, e delle due Sicilie, ed impegnollo ad inviar in Romagna un buon Corpo delle sue Truppe. Questa notizia giunse all' orecchio d' Alfonso, e prevedendo, che sopra di lui doveva cader questo turbine, cominciò a fare quanti preparamenti potè per sostenersi contro un tal impeto, accrebbe il numero delle sue Truppe, fuse nuove Artiglierie, fece una buona provista di viveri; e per supplire a tante spese senz' aggravare di sovverchio i Sudditi prese ad usura gran somma di denaro, coll' impegnare le Argenterie, e le robe più preziose di sua Casa, e fin le Gioje della Duchessa Lucrezia sua moglie. Infatti ecco che ben presto comparve in

Romagna Pietro Navarro, uno de' più celebri Capitani di que' tempi, con otto mila Fanti Spagnuoli inviati dal Re Ferdinando al Pontefice, e da lì a poco giunse Raimondo di Cardona Capitan Generale, e Fabrizio Colonna colla Cavalleria, e tutti unironsi all' Esercito della Chiesa acquartierato in Imola, di cui era Capo il Cardinale Giovanni de' Medici. Il Navarro voglioso di farsi onore marciò il primo con due mila Fanti, e con buon treno d' Artiglieria a danni d' Alfonso, ed impadronitosi di Lugo e dell' altre Terre circonvicine, pose l'assedio alla Bastìa della Fossa Zaniola, e la cominciò nel dì 20. di Decembre a bersagliare colle Bombarde. Eravi alla difesa Vestidello Pagani Milanese, Capitano di gran credito, con un buon Presidio, che per tre giorni fece vigorosissima resistenza, e rese vani i tentativi del Navarro; ma fatta saltar in aria con una mina tutta la faccia di quel Forte, a gara gli Spagnuoli con la spada alla mano cominciarono a tentar di salire per quell' apertura, e benchè si opponessero valorosamente i Ferraresi, e li cacciassero più volte respinti, uccidendoli, e rovesciandoli nelle fosse, pure crescendo vieppiù il numero degli Aggressori, Vestidello ritirossi co' suoi Soldati già stanchi, e consumati dalle ferite nella Torre, e conoscendosi impotente a sostenersi più oltre, nè sperando verun soccorso, capitolò la resa, salve le vite, e le robe loro; patti però, che non furono di poi attesi dagli Spagnuoli, che tutti gli uccisero barbaramentte in vendetta di Francesco Montanese bravo lor Capitano, che nel salire il muro era stato ammazzato da' nostri.

Riferitosi al Duca evento così funesto n' ebbe sommo dolore, e propose di vendicar Vestidello, da lui teneramente amato, ad ogni costo. Radunate pertanto le Truppe necessarie a quella impresa, e cavati fuori da' Magazzeni nove pezzi delle maggiori Artiglierie, fra quali contavasi la detta il gran Diavolo, marciò col Signore di Sciattiglione Capitan de' Francesi verso la Bastìa, nella quale il Navarro avea lasciata sufficiente guarnigione, e colà arrivato di notte tempo fece con gran silenzio piantare le Artiglierie, e nel fare del giorno cominciò con tanta furia a batter le mura, e li bastioni, che ben presto fu fatta una grande apertura, per la quale avanzandosi coraggiosamente i nostri, nel mentre che Alfonso in Persona gl' incoraggiva, ecco che

un

un pezzo di pietra, staccatasi dal muro al colpo di una pala d' artiglieria, lo percosse nella celata con tanto impeto, che tramortito a piedi di Sciattiglione convenne portarlo tosto ad Argenta, nè si riebbe, che dopo tre giorni. Allora i nostri veduto cadere il lor Principe, e giudicandolo morto, si spinsero con gran vigore contro i nemici, che valorosi eransi posti alla scoperta in faccia a detta apertura, e superata la vigorosa lor resistenza, gli ebbero finalmente tutti prigionieri, ed in vendetta della creduta morte del Duca, e di Vestidello, posti furono tutti a fil di spada. Rimessosi poi Alfonso in buono stato, se ne ritornò co' suoi Soldati trionfante a Ferrara, essendogli per altro rimasta in fronte una notabile cicatrice, testimonio fedele del suo invitto valore.

Di lì a due mesi arrivò al Finale l' Esercito Francese, a cui si unì il nostro Duca con un buon corpo di Soldati Ferraresi. Era questo comandato dal celebre Gastone di Foix figliuolo della Sorella del Re Lodovico XII., il quale quantunque non oltrepassasse l' età di ventitrè anni, era però molto avanzato nell' intelligenza delle cose di guerra, e ne aveva dato anche saggio nel liberare Bologna dall' assedio, e nella sorpresa di Brescia, ben guardata da' Veneziani. Gastone desideroso di venir a giornata co' Pontificj, marciò alla volta della Romagna, e colla stessa occasione Alfonso nel dì primo d' Aprile del MDXII. ricuperò Lugo, Bagnacavallo, e le altre Terre occupategli dal Pontefice. Per far poi uscire il Nemico dagli alloggiamenti pensò l' animoso Condottiere d' intraprendere, come fece, l' assedio di Ravenna, e di tormentarla con le Artiglierie; nè vane riuscirono le di lui idee, imperciocchè le Truppe della Chiesa accorse per dar ajuto agli assediati, vennero alle mani co' Francesi nel dì solenne di Pasqua di Resurrezione, che in quell' anno cadde nel dì 11. Aprile, e cominciatasi aspra, e sanguinosa battaglia, si combattè con assai bravura dall' una parte, e dall' altra, e per un pezzo restò dubbiosa la vittoria, ma alla fine, mercè il buon uso fatto dal nostro Duca delle sue Artiglierie, si dichiarò per la parte de' Francesi, che rimasero padroni del Campo, colla prigionia di diversi qualificati soggetti, fra quali lo stesso Cardinal de' Medici Legato Apostolico, Pietro Navarro, il Marchese di Pescara, e Fabrizio Colonna, l' ultimo de quali

gravemente ferito, e circondato da' nemici si arrese ad Alfonso; colà arrivato in buon punto, che il mandò tosto a Ferrara per farlo curare. Questa fu una delle più fiere battaglie, che da gran tempo avesse vedute l'Italia, restandovi morte da venti mila persone, e fra queste due mila Ferraresi. Alla Francia costò ben cara questa vittoria, mentre la di lei Armata per li tanti morti, e feriti sembrava piuttosto vinta, che vincitrice, oltre la perdita che fece ancora di tanti bravi Uffiziali, e dello stesso Gastone; per la morte de' quali fumanti d'ira i Francesi, entrati che furono in Ravenna, diedero orribil sacco a quella infelice Città, commettendo ogni sorte di crudeltà, e dissolutezze, senza portare neppur rispetto alle Chiese: e nulla giovando le premure d'Alfonso ad impedire l'orrido eccidio, ai Ravennati convenne pagar la pena de' falli altrui.

Ritornato Alfonso a Ferrara cominciò subito col mezzo di Fabrizio Colonna, che rimesso in sanità si tratteneva nel Palazzo del nostro Duca lautamente spesato, e trattato come Fratello, a far gagliardi maneggi in Roma, per rimettersi in grazia del Papa, e venir seco a qualche onesto componimento, ed avutone il Salvocondotto si partì da Ferrara nel dì 23. di Giugno con settanta Cavalli, dopo di avere tre giorni prima mandato avanti lo stesso Fabrizio; al quale non solamente aveva rimessi, e condonati li trenta mila Ducati d'oro, che s'era egli obbligato a pagargli di taglia, ma fatti anche ricchi regali di drappi d'oro, e di Gioje. Arrivò Alfonso in Roma nel dì 4. di Luglio, e dopo cinque giorni fu dal Colonna accompagnato in Concistoro, dove dal Pontefice fu ricevuto con qualche amorevolezza, ed assoluto dalle Censure. Cominciossi dipoi a trattare l'accomodamento, e il maggior punto si era, che il Pontefice voleva a tutti i modi, che il Duca depositasse Ferrara nelle di lui mani; ma perchè Alfonso a tutt'altro era disposto, che a cedere la Città sua capitale, l'affare cominciò a prendere cattiva piega a segno, che non ostante il Salvocondotto, si meditava dal Papa di far in Roma arrestare il Duca; del che avvedutisi i Colonnesi, ed avvisatone Alfonso, seppe egli prendere col loro ajuto così giuste misure, che gli riuscì di fuggire travestito da Roma, e di deludere ancora la diligenza di coloro, che a bella posta spediti furono per farlo arrestare nel viaggio, vestendosi ora da Frate,

ora

ora da Servo, ed ora da Cacciatore, tantochè nel dì 14. d' Ottobre giunse felicemente in Ferrara, accolto con grande allegrezza dal Popolo.

Aveva già il Pontefice, nel mentre che Alfonso si tratteneva in Roma, rimesso in piedi un nuovo Esercito più numeroso di prima, e con questo costrinse i Bentivogli a ritirarsi da Bologna; occupò Reggio, Bersello, Cento, Pieve, e le Terre della Romagna al nostro Duca; s' impadronì di Parma, e di Piacenza, e fece fuggire i Francesi di là dall' Alpi. Prevedendo pertanto Alfonso, che le vittoriose armi del Papa non averebbero punto tardato ad inoltrarsi nel di lui Stato, ed a tentare la presa della sua Capitale, si diede con gran calore a cumulare Soldati, ed a fortificar la Città, con innalzare in vicinanza della Porta di sotto una Montagna di terra per poter da lungi spiare gli andamenti de' nemici, facendo atterrare nel Borgo della Pioppa non poche fabbriche riguardevoli (1) che aurebber potuto servir di ricovero a' suddetti. E in fatti non andò molto, che al Duca d' Urbino Generale della Chiesa fu imposto dal Zio di portarsi con tutta sollecitudine all' assedio di Ferrara; benchè per essere la stagione avanzata stimasse bene di differirlo all' anno susseguente. Fece però male i conti suoi questo Generale, poichè la morte sopravenendo senza riguardo, il Pontefice nella notte fra il dì ventesimo, e il seguente di Febbrajo del MDXIII. pose fine colla vita alle ideate sue imprese. Alfonso volle profittare di questo incontro, e però raccolto prestamente un buon Corpo di Soldati, si portò subito nella Romagna, e ricuperò Lugo, Bagnacavallo, e le altre sue Terre, e nel dì 27. dello stesso mese riacquistò pure Cento, e Pieve.

Frattanto in Roma nel dì 11. di Marzo si venne all'elezione del nuovo successore di Pietro, la quale cadde nella persona del Cardinale Giovanni de' Medici Fiorentino, d' età d' anni trentasette, che assunse il nome di Leone X.; nel qual tempo Alfonso avendo conchiusa una Tregua col Senato Veneziano, mossesi da Ferrara nel dì 30. Marzo con nobil treno, ed andò a

Roma

(1) Le Fabbriche più riguardevoli, che si gettarono a terra in quest' occasione furono, la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, il Monastero delle R.R. M.M. di S. Silvestro, ed il bellissimo Convento, e Chiesa di S. Spirito officiata da' R.R. P.P. Minori Osservanti di S. Francesco.

Roma ad ossequiare il Pontefice, che lo accolse con grande amorevolezza, lo ribenedì, liberò Ferrara dall' Interdetto, e fece intendere ai Capitani della Chiesa, che non osassero di più molestare il di lui Stato; gli restituì pure la dignità di Gonfaloniere, da lui poscia esercitata nel dì undecimo d' Aprile in occasione della coronazione Pontificia, nella quale funzione Alfonso vestito in abito Ducale portò lo Stendardo della Chiesa. Fece allora il Duca istanza al Pontefice per la restituzione delle Città di Modena, e Reggio, indebitamente a lui occupate dal suo Antecessore, e ne riportò cortesi parole, e larghe promesse, e con queste buone speranze fece ritorno a Ferrara.

Venne il Gennajo dell' anno MDXV., nel di cui primo giorno finì di vivere Lodovico XII. Re di Francia, grande parziale del nostro Duca. Gli succedette nel Regno Francesco Conte d' Angolemme, che pieno di spiriti guerrieri calò nell' anno medesimo in Italia con fioritissimo Esercito, e gli riuscì d' impadronirsi di Milano colla prigionia del Duca. Ad inchinare il Re vittorioso portossi tosto Alfonso, e ne ricevette onori, e finezze senza pari; lo assicurò dell' efficace sua mediazione presso il Pontefice, acciocchè gli fossero restituite le Città di Modena, e di Reggio, come infatti poi fece, allorchè nel Decembre dell' anno stesso abboccatisi insieme in Bologna, gli promise Leone, che gliele avrebbe restituite nel termine di due mesi; ma questo termine non veniva mai, quantunque il Re, ed Alfonso ne replicassero fervide istanze, per modo che un triennio era già scorso, e la promessa restituzione era rimasta tuttavia senza effetto. Allora il Duca determinò di passare, come fece, in Francia, per essere più a portata di stimolare il Monarca a rinnovare le istanze più premurose al Pontefice per l' adempimento di tante belle promesse. Di colà ritornossene a Ferrara, e vi giunse nel dì 20. di Febbrajo MDXIX., nel qual anno restò egli molto sconsolato per la morte della Duchessa Lucrezia Borgia sua moglie. Morì questa Signora di parto alle ore cinque della notte dei 23. Giugno, venendo li 24., e fu con grande onore sepoltà nella Chiesa interiore delle R.R. M.M. del Corpo di Cristo, lasciando dopo di se in Ferrara una durevol memoria della sua pietà, qual è il Monastero con la Chiesa di S. Bernardino, da lei innalzato a sue spese. Indi a cinque mesi cadde anche infermo il

nostro

nostro Duca, e a tanto s' avanzò il male, che disperata già si sentiva la di lui vita; e perciò il Pontefice, che già da gran tempo meditava d' impadronirsi di Ferrara, giudicò esser questo il tempo di farne il colpo, onde comandò ad Alessandro Fregoso Vescovo di Ventimiglia, che sotto altro pretesto si postasse alla Concordia con circa sei mila tra Cavalli e Fanti, e che seguita la morte del Duca, passasse tosto a Ferrara: ma riavendosi Alfonso, e a lui scoperto tutto il Trattato si diede tosto a far Soldati, e a raddoppiare le guardie, ed a fortificar la Città, cose tutte che indussero il Fregoso a tornarsene a bocca asciutta alla sua sede. L'anno, che venne, MDXX. a due di Settembre seguì in Ferrara la morte del Cardinale Ippolito Fratello del Duca Alfonso, avendo egli nell' anno avanti rinunziato colle dovute dispense l' Arcivescovado di Milano a Donno Ippolito suo Nipote. Il di lui Corpo fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, ed il Vescovado di Ferrara vacato per la sua morte fu conferito al Cardinale Giovanni Salviati, Figliuolo d' una sorella del Pontefice.

Aveva il Signore nel dì 20. Febbrajo dell' Anno MDXIX. chiamato a se Massimiliano Imperadore, ed eragli succeduto nell' Impero Carlo V. Re di Spagna, ed Arciduca d' Austria suo Nipote; quando riuscì al Pontefice di formare lega secreta col novello Cesare per cacciar dall' Italia i Francesi. Il Trattato si perfezionò nel MDXXI., e fra i Capitoli uno de' principali era, che l' Imperadore, dopo la presa di Milano, avesse a volger tosto le Armi sopra Ferrara. Tutto fu noto ad Alfonso, che non si perdè punto d' animo, ma per opporsi ai disegni del Pontefice si diede a radunar quante Truppe gli fu possibile, e marciando con queste di primo tratto nel Modenese, nel dì 9. di Settembre s' impadronì delle Terre del Finale, e di S. Felice, benchè guardate dalle milizie della Chiesa: più oltre ancora si sarebbe avanzato, ma avvisato che un grosso Corpo dell' Esercito nemico s' era istradato a quella volta, ritirossi co' suoi all' Ospitaletto di Bondeno. Arrivate le Soldatesche Pontificie al Finale, e a San Felice presero di nuovo quelle Terre e passate al Bondeno tagliarono a pezzi quel presidio, e diedero un orrido sacco a quel luogo. Nel medesimo tempo altri Soldati del Pontefice occuparono Lugo, e Bagnacavallo, con l' altre Terre del Duca in Romagna, e poscia Cento, e Pieve; nè di ciò contento

Leone

Leone pubblicò eziandio contro d' Alfonſo Monitorio di Scomunica, e ſottopoſe all' Interdetto Ferrara.

Riuſcì in queſto mentre all' Eſercito collegato di ſcacciar da Milano i Franceſi, e d' obbligarli ad abbandonare quaſi tutte le Piazze di quel Ducato, con grande allegrezza del Pontefice, e diſpiacere del noſtro Duca, il quale non avendo più a chi appoggiarſi, vedeva già imminente la rovina della ſua Caſa. Tuttavia operando da Principe animoſo com' era, ſi accinſe a ben munire, e provedere di vettovaglie la Città, ed accrebbe le ſue milizie, prendendo anche al ſoldo quattro mila Tedeſchi. Fu però tolto da ogn' impaccio per la morte ſeguìta del ſuddetto Pontefice nel dì primo di Decembre, non ſenza qualche ſoſpetto di veleno propinatogli da Bernabò Malaſpina ſuo Cameriere.

A tal' avviſo Alfonſo ſenza indugiare uſcì in Campagna con cento Uomini d' Armi, trecento Cavalleggieri, e due mila Fanti, e riacquiſtò Lugo, Cottignola, e l' altre Terre della Romagna, come pure il Finale, S. Felice, ed il Bondeno. Ritornato a Ferrara gli venne nuova, come dopo un travaglioſo, e perturbato Conclave, era ſtato eletto in Pontefice nel dì 8. di Gennajo MDXXII. il Cardinale Adriano Veſcovo di Tortoſa, di nazione Fiamingo, da Utrecht, Uomo dottiſſimo, e già Maeſtro di Carlo V. Trovavaſi al Governo della Spagna, allorchè gli fu recata la nuova della ſua elezione: accettò egli la gran Carica, e ritenendo il proprio nome, fece chiamarſi Adriano VI.

Non tardò punto Alfonſo ad inviare in Spagna Lodovico Cato celebre Giuriſconſulto a preſtar ubbidienza a nome ſuo al novello Pontefice, e ad informarlo delle ſue ragioni. Inteſe Adriano le giuſte richieſte del Duca a lui eſpoſte dal Cato, e gliene promiſe buon eſito, toſtochè foſſe in Roma; alla qual Città eſſendo giunto negli ultimi d' Agoſto, colà da Alfonſo fu inviato Ercole ſuo primogenito d' età di ſoli quattordici anni con pomposo accompagnamento per baciare a nome del Padre i piedi ſantiſſimi, ed atteſtare al Pontefice ogni dovuto oſſequio, ed ubbidienza. Fu ammeſſo il Giovanetto Principe nel pubblico Conciſtoro, ove recitò un' elegante Orazione latina, raccomandando con tanta vivacità di ſpirito, ed eloquenza la Perſona del Padre, e gl' intereſſi della ſua Caſa, al Pontefice, ed al Sacro Collegio, che Adriano non potè a meno di non abbracciarlo

tene-

teneramente, e di concedergli quanto avea dimandato. Essendosi di poi conchiusi in Roma diversi Capitoli fra il Pontefice, e il Duca; Adriano, che molto prima levato avea l' Interdetto a Ferrara, assolse Alfonso dalle Censure, gli confermò il possesso di Ferrara, del Finale, di S. Felice, delle Terre della Romagna, e gli promise eziandio di restituirgli Modena, e Reggio: e l' avrebbe fatto l' ottimo Pontefice, se più a lungo avesse condotto i giorni suoi; ma la morte rapillo nel dì 14. di Settembre MDXXIII., e gli fu dato per successore nel dì 19. di Novembre dell' anno suddetto il Cardinale Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII. In questo frattempo però Alfonso non era stato colle mani alla cintola, ma si era portato colle sue Truppe a Modena colla speranza d' impadronirsene; ma i Capitani di quella Piazza conoscendo aver forze valevoli da sostenerla non gli diedero ascolto; s' innoltrò anche a Reggio, ed a Rubbiera, e quei Popoli se gli arresero senza il menomo contrasto; e benchè i Castellani di quelle Rocche mostrassero di voler far resistenza, pure pensando meglio a' casi loro, gliele concedettero a buoni patti di guerra.

A congratularsi col nuovo Pontefice, ed a rendergli ubbidienza, fu spedito dal Duca Antonio Costabili, e Matteo Casella illustre Dottore di Leggi, da quali fu fatta istanza per la restituzione di Modena, benchè non fosse intesa di buona voglia tale richiesta per la pretesa, che aveva il Papa contro del Duca per la restituzione di Reggio. Si trattò per un pezzo questo affare, ma altro non si conchiuse, che una sospensione d' armi, da cominciarsi nel dì 15. di Marzo dell' anno vegnente MDXXIV. Tentò altre volte Alfonso d' assettare le cose sue, ma sempre trovò il Pontefice saldo nelle sue pretensioni, e male intenzionato verso la Casa d' Este; onde determinò il Duca di rifugiarsi sotto l' ali di Cesare, da cui fu preso in protezione, e confermati gli furono tutti gli Stati dipendenti dall' Imperio.

In questo mezzo il Pontefice con infelice consiglio, lasciata l' amicizia di Carlo V., erasi collegato a di lui danni coi Re di Francia, e d' Inghilterra, col Duca di Milano, co' Veneziani, e co' Fiorentini; e male per lui, poichè i Soldati Imperiali inoltratisi in buon numero a Roma sotto il comando del Duca di Borbone, diedero nel dì 6. di Maggio del MDXXVII.

un furioso assalto all'infelice Città; nel quale sebbene restasse morto il loro Capitano, non s' intepidirono però punto, anzi con maggior calore proseguendo l' impresa, v' entrarono vittoriosi, e le diedero per più giornate orrido saccheggio, senza portare verun rispetto alla dignità de' Cardinali, e Prelati, nè ai Templi, ai Monasterj, ed alle cose sacre, e con altre simili tirannìe, che il raccontarle sarebbero orrore. Assediarono poscia Castel S. Angelo, ove erasi ricoverato il Papa con tredici Cardinali, nè uscì da quello, che dopo sei mesi, essendo stato obbligato in questo frattempo a pagare all'Esercito vittorioso quattrocento mila Ducati d' oro.

All' avviso di tal sucesso previde Alfonso esser questa la buona occasione, per ricuperare la Città di Modena, toltagli sedici anni avanti da Giulio II. Raccolto pertanto, e messo insieme un numero sufficiente di Cavalli, e Fanti, marciò a quella volta. Giunto al Finale, ivi fece alto, e spedì un suo Trombetto al Comune di Modena a chiedergli la Città. Eravi dentro Lodovico Rangone con cinquecento Fanti Pontificj, che conoscendo non esser valevoli, per far resistenza al Duca, ne uscì col Presidio, lasciando la Città in potere de' Cittadini, quali nel dì 6. di Giugno accolsero a braccia aperte il loro antico Signore. Questo è poi l' anno, in cui ad Alfonso nacque un Fanciullo da quella tanto rinomata Laura Eustochia, a cui fu posto il nome d' Alfonso, e dalla quale n' ebbe poi anche un altro col nome di Alfonsino morto in età giovanile.

Fra questo mezzo i Principi Cristiani non avendo cuore di tollerare più a lungo le angustie grandi del Sommo Pontefice, si determinarono di formare col Papa, e Collegio de' Signori Cardinali una Lega a fine di liberarlo; e furono i Re di Francia, e d' Inghiltera, il Duca di Milano, il Senato Veneziano, e la Repubblica di Firenze: tentarono anche sulle prime Alfonso colle buone ad entrarvi, ma ritrovandolo risoluto a non scostarsi da Cesare, o al più a restare neutrale, vennero alle minaccie, tanto che il Duca si diede per vinto. Il Congresso si fece in Ferrara, dove sul fin d'Ottobre vennero gli Ambasciadori delle Potenze suddette, e dopo diecisette giorni si conchiuse l' affare. Fra le tante promesse fatte in tal' occasione dai Collegati ad Alfonso, una fu, che il Re di Francia s' obbligava a dare in ispofa al

di lui

di lui Primogenito Ercole Renea figliuola di Lodovico XII. e Sorella della Moglie d' esso Re Francesco. Per effettuar queste nozze Ercole nel giorno quinto d' Aprile dell' anno vegnente MDXXVIII. si partì da Ferrara con accompagnamento di molta Nobiltà, e dugento Cavalli, ed andossene in Francia. Fu egli accolto regalmente dal Re in San Germano, ed in Parigi si celebrarono le Nozze nel dì 29. di Giugno con pompa grande di quella Corte. Si misero indi in viaggio i novelli Sposi nel di 6. di Settembre, ed arrivarono a Ferrara nell' ultimo dì di Novembre a mezz' ora di notte, facendo la Sposa la sua solenne entrata per la Porta di S. Paolo sotto ricchissimo Baldacchino, applaudita dal suono di tutte le Campane, e dal rimbombo dell' Artiglierìe. Sfoggiò molto Ferrara per tale occasione, e per più giorni si fecero feste e spettacoli. Portò questa Signora in Dote oltre ai preziosissimi arredi il Ducato di Sciartres, che dava di rendita dodici mila, e cinquecento Scudi d' oro. Gran carestia fu in quest' anno in Ferrara, vendendosi il frumento cinque Lire per ogni stajo, che sono Scudi 2. 06. 8. di nostra odierna moneta: e nel mentre che Ercole si tratteneva in Francia insorse ancora la Peste, che portò al sepolcro venti mila persone.

Finalmente nell' anno che seguì, si conchiuse la pace fra l' Imperadore, ed il Pontefice, nella quale fu convenuto di ritrovarsi entrambi in uno stesso tempo in Bologna, ove poscia seguirebbe la Coronazione di Carlo. In questa Città entrò solennemente Clemente nel dì 24. di Ottobre accompagnato da quindici Cardinalì, e l' Imperadore vi giunse nel di 5. di Novembre. Nel passare, ch' egli fece per Reggio e Modena, fu accolto con gran magnificenza, e lautamente spesato con tutto il suo Seguito dal nostro Duca, che non mancò d' informarlo delle differenze, che passavano fra lui, e 'l Pontefice, e di raccomandargli la propria Causa. Nel di 22. di Febbrajo MDXXX. Carlo fu coronato dal Card. Deturfense colla Corona del Regno d' Italia, e dopo due giorni dal Pontefice con l' altra dell' Imperio. Seguìta la funzione portossi Alfonso a Bologna, e convenne col Pontefice, che le comuni loro pretese fossero vedute per giustizia, e si compromisero nell' Imperadore, come Giudice, ed Arbitro delle controversie. Esaminata da' Giudici la Causa in Modena, dove a nome d' Alfonso intervennero Filippo Rodi, e Ia-

copo Alvarotti; si spedì il voluminoso Processo all' Imperadore che trovavasi in Fiandra, il quale ben ponderate con diligenza le ragioni d' ambe le parti, sentenziò nel dì 21. di Decembre dell' anno stesso, che il Duca Alfonso dovesse pagare per una sola volta al Pontefice cento mila Ducati d' Oro, e questi in due rate; ed annualmente altri sette mila pel Censo di Ferrara: Che il Pontefice fosse tenuto a dare ad Alfonso l' Investitura di detta Città: e che le Città di Modena, e Reggio di ragione dell' Impero, e le Castella di Rubbiera, e Cottignola restassero in potere del Duca e de' suoi Discendenti. Il Laudo si pubblicò nel dì 21. d' Aprile del MDXXXI., e fu accettato dall' Estense, ma Clemente non lo volle ammettere, e ricusò pure di ricevere cinquanta mila Ducati d'Oro, dovutigli per la prima rata, e gli altri sette mila pel Censo presentatigli a nome d' Alfonso da Iacopo Alvarotti, protestando ch' egli mai si sottoscriverebbe alle condizioni di quella Sentenza, come pregiudicievoli alla Sede Apostolica. Nell'anno stesso Madama Renea diede nel dì 16. Novembre i primi frutti del suo talamo, cioè una Principessa, a cui fu posto il nome di Anna, che col tempo passò in Francia, e divenne Duchessa di Guisa, e di Nemours.

Fioriva in questi tempi in Ferrara Lodovico Ariosto Poeta celebratissimo (1) al quale nell' anno MDXXXII. si trova scritto, che da Carlo Imperadore fosse conferita la Corona d' Alloro. Accadde la morte di sì illustre Soggetto nell' anno MDXXXIII. lasciando dopo di se molte Opere, e gran nome. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Benedetto, ove Lodovico suo Pronipote, dopo molti anni gli fece innalzare superbo Mausoleo, che tuttavia si vede: Nello stesso anno il dì 20. di Novembre fu giorno d' allegrezza ad Alfonso, e a tutto il Popolo di Ferrara per esser nato da Madama Renea un Principino, che con pompa solenne fu poi battezzato nel dì 18. del vegnente Gennajo MDXXXIV. ponendogli nome Alfonso, che dopo la morte del Padre fu Duca di Ferrara, e di cui parleremo a suo tempo. Accadde nel di venticinque di Settembre la morte del Pontefice, ed in suo luogo li 12. del seguente Ottobre fu eletto

(1) Di quest' Illustre Poeta ho tre Medaglie con differenti rovescj, le di cui mostre si veggono in fine di quest' Opera al num. XIII. XIV. e XV.

eletto il Cardinal Farnese, che prese il nome di Paolo III. Molto si rallegrò Alfonso per questa elezione, tenendo per certo, che sotto questo Pontefice affezionatissimo agli Estensi, si sarebbero rassettate le cose sue, e ch' egli avrebbe condotto in pace il restante de' giorni suoi; ma non potè godere di questa felicità, perchè la morte il prevenne nell' ultimo dì dello stesso mese. Principe fu egli zelante della giustizia, e dotato di gran prudenza, e coraggio, che seppe resistere alle forze di tre Pontefici, che meditavano scacciarlo di Stato. Il suo Corpo dopo due giorni fu con gran magnificenza seppellito nella Chiesa interiore delle RR. MM. del Corpo di Cristo, alle quali, mentr' era in vita, aveva donati non pochi terreni. Lasciò dopo di se sei Figliuoli; cioè Ercole, che gli succedette nel Principato, Ippolito Arcivescovo di Milano, e poi Cardinale, Francesco, che molto si segnalò nell' armi seguendo le parti di Carlo V., e fu poi Marchese di Massa Lombarda, e Leonora che si monacò nel Monistero del Corpo di Cristo, tutti e quattro natigli da Lucrezia Borgia sua moglie; e gli altri due, Alfonso cioè, ed Alfonsino, gli nacquero da Laura Eustochia. Fabbricò Alfonso il bel Palazzo di Belvedere col suo deliziosissimo Giardino fuori della Porta di S. Benedetto: introdusse in Ferrara i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, ed a questi donò il sito delle loro abitazioni, e vi eresse una Chiesa col titolo di S., Croce in memoria d' aver egli nel dì 3. di Maggio ricevuta la nuova del Laudo emanato da Carlo V. a suo favore. Sotto di questo Principe s' innalzarono pure le Chiese di S. Bernardino (come dicemmo), e di S. Monaca co' loro rispettivi Monasterj; si cominciò quella di S. Spirito, e si perfezionò l' altra di S. Maria della Consolazione.

Sotto questo Duca lavorò molto la nostra Zecca, osservandosi buon numero di Monete d' ogni Metallo, e di differente conio; due in argento ne ho già date alla pag. *169*. ora pubblicherò il restante.

I La Faccia barbata d' esso Duca comparisce nel diritto della prima, in cui oltre il titolo di Duca leggesi ancora l' altro di Gonfaloniere di S. Chiesa. Nel peso, e nel rovescio è del tutto uniforme alla prima da me pubblicata alla pag. *169*. a riserva del numero delle Api, che escono dalla bocca del

Lione

Lione, delle quali otto se ne contano in questa, e più ancora in altre stampate collo stesso rovescio.

II La seconda in Oro, eguale nel peso a due Zecchini di Venezia, oltre la testa d' Alfonso ci mette sotto degli occhi due Figure rappresentanti il Fariseo in atto di mostrare al nostro Signor Gesù Cristo la Moneta, con cui solevasi pagare il Tributo a Cesare, e le corre intorno parte della risposta datagli dal Salvatore: QUE SVNT DEI DEO. sottintendendosi le antecedenti parole, cioè; *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris &c.* come raccogliesi dal Capo XXII. di S. Matteo. Lo stesso rovescio, III ma di conio differente, si vede pure nella terza, che è d' argento, ed in peso di carati 33. $\frac{1}{2}$.

IV La quarta è lo Scudo d' oro dal Sole, nel quale stà impresso da una parte lo Stemma di Casa d' Este, e la stelletta al di sopra: nell' altra vedesi un Monte, sovra cui alzasi la Croce con lancia, e sponga, col lemma: IN HOC SIGNO VINCES.

Tutte quattro le susseguenti sono d' uno stesso peso, qual' è di ventinove carati e mezzo, e portano ne' loro diritti scolpita l' immagine d' esso Duca. Ne' loro rovescj però sono diffe-V renti, osservandosi in quel della prima Maria Vergine sedente sopra il Giumento, che fugge in Egitto col suo Fanciullo in VI braccio. In quello della seconda comparisce la Maddalena in atto di ungere i piedi al Salvatore, col motto FIDES TUA VII TE SALVAM FECIT. Negli altri due rappresentasi un Pas-VIII tore in atto di togliere una Pecora dalla bocca del Lione con queste parole nel contorno DE MANV LEONIS. Furono queste battute nel MDXXII., ed allorchè uscirono dalla Zecca, ciascuna spendevasi per Soldi dieci, ed era la mezza Lira effettiva.

La nona, e la decima battute nell' antidetto anno sono eguali nel peso, che è di quattordici carati e tre grani. Si veggono esse ornate nella lor parte anteriore dalla testa del IX. Duca, ma sono differenti ne' loro rovescj; mercecchè in una campeggia il nome santissimo di Gesù circondato dall' iscrizione: DEUS IN NOMINE TUO SALVVM ME FAC. parole X del primo versetto del Salmo 53. Nell' altra stà scolpito il Re Ezechia genuflesso in atto di orare colle braccia incrocicchiate,

e la

e la faccia rivolta al Cielo, col motto in giro: INVOCASTI ME ET LIBERAVI TE. Il costo di ciascuna era di Soldi cinque.

Sopra il diritto dell' undecima del peso di carati 26. ½ comparisce il sembiante del suddetto Duca colla solita epigrafe nel contorno. Il rovescio è adornato dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il Drago, correndovi intorno le parole: DEUS. PROTECTOR. VITAE. MEAE. XI

L' effigie d' Alfonso in età molto avanzata rimiriamo pure nella parte anteriore della duodecima; nel rovescio della quale replica la sua comparsa la Maddalena in atto di lavare i piedi al Redentore, collo stesso motto, che leggesi nella sesta, a cui è pure nel peso uniforme. XII

La decimaterza è di rame schietto: Porta da una parte la testa del Duca, e dall' altra l' Aquila Estense, e l' Epigrafe NOBILITAS ESTENSIS. Dal di lei peso, che è di grani 28 argomento, che fosse il *denaro* di que' tempi, dodici de' quali ve ne volevano a formare il Soldo, ed il Soldo nel MDXXIII. equivaleva a tredici *Quattrini* de' nostri. XIII

L' Immagine di S. Maurelio adorna il primo campo dell' ultima moneta, intorno alla quale leggiamo S. MAURELIUS. PROTECT. Si dà a vedere nel rovescio l' Arme del nostro Pubblico col motto FERRARIAE. Questa in peso di grani 18 è di rame mischiato con porzione d' argento, e quantunque in essa non leggasi il nome di chi ne ordinò la battitura, son di parere, che attesa la forma de caratteri, si stampasse nei tempi d' esso Duca, e che si spendesse per un *Quattrino*, cioè per la sesta parte del Soldo. Ho pure due Medaglie d' Alfonso finora inedite, i di cui disegni si veggono nel fine di quest' Opera al num: X. e XI., come pure d' altra al num. XII. di Sigismondo suo Zio, che diede fine a' suoi giorni nel dì primo d' Aprile MDVII. Ecco pertanto le mostre delle antidette Monete. XIV

I II

III
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
DEI DEO QVAE SVNT
IV
ALFONSVS DVX FERRARI III
AV
IN HOC SIGNO VINCES
V
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
VI
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
FIDES TVA TE SALVAM FECIT
VII
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
DE MANV LEONIS
VIII
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
DE MANV LEONIS
IX
ALFONSVS DVX FERRARIE III
AR
SALVVM ME FAC D IN NOMINE TVO
IHS
X
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
INVOCASTI ME LIBERAVI TE
EZECHIAS
XI
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
DNVS PROTECTOR VITAE MEAE
XII
ALFONSVS DVX FERRARIAE III
AR
FIDES TVA SALVAM TE FECI

XIII

XIV

Rispetto poi al costo, ch' ebbe la nostra Lira sotto Alfonso, esso fu come quello del MDV. fino al MDXVII., perchè osservo, che il Ducato d' Oro si mantenne nella valuta di Soldi 63. fino all' anno suddetto, in cui lo trovo asceso a Soldi 64. e così laddove spendevasi per bajocchi 46. 7. s'era ridotta al costo di bajocchi 44. 9. = All' anno MDXXI. abbiamo una Grida d' Alfonso pubblicata nel dì 12. Decembre, nella quale veggiamo il Ducato d' oro Veneziano asceso a Lire tre, e Soldi otto, come pure i *Testoni* Ferraresi o sieno *Grossoni* del peso di Grani 75. tassati a spendersi per Soldi sei ed altrettanti denari, ed i *Marcelli* Veneziani, che non pesano più di grani 63. per Soldi cinque e denari cinque: dal che si deduce, essere stato l'intrinseco della Lira nella fine di detto anno di bajochi quarantatre e denari due. Ecco il tenore della Grida

Essendosi forzato per li anni passati el nostro Illustrissimo Signore Donnò Alfonso per la Dio grazia Duca di Ferrara de Modena & de Reggio Marchese da Este & de Rovigo Conte &c. Che in questa sua inclita Città di Ferrara & suo Ducato se spendano monete bone de justo peso & de la solita equivalentia, anchora che in le altre Cittade & Terre circonvicine si fusse alterata la valuta de epse & si spendessero monete de ogni sorte tose et non equivalente; parendo a sua Excellentia che cusì fusse molto più a proposito & de benefitio a questi suoi fidelissimi subditi & habitanti in questo suo Ducato: Et se bene sua Excellentia era de fermo pensiero che si dovesse perseverare del modo sud., anchora che alcuno fusse de contrario parere, come quello che vedeva meglio il bisogno de epsi suoi subditi che alcuno altro: Pure per la mala conditione de tempi presenti occorsa per questi tumulti bellici che sono generali in Italia; Sua Excellentia necessitatamente è stata constrecta mutar proposito & adherirse a quello corso & valore de le monete che in questi contorni & loci vicini al suo Stato si servano &

 maxi-

maxime a Venetia, bene cum quella più honesta & conveniente limitatione che li sia stato possibile, per non permettere totalmente che ogni Moneta de qual sorte se sia si spendano in dicto suo Ducato come altrove. Et però la prefacta sua Excellentia factogli sopra matura consulta & considerazione si è inducta a tolerare il spendere de le Monete corrente cum la limitatione de la lor valuta del modo infrascripto: Pertanto epsa sua Celsitudine per la presente sua publica Grida statuisse ordina & comanda che senza alcuna exceptione retinentia o contradictione per lo advenire in questa sua Cittade & Ducato si spendano ricevano e diansi le monete della qualità & sorte infrascripta secundo la valuta & limitatione in la presente sua Grida annotata & descripta la quale vole se observi inviolabilmente & comanda, che in parte alcuna non se contrafacia a questa sua volontà & chi serà trovato contrafare per li deputati sopra ciò seranno puniti come intenderanno senza remissione alcuna reservando per un altra Grida a declarare le altre sorte de monete non nominate in la presente Grida & le difficultà che nascessero per lo augmento de le dicte monete.

Li Ducati de oro de Venezia de peso cadauno per Lir. iii. Sol. viii. den. o.

Li Ducati ungari buoni de oro de peso cadauno per ——— Lir. iii. Sol. viii. den. o.

Li Fiorini larghi Milanesi. Fiorentini. Zenovesi del Reame di Napoli, Senesi & Luchesi, Ferraresi, Portugalesi e Mantuani vecchi cadauno de loro per ——— Lire iii. Sol. vii. den. o.

Li Fiorini novi Mantuani e Mirandolesi cadauno per ——— Lir. iii. Sol. iii. den. o.

Li Fiorini Bolognesi e Savojni cadauno per Lir. iii. Sol. iiii. den. o.

Le Corone d' oro vecchie del Sole cadauna per Lir. iii. Sol. v. den. o.

Le Corone d' oro nove dal Sol del Re Lodovico e del Re Francesco cadauna per — Lire iii. Sol. dui den. o.

Li Fiorini da la nave de bono oro & peso per Lir. iii. Sol. v. den. o.

Li Bislachi dalla balla & altri simili buoni per ——— Lir. ii. Sol. viii. den. ix.

Li Quarti Ferraresi Milanesi Mantuani e Zenovesi cadauno per ——— Sold. xvi. den. tri

Li Terzi Zenovesi cadauno per ——— Lir. i. Sold. i. den. viii.

Li Testoni Ferraresi Mantuani vecchi Iulii

seu

seu Testoni Papali vecchii Testoni Modonesi e Regiani vechii cadauno per ——*Sold. vi. den. vi.*
Li Diamanti Ferraresi cadauno per ——*Sold. iiii. den. iiii.*
Li Aquilini seu alicorni Ferraresi cadauno per ——*Sol. doi. den. doi.*
Le Monete Regiane solite a spendere per Soldi quatro dinari diece March. si spendano cadauno per ——*Sold. v. den. tre*
Li Marcelli Modonesi cadauno per ——*Sold. v. den. v*
Li Troni & Mocenigi cadauno per ——*Sold.* 10. *den* 10.
Le Monete di Venezia nove da Soldi otto, eSoldi quattro e da Soldi doi luna per dicta quantità e valore
Li Ambrosini & cavallotti cadauno per —*Soldi quattro*
Le Columbine & mezzi Cavallotti cadauna per ——*Soldi doi*
Li Tredesini cadauno per —— *Soldi doi*
Li Gabellotti cadauno per —— *Soldi quattro*
Li Bariloti de Fiorenza cadauno per ——*Soldi sei*
Li mezzi Bariloti Pesarini & Gelsi Fiorentini cadauno per ——*Soldi tre*
Li Carlini cadauno per ——*Soldi quattro den. otto*
Le Monete Mantovane da Soldi duoi cadauna per ——*Soldi doi*
Le Monete Mantovane da Soldi 1. *dinari quattro cadauna per* ——*Soldi* 1. *den. quattro*
Le Monete Mantuane vecchie da Soldi diece luna per ——*Soldi* 10, *den.* 10.
Le Monete Mantuane da Soldi sei dinari otto luna per ——*Soldi vii. den doi*
Li Betii vecchii cadauno per —— *dinari tre*
Li Soldini vecchii de Milano cadauno per ——*denari otto*
Li Quindesini di Milano cadauno per ——*dinari diece*
Li Quarti da Savoja cadauno per ——*Soldi xv. den. doi*
Le Parpajole del K cadauna per ——*Soldi uno den. quattro*
Le Parpajole del Re da Soldi uno e denari sei l' una per ——*Soldi uno din. sei*
Tutte le altre Monete de Argento buone de peso che non sono

nominate de sopra se spendano per il suo valore consueto corrente già in Ferrara. Li Quattrini Ferraresi, e Milanesi vecchi del Duca Galeazzo se spendano, et se ricevano sei Quattrini per dodece dinari.

Tutti li Quattrini forestieri se intendano & siano banditi & non se possino spendere, e similmente tutte le Monete tose e leggiere non se babiano ne debbano spendere per modo alcuno & non solo vole sua Eccellentia che dicti quattrini forestieri excepto li suprascritti Milanesi e dicte monete tose & leggiere non si possino spendere per alcuno modo via ragione o cagione ma & che le non si possino tenire in conserva in dicta sua Città & distrecto appresso persona alcuna in botega fonticbo e banco alcuno sotto pena di perdere tali quattrini forestieri e monete tose e leggiere & de Lire diece March. se la quantità de dicti quattrini e monete probibite non passarà la valuta de Soldi vinti March. & se la passarà Soldi vinti cada in pena de Ducati dece da esser applicati allo accusatore al quale serà prestato fede cum uno testimonio digno de fede. Et se dicte monete serano ritrovate per li officiali quali serano deputati sopra la inquisitione da essere particularmente per sua Excellentia a loro sii applicato il terzo de dicta pena e monete & li altri dui terzi alla fabbrica del Boschetto di amorbati notificando a cadauno che la prefacta sua Excellentia vole, & ordina che dicti suoi offitiali possino intrare in li banchi fontegi e botege aperte de qualunque persona e cercarli in le casse & tasche se baveranno tali quattrini forestieri e monete tose probibite & trovandogene gele possino tore & se intendano quelli tali alli quali serano trovate incorsi in dicte pene da esser applicate ut supra & se alcuno serà tanto temerario che non voglia mostrare e permeter che dicti offitiali faciano el suo offitio ipso jure se intenda essere incorso in pena de Lire cinquanta March. da esser applicate ut supra declarandosi che cusì quelle persone che spendessero dicte monete probibite come quelle che le recevessino incorrino in la suprascripta pena salvo se uno di loro accusasse el compagno ch' in questo caso non solo se remette la pena a dicto accusatore ma etiam se applica a lui la pena del compagno accusato quale gli bavesse dato ovvero da lui bavesse tolto tale Monete et serà tenuto secreto.

PUBLICATA FERRARIE DIE XII. DECEMBRIS MDXXI.

Altra

Altra Grida abbiam pure, pubblicata cinque anni dopo, già descritta nella mia Dissertazione alla pag. 92. nella quale veggiamo lo stesso *Testone* calcolato per soldi sei e denari dieci, ed il *Marcello* per Soldi cinque, e denari otto; argomento certo per provare che il di lei costo non fosse che di bajocchi 41. 4. nella qual valuta si mantenne fino al MDXXXII. in cui erasi ridotta a bajocchi 40. 7.; ed allorchè Alfonso terminò il corso di sua vita, conteggiavasi per bajocchi 40. 2. e se ne veggono le pruove nella suddetta Dissertazione alla pag. 120.

Gran voga cominciarono ad avere gli Scudi d' oro sotto questo Principe, di modo che negli Stromenti spettanti alle vendite, e qualsisia contratto, e nelle pubbliche Carte s' incontrano per lo più specificate queste identifiche Monete. Dello Scudo d'. Oro ne dirò quì qualche cosa, rimettendo il Lettore al Capo quinto della mia Dissertazione, nel quale appieno ne ho parlato.

Lo Scudo d'Oro era moneta effettiva e reale composta d'oro mescolato con qualche porzione di lega, quale però in que' tempi era diversa; mercecchè alcuni Scudi, come quelli del Sole, erano sul principio della bontà di ventitrè carati, ed eguali nel peso al Zecchino Veneziano, ed altri erano di bontà, e di lega piu inferiore, e di carati ventidue e mezzo, e di ventidue solamente, e più leggieri nel peso del suddetto Zecchino.

La battitura dello Scudo d'Oro cominciossi a mio parere nel Secolo quintodecimo, stantechè in questo solamente lo trovo mentovato nelle Gride de' Principi stranieri; nelle nostre poi lo trovo per la prima volta enunciato in quella d' Alfonso pubblicata nel vigesimo primo anno del Secolo sestodecimo, ed è la registrata di sopra; nella quale resta determinato, che *la Corona vecchia del Sole* si debba spendere per Soldi sessantacinque. Molto prima però si servirono i Ferraresi degli Scudi d' Oro ne' loro contratti, e lo rileviamo dalle nostre Carte. Non si mantenne però per molto tempo lo Scudo d'Oro nella stessa valuta, mentre nell' anno MDXXVI. trovasi asceso a Soldi sessantasette, a sessantaotto nel MDXXXII. e due anni dopo a sessantanove; e ne ho date le prove nell' accennato Capo quinto della mia Dissertazione.

CAPO

CAPO QUINTO

Delle Monete d' Ercole II. e Alfonso II. Duchi di Ferrara; e di quelle de' Pontefici da Clemente VIII. sino ad Alessandro VII.. Abbassamento, e Abolizione della Lira di Marchesini.

Rcole succeduto al Padre nel dì primo di Novembre, pensò tosto a far lavorare la nostra Zecca; e la prima Moneta, che vi si stampò fu il *Quarto* d'Argento in peso di carati 47., nel di cui diritto vi fece scolpire la sua effigie colle parole intorno HER. II. DVX. FERRARIE. IIII.; e nel rovescio l'Immagini di più Santi col motto. SI. TOT. PRO. NOBIS. QVIS. CONTRA. NOS., in memoria d' essere stato innalzato alla Dignità Ducale nel dì appunto, che si solennizzava da Santa Chiesa la Festa di tutti i Santi, vedendosi al di sotto segnato l' anno, in cui fu coniata, cioè. 1534.. Oltre il *Quarto* ne fece battere ancora delle altre minutamente descritte da Giambatista Bonacossi Nobile Ferrarese nel suo Libro stampato in Venezia del MDLV. col Titolo = *De Laudibus Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Ducis Herculis Estensis II. Ferrariæ Ducis Quarti* = nel quale alle pagg. 24. 25. e 26. leggonsi le seguenti parole = *Monetasque quamplurimas Auri, Argenti, ac Aeris argento mixti in sua Civitate Ferrariensi in maximo Subditorum suorum commodo, & utilitate in præsentem usque diem summo studio cudi fecit &c.*

I *In quarum prima, quæ* Quartus *nuncupatur, Asses* (1) *decem & octo valens, uno latere extat ejus Imago armis insignita cum litteris, Hercules 2. Dux Ferr. 4. Et ex opposito sculptæ sunt Imagines plurium Sanctorum in suæ exaltationis memoriam; quæ fuit in*

(1) Quì l' Autore si serve del vocabolo antico romano *Asse* per dinotare il Soldo, poichè appunto diciotto Soldi era il valore assegnato ad essa Moneta.

in omnium Sanctorum Solemnitate, cum litteris: Si tot pro nobis quis contra nos. In alia deinde Asses decem valente Blancus

II

nuncupata, uno latere extat ejus effiges flammeo ornata cum litteris præfatis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Et ex adverso extat Iustitia sedens in Virginis formam, facem cum securi dextera, & bilancem sinistra tenens cum litteris. Diligite Iustitiam qui judicatis terram. In Trientibus (1) vero quotidianis nummis in paupe-

III

rum manibus apparentibus ex argenti, & æris massa conflatis Obolos quatuor valentibus uno latere extat ejus Imago cum litteris: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Altero latere sine litteris extat antiquitatis Estensis Insigne, hoc est, Aquila cum alis, & cruribus apertis. In alia deinde quæ Asses duos valet, uno latere extat ejus Ima-

IV

go cum litteris prefatis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Altero latere extat Saturnus in hominis Aegiptii formam Serpentem manibus habens, qui suam mordet caudam, cum litteris: Perficit, & Conficit. Aureos quoque Scutatos fieri fecit, in quibus uno latere extat ima-

V

go Mariæ Magdalenæ crucem Christi amplectentis, cum litteris: In te qui sperat non confundetur. Altero latere juxta ritum aliorum Principum extant Insignia Illustr. Estensis Familiæ Clypeo impressa; videlicet binæ bicipites Imperiales Aquilę Cæsareo stemate insignitæ, et trina Gallica Lilia per quadrangulum divisa clavibus Apostolicis, ac Pontificali Diademate intermediis cum Scutulo candidæ Aquilæ Estensis supra hæc in medio impressæ cum litteris: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Majorem quoque Monetam Auri

VI

puri valoris Aureorum Scutatorum decem fieri fecit (2) in cuius fronte extat ejus Imago pectore armato cum litteris: Hercules 2. Ferr., Mutinæ, & Regii Dux 4. Carnutum 1. Et a tergo extat Hercules Leonis spolio armatus cum Clava, dextera elevata supra figuram hominis inermis, videlicet clypeo, galea, & ense in terram disiectis, tunicam lęva apprehensam tenens, & eum occidere volens, abstinet audita voce ex Cœlo radio demissa. Mihi vindictam, & ego

---

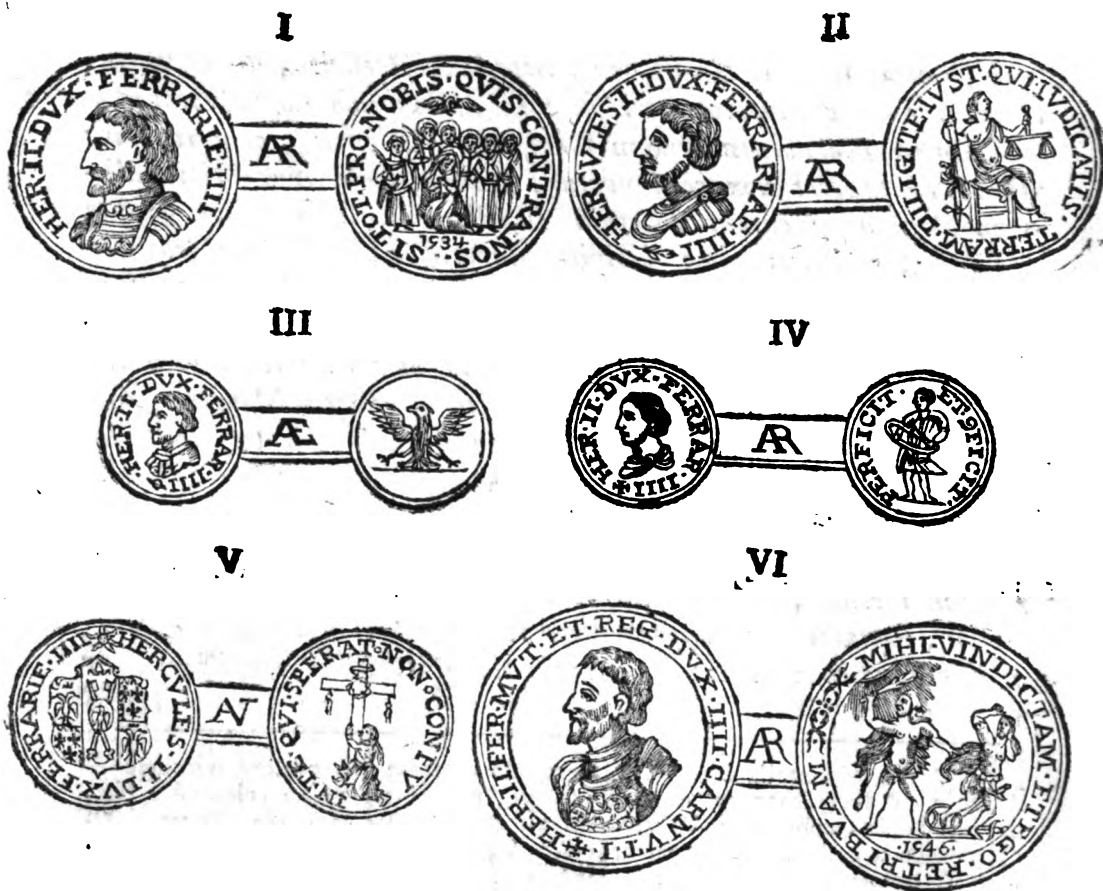
(1) Questa Monetella è il *Sesino*, composto di rame con qualche porzione d' Argento; è specificato col nome di *Triente*, perchè tre ve ne volevano a formare il Soldo, appunto come appresso gli Antichi Romani tre *Trienti* si richiedevono a costituire l' importo dell' *Asse*; e così usa egli la voce *Obolo* invece di *Denaro*, equivalendo esso *Sesino* a quattro *Denari*.

(2) Ho avuto sotto gli occhi l' accennato pezzo d' Oro equivalente nel costo a dieci Scudi d' Oro, quale presentemente esiste nel Museo Cesareo. La Moneta da me pubblicata è l' altra in Argento mentovata dall' Autore, che conservasi nella mia Raccolta, come l' altre susseguenti.

ego retribuam. Ex cujus Cuneo etiam Argenti Monetas valoris Aurei Scutati medii , hoc est , Quarti *duplicati in dies cudi facit.*

VII *Aliam quoque Monetam Argenti puri cudi fecit, quæ Asses novem valet, est enim* Quarti *dimidia, octava vero Aurei Scutati pars: in cuius fronte extat ejus imago pectore armato cum literis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. A tergo autem extat mulieris effiges in Patientiæ similitudinem lævo pede ad aquæ fontem in pyramidis formam extructum ferrea cathena alligatã, quam gutta aquę defluens rumpit. In pyramidis autem vertice extat orbis sphera in horologii instrumento posita , quod Tempus cognominatur cum litteris. Superanda omnis fortuna.* Queste sono le mostre delle Monete descritte fin quì dal Bonacossi.

Ave-

VII

Aveva già Ercole fin dal principio del suo governo inviato al Pontefice Paolo III. Marco Pio, Personaggio di gran destrezza, ed abilità, a promettergli fedeltà, ed ubbidienza, ed à fine ancora di rassettare le sue cose colla Corte di Roma; ma osservando, che troppo in lungo si mandava l' affare, si determinò di passarvi in persona. Si partì dunque da Ferrara con nobil Treno nel dì 19. di Settembre MDXXXV.; e in venti giorni arrivò felicemente in Roma. Introdotto in Concistoro, fu accolto con somma amorevolezza dal Pontefice, alla cui presenza, e de' Cardinali espose e trattò con elegante discorso la sua Causa: ma per allora anch' esso non riportò che buone parole, e promesse. Con queste speranze innoltrossi a Napoli per inchinar Carlo V. Imperadore, che dopo la presa di Tunesi, erasi portato a quella magnifica Città. Grandi e cortesi accoglienze ricevette egli da quel Monarca, ed ivi dopo essersi trattenuto parecchi giorni, intraprese il suo ritorno, e giunse a Ferrara nel dì 25. Gennajo MDXXXVI. Ivi trovò, che Madama Renea sua moglie gli aveva partorito nel dì 16. dello scorso Decembre una Figliuola, alla quale fu posto nome Lucrezia; e di lì a tre anni nel dì 25. di Decembre sgravossi pure quella Principessa d' un altro Figlio, che al sacro Fonte fu nominato Luigi. Nell' anno che seguì, che fu il MDXXXIX. s' accomodarono le differenze del nostro Duca col Pontefice, dal quale riportò l' Investitura di Ferrara per se, e suoi Figliuoli legittimi e naturali, per la quale, e per qualunque altro titolo gli convenne pagare alla Camera Apostolica cento ottanta mila Ducati d' Oro in Oro di Camera; nel qual anno celebraronsi le Nozze di Francesco Estense (1) Fratel-

(1) Le Azioni di questo Principe enunciate si trovano nella mia Dissertazio-

Fratello del nostro Duca con Donna Maria di Cardona Marchesa della Padula, per lo qual Maritaggio si fecero grandi allegrezze in Ferrara, che vieppiù s' accrebbero, allorchè s' intese, aver il Pontefice promosso al Cardinalato Ippolito II. d' Este Arcivescovo di Milano altro Fratello del Duca, che allora trovavasi in Francia appresso di quel Monarca, dal quale era stato già proveduto d' una pingue Abazia. Di là si partì il novello Proporato per portarsi a Roma, a render grazie al suo Benefattore; ma volle prima passare per Ferrara, ove giunse li 6. d' Agosto, e li 12. d' Ottobre s' innoltrò verso Roma. Gran Carestia fu in quest' anno in Ferrara, a segno che il Formento vendevasi cinquantadue Soldi per ogni Stajo, che sono Scudi 1: 03: di nostra odierna Moneta, e nel Febbrajo dell' anno vegnente salì a Soldi settantauno, vale a dire a Scudi 1. 44. 6. Fu per ciò, che d' ordine del Duca si fece la descrizione de' Poveri, e furono ritrovati passare il numero di dieci mila; a' quali volendo egli provedere, furono divisi colla regola dell' Estimo, e collocati nelle case de' Gentiluomini, Cittadini, Mercanti, e nei Conventi, acciò gli avvessero a mantenere di pane, e di vino, non mancando frattanto il Duca di sovvenirli con istraordinarie limosine. Altra disgrazia succedette pure indi a tre anni sul Ferrararese, ed in altre parti, e fu una gran moltitudine di Cavallette, che diedero notabil danno alle Campagne, e ai Seminati; ma sopravenuto nell' Inverno un gran freddo, morirono tutte.

In questo mentre il Pontefice desideroso d' abboccarsi coll' Imperadore, a fine di trattare la pace a pro de' Cristiani, si mosse da Roma con uno splendido accompagnamento per passare a Bussetto luogo destinato al Congresso. Mentr' era in viaggio, a richiesta d' Ercole si trasferì a Ferrara li 21. d' Aprile MDXLIII. Alloggiò la sera nel delizioso Palazzo di Belvedere (1) situato fuor della Porta di S. Benedetto; e il dopo pran-

ne stampata in Ferrara del 1755. *De Monetis Italiæ Medii ævi hactenus non evulgatis*, nel pubblicar che feci le Monete, ch' egli battè in Massa Lombarda, Castello di sua Giurisdizione, a lui lasciato in Testamento con altri Stabili da Alfonso suo Padre Duca III. di Ferrara. Di questo Signore ho due Medaglie, le di cui mostre si veggono nel fine di quest' Opera al n. XVI. e XVII.

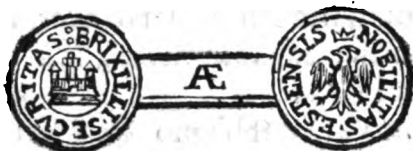
(1) Il Faustini Storico Ferrarese alla pag. 18. e seguenti del Libro primo descrive minutamente le delizie di Belvedere, le solennità dell' ingresso, e l' allegrezze, che si fecero in Ferrara per tale occasione.

pranzo del dì vegnente fece la sua solenne entrata, e portossi di primo tratto alla Cattedrale, benedì il numeroso Popolo colà concorso, e poi passò al suo alloggio in Corte. Vi si trattenne per tre giorni, nell' ultimo de' quali correndo la festa di S. Giorgio Martire nostro principal Protettore, assistette alla Messa Pontificale, che si cantò da un Vescovo in Duomo, dopo la quale benedì il Popolo, e donò al Duca la Rosa d' Oro, e nella mattina del dì susseguente, dopo aver lasciati sontuosi regali a Madama Renea, ed alla Corte, salì in Bucintoro, e s' incamminò verso Bologna.

All' anno MDXLVIII. abbiamo il Matrimonio di Donn' Anna primogenita del Duca Ercole con Francesco Duca di Umala. Le nozze si celebrarono nel di 29. di Settembre, facendosi grandi feste in così lieta congiuntura. Altre allegrezze si fecero pure in Ferrara in occasione, che Donno Alfonso d' Este figliuolo del defunto Duca Alfonso, e di Laura Eustochia, si accasò con Donna Giulia dalla Rovere Sorella di Guidubaldo (1) Duca d' Urbino. Giunse la novella Sposa a Ferrara nel di 3. di Gennajo del MDIL., e seco venne anche il Duca di Lei Fratello. L' anno fu questo, in cui il Sommo Pontefice Paolo III. nel dì 10. di Novembre terminò il corso di sua vita, ed ebbe per successore nel dì 10. di Febbrajo dell' anno appresso il Cardinal Giovan Maria del Monte, col nome di Giulio III.. A baciargli i piedi, ed a rendergli la dovuta ubbidienza, portossi tosto il Duca, e ne ricevette finezze, ed onori.

Fin quì era stato il nostro Duca in pace: ma nell' anno MDLI., fu necessitato a mettersi in arme, a motivo della guerra insorta fra il Pontefice collegato cogl' Imperiali, ed Odoardo Farnese Duca di Parma, assistito dal Re di Francia. L'una, e l' altra Fazione studiossi di trarre il Duca dal suo partito, promettendogli cose grandi; ma Ercole volle mantenersi neutrale: anzi portatosi con un buon Corpo di Soldati a Modena, quivi si mise su la difesa. Succeduta nell' anno dopo fra i due Partiti una sospensione d' armi per due anni, il Duca riebbe Bersello statogli prima occupato dagl' Imperiali, e si diede subito

(1) Questo Principe vien chiamato dal Faustini col nome di Ercole alla pag. 23. ma certamente per errore, e forse di stampa.

bito a fortificarlo, ed a munirlo d' Artiglieria, a ſegno che divenne un bel Forte. In memoria di ciò fece egli battere una Monetella in Rame, nel di cui diritto reſta ſcolpito lo ſteſſo Forte col motto BRIXILLI SECURITAS.; e nel roveſcio compariſce l' Aquila Eſtenſe circondata dalla ſeguente leggenda NOBILITAS ESTENSIS; come nella ſeguente moſtra.

In queſto medeſimo anno reſtò molto ſconſolato il Duca per l' innaſpettata fuga d' Alfonſo ſuo Primogenito. Queſto Giovane coraggioſo invaghito d' eſercitarſi nell' armi, e d' impratichirſi degli affari del Mondo, ſe ne andò ſenza ſaputa del Padre in Francia col ſolo ſeguito di cinque Gentiluomini, ed altrettanti di minore sfera. Somme finezze ricevette egli dal Re Arrigo II., e ne riportò il Collare dell' Ordine di S. Michele, e una Compagnia di cento Uomini d' armi. Grand' onore s' acquiſtò nella guerra di Fiandra, e dopo due anni riconciliato col Padre, ſe ne tornò a Ferrara, e trovò, che in queſto frattempo era ſtata conferita la Chieſa di Ferrara a Don Luigi ſuo Fratello vacata nel dì 28. d' Ottobre dell'anno MDLIII. per la morte del Cardinal Salviati (1). Venne poſcia l' anno

(1) Ho rilevato il giorno della morte di sì degno Porporato da diverſe Memorie ſcritte in antico carattere da Perſona vivente in que' tempi, che cominciano dall' anno MDXLIII., e terminano all' anno MDLXVI., in una delle quali ſi legge come ſegue = *Venerdì 28. Ottobre Giovanni Card. Salviati morì in Ravenna, fu portato a Ferrara a 2. Novembre, e levato il Corpo da Santo Andrea con otto Regole, e tutto il Clero, e portato nel Veſcovato, dove ha laſciato, che gli ſia fatta una Cappella con dote di 40. Scudi & officiata: ha laſciato 200. Scudi alla Sacriſtia, & la quarta parte delli ſuoi Argenti, & li altri tre quarti a tre altre ſue Chieſe = Domenica 12. Novembre il Sig. Don Luigi andò in abito di Chierico al Veſcovato, incontrato da i Canonici, & accettato per loro Paſtore per la rinonzia fattagli dal Cardinale Salviati alla Creatione di Giulio III.* = Le quì riferite Memorie ci fanno conoſcere ad evidenza quanto mai ſi ſia ingannato il Libanori, allorchè ſcriſſe nella Prima Parte della ſua Ferrara d' Oro, eſſer morto il Salviati nell' Anno MDL., e che a lui foſſe dato per Succeſſore immediato il Cardinale Ippolito Eſtenſe; come pure che ſotto di eſſo foſſero iſtituite *le Orfanelle di S. Agneſe, e ſi daſſe principio alla gran Chieſa, e nobiliſſimo Monaſtero di S. Benedetto, e a quella di S. Pietro e Paolo de' Capuccini, e che il Cardinale da lì a tre anni rinunziaſſe il Veſcovato al di lui Nipote Don Luigi.* La ve-

anno MDLV., in cui mancato di vita nel dì 13. Marzo il Pontefice gli fu dato per Successore nel dì 9. del vegnente mese il Cardinal Marcello Cervini detto Marcello II.: ma poco durò nel Pontificato, sopraggiunto da morte l' ultimo dì dello stesso mese. Per baciargli i piedi si era mosso da Ferrara il Duca, ma non essendo a tempo giunto, determinossi di trattennersi in Roma fin all' elezione del Successore, che cadde nel dì 22. di Maggio nella persona del Cardinale Giovan-Pietro Caraffa di nazione Napolitano, col nome di Paolo IV., a cui dopo aver Ercole tributata la sua ubbidienza, se ne ritornò a Ferrara.

Nel principio del Pontificato di Paolo nacquero gravi torbidi fra lui e Filippo II. Re di Spagna, per li quali cominciò a meditare di scacciare gli Spagnuoli dal Regno di Napoli. Fece per tanto Lega con Arrigo II. Re di Francia, e stimolò ancora il nostro Duca ad entrarvi, quale sebbene resistesse per un pezzo, pure furono tante le istanze fattegli dal Pontefice, che finalmente aderì alle sue brame, e ne riportò in ricompensa il titolo di Capitan Generale di tutta l' Armata, avendogli mandato a tal' effetto lo Stocco, ed il Cappello per mano del Cardinale Caraffa spedito a ciò, il quale glie lo presen-

---

rità pertanto si è, che il Salviati morì nel mese d'Ottobre MDLIII. e finchè visse, fu Vescovo della Chiesa di Ferrara, e godè delle di lei entrate, come ce lo assicurano non pochi Stromenti d' Investiture concedute da detto Porporato a diversi Soggetti negli anni MDL. LI. LII. e LIII. per mezzo di Zenobio Marignoli di lui Commessario; uno de' quali piacemi di qui trascrivere in parte, esistente nel Arch. Arcive. nel Catast. segnato al di fuori colla lettera & alla pag. 287 = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio Indictione undecima die decima mensis Martii præsentibus testibus &c. Magnificus Dominus Zanobius Marignolus Civis Florentinus Commissarius & Procurator in Episcopatu Ferrariæ Rmi & Illustrissimi in Christo Patris & Domini Domini Ioannis miseratione Divina Episcopi Portuensis Cardinalis de Salviatis legittimi administratoris et perpetui Comendatarii dicti Episcopatus Ferrariæ, &c. investivit providum Virum Dominum Hieronymum nuncupatum de Iasone Civem Ferrariæ &c. de una Domo cupata murata et solarata cum curtili, et hodie posita Ferrariæ in Contracta Sancti Clementis super Via Magna &c.* = Altro Stromento si legge nello stesso Catastro alla pag. 337. stipulato sotto il dì 12. Maggio; ed altro alla pag. 338. sotto il dì 6. Ottobre: et è da avertirsi, che anche negli Stromenti degli anni MDIIL., e MDIL., al Salviati si danno gli stessi Titoli. Dal fin qui detto se ne può dedurre, che al Salviati succedesse immediatamente Don Luigi, attesa la rinunzia fattagli nel MDL., coll'assenso di Giulio III.; e che il Cardinale Ippolito non possa aver luogo fra i Vescovi di Ferrara. Nell' errore del Libanori incorsero pure il Guarini, e l'Ughelli, e perciò meritano d' esser corretti.

ſentò ſolennemente (1) in Duomo nel dì 17. Gennajo MDLVII. Da tal' impegno per altro Ercole ſi sbrigò ben preſto, imperocchè calati i Franceſi in Italia, ed a queſti uniteſi le Truppe Ferrareſi, numeroſe di ſei mila Fanti, ſecento Cavallegieri, e dugento Vomini d' armi, egli, che ſi credeva di dover agire in queſte parti, all' intendere dal Cardinale Caraffa eſſer la mente del Papa, che ſi portaſſe coll' Armata ſul Napolitano, ricusò d' andarvi, allegando di non voler laſciare i proprj Stati eſpoſti all' indegnazione degli Spagnuoli; e perciò dimiſe il comando. Ciò non oſtante non pochi danni patì Ercole dalle Truppe nemiche nel Reggiano, e nel Modoneſe: ma maggiori d' aſſai ne ſoffrì il Territorio Romano; e a tal ſegno peggiorarono le coſe del Pontefice, che fu neceſſitato a chieder pace (e l'ottenne) al Re Cattolico, ſenza però inchiudervi il Duca di Ferrara; il quale vedendoſi abbandonato da chi era tenuto a difenderlo, tanto ſi adoperò col mezzo di Coſimo Duca di Firenze, che ſtabilì la pace col ſuddetto Monarca, la quale ſi pubblicò in Ferrara nel dì 29. Maggio (2) MDLVIII. Nel qual tempo eſſendoſi conchiuſo il trattato di Matrimonio fra Donna Lucrezia Figliuola di Coſimo ſopraddetto, ed il Principe di Ferrara Donno Alfonſo, paſsò queſti da riguardevole Nobiltà accompagnato a Firenze, ed ivi ſpoſata quella Principeſſa laſciolla per allora appreſſo del Padre. Giunto a Ferrara nel dì 7. Luglio, dopo cinque giorni partì per le poſte, & andoſſene in Francia, e di lì a poco gli tenne dietro Don Luigi ſuo Fratello. Di queſta gita non tanto fu cagione il genio militare d'Alfonſo, quanto la mira di pareggiare le groſſe partite di credito, che teneva il Duca ſuo Padre col Re Franceſe. In occaſione delle ſuddete nozze ſi battè la ſeguente Medaglia, nel di cui diritto miraſi il Ritratto dello Spoſo con queſta Epigrafe nel contorno ALPHON. ESTEN. FERRAR. PRINCEPS; e nel roveſcio quello della Spoſa coll' iſcri-

---

(1) Bonaventura Angeli Ferrareſe Autore della Storia di Parma deſcriſſe elegantemente queſta Funzione, e la diede ancora alle Stampe in Ferrara nell' anno ſteſſo.

(2) Di queſta pace ſi ha la ſeguente Memoria = 1558. *Domenica di Penteceſte a 29. Maggio a ſuon di Trombe alla fineſtra ſopra il Duca Borſo fu pubblicata la pace tra il Re Filippo, e il Duca Hercole maneggiata dal Duca Coſmo di Medici pigliando il Principe Alfonſo per moglie la ſecondogenita di eſſo Duca di Fiorenza.*

iſcrizione LVCRETIA. MED. ESTEN. FERR. PRINCEP.

Funeſto riuſcì l'anno ſeguente MDLIX. per la morte di non pochi riguardevoli Soggetti, fra quali in Italia (oltre il Doge, ed il Patriarca di Venezia) contaronſi il Pontefice, ed il Duca di Ferrara. Il Papa terminò i giorni ſuoi nel dì 18. Agoſto, ed il Duca i ſuoi nel dì 3. d' Ottobre (1) col laſciare dopo di ſe cinque figliuoli; cioè Donno Alfonſo, Don Luigi, Anna Ducheſſa di Guiſa, Lucrezia, e Leonora. Riſtorò queſto Principe nel MDXXXV. ed ampliò il ſuperbo Palazzo di Belriguardo, e due altri ne innalzò da fondamenti uno a Coparo tre anni dopo, e l' altro alla Montagna in vicinanza della Porta di S. Giorgio. Fece egli purgare da tutte le immondezze la ſtrada in Ferrara detta la Giovecca, e la riduſſe a ſtrada veramente regia, e delle più belle d' Italia, coſicchè con giuſtizia fu lodata con colte latine Poeſie da Uomini d' inſigne valore, e ſpecialmente da Galeazzo Gonzaga, da Giambatiſta, e da Antonio Giraldi (2). Diſtinſe in Viali, e ornò di Boſchetti e di fabbriche il delizioſo Barchetto fra il Convento degli Angeli, e la Certoſa ſino alle Mura della Città, e nel Caſtello, già fabbricato, come dicemmo, da Niccolò Zoppo, nella Torre detta de' Leoni conduſſe dal baſſo fin alla cima la belliſſima Scala a chiocciola, comoda eziandio per li Cavalli, e cominciò attor-

(1) Ecco altra Notizia ſpettante alla morte d' Ercole = 1559 = *Luni a 25. Settembre il Duca Ercole ſi poſe in letto infermo, & morì alli tri Ottobar a hore 15. paſſate, in Caſtello in una Camera da lui fatta ſopra il Cortile del Caſtello ſenza feneſtre in piazza eſſendo amendue i Figliuoli in Francia.*

(2) Si leggono ſtampate queſte Poeſie in fine del Commentario di Giambatiſta Giraldi *de Ferraria, & Ateſtinis Principibus.*

torno al Cortile dello stesso Castello a far dipingere in luoghi distinti i Principi Estensi suoi antecessori, restando quest' opera ultimata sotto Alfonso nel MDLXXVII. Riformò lo Studio nel MDLII., e vi condusse a leggere fra gli altri valorosi Uomini (oltre non pochi Ferraresi) Andrea Alciato famoso leggista, e nell' anno seguente Vincenzo Maggio uno de' più bravi Filosofi di que' tempi. Sotto Ercole si terminarono le Chiese di S. Benedetto, e della Certosa, questa nel MDLIII., e quella un' anno dopo; si fabbricò il Monastero, e Chiesa di S. Lucia, e s' istituirono i Luoghi pii delle Convertite, delle Zittelle della Rosa, di quelle di S. Agnese, e degli Orfani. Introdusse in Ferrara i Cappuccini (1) ed i Gesuiti (2), assegnando a questi ultimi

(1) Vennero questi Padri, come ho rilevato da Memorie sincere lasciateci da Scrittori contemporanei, per la prima volta a Ferrara nel dì 18. Agosto MDXXXVII., e lor fu assegnato dal Duca Ercole per abitazione il Romitorio della Misericordia fuor di Città, sotto la Parrocchia di S. Giorgio. Ivi si trattennero fino all'anno MDLI., nel qual tempo furono introdotti in Città, in luogo per loro fabbricato dallo stesso Duca nel Barchetto dietro alla Certosa, dove per esser aria poco salubre fu lor comprato dal nostro Pubblico nel MDLXIII., un pezzo di terreno fra S. Benedetto, e S. Lucia, del quale presero il possesso nel di 4. Luglio, ed ivi poscia innalzarono una Chiesa col titolo de' SS. Pietro e Paolo, come dalla seguente Memoria = 1563. *Domenica 4. Luglio. I Frati Capuccini accompagnati da tutto il Clero, col Giudice de Savj e molti huomini andarono a pigliar il possesso di un pezzo di Terreno posto fra S. Benedetto, Santa Lucia & la Stalla del Duca comperato loro dal Comune di Ferrara in parte, & per parte preso in uso dalli Heredi di Pietro Soncino Fornaro, dove fabbricarono una Chiesa; & questo perche per la trista aria non potevano habitare nel loro luogo dietro a i Certosini* = Cresciuti poscia i detti Padri in numero riguardevole, nè essendo più cotesto luogo capace a ricoverarli, supplicarono nell' MDLXXXVI. il Duca Alfonso, e Donna Marfisa d' Este Cibò a voler loro far libero dono d' un Palazzo, e terreno, che godevano per indiviso fuori della Città nel Borgo di S. Luca dirimpetto alla Porta di S. Paolo, e così esauditi vi fabbricarono Convento, e Chiesa ponendovi la prima Pietra nel di primo di Decembre dell' anno appresso Paolo Leoni Vescovo di Ferrara. Ivi dimorarono fino all' anno MDIC., in cui dovendosi d' ordine del Pontefice, gia divenuto Padrone della Città, innalzare una Fortezza in vicinanza di quel luogo, restò atterrato lo stesso Convento, e le altre fabbriche circonvicine; ed essi ritornarono alla lor Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo. Dopo di che il nostro Pubblico, ed alcuni buoni Cittadini, fra quali si segnalò il Signor Marchese Enzo Bentivoglio, si diedero nel MDCXII. a far innalzare nella strada di S. Benedetto una bella Chiesa, ed amplo Convento, dove dopo tre anni passarano ad abitare, restando il loro Convento e Chiesa (presentemente chiamata S. Agata, titolo della già demolita nel Borgo, e in quest' altra trasportata) nelle mani del nostro Pubblico: delle quali fabbriche si servì per dar ricovero a molti Fanciulli poveri, e vagabondi, e poscia v' introdusse le Zittelle mendiche, alle quali fu assegnato dal Pontefice per loro mantenimento tutto il fruttato, che si ricava dall' Appalto dell' Acquavita, essendo elleno presentemente in numero di 148. ed i Fanciulli in numero di 16.

(2) I RR. PP. della Compagnia di Gesù furono da Ercole introdotti in

ultimi di primo ingresso dugento Scudi annuali per farsi un Col legio.

Oltre poi le Monete di questo Duca, da me già pubblicate, se ne veggono anche dell'altre, e sono le seguenti. La prima in Argento ci dà a vedere il sembiante d' esso Duca co' caratteri intorno, che dicono HERCVLES II. DVX FERRARIAE IIII. Nella parte opposta campeggia il favoloso Ercole, che tiene con ambe le mani una catena legata al collo di Cerbero senza inscrizione: è in peso di carati 41. I

L'effigie dello stesso Duca è portata nella prima parte della seconda Moneta, pure di buon Argento, ed in peso di grani 98. Nel rovescio comparisce una Nave colle vele gonfie col motto nel contorno VIAS. TUAS. DOMINE. DOCE. ME. II

La terza è una Moneta d' Argento di bassa Lega, che non oltrepassa il peso di grani 16.. Rappresenta da una parte l' Immagine del Duca, e dall' altra un Aquila circondata da queste parole NOBIL. ESTEN. cioè *Nobilitas Estensis*. III

La quarta è di Rame mischiato con poco Argento, nel di cui primo campo vedesi la Testa del Duca, e nell' opposto un S. intersecato dalla Lettera I. senza veruna leggenda; è in peso di grani 22. IV

Nella parte anteriore della quinta ci torna allo sguardo lo stesso Duca, e nell' altra la figura stante di S. Maurelio coll' iscrizione S. MAVREL. EPS. FERRARIEN. Pesa grani 60., ed è composta (come l' altre due susseguenti) d' Argento di bassa lega. V

Il diritto della sesta ci rappresenta il Busto d' Ercole colle parole in giro HERCVLES II. FERRARIE DVX IIII. Il rovescio è insignito dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo col lemma: DEXTERA. TVA. DOMINE. Stà impresso al di sotto l' VI

Ferrara nel MDLI. come dalla seguente Memoria = 1551. *Veneri a 5. Giugno arrivò a Ferrara Don Paschasio Broett Francese con un altro Sacerdote Prete Francese, e sei secolari della Compagnia di Gesù condotti dal Sig. Duca con elemosina al presente di 200. Scudi l' anno per fare un Collegio, qua mandati da Don Ignazio Loyola loro Capo che stà in Roma* =. Presero alloggio questi Padri nella Contrada de' Leoni, e loro da lì a tre anni le Zittelle della Rosa vendettero la loro abitazione, posta nella strada suddetta, passando esse al Palazzo già di ragione della Baraffa, in vicinanza della Chiesa degli Angeli, ove tuttavia soggiornano; ed ecco la Memoria = 1554 *Le Donzelle della Rosa comprarono il Palazzo che fu della Baraffa appresso gli Angeli e vi andorono, dando il loro loco alli Preti della Compagnia di Gesù, che lo comprarono.*

anno 1558. in cui fu battuta, e nel peso corrisponde a grani *64*.

VII La prima fronte della settima Moneta uniforme nel peso all' antecedente ci mette sotto gli occhi l' Immagine d' esso Duca circondata dalla solita iscrizione, e a piedi l' anno 1559. nell' altra faccia evvi S. Giorgio a cavallo col motto: TVA DEXTERA DOMINE

VIII L' ottava battuta ancor essa nel 1559. (1) è di buon Argento, e porta scolpito nel diritto il busto del Duca colla solita leggenda nel contorno. Nel rovescio si riconosce l' immagine della *Pazienza* col lemma SVPERANDA OMNIS FORTUNA. Il di lei peso è di grani *162*. appellavasi *Quarto*, ed era tassata a spendersi per Soldi diecisette e mezzo.

IX Nel diritto della nona, composta di buon' Argento, si osserva la testa del Duca, e nel disotto stà notato l' anno, in cui fu stampata, cioè 1559. Tutto l' opposto campo vien occupato da un Diamante, circondato da caratteri, che dicono: DEXTERA. DNI. EXALTAVIT. ME.. Il peso è di grani 38.

X La Decima è intutto uniforme all' antecedente a riserva del millesimo mancante in questa. Oltre a tre medaglie di questo Principe, che veggonsi nel fine notate co' num. XVIII. XIX. e XX., ho pure altre quattro Monete, le quali quantunque non siano differenti dalla da me pubblicata alla pag. 200. num. IV. fuorchè nella diversa positura de' caratteri, ho stimato bene di darle alla luce. E queste sono di tutte le riferite Monete le mostre.

I II

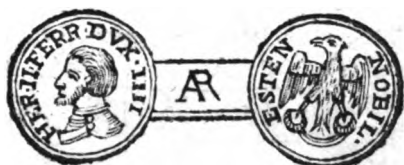
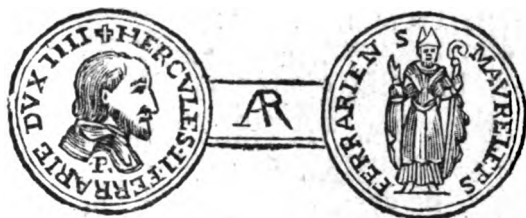
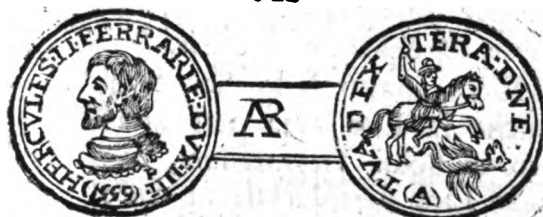
(1) Dal Millesimo notato sopra la Moneta, manifestamente si vede, come Ercole era fra vivi nel 1559., quantunque il Faustini lo faccia morto un' anno avanti. In oltre dalla espressione, colla quale egli racconta il Matrimonio d' Alfonso con Donna Lucrezia Medici, si deduce essersi dallo Storico creduto, che queste Nozze seguissero un' anno dopo, ed in tempo, che Alfonso era già divenuto Duca, il che vien contraddetto, e riprovato dalla Medaglia testè pubblicata, nella quale leggendosi il di lui nome, fregiato col semplice titolo di Principe, ci somministra prova bastevole per credere vivente il Padre, quando si maritò coll' accennata Principessa.

III

IV

V

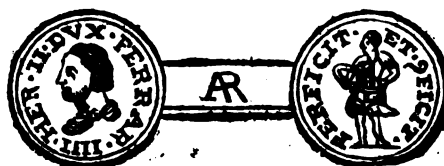
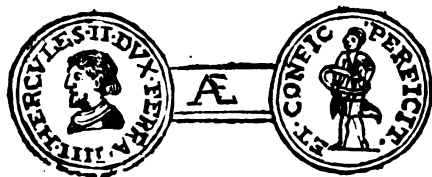
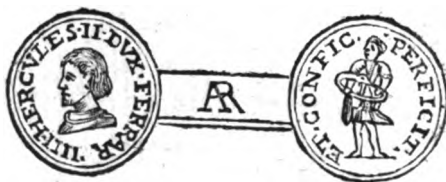
VI

VII

VIII

IX

X

XI

XII

XIII XIV

Per quello poi che riguarda alla nostra Lira, noi colla scorta, e ragguaglio dello Scudo d'Oro del Sole, che nel MDXXXIV. correva per Soldi sessantanove, dimostrammo alla pag. 197. come in detto Anno si spendeva per baiocchi quaranta, e denari due, nella qual valuta si mantenne fino a tutto Maggio dell' Anno seguente MDXXXV. Da lì innanzi, poichè lo Scudo suddetto s' aumentò di un Soldo, si dee credere, che la Lira si diminuisse alquanto, e si riducesse a bajocchi 39. 7., e ne do in prova la seguente Memoria di quel tempo (1) = *Adì 12. de Zugno* 1535. *Ricevei Scudi venticinque d' Oro in Oro, quali si sono incominciati a spendere per Lire tre, e Soldi dieci lo Scudo, & summano Lire ottantasette & Soldi diece. Lir.* 87. *Soldi.* 10. Fino a tutto il MDXXXIX. continuò lo Scudo d' Oro nella stessa valuta, e così anche la Lira; ma nell' anno appresso ritrovando il primo salito a Soldi settantauno, con tutta ragione posso affermare, che la Lira si riducesse al costo di Bajocchi 39. . Ho il Documento riportato nella mia Dissertazione della *Lira Marchesana* alla pag. 127., dopo il quale segue una Grida pubblicata nel 1543., in cui restò determinato, che l' *Idra* in peso di carati trentasette, e mezzo, si dovesse spendere in avvenire per Soldi quattordici, ed il *Marcello* Veneziano in peso di carati quindici, e grani tre, per Soldi sei, e denari tre. ivi = *Le* Idre *& Testoni dopii de bono Argento, & peso Soldi quatordexe march.* = *li* Marcelli *Venitiani per Soldi sei den. tri march. & che siano de peso* = Dal che deduco, che per costituire la Lira nell' anno suddetto erano bastevoli grani dugento e due d' Argento monetato, quali spenderebbonsi oggidì per Bajocchi trentasette, e denari sette. Due anni dopo, cioè nel MDXLV., trovo lo stesso *Marcello* valu-

(1) Leggesi in Codice M. S. dell' Archivio de' RR. PP. di S. Andrea intitolato *Fabrica* segnato al di fuori colla lettera S.

valutato per un denaro di più, cioè per Soldi sei e denari quattro, e così con tutta sicurezza posso asserire, che la nostra Lira non si valutasse che per Bajocchi trentasette, e un denaro; e questa è la memoria che ne ho trovato (1) = 1545. adi 5. *ditto* = *numerai al P. Priore Scudi d' Oro cinque*, *e* Marcelli *cinque*, *che sono in tutto Lire 16. Soldi 16. den.* 8. *a Lire tre e Soldi tre il Scudo*, *&* *il* Marcello *Soldi sei den.* 4. *l' uno*, *che fanno in tutto Lir.* 16. 16. 8. Anche nel MDLVIII. la Lira si manteneva nello stesso costo, e me lo assicura altra Grida (2), nella quale resta determinato, che il *Marcello* si debba spendere in avvenire per Soldi sei e denari quattro, le *Giustizie Ferraresi*, in peso di grani novantanove, per Soldi dieci, li *Quarti* nuovi dalla *Pazienza*, del peso di grani cento sessantadue, per Soldi diecisette, e denari sei. Nella Grida suddetta trovasi pure il Ducato Veneziano, o sia Zecchino, tassato a spendersi per Soldi ottanta, dal qual' importo si rileva, che in que' tempi settecento novantasei grani d' Argento Monetato di buona lega, che spenderebbonsi oggidì per uno Scudo, e Bajocchi quarantaotto de' nostri, erano bastevoli a comprare essa Moneta; e che la proporzione dell' Argento monetato all' Oro non era per anche giunta ad esser duodecupla.

ALFONSO II. DUCA V. DI FERRARA

Allorchè il Duca Ercole finì di vivere, trovavasi il Principe Don Alfonso suo Primogenito in Francia, e perciò la Duchessa Madre spedì tosto Corriere, a recargli l' infausta nuova. Ella intanto prese il governo della Città, e fatto imbalsamare il Corpo del Duca, dopo averlo trattenuto sopra terra più giornate, lo fece privatamente seppellire nella Chiesa interiore delle RR. MM. del Corpo di Cristo. Giunto a Ferrara il novello Duca si trattenne per qualche giorno nel Palazzo di Belvedere fuori della Porta di S. Benedetto; e nel di 26. di Novem-

(1) La riferita notizia si ha in altro Codice appresso i detti Padri di S. Andrea, quale comincia dall' anno 1544., e termina al 1562.

(2) In Codice dell' Archivio del nostro Pubblico, ove sono registrate le Commissioni, e Gride Ducali, che comincia dall' anno 1556., e termina al 1567. Qual grida trovasi fedelmente trascritta nella mia Dissertazione alla pag. 123. e seguenti.

Novembre fece il ſuo magnifico e applaudito ingreſſo (1), e portatoſi al Duomo, dopo aver ivi aſſiſtito alla Meſſa ſolennemente cantata, gli fu giurata fedeltà dal Conte Galeazzo Eſtenſe Taſſoni Giudice de' Savj a nome del Popolo di Ferrara. Atteſe di poi Alfonſo a far celebrare magnifiche Eſequie al defonto ſuo Padre, facendo alzare nella Cappella Ducale un ſontuoſo Cattafalco, ſopra il quale fu poſata una Statua rappreſentante il morto Principe, ove portatoſi il Duca con tutta la Nobiltà, aſcoltò l' Orazione funebre recitata dal celebre Giambatiſta Pigna ſuo Segretario, indi paſſato con tutta la Corte, col Clero Secolare, e Regolare, e con tutti i Collegj alla Chieſa, ove fu tumulato il Cadavere dell' eſtinto Genitore, ivi ebbe termine la ſolenne funzione.

Dopo di queſte coſe Alfonſo nel dì 23. dell' Anno vegnente MDLX. inviò a Firenze Don Franceſco Eſtenſe ſuo Zio con uno ſplendido accompagnamento, a levare Madama Lucrezia ſua Spoſa, la quale giunſe al Palazzo di Belvedere nel dì 14. Febbrajo, e di lì a tre giorni entrò con gran pompa in Città, nella quale ſi fecero feſte, ed allegrezze non poche per tale occaſione.

Era già ſtato innalzato alla dignità Pontificia nel dì 26. dello ſcorſo Decembre il Cardinale Giovanni Angelo de' Medici, chiamato Pio IV.; perciò Alfonſo nel di 24. di Maggio partitoſi da Ferrara con nobil treno, innoltroſſi a Roma ad oſſequiare il novello Pontefice, e dopo dieci giorni fù di ritorno alla ſua Capitale, dove giunſe li 3. di Luglio in tempo, che era già cominciata a ceſſare la gran Careſtia provata nei meſi precedenti; per la quale il formento arrivò fino a Lire cinque per ogni Staro, che ſono Scudi 1: 85. di noſtra Moneta. Il Duca per provedere in qualche parte alle indigenze de' poveri, aveva già taſſati i Gentiluomini, i Cittadini, e i Mercanti della Città, ſecondo le loro facoltà; e dal pubblico Banco, dove

(1) Il ſolenne ingreſſo d' Alfonſo in Ferrara, e le magnifiche eſſequie, ch' ei fece fare all' eſtinto ſuo Genitore, ſono minutamente deſcritte dal Fauſtini alla pag. 35. e ſeguenti, e più autenticamente in due Relazioni (delle quali chi ne fa autore Bartolommeo Riccio, e chi Giovambatiſta Pigna) ſtampate in Ferrara in quel tempo; l'una intitolata: *La Creatione del Signor Donno Alfonſo II. Duca Quinto di Ferrara.*: e l' altra: *Le Eſequie del Signor Donno Hercole II. Duca quarto di Ferrara.*

ve depositava ciascun la sua tassa, distribuivasi a' Poveri il ricavato da quattro Gentiluomini, che furono Niccolò Bonlei, Niccolò Bendedei, Agostino Mosti, e Benedetto Silvestri; non mancando però anche il Duca di contribuire mille Scudi al mese per tal' effetto; e durò tal faccenda dal dì primo di Marzo fino a tutto Giugno. Nel dì 20. Agosto fu deposto (1) dalla Carica di Giudice de Savj il Conte Galeazzo Estense Tassoni, ed eletto in sua vece Giovanni Rondinelli. Aveva egli governata la Città dieci anni un mese e venti giorni, ma per la sua avanzata età erasi reso inabile a continuare di più. A dì 2 di Settembre si partì da Ferrara Madama Renea Madre del Duca, per andarsene in Francia a starvi per sempre, con gran dispiacere de' Sudditi, per essersi Ella colle sue dolci maniere, e colle sue molte liberalità verso le povere persone acquistato l' amore di tutti (2). Nel dì di S. Martino Donna Giulia dalla Rovere

(1) Ho tratta questa Memoria da un Diario scritto in antico Carattere da persona vivente in que' tempi, del quale molto mi valerò in progresso. Questo comincia dall' anno MDLX., e termina all' anno MDLXXIV., e la memoria è questa = *De dito anno 1560. Marti adi 20. d' Agosto. essendo stato Giudice delli dodexe Savj diexe anni & uno mexe & 20. giorni il Magnifico Signor Conte Galiazzo Estense Tassone dove che essendo in bona vecchiaja poteva malamente durare piu la fatica a fare tal Officio &c. dove che sua Excelentia se deliberò di voler fare eletione di un Giudice; e cussì sua Excelentia elesse per Giudice il Magnifico Messer Gioan Antonio Rondanelo homo veramente de bona fama fra tutto el popolo; & cusì a questo dì soprascritto lo messeno a sedere nel suo Offitio come assai sottisfacione del popolo.* Questa notizia è bastevole a correggere il Maresti, che pone alla pag. 75 la promozione del Tassoni alla Carica di Giudice de Savj seguita nel dì 19. Febbrajo MDXLI. e la di lui morte nel MDLX.

(2) Il motivo di sua partenza fu, che essendo venuto a Ferrara nel MDXXXV. o come vogliono alcuni, nell'anno dopo, Giovanni Calvino pessimo Eresiarca, s'introdusse in Corte di Madama Renea, dalla quale fu amorevolmente accolto, e spesato; e perchè per mala fortuna era quella Principessa alquanto versata negli Studj di Filosofia, procurò ancora d' essere dallo stesso addottrinata nelle Contese, e Dispute suscitate in que' tempi intorno ai Dogmi di Santa Chiesa, e ne bevè pur troppo il funesto veleno. Se ne accorse, ma tardi, il Duca suo Marito, il quale pose ogni sua cura a rimediarvi, ordinando nel dì 7. Settembre MDLIV. che strettamente fosse custodita in alcune stanze di Castel vecchio, e licenziando quasi tutti i Francesi dalla Corte di lei. Ma la sagace Signora, fingendo d' esser ritornata alla vera credenza, nel dì 23. dello stesso mese fu rimessa in libertà: onde poi morto il Duca suo marito tornò a farsi conoscere della Setta primiera; del che assicurato Alfonso suo figlio dallo stesso Pontefice, in occasione che portossi egli a Roma; tornato a Ferrara si adoperò col mezzo di valenti Teologi di rimetterla sul buon cammino, ma non ricavandone frutto, meglio stimò di permetterle, che se ne tornasse in Francia. In tal proposito l' Autore del sopracitato Diario così la discorre = *la qual andata lassò assai attristato el Popolo de Ferrara perchè veramente sera amata generalmente da tutti, & più sarebbe stata ben voluta, ma secondo che se diceva fra el Popolo, lei era molto amachiata della,*

vere partorì a Donno Alfonso d' Este un figliuolo, a cui fu posto il nome d' Alfonso, ed altro ne diede alla luce dopo due anni, chiamato Cesare, quale vedremo successore d' Alfonso nel Ducato di Modena. Intanto il Duca per rallegrar la Città, ordinò un magnifico Torneo chiamato il *Castello di Gorgoferusa*, che si fece nel Carnevale dell' anno MDLXI. Grande fu il concorso de' Forestieri, e v' intervenne anche Guglielmo Duca di Mantova. Più ancora rallegrossi Ferrara per la promozione al Cardinalato, seguita nel dì 26. Febbrajo, di Don Luigi fratello del Duca, per cui si tenne Corte bandita tre giorni. Altro Torneo si fece pure nel dì 27. di Marzo, e ne fu spettatore il Principe di Firenze Don Francesco de' Medici; e grande pure fu il numero de' Forestieri concorsi a questo spettacolo, che riuscì più decoroso del primo, ed ebbe per titolo il *Monte di Feronia*. Queste allegrezze però ben presto s' intorbidarono per la morte della Duchessa Lucrezia, succeduta nel di 21 d' Aprile. Fu il Corpo di questa Principessa privatamente sepolto alle due della notte dei 23. nelle Monache del Corpo di Cristo. Nel dì 26. dello stesso mese fu con gran magnificenza portata sopra una bara alla nostra Cattedrale una Statua di stucco riccamente vestita, e adornata di gioje, che ne rappresentava l' immagine, coll' intervento di tutto il Clero si Secolare, come Regolare, del Duca suo Marito, e de' Signori D. Francesco, ed Alfonso Estensi, ed ivi se le fecero magnifici Funerali, e fu lodata da Giambatista Pigna con elegante Orazione. Nel dì 22. Luglio giunse a Belvedere con gran seguito (1), e nel dì susseguente fece il suo solenne ingresso in Città il Cardinale Ippolito Zio del Duca, che dal Pontefice era spedito in Francia in qualità di Legato, e fermatosi quivi fino al dì 6. d' Agosto, se ne andò al suo viaggio.

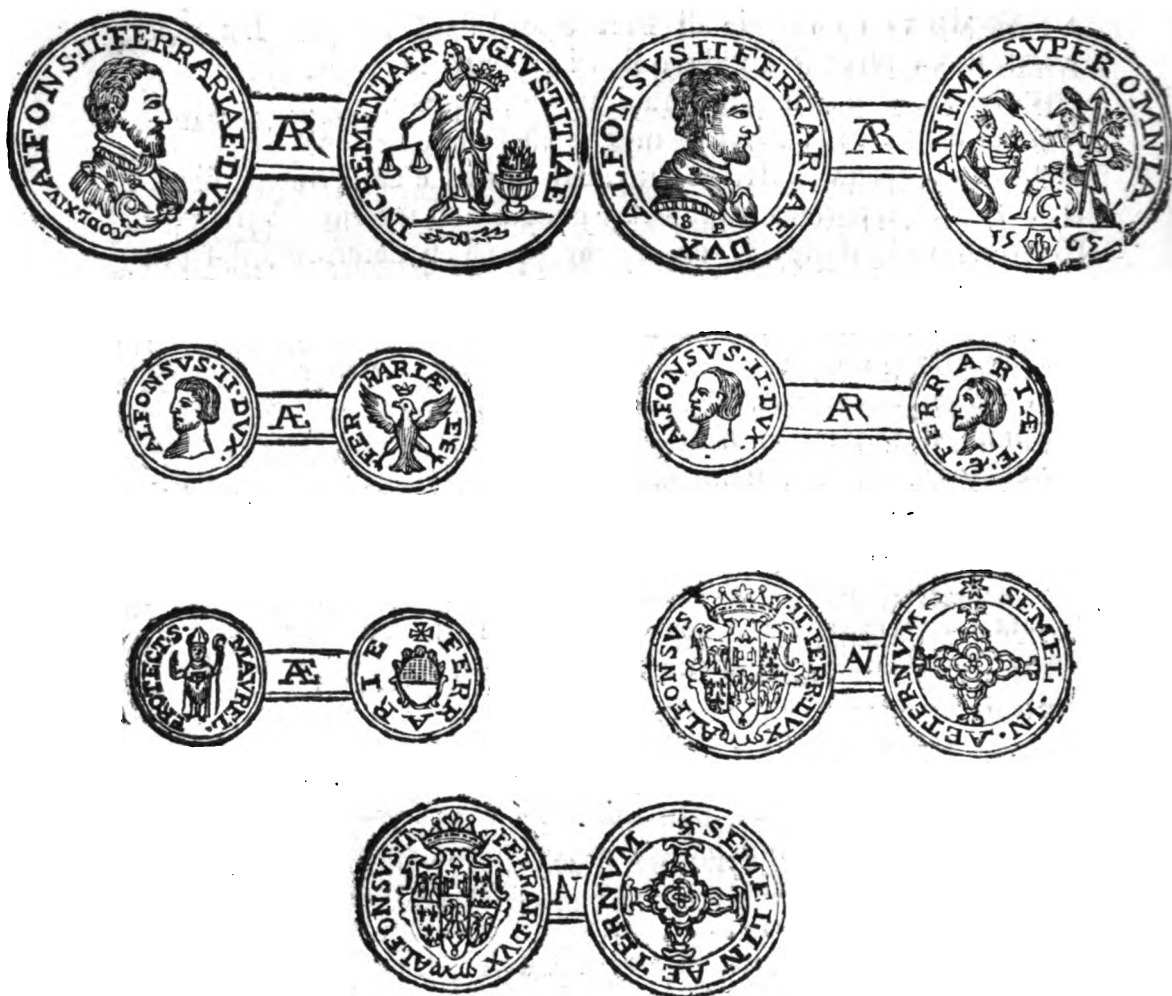
All' anno MDLXIII. abbiamo la morte della Principessa Maria

Setta Luterana, la quale Eresia se dice, che le stata quella che la fatta andare via per poter seguire la sua Opinione senza rispetto ovvero suspetto alcuno. Et menò con lei più de 300. boche =

(1) Della venuta di quest' Illustre Porporato abbiamo la seguente Memoria = 1561. *Mercori a 23. Luglio intrò in Ferrara Legato del Papa che và in Francia. La sua Corte è di 250. boche 200. Cavalli con otto Vescovi, dieci Teologi, e Generali, de' quali si serve a far Congregazioni & espedizioni secondo le occorentie di tal Legatione* =

ria Cardona (1) moglie di Francesco Estense Zio del Duca, seguìta in Napoli, e se n' ebbero sicuri riscontri sul principio di Marzo. Terminò pure i giorni suoi in Ferrara nel dì 4. d' Aprile Donna Giulia dalla Rovere moglie di Donno Alfonso, il di cui corpo accompagnato dal Marito, dal Duca, e dai Principi di Casa d' Este, fu portato a seppellire nella Chiesa interiore delle R.R. Madri di S. Agostino. L' anno, che venne, si determinò il Duca di rimaritarsi, e per mezzo del Re Cattolico, gli fu promessa da Ferdinando I. Imperadore l' Arciduchessa Barbara sua Figliuola; ma per allora non si poterono effettuare le nozze, a motivo della morte sopraggiunta del Cesareo Monarca. In quest' anno medesimo il Duca cominciò a far lavorare la nostra Zecca, e le prime Monete, che si stamparono, furono il *Mezzo Scudo* d' argento del peso di Carati 84.; ed altra pure in argento, che non oltrepassa li Carati 62. Proseguì pure nell' anno appresso, e si battè il *Quarto* in peso di carati 42., ed il *Sesino*, in cui stà scolpita l' Effigie del Duca con pochissima barba, ed in età giovanile: egli è di peso comunemente grani ventidue, ed in bontà di carati cento e quattro per Marca. La stessa Effigie del Duca in giovanile età trovasi pure scolpita sì nel diritto, che nel rovescio d' altra Moneta, in Argento battuta in questi tempi. Evvi ancora il *Quattrino*, due de' quali equivalevano al *Sesino*, e sei al Soldo: questo è di Rame mischiato con pochissima porzione d' Argento, e del peso di grani 18.: Porta da una parte scolpita l' immagine di S. Maurelio, e dall' altro lo Stemma del nostro Pubblico. Ho pure due *Scudi d' Oro dal Sole*, scritti col nome di questo Duca, differenti solamente nella positura de' caratteri; e queste sono delle otto accennate Monete le mostre

E e

(1) Di questa Signora ho una Medaglia, il di cui disegno si vede nel fine di quest' Opera al n. XXI.

Nel dì 21. Luglio dell' anno stesso il Duca si partì da Ferrara, per andare all' Imperadore a fine di conchiudere il suo maritaggio, e nel passare, che fece per Ispruch, visitò l' Arciduchessa d' Austria, destinatagli in isposa; dipoi passò a Vienna, ove da Massimiliano Imperadore Fratello della Sposa ricevette grandi onori, e finezze. Tornato a Ferrara tutto si diede a fare i preparamenti necessarj per ricevere la novella Sposa, e scrisse ancora alle Città, Castelli, e Podesterie a lui soggette, chiedendo qualche dono per queste Nozze; ed esse a gara (1) gli mandarono come-

(1) L' Autore del riferito Diario ci ha lasciata la memoria delle robe,

mestibili in copia, ed altre robe. A Trento, ove trovar dovevasi la Sposa, fu spedito dal Duca nel dì 20. di Novembre il Cardinale Luigi suo Fratello con uno splendido accompagnamento; e li 2. di Decembre arrivò colla Sposa a Ferrara, la quale dopo d' essersi trattenuta per tre giorni nel Palazzo di Belvedere, fece la solenne sua entrata in Città per la porta di S. Giorgio, ed arrivata nella gran Sala di Corte, ivi alla presenza del Cardinale di Vercelli Legato Apostolico, e di altri tre Cardinali, cioè del Mandruccio, dell' Estense, e di quel di Correggio, e di tutta la Nobiltà, fu sposata dal Duca eseguendo le funzioni della Chiesa Monsignor Rossetti Vescovo di Ferrara. Giostre, Mascherate, Feste, e Tripudj si fecero in tal' occasione, che continuarono fino alli 12., in cui fu fatto un solennissimo Torneo intitolato TEMPIO D' AMORE. Dopo parecchj giorni venne nuova a Ferrara, come nel dì 9. di Decembre il sommo Pontefice Pio IV. aveva terminato il corso di sua vita. Vacò la Sede fino alli 7. dell' anno seguente MDLXVI., in cui fu promosso alla sublime Dignità il Cardinale Michel Angelo Ghislieri, col nome di Pio Quinto. In questo mentre Solimano Gran Signore de' Turchi essendo penetrato con poderosissimo Esercito nell' Ungheria a danni di Massimiliano Imperadore, Alfonso, per far cosa grata al Cognato, determinò di portarsi in persona a dargli ajuto. Lasciato per tanto lo Stato sotto il Governo del Cardinale Ippolito suo Zio nel dì 23. Agosto marciò a quella volta, seco conducendo trecento Gentiluomini vestiti di arme bianche, con valdrappe, e sajoni di velluto ricamato a oro, ciascun de' quali aveva il suo Scudiere a cavallo, e seicento Archibugeri a cavallo, con belle armi, e ricche divise, trecento de' quali erano comandati da Alfonso, ed Ercole

mandate dal Comune di Modena a Ferrara per queste Nozze, quale ho voluto quì trascrivere = 1565. = *Domenega mattina adi 25. de Novembre habbiando mandato a domandare la Excellentia del Duca Alfonso da fare le sue Nozze a tutte le sue Cittade & Castelli & Podestarie, & Villaggi, dove che a questo di soprascritto arrivò el Presente che giè mandè la Comunità de Modena, ciovè dodexe bestie boine cioè quattro Bovi grassi, quattro Manzi grassi, quattro Sovrani belli & grassi. Item quattro stanghe de Capponi chel giè nera otto para per stangha. Item una stangha con sei para di Fasani, & una stangha con dodexe para de Pernise. Item doe stanghe de candelle de seo chel gie nera Libre cinquanta per stangha. Item quattro gran Forme de formazo. Item tre brazade dè Torze de cera biancha cherano in numero settanta. Item trenta Castroni grassi come doe stanghe di bellissimi Salami, & doe paniere come molti pan de Zucchero; & anche ghe mandorono vinticinque sacchi di Spelta come quattro bellissimi Cavalli de Chochio* =

tole Contrarj, ed il restante da Cornelio Bentivoglio. Eravi inoltre nella comitiva i Soldati della Vanguardia, ed altre milizie di minore sfera, i Paggi, gli Staffieri, i Trombettieri, a segno che facendosi la rassegna trovaronsi arrivare al numero di quattro mila Persone. Passati in Ungheria per poco vi si trattennero, attesa la morte di Solimano succeduta nel dì 12. di Settembre, a cui essendo succeduto Selim II. suo figliuolo tutto dedito ai piaceri, ed alla sensualità, diede tosto fine alla guerra, chiamando a se le truppe; motivo per cui si sciolse ancora l' Armata Imperiale; ed Alfonso con la sua comitiva fu in Ferrara nel dì 18. di Decembre dell' anno stesso colla sola perdita della sesta parte de' suoi.

Venne l' anno MDLXIX. in cui nel dì 7. Maggio giunse a Ferrara Carlo Arciduca d' Austria, incontrato fuor di Città dalla Duchessa sua Sorella, dal Cognato, e da' Principi Estensi, ed accolto con tutte le dimostrazioni d' affetto. Ivi trattenutosi per pochi giorni si portò insieme col Duca a Venezia, per vedere la festa dell' Ascensione, e le molte maraviglie di sì illustre Città. Ritornato che fu a Ferrara, il Duca per dargli spasso, volle nel dì 25. dello stesso mese far rappresentare un Torneo, che restò funestato da un lagrimevole successo. Questo si fece di notte tempo allo splendore di Torcie, e fuochi accesi, nella Fossa della Città in vicinanza della Montagnuola: ivi era innalzato un Castello sopra un Isoletta, che si fingeva incantata da una Maga, al quale ogni Cavaliere armato in certe barchette andar doveva per far prova del suo valore. Avvenne, che sei di que' Nobili Cavalieri, cioè il Conte Guido, ed Annibale de' Bentivogli, il Conte Ercole Montecuccoli, Niccoluccio Rondinelli, Annibale d' Este, ed il Conte Bevilacqua, discesi che furono circa alle due della notte in una barchetta, questa per poca avvertenza si rovesciò, ed a riserva de' due ultimi gli altri quattro perirono. Fu compianta da tutti questa disgrazia; ma ciò non ostante si proseguì la festa, e terminò con sommo applauso, e gradimento dell' Arciduca, che dopo pochi giorni si partì da Ferrara lasciando agli Uffiziali di Corte riguardevoli doni. Danze, conviti, ed allegrie si fecero pure in Ferrara nel principio dell' anno appresso MDLXX., in occasione del Matrimonio, che seguì, fra Madama Lucrezia Sorella del Duca, e Francesco Maria figliuolo di Guid' Ubaldo Duca d' Urbino. Fu questa

ſta Signora alla preſenza della maggior parte della Nobiltà nel dì 19. di Gennajo ſpoſata a nome di quel Principe da Don Ceſare Figliuolo di Don Ferrante Gonzaga, con cinque belliſſimi Anelli, tenendole il dito il Duca Alfonſo di lei Fratello, e facendo la funzione Monſignor Roſſetti noſtro Veſcovo. Indi a nove giorni giunſe a Ferrara lo Spoſo con riguardevole accompagnamento, ed alloggiò in Corte lautamente trattato con tutto il ſuo Seguito dal Duca ſuo Cognato, ed ivi dopo d' eſſerſi trattenuto in diverſi ſpaſſi, ed allegrìe fino alli 13. Febbrajo, ritornò ſenza la Spoſa ad Urbino. Di funeſta ricordanza è l' anno preſente pel terribile Tremuoto, che ſi fece ſentire in Ferrara, non eſſendoſi da più ſecoli indietro provato ſimile eccidio. Cominciò queſto flagello nella notte ſeguente al dì 16. di Novembre, poco avanti alle dieci ore, pel quale caddero aſſai Camini delle Caſe, e parte del Poggiuolo di marmo, ch' era ſopra la Torre della Campana del Caſtello. Altre due ſcoſſe più ſenſibili ſuccedettero nel giorno ſeguente di Venerdì, che fu li 17., una cioè circa le ore venti, e l' altra alle ventiquattro ore ſonate, per le quali andarono a terra aſſai Camini, Caſe, e le fabbriche piu riguardevoli ſi conquaſſarono in guiſa, che li muri s' aperſero in più parti. A queſta ultima ſcoſſa il Duca non veggendoſi ſicuro in Caſtello, ſi riffugiò colla Ducheſſa nei Giardini contigui a S. Benedetto, ove ſtettero ſotto le Capanne, che fecero fare, fino alli 30. dell' anno vegnente. Queſta ſcoſſa però ſi puo dire, che foſſe leggera in riguardo all' altra, che ſi fe ſentire nella ſteſſa ſera del Venerdì alle tre ore in circa della notte. Queſta fu terribiliſſima, a ſegno che ognuno credette di reſtar ſepolto ſotto le rovine delle Caſe; motivo per cui molti abbandonarono di ſubito le loro abitazioni, e ſi ricoverarono negli orti, nelle ſtrade, e ſopra i Sacrati delle Chieſe, reſtando per quella notte a Ciel ſereno, e facendoſi poi nel dì ſeguente delle Capanne, e trabacche; ed altri ſi ripiattarono nelle ſtanze terrene delle loro Caſe, ove conoſcevano eſſer quelle più forti, e più ſicure. Rovinarono a queſta ſcoſſa moltiſſime Fabbriche delle più riguardevoli (1) e non poche Chieſe, ſiccome

(1) Le Fabbriche più riguardevoli, come ho rilevato da diverſe memorie, che ſi roveſciarono o patirono aſſai, furono le ſeguenti; cioè Caſtel Vecchio il quale molto patì per eſſerſi rovinata buona parte della Torre dell' Orologio,

ſiccome anche buona parte de' merli delle Mura della Città. Durarono le prime due ſcoſſe per tanto ſpazio, quanto può importare la recita di un' *Ave Maria*, e le altre due alquanto più. Altre picciole ſcoſſe ſi fecero ſentire nel rimanente dell' anno; per lo che buona parte de' Gentiluomini, e Cittadini, abbandonata la Città, ſi riduſſero ad abitare nelle loro Ville. Se ne ſentirono ancora negli anni ſucceſſivi ſino al MDLXXVII., a ſegno che ſi contarono da due mila ſcoſſe; non eſſendo però reſtate eſtinte in tutto queſto tratto di tempo, che da ottanta Perſone. Per placare il Signore ſi fecero ſulle prime quattro Proceſſioni coll' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle Compagnie de' Battuti, cioè nei giorni 22. 24. 25. e 26. di Novembre, all' ultima delle quali intervennero il Duca, e gli altri Principi Eſtenſi; ed il Pontefice fece pubblicare in Ferrara il Giubileo per tal' occaſione.

Fra queſti ſpaventi ſi giunſe all' anno MDLXXI. nel principio del quale Donna Lucrezia già accaſata nell' anno ſcorſo col Figliuolo del Duca d' Urbino, ſi partì da Ferrara, e ſe ne andò al ſuo Spoſo. Non tralaſciava in tanto di farſi ſentire di quando in quando il Tremuoto, a cagione del quale la maggior parte de' Cittadini proſeguivano il ſuo ſoggiorno in Campagna, di maniera che la Città eraſi ridotta quaſi vota d' Abitatori. Per rimediare ad un tanto inconveniente il Duca fece pubblicare una Grida, colla quale imponeva a chi che ſia il ritor-

---

reſtando le altre tre conquaſſate, e feſſe: Caſtel nuovo rimaſe quaſi tutto dirocato, e diſtrutto; cadde la maggior parte del Palazzo del Paradiſo, e buona parte di quello del Cardinale Eſtenſe da S. Franceſco: fu d' uopo puntellare il Palazzo de' Signori Contrarj, e disfare in parte quello del Veſcovo, e rifarlo, perche minacciava rovina. Riſpetto poi alle Chieſe, patì aſſai il Duomo rovinando il coperto del Campanile, ed una parte della Chieſa verſo la Cappella del Santiſſimo, ed altra parte verſo S. Romano; ſi aperſero i volti, ed i muri reſtarono molto travagliati. Le Chieſe di S. Paolo, e di S. Gio: Batiſta rimaſero quaſi dirоccate; quelle di S. Andrea, di S. Maria in Vado, di S. Franceſco, di S. Domenico, degli Angeli, della Certoſa, di S. Maria della Conſolazione, ſi roverſciarono in parte: i muri delle altre ſi grandi come picciole reſtarono feſſi, e malconcj, a ſegno che le Perſone non ſi azzardavano di ſtarvi dentro, ed aſſiſtere agli Uffizj divini. Reſtarono atterrati i Campanili di S. Silveſtro, di S. Agoſtino, e di S. Bartolo, non che buona parte di queſto Moniſtero; e tanta fu la rovina degli altri Monaſterj, che i Frati, e le Monache ſi riduſſero ad abitare al piano, e ne' loro Orti ſotto Capanne, e baracche. In memoria di queſto flagello s' introduſſe il bel coſtume d' andar ogni anno nel dì 17. di Novembre proceſſionalmente con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e Confraternite alla Chieſa di S. Maria in Vado; e ſi ſeguita tuttavia.

ritornare in Città per tutto il mese d' Ottobre, sotto pena della perdita de' loro Beni. Si ubbidì puntualmente, e la Città nel tempo stabilito cominciò come prima a rifiorire. Il Conte Ippolito Turco Giudice allora de' Savj finì di vivere nel dì 9. Ottobre (1), e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli. A Carica si riguardevole fu nel dì primo dell'anno seguente MDLXXII. promosso il Conte Alfonso Estense Tassoni, Personaggio di molta stima, ed attuale in que' tempi Governatore di Reggio. Il dì primo di Maggio portò la morte del Santo Pontefice Pio V. e nel dì 13. fu eletto Papa il Cardinale Ugo Buoncompagni di nazione Bolognese, che prese il nome di Gregorio XIII. Anche Ferrara restò molto sconsolata per la perdita, che fece di Madama Barbara moglie del Duca. Morì questa Signora nel giovedì di notte venendo il venerdì 19. di Settembre (2) e nel dì 23. fu con grande onore sepolta nella Chiesa de RR. PP. della Compagnia di Gesù, ai quali essa per Testamento avea lasciata buona somma di denaro per fabbricare il loro Collegio, già rovinato dal precedente Tremuoto. Per più anni il di lei Cadavere stette nella Chiesa vecchia in una Cassa di piombo coperta di veluto nero; ma terminata la nuova Chiesa col disegno d' Alberto Schiatti valoroso Architetto, nel Coro di essa

---

(1) Il Maresti al suo solito scrive alla pag. 77., che Ippolito Turco rinunziò la sua Carica, *per accondescendere ai desiderj del Serenissimo Signor Duca*; ma la morte fu che 'l fece rinonziare per forza, di ciò assicurandomi il riferito Diario, nel quale si legge come segue = *de ditto anno 1571. adì 9. de Ottobre essendo stato amalato molti giorni el Magnifico Conte Ippolito Turco Giudice de Savj del Comun de Ferrara el quale aveva gubernato la Repubblica de Ferrara ondexe mixi in molti travagli & tribulatione &c. la qual malatia lo condusse a morte senza confessarsi & senza comunicarsi: & così a questo dì soprascritto fu sepolto alla Giesia delli Frati delli Angeli* = Rispetto poi all' elezione del Tassoni così la discorre il suddetto Autore = *1572. de ditto anno, Marti adì primo de Zenaro essendo morto alli giorni passati el Magnifico Conte Ippolito Turcho Giudice de Savj, & il Signor Duca volendo dare quello Officio a uno Gentilomo a suo modo de modo che sua Excellentia fece elecione del Magnifico Conte Alfonso Estense Tassone al quale era Gubernatore de Reggio per sua Excellentia &c.*

(2) L' Autore del riferito Diario notò la morte di cotesta Principessa colle seguenti parole = 1572. *de ditto anno zobia de notte vegnando al viegnare 19. de Settembre el morse la Altezza de Madama Barbara Mogliere della Excellentia del Duca Alfonso Duca di Ferrara &c. et da poi el marti 23. ditto el suo Corpo fu sepulto nella Giesia delli Preti del bon Iesu nel borgo del Lione come uno magno honore ma el non se visse el suo corpo perche era in una Cassa suso el Cadiletto coperto come una coperta de panno doro. Et el taramotto era tratto inanzi la sua morte quattro volte in Ferrara del mese di Settembre, & anche trette da poi la sua morte, innanzi a Sancto Michele, & la prima settimana de Novembre.*

essa il Duca vi fece innalzare nel MDLXXXXI. Deposito magnifico di marmo, ed in esso riporlo. Lasciò questa Principessa in Ferrara una gloriosa memoria della sua grande pietà verso i Poveri, ed è il Conservatorio di S. Barbara, per collocarvi le Donzelle mendiche, e pericolanti. Terminò pure in Roma il suo vivere nel di 2. Decembre il Cardinale Ippolito II. d' Este Zio del Duca, il di cui corpo portato a Tivoli, dov' egli avea fabbricata una deliziosissima Villa, fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Di questo degno Porporato ho due Medaglie in bronzo, le di cui mostre si veggono nel fine di quest' Opera num. XXII. e XXIII. Gran freddo sorse in Ferrara nel Dicembre di quest' anno, a segno che congelatosi nel giorno 4. il Po passavasi liberamente fin colle Carra sul ghiaccio, quale durò sino al finir di Febbrajo dell' anno appresso MDLXXIII. essendosi nel di 22. d' Aprile anche osservato per le strade il ghiaccio in grossezza di un mezzo dito. Già il Duca li 10. di Gennajo si era partito da Ferrara, e passato a Roma ad inchinare il Pontefice, dal quale fu accolto con tutti i segni d' onorevolezza, e decoro, essendosi egli ivi trattenuto fino al giorno di S. Mattia, nel quale intraprese il ritorno alla sua Capitale, dove giunse li 2. di Marzo. Arrivò pure a Ferrara nel di 23. dello stesso mese seconda festa di Pasqua il Cardinale Luigi di lui fratello, e mentre che quì si trattenne finì di vivere nel dì 27. Giugno Donna Laura Eustocchia. Il di lei corpo fu con pompa portato alla Chiesa delle RR. MM. di S. Agostino, e nello stesso Avello sepolto, in cui giaceva Donna Giulia dalla Rovere sua Nuora. Nel dì 2. Febbrajo dell' anno, che seguì, il Duca con soli dodici compagni passò a Vienna, a fine d' abboccarsi coll' Imperadore per certi suoi affari. Fu di ritorno in Ferrara li 27. Aprile, ove li 29. di Luglio accolse Arrigo Re di Polonia succeduto alla corona di Francia, il quale, dopo il trattenimento di due giorni in Feste, ed allegrie, partì alla volta di Torino.

Nell' anno MDLXXVII. Si riaprì la nostra Zecca, e si coniò il Diamante al peso di grani 37. nel cui diritto si osserva impressa l' Immagine in piedi di S. Maurelio colle parole intorno S. MAVRELIVS. FERR. PONTIF. 1577. L' opposto campo ci rappresenta il Diamante, intorno al quale leggiamo DEXTERA DNI EXALTAVIT. ME. Nell' anno seguente si battè il mez-

zo

zo Scudo, nella di cui prima fronte comparisce il volto d'Alfonso co' caratteri intorno ALFONSVS. II. FER. MVT. ET C. DVX. Nel rovescio rimiriamo una figura di donna gradiente, che tiena nella destra un fiore, e colla sinistra sostenta la veste; avanti di essa s'innalza un Cornucopia, ed alle spalle un' Ancora; con queste parole nel contorno FIRMISSIMAE. SPEI. e nel piede 1578.. Altro *Diamante* si battè nel 1579., come osservasi nel dissotto della Moneta. Ho pure un *Diamante* segnato col 1580., ed altro senza veruna nota: e in questo tempo accadde pure la coniatura del *Sesino*, nel quale si vede delineato il volto del Duca in età virile: e queste sono le loro mostre.

Nel mentre che lavorava la nostra Zecca, morì in Ferrara nel dì 23. di Febbrajo del MDLXXVIII. Don Francesco d'Este Marchese di Massa Lombarda, e il di lui Corpo, com' esso avea disposto nel suo Testamento, fu portato a quella nobil Terra, e sepolto nella Chiesa principale di S. Paolo. Lasciò dopo di se due Figliuo-

 le

le naturali, cioè Bradamante, e Marfisa, quella maritata col Conte Ercole Bevilacqua, e questa con Alfonsino procreato da Donno Alfonso, e da Donna Giulia dalla Rovere, intervenendovi però la dispensa del Pontefice, per essere eglino nati da due Fratelli. Alfonsino dopo tre mesi di matrimonio finì di vivere, ed il suo Corpo fu sepolto nella Chiesa delle R.R. Madri di S. Agostino. Marfisa divenne poscia nel MDLXXX. moglie di Alderano Cibò Principe di Massa Carrara, portando in quella Casa una assai pingue Eredità. Seguì l' anno mille cinquecento settantanove, nel cui principio il Duca per aderire alle premurose istanze de' suoi Sudditi, che lo pressarono a rimaritarsi, per poter lasciare dopo di se qualche prole, passò alle terze nozze con Margherita Figliuola di Guglielmo Duca di Mantova, giovanetta in età di soli quindici anni. A questo fine aveva il Duca, colla spesa di quattro mila e più Scudi, fatto fabbricare un superbissimo Bucentoro tutto messo a oro, ed ornato di ricche Tappezzerie, e famose pitture, col quale portossi a levare la Sposa, e giunse a Ferrara nel dì 25. Febbrajo, dove dopo d'essersi trattenuta per due giorni nel Palazzo di Belvedere, entrò con gran pompa, e solennità (1). Incredibile fu il concorso degli spettatori, e fra questi non pochi Principi. Nell' Ottobre dell' anno stesso fece il Duca cominciare il grandioso Palazzo della Mesola, al lavoro del quale concorsero in numero riguardevole e Muratori, e Fallegnami, ed i Contadini del Ferrarese co' loro Carri, e Bovi; ed essendosi già innalzato nell' anno avanti il muro circondario di detto luogo in circonferenza di nove miglia, in esso furono rinchiusi Cignali, Caprioli, e Cervi. Fece pur fare con grandissima spesa i Bagni ne' Giardini contigui alla Chiesa delle R. R. Madri di S. Gabriele, che dovevan servire per la Duchessa. Diede fine al suo vivere nel dì 19. di Febbrajo dell' anno MDLXXXI. Donna Leonora Sorella nubile del Duca, il di cui Corpo, com' essa avea ordinato, fu portato di notte tempo senza veruna selennità a seppellire nella Chiesa delle R. R. M. M. del Corpo di Cristo. In quest' anno parimenti cominciò il Duca a far innalzare due Baloardi, uno alla Porta della B. Vergine del Buon' Amore, e l' altro a quella di S. Pietro, atterrandosi

(1) Il solenne ingresso di questa Principessa trovasi descritto dal Faustini alla pag. 67.

randosi in tal' occasione le due Torri, che formavano l' antidette Porte. Venne l' anno MDLXXXIII. in cui Monsignor Giulio Canani Vescovo d' Adria nostro Concittadino fu nel dì 12. di Decembre promosso alla dignità Cardinalizia. Morì il Pontefice nel dì 10. d' Aprile MDLXXXV., ed ebbe per Successore nel dì 24. dello stesso Mese il Cardinale Felice Peretti già dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, che si chiamò Sisto Quinto. Maneggiavasi in questo mentre da Donno Alfonso d' Este l' Accasamento di Don Cesare suo figliuolo con Donna Virginia figliuola del fu Cosimo Granduca di Toscana, che si conchiuse nel principio del MDLXXXVI. Nel dì 30. Gennajo partì per Firenze lo Sposo, e seco andarono dieci de' più Nobili Cavalieri di Ferrara, ed un buon numero di Servidori di superbe Livree vestiti. Gli onori ivi a lui compartiti, ed al suo Seguito, dal Granduca Francesco Fratello della Sposa, furono assai cospicui; e la Città sfoggiò molto per tali nozze in feste, trionfi, ed altri divertimenti. Sul fin di Febbrajo giunse a Ferrara la novella Sposa, seco portando una dote di cento mila Scudi d' Oro: Fu incontrata fuor di Città dal Duca, e da tutta la Nobiltà, ed accompagnata fino al Palazzo de' Diamanti, luogo della sua abitazione, ove era attesa dalla Duchessa Margherita, che dopo le solite accoglienze, e ceremonie, l' accompagnò alle sue stanze. Poco appresso il Duca inviò a Roma con grande e splendido accompagnamento, lo stesso Don Cesare suo Ambasciador d' ubbidienza al sommo Pontefice: Fu egli accolto con segni d' amorevolzza, e ne riportò singolari onori, e finezze. Finchè si trattenne in quella Metropoli alloggiò in Corte del Caldinale Luigi Estense, dal quale fu lautamente trattato con tutto il suo Seguito, ed eziandio regalato nella sua partenza. Morì questo degnissimo Porporato nel penultimo giorno di Decembre dell' anno stesso, ed a Ferrara vi giunse la nuova nel di 3. del vegnente MDLXXXVII. Fu il Corpo di lui seppellito in S. Francesco di Tivoli appresso al Cardinale Ippolito II. suo Zio; le viscere restarono in Roma, ed il cuore fu portato al suo Arcivescovado d' Aux in Francia. Vacarono per la di lui morte la Prepositura di Pomposa, e la Pieve del Bondeno, Iuspadronati di Casa d' Este, ed ambedue furono tosto conferiti ad Alessandro Fratello di Don Cesare, avendo egli per

tale occasione vestito l' abito Clericale. Diede pur fine a giorni suoi nel dì primo di Novembre di quest' anno Donno Alfonso Marchese di Montecchio, il di cui Cadavere fu con gran pompa portato alla sepoltura nella Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, ove Cesare Cremonini Filosofo celebre di que' tempi, recitò in sua lode una dottissima Orazione. Lasciò dopo di se quattro figliuoli, cioè Don Cesare, e Donna Leonora, natigli da Donna Giulia dalla Rovere, e Donno Alessandro, e Donna Ippolita Figliuoli di Donna Violante Segna sua seconda moglie. Sopraggiunse intanto il mille cinquecento novanta, che riuscì calamitoso a tutta l' Italia per una Carestia universale, e in molte Città perirono di fame persone in copia: Lo stesso sarebbe succeduto anche a Ferrara; ma Alfonso non fu pigro a recar sollievo al suo Popolo facendo venire da lontani Paesi, e fino dalla Baviera i grani, nella compra de' quali impiegò dugento mila Scudi de' suoi. Per riparare poi alle indigenze de' Poveri faceva egli lavorare il pane, e dispensarlo a' medesimi; quali, per restar in qualche parte soddisfatto, teneva impiegati intorno a certi Baluardi, che in detti tempi s' innalzavano verso il Borgo di S. Luca. In questo mentre cessò di vivere nel dì 6. Agosto Monsignor Paolo Leoni Vescovo di Ferrara, e gli succedette il suo Coadiutore Monsig. Giovanni Fontana di nazion Modenese. Diede pur compimento a' suoi giorni li 27. dello stesso mese il sommo Pontefice Sisto V.. Fu eletto in di lui luogo li 15. Settembre il Cardinale Giambattista Castagna, che si fece chiamare Urbano VII.; ma dopo il breve corso di tredici giorni, terminò il viver suo; e fu assunto al Pontificato nel dì quinto di Decembre il Cardinale Niccolò Sfondrati Milanese, che prese il nome di Gregorio XIV.. Di questa elezione si rallegrò molto il Duca, sperando di poter accomodare sotto di lui gl' interessi di Casa d' Este, tanto più perchè esso Pontefice avea colla stessa qualche attinenza di sangue atteso il matrimonio seguito fra il di lui Fratello Paolo Sfondrati, e Sigismonda Sorella di Don Filippo d' Este Marchese di S. Martino. Aveva Alfonso, giacchè si vedeva senza Figliuoli, e senza speranza d' averne, inviato a Roma nell' anno antecedente il Nobil Uomo, e celebre Filosofo Antonio Montecatino, a fine di ottenere dal Pontefice (co-

me scrive il Rinaldi) la permissione di poter alla sua morte lasciare il Ducato di Ferrara a chi fosse più a lui piaciuto di sua Famiglia, ma era già ritornato colle mani vote; intesa poi una tal promozione, spedì tosto a Roma, ad inchinare il Pontefice a suo nome, ed a trattare questo interesse, lo stesso Don Filippo col Conte Guido Calcagnini, che molto si adoperò per li vantaggi del Duca, il quale volle pur esso portarsi in persona a Roma per ultimare l'affare. Partì dunque Alfonso da Ferrara nel dì *26.* di Luglio, e colà giunse nel dì 10. d'Agosto. Alloggiò nel Palazzo di S. Marco; e dal Pontefice riportò grandi onori, e distinzioni. Ivi egli si trattenne per quaranta giorni, nel qual tempo d'ordine del Papa, s'esaminarono le ragioni del Duca, e la Bolla di Pio V., che proibiva l'alienare a chi che sia i Beni devoluti, e da decadere alla Sede Apostolica, da tredici Cardinali, e dai Giudici della sacra Rota, il parere de' quali fu al Duca contrario, scrivendo il Ciacconio vivente in que' tempi = *Cujus petitio de Ferrariæ successione ac titulo per tredecim Cardinales nec non sacræ Rotæ Iudices excussa repulsam tulit.* Di che disgustato il Duca se ne ritornò a Ferrara, nè stette molto ad aver la nuova della morte di Gregorio succeduta nel dì 15. d'Ottobre, e della successione dopo quattordici giorni a quella Sede del Cardinale Antonio Fachinetti Bolognese, col nome d'Innocenzo IX. Poco egli durò nel Pontificato, mercecchè cessò di vivere nel dì 21. Decembre dell'anno stesso. A sì sublime Dignità fu poscia promosso nel penultimo di Gennajo dell'anno vegnente Il Cardinale Ippolito Aldrobandini Fiorentino, che volle chiamarsi Clemente VIII.; e così i Romani videro cinque Pontefici in meno di due anni, non contandosi dalla morte di Sisto fino all'elezione di Clemente, che un'anno, cinque mesi, e tre giorni. Nuove speranze concepì Alfonso per questa elezione, sul riflesso d'aver in passato gli Estensi prestati non pochi Servigi alla Casa Adrobrandina. Inviò bentosto a Roma con seguito riguardevole il Signor Don Cesare, il quale non riportò dal Pontefice che onori, e complimenti. Tentò altre volte il Duca l'animo di Clemente, ma sempre lo trovò contrario alle sue brame; laonde veggendo disperato il caso, tutto si volse a passare il restante de' giorni suoi in diporti, ed allegrie, chiamando

mando a tal effetto a Ferrara eccellentissimi Musici; ed avendo ottenuto nel MDXCIV. da Massimiliano Imperadore la facoltà di nominare il suo Successore negli Stati, che la sua Casa riconosceva dall' Impero, fece nel MDXCVII. il suo ultimo Testamento, del quale se ne rogò Antonio Colorno Notajo Ferrarese, in cui dichiarò suo Erede universale il Signor Don Cesare, e i di lui Descendenti. Cadde di poi infermo nel dì 18. Ottobre dell' anno stesso, e vieppiù aggravandosi il male, dopo aver ricevuti con gran rassegnazione i Sacramenti della Chiesa, rese nel di 27. l' anima al suo Creatore. Il Cadavere dopo due giorni fu esposto nella Cappella Ducale, e poi di notte tempo, senza veruna pompa, com' egli aveva ordinato nel suo Testamento, portato alla Chiesa delle R. R. M. M. del Corpo di Cristo, e sepolto nella stessa Arca, dove fu posto il Duca Alfonso primo suo Avolo. Sotto questo Principe si riedificarono col disegno di Alberto Schiatti valente Architetto la Chiesa collo Spedale de' Bastardini, e quella di S. Paolo già rovinata dal Tremuoto, ponendovi il Duca la pietra fondamentale li 18. Ottobre MDLXXV., e nel MDLXXVII. si cominciò a dipingere la volta del Coro della Cattedrale per mano di Sebastiano Filippi detto Bastianino, rappresentante il Giudizio Universale, che lo terminò nel terzo anno, e gli furono pagati trecento Scudi per sua mercede. Si fabbricò eziandio la Chiesa della B: Vergine del Buon' Amore; e nel MDLXXXIV. s' instituì il Pio Luogo, o Casa de Catecumeni: e fra le tante fabbriche da lui innalzate, fece pur fare nel MDLXXXIX. la magnifica, e regia scala del Cortile coperta di piombo.

Restami ora di pubblicare altre Monete, scritte col nome d' Alfonso II, e sono le seguenti. La prima del peso di carati 42. ½ stampossi nel 1588., come stà notato nel rovescio della suddetta, dove si osserva una figura di Donna stante, col motto nel contorno ADDIT. SE. SOCIAM. La stessa Immagine di Donna (ma di diversa positura) si osserva pure nelle parte opposta della seconda il di cui peso è di carati settantaotto: questa Moneta fu dal Sig. Conte Gian Rinaldo Carli creduta (ma non giustamente) la Lira effettiva Ferrarese di que' tempi, così scrivendo alla pagina 308.. *Ho bensì la Lira d' Alfonso II. che da una parte ha l' Effigie d' esso, ed intorno ALFON. II. FER. MUT. REG. E. C. DVX., e dall' altra una figura di Donna in piedi, appoggiata ad*

(Margin notes: I — beside "Alfonso II, e sono le seguenti"; II — beside "diversa positura")

una Clava; ed intorno SE. SOCIAM. ADDIT. *Pesa questa grani 311., ed è della lega di Carati* 100. *circa per marca. E perciò la detta Lira ascenderà al fino di grani* 284. *in circa.* La terza è il Ducato d' oro, eguale nel peso al Zecchino Veneziano; porta nel dirito l' immagine stante d' Alfonso armata, con scetro in mano e corona in capo; e nel rovescio lo stemma di Casa d' Este col motto NOBILITAS. ESTENSIS. La quarta è mezzo Ducato d' oro, in cui, oltre la Testa d' Alfonso, comparisce nel di lei rovescio l' Aquila Estense coll' ali aperte, senza veruna leggenda. L' Aquila, ma coll' ali chiuse, dimostra la parte opposta della quinta Moneta, che è in peso di carati 39 Le altre quattro susseguenti sono di Argento di bassa lega; portano tutte uno stesso rovescio, cioè S. Giorgio a cavallo, ma sono di diverso conio; ciascuna ordinariamente pesa grani 52. ed appellavasi *Grosso*, ed anche *Giorgino*. La decima è della stessa lega, ed in peso di grani 26., ed appellavasi *mezzo Grosso*, o sia *Grossetto*. L' undecima è lo *Scudo* d' Argento, o sia *Ducatone*, eguale nel peso, e lega alla Piastra di Clemente XI.: Allorchè fu battuto si spendeva per quattro Lire, e due soldi. La duodecima è il *Sesino*, e l' ultima il *Quattrino*, due de quali equivalevano al *Sesino*, sei al Soldo, e 120. alla Lira, la quale molto si abbassò nel costo ne' tempi d' Alfonso, come or ora discorreremo.

III IV V VI VII VIII IX X XI XII XIII

I II

III IV

V
ALFO·II·FER·MVT·REG·ET·C·DVX*
AR
ESTENSIS* NOBILITAS·1596
VI
ALFO·II·FER·MVT·REG·EC·DVX*
AR
S*SANCTVS*GEORGIVS*
·1596·
VII
ALF·II·FER·MVT·REG·EC·DVX
AR
SANCTVS·GEORGIVS·1596·
VIII
ALFON·II·FER·MVT·REG·EC·DVX·
AR
SANCTVS·GEORGIVS·
·1597·
IX
ALFON·II·FER·MVT·REG·DVX
AR
SANCTVS·GEORGIVS·1597·
X
ALFON·II·FER·MVT·REG·EC·DVX
AR
SANCTVS·GEORGIVS·
XI
ALF·II·FER·MV·REG·EC·DVX*
AR
FIRMISSIMAE·SPEI*
1596
XII
ALFONSVS·II·DVX
Æ
FERRARIAE
XIII
DVX*ALFONSVS·II·
Æ
FERRARIAE

Noi la lasciammo alla morte d'Ercole II. valutata per bajocchi 37. de' nostri, ma dopo tre anni la troviamo ridotta a baiocchi 35. e denari due, e me lo assicura una memoria (1) appresso i RR. PP. di S. Andrea del seguente tenore = 1562. *Expensæ Mensis Aprilis: Item numerai per la Coletta del Reverendissimo Generale Scudi cinque d' Oro, & Reali cinque sono Lire 20. Sold. 18. den. 4.* = Lo Scudo d'Oro correva nell' anno suddetto per Soldi settantasette, sicchè l' importo veniva a riuscire di Lire diecinove e Soldi cinque; e li cinque *Reali* equivalevano a Soldi trentatrè, e Denari quattro; dal che si deduce, come tre *Reali* erano valevoli a costituire il costo della Lira del MDLXII., quale riuscirebbe di bajocchi trentacinque, e denari due, per esser ogni *Reale* in peso di grani sessantatrè. Nella stessa valuta si manteneva la Lira anche nel MDLXXIII. e lo rilevo da una Grida pubblicata nell'anno suddetto, che trascrissi nella mia Dissertazione alla pag. 131. e seguenti, nella quale trovasi lo stesso *Reale* tassato a spendersi per Soldi sei, e denari otto, come in passato. ivi = *Marcelli Venetiani*, *Mantovani*, *Giulj di Roma*, *d' Ancona*, *di Firenze*, Reali *di peso Lir. o. Sold. 6. den.* 8. = Nella Grida suddetta vedesi pure lo Scudo d'Oro di Zecca del peso di 109. la libbra, alzato a Soldi settantaotto, qual numero di Soldi era formato in que' tempi da grani settecento trentasette d' Argento Monetato: più ancora lo trovo alzato negli anni successivi, correndo esso in Commerzio nel MDLXXIX. per Lire quattro, nel MDLXXXV. per quattro Soldi di più, e quattro anni dopo per Lire quattro e mezza; da' quali alzamenti posso con tutta ragione dedurre, che la Lira del MDLXXIX. per esser composta da cento ottantaquattro grani d' Argento, non si spendesse, che per bajocchi trentaquattro, denari tre, ed un quarto, del MDLXXXV. per soli bajocchi 32. 10. $\frac{1}{2}$, e che nel MDLXXXIX. si fosse ridotta al solo costo di bajocchi 30. 7.: Più ancora s' era abbassata nell' anno, in cui lasciò di vivere il Duca Alfonso, e lo dimostra una Providgione pubblicata d'ordine del Maestrato di Ferrara nel dì 3. di Marzo, nella quale, fra le altre Monete, si legge il Duca-

 tone

(1) Si legge nella mia Dissertazione alla pag. 166., nella quall' Opera trovansi pure registrate le memorie, che comprovano i diversi costi sortiti dalla Lira suddetta.

tone di Firenze tassato a spendersi per Lire quattro, e Soldi tre; qual Moneta essendo in peso di grani 630., ne seguita, che il costo della Lira d' allora non fosse che di bajocchi ventotto, denari tre, e mezzo. Or ritorniamo al filo della Storia.

Dopo la morte d' Alfonso il Conte Camillo Rondinelli Giudice de' Savj, ed il Popolo di Ferrara acclamarono per loro Signore e Duca il Signor Don Cesare d' Este Cugino del defonto, che non potè mantenersi per lungo tempo nel possesso, nè ebbe agio di batter moneta, imperciocchè gli fu intimato dal Pontefice a deporre il Comando, ed a ritirarsi da Ferrara per esser questa col suo Ducato già devoluta alla Santa Sede; e per vieppiù sollecitarlo alla partenza fece egli nel dì 4. di Novembre pubblicare contro di lui un terribile Monitorio di Scomunica, assegnandogli il termine di produrre le sue ragioni in Roma, che fu affisso in Bologna, ed in Cervia, e poscia ancora alla Porta della nostra Cattedrale; e nel dì 23. Decembre lo giudicò scomunicato, e sottopose all' Interdetto Ferrara. In questo mentre il Pontefice ben prevedendo, che il Duca non avrebbe così facilmente ceduto alla forza delle sole armi Spirituali, aveva allestite ancora le temporali numerose di circa venticinque mila Soldati, le quali, sotto la condotta del Cardinal suo Nipote Pietro Aldobrandini, sfilarono a gran passi alla volta della Romagna. In tale occasione fece il Pontefice stampare gran quantità di Monete, fra le quali una ve n' era in Argento del costo di tre Paoli, nel diritto della quale compariva il di lui stemma, circondato dale seguenti parole CLE. VIII. PON. MAX., e nel rovescio una Navicella in mare combattuta da Venti con S. Pietro al Timone in atto di regolarla, col motto NON PREVALEBUNT.

tolto da S. Matteo al Cap. 16. *Et portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*. Atterrito Cesare da turbine sì minaccioso, ammassò anch' egli quanta gente potè, per far fronte all' armi della

la Chiesa, e a tal' oggetto nominò Capitani, e Colonnelli; ma poi riflettendo, di non aver forze bastevoli a poter cozzare lungamente con Avversario così potente, e di non poterne sperare da altri Principi, nessun de' quali si mosse in sua difesa, nè per lui si frappose appresso il Pontefice, quantunque molti ne avesse a se congiunti di sangue; e dubitando de' Ferraresi, del di cui animo poco a se favorevole aveva avuti sufficienti prove con un falso all'arme, da lui fatto dare a bella posta; e mosso eziandio dalle persuasioni del Padre Benedetto Palma della Compagnìa di Gesù, che studiossi di rappresentare al Duca di quanta forza fosse la fulminata Censura, e quanta ingiusta fosse la Guerra, ch' egli intendeva intraprendere contro la Sede Apostolica, s' appigliò alla risoluzione d'accomodarsi ai tempi, e di cedere la Città; ed avendo a tal' oggetto inviata Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino (che da gran tempo per certi dissapori nati tra lei, e il Duca suo Marito era tornata a Ferrara) a Faenza, ove trovavasi coll' Esercito il Cardinale Aldobrandini, ivi a nome di Cesare trattò l'affare col Porporato, e ne estese la Capitolazione consistente in quindici Articoli, che fu sottoscritta nel dì 13. di Gennajo dell' anno seguente MDIIC., e confermata poscia dal Pontefice; il quale tosto assolse da ogni Censura il Duca Cesare, e tutti i suoi aderenti, e liberò la Città dall' Interdetto. Dopo queste cose il Duca avendo prima fatti trasportare a Modena tutti i suoi Mobili, Scritture, Gioje, Pitture, e la metà delle Artiglierie, dell' armi, e delle Munizioni da guerra, essendo l'altra metà toccata per accordato al Pontefice, si partì nel dì 28. dello stesso mese con tutta la sua Famiglia da Ferrara popolata allora di cinquanta e più mila persone; in cui nel giorno appresso entrò con grande solennità il Cardinale suddetto col seguito di trentaquattro Compagnie di Fanterìa, e dodici di Cavallerìa tra le festevoli acclamazioni del Popolo, incontrato dal Giudice de' Savj, e Maestrato, e dal Vescovo con tutto il Clero Secolare, e Regolare. Fu egli ricevuto sotto un Baldacchino di seta bianca, portato vicendevolmente da ventitrè Giovani della Città, vestiti di raso bianco, con berrette di velluto nero in capo ornate di penne bianche. Giunto alla Cattedrale si cantò un solenne *Te Deum*, qual finito egli benedì il Popolo colà concorso in gran numero; indi portossi al suo

alloggio in Castello, distribuendosi i Soldati nelle Case de' Cittadini, e ne' Borghi della Città. Poscia nel dì 8. di Febbrajo gli fu giurata fedeltà dal Giudice, e Maestrato de' Savj a nome del Popolo di Ferrara nella Cattedrale dopo la Messa solennemente cantata dal nostro Vescovo, avendo in questo frattempo fatto egli gettare al Popolo dugento Scudi di Moneta. Grande liberalità usò ancora verso que' ventitrè Giovani, che l'avevano servito nel suo ingresso in Città, ai quali, oltre d'averli creati tutti Cavalieri, donò cinquecento Scudi, ed a ciascun di loro due Medaglie, una in Argento, e l'altra in Oro (1) ognuna delle quali portava nel diritto scolpita l'Immagine del Pontefice; ma erano differenti ne loro rovesci, veggendosi in quella d'Argento, del peso di 236. carati, il tipo d'una Città col motto FERRARIA RECEPTA; e nell'altra d'Oro, eguale nel peso a due Zecchini Veneziani, una figura stante vestita all'uso militare, che tiene nella destra un cuore in atto di porgerlo al Pontefice, che lo riceve, e mostra di spruzzarla con acqua benedetta con Aspersorio che tiene nella sinistra. Evvi altra Medaglia in Argento collo stesso rovescio, ma di conio differente, che pesa carati 47.; ed altra pure in Argento uniforme in tutto alla prima, a riserva del peso, che è di carati 157., e del motto, leggendovisi in giro: FERRARIA RECUPERATA. Oltre le antidette quattro Medaglie ho ancora una Moneta in Rame in peso di grani 60. battuta nell'anno seguente, in cui da una parte si scuopre l'Immagine di Clemente, e dall'altra si osserva lo stemma del Cardinale Pietro Aldobrandini col di lui nome nel contorno; e queste sono le loro mostre.

(1) Il Faustini alla pag. 152. scrive, che tanto nella Medaglia d'Argento, quanto nell'altra d'Oro, *vi era impressa nel reverscio l'Immagine d'una Città posta lungo ad un fiume, con due Ponti sopra col motto FERRARIA RECEPTA*. Ma lo

In questo mentre il nostro Pubblico spedì a Roma cinque Ambasciadori (1) a giurare fedeltà al Sommo Pontefice a nome della Città; nel qual tempo dopo breve malattìa cessò di vivere nel dì 11. Febbrajo Lucrezia Estense Duchessa d' Urbino, ed il suo Cadavere fu portato al sepolcro nella Chiesa delle R.R. Madri del Corpo di Cristo, con l' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle Compagnie de' Battuti: volle pure accompagnarlo con tutta la sua Corte lo stesso Cardinale Aldobrandino, che le fece poi fare un sontuoso funerale in Duomo, ed era ben di raggione, avendolo la defonta Principessa fatto erede universale di tutte le di lei facoltà.

Non

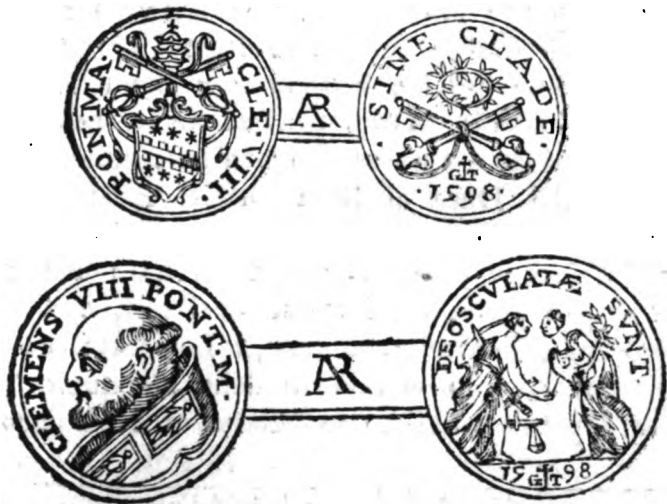
Storico non dovette avere sotto degli occhj quella in Oro, mentre avrebbe osservato, ch' ella porta differente rovescio, e motto. La Medaglia col motto FERRARIA RECEPTA. non fu osservata dal Padre Bonani, che pubblicò le Medaglie Pontificie da Martino V. sino a Clemente XI.: anzi il suddetto Autore scrive nel Tom. II. pag. 470., la Figura vestita alla militare scolpita nella seconda, e terza Medaglia essere il Giudice de' Savj in atto di presentare le Chiavi al Cardinale Pietro Aldobrandini, il che è uno sbaglio manifesto, come si puo rilevare da' loro disegni con tutta schiettezza lavorati, -- ivi -- *ac Judex Sapientum magno Ferrariensium numero stipatus, & ad Cardinalem accedens universorum nomine Claves Civitatis in pelubris argenteis positas obtulit, quas Cardinalis placido vultu accipiens suum in Ferrarienses testatus est amorem, studiumque quibusvis in rebus juvandi. Hanc actionem Sculptor in Numismate indicavit, in quo Cardinalis Claves ab illustri viro accipit, non tam in ancili argenteo, ut fert historia &c.*

(1) Gli Ambasciaori che portaronsi, a Roma per tale occasione, furono il Conte Alfonso Turco, il Conte Onofrio Bevilacqua, il Conte Ercole Giglioli, e due Dottori Leggisti Renato Cati, e Giambatista Cesali.

Non mancava frattanto l' Aldobrandini già dichiarato dal Zio Legato a Latere di Ferrara con suo Breve in data delli 19. Gennajo MDIIC., d' adoperarsi per mettere in buon sistema le cose della Città; perciò nel dì 15. Febbrajo fece egli pubblicare un Bando pel buon regolamento delle Monete, che riportai nella mia Dissertazione alla pag. 168., nel quale fra le altre Monete si vede il *Ducatone* di Firenze asceso a Soldi ottantasei, mentre, come abbiamo già veduto, nell' anno avanti non si spendeva, che per ottantatrè, dal che se ne deduce, che nel picciolo spazio d' undici Mesi la nostra Lira s' era abbassata, e ridotta al costo di bajocchi ventisette e mezo. Pubblicò ancora nel di 24. dello stesso Mese una Costituzione, che dal suo nome chiamossi *Aldobrandina*, colla quale moderò, e ridusse le Mercedi, e Sportole de' Giudici a minor quantità di quello, che si pagava prima. Liberò, ed assolse tutti i Banditi, levò alcune Gabelle affatto, altre dimezzò, altre donò al nostro Pubblico, e portò altri vantaggi alla Città; grazie tutte approvate con Breve dal Sommo Pontefice.

Mentre queste cose si facevano in Ferrara, arrivarono i nostri Ambasciadori a Roma colà attesi con ansietà dal Pontefice, che li fece incontrare fuor di Città da buon numero di Prelati, e da suoi Cavalleggieri. Introdotti essi nel dì vegnente in Concistoro, ivi il Cati alla presenza del Pontefice, e di tutto il Sacro Collegio recitò una eloquente Orazione, in cui espose l' immensa gioja provata da' Ferraresi, nel vedersi Sudditi alla Santa Sede, a cui professavano di voler esser per sempre figlj ubbidienti. Furono accolti dal Santo Padre con clementissima degnazione, e pieni di buone speranze, e favoriti di quanto avevano chiesto pel loro Pubblico, dopo il bacio del piede furono congedati. Grandi allegrezze, e Feste si fecero in Roma per questo novello acquisto fatto dal Papa, il quale si determinò di venirlo a vedere co' proprj occhi, e ne mandò l' avviso a Ferrara; ma prima di mettersi in viaggio volle nel dì 3. di Marzo promovere alla Porpora Cardinalizia tredici Soggetti riguardevoli, fra quali contossi il primo di tutti Monsignor Bonifacio Bevilacqua nostro Concittadino. Allora il Legato, ed il Pubblico cominciarono a fare i preparativi necessarj, per accoglierlo colla magnificenza convenevole ad un Pontefice, e Ponte-

te-

tefice già divenuto Padrone della Città. Partì egli da Roma nel dì 12. d' Aprile col ſeguito di 27. Cardinali, e d' un numero conſiderabile di Veſcovi, e di Prelati, e giunſe ſul tardi nel dì 7. Maggio al Borgo di S. Giorgio; ivi pernottò nel Monaſtero de' RR. Monaci Olivetani, e nel dì vegnente fece il ſolenniſſimo di lui ingreſſo in Città. Magnifici veramente furono gli Archi Trionfali, e gli Apparati, co' quali erano ornate le Strade, per dove paſſar dovea il Vicario di Criſto, che pontificalmente veſtito con la Mitra in capo, veniva portato da otto Palafrenieri, preceduto dal Teſoriere di Roma a cavallo, che di quando in quando gettava al Popolo due ſorte di Monete d' Argento, battute a bella poſta, in una delle quali, del coſto d' un Paolo, v' erano ſcolpite due Chiavi incrocicchiate (1) coronate di alloro, col motto SINE CLADE, e nell' altra della valuta di tre Giulj miravanſi due figure rappreſentanti la Pace, e la Giuſtizia, in atto di porgerſi le mani, co' caratteri intorno DEOSCULATE SUNT. parole ricavate dal Salmo 84.: Portava la prima Moneta nel diritto lo ſtemma del Pontefice, e la ſeconda il di lui Ritratto colle parole all' intorno CLEMENS. VIII. PONT. M.. Giunto il Papa alla Cattedra-

(1) Si accerti pure chi legge, che il Fauſtini preſe uno sbaglio, allorchè ſcriſſe alla pag. 163., come in una delle Monete, che gettoſſi per tale occaſione al Popolo, *vi era ſcolpita la Croce circondata di Corona d' allore.* Neſſun ſcrittore di Pontificie Monete ci ha di queſta laſciata memoria, ne ſi è veduta giammai; e perciò la da me pubblicata è quella ſteſſa, che allora gettoſſi al Popolo, e non già altra.

le, e dopo cantatovi solenne *Te Deum*, benedì il foltissimo Popolo, concedendogli Indulgenza Plenaria, e poi passò al suo alloggio in Castello, dove pure ebbero stanza alcuni Cardinali, e gli altri furono compartiti per la Città ne' Palazzi de' Nobili. Vennero in questa occasione a Ferrara per ossequiare il Pontefice li Duchi di Mantova, e di Parma con grande sfoggio, e dopo loro altri Principi. Vi giunse pure nel dì 13. Novembre Margherita Arciduchessa d' Austria sorella di Ferdinando, che fu poi Imperadore, destinata Sposa a Filippo III. Re di Spagna. Era questa Principessa accompagnata dall' Arciduchessa sua Madre, e dalla principale Nobiltà di Germania seco portando un Corteggio di circa sei mila persone. In sì illustre brigata eravi l' Arciduca Alberto, che deposta la porpora Cardinalizia doveva accasarsi con l' Infanta Isabella d' Austria sorella dell' antidetto Re Filippo, portando essa in Dote la Fiandra, ed i Paesi bassi. Il motivo, per cui gli accennati Personaggi vennero a Ferrara, fu per essersi concertato in avanti, che i detti Matrimonj si celebrassero alla presenza del Pontefice. Furono incontrati essi Principi dalla Corte del Papa fuor di Città, nella quale entrarono con gran solennità per la Porta degli Angeli. Alloggiarono essi in Castello, e dopo due giorni si fece la solenne funzione nella Cattedrale, ove il Pontefice celebrò la Messa, ed assistette al Matrimonio, che a nome del Re Filippo contrasse l' Arciduca Alberto con l' Arciduchessa Margherita, ed all' altro, che pur contrasse lo stesso Alberto a nome suo con l' Infanta Isabella mediante la persona del Duca di Sessa di lei Procuratore. Indì a tre giorni si partì la nuova Regina con tutto il suo seguito, e giunta a Milano, vi fece lavorare ricchissimo Paramento Pontificale (1) tutto ricamato di canutilie d' oro, e d' argento, cioè Palio, Pianetta, Tonicelle, Piviale, e Lettorino, della valuta di dieci mila Scudi, e lo mandò in dono alla nostra Cattedrale. Fece pure depositare nel Sacro Monte di Pietà duecento Scudi,

acciò

(1) Li suddetti Paramenti Sacri si esponevano ogn' anno in tal giornata alla vista del Popolo, e continuossi fino all' anno MDCCXXXVIII. nel qual tempo il Capitolo per mezzo del Signor Cardinale Acquaviva ottenne dal Re di Spagna di farli disfare (mentre d' anno in anno si andavano logorando, e scemando nell' Oro) e di convertirli in tanta argenteria per ornamento dell' Altare maggiore, come infatti restò eseguito fabbricandosi col ricavato sei bellissimi Candellieri d' argento, continuando ciò non ostante a cantarsi in tal giornata la Messa solita.

acciò col reddito si celebrasse annualmente in tal giornata la Messa dello Spirito Santo, ed il restante si distribuisse fra i Canonici; i quali godettero di tal' emolumento fin' all' anno MDCXLVI. in cui pel fallimento del Monte andarono perduti i suddetti denari. Lo stesso Pontefice donò pure alla detta Cattedrale sei Candeglieri d'argento colla Croce, per ornamento dell' Altare Maggiore; ed in memoria del seguito matrimonio fece stampare una Medaglia, da me posseduta, in argento del peso di carati *96.*, quale ho voluto quì pubblicare: Mostra nella prima parte l' effigie del Pontefice circondata dall' iscrizione CLEMENS. VIII. PON. MAX. AN. VII. Nella contraria vi si osserva la stessa Regina, con un ramo d' Ulivo in mano, in atto di presentarsi avanti il Pontefice, che stà a sedere, e tiene con ambe le mani il Gonfalone, col motto VENI DILECTA MEA.

Anche il Pontefice dopo aver promulgate alcune Leggi pel buon regolamento della Città, ed aver concedute alla medesima molte Grazie, e Privilegj (1), si partì nel dì *26.* di Novembre, lasciando ordine al Cardinal S: Clemente Collegato di fabbricare un Fortezza; e per ciò si diede principio nell' anno seguente a fare una Spianata in vicinanza di Castel Tedaldo, gettandovi a terra Chiese (2), Case, e Palazzi, non ostante le suppliche, ed

(1) Li Privilegj conceduti dal Pontefice a Ferrara furono; il poter tenere in Roma un' Ambasciadore, ed il luogo di un' Uditore di Rota, essendo stato il primo ad occuparlo Monsignor Francesco della nobilissima Famiglia Sacrati del moderno Signor Giudice de Savj, che riuscì poi Cardinale nel MDCXXI. Confermò con suo Breve nel dì 24. Ottobre tutti i Privilegj, Esenzioni, ed Immunità concedute dagli Estensi a' Ferraresi. Donò ancora al nostro Pubblico i Dazj del Corame, della Carne, e dell' Annona, la Gabella de' Danai dati, a l' Appalto delle Fornaci del Vetro &c.

(2) Le Fabbriche più riguardevoli, che si gettarono a terra in tal' occasione,

istanze fatte dal Sig. Conte Scipione Gilioli Giudice de' Savj, e nulla giovando i lamenti de' Ferraresi. Cominciossi pure, giacchè mancava la navigazione di quel Ramo di Po, che bagnava la Città, a fare il Cavo, o sia Condotto dal Ponte di Lagoscuro fino alla Porta di S. Benedetto, ora chiamato Canal Panfilio, che poi nel MDCXLV. fu allungato fino alle fosse del Castello. Faceva intanto il Cardinal Collegato lavorare una Tavola in Bronzo col Busto del Pontefice, che nell' anno MDC. fu incastrata nella facciata della Cattedrale. Partì questo degnissimo Porporato da Ferrara nel dì 4. Aprile MDCIV., chiamato a Roma dal Papa per consultare con esso diversi affari, sottentrando in sua vece al governo della Città in qualità di Vicelegato Monsignor Filippo Spinelli, che dopo due mesi se ne assentò per essere stato promosso alla Porpora Cardinalizia; Dignità, che fu pur conferita nello stesso tempo a Monsignor Carlo Emanuele Pio nostro Concitadino. A Ferrara ritornò il Cardinal S. Clemente ma non per molto, essendogli convenuto nell' anno seguente MDCV. portarsi a Roma per la morte del Pontefice, avvenuta nel dì 3. di Marzo, restando la Città sotto il Reggimento di Monsignor Severoli Vicelegato succeduto a Monsignore Spinelli. Nel dì primo di Aprile fu dal Sacro Collegio eletto in Pontefice il Cardinale Alessandro de' Medici, che chiamossi Leone XI., quale poco durò nel Papato, per esser egli mancato di vita nel dì 26 dello stesso mese. Gli fu dato per Successore nel dì 16. di Maggio il Cardinale Camillo Borghesi Romano, che mutò il proprio nome in quello di Paolo V.. Questo Pontefice dopo aver inviato a Ferrara in qualità di Vicelegato (essendo già passato a miglior vita il Cardinale S. Clemente) Monsignor Orazio Spinola Genovese, lo innalzò nella promozione degli 11. Set-

---

furono il delizioso Palazzo di Belvedere, e Castel Tedaldo con tutte le fabbriche annesse; fra le quali anche il Palazzo de' Signori Varani. Si demolì buona parte del Borgo di S. Giacomo e di quello di S. Luca abitati in que' tempi da più di sei mila persone, e si atterrarono l' antichissime Chiese di S. Maria Maddalena, e di S. Marta, e il bel Convento, e Chiesa de PP. Cappuccini. A quell' infortunio soggiacquero pure nel MDCVI. le due Chiese Parrocchiali di S. Agata, e di S. Giovanni vecchio con tutte le Case a lor sottoposte, e parte ancora di quelle soggette alla Parrocchia di S. Biagio ascendenti, secondo i computi del Guarini Storico Ferrarese vivente in que' tempi, al numero di quattro mila.

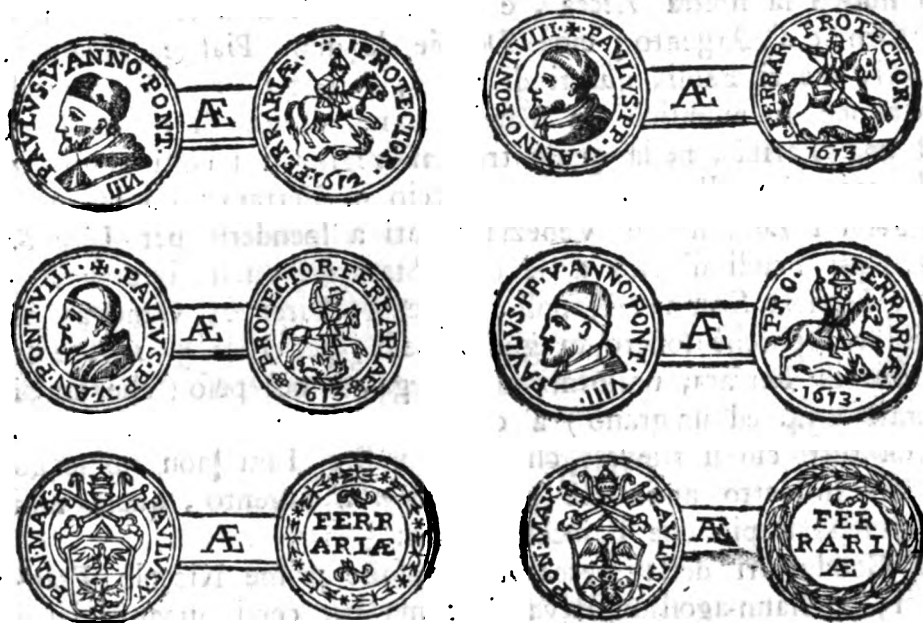
Settembre dell' anno MDCV. alla dignità Cardinalizia, e dichiarollo Legato di Ferrara, levando al Cardinale Pietro Aldobandini il titolo di Legato perpetuo di detta Città; nel qual tempo Paolo inclinato alle cose gloriose spedì a Ferrara Pompeo Targoni (1) celebre Architetto, perchè pressedesse alla fabbrica della Cittadella già cominciata da Clemente, che riuscì una delle più belle d'Italia a quel tempo; laonde per eternarne la memoria si batterono diverse Medaglie d'ordine del Pontefice, nelle quali da una parte si vede il di lui Ritratto, e dall' altra il tipo della Cittadella col motto SECURITAS POPULI. Due di queste se ne veggono nella mia Raccolta; una cioè in bronzo, e l'altra in argento, quali, secondo le loro proporzionate grandezze, ho voluto pubblicare nel fine di quest' Opera n. XXIV. e XXV. Nell' anno stesso MDCVI. finì di vivere in Ferrara nel dì 14. di Novembre Alderano Cibò Marchese di Massa Carrara, marito di Donna Marfisa Estense, il di cuj corpo fu portato al suo Marchesato. Indi a due anni li 16. Agosto ad ore 9. diede pur fine a' giorni suoi la mentovata Signora nell' illustre sua Fabbrica, denominata anche al dì d'oggi la Palazzina posta dirimpetto alla Chiesa delle RR. Madri di S. Silvestro, ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Maria della Consolazione. S' innalzava in questo mentre dai RR. PP. Conventuali di S. Francesco una superba Torre per le Campane, e l' avean ridotta a perfezione; ma perchè i di lei fondamenti non furon valevoli a sostener tanta mole, piegò alquanto, e minacciava rovina, onde fu d' uopo nel MDCXI. demolirla sino alla metà, comparendo anche in oggi in istato curvo, e deforme. In questo medesimo anno li 11. Luglio mancò di vita Monsignor Fontana nostro Vescovo nel suo Palazzo di Contrapò, ed il suo Corpo portato a Ferrara, fu sepolto nella Cappella da lui eretta in Duomo sotto il titolo de' Santi Ambrogio, e Geminiano. Sotto questo Vescovo furono introdotte in Ferrara del MDCIX. le Suore Cappuccine, le quali

(1) Il Faustini scrive, che il Targoni venne a Ferrara nel MDCVIII., e che nell' anno stesso Monsignor Spinola nostro Vicelegato restò promosso al Cardinalato; ma da sicure memorie rileviamo esser venuto il Targoni due anni prima, tempo in cui lo Spinola conseguì pure la Porpora Cardinalizia, come ce ne assicura il Ciacconio Tom. IV. col. 406.

ebbero sulle prime il loro Convento, e Chiesa in vicinanza della Parrocchia di S. Michele in luogo comunemente appellato la *Volta del Turco*; poscia nel MDCXLVI. a dì 14. Maggio si trasferirono a nuovo Convento, che fu innalzato su la Giovecca in vicinanza della Chiesa di S. Barbara, ove fioriscono con esempio di gran pietà, e fervore nel servizio di Dio. Alla nostra Chiesa fu promosso il Cardinale Giambatista Leni, di nazione Romano, Nipote ex Sorore del Papa.

Venne l' anno MDCXII., in cui il Legato d' ordine del Pontefice fece nel dì 3. Agosto pubblicare un Bando (1) per estirpare affatto, e bandir dal commerzio li *Sesini*, ch' erano Monetelle composte di Rame mischiato con poco Argento, ognuna delle quali equivaleva nel costo a due Quattrini, e ciò fu perchè se n' erano introdotte di essi in questa Città somme riguardevoli, e in gran copia falsificati. Per provedere poscia al bisogno della Piazza, cominciaronsi a battere in Ferrara i *Quattrini* necessarj per le spese minute, che erano di rame schietto, ed ognuno in peso comunemente di grani 56.. Di questi se ne fecero più stampe, veggendosi ne' battuti in quest' anno da una parte l'Immagine del Pontefice, e dall' altra S. Giorgio a cavallo, in atto di ferire il Drago, e sotto 1612. Certamente questa Moneta non venne alle mani di Saverio Scilla, mentre non trovasi notata nel di lui Libro stampato in Roma col titolo = *Breve Notizia delle Monete Pontificie Antiche, e Moderne* &c. Altri *Quattrini* si stamparono nell' anno susseguente MDCXIII., che per esser notati coll' anno VIII. del Pontificato di Paolo bisogna credere, che la loro battitura succedesse avanti la metà del mese di Maggio, se appunto nel dì 16. del suddetto mese terminò l' anno VIII. della sua Dignità. In essi si vede pure il Ritratto del Pontefice, e S. Giorgio a cavallo, ma sono differenti per la diversa posizione de' caratteri, e delle Immagini. Due altri se ne trovano ne' quali comparisce da una parte lo Stemma del Pontefice, e nell' altra si legge

(1) Questo si legge nella mia Dissertazione alla pag. 170. e seguenti, ove pure trovasi registrata una Tariffa, nella quale si veggono non poche identifiche Monete tassate a spendersi per un determinato numero di Lire, e Soldi; fra le quali evvi il Zecchino Veneziano valutato per Lire 6: 1. e il Ducatone di Firenze per Lire. 4: 7: 3.; e perciò la Lira contro il solito erasi alzata, venendo il suo importo a riuscire di Bajocchi ventisette.

legge il nome delle Città, scritto in ghirlanda, quali ho per battuti in questo tempo, quantunque in essi non veggasi notato l' anno. Cinquanta di questi *Quattrini* erano il vero importo del Paolo Romano; sei n' erano assegnati al Soldo, e centoventi alla Lira. Ed eccone di sei di questi le mostre.

Era Giudice de' Savj in quest' Anno Batista Muzzarelli (succeduto al Marchese Galeazzo Gualengo) che terminò la sua Carica nell' anno vegnente, e gli fu surrogato il Conte Alfonso Strozzi. Nel MDCXV. fu eletto il Cavaliere Allessandro Fiaschi, nel qual tempo fu divulgata la mutazione del Legato Spinola, Cardinale, che quantunque rigido di natura, era però facile nelle Udienze, e nello spedire le Cause, e molto amante della povertà. Giunse a Ferrara nel dì 13. Decembre di quest' anno per nuovo Legato il Cardinale Giacomo Serra, anch' egli di nazion Genovese: lo Spinola ricoverossi fuor di Città nel Monastero de' R.R. PP. Olivetani detti da noi di S. Giorgio, e li 17. dell' anno seguente mille seicento e sedici partì per Roma. Nel mese di Giugno il Fiaschi ebbe successore il Conte Ippolito Gilioli; e questi nell' anno appresso il Marchese Cesare Calcagnini, a cui fu poi sostituito il Conte Cesare Mosti; al tempo del quale s' incominciò l' escavazione dell'

dell' alveo abbandonato del Po, per introdurvi il Panaro, a fine di rinovare, come si credeva, l'antica navigazione; il che non ebbe poi veruna sussistenza, e non portò che un gran dispendio al nostro Pubblico.

Nell' anno, che venne, mille seicento e diecinove si aprì di nuovo la nostra Zecca, e cominciaronsi a battere Monete d' Oro, e d' Argento; cioè Doppie da due, Piastre, Testoni Paoli, mezzi Paoli, quarti di Paoli, e mezzi Bajocchi. In tal occasione si pubblicò un Bando (1) nel dì 22. di Novembre, ed una Tariffa, nella quale trovansi registrati i costi di quelle Monete, che allora avevano spaccio in Ferrara; fra le quali leggonsi i Zecchini di Venezia tassati a spendersi per Lire 6: 12.; gli Scudi d' Oro delle otto Stampe (quali sono di Roma, Francia, Spagna, Napoli, Venezia, Firenze, Genova, ed Urbino) purchè fossero di giusto peso, per Lire 5. 19., e le Piastre di Ferrara, uniformi nella lega, e nel peso (che era di Carati 154. ed un grano) a quelle di Roma, per Lire 4. 11. 8., da tutto ciò si rileva, che alla nostra Lira non poteano toccare in detto anno che grani 135. d' argento, quale non valuterebbesi più che Bajocchi 25. 1: $\frac{1}{4}$

I Conduttori della Zecca furono sulle prime Niccolò Franchini, e Giann-agostino Rivarola; ma per certi inconvenienti che nacquero, subentrarono Tommaso, ed Agostino Fratelli Bellagrandi Banchieri di questa Città, come ho rilevato da Stomento stipulato nel MDCXXII. co' detti Fratelli, esistente nella Segreteria del nostro Pubblico, somministratomi gentilmente dall' attuale Segretario Sig. Dott. Giovanni Bonaccioli, quale ho voluto qui trascrivere.

Concessio, seu Locatio Zecchæ pro Magnificis D. D. Thoma & Andrea fratribus de Bellagrandis ab Illustrissima Communitate Ferrariæ.

In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo Sexcentesimo Vigesimo secundo Indictione quinta die vero vigesima secunda mensis Martii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Gregorii Divina Providentia P. P. Decimi quinti Anno

(1) Si conserva nell' Archivio di quest'Illustrissimo Pubblico in Libro a parte; nel quale trovansi inseriti altri Bandi in proposito delle Monete; ed è trascritto in parte nella mia Dissertazione alla pag. 177.

Anno ejus Pontificatus secundo Ferrariæ in Castro, & in Cubiculo nuncupato la Stuffa præsentibus Testibus &c.

Quorum Capitulorum sequitur tenor.

Essendosi risoluto per beneficio di questa Piazza, e comodità delli Popoli soggetti a questa Legazione, che si continui l'esercitio della Zecca concesso già alli Magnifici Nicola Franchino, & Gio: Augustino Rivarola, il primo de' quali essendo stato necessitato per l'alterazione delle Monete forestiere ed altre cause, mutare la Capitolazione già fatta, ha ricusato di continuare, e contentatosi di recedere, e come più volte ha lui detto all'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Card. Legato, e Monsig. Vicelegato, ed al Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj; e l'altro cioè il Rivarola per esser stato capitalmente condannato nella Città di Roma per fraude di monete, siccome anco per simile causa viene di presente inquirito nel Tribunale di detto Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Legato; & essendosi circa tal negozio trattato con li Sig. Tommaso, & Andrea fratelli de Bellagrandi, e con loro anco stabilito l'infrascritti Capitoli per il buon progresso di quello. Quindi è, che l'Illustrissimo Sig. Giudice de' Savi, e Signori del Maestrato con consenso, e participazione dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Serra Legato, e d'ordine di sua Signoria Illustrissima danno, e concedono in locatione, o condotta la detta Zecca con ogni sua ragione alli suddetti Tommaso, & Andrea de Bellagrandi per anni tre.

Primo si conviene, che detti Signori Zecchieri durante la loccatione possino battere, e far battere ogn' anno in detta Zecca per servitio della Città, e sua Legatione e Ducato Scudi tre mila da Lire quattro per Scudo in tanta Moneta di rame, cioè Quattrini, e mezzi Bolognini, che ve ne anderanno alla Libbra del peso di Roma Bolognini venti e mezzo; ma quando si conoscesse, che questa Moneta di Rame fosse troppo, e portasse disturbo, & pregiudizio alla Città secondo la risoluzione, che se ne facesse dalla Congregazione della Zecca, in tal caso si soprasseda, e si tratti, o pigli qualche ripiego, e proviggione con detti Zecchieri, e mentre si piglierà esso ripiego non sia tenuto al pagamento delli Scudi 300. pro rata di tempo, e però per ogni somma di Scudi cinquecento debba riceverne, & averne licenza in scriptis dall'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Legato, e non la concededen-

cedendo sua Signoria Illustrissima, debba osservarsi quanto di sopra è detto, cioè del pagamento di Scudi 300. per rata, & oltre di detti Scudi 3000. possino ancora battere per mandar fuori del Ducato quella quantità di Quattrini, e mezzi Bolognini, che giustificaranno all' Illustrissimo Sig. Cardinale Legato di poter realmente smaltire.

Secondo si permette alli medemi Zecchieri, che oltre li Scudi 3000. di rame possino anche battere ogni anno volendo Scudi tre milla di quarti di Paoli al peso, e nel modo convenuto nell' Istrumento già stipulato col Franchini, e Rivarola, e di più possino anche battere, o far battere quella quantità di Moneta d'argento, che gli parerà con questo, che battendone, ne possano battere due terzi in Scudi d' Argento, battendone però l' altro terzo in Testoni, Paoli, e mezzi Paoli, secondo loro tornerà più conto, a segno che non si debbano liberare Ducatoni di Zecca, che giustamente non si liberi il terzo della suddetta Moneta di Testoni, Paoli, e mezzi Paoli.

Terzo, Circa le Monete d' Argento da battersi si conviene, che debbano sempre fare, et battere il tutto al peso, lega, e bontà di Roma, e li anderanno alla libbra di Roma Testoni trentacinque, e un terzo, e Paoli centosei per libbra, e de' mezzi Paoli ducento sedici, e quarti di Paolo quattrocento trentadoi, e delli Scudi d' Argento dieci e Testoni dui per libbra, convenendosi di più, che le suddette Monete debbano essere di bontà d' ondici oncie di fino per libbra senza remedio, conforme quello che apparisce dalle Fedi del Zecchiero di Roma inserite nello Strumento già fatto col Franchino, e Rivarola, copie delle quali si registreranno nel fine delli presenti Capitoli, & in evento, che nel far il saggio delle Monete battute, che si dovrà fare come si dispone nel Capitolo Ottavo, si ritrovasse, che o per essersi sgherzato qualche poco l' Argento, o qualche altro accidente, venessero le Monete predette a calare nel peso in ragione d' un Denaro per Libbra solamente, in tal caso si conviene, che avendo l' istesse Monete tutte le altre qualità e circostanze nelli presenti Capitoli, si debbano rilasciare a detti Zecchieri, con questo però che nelle Monete da battersi immediatamente dopo, habbiano a soddisfare, e rifare onninamente tutto quello, che si fosse trovato mancante in dette Monete assaggiate, come parimente apparisce dalla Fede di quello, che

si

si costuma ed usa nella Zecca di Roma, posta nel suddetto Strumento fatto al Franchino, e Rivarola, copia della quale parimente si registrerà quì abbasso, come si è detto.

Quarto. Oltre le suddette Monete possino anche i detti Zecchieri battere, e far battere in detta Zecca Doppie d'oro, al peso però bontà, e lega di Roma, che sarà di bontà di Carati 22., e di peso di Scudi 101. simili per libbra al peso di Roma. Dichiarandosi nulladimeno per maggior dilucidatione di tutto questo, che non volendo detti Zecchieri battere, ne far battere Monete d'oro, & argento, non possano mai esser astretti a farlo, ma resti sempre in loro arbitrio di batterne, e non batterne secondo li aggradirà, senza che per questo possino mai esser molestati

Quinto. Inoltre si dichiara, e conviene per speciale conventione, e patto, che li Testoni battuti, e da battersi in detta Zecca di Ferrara al peso, e lega, e bontà suddetta, e con le qualità, e circostanze espresse nelli presenti Capitoli, e così anco li altri battuti in Roma, & altri luoghi dello Stato Ecclesiastico alla lega, peso, e bontà di Roma, e quelli di Fiorenza si debbano spendere per Bolognini ventisette, e mezzo l'uno come addesso si fà, e così anco li Paoli, e mezzi Paoli battuti, e rispettivamente da battersi come sopra in dette Zecche, e delle suddette qualità si spendino alla rata, e li quarti di Paoli battuti a Ferrara quattordici Quattrini l'uno, come si spendono di presente. Quanto alli Scudi d'Argento di peso, e valore di Paoli dieci per Scudo, che si batterono in detta Zecca di Ferrara si permette alli detti Zecchieri, che possino spenderli, e contrattarli al prezzo, che correranno quelli di Venezia, e Lombardia, e quanto alle Doble d'Oro possino spenderle al prezzo, che si spenderanno quelle di Roma, e delle Otto Stampe, e li Scudi d'Oro a rata &c.

Le Monete, che si batterono sotto i primi Conduttori della Zecca, furono Scudi o siano Piastre, Doppie, Testoni, Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli, delle quali darò qui abbasso le copie; Le Piastre sono di tre conj. Nel diritto della prima stampata nel 1619. si vede il ritratto del Pontefice, e nel rovescio S. Giorgio a cavallo, al disotto lo stemma del nostro Pubblico, e quello del Card. Serra Legato, colle lettere F. R., che sono le iniziali de' Cognomi de' due Zecchieri, cioè Franchini, e Rivarola; quai caratteri non si osservano nella seconda, quantunque segnata coll' an- I II

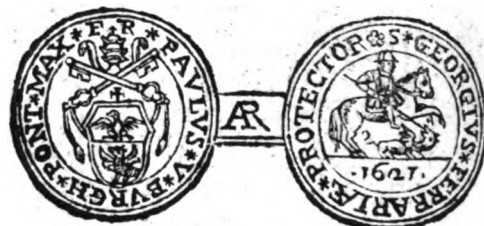
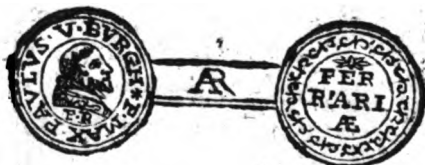
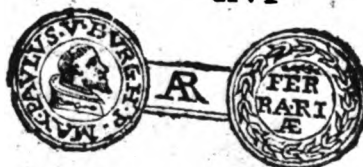
III no ſteſſo. La terza tanto nel diritto, che nel roveſcio, è uniforme all' altre due, ma fu battuta nell' anno ſeguente, co-
IV me ſtà notato al piè d' eſſa. La quarta moſtra è una Doppia da due, nel cui primo campo compariſce il volto del Pontefice, e l' oppoſto vien nobilitato dalle Immagini de' noſtri Santi Protettori Giorgio, e Maurelio. Queſta è l' unica Moneta in oro, che ſiaſi
V battuta in Ferrara ſotto i Pontefici. L' altre tre, che ſeguono ſono Teſtoni, ognuno de quali equivaleva nel coſto a tre Paoli:
VI portano tutti e tre l' iſteſſe Immagini come nella Piaſtra, ed in altro non ſono differenti, ſe non che il primo ſtampoſſi nel MD-
VII CXIX., e gli altri due nell' anno appreſſo, ed in queſti veggonſi pure le lettere iniziali de' Cognomi de' due Zecchieri.
VIII Le moſtre ſeguenti ſon quattro Giulj o ſieno Paoli uſciti dalla Zec-
IX ca negli anni MDCXIX. XX. XXI., ognun de' quali porta da una parte l' Arma del Pontefice, intorno a cui leggiamo PA-
X VLVS. V. BVRGH. PONT. MAX., e dall' altra l' Immagine di
XI S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il Drago circondata da'
XII ſeguenti caratteri. S. GEORGIVS. FERRARIÆ PROTECTOR.
XIII Le altre due ſono Groſſi, o ſieno mezzi Paoli. Nella prima
XIV lor parte compariſce ſtampata l' Arma del Pontefice, e nel-
XV la ſeconda S. Giorgio a cavallo colla ſolita epigrafe. Le tre ul-
XVI time mezzi Groſſi, o quarti di Paoli appellavanſi. La teſta del Pontefice è l' ornamento della parte anteriore delle ſuddette Monete; nella parte oppoſta è impreſſo il nome della Città.

I

II

III

IV V

VI VII

VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV
XV
XVI

Il terzo giorno del mille seicento ventuno portò la promozione (1) di Monsig. Guido Bentivoglio Ferrarese al Cardinalato; e il dì 23. la morte del Pontefice. Ciò non ostante la nostra Zecca proseguì il suo lavoro, e battè Paoli, e Testoni segnati da una parte collo stemma del nostro Pubblico, intorno al quale stendesi l' iscrizione CIVITAS FERRARIÆ. 1621. veggendosi ne' loro rovesci il Gonfalone di S. Chiesa, e l' Arme del Cardi-

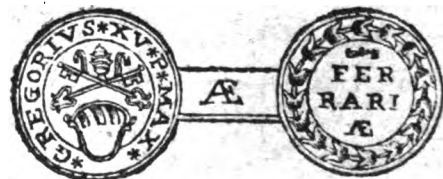
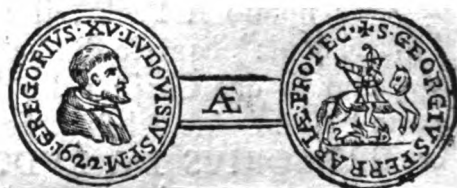
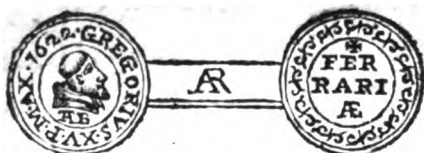
nale Serra Legato, che per la creazione del nuovo Papa era già passato a Roma, restando al governo della Città Monsignor Luigi Caraffa Vicelegato. Intanto seguì l'elezione del Pontefice, che cadde nella persona del Cardinale Aless. ndro Lodovisi di Patria Bolognese, che volle chiamarsi Gregorio XV. Il Serra ritornò alla sua Legazione, e giunse a Ferrara nel seguente Aprile; nel qual tempo dal nostro Pubblico furono spediti a Roma a congratularsi col Pontefice a nome della Città quattro riguardevoli Personaggi, cioè Ottavio Tieni Marchese di Scandiano, Cesare Turco Marchese d' Ariano, il Conte Cesare Estense Mosti, ed il Conte Scipione Sacrati. Dopo il loro ritorno a Ferrara, i due primi l' un dopo l'altro terminarono il corso della lor vita nel MDCXXIII., estinguendosi per tal morte queste due nobilissime, e ricchissime Famiglie.

Gre-

(1) Di questa promozione abbiamo la seguente memoria = *Nell' anno 1621. fu fatto Cardinale dalla Santità di Nostro Signore Papa Paolo quinto il Sig. Guido Bentivoglio fratello del Sig. Marchese Enzo, & adì 14. Gennajo venne la nuova alla Signora Catterina sua Cognata moglie del Sig. Marchese, il quale in quel tempo era a Roma: fu fatto con dieci altri Cardinali in una Promozione. Detta Signora diede di mancia al portatore della nuova 200. Ducatoni, fece elemosine, Orazioni, Elemosine di denari, pane, e Vino per tre dì continui nelli quali la lor Fontana che stà nel lor Cortile fece tirare Vino, che tutti ne pigliavano a lor piacere. La Città fece feste, e fuochi & il Magistrato donò al portatore della novella 25. Ducatoni* (che sono Scudi trenta di nostra odierna Moneta) *; e nel Sacrato di S. Domenico fuochi, mortaletti, & altri segni d'allegrezza con Illuminazioni a tutto il lor Palazzo.*

Gregorio appena assunto al Pontificato volle nel dì 19. d' Aprile nobilitare il Collegio de'Cardinali con quattro Soggetti riguardevoli, e per nobiltà, e per lettere, e per servigj prestati alla Santa Sede, fra quali contossi Monsig. Francesco Sacrati Ferrarese Arcivescovo di Damasco, e Decano degli Uditori della Sacra Rota, per la cui elezione si fecero grandi allegrezze in Ferrara. Lavorava in questo mentre la nostra Zecca veggendosi Piastre, Paoli, mezzi Paoli, quarti di Paolo, mezzi Bajocchi, e Quattrini scritti col nome di questo Pontefice. Delle Piastre se ne trovano di tre Conj.

Nella parte anteriore della prima comparisce stampata l' Immagine del Pontefice coll' iscrizione GREGORIVS. XV. LVDOVISIVS P. MAX. 1621. Corrisponde alla testa del Pontefice nel rovescio S. Giorgio a cavallo, che ferisce il Drago, coll' Arma del Card. Serra, e della Città, e lettere N. F. iniziali del nome,

e cognome di Niccolò Franchini, rimasto solo nella Zecca, quai caratteri osservansi pure in un mezzo Paolo, quarto di Paolo, e mezzo baiocco di Rame: e si deve tenere, che sotto questo Zecchiere si stampasse pure il mezzo Grosso, che si osserva notato coll' anno 1621., stantecchè li nuovi Conduttori Tommaso, ed Agostino Fratelli Bellagrandi non cominciarono a battere Monete, che nell' anno seguente MDCXXII., e dopo il mese di Marzo; e furono Piastre, Paoli, mezzi Paoli, mezzi Grossi, mezzi Baiocchi, e Quattrini. La Piastra è in tutto uniforme all' antecedente, a riserva dell' anno, e delle lettere iniziali dei Nomi, e del Cognome de' due Fratelli Zecchieri T.A.B. cioè Tommaso, ed Agostino Bellagrandi. Coll' anno stesso 1622. si vede notato il Paolo, il mezzo Paolo (non osservato da Saverio Scilla) il quarto di Paolo, il mezzo Bajocco, e il Quattrino, e questo di due Conj: nel primo de' quali si osserva da una parte l' Immagine del Pontefice circondata dall' Iscrizione, che dice: GREGORIVS XV. LVDOVISIVS P.M., e di sotto 1622., e dall' altra S. Giorgio a cavallo, col motto S. GEORGIVS. FERRARIÆ. PROTEC. Nel primo campo dell' altro si vede l' Arma del Pontefice, e nell' opposto l' epigrafe FERRARIÆ. Altra Piastra si battè pure dagli Zecchieri suddetti nell' anno appresso MDCXXIII. come rilevasi dalla nota dell' anno, ed in essa si veggono le lettere iniziali de' nomi degli Zecchieri unite insieme, cioè la lettera T. collocata sopra dell' A; il che si osserva pure nel Paolo, quarto di Paolo, e mezzo Bajocco sopraccennati. Trovasi pure il Quattrino stampato nell' anno stesso, ed altro senza nota d' anno, e sono le ultime due Monete scritte col nome di questo Pontefice, che fu rapito dalla morte nel dì 9. Luglio

MDCXXIII. Di lì a cinque giorni partì il nostro Card. Legato per portarsi al Conclave, e nel dì 16. giunse a Ferrara Monsig. Giambatista Palotto per assistere al governo della Città. Gli Zecchieri prosseguirono con altri ferri la battitura delle Monete, e stamparono Paoli, mezzi Paoli, e Quattrini. De' Paoli se ne veggono di due conj, uno cioè segnato colle solite lettere iniziali de' nomi, e cognome degli Zecchieri, e l'altro senza: ambidue però portano da un lato lo stemma della Città intorno al quale leggiamo CIVITAS. FERRARIÆ., e dall'altro il Gonfalone di Santa Chiesa, e l'Arme del Serra Legato coll' Iscrizione IACOBUS. SERRA. LEG. SED. V. Lo stesso si vede nel mezzo Paolo, e nel Quattrino.

In questo mentre giunse nuova a Ferrara, come nel dì 6. Agosto era stato sollevato al governo di Santa Chiesa il Card: Maffeo Barberini, che assunse il nome di Urbano VIII.; ed allora i nostri Zecchieri cominciarono ad improntare sulle Monete il nome, e l' Arme del nuovo Papa come si può rilevare dalle seguenti. Le due prime sono mezzi Bajocchj, e l'altre due Quattrini; tutte e quattro segnate coll' anno 1623.; la quinta è lo Scudo d' Argento, o sia Piastra battuta nell' anno appresso, come pure la sesta, e la settima mezzi Paoli, o sieno Grossi appellati, uno de' quali porta il cognome del Pontefice, e l'altro n' è senza.

Dopo l' elezione del Pontefice, usciti che furono i Cardinali dal Conclave, quattro d' essi compierono in Roma i loro giorni; e fra questi il Sacrati nostro Concittadino, che fu sepolto nella Chiesa dell' Anima, ed il Serra nostro Legato: Morì pure in Roma nei primi giorni di Luglio il Marchese Ippolito Gilioli nostro Ambasciadore appresso il Pontefice. Alla Legazione di questa Città fu nominato dal Pontefice il Cardinale Francesco Cenini detto di S. Marcello di nazione Sanese, Soggetto molto versato nel Gius Civile, e non meno nel Criminale, il quale giunse a Ferrara nel dì 15. Novembre ad ore 23. Nello scadere del Decembre il Giudice e Maestrato lasciata la loro antica Ressidenza portaronsi ad abitare nelle stanze, ove presentemente soggiornano. In quest' anno restarono perfezionate le Chiese dello Spirito Santo

to, e di S. Carlo. Incominciossi questa ad innalzare nel MDCXIII. e quella tre anni dopo. Funesto riuscì l'anno seguente MDCXXIV. al Popolo d' Argenta pel Tremuoto (1), che si fece sentire nel dì di S. Giuseppe ad un' ora, e tre quarti di notte, che quasi affatto rovinò quella Terra; scosse ancora la nostra Città, ma ne riportò poco danno. Nel dì 13. Ottobre si benedì una picciola Chiesa eretta sulla strada della Ghiara ad onore di S. Apollonia da' R.R. PP. del Terz' Ordine di S. Francesco. Quella però ch' esiste presentemente si cominciò nell' anno MDCLXII. ponendovi la prima pietra nel dì 17. di Settembre il P. Maestro Girolamo Bertoletti. Nel dì 20. Novembre d' ordine del Legato si pubblicò una Grida (2) spettante alle Monete d' Oro, nella quale si osserva il Zecchino Veneziano tassato a spendersi per Lire sette, e soldi otto, e la Doppia d' Italia per Lire dodici, e soldi sei. In quest' anno medesimo fu fatto il Condotto fuori della Porta di S. Paolo, che ricevendo l' acque dal Canalino di Cento, le porta per istrade sotterranee nella Conciera, e nelle Fosse, che circondano il Castello. Nell' anno MDCXXVI., essendo Giudice de' Savj Alberto Bonacossa, furono d' ordine del Pontefice serrati gli Ebrei, ove trovansi presentemente, essendo prima vissuti sparsi per la Città, non senza scandalo, e commerzio pericolosissimo co' Cristiani: nel qual tempo avendo i Padri Agostiniani Scalzi fabbricata su la Via grande sotto la Parrocchia di S. Maria di Bocche una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe, nella notte di Natale vi celebrarono la prima Messa, ed incominciarono ad uffiziarla. Nell' anno seguente MDCXXVII. avendo il Cardinale Cenini terminata la sua Legazione, partì da Ferrara li 5. d' Aprile, ritirandosi al suo Vescovado di Faenza, e dieci giorni dopo giunse il Card. Sacchetti Fiorentino, destinato nostro Legato dal Pontefice con suo Breve in data dei 29. di Marzo. Fu molto travagliata Ferrara nel tempo, che governò questo degnissimo Porporato, mercecchè nell' Agosto che seguì ruppe il Po all' Ospidal del Bondeno, ed inondò tutto quel tratto di Paese,

(1) In memoria di questo Tremuoto il Giudice de Savj d' allora introdusse il bel costume d' andare ogn' Anno col Maestrato nel dì festivo di S. Giuseppe alla Chiesa de' Padri Gesuati a visitare l' Altare di detto Santo, qual devozione poi fu trasferita alla Chiesa di S. Giuseppe ufficiata da R.R. P.P. Agostiniani Scalzi allorchè nel 1668. restò soppressa la detta Religione.

(2) Si legge in parte nella mia Dissertazione alla pag. 189.

che è chiuso tra l' Argine del Po grande, e quello del Po di Ferrara sino all' Argine Traversagno : altra Rotta succedette pure a Stienta, ed alla Paviola, per le quali seguì una gran carestìa, ed il formento ascese sino a quarantacinque Scudi per Moggio. Morirono in quest' anno in Roma il Card. Bonifacio Bevilacqua, ed il nostro Vescovo Card. Leni, che per essere di cattiva sanità, trattenevasi in quella Città, facendo le di lui veci in Ferrara Monsig. Pasolini Vescovo di Segni già Monaco Camaldolese. Diede pur fine a' suoi giorni nella notte precedente al dì 26. di Decembre il Duca Vincenzo di Mantova, lasciando erede di quel Ducato Carlo Gonzaga Duca di Nivers, del quale prese egli subito il possesso. Non piacque questa disposizione agli altri Principi di Casa Gonzaga, al Duca di Savoja, ed a Ferdinando Imperadore, e perciò si venne all' Armi e si cominciarono le ostilità sul Mantovano. Allora il Pontefice stimò bene d' inviare più migliaja di Soldati a queste parti e assicurare Ferrara con un buon Pressidio, il che riuscì di grande dispendio alla Camera Apostolica, e di gran disturbo a' Ferraresi, necessitati a dar loro ricovero e nella Città, e nel distretto, da' quali non riportarono che danni, ed insolenze. In questo mentre il Pontefice aveva nominato alla nostra Chiesa Vescovile il Cardinale Lorenzo Magalotti di nazione Fiorentino, Uomo da bene, prudente, letterato, e buon Oratore, il quale giunse a Ferrara nel dì 4. Giugno MDCXXVIII. Era egli congiunto di stretta parentela colla Casa Barberini, per esser una di lui Sorella nominata Costanza maritata in Carlo Fratello del Pontefice. Proseguiva intanto la guerra nel Mantovano, quando il Pontefice desideroso di riunire gli animi de' Principi contendenti, spedì nel MDCXXX. in Piemonte in qualità di Legato il Cardinale Antonio Barberini suo Nipote giovinetto di venti anni, affine d' introdurre qualche trattato di pace, o almeno di sospensione d' armi, ma fu costretto a tornarsene senza frutto veruno. Giunse egli a Ferrara nel mese di Maggio incontrato fuor della Porta di S. Benedetto dal Cardinale Legato, e dal nostro Vescovo, e smontato che fu alla Cattedrale, si vestì Pontificalmente, e prese il possesso di questa Legazione, restandovi il Sacchetti col titolo di Collegato. Con questa occasione egli fu assistente ai Funerali solenni di Carlo suo Padre, morto pochi

chi giorni prima in Bologna, che d'ordine del nostro Vescovo si celebrarono in questo Cattedrale, per li quali Alfonso Pandolfi Canonico Teologo accreditato Oratore recitò in idioma latino una eloquente Orazione, riportandone in premio il Vescovado di Comacchio. Strage assai grande fece in quest' anno la Peste in Bologna, ed in altre Città d'Italia: Mantova non andò esente da sì tremendo flagello, a cui s'aggiunse l'orrido saccheggio datole per tre giornate da' Tedeschi, entrativi ostilmente nel dì 10. di Luglio. Il Duca colto all'improviso senza seco portare cosa veruna si rifuggiò con Carlo suo Figliuolo, e Famigliari in Melara, indi a Crespino Terre del Ferrarese poste sulla riviera del Po, ove dal nostro Cardinale Legato furono loro somministrati i viveri, e dove pure dopo otto giorni vi giunse ancora la Principessa Maria sua Nuora in compagnia della quale passarono tutti in Ariano, ivi fermandosi fino alla Pace, la quale benchè restasse conchiusa nel dì 13. d'Ottobre dell' anno stesso, non ebbe però sussistenza, con gran cordoglio del Duca, necessitato per ciò a contrar molti debiti, perchè mancante di tutto, non ostante i regali, e gli ajuti somministratigli dai nostri due Cardinali, da' Cavalieri, e dai Popoli circonvicini.

Fra queste torbide contingenze pensò il Pontefice a render più forte la nostra Cittadella, e più sicure le mura della Città; e perciò a tal' effetto spedì a Ferrara un Frate Cappuccino chiamato Giunipero, con ampia autorità, ed assoluto comando, il quale di primo tratto per far una Piazza avanti la Fortezza dalla parte che guarda la Città, oltre le tante fabbriche prima demolite, fece atterrare tutte le Case rimastevi, fino alla strada dell' Ospitale di S. Giobbe inclusivamente, pubblicandosi in tal' occasione rigorosissimi Bandi. Soggiacquero a questa demolizione anche il Palazzo de' Signori Prosperi, e la bellissima, e antica Chiesa de R.R. P.P. Serviti nell' anno MDCXXXIV. (1): gettaronsi pure a terra non poche Case cominciando dalla Porta di S. Agnese, fino a quella di San Giorgio per esser

(1) Per la demolizione di questa Chiesa fece il Pontefice nel dì 14. Settembre MDCXXXIII. depositare nel Monte di Pietà sette mila Scudi da Lire quattro per ogni Scudo, da non rilasciarsi a' detti Padri se non in caso, ch' essi volessero impiegarli o in nuove fabbriche al Convento della Consolazione, o nell' erezione d'altra nuova Chiesa, o in compra di Beni stabili per utilità d'essi Religiosi; ed io ho letta la partita del Deposito.

esser queste troppo vicine alle Mura della Città, ed altre pure se ne atterrarono nei Borghi di San Luca, e di S. Giacomo. In tal' occasione furono turate le Porte dette della Madonna del buon Amore, di S. Pietro, e del Barbacane, e si terrapienarono in modo, che non rimase di loro verun vestigio, e si fecero diversi altri lavori molto necessarj ai Terrapieni, e Baloardi, ed alla Fortezza. L' anno fu questo in cui d' ordine del Pontefice cominciossi a dare ai Cardinali il titolo d' Eminentissimo, mentre in avanti si dava loro quello d' Illustrissimo, col quale quasi più non veniva allora contraddistinta la eminente Dignità loro, giacchè un tal titolo era cominciato a farsi comune fino a Corteggiani degli stessi Porporati.

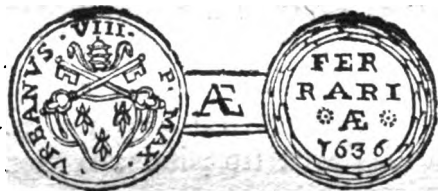
Nell' anno appresso MDCXXXI. adì 24. Febbrajo, seguì in Castello il Matrimonio tra Gianfrancesco Sacchetti Fratello del Legato, e Donna Beatrice Tassoni Figliuola di Francesco, ricca di pingue eredità passando gli Sposi dopo alcuni giorni a Roma. Si fecero per queste Nozze in Ferrara Tornei, Commedie, ed altri spettacoli, a' quali intervenne pure il Duca Carlo di Mantova con tutta la sua Corte, e famiglia, ritornandosene poscia ad Ariano carico d' onori, di cortesie, e di regali. Seguitava intanto a farsi sentire la Peste, dalla quale quantunque restasse libera la nostra Città (1) non andò però esente Figheruolo Terra del Ferrarese, nella quale nel breve spazio d' un mese morirono quasi tutti quegli Abitatori. Anche la Stellata posta dirimpetto a quel luogo patì qualche danno, attesa la inevitabile comunicazione, che questi due Popoli avevano con quelli del Mantovano, ove più infieriva questo malore. Finalmente si conchiuse la Pace, ed i Capitoli si sottoscrissero da' Ministri Imperiali, e Francesi nel dì 6. Aprile in Cherasco di Piemonte. Partì tosto da Ariano il Duca Carlo per portarsi alla sua Capitale, ma volle prima passare per Ferrara, ove fu alloggiato, e trattato splendidamente dal nostro Legato. Seguìta la Pace anche il Pontefice licenziò le sue Truppe, e a tal effetto inviò a Ferrara col titolo di Commessario Generale Giambatista Grimaldi Gentiluomo

(1) In memoria della grazia ricevuta fece Voto il nostro Pubblico d' innalzare un Altare a S. Rocco nella Chiesa di detto Santo; il qual Voto fu poi adempito nell' anno MDLXXXIV. sotto il Governo del Marchese Niccolò Estense Tassoni Giudice de Savj.

tiluomo Genovese, Personaggio di statura non ordinaria, essendo alto un buon palmo sopra qualunque più grande Uomo, che allora fosse in Ferrara; ed eseguì questa riforma con molta diligenza, e disinvoltura per tutto il mese di Giugno, essendo tuttavia Legato il Sacchetti il quale nel dì 2. del vegnente Luglio fece pubblicare una Grida (1) per dar regola alle Monete d' Oro, in cui restò il Zecchino Veneziano tassato a spendersi per Lire otto, e lo Scudo d' Oro di Roma per Lire sette. Terminò questo Porporato di lì a pochi giorni la sua Legazione partendo il dì 12. da Ferrara, affine d' abboccarsi col Cardinale Giambatista Palotto suo Successore nella Legazione. Ritrovaronsi insieme in Argenta la sera dello stesso giorno, e nel dì seguente entrò il Palotto in Città con grande applauso, ed acclamazione del Popolo. Era egli nativo di Calderola luogo situato nella Marca d' Ancona, fra Tolentino, e Camerino, il quale, siccome in tempo di Sede Vacante per la morte di Gregorio XV. aveva governato Ferrara in qualità di Vicelegato, era informatissimo de' bisogni di lei. Sua principal cura fu sul principio del suo governo di far accrescere il Pane, e con ciò s' acquistò molto credito appresso la Plebe avvezza prima a mangiarlo di brutta qualità, e di scarso peso. Diedesi ancora a far escavare il Canal bianco pel lungo tratto di cinquanta miglia, che cominciando dalla Villa de' Sette Polesini, passa per tutto il Polesine di Ferrara, e sbocca in Mare; e fece pure piantare d' Olmi tutti i Terragli delle Mura della Città, dalla Porta di S. Benedetto, fino alla Montagna grande di S. Giorgio.

Erano omai sei anni, che il Conte Alfonso Montecatino sosteneva in Roma la Carica d' Ambasciadore, e si lusingava eziandio di continuare, attese alcune Lettere commendatizie riportate dal Cardinal Francesco Barberini Nipote del Pontefice, ma congregato il Generale Consiglio nell' anno MDCXXX. quantunque fossero in quello lette le dette Lettere, rimase escluso, ed eletto alla Carica il Marchese Francesco Gilioli, per industre maneggio del Marchese Niccolò Tassoni Cavalier di gran senno, e molto merito, a cui riuscì trarre al suo partito la maggior parte de' Consiglieri nell' elezione del detto Ambasciadore, e de' nuovi

(1) Si legge nella mia Differtazione alla pag. 190.

vi Uditori di Rota. Al Palotto, che terminò la sua Legazione nel MDCXXXIV. e partì nel di 21. Maggio, succedette il Cardinale Stefano Durazzo di nazione Genovese, che giunse a Ferrara due giorni dopo. Fece questi nel dì 16. Gennajo dell' anno seguente MDCXXXV. pubblicare una Tolleranza (1) per modo di Provvisione intorno ai prezzi de' Paoli, Testoni, Ducatoni, ed altre Monete d' Argento; ed in essa fra le altre cose restò determinato, che lo Scudo d' Argento, o sia Piastra di Roma, non dovesse correre, che per Soldi centosei, e due terzi, dal che si deduce, che la nostra Lira nell' anno suddetto, non oltrepassasse il costo di bajocchi ventiuno, e denari nove. Nel Marzo cominciossi ad innalzare la nuova Chiesa de' Servi nella strada della Colombara, ponendovi nel dì 17. il Legato la prima pietra fondamentale alla presenza di Orazio Trotti Giudice de' Savj, e di molta Nobiltà. Altra Provvisione si fece pure rispetto alle Monete nel dì 9. Gennajo MDCXXXVI., nella quale si vede la stessa Piastra Romana ridotta al costo di Lire 5. 3. 4. e in conseguenza la nostra Lira valutata per bajocchi ventidue, e denari quattro. Nell' anno stesso si batterono in Ferrara Quattrini di rame schietto, le mostre de' quali sono le seguenti.

Nel dì 3. Giugno restò polluto il nostro Duomo per una grave percossa in esso data da un Cieco ad un Ragazzo, che lo guidava con grande effusione di Sangue, e ne fu fatta la riconciliazione dal Card. Vescovo nella mattina del dì vegnente. Cominciò questo degno Porporato a far innalzare in detta Chiesa una Cappella sotto il titolo di S. Lorenzo, ponendovi con gran solennità, ed intervento di tutto il Capitolo la prima pietra nel dì 2. Agosto. Diede pure principio nel dì 16. Giugno MDCXXXVII. al suo primo Sinodo, che durò per tre giorni, essendo questa stata la di lui ultima funzione, mentre di lì a tre mesi dopo quattor-

(1) Questa, e la seguente veggonsi registrate nell' accennata Dissertazione alla pag. 191.

tordici giorni di penosissimo male, tre de' quali ne passò in agonia, diede fine al suo vivere. Accadde la di lui morte nel dì 19. di Settembre alle ore 15. in giorno di Sabbato, e il Cadavere fu posto in Duomo sotto l' Organo per modo di deposito, da dove poi fu levato, e riposto avanti l' Altare di S. Lorenzo, la di cui Palla aveva egli fatta dipingere dal celebre Gianfrancesco Barbieri da Cento, detto il Guercino. Fino a questi tempi aveva proseguito la Legazione il Durazzo, quando nel dì 19. Novembre vi giunse il Cardinale Ciriaco Rocci per incominciare la sua. Sotto questo degnissimo Porporato dell' anno MDCXXXVIII. adì 28. Giugno seguì la solenne funzione della Coronazione della B. Vergine del Rosario, elegantemente descritta dal Faustini nel Libro VI. della sua Storia di Ferrara. Gran Foresteria venne in tal' occasione dalle Città circonvicine, a segno che difficilmente potè trovarsi per tutti comodo alloggio. Nel dì 16. Ottobre venne nuova a Ferrara, d' essere stato promosso al nostro Vescovado Monsignor Francesco Maria Macchiavelli Fiorentino, che trovavasi Nunzio in Germania, e ne prese il possesso il Sig. Filippo Magalotti di lui Cugino, che quì trattenevasi per l' Eredità del fu Card. Magalotti. Si cantò un solenne *Te Deum* in Duomo, e dal Capitolo per tre sere si fecero illuminazioni, e fuochi d' allegrezza. Altra cosa di rimarco non succedette sotto la Legazione del Rocci, il quale si partì li 20. Novembre MDCXL., sottentrando in suo luogo il Card. Matteo Ginetti, che giunse a Ferrara nel dì primo Decembre, essendo Giudice de' Savj il Marchese Antonio Bevilacqua. Arrivò pure al suo Vescovado il Macchiavelli nel di 28. Novembre MDCXLI., incontrato per ordine del nostro Capitolo venti miglia sopra Verona dai Conti Giovambatista Estense Tassoni Arciprete, e Giacomo Sacrati Arcidiacono, e nel giorno di S. Andrea entrò con gran solennità in Duomo, dove dopo le solite Cerimonie diede la Benedizione al Popolo colà concorso in gran folla. Fu questi promosso alla Porpora Cardinalizia nel dì 16. di Decembre, e Monsignor Filicaja Canonico di S. Pietro gli portò la Beretta, che gli fu posta in capo dal Cardinale Ginetti nel dì 2. di Febbrajo MDCXLII. (1) fra le solennità d' una Messa, che

 si

(1) Il Faustini alla pag. 81. mette la promozione del Machiavelli al Cardinalato, e la funzione che si fece in Ferrara un' anno prima.

ſi cantò nella noſtra Cattedrale. L' anno fu queſto, in cui entrò in campo una nuova guerra fra il Pontefice, e Odoardo Farneſe Duca di Parma, a cagione di Caſtro, la quale quantunque non foſſe di lunga durata, portò non oſtante incendj, rubamenti, ed altri danni al noſtro Stato. Il Granduca di Toſcana, il Duca di Modena, ed i Signori Veneziani ſtudiaronſi d' ammorzare queſto fuoco naſcente; ma il Pontefice, che s' era fiſſato, di non voler dar orecchio a Trattato veruno, ſe prima il Farneſe non ſi foſſe portato a Roma a diſcolparſi, reſe vane le loro premure; anzi fulminò contro il Duca la Sentenza di Scomunica, che ſi vide appeſa nel dì 19. di Gennajo anche alla Porta della noſtra Cattedrale. Miſe poi mano all' Armi temporali, e alleſtì un Eſercito di venti mila Combattenti ſotto il comando di Don Taddeo Barberini ſuo Nipote Generale di S. Chieſa, e del Marcheſe Mattei, che poſtatiſi a Caſtel Franco mandarono a chiedere il paſſo al Duca di Modena, per farlo sfilare nel Parmigiano. In queſto mentre il Senato, il Duca di Modena, ed il Granduca di Toſcana, s' erano collegati inſieme a pro del Farneſe contro la Chieſa, e perciò cominciaronſi da entrambe le Parti le oſtilità (1). Anche Ferrara ſi miſe in armi, e vi vennero tutte le Milizie della Marca, e della Romagna, le quali, oltre il biſogno della Città, furono diſtribuite a Cento, al Bondeno, alla Stellata, a Figheruolo, ed al Ponte di Lagoſcuro; indi ſi eleſſero ſei Capi di Strade, e furono il Conte Guron Villa, il Conte Giulio Sacrati, il Conte Bevilacqua, il Marcheſe Trotti, il Conte Scipione Bonacoſſi, ed il Conte Ferdinando Bevilacqua. Ad ognuno d' eſſi fu aſſegnato un Quartiere della Città, e ſi fece la deſcrizione di tutti gli abili a portar armi, con obbligo a ciaſcuno d' ubbidire, occorrendo, al loro Capo, ſotto pena della vita. In queſto ſtato erano le coſe della Città, quando nel dì 17. Novembre furono chiuſe improviſamente tutte le Porte, le quali non ſi riaprirono fino al mezzo giorno del dì vegnente, perchè ſi era penetrato, eſſervi intelligenza ſegreta co' Nemici di dare in lor mano la Città; fu pertanto fatta prigione una intiera Compagnìa di Soldati

(1) Per ciò che ſpetta a queſta guerra, ſcriverò ſolamente quelle coſe, che accaddero ſul Ferrareſe, rimettendo chi legge a quegli Autori, che la raccontano diſuſamente.

ti con due Capitani, che guardavano la Porta di S. Benedetto, e nello stesso tempo si mutò tutto il Pressidio della Cittadella. Indi a sette giorni venne nuova a Ferrara, come il Pontefice aveva dichiarato Legato di Ferrara, di Bologna, e della Romagna il Cardinale Antonio suo Nipote, e perciò nel dì ultimo del Mese si partì il Ginetti alla volta di Roma, restandovi al governo Monsig. Racagna Vicelegato. Giunse a Ferrara il Barberini nel dì primo di Marzo MDCXLIII., e vi entrò con gran pompa: fecesi di suo ordine nel dì 24. Maggio in Piazza nuova la rassegna de' Soldati a Cavallo, cioè Corazzieri, Carabinieri, e Dragoni, e trovaronsi ascendere a ventiquattro Compagnìe. Mastro di Campo era il Sig. di Valenzè Francese, Capitano di gran grido, e di molta sperienza nel mestiere dell' Armi, che per aver dato gran saggio del suo sapere in questa guerra, meritò di essere condecorato della Porpora Cardinalizia nel mese di Decembre dell' anno stesso. Fecero ancora venir a Ferrara buona parte de' Soldati, che presidiavano Bondeno, non lasciando alla difesa di quella Terra, fuorchè due sole Compagnìe di Milizia, ed una di Corazzieri sotto il comando del Capitano Francesco Mariconda Napolitano. Avvenne, che nella notte dei 25. Maggio avvicinandosi all' improviso tre Compagnìe di Dragoni del Farnese alle Trincee di quella Terra, vi diedero un furioso assalto, per lo che i nostri ideandosi esser maggiore il numero degli aggressori, tosto si diedero ad una vergognosa fuga, ed a gran passi vennero a Ferrara, ove il Mariconda nel dì 15. Luglio soggiacque al taglio della testa. Li Soldati del Duca impadronitisi del posto, vi diedero un orrido Sacco, nè di ciò contenti scorsero a Vigarano della Pieve, a Cassana, Mizzana, ed alla Diamantina, e fecero un grosso bottino d' Animali, di biade, e d' altre robe. All' udir questa nuova acceso di rabbia il Valenzè fece allestire tutta la Cavalleria, e buona parte di Fanterìa, e nella mattina del dì vegnente marciò alla volta di Vigarano, e diede addosso al Nemico, il quale disordinato non s' aspettava un tale incontro, e gli riuscì d' ammazzarne non pochi, rubando i nostri ciò che non avevano potuto portar via li Soldati del Farnese. Continuarono poi le Milizie di Parma i loro progressi insignorendosi il terzo giorno della Stellata, alla cui guardia non ritrovandosi

che una Compagnia di Milizia, tosto che vide il nemico abbandonò anch' essa il posto.

In questo mentre i Signori Veneziani avean cominciato a scorrere sul Ferrarese, e s' eran resi padroni di tutta la riviera a sinistra del Po; e perciò avevano innalzati de' Forti a Figheruolo, al Ponte di Lagoscuro traspadano nella Casa de' Signori Rizzi, ed alla Policella; e di quando in quando passavano di quà del Po, e facevano rappressaglie di Bovi, e d' altre robe, ch' indi asportavano all' altra parte. S' inoltrarono ancora ad Ariano, e l' ebbero senza il menomo contrasto; ma a Codigoro trovarono non lieve ostacolo, poichè que' Terrazzani postisi sulla difesa, ne contrastarono per un pezzo l' ingresso: ma alla fine mancando loro la munizione, furono costretti ad abbandonare la Terra, che tosto fu messa a sacco. Ritornati ad Ariano passarono a destra del Po, e scorsero a Ro, alla Zocca, a Rovina, e ad altri Villaggi, abbruciando Case, Fenili, e Raccolti, e saccheggiando tutto il Paese. Per rifarsi di questi insulti, allestì il Velenzè nel dì 30. Luglio col consenso del Cardinale un buon Corpo di Combattenti, ed alle due della notte uscirono di Città con otto pezzi d' Artiglieria, e buon numero di Guastadori, e di Carri, ed innoltratisi fino dirimpetto alla Paviola con gran silenzio passarono su diverse barchette di là del Po, e con gran furore sul far del giorno diedero l' assalto a quel Forte. Non s' aspettavano allora questa scortese visita i Veneziani; e perciò a' primi colpi d' Artigliaria si resero a discrezione, altri datisi alla fuga, e seguitati da' nostri, furono uccisi in parte, ed in parte fatti prigioni. Scorsero poi i Papalini fino al Canal bianco, e sul Polesine di Rovigo rubando, e saccheggiando tutto il Paese abbruciando Palazzi, e Case, e Raccolti, e con ciò resero la pariglia a que' Villaggi (che non avevano alcuna colpa) de' danni sofferti da' nostri. Fra i Prigionieri contossi il Conte Giambatista Porto Vicentino Comandante di quel Forte, a cui fu dato per carcere il Castello di Ferrara, il Capitan Niccolò Barbugli Bergamasco, ed il Cavaliere Strozzi. Allora i nostri cominciarono ad innalzare un Forte contiguo alla Chiesa del Ponte di Lagoscuro, ed era ormai ridotto a perfezione, quando nel dì 29. Agosto vennero i Veneziani con tutte le loro forze ad attaccarlo. Eravi alla difesa il Sig. di Griglione Avignonese valoroso Capitano, che gli seppe tener

a bada per quattro giorni, difendendosi bravamente ; quando i nostri, a' quali molto premeva salvar un posto di tanta importanza, si mossero con tutto lo sforzo a quella volta, ed affrontati i nemici nel dì 3. di Settembre, cominciossi un aspra battaglia; si combattè con eguale braura da una parte, e dall' altra, ma in fine i Veneziani si posero in fuga lasciando in preda a' Ferraresi alcuni pezzi di Cannone; sopraggiunti poscia nuovi rinforzi al nemico si rinnovò la zuffa con qualche svantaggio de' nostri. Ciò non ostante il posto restò a' Papalini, ed i Veneziani si ritirorono a Poazzo. Fra soggetti più riguadevoli morti in questo fatto d' armi, furono dalla banda de' Veneziani il Carucci Colonnello de' Croati, ed il Colonza loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, ed il Cupis Ingegniere. De' nostri restò morto il Marchese Prospero Santa Croce, il di cui corpo portato a Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Alessandro Grassi Ascolano Sargente Maggiore ed il Conte Federigo Mirogli Colonnello restarono gravemente feriti; il primo dopo pochi giorni diede fine al suo vivere in Ferrara, e gli fu data onorevole sepoltura nell' antidetta Chiesa, l' altro condotto prigioniere a Verona, quantunque si risanasse restò però storpio per tutto il tempo di sua vita, e fu indi a qualche tempo riscattato colla permuta del Conte Porto. E questa fu quella memorabil battaglia tanto decantata da nostri Avi, da loro chiamata, la Guerra del Ponte.

Altro Forte fabbricarono pure i Ferraresi di qua del Po, dirimpetto a quello sulla sinistra, ed ivi tirarono una Catena per impedire il corso alle navi nemiche. Grande scarsezza di grano vi fu in quest' anno nel nostro Stato, pel gran secco, e per le tempeste che rovinarono le campagne, e molto maggior fu la penuria del vino, vendendosi questo una Doppia per ogni mastello; ciò non ostante non si sentivano gran lamenti in Città attesa la copia dell' oro, che vi si era introdotta (1) e che correva in questa Piazza.

Nel

(1) Su tal proposito abbiamo memoria lasciataci ne' suoi scritti da soggetto riguardevole vivente in que' tempi; ed è come segue = *quest' anno nella Città di Ferrara vi era tant' Oro, che non si spendeva altro che Oro, e tutti ne avevano; fino ogni vil Ciavattino quando metteva mano alla borsa vi aveva tre, e quattro Doble, cosa che a miei giorni non ho veduto tanto Oro a spendersi, in una Città si povera.*

Nell' anno che venne all' aprirsi della buona stagione si riassunsero nel Ferrarese le ostilità, mentre nel dì primo di Marzo scorsero i Parmeggiani sino a Mizzana, e sotto le mura della Città, seco asportando tutti i Bestiami di que' Villaggi; ed i Veneziani nel dì 17. dello stesso mese, avendo fatte quattro imboscate di quà dal Po a Vallonga, mandarono un buon corpo de' loro Soldati a Cavallo al Ponte di Lagoscuro ad attaccare quel Forte, quali però furono respinti ed inseguiti da cinquecento de' nostri tra Cavalli, e Fanti, dietro a quali venivano il Marchese Malvagìa Generale dell' Armi, il Doria Castellano del Forte di là del Po, il Cardinale Antonio, Monsignor Caraffa Vicelegato, ed altri Prelati. I nemici andavano caracollando, e si ritirarono finchè ebbero condotti i nostri negli agguati, ed allora sbucati i Veneziani diedero addosso a' Ferraresi, e gli fecero tutti prigioni: restarono pure prigionieri il Doria, ed il Caraffa, e poco mancò che non vi restassero anche il Cardinale Antonio, ed altri Ufficiali; ma questi ben serviti da' loro Cavalli si salvarono in Città. Nel dì seguente i Veneziani, passati alla Zocca, vennero sino a Francolino, ove fecero molti danni, bruciando Case, Fenili, e seco asportando gran numero di Bovi, di Cavalli, e mobilie di Casa. Erano ancora intenzionati d' innoltrarsi a Coparo, ma avutone avviso il Cardinale Antonio dagli Esploratori; colà spedì seicento Cavalli, i quali rubacchiarono (1). tutto il Paese al par de' nemici: e questa fu l' ultima ostilità, mentre restò conchiusa la Pace nel dì 31. di Marzo, per la quale si cantò nella nostra Cattedrale solenne *Te Deum*. Tosto si fece Grida, che tutti li Contadini rifugiati in Città, ritornassero alle loro abitazioni. Nel dì 17. Luglio giunse a Ferrara il Cardinale Stefano Donghi, destinato a questa Legazione, ma in capo a pochi giorni fu necessitato ritornare a Roma attesa la morte del Pontefice, succeduta nel dì 29. dello stesso mese. Alla Santa Sede restò eletto nel di 15. Settembre il Cardinale Giambatista Panfilj di nazione Romano, che volle chiamarsi

(1) Il riferito Soggetto ci lasciò quest' altra notizia = *adi 22 Marzo = havendo il Cardinale havuto per spia, che li Veneziani volevano venire a Coparo, et ivi fortificarsi dove subito il Cardinale mandò seicento Cavalli in Coparo dove rubarono alli Paesani per dove passavano tutto quello, che havevano, et tornarono a Ferrara carichi li Soldati et li Cavalli di biancherie, con Vitelli, Salami, & tutto quello che havevano rubato.*

marsi Innocenzo X. Il Donghi restò confermato nella sua Legazione, e giunto a Ferrara, fece, nell' anno che seguì, innalzare quattro Pilastri di Marmo con l'Armi Pontificie, e sue sulle cantonate delle Fosse del Castello.

Memorabile riuscì l' anno susseguente mille seicento quarantasei pel fallimento del Monte di Pietà, che portò l'ultima rovina a moltissime Famiglie. Per rilevare il fatto, furono carcerati il Computista, il Vicecomputista, il Cassiere, lo Stimatore, e Damiano Bianchi Depositario. A quest' ultimo fu tagliata la testa nel quadrivio di detto Monte nel dì 22. Settembre MDCXLVII., ed il Cassiere e Vicecomputista furono condannati al remo. Nell' anno appresso terminò il Donghi la sua Legazione, e ne partì li 6. di Novembre. Dopo otto giorni giunse il nuovo Legato, e fu il Cardinale Benedetto Odescalchi, che col tempo riuscì Pontefice col nome d' Innocenzo XI. Fu questo Cardinale nel dì 29. Gennajo MDCLI. consecrato in Duomo Vescovo di Novara dal nostro Vescovo Macchiavelli, e nel dì 21. Ottobre partì per la sua Chiesa, sottentrando nel suo posto nel dì vegnente il Cardinale Alderano Cibò. Seguì l' anno mille seicento cinquantadue, in cui nel di 19. Febbrajo restò promosso al Cardinalato Monsignor Giacomo Corradi Ferrarese, già Canonico della nostra Cattedrale, e poi Uditore di Rota, a cui fu dato per successore Monsignor Luigi Bevilacqua. Il penultimo giorno di Novembre dell' anno appresso portò la morte del nostro Vescovo, al quale sontuosi Funerali furono celebrati nella Chiesa Cattedrale, ove il suo Corpo ebbe sepoltura avanti l' Altare dell' Angelo Custode, fatto innalzare dal fu Cardinale Magalotti suo Zio Materno.

A questo Vescovado restò promosso nel MDCLV. Carlo Pio nostro Ferrarese, che innalzato alla Porpora Cardinalizia nel dì 2. Marzo MDCLIV. da Innocenzo X. trovavasi allora in Urbino in qualità di Legato a Latere. Non volle egli incontri nè dal Capitolo, nè dalla Città, ma arrivò privatamente a Ferrara nel dì 21. Agosto MDCLV. e nel dì seguente fece la sua solenne entrata nella Cattedrale.

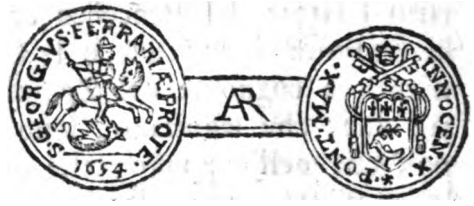
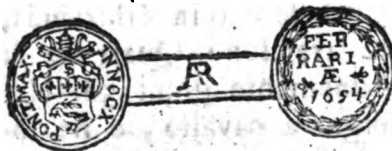
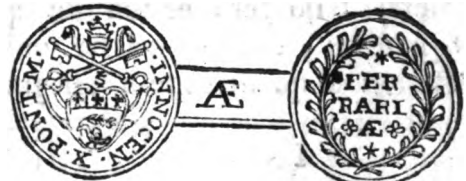
Penuriava intato la nostra Città di Moneta, e perciò determinossi il Legato di far riaprire la Zecca. A tal oggetto nel dì 23. Aprile MDCLIV. seguì Sromento fra il nostro Pubblico,

e Giovanni Spagnoli Orefice, a cui si concedette la Zecca per tre anni, da cominciarsi nel dì primo di Maggio dell' anno stesso, e da terminarsi in detto giorno nell' anno MDCLVII. In questo fra gli altri Capitoli, si leggono i seguenti = *Terzo. Circa le Monete d' Argento da battersi si conviene, che debba sempre fare, e battere il tutto al peso, lega, e bontà, che di presente si pratica in Roma, valutando però il Testone Bolognini 34. Moneta di Ferrara, e li Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli a ragguaglio, devendosi a quest' effetto fare un saggio della suddetta Moneta di Roma, che di presente si batte a fine di fare questa di Ferrara alla medema lega senza svario benchè minimo =. Se gli dà facoltà di battere Rame, cioè mezzi bajocchi, e quattrini, Piastre o sieno Ducatoni, Paoli e mezzi Paoli; ed Oro, cioè Scudi d' Oro o sieno mezze Doppie, e da due Doppie al peso però e bontà, e lega di Roma &c.* Oltre di che fece pure il Legato in tal' occasione pubblicare un Bando (1) nel dì 26. di Giugno, nel quale si legge come segue = *E perchè si può dubitare, che la Moneta d' Argento battuta in questa Città possi esser trasportata in altri Stati, ed avendo avuto principalmente motivo, che resti in benefico, e comodo di questa Piazza; però S. E. dichiara, che li Testoni Ferraresi in avvenire debbano spendersi in ragione di Bolognini 34. per cadauno, e così ragguagliatamente li Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli &c.* Il Testone era in peso di grani 185. $\frac{1}{4}$, e perciò alla Lira non potevano toccare che grani 109. $\frac{1}{7}$ quali spenderebbonsi per bajocchi 20. den. 5.

Quantunque però nell' accennato Capitolo si dia la facoltà al Zecchiere, di poter battere, o far battere Piastre, e Monete d' Oro, pure egli non se ne servì; ma le sole, che quì si veggono in appresso, fece egli stampare. La prima è il Testone, in cui si vede da una parte il Ritratto del Pontefice coll' iscrizione nel contorno INNOCENT. X. PONT. MAX. ANNO. 1654.; resta nobilitato il rovescio dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo, e sotto l'armetta della Città, e del Cibò Legato. Lo stesso S. Giorgio osservasi pure ne' rovesci della seconda, e della terza, che

(1) E' nell' Archivio di questo Pubblico, e si legge nella mia Differtazione alla pag. 192.

che sono due Giulj di differente conio, aventi entrambi nel diritto l'Arme del Pontefice col Monogramma I. S. collocato tra la sommità dello Scudo, e le Chiavi incrocicchiate, dinotante il nome, e cognome del Zecchiere, cioè *Iacobus Spagnoli*. L' altre due, che seguitano, sono uniformi, tanto nel primo campo, che nell' opposto, alle antecedenti; dissomigliano però nella grandezza, per esser esse due mezzi Paoli. Curiosa poi è la sesta Moneta, altro mezzo Paolo, per essere stata stampata dal Zecchiere coll' Arme da una parte, e dall' altra, servendosi de' due antecedenti Conj. Saverio Scilla all' pag. 89. volle questa Moneta per battuta in Roma; ma s' egli avesse osservato il Monogramma I. S. scolpito sopra la suddetta, avrebbe scritto in altra maniera. Lo stesso Autore alla pag. 327. scrive esservi un Giulio battuto in Ferrara sotto lo stesso Pontefice, che porta da ambedue le parti S. Giorgio a cavallo; questo non l' ho veduto giammai. La settima è un quarto di Paolo, nel di cui diritto comparisce lo stemma del Pontefice; e nel rovescio leggesi il nome della Città scritto in Ghirlanda, colla nota dell' anno 1654. Le altre tre sono Quattrini di puro rame ognun de' quali pesa comunemente grani 56. Nei diritti de' primi due si osserva S. Giorgio a cavallo, e ne' loro rispettivi rovesci il nome della Città scritto in Ghirlanda; qual nome trovasi pure nell' altro, che invece del S. Giorgio porta l' Arme d' esso Pontefice. Le due ultime Monete sono mezzi Bajocchi, ognun de' quali equivaleva nel costo a tre Quattrini, e venti ve ne volevano a formare l' importo del Paolo: e questi sono i disegni delle soprannominate Monete.

I II

III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII

Nel mentre che si stamapvano le antidette Monete, il Cibò venne al termine della sua Legazione, a cui fu sostituito il Card Giambattista Spada, che giunto a Ferrara nel dì 9. di Novembre, vi si trattenne sino al Gennajo dell' anno appresso MDCLV. in cui dovette portarsi a Roma, per la morte del Pontefice succeduta nel giorno settimo di detto mese. Ciò non ostante proseguì la nostra Zecca a battere; e si stamparono con altri ferri Testoni, Paoli, mezzi Paoli, e Quattrini. Ciascuna di tali Monete porta da un lato scolpito lo stemma della Città, con queste lettere nel contorno CIVITAS FERRARIÆ. 1655.; e dall'altro quello del Legato, ed il Gonfalone di S. Chiesa col motto SEDE VACANTE.; e sono le seguenti.

Indi a tre mesi in punto seguì l' elezione del Vicario di Cristo, che cadde nella persona del Cardinal Fabio Ghigi, Alessandro VII. appellato. Nel principio del suo governo ebbe egli il contento di vedere unita al grembo di Santa Chiesa la Regina Cristina di Suecia figliuola del gran Gustavo Adolfo; perciò, nel passare ch' Ella faceva a Roma, ordinò, che a spese della Rev: Camera Apostolica fosse accolta per tutto lo Stato della Chiesa con quegli onori, e pompe, che converrebbero al di lei rango. Arrivò questa Signora a Figheruolo col seguito di ducento trentasette persone tra Principi, Cavalieri, Dame, e Servitù, la sera de' 20. Novembre, ed ivi fermossi nella nobile abitazione di Bernardino Schiatti Cittadino Ferrarese sino alla mattina de' 22., da dove partitasi s'innoltrò verso Ferrara, incontrata, e complimentata dal nostro Legato tra Occhiobello, e il Ponte di

Lagoscuro. Nell' entrare che fece in Città, fu salutata col rimbombo delle Artiglierie, e col suono di tutte le Campane, e giunta alla Cattedrale trovò il Cardinale Vescovo Pio vestito Pontificalmente, che le diede il Crocifisso a baciare, e le porse l' acqua benedetta: entrata che fu in Chiesa sotto un Baldachino di broccato bianco portato da' Savj del Maestrato si cantò da' Musici solenne *Te Deum*, dopo il quale il Vescovo benedì la Regina ed il Popolo colà concorso in gran folla. Terminata quella maestosa funzione passò la Regina al suo alloggio in Castello, e trattenutasi in Ferrara, onorata, e divertita quanto si potè pensare fino al dì 25., prese il cammino alla volta di Roma.

In questo frattempo s' era proseguita dalla nostra Zecca la bat-
I titura delle Monete stampandosi le seguenti. La prima è un Testone, ornato nel diritto dall' Arme del Pontefice inquartata colla Rovere, ed i Monti, correndovi queste parole intorno: ALEXANDER VII. PONT. M. 1655.: Porta nel rovescio S. Giorgio a cavallo, e sotto l' Arme della Città, e del Cardinale Giambatista Spada, già ritornato alla Legazione di Ferrara. A riser-
II va delle due Armette, veggonsi pure le stesse immagini nei
III due seguenti Paoli di conio differente, e nel mezzo Paolo, impron-
IV tati nell' anno medesimo: nel Quattrino però si vede bene da un lato l' Arme inquartata del Pontefice, ma nell' opposto campo si
V legge il nome della Città scritto in ghirlanda. Lo stesso nome trovasi pure nel quarto di Paolo, a battere il quale il Zecchiere si
VI servì per errore del conio dell' antecedente Pontefice essendo esso notato coll' anno 1654. mentre Alessandro fu acclamato Ponte-
VII fice nell' anno dopo. Altro Testone, Paolo, e mezzo Paolo si coniarono pure nell'anno appresso 1656. Il primo campo del Testone
VIII porta il Ritratto del Pontefice, e l' opposto S. Giorgio, e sotto
IX l' Armette del Legato, e del Pubblico. Il Paolo, e mezzo Paolo sono in tutto uniformi a que' battuti nell' anno antecedente,
X a riserva che questi sono scritti coll' anno 1656. Anche il Quattrino, toltone il millesimo, porta le stesse immagini dell' altro, tanto nel diritto, che nel rovescio. Ho pure di questo Pontefice
XI un Paolo senza nota d' anno, che non fu osservato da Saverio Scilla, ed è l' ultima nelle mostre, che qui soggiungo.

Dal

I

II

III

IV

V

VI

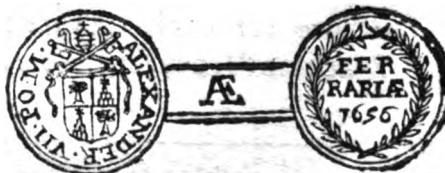
VII

VIII

IX

X

Dal

XI

Dal non essersi poi veduta giammai alcuna Moneta Ferrarese, scritta coll' anno 1657., se ne deduce aver cessato di battere la nostra Zecca nell' uscire dell' anno MDCLVI. quantunque il Zecchiere avesse il gius di proseguire sino al dì primo di maggio dell' anno MDCLVII., in cui terminò pure la Legazione del Cardinale Spada, già conferita dal Pontefice al Cardinale Lorenzo Imperiali che giunse a Ferrara nel dì 9. di Giugno, essendone partito l' altro tre giorni prima.

Sotto questo Legato, coll' assenso del sommo Pontefice, seguì nell' anno MDCLIX. l' abolizione della Lira di *Marchesini*. Era egli stato appieno informato dell' abbassamento, che giornalmente accadeva alla Lira suddetta, con notabilissimo danno de' Ferraresi, e di quelli principalmente, che riscuotevano i loro Canoni, e Livelli in Lire. Perciò nel di 12. Luglio fece pubblicare una Grida (1) nella quale si proibiva il contrattare e conteggiare a Lire, e s' imponeva a chi che sia di dovere in avvenire conteggiare a moneta Romana, cioè a Scudi, Bajocchi, e Denari, calcolando ogni Lira di Moneta abolita per diciotto bajocchi, e due denari: e buon per noi, imperciocchè se fin al presente si fosse continuato l'uso della Lira suddetta, questa certamente si sarebbe ridotta al costo di dodici bajocchi circa, e così chi riscuotesse le proprie rendite in Lire, riscuoterebbe così poco, che una miserabile decadenza soffrirebbe nel suo Stato. Disgrazia pur troppo succeduta a Venezia, Modena, Mantova, e a tutte quelle Città, che hanno voluto proseguir il loro conteggio a Lire; e ce ne può dare bastevol prova il Zecchino Veneziano corrente in Venezia nel detto anno MDCLIX:

(1) La Grida suddetta fu da me fedelmente trascritta nella riferita Dissertazione alla pag. 193. e seguenti, alla quale rimetto il Lettore.

LIX. per Lire ſedici , e Soldi ſei , in Modena pet Lire quindici , e quattordici Soldi , ed in Mantova per Lire venticinque e mezza ; mentre preſentemente il Zecchino ſuddetto ſi ſpende in Venezia per Lire ventidue , in Modena per trenta , ed in Mantova per quarantacinque.

CAPO

CAPO SESTO

Delle Monete di Clemente X. d' Innocenzo XI., e di quelle di Clemente XI.

IL secondo giorno del mese di Giugno dell' anno mille seicento sessanta portò la partenza del Cardinale Imperiali da questa Legazione, già destinata dal Pontefice al Cardinale Iacopo Fransoni, il quale giunse a Ferrara due giorni dopo. Terminò pure in questo mese la Carica di Giudice de' Savj il Conte Girolamo Novara, da lui per tre volte esercitata con somma lode, ed in suo luogo fu surrogato il Marchese Francesco Estense Tassoni. Era in questi tempi la nostra Città aggravata di molti debiti colla R. C. Apostolica a cagione delle gravi spese per essa fatte per le passate guerre, e per le Rotte de' fiumi, quando in quest' anno fu dal Pontefice con particolare Chirografo graziosamente assoluta da tutto il debito. In memoria di sì gran benefizio determinossi il nostro Pubblico di fargli innalzare una Statua sedente di bronzo, e ne appoggiò la cura al Cavaliere Luca Danese Architetto della R. C. che seppe ben presto rendere ultimato il lavoro, e far vedere al Popolo nel dì 10. d' Agosto dell' anno stesso la Statua suddetta dirizzata nella pubblica Piazza in vicinanza della Torre della Ragione. Nell' anno seguente diede fine al suo vivere il Marchese Bartolommeo Brusantini Personaggio d' eminente letteratura, dotto non meno nella Latina, che nella Greca, ed Ebraica lingua, e restò nella di lui Persona estinto il suo Casato, essendo passati i di lui effetti nella Famiglia de' Signori Conti Muzzarelli. Vide Ferrara nell' anno appresso MDCLXII. uno de' suoi Patrizj innalzato in Roma a dignità riguardevole, e fu il Conte Giulio Cesare Nigrelli, che dopo aver sostenuta con gran decoro per lo spazio di otto anni la carica d' Ambasciadore della sua Patria in quell' alma Città, fu dal Pontefice promosso all' onore-

vole

vole posto di Senatore di Roma, ma da vicino fu costretta a rimirare la perdita d' altro riguardevol Soggetto nella persona di Don Carlo Varani Giudice de' Savj, che dopo sei mesi di Governo, mentre meditava gran cose a vantaggio della sua Patria, nell' ultimo giorno di Decembre diede fine al suo vivere, essendo stato il di lui corpo nel dì 2. Gennajo del MDCLXIII. esposto nella gran Sala del Maestrato, e la sera portato a seppellire con gran magnificenza alla Chiesa di S. Maria in Vado, ove nel dì vegnente se gli fecero sontuosi funerali, e fu lodato con applaudita orazione dal Dottore Almerico Passarelli. Gran contrasto seguì fra Soldati, e Birri nel dì 17. Aprile, per aver costoro ucciso un Soldato in vicinanza della Chiesa di S. Alessio, e da ambe le parti si contarono de' morti; ma in fine riuscì a' Soldati di restar superiori, e d'incendiare la residenza de' Birri detta comunemente la Banca. Negli ultimi di Maggio arrivò a Ferrara il Cardinale Stefano Donghi, a cui nell' anno scorso col consenso del Pontefice avea il Cardinal Pio rinunciata la nostra Chiesa, e nel dì 2. Giugno dell' anno appresso vi giunse pure il Cardinale Girolamo Bonvisi Lucchese destinato dal Pontefice a questa Legazione, dalla quale già si era partito il Fransoni un mese prima. L' anno che venne si chiuse con un lagrimevole incendio succeduto nella notte del Santissimo Natale nella Chiesa delle RR. MM. del Corpo di Cristo, pel quale andarono a male tutte le Pitture, gli Altari, e ricche suppellettili, e si spezzarono gli Avelli di Marmo, che chiudevano le ossa di diversi Personaggi di Casa d' Este; e fu cosa di singolar ammirazione, che fra tante fiamme restasse illesa la Tazza di legno, che in oggi si venera in detta Chiesa, e che per antica tradizione si tiene essere stata di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine. Restò poi riedificata la detta Chiesa nell'anno seguente MDCLXVI., riuscendo più bella, e più riguardevole di prima. In questo frattempo seguì in Roma la morte del Cardinale Corradi nostro Concittadino, il di cui corpo fu sepolto nel Coro della Chiesa di Santa Maria in Traspontina suo titolare. Essendo state introdotte in Ferrara gran quantità di Lire effettive Bolognesi mancanti e nella bontà, e nel peso; con Editto pubblicato d' ordine dell' Eminentissimo Legato nel dì 3. Aprile fu ordinato, che l'accennate Monete si dovessero portare al Zecchiere, per-

chè ne faceſſe il ſaggio, e marcaſſe le buone, ed è del ſeguente tenore.

Eſſendo che ſiano ſtate introdotte in queſta Città diverſe Monete d' Argento chiamate Lira effettiva di Bologna, che di preſente ſi ſpendono per 20. bajocchi, alcune delle quali ſono ſtate riconoſciute falſe, & altre ſenza il vero peſo, & intrinſeco valore, e venendo Noi accertati, che dette Monete non ſiano ſtate fabbricate nella Zecca di Bologna per ordine di quell' Eminentiſſimo Legato: Noi però per diſtinguere le buone e ſpendibili dalle falſe, e di mala qualità, ordiniamo, & eſpreſſamente comandiamo a chiunque ſi trova preſſo di ſe Monete chiamate Lira effettiva di Bologna, che nel termine di giorni otto dopo la pubblicazione del preſente Editto debba averle conſegnate a Gio: Spagnoli Zecchiere, al quale abbiamo ordinato di farne l' aſſaggio, e di contraſſegnare le buone, e ſpendibili coll' impronto d' un picciol fiore a forma di giglio, da farſi in quello ſpazio, che è trà la coda, e corpo del Leone improntato in una parte delle Monete ſuddette; al qual Zecchiere ſarà lecito di eſigere dà Padroni delle Monete un quattrino per ogni Moneta, che aſſaggerà, e contraſſegnerà &c.

Dato dal Caſtello di Ferrara il dì primo Aprile 1666.

G. Card. Buonviſi Leg. &c.

Partì da queſta Legazione il Buonviſi nel dì 7. Maggio MDCLXVII., e di lì a tre giorni ne preſe il poſſeſſo Monſignor Domenico Corſi Vicelegato a nome del Cardinale Nereo Corſini deſtinato dal Pontefice per noſtro Legato, a cui convenne ſoſpendere la ſua venuta per la morte del Pontefice accaduta nel dì 22. dello ſteſſo meſe, per la quale anche il noſtro Veſcovo portoſſi al Conlave, che riuſcì di corta durata per eſſer ſeguita l' elezione del nuovo Papa nel dì 20. del vegnente Giugno in Perſona del Cardinale Giulio Roſpiglioſi Piſtojeſe, che aſſunſe il nome di Clemente IX.; dopo la quale il Corſini venne alla ſua Legazione, e ritrovò confermato nella carica di Giudice de' Savj il Conte Roberto Montecatini, che tutto intento al bene della ſua Patria, tanto ſi maneggiò appreſſo il Pontefice mediante il noſtro Ambaſciadore, che gli riuſcì di liberare il Paeſe nell' anno ſeguente MDCLXVIII. da due gravoſe impoſte; la prima di bajocchi cinquanta per ogni Caſtellata di Vino raccolto

colto ne' propri Terreni, e l' altra del Sale, che dove prima pagavasi due bajocchi per libra, fu il di lei costo ridotto a soli quattrini cinque. In quest'anno medesimo in vicinanza di Santo Spirito si aprì una nuova Chiesa col titolo di San Matteo del Soccorso, a questa unendo alcune stanze, per provvisionale ricovero di Femmine Penitenti, che abbandonando la mala vita, passar volessero al Monastero delle Convertite, ed ivi terminare in penitenze i loro giorni.

Erano in questi tempi i Signori Veneziani fortemente impegnati nella guerra di Candia assediata, e combattuta da molte migliaja di Turchi, ed il Pontefice, a cui molto premeva la conservazione di quel Regno, oltre aver loro spediti gagliardi soccorsi di denari, e di navi cariche di Soldati, stimò bene di sopprimere tre Religioni, quella cioè de' Padri Gesuati, di S. Girolamo di Fiesole, e di S. Giorgio in Alga, ed incamerare le loro entrate per applicarle in vantaggio di quella Repubblica pel mantenimento della guerra suddetta, dedotto però ciò che occorreva per un onesto mantenimento di detti Religiosi soppressi, loro vita naturale durante. La prime due erano in Ferrara, officciando i Girolimini la Chiesa di S. Niccolò, e i Gesuati quella di S. Girolamo, questa fu consegnata a' Preti Secolari, e l' altra a Don Pietro Bondioli da officiarsi con cura d' Anime. Militò in questa guerra in qualità di Generale il Marchese Ghiron Francesco Villa Ferrarese, il quale, finchè n' ebbe il comando, si segnalò grandemente, e rendè vani i tentativi del nemico, ma richiamato dal Duca di Savoja, allora le cose di Candia cominciarono a mutar faccia, e si ridussero a segno, che fu costretta, dopo il lungo assedio di più anni, a cedere al furore Ottomano, ed a restargli soggetta, con gran cordoglio del Sommo Pontefice, che uditane l' infausta nuova di lì a tre giorni cadde infermo, e nel dì 9. di Decembre MDCLXIX. compiè la gloriosa carriera de' giorni suoi. Prima però di morire aveva già proveduta la nostra Chiesa d' un nuovo Pastore in persona del Cardinale Carlo Cerri attesa la Morte del Donghi seguìta in Roma li 27. Novembre dell' anno stesso. Restò vacante la Sede Pontificia fino al dì 29. Aprile MDCLXX. in cui fu eletto il Cardinale Emilio Altieri col nome di Clemente X., che tosto nominò alla nostra Legazione il Cardinale Niccolò Accia-

joli dottissimo nelle Leggi Civile, e Canonica, il quale nel principio di Giugno entrò in Ferrara con gran solennità, e magnificenza, e fu di lui prima cura il dar compimento al disegno ideato dal suo Antecessore, di rimettere in piedi il Sacro Monte di Pietà, e gli riuscì di vederlo effettuato nell'anno seguente MDCLXXI., stabilendo per esso provide Leggi, e pesatissime Ordinazioni. Frattanto li RR. PP. Agostiniani Scalzi avendo ridotta la loro nuova Chiesa già cominciata nel MDCXXXIX. al suo termine (per essersi la prima già resa angusta ed incapace a contenere il numeroso popolo, che vi concorreva) ottennero, che nel dì 19. Aprile MDCLXXI fosse consecrata da Monsig. Guido Bentivoglio Vescovo di Bertinoro sotto il titolo di San Giuseppe e Tecla. Altri Religiosi s' introdussero pure in Ferrara nell'anno stesso, con consenso però del nostro Pubblico, e furono i Carmelitani Scalzi, a' quali essendo stata assegnata la Chiesa di San Girolamo, che era prima de' Gesuati, parve bene ad essi, pel riflesso della piccolezza di lei, di dar principio, come fecero, ad altra assai maestosa nell' anno MDCLXXXXVI. sulla strada di S. Francesco, la quale in due anni restò bensì ultimata (avendo destramente superato ogni ostacolo, che loro veniva fatto per parte de' Padri Conventuali di S. Francesco, e delle RR. MM. del Corpo di Cristo, per la troppa lor vicinanza) ma non cominciarono ad ufficiarla che nell'anno MDCCXII. Terminò poi la sua Legazione l' Acciajoli, dalla quale partì nel mese di Maggio MDCLXXIII., lasciando a' Ferraresi gloriosa memoria della sua gran pietà, e compassione verso de' Poveri, ai quali facilitò sempre l' udienza rendendo loro buona giustizia, senza riguardo a chi che sia, troncando ogni abuso introdotto in pregiudizio de' poveri litiganti, a' quali perciò riusciva di veder terminate le loro Cause senza raggiri con minor dispendio, e con maggior sollecitudine. Il novello Legato destinato dal Pontefice fu il Cardinale Sigismondo Ghigi Nipote del defunto Pontefice, il quale giunse in Ferrara negli ultimi di Maggio, nel qual mese vi venne ancora il Cardinal Carlo Cerri nostro Vescovo stato prima occupato, e trattenuto nella Legazione d' Urbino. Questo degno Porporato incominciò tostamente ad applicarsi al buon governo del Grege suo, ed alle funzioni spettanti al di lui Ministero, consecrando nel Mese d' Ottobre la Chie-

sa

sa delle RR. MM. Capuccine, e nel dì 11. di Novembre quella de RR. PP. Teatini (1).

Non mancava in questo mentre il Cardinal Ghigi d' adoprarsi pel buon regolamento dello Stato, e pel vantaggio del Popolo a lui commesso, e perciò essendogli riferito il danno, a cui soggiaceva la Città nostra a cagione di alcune Monete in Argento, le quali non avendo appresso di noi quel costo, che veramente esigeva la loro bontà, erano elleno comprate da' Forestieri, e trasportate in altre Piazze, procurò di rimediarvi facendo a tal' oggetto nel dì 4. Giugno pubblicare una Grida, colla quale accrebbe il valore alle suddette Monete; ed è la seguente.

Essendoci pervenuto a notizia, che dopo l' Editto (2) fatto dalla fe: me: del Sig. Card. Imperiale nostro Antecessore sopra il Regolamento delle Monete li 12. Luglio 1659. molte in quello nominate si siano alzate di prezzo a causa dell' accrescimento dell' argento, e del valore intrinseco, che in se contengono maggiore del valutato; in modo che quelle vengono da alcuni pochi comprate, e trasmesse in altre Piazze in grave danno del trafico di questa Città e Legazione, senza che detto intrinseco accrescimento passi non solo ad universale benefizio, ma ne anco alla notizia degl' altri; e che dopo esso Editto si siano di nuovo stampate altre Monete senza saperne il loro intrinseco valore, et introdotte al commerzio con una semplice tolleranza.

E parendo a Noi, che come le Monete non si devono spendere per più di quello, che vagliono; così non debbono correre per meno del loro intrinseco valore con qualche leggiera tolleranza ancora; onde per sfuggire i disordini, e sconcerti suddetti, desiderosi di porgere a quelli rimedio, e di tenere per quanto sia possibile abbondante la Piazza di Moneta, e far che tutti godino del benefizio introdotto per alcuni dal corso corrente della Piaz-

(1) Li RR. PP. Teatini vennero a Ferrara nel MDCXVI. e per due anni fecero le loro funzioni nella Chiesa di S Cristoforo detta de' Bastardini, nel qual tempo dal Cardinale Carlo Pio di Savoja nostro Concittadino essendo state acquistate le Case di Francesco Paini poste su la Giovecca e donate loro, vi eressero una Chiesa la quale rendendosi angusta per il numeroso Popolo, che vi concorreva, quella poi innalzarono con le copiose limosine somministrate loro da alcuni buoni Cittadini, che tuttavia sussiste, ponendovi il Cardinale Sacchetti nell' anno MDCXXIX. la prima pietra fondamentale, e cominciossi ad ufficiare nell' anno MDCLIII.

(2) Questo Editto si legge nella mia Dissertazione alla pag. 193. e seguenti.

Piazza; abbiamo voluto sentire più volte i Periti, et altri interessati in questa materia, farne fare il saggio, et averne la Relazione in iscritto.

E trovando da quello essere di maggior valore intrinseco l' infrascritte Monete: perciò non recedendo dall' Editto dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Imperiale, nel quale intende regolare il prezzo delle Monete col valore intrinseco di cadauna, nè dall' altre Monete quì sotto espresse, nominate, e descritte, si comportino, tollerino, si dieno, e ricevino tanto nel Monte di Pietà, quanto ne' Banchi, e comunemente da ognuno per il valore, e tolleranza infrascritta in ogni pagamento, contratto, e deposito, eccettuando però i pagamenti delle Gabelle Camerali, come che devono essere rimessi a Roma, che si faranno con le altre Monete contenute, e prezzate nell' Editto sopradetto &c.

Dat. nel Castello di Ferrara li 4. Giugno 1674.

Tariffa delle Monete d' Oro, e d' Argento purchè siano di giusto peso

	Scudi	Bajoc.
Doble delle cinque Stampe, e di Francia detti Luigini	3	10
Doble d' Italia	3	4
Mezze Doble a rata delle sopraddette		
Zecchino	1	85
Ongaro	1	74
Ducatoni di Venezia, e Milano	1	06
Ducatoni di Firenze	1	07
Reali, o sieno pezze da otto di peso, e buona stampa		86
Mezzi, e quarti a rata		
Si lasciano da parte gli ottavi per la difficoltà di pesarli		
Genovine	1	26
Mezzi, quarti, e ottavi a rata		
B: Luigi di Mantova		39
Felsine con S. Petronio		25
Monete stampate, et introdotte dopo l' Editto del Sig. Cardinale Imperiali — si spenderano		

	Scudi	Bajocchi
Scudi, o siano Ducati di Venezia		68

Li-

Livornini con sopra la Città ——————————— : 90
Livornini con sopra una Rosa ——————————— : 85
Monete di Bologna coll' Arma di Nostro Signore Clemente X. ——————————— : 80

La metà a rata

Giustine di Venezia ——————————— : 92

Mezze, et altre parti a rata

Cruciferi di Luca ——————————— : 35
Lire di Venezia ——————————— : 11

Dall' osservarsi poi, che non ostante un tale provvedimento non si era potuto rimediare al disordine di trasportare in altre Piazze l' antidette Monete; si determinò il Legato di nuovamente innalzarle nel costo, pubblicando a tal effetto nel dì 27. Settembre dell' anno stesso una Grida, quale poi atteso lo scapito, che ne proveniva al sacro Monte di Pietà fu dal medesimo rivocata con altra sotto il dì 25. Giugno dell' anno appresso, che incomincia = *Avendo gli Montisti del Monte Sanità quinta erezione &c.*, riducendo l' antidette Monete al primiero lor costo.

Per queste, ed altre cose erasi il Legato acquistato l' amore de' Cittadini, quali studiaronsi sempre di corrispondergli, e di effettuare le di lui idee; una delle quali fu di far levare dalla Piazza la Statua in bronzo d' Alessandro VII. suo Zio, e trasportarla in Piazza nuova, dove restò innalzata nel MDCLXXV. 21. Giugno sopra un alta, e vaga Colonna (1) ivi da molto tempo esistente, mediante la cura, ed opera di Giambatista Barbieri Architetto.

Erasi

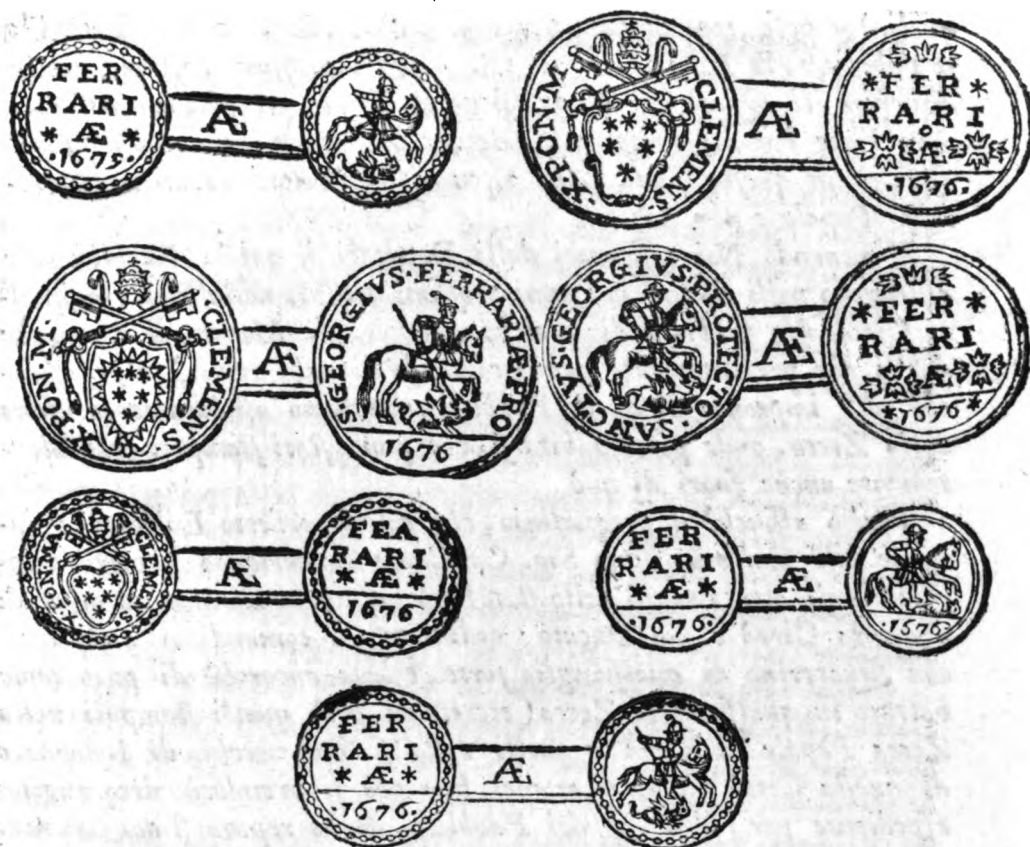
(1) Ercole primo Duca II. di Ferrara dopo aver ingrandita la Città fece condurre a Ferrara due Colonne di Marmo, a fine d' innalzarle in Piazza nuova, e porvi sopra la di lui Statua equestre di bronzo, e a tal' oggetto aveva egli fatta già lavorare una gran base, e un bel Pilastro di marmo: avvenne però, che nel levarle dalla nave una di esse cadde in Po, ne potè più ricuperarsi, e l' altra fu dallo stesso Principe fatta trasportare nella Piazza suddetta. Ma sopraggiuntane la morte, restò l' Opera imperfetta, e niuno de' suoi Successori pensò ad ultimare l' intenzione di Principe sì benemerito. Nell' occasione predetta fu ridotto il Pilastro a forma quadrata, ed adornato d' alcune iscrizioni, che ci danno a vedere i meriti d' Ercole, e d' Alessandro VII., e insieme i benefizj da loro compartiti a questa Città: sopra il quale innalzarono la Colonna suddetta scolpita all' intorno di rami e frondi di Quercia colle sue ghiande alludenti allo stemma del Pontefice, nella cui sommità collocarono la di lui Statua sedente.

Erasi in quest' anno aperta la nostra Zecca, e si era data in locazione a Gian-Pietro Casanova coll' obbligo di dover battere dodici mila Scudi da dieci Paoli l' uno di Rame, parte in Quattrini, e parte in mezzi Bajocchi, come risulta da pubblico Stromento per li rogiti di Taddeo Tonozzi Caponotaro del Pubblico sotto il dì 20. Aprile MDCLXXV., nel quale fra gli altri Capitoli leggonsi i seguenti.

Primo. Il Zecchiere si obbliga battere Scudi dodici Mila di buon Rame la metà in Quattrini, e l' altra metà in mezzi Bolognini.

Secondo. Il Zecchiere principierà a battere detta Moneta al principio di Maggio prossimo, e dovrà averla terminata per tutto l' anno MDCLXXVII. o qualche poco più di tempo, che occorresse.

Terzo. Sarà obbligato il medemo Zecchiere battere detti Quattrini, e mezzi Bolognini della qualità suddetta, e di peso tale, che venticinque Bolognini arrivino al peso d' una Libbra di dodici onzie.

Nono. Che detto Zecchiere sia obbligato corrispondere a detta Comunità Scudi duecento quaranta tutti in una volta, e questi al principio di Maggio, nel qual tempo sarà obbligato principiare la funzione, e questi a disposizione dell' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj, e caso che battesse maggior quantità sopra li detti Scudi dodici mila, quando così fosse di piacere all' Eminentissimo Sig. Card. Legato, dovrà in tal caso continuare a pagare gli Scudi due per cento sopra tutta la somma che batterà. E queste sono le mostre delle Monete, che si batterono tanto nell' anno MDCLXXV. come nel successivo.

S' avvicinava il termine della Legazione del Ghigi, il quale prima di ſua partenza volle rallegrare il Popolo nel giorno di S. Maurelio dell' anno ſeguente MDCLXXVI. facendo correre a gara le Barchette nel Po di Volano, e dando i premj ai Vincitori, eſſendoſi a tal' effetto innalzati diverſi Palchetti ſu le ripe del Fiume per comodo degli Spettatori. Indi a pochi giorni partì da queſta Legazione con diſpiacimento univerſale de' Ferrareſi, ſottentrandovi nello ſteſſo meſe il Cardinale Galeazzo Mareſcotti, che fu neceſſitato nel fine di Luglio a ritornarſene a Roma per la morte del Pontefice ſucceduta nel dì 22. dello ſteſſo meſe; avendo però egli nel dì 3. Giugno fatta pubblicare una Grida ſpettante a' Quattrini foreſtieri del ſeguente tenore.

Avendo l' Eminentiſſimo Sig. Card. Altieri Camerlengo di S. Chieſa col motivo di vederſi li Luoghi, e Città dello Stato Eccleſiaſtico eſauſti di buona Moneta, e ripieni di Quattrini di cattiva

 qua-

qualità, e peso, commandato per ordine di N. Signore con suo Editto pubblicato in Roma sotto li 18. Maggio prossimo passato, che in avvenire li Quattrini di qualsivoglia sorte, e lega, ancorchè di puro rame battuti tanto nelle Zecche Forastiere, quanto in Bologna, et in questa Città siano riputati del valore di mezzo Quattrino Papale e non più.

E venendo Noi assicurati dalli Deputati di questo Pubblico, che assisterono nelli due ultimi anni prossimi passati nella Zecca di questa Città alla fabbrica di qualche quantità di Monete di rame, che quelli, che presentemente vanno correndo di mala qualità, e peso, benchè coll' impronto di questo Pubblico, non siano assolutamente usciti dalla Zecca, onde poter dubitarsi, che siano stati stampati fraudolentemente anche fuori di quà.

Perciò affinchè il pregiudizio, che col sopradetto Editto di riduzione dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Camerlengo si procura togliere agli altri Luoghi dello stato Ecclesiastico, non venga ad inferirsi a questa Città e suo Ducato; ordiniamo, e comandiamo, che ciascon Quattrino di qualsivoglia sorte, e lega ancorchè di puro rame battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati però quelli stampati nella Zecca Papale di Roma, e quelli della stampa vecchia di Bologna, e di questa Città) da quì avanti, fino che si prenderà altro miglior espediente per indennità del Pubblico, debba reputarsi del valore di un mezzo Quattrino, e non più &c.

Dato nel Castello di Ferrara questo dì 2. Giugno 1677.
G. Card. Marescotti Leg: &c.

Dopo la morte del Pontefice comincioffi nella nostra Zecca a battere le Monete con altro Conio, veggendosi in queste scolpita da una parte l' Arme della Città colle chiavi e Padiglio-

ne sopra, e dall' altra il di lei nome; ma tosto che si seppe l' elezione del Pontefice accaduta nel dì 21. di Settembre nella persona del Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d' Innocenzo XI. si segnarono coll' Arme del novello Regnante, come si osserva

ſerva nelle due ſeguenti delle quali non ebbe notizia Saverio

Scilla, non trovandoſi eſſe indicate nella di lui Opera. Somma fu la gioja e il contento, che provarono i Ferrareſi per queſt' elezione, imperciocchè avendo egli mentr' era Cardinale governata come Legato queſta Città, ſi ricordavano ancora de' benefizj da lui ricevuti, e ben ſapevano di qual merito egli ſi foſſe; perciò il noſtro Pubblico, oltre li ſegni d' allegrezza ſoliti a praticarſi per tali Promozioni, fece correre il Palio, diſpensò più moggia di farine a' Poveri, e fece calare il prezzo della carne, e dell' olio. Ritornato che fu il Mareſcotti a queſta Legazione ebbe il rammarico di rimirare ſul principio dell' anno appreſſo una fiera inondazione del Reno, che allagò buona parte del Ferrareſe con grave danno di quegli abitanti; motivo per cui il glorioſo S. Filippo Neri reſtò allora eletto da' Ferrareſi per Protettore ſopra l' affare dell' acque, in memoria di che ogni anno il noſtro Maeſtrato nel giorno della ſua Feſta ſi porta ſolennemente alla Chieſa di S. Stefano ad aſſiſtere alla Meſſa, che ſi canta all' Altare di detto Santo. All' inondazione ſi aggiunſe uno ſcarſo raccolto per tutto lo Stato, che portò gran careſtia principalmente in Campagna; imperocchè eſſendoſi per ordine del Legato introdotta la maggior parte del grano in Città, e vietato a' Contadini il potere da eſſa eſtrarre qualunque porzione benchè menoma di pane per loro mantenimento, furono grandi i loro lamenti, e ſchiamazzi, de' quali per altro ſe ne curava poco il Legato, il di cui penſiero era, che non penuriaſſe la Città. In queſt' anno medeſimo ſi riduſſe alla Romana l' Altare maggiore della Cattedrale, formandoſi colle cinque Statue di bronzo, che l' adornavano, un' Icona per altro Altare, che s' innalzò in vicinanza di quello di S. Lorenzo a

ſpeſe del Card. Cerri noſtro Veſcovo, il quale donò pure nell' anno ſeguente MDCLXXIX. alla ſteſſa Chieſa gran quantità di Damaſco Cremiſi in fondo giallo, baſtevole per addobbare la Nave maggiore, il Preſbiterio, e le due Cappelle laterali. Nella notte avanti il dì duodecimo di Giugno ſeguì l' incendio del famoſo Teatro a S. Lorenzo de' Signori Marcheſi Obizzi, del quale ſe ne vede anche in oggi il ſito ſcoperto, e qualche veſtigio de' muri. Non reſtò però la Città ſenza Teatri, mentre dopo l' incendio del gran Teatro in Cortile ſucceduto ſul principio dell' anno MDCLX. avean ridotta i Ferrareſi ad uſo di Teatro nell'anno ſteſſo la già Cappella Ducale in Cortile da molti anni negletta, e dopo due anni altro ne aveva aperto il Conte Pinamonte Bonacoſſi contiguo alla Chieſa di S. Stefano.

Erano già paſſati quattro anni che il Mareſcotti ſi tratteneva in queſta Legazione, quando nel di 18. di Maggio MDCLXXX. fece la ſua partenza, e a lui ſuccedette di nuovo il Cardinale Acciajoli, il quale ebbe l' incontro di quaranta Carrozze a ſei Cavalli, e di dieci a quattro, piene tutte di Nobiltà, e fece il ſuo ingreſſo in Città nel dì 22. Maggio con gran pompa. Nel principio del ſuo nuovo governo avendo trovato lo Stato ſcarſo di grano, e di qualità poco buona, diedeſi toſto a farne venire del migliore da Paeſi lontani, rendendo con Grida ſotto il dì 30. Luglio avviſato il Popolo, che ſi ſaria ſomminiſtrato il biſognevole a chi che ſia col reſpiro del pagamento al proſſimo Santiſſimo Natale, purchè aveſſero data idonea ſicurtà: levò ancora l' abuſo introdotto da' Criminaliſti, e da' Bargelli di eſigere le regaglie de' grani, vino, e d' altre robe, che racoglievanſi nelle campagne, il che riuſcì di grande ſollievo allo Stato. Nell' anno ſeguente venne nuova a Ferrara della morte del Cardinale Roſſetti Veſcovo di Faenza noſtro Concittadino, a cui il Marcheſe Franceſco Roſſetti di lui Nipote Giudice de' Savj fece fare ſolenniſſime eſequie nel dì 21. di Novembre nella Chieſa dello Spirito Santo. Fece pure queſto buon Padre della Patria nell' anno appreſſo MDCLXXXII. fabbricare il Ponte, che attraverſa il Po di Volano in vicinanza della Porta di S. Giorgio; ed in queſt' anno parimenti il noſtro Eminentiſſimo Legato tutto intento a beneficare i ſuoi Sudditi, concedette al Popolo della Maſſa Superiore la facoltà di poter fa-

re

re Mercato pubblico in detta Terra in un giorno stabile di ciascuna settimana, mediante di lui Chirografo in data delli 5. Novembre. Anche li Preti della Congregazione di S. Filippo Neri fecero ristorare la loro Chiesa di S. Stefano, e dipingere il soffitto da Francesco Ferrari accreditato Pittor Ferrarese, che terminò il suo lavoro nel dì 20. Decembre, avendo prima dipinti anche quelli delle Chiese delle RR. Madri di S. Agostino, di S. Vito, e del Corpo di Cristo.

Gran quantità di Zecchini falsi s'era introdota in questi tempi in Ferrara, e perciò il nostro Eminentissimo Legato per riparare al gran danno, che ne potea nel decorso del tempo derivare a suoi sudditi, procurò d' estirparli pubblicando a tal effetto una Grida nel dì 15. Maggio MDCLXXXVI. Altra pure ne fece pubblicare nel dì 24. Luglio dell' anno stesso intorno ai Filippi Monete di Milano, che si erano introdotte in Ferrara comandando che il loro costo dovesse essere di bajochi novanatrè; e questi sono i loro transunti.

Essendo pervenuta a nostra notizia, che alcuni guidati dal solo privato interesse, che dolosamente antepongono al ben pubblico, abbiano temerariamente introdotto in questa Città, e Legazione quantità di Zecchini con l' impronto della Serenissime Repubblica di Venezia, quali veramente non provengono da quella Zecca, e conseguentemente non sono legittimi, il che risulta in gravissimo pregiudizio del Pubblico commerzio &c.

Quindi è, che volendo noi provedere a così pregiudiziale inconveniente, col presente Editto proibiamo espressamente l' uso, e pratica delle suddette Monete de' Zecchini, come sopra adulterate, e tanto in questa Città, come nel Distretto, e Legazione, al qual effetto ordiniamo, ed espressamente comandiamo a tutte e singole persone di qualsivoglia grado, e condizione non solo di non doverli usare e praticare in conto alcuno sotto qualsivoglia pretesto, ma anzi vogliamo, che nel termine di un mese dopo la pubblicazione del presente Editto abbiano estratta da questa Città, Distretto, e Legazione tutta quella quantità delle Monete suddette de' Zecchini poca o molta, che sia, che si troveranno avere sotto pena della perdita delle Monete suddette, che averanno usato, o praticato, e dentro il termine suddetto, non l' averanno estratta, e di scudi ducento, e maggiori etiam corporali a nostro arbitrio.

Et

Et acciocchè resti assicurato il Pubblico commerzio, e levato ogni dubbio, che alcuno potesse avere di dare, o ricevere dette Monete di Zecchini, che come sopra fosse dubitato esser legittimi, in tal caso ordiniamo, che nell' atto dello sborso si debbano far riconoscere da Lodovico Fantini pubblico Zecchiere, e da Giuseppe Priori Cassiere del Sacro Monte di Pietà da Noi a tal effetto deputati, quali trovando le suddette Monete adulterate non permetteranno l' uso di esse, ma dovranno eseguire gli Ordini, che a parte abbiamo dati &c.

Dat. in Castello li 13. Maggio 1686.

N. Card. Acciaioli Leg. &c.

Essendosi introdotto in questa Città, e Legazione certe Monete d' argento battute nella Zecca di Milano chiamate Filippi, *delle quali essendo stato fatto il saggio, e trovatolo di bontà tale, che possino spendersi come da basso: Pertanto affinchè ogn' uno sappia di poter liberamente spendere, e contrattare dette Monete in questa Città, e Legazione, col presente Editto facciamo intendere a chi che sia essersi stabilito il prezzo delle sudette Monete chiamate* Filippi *a bajocchi novantatrè per ciascuna, al qual prezzo potrà ogn' uno spenderle, & in ogni contratto douranno al prezzo suddetto esser respettivamente date e ricevute &c.*

Die 24. Iulij 1686. pubblicatum fuit &c.

AltraGrida pubblicata fu pur nell'anno seguente intorno al Zecchino Veneziano, che fu tassato a spendersi per Paoli diecinove; ed è come segue = *Intendendo Noi, che in alcune Piazze sia seguita qualche riduzione di Monete, e particolarmente de' Zecchini, per cagione di che si sentono dispareri nel praticare in questa Città, e suo Ducato l' uso secondo porta il Pubblico commerzio; quale però essendo nostra mente, che si ampli con ogni possibile facilità per comodo, e vantaggio di questo Popolo, e non si restringa sotto varj pretesti, e con sottigliezze di tergiversazioni: Quindi è che col presente nostro Editto ordiniamo a qualunque persona sia di qualsivoglia grado, e condizione niuno eccettuato, che sotto pena di Scudi cento non possino ricusare di ricevere i Zecchini per la valuta di Giulj diecinove; ma quelli debba pigliare onninamente, tanto ne' pagamenti, come ne' contratti, & in qualsivoglia altro pubblico, e privato commerzio.*

Dat. in Castello li 19. Marzo 1687.

N. Card. Acciaioli Leg. &c.

L' anno MDCLXXXVIII. portò grande abbondanza nel Ferrarese, a segno che il più alto prezzo del Formento era di Scudi tre per moggio. Furono introdotti i Chierici Regolari Somaschi nella Chiesa e Convento di S. Niccolò (essendo prima stato provveduto quel Parroco di un Canonicato) ed ivi aprirono le scuole per istruire la Gioventù, come fanno tuttvia. Nel Febbrajo dell' anno appresso diede fine a' suoi giorni in Roma il Cardinale Pio di Savojà, e poco dopo il Conte Giulio Cesare Nigrelli Senatore di Roma, entrambi nostri Concittadini. In occasione poi del corso delle Barchette solito a farsi nel dì festivo di S. Maurelio, volle l' Eminentissimo Legato rallegrare il Popolo con una Macchina di non poca spesa rappresentante un Drago di smisurata grandezza, il cui lavoro non essendosi potuto ultimare per tempo, si trasferì lo Spettacolo al dì 24. dello stesso mese. Era questa gran mole portata sopra due navi, e si osservava in lontananza venir pian piano dimenando la coda, l' ali, e la lingua, e rivolgendo il collo, e gli occhj, alla volta del Ponte di S. Giorgio, ove era atteso da numeroso Popolo, dal Legato, e da' Nobili della Città ascesi sopra Palchetti ivi innalzati a bella posta. Non ebbe però buon esito lo Spettacolo in questa giornata, onde si replicò la comparsa nel dì 26. Giugno, la quale riuscì a perfezione con sommo contento degli Spettatori, e del Legato; a cui convenne indi a due mesi portarsi a Roma per la morte del Pontefice seguita nel di 12. Agosto. Partì egli da Ferrara nel dì 18., e poco dopo il Cardinale Cerri nostro Vescovo, ed essendo durato il Conclave sino al dì 6. Ottobre, restò eletto in Pontefice il Cardinale Pietro Ottoboni Veneziano col nome d' Alessandro VIII. da cui fu destinato a questa Legazione il Cardinale Giuseppe Imperiali, il quale giunse a Ferrara nel dì 10. Maggio dell' anno appresso MDCXC., nel qual tempo essendosi messo in viaggio l' Eminentissimo Cerri per ritornare alla sua Diocesi, fu non lungi da Roma sorpreso da gagliarda febbre, che lo necessitò a riportarsi in quella Dominante, dove nel dì 15. dello stesso mese finì di vivere. Grande fu il dolore, che concepì il Clero Ferrarese per la morte di si degno Pastore, a cui non mancò il Capitolo de' Canonici a spesa della loro Mensa di far innalzare nella nostra Cattedrale addobbata a scorruccio un suntuoso

so Catafalco; e nel dì 26. di detto mese se gli celebrarono pompose essequie, e fu lodato con orazione funebre dal P. D. Pietro Saffi Canonico Lateranese. S' aspettavano i Ferraresi altro Porporato promosso a questa Chiesa, ma il Papa la pensò diversamente applicando al di lui Nipote una pensione di nove mila Scudi sopra le di lei entrate; motivo per cui fu ricusata dal Cardinale Marcello Durazzo già nominato, il quale volle piuttosto accettare quella di Faenza. Ma passiamo al novello Legato, il quale osservando sul principio del suo Governo il gran danno, che proveniva al commerzio per essersi introdotti in Città Quattrini forestieri in gran copia di cattiva qualità e peso, quali spacciavansi al par de' nostri, e di quelli della Zecca di Roma, procurò d' estirparli affatto con Editto pubblicato nel dì 2. Giugno del seguente tenore.

Essendo che sin sotto li 3. Giugno 1677. fosse d' ordine del Eminentissimo Sig. Card. Marescotti nostro Antecessore pubblicato Editto sopra la Riduzione del valore de' Quattrini di pessima qualità &c. Noi perciò affine di rimediare per quanto sia possibile a così grave inconveniente abbiamo stimato di rinovare, et insieme di comandare, siccome rinoviamo, & espressemente comandiamo, l' osservanza del predetto Editto sotto le pene in esso contenute, ordinando e comandando che ciascun Quattrino di qualsivoglia sorte, e lega ancorchè di puro rame battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati però quelli stampati nella Zecca Papale di Roma, e quelli della Stampa vecchia di Bologna, e di questa Città) da quì avanti sino a che si prenderà altro miglior espediente per l' indennità del Pubblico, debba reputarsi del valore d' un mezzo Quattrino e non più.

E perchè oltre l' osservanza, che vogliamo del suddetto Editto è nostra premura di provedere più che sia possibile all' indennità pubblica, e particolarmente de' Poveri, abbiamo però risoluto d' assegnare i quattro Luoghi infrascritti, cioè lo Studio Pubblico, la Sala dell' Accademia, il Giuoco della Racchetta nella strada di Guaspergolo, e le Loggie della Casa del Sig. Conte Novara dirimpetto al Monte di Pietà con essere stati da Noi deputati due o tre Signori Assistenti, e dal Sig. Giudice de' Savj cinque Ministri per ciascun luogo, che per tre giorni dopo la pubblicazione del presente Editto dovranno pigliare da' Poveri Quattri-

trini fina alla somma di Scudi uno per ciascuno d' essi Poveri, con pagar loro l' equivalente del valore in buona moneta valutando i quattrini uno per uno &c.

Dato in Castello li 2. Giugno 1690.

G. Card. Imperiali Leg. &c.

Aveva il Pontefice Alessandro VIII. governata la Chiesa di Dio per lo spazio di sedici Mesi meno cinque giorni, quando nel dì primo Febbrajo dell' anno MDCXCI. fece fine al corso di sua vita. Non fu pigro il nostro Legato a portarsi al Conclave partendosi nel dì 4. di detto Mese, e fino al duodecimo giorno di Luglio fu diferita dal Sacro Collegio l' elezione del Pontefice, che cadde nella persona del Cardinale Antonio Pignatelli di nazione Napolitano col nome d' Innocenzo XII. L' Imperiali tornò alla sua Legazione, e vi giunse nel dì 17. Decembre, tempo in cui il Conte Giuseppe Scroffa tutto si diede ad erigere un nuovo, Teatro dirimpetto alla Chiesa di S. Paolo, ed in termine di pochi giorni mediante l' opera di moltissimi Artigiani, ed Operai restò perfezionato per modo, che nel dì 12. dell' anno seguente MDCXCII. cominciaronsi in esso a recitar Commedie, come si continua anche in oggi. Il Teatro destinato per tali recite era in passato quello di Cortile, ma il Legato non tollerando, che si calcasse profanamente da' Comici quel luogo, che sotto i Principi d' Este era stato la Ducale Cappella a Dio consacrata, ordinò di concerto col Giudice e Maestrato de' Savj, che fosse ridotto ad una Chiesa com' era prima, della quale ne fosse padrone il nostro Pubblico.

Era nell' anno scorso passato a miglior vita senza lasciare alcuna prole il Marchese Alberto Penna, il quale avea lasciati per Testamento tutti i suoi Beni al nostro Pubblico, a condizion di dover fondare un Collegio nel proprio di lui Palazzo posto sulla Giovecca, e in esso alimentare dodici Giovani Ferraresi di buon casato caduti in bassa fortuna, acciò potessero approfittarsi nelle scienze, e negli esercizj Cavallereschi. Pensiero fu poi del Legato, che non ostante una tale disposizione, si formasse un Collegio capace a dar ricettò eziandio agli esteri, e ad altri Nobili Ferraresi, col pagarsi però da ognuno sessanta Scudi annualmente, come infatti seguì: intorno al quale si lavorò nell' anno presente con tanto calore, che nel dì 3. Novembre si vi-

de aperto, e dato a dirigersi a RR. PP. Gesuiti. Tutte queste cure però del Legato non lo distolsero punto dall' invigilare sopra i bisogni de' Sudditi, a mantener vivo il commerzio, e levarne gli abusi; e perciò dall' osservare, che non ostante l' Editto da lui pubblicato due anni prima, erasi un altra volta empiuta la Piazza di Quattrini forestieri di cattiva lega, e peso, procurò con altro Bando d' espellerli, proibendo a chi che sia sotto gravi pene il contrattare in avvenire con simili Monete, ed imponendo ad ognuno il rimetterle fuori di Stato nel termine di venti giorni. La Grida pubblicata nel dì 27. di Novembre così incomincia = *Con altro nostro Editto pubblicato sotto li 3. Giugno 1690. affine di rimediare nel miglior modo possibile al grave abuso de' Quattrini di mala qualità &c.*

A spese del nostro Pubblico erasi già il Teatro in Cortile ridotto all' esser di Chiesa, quando nel dì 2. Febbrajo MDCXCIII. fu benedetta da Monsignor Domenico Maria Gatti Vicario Capitolare dedicandola a S. Maurelio nostro Vescovo, e Protettore, e nel dì 9. si cominciò ad ufficiarla cantandovi esso Monsignore Messa solenne coll' intervento del Legato, e di tutto il Maestrato. Ne' primi giorni d' Agosto si cominciò a lavorare nella Chiesa di S. Domenico, fabbricando la Porta maggiore ov' era il Coro, ed il Coro ov' era la facciata della vecchia. Il lavoro restò ultimato nell' anno MDCCXVII., ed è riuscita una delle belle Chiese di questa Città. In quest' anno medesimo il Pontefice conferì al Cardinale Imperiali la sopraintendenza generale a questo Vescovado con un assegnamento per lui di mille Scudi annui, e di altri mille da dispensarsi a' Poveri, dandogli il titolo di Delegato Apostolico; perciò egli tosto inviò nel mese d' Ottobre Monsignor Bertoni Canonico della Cattedrale a visitare tutte le Chiese della Diocesi. Nell' anno che venne, riuscì al Legato di comporre le differenze insorte sopra la disposizione della Marchesa Camilla Bevilacqua, ed introdurre in Ferrara i Preti della Missione (1) a' quali erano contrastati certi effetti lasciati loro dalla medesima Dama. E perchè nello Stato s' era in-

(1) Li Preti della Missione vennero in Ferrara nel MDCXCIV., ed ebbero il loro primo alloggio nel Palazzo dell' Abate Giuseppe Vacà Nobile Genovese contiguo alla Chiesa, e già Luogo de' Bastardini, posseduto in oggi, ed abitato dal Sig. Carlo Ruggieri assai facoltoso ed onorato nostro Concittadino, e mio buon amico.

introdotta certa sorte di Sultanini recentemente stampati, e comunemente tenuti inferiori nella bontà agli altri di vecchio conio, così stimò bene il Legato di sospenderne il loro Commerzio, finchè se ne fosse fatto il saggio, pubblicando a tal effetto una Grida nel dì 14. Agosto del seguente tenore.

Essendosi scoperta certa sorte di Sultanini di bassa lega, che si rendono ancor cogniti al colore, quali rispetto alla qualità dell' Oro vengono riputati sospetti; perciò abbiamo risoluto di sospendere, siccome in vigore del presente nostro Editto sospendiamo, l'uso di detti Sultanini, che sono della Stampa nuova, e novissima in questa Città, e Distretto, e Legazione, sin tanto che si facciano le opportune diligenze intorno a detta sorte di Monete, per prenderne poi quella deliberazione, che stimeremo espediente per servizio pubblico. Attesa dunque la sospensione come sopra non sarà lecito ad alcuno di qualsivoglia grado, e condizione ricevere, e respettivamente valersi di dette Monete in qualunque contratto, e pagamento sotto pena di Scudi 200. oltre la perdita delle Monete da applicarsi per un terzo all' inventore, e per due terzi alla R. C. Apostolica.

Avverta ognuno d' ubbidire, perchè contro li trasgressori si procederà all' esecuzione delle pene suddete.

Dato in Castello li 13. Agosto 1694.

Erano ormai sei anni, che vacava la nostra Cattedra Vescovile, quando sul principio del mille seicento novantasei venne eletto a sedervi il Cardinale Domenico Tarugi, il quale ne fece prendere il possesso in suo nome da Monsig. Giorgio Spinola Vicelegato nell' ultimo giorno di Gennajo. Questo degno Pastore ne diede tosto avviso al nostro Maestrato, ed al Clero con Lettera sotto li 12. Febbrajo, che comincia: *En quo Pastoris, aeterni &c.* Indi a tre giorni partì da Roma, e giunto a Bologna vi ricevè li complimenti dalli Canonici Nigrisoli, e Maraldi colà inviati dal nostro Capitolo. Fu egli in Ferrara ad un ora di notte delli 2. Marzo, e dopo due giorni fece la sua prima comparsa in Duomo, assistendo alla Messa, che cantossi con grande solennità. Due Editti si pubblicarono in quest' anno spettanti a' Quattrini di mala qualità, e questi d' ordine del Pontefice, a cui molto premeva, che non s' introducessero nel suo Stato le dette Monetuccie; uno cioè nel dì 23. Ottobre, e l'

altro sotto il dì 14. Novembre : ultima azione del Cardinale Imperiali, il quale di lì a tre giorni partì da questa Legazione, già conferita al Cardinale Ferdinando d' Adda, e fu accompagnato fuor di Città dal Cardinale nostro Vescovo, e da uno stuolo riguardevole di Nobili, non che da tutta la Plebe, a cui fece gettare da trecento Scudi di Moneta. Giunse il novello Legato nel dì 10. Decembre, incontrato con pompa grande dalla Nobiltà, ed accolto con molta stima dal nostro Vescovo, il quale pochi giorni dopo caduto infermo, ed aggravatosi il male cessò di vivere nel dì 27. dello stesso Mese. Dai più fu compianta la di lui morte, e nel dì 30. se gli fecero sontuosi funerali nella Cattedrale, ove il suo corpo ebbe sepoltura avanti l' Altar Maggiore. Il governo di questa Chiesa fu appoggiato dal Pontefice all' Eminentissimo Legato dandogli il titolo di Delegato Apostolico, che la resse sino al principio del MDCIIC., in cui restò conferita a Monsig. Paulucci Vescovo di Macerata, in di cui nome ne fu preso il possesso da Monsig. Giambatista Eleosari Preposito della Cattedrale, e Vicario Capitolare. Al Pontefice eran ben noti i meriti di così degno Prelato, per esser egli stato più volte impiegato negli affari spettanti alla Santa Sede, e per esser in essi sempre riuscito con molto onore, onde lo volle premiare anche più, onorandolo nel dì 19. Decembre dell' anno stesso della Porpora Cardinalizia. Fra queste vicende venne l' anno MDCIC. in cui nel dì 9. Gennajo giunse a questa Legazione il Cardinale Fulvio Astalli succeduto al Card. d' Adda già partito da Ferrara nel dì 15. Decembre dell' anno antecedente per incominciare quella di Bologna conferitagli dal Pontefice. Arrivò pure a Ferrara alle due della notte dei 9. Febbrajo la Regina Maria Casimira Vedova del gran Giovanni Subieski Re di Polonia, accompagnata dal Cardinale della Grange di lei Padre: Alloggiò nel Palazzo del Marchese Carlo Fieschi contiguo a Santa Giustina, e quivi trattenutasi fino alla mattina del giorno undecimo proseguì il suo viaggio per Roma. Sopraggiunse intanto il Maggio, in cui il Card. Paulucci nostro Vescovo venne alla sua Residenza: Entrò egli in Città nella notte dei 12., e nel dì 24. fece il solenne ingresso nella Cattedrale col seguito di molta Nobiltà. Quì si trattenne fino al dì 24. Novembre (tempo in cui aveva già terminata la visita delle Chie-

se

se della Città, e della Diocesi) partendosi alla volta di Roma per ivi trovarsi all' aprimento delle Porte Sante; nè più ritornò a queste parti per essergli stato addossato di lì a un anno l' impiego di Segretario di Stato. Anche l' Astalli partì per Roma nel dì 4. Ottobre dell' anno appresso per la morte del Pontefice succeduta nel dì 26. Settembre, ma ritornovvi dopo l' elezione del Pontefice, la quale cadde nel dì 23. Novembre nella persona del Cardinale Gian-Francesco Albani col nome di Clemente XI., e vi giunse nel dì 12. Febbrajo MDCCI, nel qual tempo il Cardinale Paulucci avendo dimesso il Vescovado di Ferrara nelle mani del Papa, restò conferito al Cardinale Taddeo Luigi dal Verme Vescovo di Faenza, che ne fece prendere il possesso per Monsig. Cattellani nuovo di lui Vicario nel principio d' Aprile, essendo egli di poi venuto in Ferrara incognito nel dì 9. dello stesso mese. L' anno fu questo in cui cominciaronsi a sconciare le cose d' Italia a motivo della guerra insorta fra l' Imperadore, e Luigi Re di Francia, per la quale molto patì il Ferrarese, come vedremo in appresso.

Era piaciuto al Signore di chiamare a se nel dì primo Novembre dell' anno scorso Carlo II. Re di Spagna, che per mancanza di Prole aveva dichiarato per suo Successore Filippo Duca d' Angiò Nipote del Re Franzese. A tal Regno aspirava eziandio Carlo d' Austria figliuolo di Leopoldo Imperadore allora regnante, e ne allegava i Testamenti dei Re predecessori a favor suo. Non potendosi pertanto comporre le differenze tra questi due Competitori, si venne all' armi, che fecero sulle prime lagrimevol comparsa nella Lombardia; inoltrandosi poi nello Stato Pontificio, e specialmente nel Ferrarese.

Nella Primavera dunque di quest' anno comparvero in Italia i Francesi, a' quali riuscì di tirare al loro partito Vittorio Amadeo Duca di Savoja, e Ferdinando Carlo Duca di Mantova. L' Esercito era comandato dal Marescialo di Cattinat, quale per impedire la calata degl' Imperiali in Italia portossi tosto ad occupare il passo della Chiusa: Ma gli Alemanni, che avevan per Condottiere il Principe Eugenio di Savoja, Capitan di gran grido, e di molta sperienza nel mestier della guerra, si fecero una nuova strada per le Montagne del Veronese, e Vicentino, e calorono al piano senza toccar la Chiusa, ed avendo get-

tato un Ponte sull'Adice in vicinanza di Castel Baldo s'innoltrarono ancora nel Ferrarese occupando colla maggior parte della Cavalleria li Territorj di Trecenta, Figheruolo, e Bondeno. A tal avviso il Marchese Guido Villa Giudice de' Savj spedì subito nel dì 21. Giugno colle loro Credenzjali il Marchese Alfonso Bevilacqua al Principe Eugenio, ed il Marchese Cornelio Bentivoglio al Maresciallo di Cattinàt, ambidue attendati sul Veneziano, il primo cioè a Castel Baldo, e l'altro a S. Pietro di Legnago; a' quali avendo esposte le loro ambasciate, ne riportarono buone parole, e promesse, delle quali si videro in breve i buoni effetti; restando libero affatto il Ferrarese dagli Alemanni a tutto il dì 13. di Luglio.

Al primo movimento di queste due Armate aveva già il Pontefice per buon governo di Stato inviate alcune Compagnie di Soldati a Ferrara sotto il comando del Marchese Francesco Massimi, e del Marchese Paulucci, Sergenti Generali di Battaglia, quali al veder i Tedeschi postati nel Ferrarese sul dubbio di qualche attentato contro la Città, cominciarono a lavorare attorno a' Baloardi, e alle Mura, ed a munirle d' Artiglierie, e lo stesso si fece nella Cittadella; ma dopo averli veduti partiti si diedero ad armare di Soldatesche i luoghi principali delle due Riviere del Po; quali poi, a riserva di quelle in Figheruolo, Stellata, e Ponte Cispadano, furono richiamate in Città nel finir di Gennajo dell' anno appresso MDCCII. per così lasciar libero il passo agl' Imperiali a trasportare pel Pò i loro fieni, e grani sul Mantovano. Venne l' anno MDCCIII., in principio del quale essendo stato informato l' Eminentissimo Legato, che nelle Piazze circonvicine erano state bandite le Monete Veneziane calanti, sul timore, che potessero introdursi in questa Città con grave danno de' Sudditi fece pubblicare un Bando nel dì 3. di Febbrajo del seguente tenore.

Essendo giunto a notizia dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Astalli Legato, che in Venetia, ed in Bologna, & altri luoghi ancora siano state bandite le Monete Venetiane calanti, e volendo impedire assolutamente, che le medeme Monete non siano introdotte in questa Città e Legazione, il che se seguisse apportarebbe danni notabilissimi a tutti i Sudditi, e sconcerti irreparabili al Commercio. Perciò Sua Eminenza ordina, & espressamente comman-

mande, che in avvenire non sia lecito ad alcuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione l' introdurre, spendere, dare in pagamento, & in qualsivoglia altro modo contrattare, nè ritenere dentro questa Città, e Legazione minima quantità delle quì sotto notate Monete Veneziane, che non siano di giusto peso, che si esprimerà in fine del presente Editto, e ciò sotto pena di Scudi cinquecento d' oro, e di altre pene anche corporali da estendersi fino alla Galera, secondo la qualità de' casi, ad arbitrio di sua Eminenza.

Et acciò, chi avesse presentamente di tali Monete Veneziane calanti possa facilmente sbarazzarsene, l' Eminenza Sua concede il tempo, e termine di giorni quindeci dalla pubblicazione del presente Editto, e non più, a mandarle fuori di Legazione, ovvero portarle alla Zecca, & in luogo di essa all' Orefice, che sarà specificato a piedi del presente Editto, dal quale saranno prese, & immediatamente tagliate, e gli sarà pagato l' Argento secondo il loro giusto valore; dichiarando però, che il suddetto termine di giorni quindici si concede solamente per poter mandarle fuori, e consegnarle al sopradetto Orefice, ma non già che si possa in detto tempo quelle spendere o contrattare, nè introdurne altra quantità &c.

Il Ducato Veneziano deve pesare ottavi 6.

Il mezzo Ducato, & il quarto a proporzione

La Lira Veneziana deve pesare carati 19., e grani due

La mezza Lira a proporzione

Sicchè quelle Monete, che non saranno ritrovate del suddetto peso saranno giudicate calanti comprese nel presente Bando.

L' Orefice, che prenderà le dette Monete a peso d' Argento è Gio: Battista Bonsi in Piazza all' Insegna del Corallo.

Dato dal Castello di Ferrara questo dì 4. Febbraro 1603.

Fulvio Card. Astalli nella Città e Ducato di Ferrara Leg.

Ne' primi giorni di Giugno il Duca di Vandomo Generale dell' Armi di Francia, a cui premeva di snidare da Ostiglia gli Austriaci, venne colla sua Armata numerosa di ventidue mila combattenti nel Ferrarese, ed accampò ne' Territorj di Melara, Trecenta, e Figheruolo, ma riuscitagli vana la prova, atteso il valore del Generale Conte Guido di Staremberg, che difendeva quel Forte, dopo quindici giorni partì alla volta di Trento, lasciando

dò però a que' Terrazzani lagrimevol memoria di sua venuta pel grave danno recato ne' raccolti, negli alberi, e nelle case ascendente, secondo i computi, che allora si fecero, ad ottanta mila Scudi de' nostri. Per impedire poi a' Francesi di più innoltrarsi per queste parti all' assedio di detto Forte, stimarono bene gli Alemanni d' armare tutta la Riviera del Po da Melara sino alla Paviola, il che succedette nell' Aprile dell' anno seguente MDCCIV.; nel qual tempo anche i Francesi s' erano accampati nel Territorio del Bondeno, ed alla Stellata, cosa che fu sentita con gran dispiacere dal Pontefice, il quale ordinò all' Eminentissimo Legato, che subito intimasse a quelle Truppe di dovere sloggiare dal di lui Stato, poichè altrimenti avrebbe fulminate le Censure Ecclesiastiche contro li renitenti, e si sarebbe unito colle sue forze alla parte ubbidiente. Non s' opposero le due Armate a' comandi del Papa, ma prima d' abbandonare lo Stato, vollero, che s' estendessero diversi Capitoli, che furono sottoscritti da entrambe le parti nel dì 20. Giugno alla presenza del Legato, ne' quali fra le altre cose si conteneva, che i Ferraresi fossero tenuti ad armare tutta la Riviera del Po, ed impedire il passo a' Francesi. Ciò fatto gli Alemanni cominciarono subito a sfilare sul Mantovano, ed i nostri formarono un Campo a Figheruolo di mille e dugento Fanti, ed alcune Compagnie di Cavalli con quattro Cannoni, sotto il comando del Generale Paulucci, Tenente Colonello Fasianini, e Capitano Marabottini. Ma i Francesi desiderosi d' inseguir il nemico, nulla curando le Convenzioni già concertate, e sottoscritte, sul far dell' alba del dì 24. Giugno passarono il Po dirimpetto a Figheruolo, e tosto si diedero a bottinare alcune Case, e Botteghe di quella Terra, senza che i nostri facessero la menoma opposizione nè allo sbarco, nè al saccheggio, essendosi anzi inviati alla volta di Ferrara, seco conducendo due soli pezzi d' Artiglieria, giacchè gli altri due erano stati levati dal Generale Visconti, il quale trovandosi appostato con dugento Corazzieri nel Bosco detto del Papino, tosto che s' avvide del passaggio del nemico, vi accorse per impedirlo, ma ricevuto da Francesi a colpi di moschetterìa, nel ritirarsi che fece, seco asportò li due Cannoni, e trenta Granatieri, che li guardavano. Grandi furono le dicerìe per questo passaggio, ed in Ferrara si videro Libelli

con-

contro di chi si credeva ne fosse stato la cagione. Il Paulucci, e gli altri procurarono di discolparsi spargendo quà e là Manifesti; ma contro di essi erano fatte da' Tedeschi gagliarde opposizioni per porre in chiaro tutto il successo. Anche l' Imperadore per questo fatto fece rappresentare le sue doglianze al Pontefice, il quale avendo fatto arestare i tre Uffiziali, e confinato il Paulucci nella Cittadella di Perugia, il Fasianini nel Forte Urbano, ed al Marabotini assegnata Ferrara per carcere; spedì poi a Ferrara Monsig. Corsini Tesoriere di Roma, per formare Processo contro de' Delinquenti, e vi giunse negli ultimi d' Agosto prendendo il suo alloggio nel Monastero di S. Benedetto, essendosi per tale occasione il Legato portato, e trattenuto ai confini della Legazione, tardando a tornare in Città fino al dì 20. Novembre, tempo in cui erasi già ultimato il Processo, ed il Corsini aveva intrapreso il suo viaggio di ritorno per Roma.

Venne poi l' anno MDCCV., in cui nella notte dei quattro Marzo giunse a Ferrara la Regina di Polonia proveniente da Roma, ed alloggiò nel Palazzo de' Signori Marchesi Sacrati da S. Domenico. Ne' primi giorni d' Aprile ritornarono nuovamente i Francesi nel Ferrarese in numero di circa due mila, ed accampatisi alla Zocca, tosto si diedero a scorrere, ed a rubare i Villaggi circonvicini con tanta ostilità, che i Terrazzani furono necessitati a prender l' Armi, ed a mettersi sulla difesa. Seicento Francesi nel finire di Maggio cominciarono a sfilare sul Mantovano, e nel dì 5. Luglio si pose in marcia il Reggimento di Monsieur della Motta, e dopo sette giorni quello del Conte Boselli; alla partenza del quale restò libero affatto il nostro Stato. L' anno fu questo, in cui il Marchese Scipione Sacrati Giudice de' Savj Cavaliere di grande spirito, e molto attento al decoro della sua Patria, pensò ad introdurvi una Fiera, in occasione che nel dì 15. Agosto si solennizza la festa dell' Assunzione di Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' PP. Predicatori; e però fece egli innalzare 140. botteghe lungo la spaziosa strada, che prende il nome dalla Chiesa suddetta, nelle quali i nostri Mercanti esposero ricche merci in tanta copia, e con tale artifizio, che veramente rendevano maraviglia. La Fiera comincioſſi nel dì 13. ad ore 22. e durò per tutto il dì 16. di detto mese. Per alcuni anni si proseguì la me-

desima, ma a poco a poco è poi andata in disuso. Nuove disgrazie portò il Novembre a questo Stato; imperciocchè nel dì 10. ruppe il Panaro dirimpetto al Bondeno, ed altre due rotte fece pure all' Ospitale di quel Territorio, ed al Froldo di S. Bianca, per le quali l' acque innondarono il Paese, e s' avvanzarono fino alle mura della Città, per guardare la quale dalle temute maggiori disgrazie si chiusero, e terrapienarono le Porte di S. Benedetto, di S. Paolo, e di S. Gio: Batista, e benchè fossero usate tutte le diligenze, e molto s' operasse per impedire, che l' acque non s' inoltrassero in Città, pure vi penetrarono per li Docili sotterranei, e si sparsero nelle case contigue alle Chiese di S. Gio: Batista, e della Consolazione. A riserva del Polesine di S. Giorgio, tutto il Ferrarese fu allagato dall' acque rompendo anche il Po a Corbola, ad Ariano, ed alla Mesola. Altre quattro rotte fece questo Fiume nel Mantovano, e ne restò sommerso il Bondesano co' Villaggi circonvicini. In occasione di tale disavventura il nostro Pubblico fece Voto ai Santi Angeli Tutelari di questa Città; in adempimento del quale nel dì 5. Maggio dell' anno appresso MDCCVI. il Giudice de' Savj, e Maestrato, preceduto dalle Arti co' suoi Gonfaloni, e da' Ministri del Pubblico, si portò alla Chiesa di S. Niccolò de' RR. PP. Somaschi, ed assistette alla Messa che fu cantata con grande solennità; dopo la quale intuonossi il *Te Deum* accompagnato dallo sparo di Mortari, e da' suoni di giulive trombe, in ringraziamento d' essere stata la Città liberata da sì tremendo infortunio; avendo poi continuato fino al dì d' oggi il Maestrato a portarsi ogni anno alla Chiesa suddetta nel dì festivo de' Santi Angeli Custodi, ed assistervi alla Messa che cantasi al loro Altare per una tanta memoria.

Compiuto era già il terzo anno, che Vittorio Amadeo Duca di Savoja avea lasciata la lega de' Gallispani, ed erasi confederato coll' Imperadore; onde sdegnato il Re Luigi ordinò alle sue Truppe di portarsi a' danni di quel Principe, e dopo essersi quelle rese padrone di Vercelli, Iurea, Verrua &c. portaronsi all' assedio di Torino; e già l' avevano ridotto a male stato, quando il Principe Eugenio si mosse colla sua Armata a dargli soccorso. Si partì egli perciò dal Veronese, ov' era attendato, ed innoltrossi all' Adige, e quantunque gli fosse da' Francesi contrastato il passag-

ſaggio, pure traſportò le ſue Truppe di quà dal Fiume, e gli riuſcì di paſſare il Canal Bianco, ed anche il Po alla Policella nel dì 17. Maggio, ove per comodo dell' Armata fece con tutta diligenza lavorare un Ponte ſtabile, che reſtò poi disfatto nel dì 12. Agoſto. Vero è, che i Franceſi gagliardamente s' oppoſero anche a queſto paſſaggio, ma alla per fine convenne loro di ritirarſi a gran paſſi ſul Modeneſe, e laſciar libero al Principe il campo; che incamminato alla volta del Finale paſsò coll' Eſercito in vicinanza della noſtra Città, la quale ne' ſuoi Villaggi, e ſpezialmente di Mizzana, Vigarano, Senetica, e Sette Poleſini, per li quali paſsò detto Eſercito, fu coſtretta a provare conſiderabili ruberie, e violenze commeſſe da alcuni di que' Soldati, che non la perdonarono neppure a quelle Chieſe, le quali ſpogliate ſi videro delle loro Suppellettili Sacre. Altre Truppe Alemanne in maggior parte di Cavalleria vennero a quartier d' Inverno ſul Ferrareſe nel cominciar di Novembre, e dal Bondeno ſino alla Città ſi contavano da quattro, cinque Soldati per caſa, co' loro Cavalli, a motivo de' quali per mancanza del neceſſario alimento molto patirono gli animali bovini. Peggio però ſeguì nel Poleſine di S. Giorgio, imperciocchè gli Uffiziali, oltre il voler eſſer padroni de' granai, delle cantine, e de' fieni, pretendevano ancora da' Padroni delle Caſe, nelle quali erano alloggiati, abiti, denari, e buona tavola, e ſin gli ſteſſi Soldati oltre del loro mantenimento vollero eſigere certa quotidiana porzione di denaro, eſſendo durato un tanto aggravio ſino al Maggio del MDCCVII., nel quale finalmente sloggiarono da queſto Stato. Nel Meſe di Decembre terminò la ſua Legazione l' Eminentiſſimo Aſtalli, alla quale era già ſtato deſtinato il Cardinale Lorenzo Caſoni, che arrivò in Ferrara li 24. dello ſteſſo meſe eſſendo l' altro partito ſei giorni prima. Nel principio del di lui governo oſſervando il Marcheſe Gaetano Trotti Giudice de' Savj, e Maeſtrato, che la Città penuriava di denaro, ſi paſsò il partito (con participazione del Legato) nel dì 28. Gennajo dell' anno ſeguente MDCCVIII., di riaprire la Zecca, che per tre anni da cominciarſi il primo di Marzo dell' anno ſteſſo, fu data in locazione a Giacomo Maria Teſtà Veneziano, come rilevaſi dallo Stromento ſtipulato in tal' occaſione ſotto il dì 29. Febbrajo, che quì ho voluto traſcrivere in parte.

Concessione della Zecca fatta dall' Illustrissima Comunità Al Sig. Giacomo Maria Testa.

Nel Nome del Nostro Signor Gesù Cristo: l' anno della sua salutifera Natività mille settecento otto, l' Indizione prima, sedendo nostro Signore Clemente Undecimo Pontefice Ottimo Massimo il dì 29. Febbrajo in Ferrara, e nella Camera della Residenza dell' Illustrissimo Magistrato presenti gl' infrascritti Testimonj chiamati, e pregati cioè li Signori Floriano Chicoli, e Sisto Giovanni Gregori Cittadini, e Notari pubblici Ferraresi.

Havendo gl' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj, e Maestrato de' Savj con participatione dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Casoni Legato deliberato per benefizio pubblico d' aprir la Zecca per battere Monete d' Argento, & Oro &c.

Primo. Il Zecchiero si obbliga battere, e far battere per anni tre Monete d' Argento, cioè Paoli, mezzi Paoli, Testoni, e Muragliole, con dichiarazione, che per ogni centenaro di Scudi, che batterà di Muragliole debba esso Zecchiere battere cinque Scudi di Moneta di Paoli, mezzi Paoli, e Testoni come sopra senza alcuna eccezione.

Secondo. Si conviene, che rispetto al Testone, Paolo, e mezzo Paolo si debba il tutto sempre far battere a peso, lega, e bontà, che di presente si pratica in Roma, dovendosi a questo effetto fare un saggio della suddetta Moneta di Roma affine di fare questa di Ferrara alla medesima lega senza alcuno suario.

Rispetto poi alle Muragliole si dichiara dover essere della stessa lega, peso, e qualità di quelle di Bologna dovendosene pure fare il saggio come sopra.

Terzo. Sarà pure in facoltà del Zecchiere battere, e far battere in detta Zecca Doppie d' oro così da due che da quattro Doppie l' una, e così anche gli Scudi d' oro, al peso però, e bontà, e lega di Roma, che al presente si pratica &c.

Settimo. Dovrà il Zecchiere corrispondere a detta Comunità mezzo per cento sopra la Moneta d' Argento, che batterà alla lega di Roma, come pure degli Ori; e rispetto alle Muragliole sarà obbligato a corispondere due per cento, dichiarandosi che detta corrisposta debba esser libera senza alcuna eccezione, e contradizione convenendosi per patto espresso, che tutte, e singole le spese deb-

debbano spettare al detto Zecchiere occorrenti su detta Zecca, o sia di Cunj, Ferramenta, affitto, Operarj & altro niuna eccettuata, nelle quali spese spettanti al Zecchiere si comprende anche la Provisione di quello sarà deputato dall' Illustrissimo Signor Giudice de' Savj, che dovrà assistere, e quella dell' Assaggiatore.

Ottavo. Si conviene, e dichiara, che conoscendosi da' Superiori in qualsivoglia tempo, che seguirà la battitura delle Monete come sopra, che il numero, e quantità delle Muragliole possa apportare qualche sconcerto alla Piazza, o Mercatanti, o traffico, in quel caso sia lecito al Sig. Giudice de' Savj far levar mano alla detta battitura, senza che il Zecchiero possa avere alcuna immaginabile pretensione, o per causa della continuazione, o refezione della spesa, o per qualsivoglia altra &c.

Ego Franciscus Borsettus Notarius Primarius Illustrissimæ Communitatis Ferrariæ &c.

Le Monete, che si stamparono in quest' anno furono Piastre, Testoni, Muragliole scempie, e Muragliole doppie. La Piastra ci rappresenta da una parte il Ritratto del Pontefice coll' Inscrizione d' intorno CLEMENS. XI. P. M. A. VIII. cioè *Clemens Undecimus Pontifex Maximus Anno octavo*; e al di sotto: B. COTEL, cioè *Bartholomæus Cotel*, nome, e cognome di chi battè la Moneta. Rende cospicua l' altra parte della Moneta l' Immagine di S. Giorgio Protettore della Città, colle parole in giro S. GEORGIUS FERRARIÆ PROTEC.: di sotto l' Arme del nostro Pubblico, e la nota dell' anno 1708.

La seconda è il Testone, in cui veggiamo da una parte l' Immagine del Pontefice, e dall' altra S. Giorgio a cavallo coll' Arme del Legato, e la nota dell' anno 1708.

Le altre due, che seguono, Muragliole doppie si appellano, ed equivagliono nel costo, e spendonsi presentemente per quattro bajocchi; sono esse di Rame mischiato d' Argento, e portano ambedue ne' loro diritti scolpita l' Immagine del Pontefice, e ne rovescj quella di S. Maurelio Protettore della Città: tutta la loro differenza consiste nell' Anno del Pontificato di Clemente, essendo la prima scritta coll' ottavo, e l' altra col nono. Lo stesso pure si osserva nelle ultime due composte della stessa lega Muragliole appellate, ognuna delle quali corre in Ferrara, ed in tutto lo Stato Pontifizio per due bajocchi, e queste sono delle accennate Monete le mostre.

Sopraggiunto il Maggio calò dal Territorio di Modena nel Ferrarese il Generale Conte Alessandro di Bonneval con mille ottocento Alemanni in maggior parte Cavalleria, quali arrivati nel dì 20. a Porrotto, si stesero nel dì seguente, e s'inoltrarono nel Polesine di S. Giorgio accampandosi la maggior parte tra Monestirolo e Cona, essendosi gli altri sotto la condotta di detto Generale avvanzati a Longastrino, dove imbarcatisi passarono a Comac-

macchio nel dì 25. già abbandonato dal Presidio Pontificio, e se ne impadronirono senza il menomo contrasto, prendendone il Bonneval il possesso a nome dell' Imperadore, a cui da quel Popolo fu giurata fedeltà. Per questa sorpresa se ne dolse molto il Pontefice, e si risolse di opporre armi ad armi. Pertanto allestì un' Esercito di venti mila Soldati, e ne dichiarò Generale il Conte Luigi Ferdinando Marsiglj, il quale dubitando, che fosse imminente il Blocco di Ferrara, per cominciare a premunirla fece levare da Forturbano quarantacinque carra di Polvere, e palle da Artiglieria, quattro carra di granate, otto Cannoni e quattro Mortari, e colla scorta di quattro Compagnie di Cavalleria, e di trecento Fanti tutto introdussero nel dì 13. Giugno in Città, la cui Guarnigione era di otto Reggimenti di Fanteria, e di uno di Dragoni, ascendendo in tutto al numero di circa otto mila Uomini. Armò eziandio il Ponte Lagoscuro cispadano, introdusse nel Bondeno settecento Soldati di fortuna con altri trecento di Milizia, e quattro Cannoni, ed in Cento dodici Compagnie, ed alquanti pezzi d' Artiglieria.

Non cessava intanto l' Imperadore d' inviar nuove Truppe sul Ferrarese, le quali nel Mese d' Ottobre cominciarono le ostilità, e la prima a provarne i lagrimevoli effetti fu la Terra di Ostellato. Era essa guardata da trecento Fanti quando il Boneval si mosse nel dì 16. da Comacchio con dodici Navi cariche di Soldati per sottometterla, e non essendogli stato dai due Uffiziali Bongiovanni, e Gavassini disputato lo sbarco se non con un semplice scarico di moschetteria fuor di tiro, dopo del quale si diedero alla fuga con tutta la loro Compagnia, riuscì ad essi l' ingresso nella Terra. Allora i Paesani ed altri Soldati di milizia nascostisi in diverse Case cominciarono a far gran fuoco sopra il Nemico, nel qual tempo sopraggiunto il Capitano Girolamo Bertoldi con trentasette soldati, dopo aver fatte bravamente alcune scariche contro degli aggressori, colpito da due archibugiate finì di vivere. Durò da due ore il contrasto, e molti Alemanni vi lasciarono la vita, essendo rimasto lo stesso Generale ferito in un braccio; ma in fine a' nostri toccò di soccombere, e la Terra fu saccheggiata, e data alle fiamme. Corsero poscia i Vincitori alla Chiesa, ed ammazzato quell' Arciprete, il Cappellano, e sette altre Persone, seco condussero a Comacchio

un

un Sacerdote, ed il Fattore del Marchese Tassoni, quali furono d' ordine del Bonneval tolti col laccio dal Mondo, senza che punto giovassero a liberarli nè le suppliche del Vescovo, nè l' istanze più fervide di quel Maestrato. Nella mattina del dì vegnente comparve ad Ostellato il Generale Marsigli con quattrocento Cavalli, ed altrettanti Fanti, ma non trovando con chi contrastare ritornossene a Ferrara. Nello stesso tempo li Generali Regal, e Valmarotti portaronsi con piu Compagnie di Soldati all' assedio del Bondeno, ed alle due della notte de' 27. Ottobre diedero l' assalto a quella Terra senza che punto cessassero due batterie di Cannoni di bersagliarla; credevano essi d' entrarvi con poco contrasto, ma trovarono quello che non aspettavano. Al comando di quel Presidio eravi il Colonnello Giammaria Medici bravo Uffiziale, che seppe bene opporsi ai tentativi de' Nemici, e contrastare con gran coraggio i loro disegni. Accorreva egli ovunque richiedeva il bisogno animando i suoi a far fronte agli aggressori, che da più parti tentavano sormontare i Bastioni, e le palizzate, e non avendo che quattro Cannoni li faceva con gran prestezza asportare ove osservava esser maggior il numero de' nemici facendo d' essi orrido scempio. Dopo due ore di combattimento diedero gli Uffiziali il riposo alle lore milizie con animo poscia di riassumere con più vigore l' assalto, quando il Medici ben conoscendo non aver forze, e munizioni valevoli a poter lungamente resistere, si rese con tutto il Presidio prigioniere di guerra, salve però le vite, e robe de' Terrazani, patto che non fu poi in tutto osservato dagl' Imperiali, che diedero un orrido saccheggio a quella Terra, e non la perdonarono neppur alle Chiese. Per questa brava difesa il Medici fu encomiato dagli stessi nemici, e dal Pontefice restò promosso alla carica di Governatore dell' Armi di Ferrara dopo la morte del Marchese Cristoforo Spada succeduta nel mese di Luglio MDCCXIII., nella quale si mantene fino alla morte. Dopo la presa del Bondeno presentossi l' Inimico nel dì 29. coll' Artiglierie al Forte della Stellata, che tosto le fu ceduto da quel Comandante, tale essendo l' ordine dal supremo Governo. Vennero poscia gl' Imperiali al Ponte di Lagoscuro cispadano, ed impadronitisi di quel posto già abbandonato da' nostri portaronsi la notte degli 4. Novembre al Blocco della Città. Si postarono nel

Mo-

Monastero degli Olivetani di S. Giorgio, e cominciarono con Gabbioni pieni di terra a barricare il Ponte posto sopra l' acque del Poatello dirimpetto alla Porta della Città, pubblicando nello stesso tempo un rigoroso Bando, che tutti i Paesani abbandonar dovessero le loro Case per quanto portasse la distanza di tre miglia dalla Città.

Lavoravasi nello stesso tempo attorno i terrapieni delle mura, e si mettevano in buona difesa i Baloardi munendoli di grosse Artiglierie, e formandosi ancora delle batterie di Cannoni e Mortari sulla Montagna di S. Giorgio. Cominciaronsi pure nel dì 6. dell' antidetto mese ad atterrare non poche case sulla Spianata per la troppa vicinanza alla Cittadella; ed a questo infortunio soggiacquero pure le Chiese di S. Giobbe, e di S. Biagio: ben è vero però, che dette fabbriche furono prima misurate, ed apprezzate (avuto riguardo al solo materiale) da Giuseppe Guizzetti Perito della Camera ascendendo il loro costo alla somma di Scudi 15783. 68. 11. quali da' Ministri della R.C. furono depositati nel Banco d' Andrea Torri da pagarsi ai loro legittimi Padroni. Dipoi accertato l' Eminentissimo Legato, come dovendosi levare da' Molini di Filo non poche moggia di Farina per bisogno di questa Piazza, gli Uomini del Paese per lo timore de' bandi pubblicati da' Tedeschi non s' arrischiavano di trasportarle, spedì nel dì 13. a quella volta per iscortarle cinquanta Dragoni sotto la condotta di Gaspare Martinelli Tenente del Reggimento de' Dragoni comandato dal Marchese Urbano Spada, e di Donno Antonio Varano Cornetta d' una Compagnìa di detto Reggimento. Di questa mossa fu tosto avvisato il Generale Massimiliano Lodovico Conte di Regal acquartierato al Ponte Lagoscuro, che vi spedì dietro dugento Corazzieri con ordine d' attaccarli. Quaranta di questi marciavano di Vanguardia, i quali sopraggiunsero i nostri alla Buova, e gli attaccarono alla coda: voltò tosto faccia il Martinelli, e si difese bravamente, anzi gli riuscì di respingere, e far dar volta al Nemico, restando però il Varano ferito nel diritto braccio da un colpo di Pistola; ma sopraggiunto il restante de' Corazzieri furono costretti i nostri a cedere alla forza, restandone otto morti sul campo sei feriti, e diciotto prigionieri. Al Martinelli fu ucciso sotto il cavallo, e perciò attorniato dagli Ufficiali mentr' egli si rendeva prigione, fu

da uno di eſſi ferito nel petto con colpo di Piſtola, ed altro gliene fu replicato, dopo averlo ſpogliato, e laſciato ignudo; ſpogliarono ancora il Varano da loro creduto morto, ed egli ſeppe aſſai bene diſſimularlo. Giunta a Ferrara l' infauſta nuova, colà ſpedì il Legato perſone a levarli, e traſportarli in Città, ove curati camparono la vita, ma al Varano convenne tagliare il braccio offeſo. Volle però la Santa Sede ricompenſare queſti due Soggetti aſſegnando al Martinelli (oltre cento Doppie per lo ſpoglio fattogli da' Tedeſchi) una penſione di quindici Scudi il meſe, ed al Varano altra di trenta, loro vita naturale durante.

Penuriava in queſto mentre lo Stato Eccleſiaſtico di Moneta a motivo delle continue eſtrazioni, che ſe ne facevano; perciò a porgervi qualche rimedio ſi riſolſe il Pontefice d' aumentare il loro valore; e a tal' effetto ſi pubblicò in Ferrara nel dì 9. Ottobre Editto del ſeguente tenore.

Avendo conoſciuto la Santità di Noſtro Signore ſempre intento al ſollievo de' ſudditi il gran pregiudizio, che cagionava ſi al pubblico come al privato Commerzio la ſtrettezza del denaro nello Stato Eccleſiaſtico prodotta dalle continue eſtrazioni, che ſtudioſamente ſe ne facevano; ed avendo voluto provedere ad un tanto inconveniente con augmentare il valore alle Monete ſi d' Oro, come d' Argento ha comandato, che nell' avvenire il medemo ſi debba regolare ſecondo la ſeguente dichiarazione.

VALUTA DELLE MONETE.

Moneta				
Genovine	*Sc:*	1.	40.	4
Mezza Genovina	*Sc:*		70:	2
Quarto di Genovina	*Sc:*		35:	1
Piaſtra Romana	*Sc:*	1.	14:	4
Mezza Piaſtra	*Sc:*		56:	8
Livornina	*Sc:*		97:	2
Mezza Livornina	*Sc:*		48:	7
Fiorato	*Sc:*		91:	8
Mezzo Fiorato	*Sc:*		45:	10
Teſtone	*Sc:*		32:	4
Lira Fiorentina	*Sc:*		16:	2
Paolo	*Sc:*		10:	8
Mezzo Paolo	*Sc:*		5:	4
Mezzo groſſo	*Sc:*		2:	8
Da due Paoli di Bologna	*Sc:*		21:	6
Doble di Spagna e di Francia	*Sc:*	3:	61:	8
Doble d' Italia	*Sc:*	3:	51:	
Zecchino	*Sc:*	2:	16:	

Dichia-

Dichiarandosi doversi detto augumento anche nel Testone, e Lira, o sia Cavallotto di Bologna.

Avvertendosi, che tali Giulj s' intendano, e devono intendersi effettivi, e così dal tempo, che s' è dato l' augumento alle Monete d' Argento ragguagliarsi, e contarsi a ragione di Bajocchi dieci, e quattrini quattro per Giulio, come nella soprascritta Tariffa, purche però le dette Monete d' Oro siano di giusto peso &c.

Neppur due mesi seguitossi a spendere l' antidette Monete in simil guisa, mentre nel dì primo Decembre restò ordinato, che correr dovessero come prima, colla seguente Notificazione.

Si notifica a tutti, che in avvenire le Monete d' Argento debbano spendersi, e rispettivamente riceversi senza l' augmento delli cinque quattrini a Paolo non ostante gli Editti ultimamente pubblicati sopra detto augmento, li quali sono stati revocati, e perciò il Giulio vaglia Bolognini dieci, il Testone Bolognini 30. la Lira Bolognini 20., e cosi respettivamente tutte le altre Monete d' Argento senza detto augmento; eccettuate le Monete d' Oro, che si dovranno ricevere, e spendere coll' augmento, e valore secondo le Notificazioni pubblicate, cioè Doppia di Spagna e Francia Giulj trentatrè e mezzo, Doppia d' Italia Giulj trentadue e mezzo, Scudo d' Oro delle otto Stampe Giulj sedici e mezzo, Zecchino Giulj decinove.

In Ferrara questo dì primo Decembre 1708.

Or tornando al filo della Storia, nel principio dell' anno MDCCIX. cioè nella notte degli 4. Gennajo giunse a Ferrara sconosciuto per mezzo a' nemici il Generale Domenico Balbiani Cavaliere di Malta proveniente da Roma; ebbe egli per iscorta un certo Paesano nominato Trappola, che dopo aver passato il Po ad Occhiobello il condusse per sentieri incogniti, portando un asse in testa per passare i fossi, fino alla Porta di S. Benedetto, nella quale entrò alle otto della notte, con gran contento della Città, e delle Milizie, restando il Trappola regalato di cento Ducati. Volle egli far tosto la rassegna de' Soldati, e poi portarsi alla visita della Cittadella, delle Mura, e de' Magazzeni: tutto trovò in buono stato, non penuriando il Militare, che di Legna pel gran consumo fattone a motivo del rigoroso freddo che si fece sentire in quest' anno a tal segno, che agghiacciato il Po vi si poteva liberamente passar sopra ancor

colle carra. A tanta indigenza però procurava di rimediare col far sortire di quando in quando fuor di Città a far legna Compagnie di Soldati, le quali ebbero qualche volta de' brutti incontri, fra quali uno ne fu notabile nel dì 7. di quest' anno, perocchè essendo sortiti fuor della Porta di S. Gio: Batista il Capitan Martigni, ed il Tenente Giambatista Villani detto Moretti con un distaccamento di cento Soldati, mentre che parte di questi ne disponevano ai posti, ed altri al lavoro, comparve un buon Corpo di Gavalleria Alemanna per attaccarli. Il sito era assai vantaggioso per li nostri, e perciò li due Ufficiali non s' intiepidirono punto, ma postisi sulla difesa animavano i Soldati ad opporsi al nemico, ed a combattere coraggiosamente; ma costoro come poco avvezzi alle fazioni militari, si diedero tosto ad una vergognosa fuga soli lasciando il Martigni, ed il Villani, il primo de' quali mentre dimandava quartiere, ebbe in risposta un colpo di fucile, che lo pose a terra morto. Il Villani mossosi a gran passi verso la Porta fu sopraggiunto da due Soldati Alemanni, dal furore de' quali a grande stento riuscì difendersi, e rifugiarsi in Città, ferito però da colpo di Pistola nel braccio sinistro, e da un' altro di Spada nella mano dello stesso braccio. Nel medesimo tempo i nemici diedero addosso ai nostri fuggitivi Soldati, e ne fecero grande strage, e gli altri, ch' ebbero la sorte di salvarsi in città, furono dal Militare, per esser mancati al loro dovere, processati, e in parte ancora puniti. Altro contrasto ebbero pure i Ferraresi cogl' Imperiali nella notte dei 14. ai Molini fuori di Porta Paola, a pochi passi lontani dalla Città. Era questo sito attorniato dall' acque del Canalino di Cento, e da nostri reso più forte con bastioni, e palificate: comunicava esso mediante strada coperta colla picciola Chiesa de' Paroni, anch' essa terrapienata e ridotta a fortificazione. In entrambi i posti vi si manteneva una sufficiente guarnigione, che mutavasi di giorno in giorno. Avvenne, che sulle sei dell' antidetta notte s' avvanzarono trecento Granatieri coperti da tre Corpi di Cavalleria, ed attaccarono quel luogo. Eravi alla guardia il Capitan Francesco Riviera, ed il Tenente Venzani con settanta Granatieri, i quali tosto che s' accorsero dell' avvanzamento del nemico si postarono co' suoi per attenderlo, ed il Tenente Donati, che guardava l' altro posto, corse al rumore con due soli Soldati per esser-

si

si gli altri dati alla fuga. L' assalto cominciò poco dopo le sette, ed il fuoco durò per le spazio d' un' ora: tentarono essi piu volte di sormontare gli approcci, ma ne furono bravamente respinti. Molto si segnalò il Riviera, il quale ferito da un colpo di fucile, non ostante seguì ad adempiere le parti di valoroso Ufficiale; ma crepata una granata tirata dal Nemico rimase estinto. Agli aggressori riuscì finalmente, mediante la facilità di passare sopra il ghiaccio, d' entrare ne' Molini, e d' incendiarli, ma tosto furono costretti ad abbandonare quel luogo per lo gran fuoco, che facevano sopra di loro l' Artiglierie della Cittadella, e quelle di Porta Paola. Poteano i nostri accorrere in ajuto del Riviera, ma il Balbiani non lo permise, temendo di qualche agguato, e perciò volle piuttosto perdere i Molini, che esporsi a nuovi disastri. Pochissimi ne morirono de' nostri, ma i nemici confessarono di propria bocca 130. morti, e fra questi un Capitano, ed un Tenente, e 120. feriti. Il Tenente Venzani ed alquanti de' nostri restarono prigionieri di guerra; il Donato riportò dieci ferite di bajonetta, per le quali creduto morto fu spogliato da' Tedeschi, e lasciato nudo sul terreno, ma egli riavutosi alquanto si ritirò così mal concio coperto d' un sacco sotto la mezza Luna di Porta Paola, e fu unitamente con dodici feriti rimesso in Città. Giocò il Cannone tutta la notte, e diversi giorni appresso, rovesciando alcune Case de' Borghi di S. Giorgio, e di S. Luca, ove acquartierati stavano i nemici non senza danno de' medesimi. Il Campanile, la Chiesa, ed il Monastero degli Olivetani fuori della Porta di S. Giorgio patirono danno considerabile dalle volate de' Cannoni appostati sopra la Montagna, e si sarebbero più a lungo seguitate le offese, se in questo mentre giunto non fosse Corriere colla nuova della Pace stabilita in Roma fra il Pontefice, e l' Imperadore nel dì 15. di detto mese, motivo per cui da entrambe le parti cessarono le ostilità. In tutto il tempo del Blocco fecero per ben tre volte gli Tedeschi, ma inutilmente, la chiamata della Città minacciandola nello stesso tempo d' assalti, scalate, ed altri mali. Avevano i Generali Alemanni (ed il confessarono dopo che fu sciolto il Blocco) strettissimo ordine dall' Imperadore di non formare verun' attacco, nè di venire ad altra violenta risoluzione per rendersi Padroni della Città, e perciò tentarono d' ottennerla colle

le minaccie. Il colpo andò loro fallito, e non passò molto tempo che dovettero sloggiare da questo Stato.

In occasione poi del Blocco, passaggi, ed accantonamenti di tante Truppe essendosi introdotte diverse Monete di lega nel Ferrarese battute nelle Zecche circonvicine in maggior parte tosate, e non poco diminuite nel peso per la loro vecchiezza, perciò, a persuasione ancor de' Mercanti, si risolse il Legato di bandirle affatto dal Commerzio colla seguente Grida.

Avendo noi con particolar dispiacere dell' animo nostro inteso gli sconcerti, controversie, ed altercazioni, che giornalmente nascono tra Mercanti, Bottegari, e particolari a causa dello spendersi in questa Città e Legazione diverse Monete antiche battute nelle Zecche di Mantova, Guastalla, Mirandola, & altre, tollerate sin' ora dà nostri Antecessori, & da Noi per scarsezza d' altre Monete minute, e per comodo del trafico quotidiano, abbenchè tosate, & in eccesso diminuite del loro primo peso, e talmente lagorate e liscie dall' uso antico di spenderle, che a gran pena si riconoscono; e sono.

Barbarine da 22. Bolognini

Anselmini da 11., e da 9. Bolognini

Barbarine da 22. Quattrini

Torelli o Bovatelli da 20. Quattrini

Nonziate e Cavallotti da 18. Quattrini

Monete da 9. Bolognini tanto quelle che tengono improntato da una parte S. Pietro, e quanto quelle coll' impronto di S. Possidonio, & altre simili

Barbarine, & altre Monete da 14. Quattrini

Madonnine di Mantova da 13. Quattrini dette Grossetti

E Bajocchi da sei Quattrini

E desiderando noi ovviare a detti inconvenienti, et a maggiori che forse per l' avvenire potrebbero succedere &c.

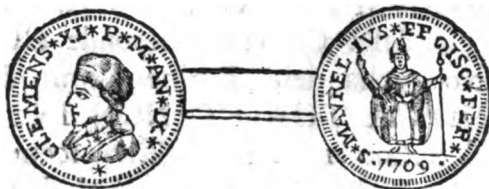
Dato nel Castello dì Ferr. questo dì 31 Agosto 1709.

Lorenzo Card. Casoni Legato

Die 2. Septemb. 1709. Pubbl. fuit supradictum Bannum &c.

Non cessò in questo mentre la nostra Zecca di lavorare, e le Monete, che si stamparono in quest' anno furono Piastre, e da venti mila Scudi di *Grossetti* scempi, e doppj. Lo Stemma del Pontefice è l' ornamento della parte anteriore della Piastra co' carat-

caratteri intorno CLEMENS XI. P. M. A. IX. e sotto l' armetta, e il nome della Città: Corrisponde all' Arme del Pontafice nel rovescio quella dell' Eminentissimo Legato col motto IN TESTIMONIA TUA ET NON IN AVARITIAM; come si legge nel Salmo 118. Il *Grossetto* scempio porta nel diritto scolpita l' Arme del Pontefice, e nel di sotto il num. 13. valore assegnato a detta Moneta, avendo essa a correre per tredici quattrini de' nostri. Nel rovescio comparisce S. Giorgio a cavallo, ed al piede 1709. Le stesse Immagini osservansi pure nel *Grossetto* doppio a riserva ch' egli è notato del num. 26. vale a dire ventisei quattrini, o sieno bajocchi quattro e denari quattro. Questi *Grossetti* furono poscia richiamati alla Zecca nell' anno MDCCLVI., e marcati d' una ghirlanda nel contorno; e nello stesso tempo uscì Proclama nel dì 30. Settembre, che in avvenire il *Grossetto* scempio così contraddistinto dovesse spendersi per due baiocchi e mezzo, ed il doppio per bajocchi cinque. Si batterono pure nello stess' anno 1709. delle Muragliole doppie, ognuna delle quali ci dimostra da un lato l' Immagine del Pontefice, e dall' altro quella di S. Maurelio, come può rilevarsi da' seguenti disegni.

Nel

Nel fine di quest' anno, cioè nel dì 2. di Decembre partì da questa Legazione il Card. Casoni, lasciando il Governo al Cardinale Tommaso Ruffo Legato di Ravenna il quale giunse a Ferrara nel dì 17. Marzo dell' anno seguente MDCCX. tempo in cui prosseguendo la nostra Zecca a stampare Muragliole doppie, volle esso, che si battessero ancora de' *Testoni* d' Argento equivalenti nel costo a bajocchi trenta. Di questi se ne veggono di due Conj, ed ognuno porta nel primo campo scolpito il ritratto del Pontefice, e nell' opposto S. Giorgio a cavallo, e sotto l' arme del Legato coll' anno 1710. in altro non diversificando tra essi, che nell' anno del Pontificato di Clemente veggendosene uno notato coll' anno decimo, e l' altro coll' undecimo, per esser quest' ultimo lavorato dopo li 23. Novembre, tempo in che appunto il Pontefice cominciava l' anno undecimo del suo regnare. Proseguì pure il Zecchiere la battitura delle Muragliole scempie, e doppie anche nell' anno appresso MDCCXI. come può rilevarsi dalle loro mostre.

In

In quest' anno parimenti il Legato con Grida del dì 19. Decembre venne a confermare quella del Casoni pubblicata li due Settembre MDCCIX. imponendo a chi che sia di non spendere nè ricevere in avvenire i *Marchetti* o *Soldoni* di Venezia, fuorchè per due Quattrini l' uno. Una tal Grida fu pur rinovata nel dì 6. Gennajo dell' anno seguente MDCCXII.; ed altra si pubblicò ancora per ordine di Roma nel dì 12. dello stesso mese, in cui comandavasi, che il Ducato d' Argento battuto nella Zecca di Venezia non si dovesse spendere in avvenire per tutto lo Stato Ecclesiastico, che per bajocchi sessantasei, e le prime parole di essa Grida sono le seguenti. *Havendo Nostro Signore avuta notizia de' gravi disordini, che presentemente &c.*

Osservò in questi tempi il nostro Vescovo, che il Tetto della Chiesa Cattedrale, ed il Volto del Presbiterio lavorato a mosaico minacciavano rovina, e che i muri erano in più luoghi fessi, e malconcj, e si determinò a rifarla di nuovo (a riserva però de' muri circondarj) ed a ridurla al moderno: fattone perciò fare il disegno da Francesco Mazzarelli Architetto Ferrarese, portossi egli in persona a Roma, ed impetrò dal Pontefice dieci mila Scudi per questa fabbrica, alla quale fu dato principio nel dì 10. Giugno dell' anno sopraccennato MDCCXII. Insieriva frattanto il Contagio negli Animali Bovini del Milanese, e Veronese; e quantunque dal nostro Pubblico si praticassero tutti i mezzi possibili per impedirgli l' ingresso sul Ferrarese, non ostante vi s' inoltrò nell' anno seguente MDCCXIII. portandone molte migliaja sotterra. Nell' anno appresso li 20. Giugno seguì la partenza dell' Eminentissimo Ruffo da questa Legazione accompagnato dalle acclamazioni del Popolo, a cui gettò buona somma di denari. Il novello Legato fu il Card. Giulio Piazza, che giunto a Ferrara nel dì 21. Luglio, tosto portossi alla Cattedrale a prendere il possesso colle solite formalità. Proseguiva però la mortalità de' Bestiami, ed il nostro zelante Pastore affine di placare lo sdegno del

Signore ordinò Processioni, ed altre particolari devozioni, volendo ancora, che si facessero in Ferrara le Sante Missioni, alle quali si diede principio dai celebri Padri Lana, e Crivelli della Compagnia di Gesù nel dì 16. Maggio MDCCXV., con gran profitto, e vantaggio di molte Anime; e furono terminate dopo dieci giorni.

Seguì l' anno mille settecento e sedici, in cui il nostro Pubblico con participazione dell' Legato si determinò a riaprire la Zecca, la quale fu data in locazione a Giacomo Sterzi Veronese, e Compagni, come rilevasi da Strumento per li rogiti d' Ignazio Borsetti Capo notaro sotto il dì 13. Giugno, il di cui tenore è come segue.

Nel Nome di Nostro Sig. Gesù Cristo. Correndo l' anno della sua salutifera Natività 1716. l' Indizione nona, sedendo Nostro Signore Clemente Undecimo P. O. M. il dì 23. di Giugno in Ferrara nella Camera della Residenza dell' Illustrissimo Maestrato &c.

Avendo l' Illustrissimo Sig. Giudice, e Maestrato de' Savj con participazione dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Card. Giulio Piazza Legato deliberato per pubblico benefizio riaprire la Zecca in questa Città per battere Monete d' Argento, & Oro della qualità espressa nel Partito passato in pieno Maestrato sotto li 13. Giugno anno corrente &c.

Primo. Li Zecchieri avranno la facoltà di far battere per anni cinque prossimi venturi Muragliole, Piastre, e Paoli con dichiarazione che per ogni centenaro di Scudi di Muragliole dovranno battere Scudi due di Moneta Romana, che faranno coniare di peso e bontà di Roma, e rispetto alle Muragliole alla lega di Bologna qual è d' Argento fino onzie 3. ¼ per ogni Libbra a peso di Bologna, che è di quarantasei Paoli la Libbra, & il resto di Rame.

Secondo. Sarà pure in facoltà de' Zecchieri far battere Doppie d' Oro, e da due, e da quattro Doppie l' una, e così anche Scudi d' Oro al peso, e bontà di Roma.

Terzo. Corrisponderanno i Zecchieri all' Illustrissima Comunità tre quarti per cento sopra le Muragliole, che batteranno, & un quarto per cento sopra la Moneta Romana d' Argento, e rispetto all' Oro uno per mille con l' aggravio però à Zecchieri di tutte e singole spese, che occorreranno in detta Zecca, e per

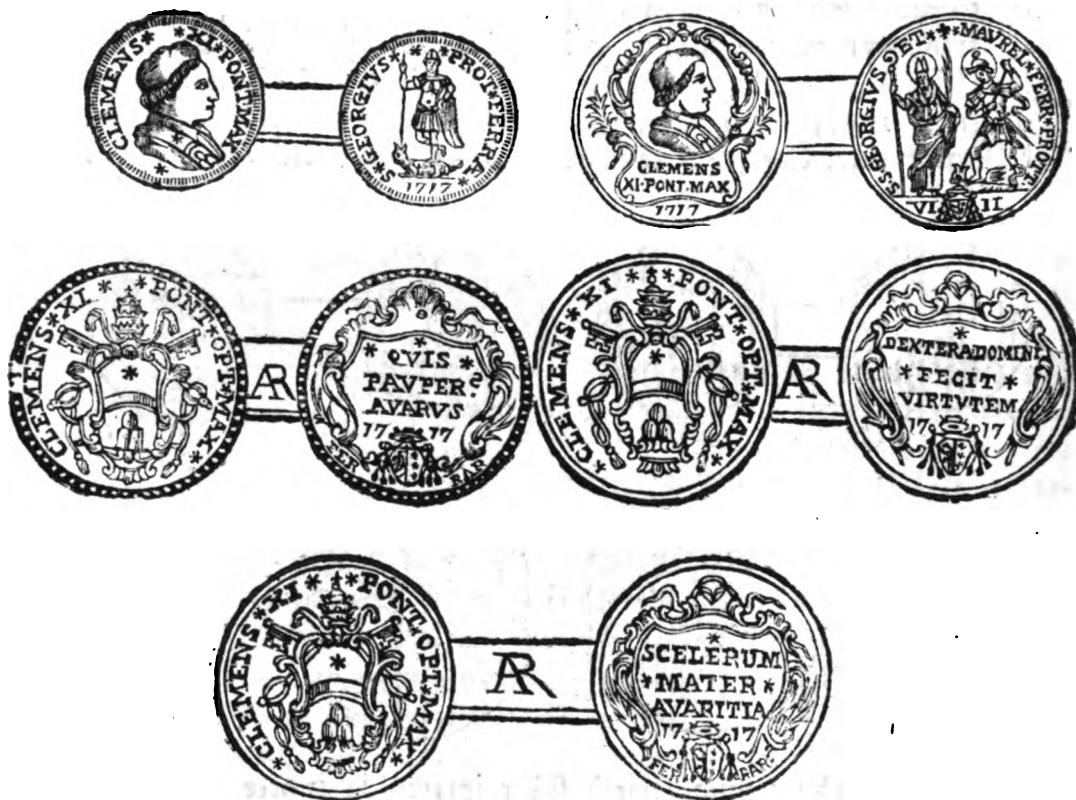
Or-

Ordigni & Operarj, affitto di Casa, Saggiatore, & ogni altra cosa.

Settimo. Non potranno senza nuovo Ordine battere somma maggiore di Scudi trenta mila Muragliole, con dichiarazione però, che ritrovandosi, che detta somma dopo sarà battuta non apporti alcun pregiudizio o sconcerto alla Piazza, o particolare, o al Traffico, in tal caso si procurerà dagl' Illustrissimi Signori Giudice, e Maestrato de' Savj dall' Eminentissimo Sig. Card. Legato la permissione d' altra battitura di Muragliole per quella Somma, cha da' suddetti Signori sarà giudicata opportuna &c.

Le prime Monete uscite dalla Zecca furono Muragliole doppie, e Testoni in Argento. Delle prime se ne veggono di due Conj, portando però ognuna di loro scolpito nel diritto il Ritratto del Pontefice, e nel rovescio l' Immagine stante di S. Giorgio, che ferisce il Drago, e di sotto 1716. L' effigie del Pontefice rimiriam pure nella prima faccia del Testone in peso di grani 176.; e nell' altra parte S. Giorgio a cavallo, e sotto l' Armetta del Card. Piazza Legato colla nota dell' anno 1716.

L' Anno che venne, portò sul principio la morte del nostro Vescovo succeduta nella notte degli undici venendo i dodici alle ore sette e mezza. Con gran pompa funebre fu il di lui corpo accompagnato alla Cattedrale, ed assisterono all' Esequie

fattegli nel dì 14. l' Eminentissimo Legato, ed il Maestrato, essendo stato lodato con erudita Orazione dal nostro Girolamo Baruffaldi notissimo alla Repubblica Letteraria per le molte sue Opere date alle stampe. Restò promosso alla nostra Chiesa nel dì 24. Aprile dell' anno stesso il Card. Tommaso Ruffo, che tosto inviò a Ferrara l' Abate Righi a prenderne il possesso in suo nome, il che seguì nel dì 22. Maggio, nel qual tempo partitosi l' antidetto Porporato da Roma giunse a Ferrara li 4. dì Giugno, e prese il suo alloggio nel Monastero di S. Benedetto. Poscia nel dì 19. fece il solenne suo ingresso nella Cattedrale, e nel dì 4. Settembre aprì la Visita Pastorale. Proseguivano in questo mentre i nostri Zecchieri il loro lavoro, e fecero vedere al Popolo in quest' anno le seguenti Monete.

La prima è la Muragliola doppia in tutto uniforme all' antecedente a riserva dell' anno, veggendosi questa segnata col 1717.

La seconda composta della stessa lega pesa grani 106, e corre su la nostra Piazza, e per tutto lo Stato Ecclesiastico per bajocchi otto. Il di lei diritto ci mette sotto lo sguardo la testa del Pontefice con queste parole scritte in Cartella CLEMENS XI. PONT. MAX., e di sotto 1717. Nell' opposto campo rimiransi l' Immagini de' nostri Santi Protettori Giorgio, e Maurelio, e l' Armetta del Legato, ai lati della quale sta scolpito VIII. numero de' Bajocchi assegnati di valuta alla detta Moneta.

Le tre seguenti sono Testoni, ognuno de' quali è in peso di carati quarantaquattro. Il primo ha nel diritto l' Arme del Pontefice intorno alla quale corre l' iscrizione CLEMENS XI. PONT. OPT. MAX.; nel rovescio la seguente QVIS PAVPER? AVARVS. 1717. A piedi è lo stemma del Legato, ed il nome della Città.

L'

L' Arme del Pontefice circondata dall' antescritta epigrafe vedesi pure nel diritto del secondo Testone ; nel cui rovescio leggiamo DEXTERA DOMINI FECIT VIRTUTEM 1717. motto cavato dal Salmo 117.

Lo stesso stemma si dà a vedere nella parte anteriore del terzo Testone : il campo del rovescio altro non mostra che le parole SCELERUM MATER AVARITIA. , e di sotto l'Arme del Legato , ed il nome della Città .

La sesta è una mezza Piastra in peso di carati settantasette Il primo campo è segnato dal sembiante del Pontefice colle parole in giro, che dicono CLEMENS XI. P. MAX. AN. XVII. Tutto l' opposto resta occupato dallo stemma del Cardinale Legato col di lui nome scritto nel contorno, e di sotto l' Arme del nostro Pubblico , e la nota dell' anno 1717.

La settima è una Piastra, in cui comparisce da una parte il ritratto del Pontefice, e dall' altra l' immagine del fiume Po col lemma DEFLUIT , ET INFLUIT. 1717., ed i caratteri ERID. cioè *Eridanus*. Al di sopra stà scolpita l' Arme dell' Eminentiss. Legato, ed a piedi quella del nostro Pubblico. Questa è l' ultima Moneta in Argento , che fino a' giorni nostri si sia stampata nella nostra Zecca, non essendosene in questo frattempo battute , che di Rame schietto ; cioè Quattrini, mezzi Bajocchi, e Bajocchi , quali poichè corrono tutto dì sulla Piazza stimo superfluo pubblicarle. E con questa pure pongo fine alla presente mia Storia, lasciando ad altra più dotta penna il raccontare più diffusamente ciò, che da me è stato ommesso, o brevemente toccato. Che se io non avrò la materia descritta con eleganza di stile e sceltezza di parole , ne incolpi il Lettore la sola mia insufficienza, poichè l' animo mio è sempre stato di servire, il meglio che posso, alla mia Patria , ed ho studiato di secondare con tutte le mie forze il buon genio de' miei Concittadini premurosi di aver sotto gli occhj le Immagini delle Monete stampate in questa nostra Città, e spezialmente in que' tempi che fioriva in ricchezze, e magnificenza; E faticando in tal lavoro non ho stimato inutile il rammentare alcune di quelle cose, che a tempo a tempo sono accadute, lusingandomi anche con ciò di non contrarre disapprovazione, e di poter meritare dalla amorevolezza loro umanissimo compatimento.

II

LEONELLVS MAR NSIS·D·FERRARIE·REGII·

Æ

PISANVS PICTOR FECIT

IV

TVS·PONT·MAX

Æ

SOLVM IN FERAS
PIVS BELLATVR
PASTOR

SIGISMVNDVS·ESTENSIS·
ARIOSTVS.
Æ
PRO BONO MALVM
XVI
PRO BONO MALVM
FRANC ESTNS
MARCH·MASSÆ
Æ
PARI·ANIMO
XVII
L
ESTENSIS
Æ
PARI ANIMO

XX
HER·II·DVX· FERRARIAE·IIII·
Æ
FERRARIA
XXIII
HIPPOLYTVS·ESTEN·S·R·E·PRESB·CARD·FERRAR
FED·PARM·
Æ
NE TRANSEAS SERVVM TVVM
HERCVLES ESTENSIS
MARIA CARDONA MA
POPVLI

SIGISMVNDVS·ESTENSIS·
ARIOSTVS·
Æ
PRO BONO MALVM
XVI
PRO BONO MALVM
FRANC ESTNS
MARCH·MASS·
PARI·ANIMO
XVII
L
ESTENSIS
PARI ANIMO

XX
HERCVLES ESTENSIS
HER·II·DVX· FERRARIAE·IIII·
Æ
FERRARIA
XXIII
MARIA CARDONA MA
HIPPOLYTVS·ESTEN·S·R·E·PRESB·CARD·FERRAR
FED·PARM.
Æ
NE TRANSEAS SERVVM TVVM
POPVLI